DISPACCI DA COSTANTINOPOLI DI FERIGO FOSCARI 1792 - 1796

a cura di
FRANCA COSMAI E STEFANO SORTENI

introduzione di
PAOLO PRETO

volume 1

Venezia 1996

DISPACCI DA COSTANTINOPOLI DI FERIGO FOSCARI 1792 - 1796

a cura di
FRANCA COSMAI E STEFANO SORTENI

introduzione di
PAOLO PRETO

volume 1

Venezia 1996

DISPACCI DA COSTANTINOPOLI DI FERIGO FOSCARI 1792 - 1796

a cura di
FRANCA COSMAI E STEFANO SORTENI

introduzione di
PAOLO PRETO

volume 1

Venezia 1996

Direttore responsabile della collana
FERIGO FOSCARI

Venezia La Malcontenta 1996
Tutti i diritti riservati

Sommario

Introduzione IX

Criteri di edizione 3

Dispacci da Costantinopoli
Volume I

1. Dalla nave Fama, acque di Spignon, 14 agosto 1792 5
2. Nave Fama, acque di Rovigno, 8 settembre 1792 8
4. Nave Fama, Corfù, 4 ottobre 1792 10
5. Dalla nave Maria e Giuseppe, Punta dei Barbieri, 8 dicembre 1792 12
6. Pera di Costantinopoli, 22 dicembre 1792 17
7. Pera di Costantinopoli, 31 dicembre 1792 21
8. Pera di Costantinopoli, 8 gennaio 1793 25
9. Pera di Costantinopoli, 8 gennaio 1793 28
10. Pera di Costantinopoli, 22 gennaio 1793 33
11. Pera di Costantinopoli, 22 gennaio 1793 39
12. Pera di Costantinopoli, 8 febbraio 1793 44
13. Pera di Costantinopoli, 8 febbraio 1793 47
14. Pera di Costantinopoli, 22 febbraio 1793 52
15. Pera di Costantinopoli, 22 febbraio 1793 56
16. Pera di Costantinopoli, 9 marzo 1793 60
17. Pera di Costantinopoli, 8 marzo 1793 62
18. Pera di Costantinopoli, 11 marzo 1793 64
19. Pera di Costantinopoli, 22 marzo 1793 66
20. Pera di Costantinopoli, 22 marzo 1793 68
21. Pera di Costantinopoli, 22 marzo 1793 71
22. Pera di Costantinopoli, 31 marzo 1793 74
23. Pera di Costantinopoli, 8 aprile 1793 78
24. Pera di Costantinopoli, 8 aprile 1793 80
25. Pera di Costantinopoli, 8 aprile 1793 85
26. Pera di Costantinopoli, 10 aprile 1793 87
27. Pera di Costantinopoli, 25 aprile 1793 89
28. Pera di Costantinopoli, 25 aprile 1793 92

29.	Pera di Costantinopoli, 10 maggio 1793	96
30.	Pera di Costantinopoli, 10 maggio 1793	98
31.	Pera di Costantinopoli, 10 maggio 1793	101
32.	Pera di Costantinopoli, 25 maggio 1793	103
33.	Pera di Costantinopoli, 25 maggio 1793	106
34.	Pera di Costantinopoli, 10 giugno 1793	109
35.	Pera di Costantinopoli, 12 giugno 1793	113
36.	Büyükdere, 25 giugno 1793	115
37.	Büyükdere. 25giugno 1793	117
38.	Büyükdere, 25 giugno 1793	120
39.	Büyükdere. 10 luglio 1793	123
40.	Büyükdere. 10 luglio 1793	127
41.	Büyükdere. 25 luglio 1793	131
42.	Büyükdere. 25 luglio 1793	135
43.	Büyükdere, 10 agosto 1793	136
44.	Büyükdere. 10 agosto 1793	139
45.	Büyükdere, 10 agosto1793	142
46.	Büyükdere, 24 agosto 1793	144
47.	Büyükdere. 24 agosto 1793	146
48.	Büyükdere, 10 settembre 1793	152
49.	Büyükdere. 10 settembre 1793	156
50.	Büyükdere, 10 settembre 1793	159
51.	Büyükdere, 25 settembre 1793	161
52.	Büyükdere, 25 settembre 1793	164
53.	Pera di Costantinopoli, 10 ottobre 1793	168
54.	Pera di Costantinopoli. 10 ottobre 1793	172
55.	Pera di Costantinopoli. 25 ottobre 1793	176
56.	Pera di Costantinopoli, 25 ottobre 1793	179
57.	Pera di Costantinopoli. 25 ottobre 1793	182
58.	Pera di Costantinopoli. 11 novembre 1793	186
59.	Pera di Costantinopoli, 11 novembre 1793	189
60.	Pera di Costantinopoli. 11 novembre 1793	191
61.	Pera di Costantinopoli, 12 novembre 1793	194
62.	Pera di Costantinopoli. 25 novembre 1793	196
63.	Pera di Costantinopoli, 25 novembre 1793	197
64.	Pera di Costantinopoli. 25 novembre 1793	200
65.	Pera di Costantinopoli. 25 novembre 1793	202

66. Pera di Costantinopoli, 10 dicembre 1793 204
67. Pera di Costantinopoli, 10 dicembre 1793 212
68. Pera di Costantinopoli, 10 dicembre 1793 216
69. Pera di Costantinopoli, 12 dicembre 1793 219
70. Pera di Costantinopoli, 24 dicembre 1793 220
71. Pera di Costantinopoli, 24 dicembre 1793 224
72. Pera di Costantinopoli, 24 dicembre 1793 227
73. Pera di Costantinopoli. 27 dicembre 1793 230
74. Pera di Costantinopoli. 10 gennaio 1794 231
75. Pera di Costantinopoli, 10 gennaio 1794 236
76. Pera di Costantinopoli, 27 gennaio 1794 239
77. Pera di Costantinopoli, 10 febbraio 1794 242
78. Pera di Costantinopoli, 10 febbraio 1794 246
79. Pera di Costantinopoli, 10 febbraio 1794 250
80. Pera di Costantinopoli, 25 febbraio 1794 254
81. Pera di Costantinopoli, 25 febbraio 1794 257
82. Pera di Costantinopoli, 25 febbraio 1794 260
83. Pera di Costantinopoli, 10 marzo 1794 263
84. Pera di Costantinopoli, 10 marzo 1794 267
85. Pera di Costantinopoli, 24 marzo 1794 271
86. Pera di Costantinopoli, 24 marzo 1794 274
87. Pera di Costantinopoli, 24 marzo 1794 276
88. Pera di Costantinopoli, 24 marzo 1794 278
89. Pera di Costantinopoli, 26 marzo 1794 281
90. Pera di Costantinopoli. 10 aprile 1794 283
91. Pera di Costantinopoli. 10 aprile 1794 287
92. Pera di Costantinopoli, 10 aprile 1794 289
93. Pera di Costantinopoli. 10 aprile 1794 292
95. Pera di Costantinopoli, 25 aprile 1794 296
96. Pera di Costantinopoli, 25 aprile 1794 299
97. Pera di Costantinopoli, 25 aprile 1794 303
98. Pera di Costantinopoli. 10 maggio 1794 307
99. Pera di Costantinopoli, 10 maggio 1794 310
100. Pera di Costantinopoli. 10 maggio 1794 313
101. Pera di Costantinopoli, 10 maggio 1794 316
102. Pera di Costantinopoli, li 29 maggio 1794 319
103. Pera di Costantinopoli, 10 giugno 1794 322

104. Pera di Costantinopoli, 10 giugno 1794 324
105. Pera di Costantinopoli, 10 giugno 1794 327
106. Pera di Costantinopoli, 25 giugno 1794 331
107. Pera di Costantinopoli, 25 giugno 1794 333
108. Pera di Costantinopoli, 10 luglio 1794 336
109. Pera di Costantinopoli, 10 luglio 1794 341
110. Pera di Costantinopoli, 25 luglio 1794 346
111. Pera di Costantinopoli, 25 luglio 1794 351
112. Pera di Costantinopoli, 25 luglio 1794 353
113. Pera di Costantinopoli, 9 agosto 1794 358
114. Pera di Costantinopoli, 9 agosto 1794 362
115. Pera di Costantinopoli, 25 Agosto 1794 369
116. Pera di Costantinopoli, 25 Agosto 1974 373
117. Pera di Costantinopoli, 10 settembre 1794 377
118. Pera di Costantinopoli, 10 settembre 1794 382
119. Pera di Costantinopoli, 25 settembre 1794 384
120. Pera di Costantinopoli, 10 ottobre 1794 388
121. Pera di Costantinopoli, 25 ottobre 1794 391
122. Pera di Costantinopoli, 25 ottobre 1794 397
123. Pera di Costantinopoli, 25 ottobre 1794 402
123 bis. Pera di Costantinopoli, 10 novembre 1794 406
124. Pera di Costantinopoli, 10 novembre 1794 409
126. Pera di Costantinopoli, 25 novembre 1794 412
127. Pera di Costantinopoli, 25 novembre 1794 416
128. Pera di Costantinopoli, 10 dicembre 1794 419
129. Pera di Costantinopoli, 10 dicembre 1794 422
130. Pera di Costantinopoli, 24 dicembre 1794 425
131. Pera di Costantinopoli, 24 dicembre 1794 429

Volume II
132. Pera di Costantinopoli, 10 gennaio 1795 433
133. Pera di Costantinopoli, 10 gennaio 1795 439
134. Pera di Costantinopoli, 24 gennaio 1795 442
135. Pera di Costantinopoli, 24 gennaio 1795 448
136. Pera di Costantinopoli, 10 febbraio 1795 451
137. Pera di Costantinopoli, 10 febbraio 1795 454
138. Pera di Costantinopoli, 25 febbraio 1795 457

139. Pera di Costantinopoli, 25 febbraio 1795 460
140. Pera di Costantinopoli, 10 marzo 1795 463
141. Pera di Costantinopoli, 10 marzo 1795 466
142. Pera di Costantinopoli, 24 marzo 1795 469
143. Pera di Costantinopoli, 24 marzo 1795 472
144. Pera di Costantinopoli, 24 marzo 1795 475
145. Pera di Costantinopoli, 24 marzo 1795 479
146. Pera di Costantinopoli, 10 aprile 1795 481
147. Pera di Costantinopoli, 10 aprile 1795 484
148. Pera di Costantinopoli, 25 aprile 1795 488
149. Pera di Costantinopoli, 25 aprile 1795 491
150. Pera di Costantinopoli, 9 maggio 1795 494
151. Pera di Costantinopoli, 9 maggio 1795 497
152. Pera di Costantinopoli, 26 maggio 1795 500
153. Pera di Costantinopoli, 10 giugno 1795 502
154. Pera di Costantinopoli, 25 giugno 1795 506
155. Pera di Costantinopoli, 26 giugno 1795 509
156. Pera di Costantinipoli, 10 luglio 1795 513
157. Pera di Costantinopoli, 10 luglio 1795 516
158. Pera di Costantinopoli, 10 luglio 1795 519
159. Pera di Costantinopoli, 25 luglio 1795 523
160. Pera di Costantinopoli, 25 luglio 1795 525
161. Pera di Costantinopoli, 25 luglio 1795 528
162. Pera di Costantinopoli, 25 luglio 1795 530
163. Pera di Costantinopoli, 10 agosto 1795 531
164. Pera di Costantinopoli, 10 agosto 1795 535
165. Pera di Costantinopoli, 25 agosto 1795 538
166. Pera di Costantinopoli, 25 agosto 1795 543
167. Pera di Costantinopoli, 25 agosto 1795 547
168. Pera di Costantinopoli, 10 settembre 1795 549
169. Pera di Costantinopoli, 10 settembre 1795 551
170. Pera di Costantinopoli, 25 settembre 1795 553
171. Pera di Costantinopoli, 25 settembre 1795 556
172. Pera di Costantinopoli, 10 ottobre 1795 560
173. Pera di Costantinopoli, 24 ottobre 1795 562
174. Pera di Costantinopoli, 24 ottobre 1795 570
175. Pera di Costantinopoli, 24 ottobre 1795 574

176. Pera di Costantinopoli, 10 novembre 1795 576
177. Pera di Costantinopoli, 10 novembre 1795 580
178. Pera di Costantinopoli, 25 novembre 1795 584
179. Pera di Costantinopoli, 25 novembre 1795 588
180. Pera di Costantinopoli, 10 dicembre 1795 590
181. Pera di Costantinopoli, 10 dicembre 1795 594
182. Pera di Costantinopoli, 10 dicembre 1795 597
183. Pera di Costantinopoli, 24 dicembre 1795 599
184. Pera di Costantinopoli, 24 dicembre 1795 603
185. Pera di Costantinopoli, 9 gennaio 1795 606
186. Pera di Costantinopoli, 9 gennaio 1796 611
187. Pera di Costantinopoli, 25 gennaio 1796 614
188. Pera di Costantinopoli, 25 gennaio 1796 619
189. Pera di Costantinopoli, 25 gennaio 1796 622
190. Pera di Costantinopoli, 10 febbraio 1796 623
191. Pera di Costantinopoli, 10 febbraio 1796 634
192. Pera di Costantinopoli, 10 febbario 1796 637
192 bis. Pera di Costantinopoli, 25 febbraio 1796 640
193. Pera di Costantinopoli, 25 febbraio 1796 644
194. Pera di Costantinopoli, 25 febbraio 1796 647
196. Pera di Costantinopoli, 10 marzo 1796 651
197. Pera di Costantinopoli, 10 marzo 1796 654
198. Pera di Costantinopoli, 25 marzo 1796 657
199. Pera di Costantinopoli, 25 marzo 1796 664
200. Pera di Costantinopoli, 25 marzo 1796 667
201. Pera di Costantinopoli, 9 aprile 1796 668
202. Pera di Costantinopoli, 9 aprile 1796 675
203. Pera di Costantinopoli, 9 aprile 1796 680
204. Pera di Costantinopoli, 9 aprile 1796 683
205. Pera di Costantinopoli, 25 aprile 1796 686
206. Pera di Costantinopoli, 25 aprile 1796 691
207. Pera di Costantinopoli, 25 aprile 1796 695
208. Pera di Costantinopoli, (disp. 208) 699
209. Pera di Costantinopoli, 10 maggio 1796 701
210. Pera di Costantinopoli, 10 maggio 1796 704
211. Pera di Costantinopoli, 25 maggio 1796 706
212. Pera di Costantinopoli, 25 maggio 1796 708

213. Pera di Costantinopoli, 10 giugno 1796 710
214. Pera di Costantinopoli, 10 giugno 1796 712
215. Pera di Costantinopoli, 10 giugno 1796 714
216. Pera di Costantinopoli, 15 giugno 1796 717
217. Pera di Costantinopoli, 25 giugno 1796 720
218. Pera di Costantinopoli, 9 luglio 1796 722
219. Pera di Costantinopoli, 16 luglio 1796 725
220. Pera di Costantinopoli, 25 luglio 1796 730
221. Pera di Costantinopoli, 25 luglio 1796 733
222. Pera di Costantinopoli, 10 agosto 1796 735
223. Pera di Costantinopoli, 25 agosto 1796 738
224. Pera di Costantinopoli, 25 agosto 1796 741
225. Pera di Costantinopoli, 25 agosto 1796 743
226. Pera di Costantinopoli, 10 settembre 1796 748
227. Pera di Costantinopoli, 10 settembre 1796 753
228. Pera di Costantinopoli, 24 settembre 1796 756
229. Pera di Costantinopoli, 24 settembre 1796 760
230. Pera di Costantinopoli, 10 ottobre 1796 762
231. Pera di Costantinopoli, 10 ottobre 1796 765
232. Pera di Costantinopoli, 25 ottobre 1796 766
233. Pera di Costantinopoli, 25 ottobre 1796 770
234. Pera di Costantinopoli, 10 novembre 1796 773
235. Pera di Costantinopoli, 10 novembre 1796 775
236. Pera di Costantinopoli, 25 novembre 1796 778

Indice dei nomi 783

Introduzione

Eccezionali sono le condizioni personali in cui si trova il nobile Ferigo Todero Foscari al momento della sua designazione a bailo a Costantinopoli (6 giugno 1790), ancor più eccezionale, da ogni punto di vista, è la situazione politica generale in Europa ed in Asia: avvenimenti decisivi per la sorte stessa della Repubblica di Venezia succedono nei sei tormentati anni della sua permanenza sulle rive del Bosforo.

Ferigo Foscari è un uomo politico di 57 anni, esperto e navigato in politica interna ed estera; nato il 14 luglio 1733 da Francesco e Laura Correr ha già percorso un significativo cursus honorum all'interno della Repubblica: più volte savio agli ordini (1759,1760,1762), è stato anche presidente aggiunto al collegio della milizia da mar(1768), provveditore alle biave e poi alle fortezze (1773,1774,1775), aggiunto ai riformatori dello Studio di Padova (1775,1778), savio alla mercanzia (1775), provveditore agli ori e alle monete (1777) e savio alle acque (1777). L'impegno politico si congiunge ad un interesse profondo per la cultura, già amata con passione dal padre Francesco, mecenate e patrocinatore alle grandi opere di erudizione ecclesiastica: allievo di Carlo Lodoli (filosofo, educatore, architetto, maestro di pensiero e di morale per molti giovani patrizi), medita anche di raccoglierne e pubblicarne gli scritti di architettura.

Tappa fondamentale della sua carriera politica è la missione a Pietroburgo, dal giugno 1783 al luglio 1790; travagliato l'iter politico che porta all'apertura della sede diplomatica, tormentata la scelta del titolare, personalmente disastrosa la sua residenza nella capitale russa. E' dal 1663, anno dei primi contatti per un accordo commerciale, che a Venezia la classe dirigente va dibattendo sull'opportunità politica ed economica di stabilire con la Russia normali relazioni diplomatiche; il peso crescente di questo stato nello scacchiere mondiale, soprattutto durante i regni di Pietro il Grande

e di Caterina II, spinge Venezia al grande passo, il 25 maggio 1782, ma poi, al momento di designare il rappresentante con la qualifica di nobile (inferiore a quella di ambasciatore e con compiti limitati alla sfera commerciale), si apre uno sconcertante balletto di rinunce: nessun uomo politico di primo piano vuole accettare un incarico considerato di scarso rilievo, gravato da un viaggio lunghissimo e dispendioso e da prospettive di spese eccezionali e di incerto rimborso. Ferigo Foscari accetta solo dopo la rinuncia dell'anziano padre Francesco, ma poi dilaziona la partenza di quasi un anno; come previsto, lungo, faticoso, costoso è il viaggio, modesti sono i risultati politici della missione, straordinari invece le spese e lo sbilancio dell'economia familiare.

I dispacci da Pietroburgo, già pubblicati qualche anno fa a cura di Gianni Penzo Doria, privi di significative notizie politico-militari, colpiscono per le informazioni sull'agricoltura e le manifatture dello stato retto con mano ferma della "sagia aclamatissima sovrana" Caterina II e per le insistenti e imploranti richieste di aiuto economico. Le enormi spese per la fastosa vita di corte, accresciute da un improvviso aumento dei prezzi causato da una grave carestia, sono coperte solo in minima parte dagli assegni del Senato; quando vengono meno i finanziamenti del padre Ferigo Foscari precipita letteralmente in miseria, contrae debiti e si chiude in casa, perseguitato dai creditori. Dopo aver martellato per mesi il Senato e gli Inquisitori di stato con messaggi che sottolineano, in un crescendo di sostantivi e aggettivi "apocalittici", la sua progrediente rovina economica, il 4 marzo 1789 conclude: "si tratta in fatto ed all'evidenza di un totale a questa parte successivo disservigio pubblico e dippiù forse non reparabile eccidio mio (...); ridotto in insufficienza estrema (..) quale utile influenza però mai può arrecare alli contemplati sapientissimi publici oggetti della medesima l'indubitata impotenza mia di poterli in minima parte alcuna rendere in seguito a compiti e da funesta probabilità che io venga persino di soccombere con la vita stessa?". Commosso dal suo imminente "eccidio" il Senato, che per ben quattro anni non si è curato di trovargli un

successore, lo richiama finalmente nell'agosto del 1790; qualche mese prima, il 6 giugno, lo ha designato bailo a Costantinopoli, dove si insedia nell'agosto del 1792 e resta, anche questa volta ben oltre i termini di legge, sino alla caduta della Repubblica, nel 1797. Nel '500 e '600, quando i commerci veneziani con l'Oriente ottomano erano floridi, il bailaggio era una delle tappe più prestigiose della carriera politica di un nobile veneziano e nel contempo un'ottima occasione di arricchimento, per i cospicui proventi dei diritti pagati dalla numerosa comunità mercantile veneta e per le buone occasioni di affari, gestiti dalla famiglia o da abili agenti: ora, alla fine del '700, le relazioni diplomatiche tra Venezia e l'impero ottomano, due stati ormai avviati ad un'inesorabile decadenza, hanno perso il rilievo sullo scacchiere internazionale, il bailo è poco più di una comparsa di fronte ai ben più influenti ambasciatori delle grandi potenze, Russia, Austria, Inghilterra, Francia e questo proprio quando la capitale ottomana diventa una pedina importante del complesso gioco diplomatico-militare che oppone le potenze coalizzate contro la Francia rivoluzionaria. Quanto a prospettive economiche non se ne parla: ridotto al lumicino il commercio veneziano in Oriente sono svaniti anche gli introiti del bailo.

I dispacci inviati settimanalmente al Senato documentano in primo luogo la tradizionale attività diplomatica di tutela degli interessi dei sudditi veneziani in Oriente: Ferigo Foscari interviene a favore di mercanti predati dai corsari barbareschi o vessati dai doganieri turchi, difende numerosi sudditi delle isole accusati, invero non a torto, di simpatie filo-russe (ed in particolare quelli delle isole di Cerigo e Cerigotto, sospettati di ospitare malviventi e corsari), dà protezione e aiuto alle navi venete impegnate nel trasporto di grano dalla Siria.

Azione efficace e defatigante la sua, anche perché non sempre i cittadini veneti brillano per comportamenti esemplari e meritano davvero il suo aiuto: frequenti sono infatti le sue lamentele al Senato contro imprenditori veneti che mandano in Oriente prodotti scadenti o comunque di qualità inferiore a quella esibita nei

campioni, contribuendo così alla decadenza del commercio veneto nell'impero ottomano. Spesso i marinai veneti, protagonisti di eccessi e delitti, finiscono nella mani della sbrigativa e spesso corrotta giustizia turca e Ferigo Foscari ha il suo bel da fare a tirarli fuori dai guai, con esborsi di donativi e defatiganti trattative: particolarmente molesti, per le loro bravate, delitti ed emigrazioni in massa in Crimea, sono gli zantiotti e ceffaloniotti, perennemente presenti nelle aule dei cadì turchi. Quando Inghilterra e Russia, seguite da altre potenze, ottengono la riduzione delle tariffe doganali il Foscari si attiva per far estendere analogo beneficio alla Repubblica di Venezia e, con un donativo di 1.500 piastre, ottiene lo scopo; si attiva anche per sventare il tentativo della Repubblica di Genova di ripristinare gli antichi favorevoli trattati di commercio. Tra le questioni di confine, consueta materia a contenzioso tra Venezia e la Porta, spicca la vertenza con Alì, pascià di Giannina, per il possesso degli scogli di Arta, conclusasi negativamente per Venezia; molte attenzioni dedica Ferigo Foscari anche alle mosse di Macmud, pascià di Scutari, la cui ribellione, poi rientrata, coinvolge direttamente Venezia per il massiccio invio di truppe ottomane alla frontiera albanese.

Gli anni del bailaggio del Foscari sono anche quelli che vedono a Costantinopoli i primi segni del moderato riformismo del sultano Selim III: benché irritato per la consueta corruzione dell'apparato amministrativo ottomano, che lo costringe a continui esborsi di denaro, e per la sfavorevole conclusione della vertenza di Arta (i princìpi del governo turco, scrive il 25 marzo 1796, "saranno sempre figli della violenza, di un despotismo senza limiti, tuttoché moderato sovente da un'imponente necessità"), Ferigo Foscari segue con curiosità ed interesse i timidi e contraddittori tentativi riformistici del sultano. Oltre alle consuete informazioni riservate sulle forze turche egli trasmette al Senato appunti e note su alcune riforme avviate in Turchia (arsenale, corpo del genio, addestramento alla francese delle truppe, istituzione di una scuola di lingua francese ed italiana, taglio della barba ai soldati). Gli esiti per ora

imprevedibili di queste riforme e la rapida evoluzione della situazione politica e militare in Europa, sotto i colpi della rivoluzione francese, gli ispirano giudizi oscillanti e talvolta contraddittori sul futuro dell'impero ottomano. Così se il 9 agosto 1794 si chiede preoccupato se non sia vicino "il giorno in cui l'Europa avesse a pentirsi di avere illuminata una Nazione che anche nella sua decadenza sarà sempre grande, sempre potente", appena un anno dopo, il 21 agosto 1795, teme addirittura imminente la caduta di questo "sfibratissimo impero (...), circostanza troppo osservabile per la Repubblica Serenissima in specialità, perché confinante, poiché gran parte dei suoi sudditi di rito greco, e perché devoluti alla Russia, come fatalmente lo comprova la giornaliera esperienza". Dal punto di vista delle grandi scelte politiche Ferigo Foscari sin dal primo giorno del suo arrivo a Costantinopoli naviga in un mare di guai; militarmente impotente, ormai priva di qualsiasi influenza sulla scena internazionale, minacciata addirittura nella sua sopravvivenza, ancorata ad una stretta e sempre più insostenibile neutralità, Venezia assiste con sgomento e rassegnato fatalismo ai rapidi sconvolgimenti politici provocati in Europa ed Oriente dalla Rivoluzione francesce e dalla guerra tra la Francia e le potenze coalizzate. A Costantinopoli giungono i nuovi diplomatici giacobini i quali sulla scia di un'ormai secolare alleanza, cercano di indurre una Porta riluttante ad una precisa scelta di campo a favore della Francia; altrettanto pronti sono i diplomatici austriaci, russi, inglesi a premere sul governo ottomano perché non abbandoni la politica di prudente attesa sin'ora tenuta.

Il Foscari segue con particolare inquietudine i maneggi degli emissari polacchi, che cercano con ogni mezzo di spingere la Porta a dichiarare guerra alla Russia, sperando così di salvare la loro patria, insorta sotto la guida di Kosciuszko, dall'imminente partaggio: come per altri suoi colleghi veneziani, che con analoga ansia seguono nelle altre capitali le sorti dell'eroica insurrezione polacca, la sorte della Polonia appare a Ferigo Foscari presagio imminente di analogo destino della Repubblica di Venezia. Quando, nell'ago-

sto 1794, i ministri delle potenze coalizzate annunciano, non si sa se per false informazioni o per mossa diplomatica volta ad ammorbidire l'appoggio ottomano ai giacobini, la totale occupazione della Polonia, Ferigo Foscari è quasi incredulo: gli pare improbabile "che si avesse potuto far sparire la Polonia dalla superficie dell'Europa politica sì a buon mercato" e si rallegra quando, di lì a qualche giorno, arrivano nuove notizie di temporanei successi di Kosciuszko. Infine, quando, tra la costernazione della Porta, gli insorti polacchi sono definitivamente sconfitti e perdono anche il sostegno della Francia, dove dopo il 9 termidoro vanno prevalendo i princìpi del moderatismo, Ferigo Foscari annuncia come prevedibile l'annientamento della Polonia, preludio ad un "totale sconvolgimento del sistema politico dell'Europa in generale" e ad un "nuovo ordine di cose".

Lontano dall'Europa, dove maturano gli eventi politico-militari decisivi, informato poco, male ed in ritardo dal suo governo, pressato dagli altri diplomatici occidentali a scegliere una posizione politica chiara, che non può e non vuole assumere, Ferigo Foscari vive con amarezza ed angoscia gli anni dal 1792 al 1797: convinto che l'intreccio di avvenimenti sempre più torbidi gli rende "sempre più difficile un fondato vaticinio sullo sviluppo delli diversi ed involuti affari", il 9 agosto 1794 promette al Senato solo "la maggiore continuata vigilanza". Così i suoi dispacci sono per noi preziosa testimonianza dell'eco in oriente dei tumultuosi sviluppi della Rivoluzione in Francia e degli sconvolgimenti politico-militari che va producendo in tutto il mondo: i giacobini danzano davanti all'albero della libertà a Pera, maneggiano con la Porta per indurla a scendere in guerra contro le potenze coalizzate, cospirano ovunque a diffondere le loro massime infernali; quando poi a Parigi, rovesciato Robespierre e finito il Terrore, trionfano i princìpi del moderatismo, il sollievo di Ferigo Foscari è solo momentaneo perché le iniziative del Direttorio mostrano chiaramente un orientamento espansionistico di cui egli intuisce chiaramente le conseguenze pericolose per Venezia, autentico vaso di coccio nel concerto europeo.

Ferigo Foscari riesce a barcamenarsi a lungo in questa situazione, sino alla primavera del 1796: per lunghi mesi le notizie più importanti dei suoi dispacci sono le ricorrenti voci sugli incendi appiccati dolosamente a Costantinopoli dai giacobini, irritati per il mancato ingresso in guerra dell'impero ottomano, e quelle dell'imminente apertura a Venezia di una rappresentanza diplomatica ottomana stabile, sulla falsariga di quanto già avvenuto a Vienna, Pietroburgo, e Berlino, fonte di non poche preoccupazioni, perché di rango più basso delle altre, e quindi prova evidente del ruolo ormai insignificante di Venezia nella scena politica europea. L'inizio della campagna d'Italia di Bonaparte getta Ferigo Foscari nello sgomento e nello sconforto; privo di informazioni ed istruzioni tempestive, sconvolto da voci allarmistiche, ora vere ora artificiosamente gonfiate dagli altri diplomatici, incalzato dalla Porta che vuole notizie e decisioni rapide e chiare, e dai sudditi veneti, incerti, allarmati, e talvolta ostili, Ferigo Foscari trascorre a Costantinopoli i mesi peggiori della sua vita di diplomatico: in balìa degli eventi, spesso senza neppure conoscerli, abbandonato a se stesso da un governo ormai in sfacelo, ignora persino la consunzione dello stato di cui è il legittimo rappresentante.

Il 10 giugno 1796 giungono a Costantinopoli le prime confuse notizie delle travolgenti vittorie di Bonaparte nell'alta Italia e alcuni "oziosi" vociferano di un'imminente alleanza di Venezia con la Francia; nei giorni seguenti il reis-effendi (=ministro degli esteri) sollecita apertamente Ferigo Foscari a questa ormai ineluttabile scelta di campo: per convincerlo Raymond Verninac, l'abile inviato del Direttorio, in un colloquio segreto gli prospetta i vantaggi di questo accordo, unica salvezza di Venezia contro le mire espansionistiche convergenti dell'Austria, "potenza inquieta ed ardita che aveva disseccate le sorgenti della prosperità delle provincie di Terraferma della Repubblica e le di cui mire di queste medesime provincie non sono equivoche", e della Russia, che "minaccia niente meno della casa d'Austria, l'indipendenza e la sicurezza della Repubblica di Venezia" (9 luglio 1796). Ferigo Foscari, benché in

cuor suo non del tutto contrario all'alleanza, privo di istruzioni, declina l'offerta; di lì a qualche giorno, il 22 agosto, un dispaccio del Senato conferma la neutralità di Venezia.

I mesi che vanno da questa fallita alleanza con la Francia rivoluzionaria alla caduta della Repubblica sono per Ferigo Foscari un seguito di amarezze e di angosciosi colpi di scena: mentre gruppi di Schiavoni si offrono a lui come volontari per la difesa di Venezia, e sono congedati con la rassicurante risposta che "non vi era l'immaginato bisogno" (25 luglio 1796), a Costantinopoli circolano voci allarmanti di "secrete viste" su Venezia della stessa Francia, "una nazione intenta a trarsi per ogni via dall'attuale abisso, sacrificandone qualunque altra, allor quando possi farlo impunemente". Nel frattempo le massime funeste della Rivoluzione toccano anche la Repubblica e la legazione diplomatica a Costantinopoli ed espongono Ferigo Foscari ad una imbarazzante situazione con i temuti Inquisitori di stato, vigili custodi dell'ortodossia politica e della sicurezza dello stato: nel 1793 si scopre che il segretario del bailo Niccolò Colombo utilizza il corriere diplomatico veneziano per spedire alla Convenzione Nazionale i dispacci dell'incaricato d'affari francese e nell'agosto 1795 Ferigo Foscari deve prodigarsi a minimizzare le accuse di giacobinismo rivolte al conte Francesco d'Attimis, un friulano emigrato a Costantinopoli per dissapori con la famiglia e ora convertito a "qualche massima moderna".

In mezzo a questi incombenti disastri politici Ferigo Foscari si trova per di più oppresso da malattie e, come al solito, da strettezze economiche: il suo successore, Francesco Vendramin, designato con grave ritardo, a causa dei venti contrari rinvia di mesi la partenza e arriva a Costantinopoli il 24 maggio 1796. Nel caos generale di questi giorni alcuni fanatici, probabilmente mossi più da privati interessi e rancori che da disegni politici, tentano di sottoporlo a processo davanti al nuovo bailo; il nuovo bailo è un aperto simpatizzante delle massime funeste della Rivoluzione e gli Inquisitori di stato non tardano ad accorgersene: caduta la Repubblica, il 12 maggio 1797, aderisce entusiasticamente al nuovo ordine di cose.

l'impossibilità di trovare una nave costringe Ferigo Foscari ad un inaspettato lungo soggiorno a Costantinopoli come privato cittadino. Solo il 1 settembre 1797 Vendramin può comunicare alla Municipalità democratica di Venezia che il "cittadino Foscari" si è imbarcato per la madrepatria: con l'occasione ne elogia il "patriotico zelo" con cui lo ha consigliato "nei spinosi affari di questa legazione".

Tornato a Venezia Ferigo Foscari partecipa, sia pure solo per un attimo, alla vita politica della municipalità democratica: il 26 ottobre 1797 presenta infatti una petizione sull'organizzazione del foro: è l'ultima notizia che, per ora, abbiamo su di lui.

Fonti archivistiche

Archivio di stato di Venezia, Segretario alle voci, elezioni del maggior consiglio, reg. 33, c.127v, elezioni dei pregadi, reg. 24, cc. 25v, 26, 27, 69, reg.25, cc.77v, 81v,104, 116,154v, 156v, avogaria di comun, libri d'oro, matrimoni, IX, 146, senato, corti, filza 394, 25 maggio 1782, senato, secreta, commissioni, filza 25, 1 febbraio 1783, senato, secreta, dispacci Pietroburgo, filze 1 e 2 (17 agosto 1790), archivio proprio della legazione veneta a Pietroburgo, regg.1,2,6,7,8,9,13, senato, secreta, dispacci Costantinopoli, filze 238, 240, 241, 242, 243, senato, deliberazioni Costantinopoli, reg.60, cc.31, 179, bailo a Costantinopoli (vecchio ordinamento), b.45, 21 gennaio 1797,b.46,6 giugno,27 agosto 1796, inquisitori di stato, b.151, nn.396,397,401, b.432,25 febbraio 1794,b.469, dispacci vari; M. BARBARO, *Arbori de' patrizi veneti*, II,414,III,511; Biblioteca del museo civico Correr di Venezia, ms. P.D., C. 829/101, ms. P.D. 255/b, epistolario di Luigi Ballarini, I (1780-1782).

Bibliografia

A. MEMMO, *Elementi dell'architettura looliana o sia l'arte del fabricare, con solidità scientifica e con eleganza non capricciosa*, Roma 1786, passim; Istoria delle questioni promosse da un eccitamento del N.V. ser C. Contarini con le arringhe fatte nel Maggior Consiglio l'anno 1780, a cura di Marco Barbaro, Venezia s.d. (ma 1797);

C. TENTORI, *Raccolta cronologico-ragionata di documenti inediti che formano la storia diplomatica della rivoluzione e caduta della Repubblica di Venezia corredata di critiche osservazioni*, Augusta (ma Venezia) 1799, pp. 254-256, 296 e segg.;

P.N. DARU', *Histoire de la Republique de Venise*, Paris 1819, V,pp.226-228;

J. DE HAMMER, *Histoire de l'Empire Ottoman depuis son origin jusqu'é nos jours*, Paris 1849, XIII, pp.5 e segg.;

E.A. CICOGNA, *Delle inscrizioni veneziane*, Venezia 1853, VI,p.27;

S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, Venezia 1860, X, pp.334-338;

B. CECCHETTI, *Scuola di lingue italiana e francese a Costantinopoli e soldati turchi sbarbati*, "Archivio veneto", n.s., XV(1885), p.421;

C. MALAGOLA, *L'istituzione della rappresentanza diplomatica di Venezia alla corte di Pietroburgo e una relazione sulla marina russa sotto Caterina II*, Venezia 1906;

P. MOLMENTI, *Carteggi casanoviani. Lettere di G.Casanova e di altri a lui*, Venezia 1916,I, pp. 34, 42, 46, 61, Lettere del patrizio Zaguri a G. Casanova, Venezia 1918, II, pp.53, 114;

A.M. ALBERTI, *Venezia e la Russia alla fine del sec. XVIII (1770-1785)*, "Archivio veneto", LXII (1932), pp. 331-341;

Verbali delle sedute della municipalità provvisoria di Venezia, a cura di A. ALBERTI, e R. CESSI, Bologna 1929, I/2, p. 449, Bologna

1932, II, pp. 295, 385, 392, 431, 505;
Verbali delle sedute della municipalità di Venezia. 1797. Appendice. Le "annotazioni" di F. Calbo alle sedute dei Consigli dei Rogati (1785-1797), a cura di R. CESSI, Bologna 1942, pp. 48 e segg., 81 e segg.;

G. BERTI, *Russia e stati italiani nel Risorgimento*, Torino 1957, pp. 48, 70, 111-113, 121, 146, 162;

F. SENECA, *F.L. Morosini e un fallito progetto di accordo veneto-russo*, "Archivio veneto", LXXI (1992), pp.19-41;
Illuministi italiani, VII. Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello stato pontificio e delle isole, a c di G. GIARRIZZO-G. TORCELLAN-F. VENTURI, Milano-Napoli 1965, pp. 245, 249, 273;

P. PRETO, *Venezia e i Turchi*, Firenze 1975, pp. 204, 367, 372, 384-88;

R. CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*, Firenze 1981, pp. 737-739;

G. SCARABELLO, *Gli ultimi giorni della Repubblica*, in *Storia della cultura veneta, Il Settecento*, V/2, Vicenza 1986, p. 491;

P. PRETO, *Venezia e le spartizioni della Polonia*, in *Cultura e nazione in Italia e Polonia dal Rinascimento all'Illuminismo*, a cura di V. BRANCA e S. GRACIOTTI, Firenze 1986, pp. 84-85;

A. FOSCARI, *Tra la Lezione di Carlo Lodoli e il neoclassicismo: Federico Foscari e Antonio Battisti*, "Bollettino dei Civici Musei Veneziani", XXVIII N.S. n.1-4 (1983-84), pp. 35-40;

C. SCATTOLIN, *Venezia e Russia alla fine del Settecento: i "nobili" alla corte di Pietroburgo (1782-1797)*, "Archivio veneto", s.5, CLXXII (1991), pp. 39-65;
Dispacci da Pietroburgo di Ferigo Foscari 1783-1790, a cura di G. PENZO DORIA, introduzione di G. BONFIGLIO DOSIO, Venezia 1993.

Paolo Preto

DISPACCI DA COSTANTINOPOLI
DI FERIGO FOSCARI
1792-1796

Venezia La Malcontenta 1996
Tutti i diritti riservati

Criteri di edizione

Il presente volume contiene l'edizione completa dei dispacci di Perigo Foscari bailo a Costantinopoli dal 1792 al 1796, data della scadenza del suo mandato.[1]

La documentazione, conservata nell'Archivio di Stato di Venezia Senato. Dispacci Costantinopoli, è raccolta nelle filze 238, 240, 241 e 242.

La documentazione è in generale in buone condizioni di conservazione, ad eccezione dei dispacci dal numero 67 al 97, contenuti nella filza 238, che sono in parte acefali e quelli dal numero 98 al 111 raccolti nella filza 240 che presentano, in alcuni punti del testo, danni al supporto cartaceo. La filza 238, dichiarata "deperita" nell'inventario del 1959[2] per il cattivo stato di conservazione, è stata riprodotta in microfilm per consentirne la consultazione.

I dispacci seguono la numerazione originale dall'1 al 236 compresi i numeri 123 bis e 195 bis; risultano mancanti i numeri 3, 125 e 195[3]; sono stati inoltre pubblicati in ordine cronologico e sono spesso corredati da numerosi allegati: si tratta di materiale molto vario: corrispondenza con rappresentanti del governo turco e di altri stati esteri, rendiconti, avvisi, suppliche, memoriali, disegni e decreti[4]. Nell'edizione sono state omesse la formalità iniziale, quella finale di ringraziamento e l'indicazione dell'ordine in cui i dispacci venivano redatti[5], nonché la sottoscrizione.[6]

I dispacci sono stati editi tenendo conto dei criteri proposti per l'edizione del carteggio muratoriano da Fabio Marri[7]. Sono state rispettate le variazioni grafiche di una stessa parola[8]. Per quanto riguarda i titoli onorifici è stata mantenuta la maiuscola solo per il titolo e non per il possessivo di reverenza. È stata infine rispettata la paragrafazione utilizzata dal redattore.

Le parentesi critiche sono state usate nel seguente modo: le

parentesi uncinate < > indicano la restituzione del testo per sviste dello scriptor; le parentesi quadre [ ] indicano invece la restituzione di testo perduto per danni al supporto cartaceo; ove la restituzione non fosse stata possibile, si è fatto uso dei tre puntini [...]. Tre asterischi indicano infine le omissioni nel testo dovute allo scriptor.

Si segnala infine che l'edizione dei dispacci dal numero 1 al 119 è stata curata dal dott. Stefano Sorteni quella dal numero 120 al 236 dalla dott.ssa Franca Cosmai.

Si ringraziano la Società "La Malcontenta" per il finanziamento della ricerca, Ferigo Foscari per l'efficace organizzazione della pubblicazione, Giorgetta Bonfiglio, per la consulenza scientifica costante e puntuale.

* Nel licenziare le bozze, ci sentiamo doveroso ringraziare coloro che a vario titolo hanno reso possibile la realizzazione di questo lavoro: Giorgetta Bonfiglio Dosio, Maria Pia Pedani, Eurigio Tonetti, Marina Zanazzo.

1 Per notizie storiche relative all'attività del bailo Ferigo Foscari e più in generale sulla rappresentanza veneziana a Costantinopoli cfr. F. BERCHET, *Il palazzo degli ambasciatori di Venezia a Costantinopoli e le sue antiche memorie*, Bologna 1932.

2 Cfr. l'inventario a stampa: *Dispacci degli ambasciatori al Senato. Costantinopoli*, in MINISTERO DELL'INTERNO, ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Dispacci degli ambasciatori al Senato*, Roma, 1959, pp. 30-54.

3 Per colmare le lacune riscontrate nei dispacci cfr. ASV, Archivi propri delle ambasciate e dei consolati, Bailo a Costantinopoli, b. 306, 1792-96, che contiene i minutari dei dispacci.

4 Si segnalano a titolo di esempio il dispaccio numero uno ed il suo primo allegato in cui sono annotati i nomi dei componenti il personale di Ferigo Foscari e, inoltre, l'allegato n. 1 al dispaccio n. 10 contenente l'elenco dei libri conservati nella scuola di turco dei giovani di lingua a Costantinopoli.

5 I dispacci redatti nello stesso giorno sono segnati secondo l'ordine progressivo primo, secondo, terzo, quarto ...

6 L'ultimo dispaccio, il numero 236, è sottoscritto da Ferigo Foscari e da Francesco Vendramin suo successore.

7 *Norme per l'edizione dei carteggi manoscritti*, a cura di F. MARRI, Modena, Centro di studi muratoriano, 1989. Molto utili comunque rimangono le indicazioni del MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI - UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Norme per i collaboratori delle pubblicazioni degli Archivi di stato*, "Rassegna degli archivi di stato", LI(2-3 (1991), in appendice con numerazione propria (pp. 1-27), ed anche A. LANZA, *Norme grafiche*, Anzio, De Rubeis, 1992. Si è peraltro tenuto conto delle più recenti edizioni di dispacci degli ambasciatori, tra queste, ad esempio, *Dispacci da Pietroburgo di Ferigo Foscari 1783 - 1790*, a cura di G. PENZO DORIA, Venezia 1993; dei volumi apparsi nella collana delle Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli a cura dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e delle osservazioni proposte da D. CACCAMO, *Sui documenti diplomatici veneziani e sulle loro edizioni*, "Clio", a. XXIX, n. 1 (1993), pp. 145-159.

8 Anche nel caso di nomi di persona e toponimi stranieri è stata mantenuta la lezione originale poiché le attestazioni diverse riscontrate derivavano probabilmente dal passaggio da un sistema linguistico all'altro e non da lapsus calami dello scriptor.

n. 1

Dalla nave Fama, acque di Spignon, 14 agosto 1792

Dopo aver ossequiate con vero conforto le umanissime deliberazioni 4 del corrente, emanate sulle divote mie rimostranze, continuando colla maggior sollecitudine gli apprestamenti per il mio imbarco ho potuto anche verificarlo in questo giorno e quindi mi onoro di rassegnare a vostra Serenità ed a vostre Eccellenze questo primo tributo di ossequio e di obbedienza.

La molta prossimità del tempo in cui, seguendo l'esempio della maggior parte degli eccellentissimi miei predecessori, dovrà seguire il mio viaggio mi fa accelerare colla possibile efficacia ed effetto, corrispondente la sortita dal porto che seguirà al vicino punto d'acqua se la contrarietà de' tempi non lo impedirà. Colà giunto, attenderò colla massima impazienza gli ultimi e importanti requisiti per l'armo di questo publico legno e pel sostentamento della parte animata di essa, al trasporto delle quali cose provvederanno anticipatamente quando vostra Serenità degni di comandarlo gli eccellentissimi Sette esecutori onde tutto mi giunga contemporaneo alla sortita, essendosi già predisposte le cose dalle respettive zelantissime Magistrature armar ed artiglierie, e ciò per non sapere dissimulare la maggior trepidazione nel trovarmi lungamente esposto con questo publico legno nel sopra porta.

Dietro poi le riserve fattemi nella sunominata scrittura, mi onoro adesso di rassegnare a vostre Eccellenze l'opportuno mezzo adottato, mediante il quale provo la vera compiacenza di aver obbedite pienamente le sovrane deliberazioni 28 decorso. Egli è stato quello di noleggiare una parte di privato bastimento che caricava, e mercé di questo avrò meco tutti quelli che li publici comandi e le impostemi ospitali, metodiche convenienze, costituiscono affetti al numeroso mio seguito.

Destinato dalla clementissima adesione di vostra Serenità al governo di questa nave il nobil uomo Anzolo Venier, la di cui attività si è lodevolmente manifestata nei solleciti apprestamenti, non dubito di rittrarre anche dalle di lui marine cognizioni li migliori effetti, avendo sempre corrisposto nel suo impiego, con pieno contentamento dell'illustre cittadino che ha diretto luminosamente fino agli ultimi istanti di sua gloriosa carriera la flotta di vostra Serenità.

Tratti dal genio di acquistar quelle cognizioni che possono un giorno render utile i cittadini alla Patria, presero meco imbarco li nobili uomini Vincenzo Fini del fu Girolamo, messer Tomà Mocenigo Soranzo primo de' messer Tomà Mocenigo primo e messer Girolamo Diedo de' messer Iseppo e, mentre provo il contento di averli per compagni nel viaggio, contemplo ben volentieri que' maggiori gradi di decoro che si aggiungeranno per essi alla publica rappresentanza nelle pompose comparse in quella vasta metropoli.

Destinatomi dall'autorità dell'eccellentissimo Consiglio di dieci per segretario il fedelissimo Niccolò Colombo, posso promettere all'eccellentissimo Senato il miglior mio servizio dal medesimo, avendo servito con onore ed abilità nelle diverse sostenute magistrature, quella particolarmente del segretario eccellentissimo all'arsenal, ed essendo esperimentato nel esercizio di questa segreteria per aver servito con pieno contentamento l'eccellentissimo signor cavalier Zulian, mio illustre predecessore.

Chiamato a questa parte da vostre Eccellenze il fedelissimo Giuseppe Franchini onde seguire debba la carica come dragomano

di viaggio, si trova egli imbarcato, come lo sono gli altri dragomani Massellini e Calavrò, comandati di passar a Costantinopoli e li cinque giovani di lingua Sanfermo, Coch, Agapito e due Massellini, intorno li quali non posso dubitare che dietro le provide sapientissime deliberazioni 5 maggio passato e le virtuose discipline, stabilite colle susseguenti 31 del mese stesso corrisponder debbano all'oggetto contemplato di rendersi un giorno ministri utili al beneficio loro sovrano.

Ho scelto per mio ragionato il fedel Antonio Olmo che nelli publici sostenuti impieghi ha sempre dimostrato onore e capacità.

Oltre li tre nobili forastieri cui ho accordato imbarco, tra quali la sorella del signor internunzio di Vienna a Costantinopoli ed al figlio dell'ambasciator di Francia alla corte medesima, comprende l'unita nota le altre persone destinate a servire la carica nelli respettivi uffici la quale dietro il metodo rassegno a vostra Serenità.

A quattro religiosi che dietro il solito supplicano di approfittare della partenza della carica per portarsi in Levante accorderò l'imbarco, quando vi accondiscenda la publica pietà.

In figura di cavalerizzo, cui sono appoggiate varie, significanti e decorose ispezioni, così nel viaggio che nel soggiorno, ho destinato se vostre Eccellenze me lo concede il capitan conte Zorzi Marcovich il quale, avendo date le maggiori prove di esattezza, esperienza ed infatigabilità nel lungo suo servizio sulla flotta, anche nell'ultima non brieve spedizione corrisponderà anche in questo impiego, a contegno e freno principalmente di que' tanti sudditi schiavoni che reccano sommi disturbi a chi ha l'onore di servire vostra Serenità a quella corte e ripetuti non interotti dispendi al publico onorario.

Quanto a me, siccome ho sempre esperimentata negli interni impieghi, e particolarmente nell'ardua sostenuta missione, la più benigna indulgenza di vostre Eccellenze, così dalla publica sapienza ritratti avendo pur sempre clementissimi gl'implorati pressidi d'istruzione, compatimento sennonse questo e quelli implori ancora colla maggiore omissione ed efficacia, mentre così mi si rendono

tanto più necessari quanto più grave è il peso di questo importantissimo carico, superiore di troppo alle mie forze abbenché avalorate dalla più determinata volontà di tutte prestarle per il migliore servizio di vostra Serenità e vostre Eccellenze.

Allegati:

1. Nota del personale di servizio di Ferigo Foscari (s.d.).

n. 2

Nave Fama, acque di Rovigno, 8 settembre 1792

Salpato avendo la notte delli sei corrente dalle acque di Pelorosso, giunto felicemente in questo porto di Rovigno per verificare caricazione delle batterie e provigioni necessarie, onde togliere questo publico legno a quella esposta situazione credo l'ossequio mio di rassegnarsi tosto a vostra Serenità, onde implorare il suffraggio autorevole delle sapientissime sue istruzioni in argomento per li suoi rapporti diviene di molta importanza.

Ho dovuto staccarmi da cotesti lidi senza aver meco la persona del fedelissimo Giovan Battista Calavrò il quale, non essendosi trovato a bordo e fatto da me ecitare a portarvisi in ordine alli replicati corrivi decreti, mi fece giungere colle rimostranze del maggior rincrescimento li documenti comprovanti l'infelice situazione di sua salute che l'obligava a letto e quindi la necessità di non potersi imbarcare.

Questa di lui rappresentata compassionevole situazione, che mi onoro di rassegnare, pone nella incertezza la riverenza mia per il modo di sostituire a Pera fra que' dragomani un maestro alli giovani di lingua, obbedir dovendo alla venerata terminazione sancita li 31 maggio passato, che lo comanda nonmenocché al decreto 16 settembre 1791 che permette al fedelissimo dragomano Ralli di traddursi a Venezia.

I lumi poi che mi derivano dalli dettagliati dispacci delle eccel-

lentissimi miei predecessori, e particolarmente del numero 162 dell'eccellentissimo cavalier Foscarini, facendomi conoscere il brieve numero delli dragomani in Costantinopoli che prestar possino un utile servizio e, rilevando parimenti dalle sopraenunciate deliberazioni 16 settembre che, per accordare la grazia al Ralli di partire da colà, fu d'uopo una sostituzione ad esso fuori di que' dragomani, come è stato quella del fedelissimo Massellini che avrà in Dalmazia, devo conseguentemente dedurre che sarà parimenti impossibile sostituire persona nell'ufficio di dragomano maestro quando sieno eccepiti li due accennati Ralli e Massellini.

Sopra questi principi di fatto, onde niente manchi al magior servizio di vostra Serenità ed alla verificazione delle providissime e sapientissime massime, io mi affretto di assogettare questi divoti cenni, potendo forse l'eccellentissmo Senato determinarsi al comando che fino alla venuta del dragomano Calavrò, debba il Ralli trattenersi a Costantinopoli e che il Massellini prestar si debba interinalmente all'esercizio della scuola turca durante il quale, potendo informarsi delli vigenti affari colla Porta, dal medesimo Ralli prestar quindi più facilmente in seguito il miglior servizio a vostra Serenità in quel difficile dipartimento di affari.

Anche il fedel Antonio Olmo, che ho scelto per il ragionato di viaggio e che vostra Serenità si è degnata di accordarmi, ha dovuto rimanere in Venezia afflitto da violento incomodo di occhi che rendendolo per ora affatto inerte lo avrebbe esposto a troppo fatali conseguenze, intraprendendo questo viaggio nel momento presente.

Ho adottato pertanto il necessario ripiego di sostituire ad esso nel viaggio, e fino alla di lui venuta, la persona di Giorgio Calogerà il quale, essendo stato accordato da vostre Eccellenze all'eccellentissimo ed illustre mio predecessore cavalier Zulian per ragionato di viaggio, dopo di avere esperimentata l'eccellenza sua, la di lui distinta abilità durante l'esercizio di coadiutore di ragionataria nel suo bailaggio ed avendo anche pienamente corrisposto nella necessità resa de' conti, non mi lascia dubbio che prestar possa il miglior interino servizio nel ripetuto impiego.

Nel rassegnare pertanto questi ossequi riscontri, invocando sul primo di essi la guida infallibile delle sovrane istruzioni, mi affretto quanto è possibile ad ultimare ogni cosa per proseguire il più presto il lungo viaggio durante il quale avrò l'onore di nuovamente rivolgermi a vostra Serenità e a vostre Eccellenze.

n. 4

Nave Fama, Corfù, 4 ottobre 1792

Compiva il nono giorno della mia stazione alle Vodizze il mercordì 26 caduto, esercitando la massima reflessiva tolleranza benché irequieto nell'animo, quando un placido maestrale mi permise la sortita e conducendomi all'altura di Curzola mi lasciò colà in perfetta calma. Ne fu motivo un denso apparato di scontradura in ostro che, vinta con momentaneo ma deciso contrasto del prevalente maestrale, fui da questo accompagnato nella notte di sabbato in Corfù con molta efficacia, ma non incomoda violenza.

Esposte nella susseguente mattina le publiche insegne, gli si tributarono le più onorevoli dimostrazioni dalli publici e privati bastimenti e vi susseguitarono poscia quelle più eminenti e sonore della città, ed io vi composi con quella pienezza che prescrivono le misure stabilite dal metodo convenzionale.

Ho preferito di restare imbarcato per adoperarmi più sollecitamente e con effetti, corrispondendo alle opportune disposizioni perché sia battuta questa nave di acqua e perché sia posta nel suo punto d'immersione tanto necessario a ridonargli la naturale celerità sua che avea perduta per essere soverchiamente approvata.

Faccio anche rimettere la gomena ed ancora perdute a Rovigno con altre brievi concomitanze, avendo disposto e quasi verificato la troppo esenziale sostituzione di un discretto numero di bravi marinari alli molti inesperti che sono in questa nave.

Tale sostituzione me la offrì con dei traslati le due fregate

Pallade e Brillante, la goletta Cimodocea ed il sciabecchino il Correre che sono i legni ancorati in questo porto, l'ultimo di questi fissato a momentaneo regresso alla Cefalonia, la goletta destinata per ora a centrale dimora, La Brillante bisognosa di lungo ristoro e la prima regrediente all'attivo e benemerito suo comandante cavalier Condulmer che la ha inoltrata qui per traddurre alla sua divisione alcuni fabisogni.

A questo esenziale riguardo, tributo volentieri quello dovuto al decoro della carica che ho l'onor di ricoprire ed al costume inveterato di una conserva. Spero bensì di ritrovare al Zante la fregata Cavalier Angelo che è partita contemporaneamente al mio arrivo con brieve carico di biscotto per quell'isola ed in tal caso sono determinato a cometterla di seguirmi nel viaggio, conciliando in tal modo li riguardi primitivi del publico servizio, quelli di dignità alla carica e gli altri ancora di maggior comodo e sicurezza, potendo lusingarmi che una tale condotta meritar possa la clementissima approvazione di vostra Serenità.

Lontano da quest'isola l'esperimentato cittadino che sostiene con molta attività questa primaria carica generalizia supplisce con zelo lodevolissimo e con generale contentamento questi illustrissimi proveditori d'armata, bailo ed il proveditor e capitano di Corfù, rendendosi esemplare nella pietà questo monsignor vescovo.

Ammirate avendo le superbe fortificazioni di quest'isola monumenti preziosi della grandezza di vostra Serenità, non devo omettere una conveniente testimonianza all'assidua attenzione che presta ed all'esatta disciplina che mantiene questo signor brigadiere Despin, antico e benemerito ufficiale che, terminato da due anni il periodo fissato al suo governo in quest'isola, attende con riverente impazienza la dovuta sostituzione dopo anche l'utile servizio prestato sulla squadra.

Devo poi rassegnare che essendo stato attaccato da forti convulsioni, figlie del più violento panico timore del mare, fin dal principio del viaggio uno dei figli di questo esperto dragoman Massellini, mi trovai nella necessità quando fui alle Vodizze di cogliere la

opportuna vicinanza a Zara, ove esiste la madre del sudetto, per secondare le sue istanze e quel del padre, permettendo che questi lo facesse tradurre colà a proprie spese, disposto essendo il medesimo di sottostar poscia a quelle maggiori di un viaggio per terra onde, obbedendo alli publici comandi, preservare la salute del figlio togliendolo allo spavento.

Tra due giorni io sarò a portata di cogliere il primo vento propizio alla continuazione del mio viaggio, implorando dall'Altissimo la sua divina assistenza e da vostre Eccellenze il benigno loro compatimento.

n. 5

Dalla nave Maria e Giuseppe, Punta dei Barbieri, 8 dicembre 1792

Posso finalmente, dopo tanti disaggi, rassegnarmi a vostra Serenità da questa Punta delli Barbieri col dettaglio del lungo viaggio, giacché contro ogni mia espettazione me lo concede a stento il fisico indebolito troppo dall'età non solo, ma dagli incomodi originari accresciuti dalla stazione di oltre sette anni ne' climi settentrionali e dalla imperante negazione alla vita del mare.

Trattenuto pertanto fino li dodici ottobre a Corfù per la contrarietà de' tempi, viddi ritornare in quel porto a cagione di essi la fregata Cavalier Angelo che era partita per la Ceffalonia, ma le rimostranze ricevute dall'eccellentissimo proveditor generale intorno la medesima, la sola, che sua eccellenza asserisce opportuna alli vicini trasporti d'alberi dalla Dominante, mi fecero abbandonare quelle disposizioni che avevo coltivate e che rassegnai col divoto mio numero 4 di cometterla a seguirmi come conserva.

Salpato adunque il giorno di venerdì, toccai nella domenica il Zante di volo e giunsi la sera di martedì sul Cao Matapan alle viste di Cerigo nelle cui acque, soffiando costanti li venti al nord, sono arrivato con l'uso penoso de' bordi nel terzo giorno. Ma questa brieve, quantunque incomoda, tolleranza non era che un saggio di

quel esercizio penibile cui doverti sottostare in seguito. Un vento impetuosissimo di greco tramontana mi obbligò di tenermi costantemente sui bordi per otto lunghi giorni, in mezzo ad un mare burascosissimo senza poter prender porto. Quelli della Morea erano impediti dalla centrale origine del nimico, que' mal sicuri di Cerigo e gli oposti di Candia non si potevano prendere per esser troppo sottovento di essi, e nella circostanza del maggior sinistro alla nave non si avrebbe potuto cercar altro ricovero che alla distanza di trecento miglia ne' difficili paraggi della Barbaria o in que' più lontani di Sicilia e Malta

Dopo tanto soffrire, calmata la furia del vento, si poté con nuovi tentativi di bordi mettersi a portata di entrare in Arcipelago ed infatti, dopo tre giorni di fatica, si doppiò il Capo Sant'Angelo, al di là di Cerigo, ma, infierito nuovamente il vento contrario, sicuri di perdere il poco ma decisivo cammino e, bisognosi di provigioni, abbiamo tentato di prendere il porto di Suda, nel regno di Candia, ove siamo felicemente.

Ebbi la compiacenza di vedere autorizzata la mia rissoluzione dalla presenza in quel porto di molti bastimenti che, più fortunati di noi, poterono mettersi al salvo in prevenzione. Erano questi la publica fregata Minerva, due fregate francesi con tre altri dipendenti mercantili, due ragusei e tre veneziani li quali tutti, ed in particolar le fregate, resero l'omaggio dovuto alle publiche insegne ritraendo corrispondenti dimostrazioni di esuberante amicizia.

Non saprei quindi dettagliare, senza taccia di esagerazione, le pienissime offerte e cordialità ricevute dal passà di Canea di nome Assan che fu vezir al campo nell'ultima campagna. Egli, facendo sucedere alli complimenti le visite personali, ed a queste le comissioni più precise onde nulla manchi alle mie urgenze e sicurezza delle persone impiegate, volle anche profondere con doni di animali, erbaggi e frutta.

Ad onta di tanta liberalità, ho creduto di esimermi alle solite formalità e di doni colla scusa di averli spediti a Costantinopoli, e mi limitai a regalare il suo capichiaià ed il selatar con due canoc-

chiali e due paia di pistole, con 24 lire triaca di ragionataria di cui non menocché di piastre centotrenta, regalate alla corte del passà, imploro ossequioso la clemente approvazione di vostra Serenità.

Senza imorare però sulla serie funesta delle contrarietà sofferte che mi fecero poggiare due volte nel porto stesso della Suda e prendere in seguito l'altro di Mandria alla metà dell'Arcipelago, passo al dettaglio di altra sventura quando meno dovevo attendermela.

Partito con ottimo vento di ostro garbin la sera delli 5 corrente dal porto Mandria, divenne il tempo così violento e burascoso in poche ore che, al cader della giornata susseguente, giunsi vicinissimo al Tenedo senza poterlo vedere per il fosco, avendo perduto alcune vele maggiori, con frattura degli alberi superiori.

Erano generali le proteste di non potersi arrischiare la nave coll'ancoraggio nella rada del Tenedo, se anche si avesse potuto giungervi, tanto per la violenza della tempesta che per l'avvanzata stagione. Riuscito adunque inutile il tentativo di prender porto nell'isola di Lemnos, quasi parallela a venticinque miglia dal Tenedo, dovetti adattarmi a prendere la bordata in mare per restar la notte a tresso. L'impeto del vento e la forza delle acque era tale che la retrograda derivazione della nave in faccia al vento medesimo ci trasportò molto al di là delle accennate due isole, ad onta delle maggiori cure di quest'ottimo capitan Milich, sopravegliato dal zelantissimo e sempre attivo nobil uomo governator di nave Venier. Pure si può calcolare massima anche la sorte di non essere caduti affatto sopra li secchi di que' ristretti ed annualmente infausti paraggi, mentre più volte lo scandaglio, che ad ogni momento si gettava, ci avertì con orrore del poco fondo in cui eravamo obligandosi a prender nuove direzioni, fra le maggiori angustie della riuscita in una notte delle più lunghe, tempestose ed oscure.

Alla venuta del tardo giorno, trovai molto incomoda la nostra situazione perché sempre rifuggio di porti e nella impossibilità di sostenersi nelle acque al di là del Tenedo, ma anzi colla certezza di troppo avvicinarsi alle coste inospiti per grosse navi.

La necessità durissima del momento mi fece nascere qualche

lusinga sulla condiscendenza de' comandanti turchi de' primi castelli, entro li quali ogn'uno entra senza quelle difficoltà che si trovano alli secondi, e quindi tentai il coraggio e la destrezza di questi fedelissimi segretario Colombo e dragoman Franchini perché, avvicinandomi possibilmente colla nave alla terra e passando essi colla gran feluca alli castelli, rilevassero a que' comandanti le circostanze, procurando il permesso d'ingresso alla Punta soltanto de' Barbieri.

Il maneggio riuscì felicissimo, mentre il firmano che prescrive a comandanti ottomani di dare al bailo qualunque asistenza onde sano e salvo giunga in Costantinopoli, combinato colla burasca del momento, colle circostanze concomitanti e più ancora colla mancanza delle galere al Tenedo, condusse que' comandanti ad aderire non solo, ma ad invitarmene colla stessa loro presenza.

Entrai adunque nella convenuta situazione e posi così in salvo la nave e noi tutti senza inconvenienti, per il che mi lusingo delle sovrane approvazioni.

Ma qui non si limitarono gl'industriosi maneggi delli due accennati ministri, l'utilissima opera de' quali è dovere ch'io rilevi all'eccellentissimo Senato per que' futuri comandamenti che promettono così evidentemente di meritare anche in seguito.

Ottennero adunque che quelle onorevoli dimostrazioni verso le publiche insegne, che sono tributate al Tenedo, avessero luogo per parte delli castelli. Felici del pari che nel primo maneggio li sudetti, intesi il rimbombo delle artiglierie che con trenta tiri resero omaggio a vostra Serenità, ritraendo li metodici concambi di esuberante amicizia. Lieto il mio cuore di questa seconda adesione devo anche rilevare, a merito delli due nominati ministri, che nessun dispendio fu incontrato oltre quello metodico di tutti li baili, ma che pure ricerca la sovrana approvazione che imploro per li compiuti saluti al Tenedo, il tutto descritto al solito nella unita nota numero 1.

Restava ancora ad angustiarmi, e somamente, la combinazione di non aver come imbarcare il numeroso mio seguito, fatto maggiore dal publico comando di trasportare li dragomani e giovani di

lingua, mentre era incompatibile la imbarcazione di tante persone sul publico legno mercantile che si trovava al mio seguito.

Il dragomano Navon, spedito a questa parte colle galere, ed il quale mi raggiunse via di terra, espose il naufraggio di una delle galere assegnatemi prima che giungesse al Tenedo ed il ritorno dell'altra nel superior canale da dove non poteva discendere per la contrarietà de' tempi. Nella incomoda complessiva combinazione volle fortuna che si trovasse qui un capitan raguseo col suo bastimento, diretto alle Smirne senza carico. Non esitai un momento di tentare l'unico ripiego, convenendo con esso nolleggio per Costantinopoli ed infatti, dopo molte difficoltà, mi riuscì di destinare il contratto per seicento piastre delle quali imploro la clementissima approvazione di vostre Eccellenze, vedendo per tal modo assicurato un imbarco a tante persone non solo, ma alli publici preziosi regali ed effetti.

Rimesse pertanto le comissioni di pronta partenza alla publica nave, dietro quelle di vostra Serenità preventivamente avvanzate dalla attenta cura dell'eccellentissimo mio precessore, colle necessarie sovenzioni di dennaro ho preso imbarco sopra la nave mercantile capitan Belluzzi dalla quale umilio questa serie troppo lunga di sventure colla blandiente lusinga di meritare dagli animi clementissimi di vostre Eccellenze il publico generoso compatimento che solo mi sostiene in mezzo a tanto disaggio ed abbatimento.

Allegati:

1. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per i regali fatti ai comandanti turchi (1792 dic.).

n. 6

Pera di Costantinopoli, 22 dicembre 1792

Mi è finalmente concesso di rassegnare a vostra Serenità la notizia del mio arrivo in questa capitale suceduto li 16 corrente dopo aver sofferto nuova tempesta mentre, partito dalli Dardanelli il giorno 12 e giunto venti miglia al di là dello stretto di Gallipoli con bel tempo e vento favorevole, divenne egli così impetuosamente contrario ed oscuro che mi obbligò di passar tutta la notte nei bordi in quella pericolosa situazione fra le maggiori angustie, benché senza funeste conseguenze. Furono bensì minacciate troppo da vicino alla mia conserva che, ridotta al contatto della costa d'Asia, dovette riponere la sua salvezze in uno sforzo ardentissimo di vele che gli riuscì felice colla perdita però a getto necessario di quanto aveva sopra la coperta di mia ragione, ma la salvezza di tante persone e del molto equipaggio mi lasciò esultante nella sventura. Al nuovo giorno mi sono rifuggiato in Porto Eutali presso l'isola di Marmora da dove, partito la sera delli quindici, arrivai felicemente in questa metropoli ove la somma benignità dell'eccellentissimo mio precessore ha voluto generosamente dare il termine più consolante alli sommi travagli sofferti, e che mi hanno abbattuto al massimo grado. Al presente mio stato ed alli pochi momenti del mio soggiorno la clemenza publica vorrà donare la mancanza di notizie per mia parte, le quali però dalla esimia virtù dell'eccellentissimo cavalier Foscarini vengono rassegnate col maggior dettaglio e piena conoscenza.

Non lascierò certamente frattanto di approfittare della favorevole combinazione della di lui permanenza e di quella generosa essuberanza con cui mi ha offerto la valentissima sua asistenza al fatto delle cose tutte che hanno rapporto al publico servizio, onde il mio zelo vivissimo pegli affari di vostra Serenità possa con tal suffraggio supplire alla destrezza e conoscenza di chi ha servito con tanto merito e sì lungamente in questo difficile ministero. Nelli primordi

di esso sono stato occupato nel vedere in questa casa di vostra Serenità tutti li ministri di questo corpo diplomatico che vollero usare tale amica attenzione al ministro di vostre Eccellenze, riservate essendo ad altro momento le solite visite di etichetta. Ho parimenti inchinato le sovrane ducali 29 settembre decorso che, approvando benignamente fino all'arrivo a questa parte del ragionato Olmo la sostituzione da me fatta di questo Giorgio Calogerà, prescrivono la rimanenza del dragomano Ralli e la destinazione del Massellini per maestro de' giovani di lingua fino alla venuta del Calavrò, al qual momento dovrà aver luogo la deliberazione venerabilissima 16 settembre 1791. Venerando tali comandi, mi onorerò di rassegnare in seguito fra li primi argomenti il corso preso della scuola medesima il cui esercizio avrà luogo fra brievi giorni.

Nella giornata susseguente al mio arrivo ho fatto eseguire la partecipazione alla Porta col mezzo di questo fedelissimo segretario Colombo, accompagnato dal dragomano Ralli, cui ho commesso di rilevare la massima riconoscenza alle cortesie ricevute dal pascià della Canea e di quelle maggiori dalli comandanti alli castelli. Questo cenno lo ho creduto opportuno giacché mi era noto che alla Porta non aveva fatto alcun senso il necessario ingresso della nave Fama alli castelli la quale, col favore delle tramontane che spirano, devo sperare veleggiante per Corfù.

Fu corrisposta la partecipazione colle solite formalità dei doni di erbaggi, frutta e fiori li quali divengono preggievolissimi per il donatore che è il primo visir e venne poscia il dragomano della Porta in abito di gran cerimonia a presentarmi li sentimenti, obbliganti e cortesi, dei ministri della Porta verso vostre Eccellenze, gloriandosi di esserne egli l'apportatore. Poscia soggiunse che avea commissione espressa del reis effendi di assicurarmi che aveva inteso con molta compiacenza che li comandanti ottomani avessero dato prove al ministro della Repubblica della costante amicizia che ad essa professa il sultano. Ho ripetuto tosto nuovi ringraziamenti, aggiungendo delle voci cortesi verso la persona stessa del dragomano e terminò la visita tutta coi soliti metodi, accompagnati dalle

metodiche distribuzioni, comprese nella unita al numero 1, sperando che vostre Eccellenze degneranno di approvarla, mentre non ho aconsentito che fossero alterate. Eseguita questa prima cerimonia, resteranno quelle maggiori dell'ingresso, visita ed udienza alle quali mi disporrò colla possibile sollecitudine, anche per cogliere questi tempi in cui la peste non si palesa in alcuna situazione di Costantinopoli.

Con quanta esultanza io Foscarini abbi veduto nella giornata dei sedici il felice arrivo dell'eccellentissimo mio successore sarà facile il crederlo all'eccellentissimo Senato, dopo oltre a quattro anni che mi trovo a sostenere questo ministero in combinazioni le più delicate e difficili, avvenimento questo che mi procurò l'onore di segnarmi con sua eccellenza in questo dispaccio e sicome nelli giorni trascorsi fu l'eccellentissimo Foscari occupato dalle solite convenienze con questo corpo diplomatico, nel mezzo alla stanchezza a motivo del lungo viaggio così, servendo al di lui piacere, mi onorerò di riportare a publica cognizione la progressione di un affare interessante li publici riguardi ancora e di cui ne parlai a vostre Eccellenze in altro mio passato dispaccio.

Dacché ho riferito a vostre Eccellenze la prima convocazione, eseguita dalli dragomani e negozianti delle quattro già indicate missioni con li deputati ottomani ed il gran doganiere per stabilire la rinovazione della tariffa dei generi di comercio, molte altre ne vennero fatte in seguito dalle quali derivò il combinamento di quasi la metà dei generi contenenti, essendo in seguito intervenuto nelle conferenze anche il dragomano di Napoli con un negoziante di sua nazione.

Riguardo ai principali generi di veneta manifattura, se dovettero soportare un'acrescimento di valore la carta e le saglie con altri di minor importanza, si ebbe però un vantaggio sopra una tra le varie qualità di lastre la quale, diminuita infatti di prezzo in presente, a motivo di una soverchia abbondanza che vi è qui e che può riguardarsi efimera, ciò produsse il buon effetto che tali lastre, che erano in prima valutate a piastre cinquanta per cassa, in ora furono ridotte a trentaotto.

Gl'imperiali e li russi non intervennero mai e per quanto credo non saranno compresi nella regolazione, pretendendo gli austriaci che, mercé il statu in quo convenuto nel trattato di Sristow, abbia a restare anche la loro tariffa qual era prima della guerra.

Li russi vantano una ragione evidente, fondata sull'articolo XXI del trattato di comercio dieci giugno 1783 in cui vien vietata alcuna innovazione alla loro tariffa che fu in quel tempo per sempre convenuta.

Avendo inteso da questo signor ambasciatore d'Olanda che egli aveva inviato il di lui dragomano e negoziante alla assemblea, come testimoni di quello che si faceva, ma che egli a nulla aderirebbe senza avere in prima gli assensi degli Stati Generali, indicandomi con sensi di sorpresa l'esclusione delle due missioni imperiali a tale regolamento io, senza però indicargli alcun mio divisamento, crederei prudente ed avvertito consiglio di far dire dal Ralli al reis effendi che io mi ero prestato in seguito per convenire le nuove valutazioni dei generi di commercio, ma che ho dovuto far sapere a sua eccellenza che io lo facevo colla condizione che le altre quattro missioni si adattassero alla esecuzione del convenuto poichè in caso diverso io non mi presterei senza avere le necessarie istruzioni dalla mia Repubblica.

Eseguito dal dragomano il mio ufficio, mi disse che il reis effendi intese con sorpresa come vi potesse essere alcuno che pensasse di oponersi al combinamento, dopoché la Porta aveva agito con tanto riguardo verso li ministri, desiderato avendo dei rappresentanti d'ogni nazione, il che dimostrava la equità con la quale agiva il governo anche in tale affare, al che il Ralli gli rispose che sua eccellenza poteva esser certo che dal ministro di vostre Eccellenze non sorgerebbero difficoltà, allorché non fossero promosse dagli altri, rimarcandogli che la mia condotta era fondata sopra principi di uguaglianza coerenti allo spirito dei trattati.

Tale è lo stato attuale di questo affare che sarà non dubito in seguito maneggiato e definito dalla conosciuta virtù dell'eccellentissimo mio sucessore.

Terminato in oggi l'esercizio del sostenuto ministero, attenderò d'aver effettuato la mia visita di congedo al gran vezir per renderne ragguagliate vostre Eccellenze.

Avendo poi dovuto supplire alla amministrazione economica di questa posta per li due ultimi corrieri, l'uno da me spedito li 8 cadente e l'altro arrivato li dodici, mi onoro di accompagnare l'annesso foglio al numero 2 a vostra Serenità dal quale si rileva che l'introito fu di piastre 50 parà undici e il dispendio di piastre 671, dal che mi rissulta l'aggravio di questa cassa nelli due indicati corrieri a piastre 620 parà ventinove delle quali devo implorare la publica approvazione a compimento di questo maneggio.

Allegati:

1. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per i regali fatti al gran dragomanno alla Porta Ottomana (1792 dic. 22).
2. Nota degli introiti e delle spese sostenute dal servizio postale di Venezia per l'invio di due corrieri (1792 dic. 22).

n. 7

Pera di Costantinopoli, 31 dicembre 1792

Giunto la mattina del giorno ventisette il corrier di Venezia con sollecito viaggio, ho inchinate le veneratissime ducali 17 novembre che mi accompagnano il promemoria cesareo presentato in Vienna all'ambasciatore di vostre Eccellenze colle sapientissime deliberazioni dell'eccellentissimo Senato sopra argomento così importante e delicato.

Venerando pertanto il prescritto, ne farò quel solo che mi viene commesso, dando al caso il dovuto rissalto alle viste di somma prudenza e moderazione che sono contemplate nell'accennata vistuosa risposta.

Anche questo gabinetto si trova occupatissimo sugli affari di Francia e sulla propria condotta all'arrivo possibilmente vicino del

signor Semonville come ambasciatore della nuova repubblica di Francia.

La di lui venuta non sembra più questionabile, né vi è più alcuno che dubiti la di lui partenza da Genova, restando soltanto incerto a comun detto il numero di legni da guerra con li quali si presenterà li primi castelli delli Dardanelli, non senza qualche dubbioso sospetto che possa egli rifiutarsi alla solita remora colà per attendere la permissione dell'ingresso alla capitale. Questo complesso importantissimo di cose occuparono il Divano nelli replicati Consigli di stato nella settimana scorsa, senza però che siasi stabilito il modo assoluto con il quale saranno per condursi alla venuta dell'accennato ministro, quantunque siano pressati a determinarsi dalle corti di Londra, Vienna, Berlino e Russia, li cui dragomani tentano di condurre il voto negativo alla personalità del signor Semonville in coerenza alla lettera scritta da questo sovrano. Niente meno dubbiosa è la condotta che sarà per tenere con esso questo corpo diplomatico, sopra cui ognuno guarda il maggior silenzio e circospezione, mottivo questo che mi fa essere impaziente di venerare le sapientissime esposizioni di vostre Eccellenze, implorate con merito dall'eccellentissimo mio precessore nel suo dispaccio de' numeri.

Frattanto il conte di Choiseul, credendo vicino troppo l'arrivo del signor Semonville, ha pressato la Porta di somministrargli qualche scorta terrestre mentre, trovandosi malsicuro sopra qualunque siasi imbarco, è deciso di passare a Jassi, ovvero a Bucarest, onde col suo ritiro in quelle remote e inocue contrade scemare quanto possibile contro se medesimo e la sfortunata sua famiglia l'irritamento della Costituzione nazionale. Questo almeno è il dialogo che tiene verso ciascuno, ma io credo piuttosto che egli prenderà la strada del Mar Nero per trasferirsi in Russia e in questo modo ne pensano anche alcuni di questo corpo diplomatico.

La Porta si dimostrò pronta disposta di accordar al medesimo le scorte ricercate e ad ogni momento si attende di sentirlo partito, mentre egli non vuole palesar il momento del suo distacco, né la

sua direzione, forse per assicurarsi maggiormente da qualunque possibile attentato.

E' cosa palese ad ogn'uno che, dopo l'accettazione della Porta e relativo riconoscimento del signor dragomano giubilato Antonio Fonton come capo provisionale degli affari della nazione francese, gli individui della medesima hanno preso un tuono così elevato ed ardito che ogn'uno procura di politamente allontanarli dalle proprie case. Questo signor internunzio cesareo, l'inviato di Prussia e l'incaricato di Russia hanno ordinato di non permettere l'ingresso ad alcun francese che avendo la cocarda non volesse levarla. Un tal ordine significato ad un certo signor Lussié, del ceto dei negozianti francesi, il quale si presentò per affari di comercio al palazzo di Russia, lo fece determinare piuttosto al ritorno, gettando in aria il suo cappello colle ripetute voci di viva la libertà.

E' cosa molto riflessibile che, dopo la convocazione delli negozianti francesi in assemblea, se ne è formata un'altra delli negozianti inglesi li quali hanno dimandato assolutamente all'ambasciatore la total dipendenza da essi soli del loro cancelliere.

Il cavalier Enslie, che ne restò sorpreso del tutto dopo la molta fermezza usata, ha dovuto concludere il lungo e vivissimo dibattimento colla dichiarazione che ne renderebbe intesa la corte, come pure si riservarono li deputati dell'assemblea di rivolgersi a Londra.

Continuano a trattenersi a questa il general Keller inglese ed il baron di Brentano li quali attendono di essere assolutamente impiegati dalla Porta. Sembra però che sieno molto illanguidite le lusinghe eminenti di quest'ultimo che furono rassegnate in dettaglio a vostra Serenità dall'eccellentissimo mio precessore nel suo numero 282, come quelle che per cinque anni, e con generosi assegni e doni stabiliti, dovevano costituirlo il consigliere intimo. Egli però non lascia, col mezzo di alcuni armeni, di rilevare alla Porta la somma utilità della sua opera e li progetti vantaggiosi che egli tiene per essa, né io ommetterò ogni studio per seguitare li di lui maneggi.

Il general Keller poi, quello che propose altra volta un nuovo piano di segnali, trova piuttosto qualche favore presso il capitan

passà. Questo supremo comandante, il cui pomposo matrimonio succeduto ne' giorni scorsi colla figlia del defunto sultano ricca di trecentomille piastre di rendita rilevò maggiormente in faccia di tutti la benevolenza di questo monarca, si compiace moltissimo di apprendere l'arte delle navali evoluzioni per istabilire la tanto necessaria disciplina. Infatti si vegge quotidianamente in questo canale sortire il più sollecitamente, e ritornar con industria quando il vento è contrario, alcuni publici legni che vengono commessi dall'encinziato capitan passà di tale esercizio non solo, ma di finti combatimenti a fuoco vivo, la riuscita de' quali costituisce gli avvanzamenti o le deposizioni di chi li comanda, trovandosi spesse volte presente al giudizio lo stesso sultano. La prosecuzione di tale istituto e gli effetti che ne rissulteranno saranno da me rilevati a vostre Eccellenze con quella esattezza che merita un'argomento così interessante le publiche viste.

Terminato poi il periodo delle solite patenti alli sudditi, ho dovuto far sigillare dal caragì quelle del nuovo anno e, uniformandomi scrupolosamente al costante inveterato metodo, ho fatto il solito dono al medesimo come pure ho dovuto regolare giusta il consueto il gran doganiere per l'annuale rinovazion della tariffa, facendo lo stesso anche verso li due bey delle gallere, venuti visitarmi come è costume, alli quali non ho permesso che si alterasse l'ordinario regale, quantunque mi facessero ripettere li respettivi disaggi e pericoli, tanto nel naufraggio che sulla lunga stazione del secondo. Di questi tre metodici doni descritti nelle tre unite note imploro la benigna approvazione di vostre Eccellenze, supplicando in pari tempo della accettazione della cambiale di reali dodicimilleottocento che ho tirato al riverito nome di vostra Serenità pagabile in scadenza al mio agente Pietro Bertani, mentre questa cassa si trova oltremodo aggravata dalle spese ordinarie ed estraordinarie di un viaggio si lungo e sventurato, uniformandomi anche in ciò al praticato dagli eccellentissimi miei predecessori e benignamente approvato da vostre Eccellenze.

P.S. Mi giunge in questo punto la notizia che il signor conte di

Choiseul sia partito assolutamente, ma non azzardo di assicurare qual direzione abbia preso, riservandomi col primo corriere a più circostanziato dettaglio.

Allegati:

1. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per i regali fatti per il rinnovo delle tariffe del 1792 (1793 gen. 8).
2. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per i regali fatti al gran doganiere per il rinnovo delle tariffe del 1792 (1793 gen. 8).
3. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per i regali fatti ai bey delle galere (1793 gen. 8).

n. 8

Pera di Costantinopoli, 8 gennaio 1793

La visita di congedo al signor inviato di Spagna stabilita e che ebbe luogo il primo corrente combinata colla festività di quel giorno, lo aveva determinato a fissar la partenza del suo corriere nella giornata 31 dello scaduto dicembre ed io ne avevo conseguentemente approntato il divoto mio numero 7, quando mi fece sapere il detto signor inviato col mezzo di suo figlio che è il segretario della missione e che resterà come incaricato di affari che, avendo ricevuto un suo corriere in quel momento, sospendeva la spedizione della posta in quel giorno e che anzi, fino a nuovi avvisi de' corrieri spediti, l'avrebbe sospesa anche in seguito.

Entrato a dialogo sulla cosa, mi comunicò che li suoi giannizari, arrivati dopo un viaggio lunghissimo, erano stati trattenuti in vari siti e obbligati a prendere diverse strade e difficilissime, a motivo della marcia di molte truppe di alcuni pascià che si portavano a combattere quello di Scuttari Macmud, e che perciò trovava prudente la sospensione. Feci ringraziare il signor inviato della comunicazione, pregandolo della cortese intelligenza di quanto gli rissultasse sull'argomento della posta per le cause indicate, mentre io

pure non avrei omesso di farne il concambio. Per l'accennato motivo adunque ho trattenuto il sudetto dispaccio che umilio ora.

Avevo rassegnato nella prescritta del medesimo la notizia allora pervenutami della partenza del conte di Choiseul e mi trovo adesso in caso di dettagliarla con precisione ed esattezza.

La notte adunque delli trenta, venendo il trentauno, passò a Bujukdere nel palazzo di Russia e nel seguente giorno, col favore di propizio sirocco, pose alla vela sopra un bastimento russo diretto per Varna da dove credono alcuni che possi passare in Russia, ma la di lui oscura condotta non permette una positiva aserzione della meta del suo viaggio. Infatti egli è partito non solamente senza alcuna partecipazione formale al corpo diplomatico, ma anzi verificò il suo progetto in quel giorno che aveva preventivamente stabilito visite a' forastieri ministri, ed io pure vi ero compreso. Vogliono tutti che l'ambasciator d'Inghilterra gli abbia offerte quarantamille piastre che furono politamente ricusate e che ne abbia regalate duemilla al di lui segretario signor Scilgrin il quale fu obbligato di accettarle per le misere sue circostanze.

Frattanto progrediscono le cose de' francesi verso il governo ottomano sotto la persona di questo dragomano giubilato Antonio Fonton eletto, cõme è noto a vostra Serenità, dall'assemblea di questa nazione come capo provizionale senza esserne autorizzata dalla Francia e senzacché siasi come tale riconosciuto non solo, ma neppure prodotto a questo corpo diplomatico.

Le notizie intanto ricevute dal signor inviato di Spagna intorno Macmud passà mi erano sommamente a cuore per ricercarne tosto la Porta col mezzo del dragomano Ralli. Infatti lo comunicai di significare alla medesima che mi erano arrivate le accennate nuove dal signor inviato di Spagna, che esse interessavano troppo il ministro di vostre Eccellenze e che mi lusingava che sopra questi affari non mi sarebbe tenuta nascosta alcuna circostanza, come io pure facevo e farei dietro il metodo amico e confidenziale che avevano osservato li eccellentissimi predecessori.

Eseguì il Ralli la mia commissione ed il reis effendi, mostrandosi

ad un tempo sorpreso in parte ed in parte consapevole della cosa, gli disse di riportarmi che veramente Macmud passà, uomo turbolento, alternava sempre una condotta riprensibile colle suppliche di perdono, che adunque dopo aver ottenuto l'ultimo si era di nuovo reso molesto, che si erano mosse contro di lui le publiche forze di molti pascià per metterlo a dovere, ma che si lusingava che in brieve tutto sarebbe assopito e che mi renderebbe inteso delle notizie che riceveesse. Io non ometterò le più assidue investigazioni sopra questo argomento e le continuate ricerche alla Porta quantunque, conoscendo assai le difficoltà di domare quell'infesto comandante e li sfortunati tentativi impiegati tante volte, gli rincresca di dover confessare l'abuso continuo di esso alla necessaria clemenza del sultano.

Ebbi poscia la nuova comunicazione dal signor inviato di Spagna che li suoi pieghi del primo e quindici si trovavano a Oschiup da dove era partito l'uno delli due corrieri per reccargliene la notizia, quindi mi pregò a voler ordinarne il ricupero dalli giannizari di questa posta che devono passar per colà, onde trasportarli a Sign e farli inoltrare in Ancona per Zara. Ho creduto di assicurarlo che lo avrei compiaciuto ben volentieri e mi lasciò colla ripetizione del partito che aveva preso di sospendere per ora li suoi corrieri. Io adunque, vedendo che quelli di vostra Serenità continuano solleciti la diversa loro corsa, ne verifico la spedizione per approfitare al caso di pressanti cose del corriere di Vienna, quantunque la di lui partenza diversa di due soli giorni dalla nostra combini difficilmente l'utilità dell'oggetto.

Era qualche tempo che questo incaricato di Russia disaprovava alla Porta la condotta del principe Morosi di Moldavia, fratello del presente dragomano della Porta, quando ieri si publicò improvisamente il traslato fatto dà questo monarca delli due principi di Valacchia e Moldavia, sostituendo in questa il signor Carazà che era in Valacchia, ove dovrà trasferirsi a risiedere il nominato Morosi.

Questa notizia piacque sommamente al signor incaricato suderto e ne faceva un dialogo quasi affettato.

Chiudo questo secondo, ossequioso dispaccio implorando dagli

animi umanissimi di vostre Eccellenze un asilo sicuro nel caso di peste, colla benigna approvazione del solito affitto per la casa di campagna, conceduta anche alli tre ultimi miei precessori eccellentissimi, che importa piastre mille all'anno, avendo ottenuta a grave stento e per il prezzo medesimo di quella casa stessa che ebbe l'eccellentissimo cavalier Foscarini nelli tre primi anni della di lui ressidenza a questa parte.

n. 9

Pera di Costantinopoli, 8 gennaio 1793

Un infausto momento perturbatore insieme della publica tranquillità, succeduto la sera del dì trenta dicembre a bordo di un bastimento francese per opera di alcuni marinari schiavoni con ferite e contusioni ne' francesi ed imunità de' secondi, diede esecuzione penosissima all'obedienza mia nel momento appunto di trovarmi obbligato a letto con reuma di petto e senza pure l'autorevole soccorso dell'eccellentissimo mio precessore parimenti indisposto.

Grave il fatto in se stesso e riflessibile per le naturali sue conseguenze, divenne più serio ancora ed imbarazzante per le circostanze de' tempi e quindi è d'uopo che vostra Serenità ne tolleri l'incomodo raconto.

Mentre il capitan Nadal Millinovich, comandante della veneta checchia nominata L' Apollonia, si trovava fuori del bordo per certi suoi affari nell'accennato giorno, li due marinari si accorsero di aver perduto un loro gatto e mentre se ne lagnavano furono avvertiti dal mozzo di un bastimento russo che si attrovava a canto che il loro animale stava legato nel bastimento francese chiamato La Negresse, capitan Stefano Bouvrelly il quale, mancando pure del bordo, aveva il suo legno alla scala distante tre bastimenti dal veneziano.

Uno delli marinari di questo andò tosto a bordo del francese passando per gl'intermedi bastimenti e ricercò il suo gatto, ma sulle

asserzioni negative la di lui esistenza se ne ritornò a bordo. La sera stessa, verso le ore ventitré, altro marinaro passò al bordo del francese per ricercar nuovamente la sua bestia e, riscaldatosi il dialogo, alle ripetute negative di averlo, colla offerta che andar poteva a cercarlo anche nel fondo del bastimento vennero alle mani.

Un francese di altro vicino bastimento vedendo la zuffa accorse e, presa una manaia, vi si meschiò per separarli imponendo, ma senza per altro colpire alcuno. Avendo ciò veduto, li compagni delli schiavoni ed altri schiavoni di altri bastimenti balzarono al bordo francese e nel dimenarsi reciprocamente restò ferito un francese nella testa con lesione dell'occhio, un'altro nel petto con colpo di stillo ed un terzo ritrasse una contusione nel braccio. Accorsa quantità di gente, fu ottenuta la desiderata separazione, ma tosto venne a darmene vocale avviso un certo signor Fonton, che è staro il cancelliere dell'ambasciata francese e che continua ad agire come tale anche nel presente stato di cose. Dissi tosto che avrei preso in esame la cosa e che certamente sarebbe aministrata la più severa giustizia, ed ordinai tosto al fedelissimo segretario la sommaria formazione di processo per devenire al definitivo termine di questo affare che non ammetteva per più riguardi differiti ripari.

Furono costituiti li marinari schiavoni e si ebbe anche il confronto delli marinari francesi, presente anche il detto cancelliere Fonton e li due capitani francese e veneto.

Questi confronti fecero rissultare senza equivoco le due persone che prime avevano osato di portarsi sopra un legno coperto di bandiera estera per farsi ragione di preteso asporto di cosa loro, ma produssero anche il bene che li francesi dichiararono, ciocché asserivano li veneziani che nessuno di quelli dell'equipaggio veneto era stato quello che avea ferito con stilo il marinaro francese, che si trova tuttavia all'ospitale con qualche pericolo. La giornata si passò negli esami e confronti accennati, e feci tosto arrestare li due schiavoni primi motori della cosa, cioè quelli che erano andati a bordo del francese li primi.

Mentre però io mi lusingavo di potermi determinare nel giorno

appresso senza ulteriori imbarazzi alla dovuta soddisfazione, ecco giungermi sotto il solito reale sigillo dell'ambasciata di Francia le due unite carte che nell'idioma francese, ma in esatta copia, umilio a vostre Eccellenze.

La prima numero 1 è una copia di supplica prodotta dal capitano francese al capo della sua nazione che, detagliando l'avvenuto e ricercando soddisfazione per l'onor della bandiera, protesta li danni relativi li suoi marinari, ma è singolare che a' piedi della copia stessa viene dichiarata esser tratta dal protocolo dell'ambasciator di Francia alla Porta Ottomana, sottoscrivendosi l'accennato cancelliere Fonton che serve come dissi da molti anni in tal carico e che continua nel medesimo.

L'altra è una nota del capo della nazione signor Antonio Fonton, padre del suddetto, il quale dice di accompagnare l'altra copia, ricercando la dovuta soddisfazione a riparo della bandiera offesa a salvezza dell'onore della nazione, e ciò con un gastigo ugualmente publico, che la colpa col riflesso che è d'uopo trattarsi questo affare in iscritto per poter darne al caso il rapporto al ministro della Repubblica francese.

Questo complesso di cose tutte importanti mi chiamarono alle più serie meditazioni e ripieghi. Intanto, con l'unito ordine alli undici veneti capitani che qui si trovano, cercai di metter freno alla licenza de' loro equipaggi che, quantunque li loro compatriotti fossero gli aggressori offendenti senzacché alcuno di essi avesse ricevuto un colpo visibile, pure pretendevano vendetta del riccorso e dell'arresto delli due accennati marinari e volevano azzuffarsi di nuovo, provocando intanto con invetive i francesi che chiamano publicamente ribelli. Vostra Serenità conosce troppo bene la ferocia irragionevole delli schiavoni, ma questo solo tratto potrebbe costituirli quali fatalmente sono, incomodissimi a chi ha l'onore di servire l'eccellentissimo Senato a questa corte.

Fatto questo, mi determinai a non voler in modo alcuno entrar a dialogo con persona che non era riconosciuta e neppure presentata ancora ad alcuno del corpo diplomatico, e la quale si annunciava

come capo provisionale di sua nazione in una maniera affatto ministeriale, come vostre Eccellenze rileveranno dall'accennata copia numero 2, indicando le necessarie comunicazioni al ministro della sua repubblica, cose intorno le quali chiunque serve a questa parte si trova necesariamente incerto in ogni senso e rapporto.

Ho creduto pertanto di pronunziare sommariamente l'oclusa sentenza che abbraccia il castigo dei due principali motori della cosa, a pesa de' quale ho deciso che debba cadere il pagamento delli trentadue parà il giorno che importa il mantenimento all'ospitale francese del marinaro ferito, e finalmente combina anche un risarcimento publico all'onore della bandiera col riconciliamento delle parti, facendo che il capitano veneto passasse a bordo del francese con intervento de' due rispettivi dragomani, onde significare la dispiacenza dell'avvenuto ed assicurare che, essendo lui a bordo, non sarebbe arrivato il consaputo disordine il quale non aveva alcuna vista contraria al rispetto dovuto ed all'onor della bandiera, ed alla particolare amicizia verso il capitan francese. Fatto ciò ho comesso questo fedelissimo segretario di far tener la copia della sentenza alla cancelleria, dichiarando nello scritto che ciò faceva per le opportune comunicazioni e registro. Fu questo eseguito dal sudetto la sera del primo corrente col mezzo dell'iscritto numero 5 che, senza il publico impronto ed all'adrizzo semplicissimo signor cancellier Fonton, fu inoltrato allo stesso.

La emanata sentenza, ed il modo della partecipazione, fu oggetto di esame lunghissimo nel susseguente giorno in una assemblea di tutta la nazione francese e per conseguenza non poté il dragomano Ralli combinare la cosa come era stabilito nella medesima sentenza. Finalmente la mia carta ebbe l'approvazione di quella radunanza ed il noto cancelliere di Francia scrisse l'unito viglietto numero 6 a questo fedelissimo segretario, stabilendo il punto di riunione delli dragomani e capitano veneto tre ore prima del mezzo giorno della susseguente mattina. Anche la comparsa ebbe luogo e si trovarono colà uniti li capitani francesi, li loro scrivani ed il sunominato cancellier Fonton, nonché li dragomani Dantan e Franchini.

Il capitan veneziano fece il suo ufficio, che fu accolto piacevolmente, ed il cancellier Fonton segnò atto indicante la verificata esecuzione degli ordini miei, indicandone la data e facendo sottoscrivere li francesi presenti.

Ma giova sperare che questa serie di cose corse abbia posto fine all'ingrato emergente salvando qualunque riguardo, ma tuttavia ho creduto di dover rassegnarne il complesso alla maturità dell'eccellentissimo Senato, nella lusinga che la vigilanza comessa, e ripetutamente raccomandata, a questi veneti capitani impedisca nuovi fermenti, tenendo nella dovuta moderazione i loro equipaggi, non potendo per ora, né per giustizia, né per decoro, esser indulgenti verso li due carcerati schiavoni.

Allegati:

1. Lettera in francese di Etienne Bourrelly, capitano del brigantino Negresse, ad Antoine Fonton, rappresentante provvisorio di Francia alla Porta Ottomana (1792 dic. 31), copia.
2. Lettera in francese di Antoine Fonton, rappresentante provvisorio di Francia alla Porta Ottomana, a Ferigo Foscari (1792 dic. 31), copia.
3. Lettera circolare di Ferigo Foscari ai capitani veneti di stanza a Costantinopoli (1793 gen. 1).
4. Terminazione di Ferigo Foscari (1793 gen. 1), copia.
5. Lettera accompagnatoria della precedente terminazione di Ferigo Foscari ad Antoine Fonton, rappresentante provvisorio di Francia alla Porta Ottomana (1793 gen. 1).
6. Lettera in francese di Antoine Fonton, rappresentante provvisorio di Francia alla Porta Ottomana, a Nicolò Colombo, segretario del bailo (1793 gen. 2).

n. 10

Pera di Costantinopoli, 22 gennaio 1793

Presenti all'obbedienza mia le provide paterne cure di vostra Serenità, sapientemente spiegate intorno li comerci e navigazione del Mar Nero nelle sovrane ducali 11 febbraro e 5 maggio susseguente 1792 che richiamano quelle anteriori 6 giugno 1788 e 9 agosto 1783, mi onoro di rassegnare sollecitamente all'eccellentissimo Senato alcuni cenni, giacché me ne somministra indispensabile argomento la venuta del capitan Vicenzo Cranotich che, dietro il publico generale permesso compreso nelle ducali 30 giugno 1792, si portò in Mar Nero con bandiera russa.

Egli lasciò in questa segretaria la sua patente veneta come prescrivono le accennate ducali e, come è noto a vostra Serenità e formando una vendita fittizia del suo bastimento a suddito russo, ottenne il suo passavanti da questo signor incaricato, e si portò a Cherson per verificare un carico di grano e tradurlo a Smirne, Scio e forse a Livorno, come meglio gli convenisse.

Giunto di regresso a questa, ricercò nella segretaria se doveva ricevere la sua patente veneta onde, giunto nelle accennate scale e terminato il suo contratto, innalzare nuovamente le venete insegne, rimettendo la patente russa a quel respettivo consolato.

Il fedelissimo segretario che me ne diede avviso ricercandomi nella risposta, mi aggiunse anche che non avrebbe prodotto verun discapito al capitanio la consegna o no della sua patente, mentre questi gli avea comunicato che, dovendo ritornare naturalmente a questa parte, dopo il presente viaggio gli era indifferente quanto all'interesse il ricupero o il deposito della patente, ma che per suddita riverenza ed affetto particolare al suo principe ricercava una norma alla sua condotta.

Esaminate nuovamente le inchinate ducali che parlano delli comerci e navigazione del Mar Nero, e rilevato avendo che la sola guida alle accennate permissioni è la ducale 30 giugno decorso, la

quale niente accenna intorno alla restituzione della patente a quei capitani che con bandiera russa ritornassero dal Mar Nero, ho creduto di rispondere io stesso al detto Cranotich che, rilevando il suo ritorno a questa parte dopo il suo presente viaggio, poteva verificarlo con bandiera russa e che allora gli avrei spiegata precisamente la publica volontà.

Questa però, è d'uopo che io la implori da vostre Eccellenze e tanto più che alla primavera vi saranno parecchi di questi incontri li quali, attesa la stagione presente, non possono aver luogo nell'interino che mi giungano le sapientissime loro istruzioni.

Potrebbero forse comandare che qui soltanto li veneti capitani riprendessero la lasciata patente quallora, terminati avendo i loro contratti di noleggio e ritornati a questa parte, volessero rinunziare a quella precaria di Russia e potrebbero anche comettere che si lasciasse la veneta patente a que' capitani ritornati dal Mar Nero con carico li quali la ricercassero, ma diretta sotto sigillo a quel veneto console, o consoli, ove sono diretti perché, terminato lo scarico e volendo rimettere le publiche insegne di vostra Serenità, rilasciando al consolato russo la relativa patente, ricever potessero dal veneto console quella naturale del loro principe.

Questi voti ossequiosi li umilio alla sapienza di vostre Eccellenze, dalle quali ne deriverà quel comando che combini le virtù diverse ed importanti che abbraccia il delicato argomento, intorno al quale avvanzo riverente foglio all'eccellentissimo Magistrato de' V savi alla mercanzia.

Parlando poscia coll'accennato capitanio, che figura anche il proprietario della metà del carico, in società con certo negoziante napolitano signor Salzani, mi rissultarono le difficoltà incontrate per virificare il suo carico che non è del tutto completo.

Mi disse, dunque, che li possessori de' grani sono vincolati dale diverse case stabilite colà a venderglieli, non già per essi le loro speculazioni, ma per attivarsi le generali comissioni e adrizzo de' bastimenti, che infatti tutti quelli adrizzati alle medesime avevano attenuto tosto il loro pien carico e che esse sono convenute con li

comandanti russi per verificarne il monopolio, sicché egli preferirebbe di andar colà, noleggiato da terza persona e addrizzato alle medesime, piuttostocché portarsi con gruppi a far carico per proprio conto, ovvero de' suoi cointeressati.

Infatti, combina perfettamente il modo suo di pensare con quello dei tre altri capitani veneti, cioè li due Tarabocchia, ancorati in questo porto, ed il capitan Panà che qui attende la sua nave.

Essi firmarono de' privati contratti per andar con bandiera russa in Mar Nero alla nuova stagione, facendo le solite vendite fittizie per ottenere li passavanti e caricare colà nelle convenute scale le fissate quantità di grani, onde portarle ne' stabiliti porti del Mediterraneo. I noli dichiarati nelli detti contratti che saranno al momento legalizati sono vantaggiosissimi, mentre equivalgono oltre le quatordici lire al sacco, che è circa uno staio veneto.

Se si potesse contemplare questa somma utilità, lontana dal pregiudizio che ne risentiranno li grani dell'Italia, io li rileverei più lietamente a vostra Serenità.

E' cosa certa che quanti bastimenti si trovarono a questa parte, tutti sono ricercati in Mar Nero, ma gl'impegni anteriori di alcuni e l'incomoda e dispendiosa remora fino alla primavera ne obbliga molti ad abbandonare in ora li proposti vantaggiosissimi noleggi. Si aggiunge anche il timore che ne deriva ad alcuni per le sventure infinite arrivate a' bastimenti in quel mare nell'anno corrente, e le quali hanno fatto alzare esorbitantemente le assicurazioni. Convengono tutti nel credere che oltre a trenta legni saranno periti fra gli ottanta circa imperiali e russi che sono entrati in quel mare.

Qualche greco del Zante e Ceffalonia contempla di portarsi a caricar vini e frutti secchi nelle suddite isole della Dalmazia per passare in Mar Nero, e farne colà il concambio coi grani e caviali che credono di molta utilità.

Le ricerche da me fatte in questi primi momenti, e che non lascerò di ripetere dai fonti più sicuri, mi fanno rissultare che la sola carta da scrivere detta Leon e Tre Capelli sia il genere di veneta manifattura che abbia ingresso in quelle parti.

Ho tenuto anche qualche discorso con questo signor Guastoff, incaricato di Russia sopra l'argomento delle patenti russe a' veneti bastimenti, come si era praticato alla sua corte prima della guerra, indicandogli che l'illustre e benemerito mio precessore cavalier Zulian ne avea ricevute dal signor di Bulkacof allora inviato.

Si mostrò egli insciente a bel principe della cosa e terminò poi col dirmi che questo non poteva dipendere da esso per ora, ma che, col mezzo del ministro di vostre Eccellenze in Pietroburgo, crederebbe non difficile la ripetizione del metodo usato in adietro e che forse all'arrivo dell'ambasciata estera potrebbe il signor ambasciatore esser autorizato anche sopra questo argomento. Io non credo adunque di ripeter per ora nuovo dialogo e soltanto mi terrò vigilante per ricoscere tuttocciò che può interessare l'eccellentissimo Senato, onde riferire ogni cosa colla maggior diligenza, lusingandomi che l'imaturo rapporto, figlio della circostanza accennata, sarà benignamente accolto e svesato dalla clemenza publica.

Comunicato avendo a questo fedelissimo dragomano Massellini le sovrane deliberazioni 29 settembre intorno la di lui destinazione, per ora e sino alla venuta del Calavrò, per maestro de' giovani di lingua, lo ho anche incaricato di formare una nota di que' libri che mi disse rendersi necessari alla scuola medesima.

Obbediente egli alli sovrani comandi, mi ricercò quanto sta dichiarito nella unita nota che io feci acquistare per la indicata somma di reali settantauno di cui devo implorarne l'approvazione. Vi è compreso in essa la ricerca del dizionario del celebre autore Minischi, il quale non è indicato nel dispendio, mentre avendolo ritrovato in deposito nella segreteria dichiarito, come di publica ragione, lo faccio passare come tutto quello che ho acquistato al dragomano maestro sotto la sua responsabilità.

Manca però il quinto tomo dell'accennato dizionario che comprende l'onomasticon, o sia le parole latine colla spiegazion turca, ed il quale, asserendosi essere presso il dragomano maestro Giovan Battista Calavrò, lo attendo col medesimo dopo li quattro mesi accordatigli da vostra Serenità per il di lui ripristino in salute.

Ho fatto anche estendere, d'intelligenza col medesimo Massellini, alcune interne locali discipline onde, col cominciar del nuovo mese di febbraio e nei modi comandati dai sovrani decreti 5 e 31 maggio decorsi, e relativa terminazione, riprenda nuovo corso l'antica scuola che sarà da me sopravegliata con quella cura che viene comessa e che merita il geloso argomento.

Devo poi rassegnare che la risserva troppo moderata dell'eccellentissimo mio precessore cavalier Foscarini mi fece ritrovare questo palazzo di vostra Serenità in tale disordine, e fra le altre cose nel coperto, che non potei esimermi dall'imediato riparo, tanto più che la soverchia quantità di nevi caduta estraordinariamente lo esigeva senza dilazione.

Anche le esterne scale che devono esser di pietra, ma che sono di legno, come le interne, ebbero bisogno di momentaneo riparo, o piuttosto puntello, a motivo del vicino ingresso stabilito per giovedì, nel qual giorno entra in palazzo tutto il numeroso seguito nazionale e turco passando per le medesime. Per le annunciate circostanze mi addattai al dispendio di reali quattrocentosessanta di cui imploro la sovrana approvazione, benignamente accordata ne' limiti stessi agli eccellentissimi miei precessori, rilevando essersi compreso il ristauro delle camere per li giovani di lingua.

Avrei desiderato il poter invocare li publici comandi preventivamente, ma l'urgenza non lo permise. E' d'uopo però che li implori intorno le puntellate scale e intorno le scuderie, in parte cadute ed in parte rovinose. Queste, mai fabbricate da vostra Serenità e neppure mai accomodate solidamente, sono ridotte allo stato di inabilità e tale che l'eccellentissimo cavalier Foscarini ha venduto li suoi cavalli prima del termine della decorsa campagna, onde non amischiarli in esse coi loro custodi.

Ad onta di questa defezione io non ho voluto metter mano, e bensì ho ripiegato prendendo in affitto nelle rimote parti di Pera un grosso magazzino per mettere li miei cavalli, sperando benignamente approvate le mensuali piastre trentadue, che dalli quindici corrente io corrisponderò per esso.

Ho fatto poi estendere le due unite perizie da uno delli migliori di questi proti greci che sono li più esperti e li meno indiscreti.

La prima al numero 2 dimostra il dispendio di reali duemilleottocento per le scale di pietra, quallora però vostra Serenità non volesse ripetere quello triennale di reali seicento rimettendole in legno, il che pure rissulta dalla nota medesima.

La seconda poi abbraccia il ristabilimento delle diroccate scudarie per reali millecinquecento, intorno li quali dispendi obbedirà que' comandi che la publica equità degnerà emanare dietro la ingenua esposizione.

Oso sperare che questa condotta affatto dipendente, come è dovere, possa meritare il publico compatimento, suplicando bensì con ossequio solleciti li sovrani comandi, onde cogliere la prossima opportuna stagione alli lavori.

Allegati:

1. Elenco dei libri custoditi nella scuola di turco dei giovani di lingua istituita presso la sede del bailo veneziano presso la Porta Ottomana (1793 gen. 18).
2. Perizia del muratore Pietro Costa per la ricostruzione delle scale esterne della sede di Pera del bailo veneziano a Costantinopoli (1793 gen. 18).
3. Perizia del muratore Pietro Costa per la ricostruzione delle scuderie della sede di Pera del bailo veneziano a Costantinopoli (1793 gen. 18).

n. 11

Pera di Costantinopoli, 22 gennaio 1793

Le sapientissime ducali 15 dicembre passato, che ho inchinato la mattina dei quattordici corrente coll'unito sollecito del corrier di Venezia, mi saranno guida infallibile nell'affare delle tariffe che è stato nuovamente ripreso.

Questo governo fu occupatissimo ne' giorni scorsi, e ne derivarono quindi publici rissultati, ad alcune disposizioni che, quantunque tenute sotto qualche arcano, pure mi è riuscito di rilevarle.

Un certo Numan bey, favorito del sultano e membro del nuovo Consiglio di stato, uomo assai temuto perché di molta industria e perspicaccia, fu destinato a passare a Ismail per rimettere quella fortezza sopra il convenuto disegno, opera di quel general Keller di cui ho fatto parola nel mio divoto numero 7 ed il quale, dovendo in brieve partire, credono alcuni che possa accompagnare il sudetto Numan bey.

Questo fatto che combaccia con quel favore che gode esso Keller presso il capitan passà, come ho rassegnato, mi comprova anche la conoscenza ed esattezza di un certo greco confidente che mi ha riportate queste cose, il quale con lusinghe di futuri premi ha procurato rendermi affetto ed interessato.

Da esso ho rilevato quello che il signor internuncio tenne secreto, cioè che li 24 dicembre segnò la transazione, osia restituzione, già convenuta di Cotkim. Quantunque vostre Eccellenze ne saranno state intese da chi ha l'onore di servirle in Vienna, pure io le rassegnerò quelle locali circostanze, forse ignote a sua eccellenza, le quali mi rissultarono nel proposito.

Evacuati essendosi alcuni de' que' luoghi nella Bosnia che devono appartenere agli imperiali, ma non affatto convenuta la nuova demarcazione di que' confini, spedì la Porta un capigì bassi alli medesimi per ultimare la cosa e ridurre que' popoli alla obbedienza degli ordini del sultano. Ma queste disposizioni non andarono

separate dalle ricerche più assolute al signor internunzio, purché dovesse segnare la cessione di Cotkim. Le circostanze delle sventure alle armi austro prussiane per opera de' francesi giunti in que' giorni, fecero che li turchi ricercassero la cosa con molta elevatezza ed il ministro sudetto, volendo anche ottenere ordini efficaci per sedare nuovi torbidi succeduti per parte de' turchi in Belgrado, ha segnata la cessione colla riserva però del bene placet della sua corte.

Tra le cose confidatemi dall'accennato greco, e che è riuscito a questo esperto dragoman Franchini di verificare, è l'addozione fata dal governo di fabbricare nell'arsenale un doog, o sia vasca per dar carena alle navi, proposta dal capitan passà sopra un dissegno del sudetto Keller che ne fece formare un modello in grande. Fu anche proposta ed abbracciata la proposizione delle fodra in rame delli bastimenti e volevano tosto verificarne l'esperimento sopra alcuna delle loro navi, ma il detto generale gli fece conoscere che dovevano essere le medesime predisposte all'oggetto stesso con la fittura in legno, mentre quelle di ferro, trovandosi al contatto del rame, sarebbe di massimo danno.

Quantunque io creda che questi suggerimenti, ottimi ed imponenti in se stessi, avranno la sorte di terminare, come tanti altri egualmente utili, ma del tutto abbandonati, e per la inerzia naturale de' turchi e per l'odio loro a chi li propone, tuttavia procurerò di esserne al fatto per rassegnare a vostra Serenità il dettaglio non solo, ma gli effetti e prosecuzioni.

Tra le cose che mi credo parimenti in dovere di rassegnare è la venuta a questa parte di un certo signor Murazà che fu un tempo dragomano di Svezia ed quale, partito da otto anni con generoso peculio, dopo averlo dispendiato a Parigi e Vienna, fece ritorno in Pera.

Questi, uomo versatissimo nella lingua, religione e costumi de' turchi, ne ha dato anche un saggio publico in una opera di molta auttorità secondo l'opinione di questi intelligenti.

A bel principio si è creduta inocua la sua comparsa ed alloggio in palazzo di Svezia, ma si seppe poscia che egli era munito di una lettera di quel reggente. Si accrebbero poi ultimamente le osserva-

zioni generali e li molti discorsi, quando si è rilevato che tre conferenze egli ha ottenute dal reis effendi coll'intervento di altri soggetti del Consiglio di stato.

Credono alcuni che possa egli maneggiare la rinovazione dell'antico trattato di alleanza tra la Porta e la Svezia, ma siccome non può piacere alla Russia tale condotta e che non sembra il momento che la Svezia voglia amareggiarsi con essa, così credono la maggior parte che sieno rivolte le cure del detto dragomano a rendere propensi li turchi alla nuova repubblica di Francia, a mantenere ad essa le prerogative della decorsa monarchia e a ben accogliere il signor Semonville. In questa seconda opinione sembra che si combinino le deduzioni dei più, parendo a tutti impossibile, come credono alcuni pochi, che certi affari privati tra il signor Endestan che era prima ministro di Svezia e questo Murazà possi dar tema alle accennate conferenze.

Frattanto non si crede più vicino così il signor Semonville, giacché le lettere di Pisa in data 7 dicembre lo accennano colà. La Porta peraltro non ha deciso cosa alcuna, benché in ora sieno maggiori li sforzi delle accennate corti di Vienna, Berlino e Russia per condurla al rifiuto desiderato, ma si crede che prevalerà l'opinione del signor ambasciator d'Inghilterra tendente a ricevere il ministro.

Questi negozianti, che hanno sottoscritto la carta diretta al signor conte di Choiseul, era ambasciator di Francia, perché riprendesse la prima volta l'esercizio del suo ministero, si trovano in grave pensiero dopocché seppero la disaprovazione loro in Marsiglia e le rovinosissime misure che si volevano prendere contro di essi. Furono però mitigate le comissioni per ora e fu solamente ricercato il dettaglio dell'affare e delli motivi sopratutto che li avevano indotti a tal passo.

Ad onta di questa novità e di qualche rovescio alle armi francesi che si è sparso, almeno a questa parte, si diedero nel palazzo di Francia due pranzi con gran feste ed un ballo dalla nazione stessa a proprie spese. Questo è stato publico a tutti quelli che, portando una cocarda sul capello, vollero intervenirvi e vi fu indistintamente

mescolato ogni ceto di persone di loro nazione, compresa la marinerezza, non essendovi di forastieri se non cinque inglesi che portano da qualche tempo la cocarda.

Questi medesimi, essendosi presentati con essa al palazzo del loro ministro e avvertiti dal guardaportone che aveva l'ordine di non lasciarli entrare con quel segnale, gettarono con impeto la porta della barriera e, montate le scale, si presentarono al ministro il quale, quantunque avesse veduto dalla finestra la violenza, li ricevete intrepido e con molta proprietà.

Si crede generalmente che questo signor inviato di Napoli non abbia ricevuti publicamente li soliti complimenti nel giorno 12 corrente, che era la festa del suo re, per evitare ogni inconveniente o dispiacenza alla possibile comparsa, qualunque ne fosse il modo, dei Francesi.

E' stato molto riflessibile l'assenso prestato dalla Porta allo sparro di ventun tiro di canone sopra il bastimento francese, verificatosi domenica 20 corrente, nel momento che si celebravano nel palazzo di Francia le feste coll'innalzamento di un grandissimo albero emblematico nominato della libertà, dinanzi al quale prestarono li francesi il giuramento, e che fu seguito dal ballo enunziato. Questo assenso, disaprovato da molti e dicesi reclamato anche dalli due ministri imperiali e da quello di Prussia, diede luogo ad alcuni esagerati discorsi intorno una flotta sortita dai porti della Francia sotto il comando di un certo messier Druget, come quella che potesse avere degli oggetti sulla Crimea, ove è certo che si è aumentato sino a quarantamille uomini il corpo di truppe sotto il comando del general Suvarof.

In questo arsenale, però, non si rileva alcun estraordinario lavoro, e in brievi giorni partirà questo ambasciator turco per la Russia, la cui dilazione aveva fatto parlare gli oziosi.

Li attende anche ad ogni momento il signor Cuzuthbey che risiederà a questa parte come ministro della Russia, terminata che ne sia quell'ambasciata estraordinaria che arriverà alla nuova stagione.

Fu deposto, o piuttosto, segnata ne' giorni scorsi la deposizione

del gran doganiere per il primo marzo e destinato a passare a Bender per riparare anch'egli quella fortezza; tali commissioni vengono date per solito a quelle ricche persone che hanno sostenuto impieghi lucrosi, a peso delle quali cade la maggior parte del dispendio e che si vogliono lontane dalla capitale.

Il famoso Jusuf passà, che fu il visir che dichiarò la guerra ultimamente alla Russia e che era stato spedito al governo di Anapa, fu traslatato si di là della Meca, e temono molto li suoi partiggiani della di lui esistenza, attesocché li di lui nemici che lo conoscono abilissimo temono troppo la di lui venuta a ripigliar le redini del governo.

E' mancato di vita quel signor Cranoschi che, avendo ultimamente servito la Polonia come consigliere dell'ambasciata, era rimasto a questa parte in figura di agente di quella corte.

Si è finalmente saputo con precisione quello è arrivato allo sfortunato conte di Choiseul che aveva intrapreso il suo viaggio per Varna in Mar Nero. Una fiera tempesta lo ha obbligato di ritornare dopo molto soffrire e si determinò alla partenza via di terra, fissando per ora la sua meta in Valacchia ed affidando il proprio figlio al signor internunzio, nonché il signor Salgrin era segretario dell'ambasciata.

Questo governo si tiene vigilantissimo sulle possibili idee di qualche insurezione di malcontenti e punisce colla morte e col esilio i dialoghi anche indiferenti, ma che possono lasciar sospetto il più remoto di tumulto. Tali visti sono frutti del nuovo Consiglio di stato, mentre il visir è uomo vecchio ed inerte, né agisce in modo alcuno, anzi vien detto comunemente che possi esser deposto in brieve.

Mi onoro per ultimo di rassegnare che nella giornata di ieri ebbero luogo le visite di formalità ricevute prima e restituite alli cinque forastieri che qui si attrovano, mentre quello di Spagna è partito nella settimana scorsa e l'altro di Napoli resta ad eseguirsi dopo undici giorni per la singolar sua etichetta, dovendo rilevare essersi osservate quelle formalità tutte e que' riguardi che sono dovuti alla rappresentanza di vostra Serenità e vostre Eccellenze.

n. 12

Pera di Costantinopoli, 8 febbraio 1793

La formalità del publico ingresso ebbe luogo nella giornata dei ventiquattro gennaro caduto, potendo assicurare che la pompa di esso fu aumentata con singolarità di esempio da un seguito grande di ottomani e da una folla di popolo che attendeva il mio arrivo al publico palazzo, sicché tutto ha contribuito ad accrescere lo splendore alla rappresentanza di vostre Eccellenze a questa corte. La sera poi volero onorarmi colla loro presenza li ministri tutti di questo corpo diplomatico, ritraendo dalli medesimi le proteste di eminente estimazione ed ossequiosa riverenza verso vostra Serenità, e voci di compatimento ed amicizia alla mia divota persona.

Dovrà in brieve susseguitare la visita al gran visir, ma non si à ancora stabilita la giornata.

Ho rassegnato a vostre Eccellenze, nel mio ossequioso numero 11, che nuovamente si riprendeva dalla Porta l'affare delle tariffe, osia la presente valutazione a questa parte delle merci per ritrare sopra la medesima il tre per cento stabilito dalle capitolazioni; ora mi faccio un dovere di raguagliare vostra Serenità in dettaglio.

Chiamato il dragomano Ralli dal reis effendi, gli disse di rendermi avvertito che, dovendo esservi nuova sessione per l'affare medesimo delle tariffe, era d'uopo che il giorno apresso mandassi un veneto negoziante col dragomano ad asistere alla medesima, come avrebbero fatto le altre quattro nazioni di Francia, Inghilterra, Ollanda e Napoli.

Intervenuto adunque, come in passato, il dragomano Francesco Eugenio Franchini con questo veneto negoziante Marco Fua non videro comparire li francesi e, dopo averli attesi, intesero che essi negavano d'intervenire, non potendo in ora essere autorizzati a fare alcun passo fuori di quelli che sono di assoluta necessità.

Il reis effendi, inteso della cosa, ha procurato sul momento d'indurre li Francesi medesimi ad intervenirvi, ma sulle loro costanti

negative cercò col mezzo del dragomano della Porta di condurre li quattro negozianti che si erano raccolti coi loro dragomani a combinare nuovi articoli. Si opposero fermamente, gli altri, sicché la sessione fu sciolta senza alcun esame, avendo soltanto desiderato il doganiere ed il deputato ottomano che fossero riletti gli articoli che nelle sessioni decorse erano stati appreziati, sempre però colla riserva della approvazione de' respettivi ministri.

Dopo alcuni giorni il reis effendi rimise alli dragomani delle cinque nazioni suindicate la nuova tariffa, cioè quella in cui vi sono compresi e gli articoli regolati dalli negozianti e dragomani con l'accennata riserva, e gli altri ancora che formano la generale tariffa, ma questi senza alcun nuovo regolamento da quello fissato nell'anno decorso. Li dragomani tutti ricevettero inocuamente, e quello soltanto di Francia fece tosto qualche rimostranza che fu ricevuta con gran disaprovazione e rilevata con modi elevatissimi, chiudendo il reis effendi col dirgli che il sultano voleva così, che questo non era contro le capitolazioni e che se non volevano adattarsi e fossero malcontenti erano in libertà di andarsene altrove a fare il loro comercio.

Questo dialogo mortificante per li francesi ha consigliato per ora il silenzio agli altri, limitandosi ogn'uno a far sapere che, quando la cosa fosse generale a tutti, ogn'uno vi si addatterebbe.

La Porta fece anche più, essa ha comunicato due giorni sono, tanto a questo dragomano Ralli che agli altri quattro, onde tutti ne rendessero avvertiti li rispettivi ministri che fino dal principio della luna corrente doveva aver luogo il firmano emanato sul proposito delle tariffe, onde sul raguaglio della rinovata sieno indistintamente esate le dogane alle cinque accennate nazioni.

Il medesimo Ralli rispose tosto che me ne avrebbe avvertito, ma che era certo che non avrei dato il mio assenso se non dopo l'esempio degli altri ambasciatori e ministri.

Mentre però ho incaricato esso Ralli di tenersi avvertito sulli passi che facessero gli altri dragomani, procurai ancora di conoscere il modo di pensare degli accennati ministri.

Quello d'Inghilterra, quantunque pensile in questo affare, come in un'altro, atteso il mal umore e torbidi di questa sua nazione, sembra desideroso di una sessione generale che non crede però di ricercare da se', onde determinare un consiglio sopra l'affare, indifferente poi se li passi o memorie sieno separate o complessive.

L'ambasciatore d'Ollanda diede di attendere tuttavia le ricercate istruzioni dalla sua republica, ma non oppone né rifiuta di unirsi in conferenza ed il signor inviato di Napoli è disposto a secondare ogni cosa mentre, non avendo comercio a questa parte, si trova indifferente sopra l'affare.

Ogn'uno però conviene nell'opinione che, dovendosi fare una rimostranza alla Porta protestando contro una tale inovazione, ne fosse la base quella parità di trattamento colle due corti imperiali, che garantisse il decoro e l'interesse de' respettivi sovrani, mentre nessuno crede di poter far ostacolo all'appreziamento identifico del valore della mercanzia, in oggi pretendendo sul medesimo il solo tre per cento voluto dai trattati, e tantoppiù che anche questo nuovo appreziamento è discretto, così che a pagare il due per cento se si confrontino li prezzi della tariffa annessi alle mercanzie da quelli che si vendono nella piazza.

Io però, guidato come sono dalle sapientissime ducali di vostra Serenità 15 dicembre, mi uniformerò a quella condotta che sarà tenuta dagli altri ministri, in que' modi poi che sieno conciliabili colle espressioni delle capitolazioni stabilite da vostre Eccellenze e questo impero, le quali sono differenti da quelle di altri principi, come vi è in tutte una significante variazione di termini, il che appunto forma un ostacolo alla conformazione di una memoria complessiva.

Infatti, desidererei vivamente che vostra Serenità potesse contestare come la Inghilterra un trattamento pari alle nazioni più favorite, piuttostocché alle amiche, come è detto nell'articolo XXV delle nostre capitolazioni, cosa anche provata dal fatto della messettaria che fu levata da questo governo agli inglesi dopocché ottennero li francesi il sollievo di quella gravezza; in ogni modo io procu-

rerò di sostenere come è dovere il decoro di vostra Serenità, conciliandovi in esso il vantaggio nazionale.

Mi onoro poscia di ocludere l'unita copia di lettera al numero 1 del vice console veneto in Canea Giacomo Raimondi, con la quale mi partecipa esser stato definito in Candia l'affare controverso del noto trabacolo veneto predato da' tunesini sopra il quale, essendo stato deciso in contraditorio non esser stato di buona preda, verteva questione per alcuni danni e spese da risarcirsi all'armator tunesino.

Tutte le immense pretese che si erano intavolate ebbero fine coll'esborso di sole piastre seicentocinquanta, mediante le quali fu rilasciata ogni cosa in libertà e segnate le reciproche carte di quietanza.

Mi credo in dovere, nel momento di rassegnare a vostra Serenità questo termine felice di affare sì lungo e disgustoso, il rilevare in pari tempo l'utile opera prestata dal sunominato vice console.

Allegati:

1. Lettera di Giacomo Raimondi, viceconsole veneto alla Canea, a Berigo Foscari (1792 dic. 22), copia.

n. 13

Pera di Costantinopoli, 8 febbraio 1793

Mentre mi ritrovavo ieri sera nel palazzo di questo signor inviato di Svezia, dopo aver asistito ad un pranzo ministeriale, giunse un corriere estraordinario a questo signor incaricato di Russia, avvertito di questo egli partì sul momento e lo ragiunse di poi questo internunzio cesareo che vi si tratenne lungamente. Si sparse poco dopo la notizia che il corriere arrivato era proveniente dalle Smirne e che portava la dichiarazione di guerra della Francia alla Russia.

Questa mattina, arrivato poi l'ordinato corriere di quella piazza, ho inteso confermarsi generalmente la nuova, quando le lettere ricevute da quel veneto console, che per solito mi tiene in giornata delle

notizie correnti, mi dicono precisamente, come dall'unito articolo, non esservi altro di novità forastiere che la burasca suceduta alla flotta francese con l'asserita perdita di due bastimenti di linea.

Le voci generali, confrontate con quelle del veneto console, mi lasciavano nella maggiore incertezza, tanto più incomoda che, essendo oggi la partenza del corriere di vostra Serenità e la vigilia della partenza di quello di Vienna, li ministri tutti restano ritirati e neppure ricevono visite.

Studiando possibilmente di rischiarare in qualche parte la verità de' fatti, mi riuscì di abboccarmi con questo signor incaricato di Russia. Egli mi disse senza aria di mistero che il corriere ricevuto gli aveva portata la notizia che le fregate francesi avevano comissione espressa di attaccare e predare li bastimenti russi che ritrovassero in mare. Nel dirmi questo mi aggiunse, in modo quasi scherzevole, che li francesi s'ingannavano assai se credevano di metter per tal manìera un malumore tra la Porta e la Russia, predando li bastimenti mercantili della sua nazione nelle acque del gran signore, mentre egli non farebbe un affare per alcune prese di tal fatta le quali non saranno molto facili, attesocché la navigazione di regresso dal Mar Nero con carichi non può aver luogo per ora, né fino al terminar del venturo aprile, nel cui frattempo forse nuovi avvenimenti darebbero diverso turno alle cose.

Egli stesso mi ha confermato ancora quello che mi rissultava da alcune lettere giunte di fresco da Cherson, cioè che il corpo di truppe in Crimea sotto gli ordini del general Suvarof, già aumentato a quarantamille uomini, come ho rasegnato nel mio numero 11, si andava aumentando ancor più e che era prossima ad essere complettata la flotta russa, colà sotto il comando del general Ribas.

Da alcuni giorni poi si sono aumentati anche in questo arsenale li lavori e vengono impiegati le maestranze de' calafati a segno che comincia a mancare la relativa man d'opera alli travagli privati.

Riguardando però le cose senza riscaldo è da riflettersi che, anche nei tempi li più tranquilli, per quanto mi viene asserito, vi è sempre una maggiore energia nell'arsenale all'approssimarsi della primavera

in cui devono approntarsi le due divisioni che sortono in Mar Nero e nell'Arcipelago. Infatti, li lavori accennati sono spinti sulle navi che sono all'acqua e non sopra le costruzioni sulli cantieri.

Vogliono però alcuni che la Porta abbia disposte comissioni tali da poter momentaneamente aver riunite delle maggiori forze terrestri. Quantunque queste voci abbisognino di conferma, tuttavia non devono essere trascurate da chi ha l'onore di servire vostra Serenità e quindi rilevate loro incertezza.

Merita pure conferma la novità sparsa generalmente in Pera dopo l'arrivo del corriere di Vienna della sospensione di questo signor inviato di Napoli, accordata da quel monarca sulle istanze della Francia per aver egli segnata quella memoria alla Porta che fu prodotta, come è noto a vostra Serenità, dalli ministri delle due corti imperiali e dall'inviato di Prussia contro la personalità del signor Semonville. Posso assicurare che il detto signor inviato non ha ricevuto tuttavia l'ordine dalla sua corte, ma è certo che alcuni del corpo diplomatico asseriscono di averne ricevute particolari notizie del fatto che forse si renderà publico coll'arrivo del prossimo corriere di Napoli.

Continuando la sospensione di quello di Spagna perchè non arrivano li corrieri che da più settimane sono attesi da questo signor incaricato di affari, io mi determinavo a far nuove ricerche alla Porta intorno agli affari di Macmud passà di Scuttari, quando il reis effendi stesso, chiamato il dragomano Ralli, gli disse di significarmi che, meritando la condotta riprensibile di quel comandante lo sdegno del sultano, aveva comandato al passà di Romelia di combatterlo asolutamente qual ribelle e che anzi sapeva di certo che esso Macmud si era ritirato nel castello di Scuttari come il più sicuro luogo per diffendersi. Il Ralli ringraziò il ministro della comunicazione e lo assicurò che io pure avrei fatto sapere tutto quello che mi rissultasse dalle lettere dell'eccellentissimo proveditor general in Dalmazia, essendo certo di ottenere eguale e continuata corrispondenza.

Quantunque sia certo che vostra Serenità sarà stata informata da

lungo tempo di questi fatti dal medesimo eccellentissimo generale, io credo però di rassegnare quelle comunicazioni che mi derivano sopra argomento così delicato.

Credo anche di aggiungere che vi possono essere delle buone ragioni per credere che la Porta voglia vincere assolutamente l'accennato ribelle, mentre mancano al medesimo in ora qui protettori autorevoli che lo hanno sempre diffeso, protetto, riconciliato ed anzi il presente reis effendi crede necessario la di lui disfatta.

Dietro quanto ho rassegnato nel mio riverente numero 9 sopra l'affare dell'accaduto sul bastimento francese La Negresse, capitan Stefano Burelly, per opera di marinari del veneto capitan Nadal Millinovich, mi onoro di accompagnare una supplica delli deputati della nazione francese in nome dell'accennato capitan Burelly per il risarcimento de' danni e spese relative all'affare, nonché per la medicatura e mantenimento de' marinari feriti. Questa carta, che rileva l'esorbitante dispendio di quattrocentottantacinque piastre e parà dieci, mi fu accompagnata dal capo provisionale della detta nazione Antonio Fonton con l'unita memoria come avea fatto al principio di questo disgustoso affare. Feci intimare il conto medesimo alli due marinari prigionieri, cometiendo al capitan Millinovich di presentare li conti di essi per fargli depositare li loro avvanzi di paghe le quali, quantunque sommamente inferiori alla detta somma, farò passare alla cancellaria di Francia col solito inocuo metodo di questa segreteria che rileverà la impossibilità di far esborsare alli miseri prigionieri somma maggiore, calcolando questo affare come terminato.

Parlando poscia con esso signor Fonton che venne privatamente a visitarmi, egli stesso mi rilevò il suo imbarazzo nel modo di condursi con persone così riscaldate, come lo sono alcuni di sua nazione, che sapeva anch'egli di non poter esser riconosciuto dal corpo diplomatico, che attendeva con impazienza una qualche determinazione del governo francese e che mi si professava obbligato alla sollecitudine con cui facevo definire gli affari che succedevano alla giornata.

E' vario il dialogo sulla venuta del signor Semonville, mentre

alcuni lo credono imbarcato sopra i legni di quella divisione francese che sotto la Corsica si asserisce aver soferta una fiera burrasca, ed alcune lettere di Smirne accennano l'arrivo colà di una parte del suo bagaglio e la di lui vicina comparsa.

E' certo però che la Porta ha rilasciato ordine alli castelli delli Dardanelli che, presentandosi colà fregate francesi diretti qui, sieno lasciate passare liberamente.

Quel signor baron di Brentano che attendeva di esser qui stabilito al servizio della Porta e le di cui eminenti lusinghe ho rassegnato nelli precedenti miei numeri molto illanguidite, prodotto avendo una memoria alla Porta per una positiva determinazione, ha ricevuto in risposta con molti ringraziamenti il suo congedo, per il che fra due mesi si allontanerà da questa capitale, lusingandosi però di ottenere da questo splendido sultano qualche ricognizione in dennaro.

Ha occupato anche ne' giorni scorsi dell'arresto in palazzo di Prussia del segretario di quella missione e di un dragomano per ordine del signor inviato. Investigandosene il motivo, si seppe con generale sorpresa che avevano fissata una conferenza senza saputa del loro ministro, che l'avevano anche ottenuta coll'intervento pure del belizi effendi, che è il gran cancelliere, e che dietro di questo rapporto il signor inviato di Prussia aveva posto in arresto ambedue.

Quello che dà luogo a riflessioni si è che, dopo due giorni di arresto, furono liberati e che il reis effendi sudetto ha voluto significare cosa precisa intorno la detta conferenza al primo dragomano di Prussia, spedito dal signor inviato con formale ricerca, limitandosi soltanto a dirgli che nulla vi era d'importante, mentre si era trattato di un semplice artista.

Come poi questo governo possa fissare una conferenza con persona non acreditata presso di esso e come possa questo signor inviato di Prussia esser tanto indulgente in affare così geloso, questo è appunto il tema incerto di molti del corpo diplomatico, non senza qualche sospetto che possa esservi stata una secreta intelligenza tra il ministro e il segretario, forse per conoscere il modo di pensare de' turchi sopra gli affari stessi della Francia con dialogo diverso da

quello che deve tenere il signor inviato.

Tutto essendo possibile in questa capitale, io mi sono creduto in dovere di rilevare questo fatto che, quantunque a primo aspetto sia stato riguardato come un tratto di giovanile inconsideratezza, pure non sembra semplice nella sostanza e quindi possibilmente motore di più serie conseguenze.

Devo chiudere questo ossequiosissimo dispaccio senza aver ricevuto il publico piego e le inchinate ducali di vostra Serenità che attendo con vera impazienza, mentre il corriere, partito il primo gennaro, non è ancora arrivato dopo trentaotto giorni di viaggio, e devo temere per conseguenza qualche sinistro al medesimo nel traghettare il golfo, mentre un tartaro, venuto dalla Bosnia mi assicurò non aver inteso parlare durante il camino di alcun spoglio o fermo di corrieri.

Allegati:

1. Brano di lettera di Luca Tricon, console veneto a Smirne, a Ferigo Foscari (1793 feb. 2), copia.
2. Lettera in francese di Antoine Fonton, rappresentante provvisorio di Francia alla Porta Ottomana, a Ferigo Foscari (s.d.).
3. Memoriale in francese di Antoine Fonton, rappresentante provvisorio di Francia alla Porta Ottomana, a Ferigo Foscari (1793 feb. 2).

n. 14

Pera di Costantinopoli, 22 febbraio 1793

Finalmente, dopo quaranta giorni di viaggio, è arrivato il corrier di Venezia nel giorno 10 corrente, apportatore delle inchinate ducali 29 e 31 dicembre, e fu quindi raggiunto nel giorno tredici dal susseguente corriere il quale, partito li 16 gennaro colle relative ducali, me le ha reccate con ventotto giorni di viaggio, sicché mi onorò di rilevare ad un tempo di tutte e tre la ricevuta.

Prima però di umiliare alcun cenno sopra il sapiente loro conte-

nuto, non posso tacere un brieve riflesso sopra gli effetti che produce la naturale incertezza e tardanza della publica posta di Venezia, mentre la riserva che mi sono imposta di parlarne in dettaglio, al compiere del primo trimestre, può frenare la zelante mia impazienza di rilevare il sommo sagrifizio della publica economia.

Abbia adunque vostra Serenità che scema di corriere in corriere il riccorso delle lettere a questo ufficio, che nessuno qui si serve della veneta posta per la spedizione di effetti preziosi e zecchini, che pochissimi da costà ne spediscono, e che l'ingresso della posta non basta a saziare il sesto delle spese, il sagrifizio della quali neppure contribuisce al miglior servizio della rappresentanza a questa parte di vostre Eccellenze, mentre le notizie del corriere di Vienna sono più recenti di quelle che arrivano col corriere di Venezia. Si aggiunga a tutto questo che il dinnaro circola solamente nello stato ottomano, a riserva di quello per le corriere, e ne rissulta in complesso il massimo pregiudizievole diservizio.

Avvanti questi cenni ingenui, sarà del mio dovere aggiungervi, col corriere delli 8 aprile, li bilanci del primo trimestre a tutto 22 marzo per dipendere ciecamente dalli loro comandi.

Rilevando poi il contenuto dell'ultima ducale 16 gennaro, mentre essa abbraccia definitivamente quanto nelle altre due sopradette si contiene circa la compagnia a questo governo delli reclamati legni, persone ed effetti, tanto appartenenti al noto Andreuzzo che al Cazzioni, io mi uniformerò a quanto comanda la ducale medesima, non facendo alcun cenno alla Porta se da essa non sia nuovamente ricercato. Devo bensì rilevare che questa ricerca non tarderà molto, mentre da quindici giorni mi aveva fatto comandare il reis effendi se fossero giunte ancora le attese risposte.

Istrutta però l'obbedienza mia da quanto prescrive vostra Serenità nella accennata e precedenti ducali, nonché dalle lettere degli eccellentissimi proveditori generali da mar e Dalmazia, mi trovo tranquillo sulle risposte ed ordini relativi intorno al noto Andreuzzo, compagni ed effetti loro, mentre circa tuttocciò non verte alcun dubbio, nè l'eccellentissimo proveditor general in

Dalmazia e Albania presso cui esistono tali cose mi chiama ad alcuna rischiarazione, ma non è così delle persone che si trovano in Corfù sotto quella primaria carica.

Sua eccellenza mi accompagnò l'unita carta dichiaratoria gl'individui arrestati. Egli li divide in tre classi, la prima rileva tutti quelli la consegna de' quali non ammette verun dubbio, la seconda comprende due capitani ed un marinaro fermati a Cerigo ed appartenenti alla squadriglia del Cazzioni, ma nativi della Ceffalonia e dimostra la terza la famiglia del Cazzioni medesimo, chiamando questa carica a significargli come doveva regolarsi intorno la detta famiglia a circa li due capitani e marinaro.

Vostra Serenità nel comandare sull'argomento, come debba regolarsi l'obbedienza di chi ha l'onor di servirla, commette di assentire nel caso di nuove ricerche alla consegna di tuttocciò che fosse riconosciuto di proprietà ottomana, ma non prescrive alcuna né sulli accennati capitani e marinaro né sulla famiglia sudetta, come aveva supplicato l'eccellentissimo mio antecessore nel suo dispaccio numero 286.

Siccome però mi sembra riverentemente potersi negare li capitani e marinaro, intorno a' quali vostre Eccellenze cometteranno quell'eccellentissimo proveditor general da mar, così non credo possibile di resistere alla consegna della famiglia Cazzioni. Intorno alla medesima pertanto io imploro da vostra Serenità li ulteriori comandi nel caso di ricerca, mentre mi lusinga di poterli ricevere in tempo, attesocchè guadagnar lo spazio di tempo che è necesario per venerare gli ordini publici.

Intorno poi a quelli da vostre Eccellenze emanati perchè non abbiano li sudditi ad abusare delli loro certificati, estendendo la loro navigazione oltre il prescritto, non ho mancato di farli tosto rilevare alla Porta con mezzo di questo dragomano Ralli il quale mi ha riportato la piena soddisfazione del reis effendi.

Stabiliscono poscia le sopradette ducali una norma sulla condotta a tenersi, allorché arrivasse al signor Semonville come ministro o ambasciatore di Francia, ed io obbedirò con esattezza li sovrani

comandi riguardo la parte del riconoscimento chiaramente spiegata, ma devo poi supplicare vostre Eccellenze del suffraggio autorevole della loro virtù, onde condurmi nel caso che spiegasse il carattere di ambasciatore mentre, se in alcune circostanze mi sarà facile di esimermi come è comandato da qualunque occasione di etichetta per attendere gli ordini relativi, non saprei come precettare il dragomano di vostre Eccellenze nelle elezioni di nuovo visir sempre possibile, momento in cui devono portarsi a complimentarlo tosto li dragomani tutti che se sono avvertiti in prevenzione, e li quali si presentano ad uno ad uno con quel ordine di preminenza che appartiene alli rispettivi ministri.

Chiudo questo ossequioso dispaccio, partecipando di aver eseguita la visita al primo vesir nel giorno quattordici corrente, protratta due volte dal convenuto, l'una per incomodo sopraggiunto al reis effendi e l'altra per affari di questo governo.

Senza imorare sopra il dettaglio della pomposa comparsa, altre volte descritta a vostra Serenità, dirò solamente che nulla fu omesso per mia parte onde dare alla medesima la più decorosa apparenza, e che dal chiaus bassì e dagli altri destinati dalla Porta ad accompagnarmi si è matenuto con moderazione ed esattezza l'ordine dei posti.

Rilevato avendo con addattati modi li sentimenti amichevoli della Republica a questo primo ministro, rese egli una risposta quanto mai si poteva desiderare offiziosa ed abbondante.

Anche nelle distribuzioni di mancie, vesti ed altre cose di ragionataria, tutto è proceduto secondo il solito metodo e senza altre spese e doni straordinari fuori di quelli che, quantunque tali pure, la publica equità vorrà calcolare da ora innanzi come ordinari, cioè le due vesti e zecchini dieci per cadauno alli due assistenti al maestro delle cerimonie, figure queste che furono nuovamente introdotte nel cerimoniale dopo la elezione del nuovo sultano ed alle quali l'eccellentissimo mio antecessore cavalier Foscarini ha dovuto addattarsi, come tutti gli altri ministri forastieri ed, avendolo rassegnato sua eccellenza nel suo dispaccio numero 116, vostre Eccellenze hanno degnato di benignamente approvarlo.

Mi riservo però ad accompagnare le note delle dispense fatte e delli doni e dispendi, tanto di questa funzione che di quella del publico ingresso, nel momento di rassegnare quella terza della visita del sultano intorno alla quale non posso asserire cosa alcuna.

Allegati:

1. Nota del provveditore generale in Dalmazia e Albania a Ferigo Foscari sugli individui di nazionalità russa prigionieri a Corfù (1792 ott. 31).

n. 15

Pera di Costantinopoli, 22 febbraio 1793

Nel rassegnare a vostra Serenità, col divoto mio dispaccio numero 12, l'affare delle tariffe mi sono onorato di accennare la emanazione del firmano perché, cogli attuali aumenti fissati, fossero percepiti li pagamenti fino dall'epoca delli 21 gennaro.

Quantunque non sia stato fatto per parte alcun ministro forastiere veruna rimostranza, pure mi rissulta che la esecuzione di esso firmano sia tacitamente sospesa, mentre tutti li negozianti, compresi li veneti che pagano la dogana per conto delle mercanzie arrivate dopo il tempo sudetto, sono aggravati solamente sul piano antico.

Per questo adunque non ho trasmesso al Magistrato eccellentissimo de' V savi la nuova tariffa, intorno a cui sarò attento e vigilante per obbedire a quanto vostre Eccellenze mi hanno comandato colle ducali 15 dicembre passato.

Accompagno bensì in questa sera alla accennata eccellentissima magistratura distinta nota dei veneti legni che sono pronti per passar in Mar Nero, avendo i loro capitani segnate quelle vendite fitizie, che ho rilevate nel mio divoto dispaccio numero 10, e consegnate le venete reggie patenti nella segretaria.

Questi bastimenti sono otto fino ad ora e si procura di allettarne degli altri con aumento dei noli, ma siccome anche per il Mar Nero

sono ricercati in preferenza li veneti legni, dopocché ogn'uno diffida delli francesi, così alcuni capitani preferiscono questo secondo impiego, come quello che sotto l'ombra naturale dell'insegne veneratissime del loro principe li fanno godere, senza implicanza di mezzi, tranquilla ed utile navigazione.

Questa utilità che di giorno in giorno si aumenta sarà maggiore ancora se, come ogn'un crede a questa parte, prenderà interesse nella guerra contro la Francia la corte di Londra.

Questi negozianti inglesi comprano dalli francesi quanto delle loro manifatture e produzioni esiste ne' magazzini, calcolando certa la rottura di pace tra essi e contemplando la sempre maggior decadenza delle manifatture francesi. Infatti mancano queste, evidentemente e con incomodo, agli ottomani e pronti cercano di compensarli li negozianti della Germania e della Inghilterra.

Sarebbe desiderabile che li veneti negozianti non restassero inerti, ovvero non fossero gli ultimi a sostituire alle manifatture francesi, e particolarmente alli loro panni e londrine, quelli di Venezia e dello Stato che sono tanto uniformi e che fecero trepidare all'epoca non lontana del 1782 li francesi medesimi che ne temevano la presenza.

Questi voti zelanti per il miglior vantaggio del nazionale comercio io li seconderò per mia parte colla spedizione al Magistrato eccellentissimo de' V savi delli campioni di tuttocciò le cui riccorrenze, mancando in ora dalla Francia, potesse essere sostituito da Venezia, implorando l'approvazione del dispendio incontrato in somma di reali ottantasei e saranno trasportati essi campioni dall'eccellentissimo mio precessore cavalier Foscarini.

Quantunque non sia per anco arrivata la posta da Smirne, pure si sa di certo per altro sicuro mezzo che furono chiamate a Tolone tre fregate francesi delle cinque che rimanevano in Levante.

Questa notizia lascia tranquillo in parte il signor incaricato di Russia sopra la nuova da lui ricevuta da Smirne e che ho rassegnata nel precedente mio numero 13, intorno le comissioni che si asserivano aver esse fregate per l'attacco e preda dei legni russi.

La di lui tranquillità intorno la imperturbata navigazione delli

suoi bastimenti mercantili in Arcipelago è tanto maggiore, quantocché vengo assicurato che la Porta, dopo un lungo consiglio tenuto sopra una memoria da esso prodotta nel proposito, colla segnatura anche del signor internunzio cesareo, ha risposto che essa garantirebbe nelle proprie acque i legni delle due corti imperiali.

Ora sono rivolte le cure di questi due ministri a determinare il governo di rilevare questa promessa in iscritto, ma non sarà facile la loro impresa.

All'accennata risposta si attribuiscono per conseguenza i lavori spinti, come ho rassegnato, nell'arsenale e li arruolamenti de' marinari che si fanno con gradi di sollecitudine estrordinaria, ma non però ancora così avvanzati da potersi quiditare il numero e la forza de' bastimenti, equipaggi e soldati, che saranno destinati per l'Arcipelago, potendo bensì assicurare vostra Serenità che io sarò attento anche sopra questo argomento che merita una particolar vigilanza.

La Porta però non si è tenuta in silenzio col nominato signor incaricato di Russia intorno gli armamenti terrestri e marittimi della di lui sovrana Crimea, a cui egli ha risposto senza riguardi che, dopo le voci sparse che li francesi coltivassero il progetto di passar in Mar Nero colla loro squadra, aveva creduto sua Maestà imperiale di mettersi in istato di diffesa, tanto più che le marittime forze ottomane non erano in ora corrispondenti per opporsi, quand'anche l'avessero voluto, al passaggio delli francesi.

Questa risposta mortificante e sospetta di cui non se ne fa mistero e la quale non ha piacciuto, come doveva, alla Porta fu oggetto di ripetuti Consigli di stato, l'ultimo de' quali si è tenuto più lungamente dopocchè col corriere di Vienna si sparse l'infausta nuova intorno la persona di Luigi XVI che ha comesso e sdegnato il governo non solo, ma il popol tutto. Anche degli stessi francesi se ne trovano di penetrati, ed alcuni hanno gettato la loro cocarda, restando la maggior parte ritiratissimi.

La detta notizia però, che ogn'uno desiderebbe almeno dubbiosa, non è arrivata al signor internunzio di ufficio e non ne fece

quindi ancora veruna dimostrazione né partecipazione al governo, come non ne ha fatta alcuna il signor inviato di Napoli, quantunque si creda comunemente che abbia già ricevuta la sua demissione.

Sempre maggiore diviene il grado di stima e fiducia che gode il general Keller inglese presso il capitan passà e quindi dello stesso sultano che gliene diede de' segni publici facendolo vestir di pellicia.

Quel segretario di Prussia, del quale ho parlato a vostre Eccellenze nell'ultimo mio dispaccio, non è più comparso in luoghi publici e partirà in brieve per Berlino.

Devo poi rilevare la fuga delli due marinari schiavoni del capitan Nadal Millinovich che furono li motori dell'accaduto sul bastimento francese La Negresse, da me rassegnato coll'ossequioso mio numero 9.

Essi con un travaglio muto giunsero a formare un foro dalla parte inoservata della prigione e, seco portando le loro catene, se ne sono fuggiti.

Ordinata tosto la formazione di processo sull'avvenuto, ho fatto rimettere la muraglia, facendo innalzare a' piedi della medesima, indebolita da altri scampi di prigioni, e così all'intorno della prigione stessa un piccolo muro a guisa di scarpa per garantirne la sicurezza, sperando benignamente approvate le piastre novantadue che ho dispendiate.

Parimenti devo implorare la publica approvazione di altri reali settantasei, spesi per far accomodare la cisterna di questo palazzo di vostra Serenità il cui arco superiore, minacciando di cadere, avrebbe involto di un dispendio riflessibile, ma indispensabile.

n. 16

Pera di Costantinopoli, 9 marzo 1793

Devo riconoscere dalla clemenza di vostre Eccellenze il conforto che mi deriva per la benigna approvazione spiegata nella veneratissima ducale primo febbraro passato, giunta nel primo corrente col precedente ventisei gennaro. Istrutta pertanto l'obbedienza mia da questa ultima di quanto vostra Serenità ha sapientemente deliberato dopo mature considerazioni intorno la memoria prodotta e credenziali relative da cotesto incaricato di affari di Francia, io ne farò al caso quell'uso che mi viene prescritto per l'importante contemplato oggetto onde rassegnarne con pronta esattezza il riscontro.

In ordine poi all'altra ducale primo febraro, saranno trasmesse per Vienna le replicate di tuttocciò che d'interessante rissultar potesse alla giornata, supplicando vostra Serenità di voler prescrivere egualmente anche per le sapientissime ducali, favor questo che, quanto utile al miglior publico servizio, fu interotto da qualche tempo anche verso l'eccellentissimo mio precessore. Ma qui non saprebbe il mio zelo per la publica economia tacere il voto osequioso che nella sola accennata posta di Vienna fossero riconcentrate le spedizioni andanti e venienti senza il sagrificio inutile di quel dispendio che importa questa posta la quale, aggravando infinitamente la cassa bailaggia, null'altro produce che un diservizio oneroso ed incomodo, mentre la necesaria comandata spedizione di replicate per Vienna, che aggiunge nuovo peso all'errario, toglie anche quella sicurezza di secreta corrispondenza che poteva essere il solo vantaggio della posta veneta.

Martedì scorso ha finalmente ottenuto la sua udienza dal sultano questo signor internunzio cesareo, sospirata da qualche mese, più volte promessa e fissata, ma sempre differita per nuove sopravenienze.

Furono imediatamente fatte maggiori le mie sollecitudini al reis effendi per ottenerla io pure, ma sono tante le occupazioni di questo governo in ora e per la natura degli affari e per la vicinanza al

Ramasan, che è il digiuno che precede la sollennità del Bairam, tempi di pochissima attività ne' turchi, che mi trovo nella giusta e dispiacevole incertezza di poterla avere prima dell'accennata festività.

Infatti, parlando degli affari di questo governo, mi onorerò di rilevare che ha occupato il Divano molto seriamente e con grave dispiacenza le nuove arrivategli intorno la Polonia che vostre Eccellenze avranno ricevute molto prima da quel degno cittadino che ha l'onor di servirle in Vienna. L'ingresso delle truppe russe e prussiane, quello vicino delle austriache, e sopra tutto l'occupazione della fortezza di Caminieck dalli russi la quale, piantata di rimpetto a quella di Chotzim alle opposte rive del Niester, non è meno di questa rimarchevole, furono argomenti di amare riflessioni mentre vedendo indubitato un nuovo smembramento o piuttosto partaggio di quel regno confinante, trovano oltrecché serie le conseguenze, umiliante il silenzio che si è tenuto dalle tre corti accennate.

Fu contemporanea a questi avvisi la conferma ed il dettaglio compassionevole e ributtante della esecuzione del fu Luigi XVI re di Francia. Fatta maggiore la generale indegnazione del popolo e del ministero, la cosa impose così e penetrò questo disporico monarca che non ha voluto vedere alcuno per tre giorni.

Un tal fatto a la necessaria impressione di esso dà luogo alli maneggi efficacissimi delle corti più interessate onde ottenere la negativa di riconoscimento a qualunque ministro che fosse spedito dalla Francia, ma la Porta non si è ancora determinata ad alcun partito.

E' però cosa certa che dopo la conferma di queste notizie fu acresciuta ancor più l'ativìtà nell'arsenale e li lavori parimenti sulle costruzioni che sono ne' cantieri, essendosi comesso il più sollecitamente il lancio all'acqua di una nave di linea che si trova assai bene avvanzata. Anche negli esterni arsenali o piuttosto squeri si credono spedite eguali comissioni, ma dovendó essere sopra questo argomento particolarmente cauto nell'asserire, mi risservo di rassegnare in seguito a vostre Eccellenze più positivi e circostanziari dettagli.

n. 17

Pera di Costantinopoli, 8 marzo 1793

Giunto in questo momento il corriere di Smirne, le lettere di quel venero console mi sominístrano argomento di nuovamente umiliarmi a vostra Serenità.

Rilevano esse con precisione cosa aveva dato luogo alla notizia arivata per espresso a questo signor incaricato d'affari di Russia, come ho rassegnato intorno l'ordine che aver potessero le fregate francesi di attaccare e predare li legni coperti dal paviglione della di lui sovrana.

Chiamati all'obbedienza da alcune fregate francesi due bastimenti russi carichi di grano, vollero le medesime acquistarlo per forza pagandone però a contanti il quiditato valore. Una tale notizia, giunta a Smirne con qualche mistero al console di Russia, forse alterata nelle circostanze o esaggerata dalla paura, diede luogo a turto quello che ne precedenti miei osequiosi dispaci ho rilevato nel proposito, infatti si anno veduti partire per l'Arcipelago alcuni arditi bastimenti che, giunti nella corrente perversa stagione dal Mar Nero, con sollecito viaggio restavano a questa parte sotto pretesto di affari, ma in sostanza trattenuti dal proprio ministro che voleva riconoscere il vero staro delle cose.

Il medesimo console di Smirne mi rileva poi un fatto di qualche conseguenza, arivato colà tre li marinari di un veneto bastimento e quelli di un francese, avendo anche preso parte quelli della loro fregata La Coraggiosa. Quantunque però siasi ultimata in bene la molesta insorgenza, io mi credo in dovere di brevemente rilevarla a vostra Serenità.

Insorta questione tra li marinari d'un bastimento francese ed un batelliere greco mente si trovavano nelle respettive barche, la scialuppa francese inseguì il greco ed, afferratane la barca in vicinanza del bastimento, veneto capitan Cosmo Buratovich ch'era fuori del suo bordo collo scrivano, cominciarono li francesi a battere il greco

e frattanto le correnti portarono le barche sopra il legno veneziano. Li marinari, commosi dalle circostanze del greco che crudelmente era batuto, credendosi in qualche diritto per la vicinanza cercarono colle parole di liberarlo, ma inutili queste cominciarono a gettar de' pezzi di legno ed anche una balla di ferro la quale, ferendo un francese, ottene la separazione.

Questo fatto produsse una insurrezione nell'equipaggio della sudetta fregata, ch'è appunto la comandante della divisione in Arcipelago, ma che diviene una delle due sole che restarono ancora. Le barche armate di essa si portarono tosto per aggredire il veneto bastimento, ma l'equipaggio, avendo minacciato di far fuoco, si scostarono le barche ed una di esse passò al consolato veneto ove sopravenne il console francese e pochi momenti dopo fu raggiunto dal comandante della divisione Saint Valler. Le rimostranze furono elevatissime ed il dialogo lungo e riscaldato, ma la destrezza di quel console e la ragionevolezza del capitano del veneto legno diedero termine soddisfacente all'affare mediante l'impriggionamento delli colpevoli che furono poscia richiesti ed una offiziosità fatta pubblicamente dal detto capitano Burattovich a bordo di essa fregata.

Nel formare risposta ad esso console ho commesso di rilasciar ad ogni capitano quell'ordine che io pure rilascio a questa parte e che ho rassegnato nel mio dispacio numero 9, onde costituirli responsabili della condotta de' loro equipaggi e perché vi resti sempre a bordo uno degli uffiziali che mantenga l'ordine e la disciplina.

n. 18

Pera di Costantinopoli, 11 marzo 1793

Nel rassegnare a vostra Serenità le due replicate delli dispacci, trasmesse col corrier di Venezia li 8 corrente, in relazione alla ossequiata ducale primo febbraro decorso, devo rilevare un fatto intorno la posta di vostre Eccellenze il quale, potendo forse obligarmi di prudentemente sospendermi la spedizione senzacché attender possa le relative istruzioni di vostra Serenità, è d'uopo che ne prevenga il dettaglio.

Li pieghi dell'ultima posta furono portati da un solo dei due giannizzari partiti il quale ha deposto che, mentre viaggiava due giorni al di qua di Oschiup col suo compagno, furono assaliti da persone armate le quali volevano spogliarli, che si sono diffesi alla meglio e che esso si era salvato colla fuga, lasciando colà il suo compagno di cui non ne sapeva notizia.

Attendevo l'arrivo di questo secondo giannizzaro per verificare il fatto e rilevarlo al reis effendi per un qualche provedimento, quando arrivò esso in ieri in compagnia di un tartaro che veniva precisamente da Oschiup. Questo giannizaro che si trova tuttavia assai male dalla ferita ricevuta, mi confermò quanto aveva detto l'altro suo compagno, ma il tartaro mi disse anche più, mentre mi assicurò che li due giannizzari partiti li 22 febbraro erano stati attaccati nel medesimo sito e che, essendosi salvati colla retrograda fuga, avevano preso altra strada indiretta per giungere alla loro meta.

Queste notizie, che combacciano colle altre anteriori di alcuni regredienti giannizari del ministero di Spagna il quale, come è noto, ha sospeso la sua posta, intese dalli giannizzari di vostra Serenità, fecero sì mi facessero dichiarare la impossibilità di verificar la loro corsa nelli venturi corrieri e particolarmente quelle nel venturo mese di aprile nel quale è prescritto da vostra Serenità che uno solo giannizaro debba essere spedito, rassegnati piuttosto di ricevere il loro licenziamento che arrischiare le loro vite.

Commesso imediate questo dragomano Ralli di prevenire di tutto la Porta, ho fatto dire alli giannizari che a me pure restava a cuore e la loro salvezza e la imunità dei pieghi publici, a che dietro l'arrivo della posta che fra qualche giorno dovrebbe arrivare, io prenderei quelle misure che non compromettessero le viste medesime, ma tuttociò mi lascia nel maggior imbarazzo.

Nel caso però che col ritardo o colla mancanza della posta che [...] fossero confermate ed avalorate le notizie del pericolo nel viaggio fino a Traunich e quindi si rendesse impossibile ritrovar corrieri per la ventura spedizione, io mi addatterò all'unico ripiego che l'insufficienza mia sa vedere in questa circostanza. Sarà egli quello di procurarmi dalla Porta due delli suoi tartari corrieri per verificare anche la spedizione 22 del corrente, comettendo li medesimi di ritornar separati, onde ricever possino li due pieghi che necessariamente sarebbero in corso, primacché dietro gli umilissimi miei dettagli giunga vostra Serenità a farne sospendere le spedizioni.

In tal modo, che si uniforma anche a quello addottato dal sunominato ministro di Spagna quando sospese la posta, mi lusingo conciliati al caso li riguardi tutti del publico servizio, onde sperare la clemente approvazione dall'eccellentissimo Senato che vorrà ad ogni modo comandare la replicata delle veneratissime sue ducali per via di Vienna, come ho divotamente implorato.

n. 19

Pera di Costantinopoli, 22 marzo 1793

Devo considerare particolar fortuna l'arrivo benché tardo delle umanissime ducali 16 febbraro decorso.

Mentre però le ho venerate con ossequio riconoscente, mi sia lecito di rilevare a vostra Serenità ed a vostre Eccellenze li sentimenti di esultanza e di penetrazione alle medesime che devono esser propri di qualunque citadino che, servendo la patria con zelo in affari difficili e delicati, gli derivi dalla clemenza dell'eccellentissimo Senato voci sapientissime di generoso compatimento.

Parlando adunque del loro arrivo devo rassegnare che furono nuovamente attaccati li corrieri venienti nel solito sito e che, dopo lunga diffesa, riuscì ad uno di essi di salvarsi colla fuga e continuare fin qui la sua strada, ad onta di due ferite che ha riportate.

Questo giannizzaro avea seco il publico piego ed uno di quelli contenenti lettere private, sicché di ambedue rilevar posso il ricevimento, ma ignoro poi il destino degli altri pieghi, l'uno de' quali contenente effetti preziosi.

Lo stesso giannizzaro mi disse di non aver incontrato quelli partiti li 22 febbraro, il che appunto combina con le relazioni di quel tartaro che ho rassegnate col mio riverente numero 16 mentre, avendo presa strada diversa nell'accennata situazione, non potevano rincontrarsi.

Avevo già fatto comunicare l'avvenuto all'anteriore corriere al reis effendi e gli feci rilevare tosto anche la nuova emergenza.

Egli, dopo molte voci di rincrescimento e dopo proteste di ripetere gli ordini più robusti alli comandanti delli diversi luoghi per dove passano li giannizzari onde ottenere la sicurezza di quelle strade, conchiuse col dirmi che, essendovi colà le note turbolenze, era impossibile di ottenere tolti affatto quegli inconvenienti propri delle medesime; disse che gli ordini del sultano erano li più assoluti e che, sperando in brieve tolte le cause primitive del disordine, ne

cesserebbero le conseguenze, aggiungendo per ultimo che niente di più aveva potuto dire al ministro di Spagna [...] si determinò a sospendere la sua posta.

Queste risposte indifferenti all'oggetto, ma le sole in sostanza che derivar potessero, mi lasciavano imbarazzato nel modo di dar corso alla posta di oggi e tanto più che, resistendo li giannizzari sulla negativa di partire, non era conciliabile il progetto delli due tartari che ho rassegnato né per il dispendio né per la loro stazione a Traunich, e molto meno per il separato ritorno di essi, necessario a ricevere li pieghi che si trovano in camino.

Impiegati però da questo esperto dragomano Francesco Eugenio Franchini li mezzi tutti onde persuadere li giannizzari alla partenza, riuscì finalmente di riddurre que' due a' quali toccava per turno il viaggio, ma colla condizione di non tornar separati e che non sarebbe costretto alcuno di essi a partir soli nelle ordinarie spedizioni de' mesi venturi.

Mentre però mi sono addattato necessariamente alla proposizione in questi angusti momenti onde ottenere il mio intento, pesa sommamente al mio animo dovermi decidere ad un arbitrio nell'alternativa di due.

L'uno, quello di radoppiare nelli venturi mesi il mensuale dispendio spedendo due corrieri in luogo di uno come è comandato; l'altro è quello di sospendere per ora la spedizione della posta.

In questo istato di cose mi determinò a questo secondo espediente, giacché le sovrane prescrizioni di spedire li dispacci in replicata per Vienna, stante il riconosciuto disordine e mal servizio della posta, mi lusingano di ottenere l'approvazione di vostre Eccellenze.

Ma, siccome sospendendo dopo questo ordinario le spedizioni avvenire mancherebbero per li calcoli fatti giannizzari corrieri che mi reccassero li pieghi che devono partire da costà li 16 aprile così, per togliere questo disordine, io farò partire anche la posta delli 18 entrante colli due giannizari che separatamente dovrebbero partire nelle due poste di detto mese e per tal modo, senza accrescere il dispendio mensuale, prevenirò il disordine di una rimanenza delli

publici e privati pieghi, sperando che nuove insorgenze nelle poste avvenire non imprimino nuovi gradi di timore alli corrieri che devono partire.

Dietro pertanto l'esposto, il quale dimostra che dopo li 8 aprile non avranno più corso fino a nuovi publici comandi le spedizioni della posta, è d'uopo che vostre Eccellenze degnino di sospendere il primo maggio venturo le spedizioni via di Zara onde la cosa proceda senza disordini implicanti. Resterà poscia che l'obbedienza mia venga diretta dalli loro comandi per la posta di Vienna mentre, se fosse ordinata la continuazione di quella di Venezia con li due corrieri anche nelli mesi di estate, il che aumenta di oltre un terzo quel grave dispendio da cui fatalmente resta aggravata la publica economia, io mi uniformerò scrupolosamente al prescritto con quella esattezza che è propria della mia civica dipendenza agli ordini veneratissimi di vostre Eccellenze.

n. 20

Pera di Costantinopoli, 22 marzo 1793

Fino dal penultimo corriere di Vienna si era sparsa la nuova che l'incaricato d'affari di Francia presso vostra Serenità avesse prodotto con apposita memoria le sue credenziali del Consiglio essecutivo provisionale ma, ignorando la ottenuta risposta, nessun dialogo si è fatto sopra l'argomento, né alcun ministro forastiere me ne fece alcun cenno.

Col corriere poi arrivato li 18 corrente si parlò publicamente che la republica di Venezia aveva riconosciuto quella di Francia e nessuno si è dimostrato sorpreso, sapendosi la condotta del re di Napoli in tale proposito nella nota circostanza.

Il ministro però cesareo, cui sono certo esser note le publiche determinazioni, non me ne fece mai alcun discorso nelle occassioni in cui mi sono trovato con esso, nell'ultima delle quali soltanto,

parlandomi delle circostanze politiche della Europa, disse più volte che li recenti avvenimenti e le nuove determinazioni delle maggiori potenze avrebbero forse determinato diversamente anche quelle che in altri momenti hanno creduto di mantenersi neutrali.

L'ambasciatore poi d'Inghilterra mi fece dialogo formale intorno l'accennato riconoscimento e, prevedendo tuttocciò che io volevo dire a rissalto delle direzioni di vostre Eccellenze dietro le sapienti loro istruzioni, egli mi disse che la Republica aveva anche in questo incontro dimostrata quella prudente e savia condotta che è propria della virtù delle eccellentissimo Senato, lasciando cader qualche cenno sopra alcuni lavori commessi nell'arsenale e sopra la riunione delle publiche forze nel golfo.

Questo è quanto posso riferire in obbedienza delle veneratissime ducali ventisei gennaro decorso, potendo assicurare che le mie risposte furono precisamente analoghe alli loro comandi ed evasive in tuttocciò il dialogo del quale non appartiene alla mia dipendenza e molto meno all'esame e li riflessi.

Mediante la comessa attività in questo arsenale che ho riferita si vidde, nel giorno 18 corrente, lanciata all'acqua quella nave di linea che sola esisteva sopra li cantieri.

Furono anche ultimati quasi del tutto li lavori sopra sei navi pur di linea e progrediscono con pari celerità gli apprestamenti di quattro altre e delle dieci fregate grosse che, con alcuni minori legni, formeranno il totale della squadra che sortirà da questo porto, intorno alla quale ne rassegnerò al momento più circostanziato dettagliato.

Si adestrano intanto con giornaliero, ripetuto esercizio, e marinari e comandanti, con quelle evoluzioni navali che ho rassegnato verificarsi in questo canale. Il trasporto di questo capitan passà per tuttocciò che concerne alla marina pone alla necessità li suoi dipendenti, onde corrispondere a quelle viste che sono contemplate dal loro generalissimo.

Alla accennata operazione della sudetta nave volle esser presente il sultano e vi erano già sulla medesima li due equipaggi marino e mili-

tare colli respettivi e nuovamente prodotti uniformi. Quest'ultimo fece anche l'esercizio con fucili a baionetta e, quando passò dinnanzi alla nave il gran signore colle sue barche, gli presentarono li armi, cosa tanto estraordinaria tra li turchi, quantocché la considerava come un assoluto disprezzo.

Terminata la detta manovra, il sultano passò nell'interno del canale in un sito nominato le Acque Dolci per vedere colà gli effetti degli esercizi militari terrestri che progrediscono con gradi di profitto.

Quel generale Keller, noto a vostra Serenità, aveva fatto formare in una certa opportuna località del sito accennato un angolo di fortezza col suo bastione, cortine, fosse, contrafosse, strade coperte, palizzate e tuttocciò che l'arte milirare seppe suggerir fino ad ora per la più valida diffesa.

Vi erano colà due divisioni di que' cinquecento giannizzari che, vestiti in uniforme, sono adestrati a maneggiar le armi nelle differenti militari evoluzioni e l'una di esse sostenne un finto attacco da alcuni corpi dell'altra che assediavano la fortezza, e l'effetto corrispose sufficientemente alle cure prese per amaestrarli.

Quantunque gli ordini alli differenti corpi fossero dati dalli respettivi offiziali ottomani, pure il sudetto generale accorreva da ogni parte perché tutto fosse eseguito a norma delle sue istruzioni.

Il concorso del popolo è stato immenso e li turchi se ne compiacevano. Il gran signore restò sotto la sua tenda avendo seco tutto il ministero e particolarmente quelli della legge, onde comprovare che tuttocciò non offendeva la religione. Terminati questi esercizi fu raccolto publicamente nella tenda del monarca il general Keller e fu regalato di cinquemille piastre e vestito di peliccia.

In quel giorno fu addottato di contrassegnare generalmente ciascun individuo delli diversi corpi di truppe, cioè li cannonieri, giannizzari, spaì, caliongi con un positivo segnale e se ne travagliavano li campioni.

Si ricercano per ogni dove fucili a baionetta ed il regalo più caro che si possa fare al capitan passà sono armi di tal genere.

Se l'effetto di tante innovazioni, analoghe per vero dire alli

buoni principi, come lo furono in diversi tempi tante altre in ora abbandonate, sarà corrispondente anche nella massa agli accennati esperimenti, questo non potrà essere deciso se non dal tempo, quantunque sembri assai difficile che venghino superate quelle tante e naturali opposizioni che si frappongono alla riuscita la quale non sarebbe poscia desiderabile.

n. 21

Pera di Costantinopoli, 22 marzo 1793

Sono varie le opinioni intorno la venuta a questa parte di un qualche ministro francese, ma è certo che continuano gli affari di questa nazione ad essere maneggiati dal signor dragomano Fonton come capo provisonale, il quale però non è stato acreditato neppur come tale presso questo governo e quindi nessuno riconosciuto.

Un espresso emanato dalle Smirne al medesimo la sera delli 17 corrente ha reccata la nuova che già si attendeva della dichiarazione di guerra della Francia all'Inghilterra e all'Ollanda, nonché li dettagli di alcune prese già fatte dalli francesi di legni mercantili delle accennate potenze.

Questa notizia, giunta colà con espresso pacquebot francese, mi pervenne anche direttamente dalla diligenza di quel veneto console che mi fece giungere un foglio in data 11 corrente.

Io lo rassegno in copia a vostra Serenità anche per alcuni cenni relativi alla condotta di due corsari che si credono tunesini, l'uno de' quali alle alture dello Zante predò un legno mercantile russo che fu raggiunto e sequestrato col corsaro da una publica fregata e l'altro che maltrattò un veneto capitano.

Quantunque non dubiti che quando sia vero l'esposto sarà giunto da lungo tempo a vostre Eccellenze, pure io mi credo in dovere di rassegnare il foglio stesso.

Ho bensì comessi questi consoli dipendenti di prendere all'arri-

vo de' veneti legni nelle respettive scale li costituti de' capitani che arrivassero, onde trasmetterli sollecitamente a questa carica e quindi, rilevate le cose dalla riverenza mia, nulla manchi alla cognizione dell'eccellentissimo Senato di tuttociò che nelle attuali circostanze si rende sommamente importante.

La nuova accennata della dichiarazione fu confermata due giorni dopo da un corriere di gabinetto giunto a questo signor ambasciator d'Inghilterra che, poche ore dopo, lo fece proseguire in Aleppo e da di là per l'Indie in compagnia di due tartari corrieri e poscia fu ripetuta dal corriere ordinario di Vienna.

Il giorno 19 presentarono li due ambasciatori inglese e ollandese le formali loro partecipazioni alla Porta accompagnate da lunghi dialoghi delli respettivi dragomani che, verso anche quello della Porta, tenevano li discorsi più precisi sulla importanza di metter argine alla licenza di quel anarchico governo.

Li dragomani di Francia che, dopo le notizie della esecuzione del fu Luigi XVI, non erano comparsi alla Porta si presentarono in questa occasione.

Il reis effendi, dopo aver fatto attendere qualche tempo il signor Fonton, lo ha ricevuto e poscia congedato brevemente, ricevendo però una memoria da esso prodottagli.

Non si dubita da alcuno che il lunghissimo Consiglio di stato tenuto ieri mattina non abbia versato sopra il contenuto di queste carte e, mentre mi affretavo di conoscerne qualche particolarità, ho saputo che fu ripetuto in oggi il Consiglio medesimo coll'intervento di tutti li principali ministri, del muftì ed altri della legge, sicché non credo d'ingannarmi nell'asserire che niente è stato deciso, che le ricerche sono di molta importanza e che le opinioni del Divano sono diverse.

E' certo ancora che il dragomano d'Inghilterra fu chiamato dal reis effendi ieri sera appenna terminato il Consiglio, che egli vi si trattenne lungamente e che, dopo aver riportato ogni cosa al suo ambasciatore, ritornò questa mattina in casa dello stesso ministro ottomano primacché si portasse alla Porta e perciò al Consiglio

accennato.

Prima anche delle accennate notizie di guerra la Porta avea fatto scaricare alcuni bastimenti francesi noleggiati per le scale di Soria con mercanzie e passeggeri, il tutto di proprietà ottomana, senzacché fosse accordato alcun compenso alli capitani.

Il reis effendi aveva prima dello scarico fatto ricercare l'ambasciatore d'Inghilterra di passaporto per li detti bastimenti ma, essendosi limitato ad accordarlo per li soli passeggeri, fu ordinato lo sbarco, quantunque la loro mentovata navigazione in questi primi momenti non dovesse esser soggetta ad alcun inconveniente.

Questa condotta dispiacque sommamente alla nazione francese, si seppe poi esser stata spedita da Smirne una fregata francese alli Dardanelli, che dicesi anche arrivata, la quale darà convoglio a tutti li bastimenti di loro nazione che partirono da qui per riunirsi alle Smirne e partir poscia coll'altra fregata colà esistente in compagnia ancora di que' bastimenti mercantili onde conciliare possibilmente la loro sicurezza fino a Marsiglia.

Pesa moltissimo alla detta nazione la esclusiva data da questo signor incaricato di Russia alle vendite, sì reali che fittizie, de' loro bastimenti per passar in Mar Nero.

La di lui serenità in questo proposito giunse non solo a negare l'arruolamento di francesi per marineri o passeggeri sopra i legni mercantili della sua sovrana, ma anzi vuole che qualunque individuo sia riconosciuto da un passaporto del respettivo ambasciatore o ministro senza cui non gli permette l'imbarco.

Infatti, da alcuni bastimenti arrivati da Cherson, si seppe che li legni francesi che colà si trovano con bandiera russa sono guardati a vista senza permesso di sbarco.

Sono pronti a far vela per il Mar Nero quantità di bastimenti, e fra questi dodici veneziani, essendocene noleggiati altri quattro oltre li otto che ho rilevati a vostra Serenità.

Ad ogn'uno di essi capitani ho date le mie istruzioni sopra gli esami e dettagli che attendo dalla suddita loro esattezza, onde mi derivi argomento di fondatamente rassegnare a vostra Serenità cir-

costanziati dettagli.

Il giorno dodici corrente ha preso possesso il nuovo gran doganiere ed uniformandomi al metodo de' precessori, nonché all'esempio degli altri ministri forastieri, lo ho regalato delli soliti doni compresi nella unita nota di cui imploro la clemente approvazione di vostre Eccellenze, come supplico la medesima per l'altro dono di un desert descritto nella nota stessa al doganiere di Galata che, essendo destinato alla riduzione delle tariffe intorno cui non vi sono novità, hanno creduto gli altri ministri di renderlo favorevole con questa modica distinzione.

Compito poi il primo trimestre del mio bailaggio, ho tratta l'ossequiato nome di vostra Serenità la solita cambiale di reali settemillecinquecento pagabile al mio procuratore Pietro Bertani, supplicandone di essa l'accettazione ed il pagamento in scadenza.

P.S. Lettere pervenute in questo momento dalli Dardanelli portano la notizia, che però abisogna di conferma, esser arrivata in Arcipelago una divisione di dieci fregate francesi.

Allegati:

1. Lettera di Luca Tricon console veneto a Smirne a Ferigo Foscari (1793 mar. 11), copia.
2. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per un regalo fatto alla Porta Ottomana in occasione della nomina del gran doganiere ed allo stesso, (1793 mar. 22).

n. 22

Pera di Costantinopoli, 31 marzo 1793

Vostra Serenità forse attendeva dalla mia vigilanza che nel rassegnare le replicate per via di Vienna rilevai dovessi qualche detaglio intorno le risposte date dalla Porta alli due ambasciatori d'Inghilterra e d'Ollanda, nonché al capo provisionale della nazion francese.

Tale infatti n'è stato il mio desiderio e la mia lusinga fino nella

sera delli 26 cadente, giacché il ministro cesareo aveva fatto ritardare di un giorno la solita partenza del suo corriere, fissata li 25. Ma, siccome posso assicurare che neppure li ministri delle corti accennate hanno spedite le risposte in quel corriere per esser state comunicate soltanto alli loro dragomani la sera medesima delli 26 e rilasciate poscia in iscritto il giorno 28, così credo giustificato il mio silenzio in quel momento. La mia impazienza però di servire a vostra Serenità colla maggior diligenza, viene opportunamente secondata dal tratto cortese di questo signor ambasciatore d'Inghilterra il quale, nel comunicarmi una privata sua spedizione per Vienna, mi ha offerto di incaricarsi di un piego per l'ambasciatore colà di vostre Eccellenze. Approfitto adunque di questo mezzo per rassegnare a vostra Serenità questo ossequioso ed affrettato dispaccio.

Dopo li ripetuti Consigli di stato che ho rassegnati nel mio numero 21 sopra le accennate partecipazioni la Porta, avendo chiamati li respettivi dragomani, fece rispondere alli loro ambasciatori e ministri che le proprie circostanze di amicizia colle potenze belligeranti l'aveva determinata di addottare la massima della più scrupolosa neutralità, i limiti della quale li avrebbe stabiliti col rilascio degli ordini opportuni, e che di tutto ne avrebbe fatta comunicazione in seguito. A questo momento ebbero luogo li maneggi più forti per fissare ad essa neutralità que' limiti che dalli diversi interessi erano desiderati affatto opposti.

Prima dell'ultima guerra per la indipendenza della colonia di Amenta la Porta avea sempre fissata la linea da Cerigo a Candia ed ha riguardata come proprie ed immuni quelle acque che al di qua di essa linea erano comprese, sicché doveva essere imperturbato e sicuro ad ogn'uno tutto l'Arcipelago.

Questo antico piano sarebbe stato opportuno alli francesi e procurarono di farlo prevalere, mentre assicurarono per esso la navigazione di oltre duecento bastimenti nel Levante. Non era indifferente la cosa neppure all'ambasciator cesareo e piaceva a quello di Prussia, mentre vedevano per tal modo assicurare il loro commercio, giacché li francesi, quantunque numerosi, non avrebbero mole-

stato alcuno in quelle acque appunto per mantenere imperturbato il loro caravanaggio. Ma non pensavano così li due ambasciatori suddetti né il ministro di Prussia, essi contemplavano importante impedire la sicurezza di un utile navigazione alli francesi, calcolando li due primi lieve danno la sospensione del loro commercio in quelle, limitandosi a pochi carichi e di generi permessi poteva aver luogo con bandiera neutrale. Sostenere questi frattanto che la Porta doveva abbandonare quell'antico metodo ed uniformarsi a quello recente, addirato nell'ultima guerra suddetta, nella quale circostanza aveva prevalso anche allora le insinuazioni dell'ambasciator d'Inghilterra, opposte come addesso agli interessi della Francia, ed è stato stabilito che li legni publici o privati delle potenze belligeranti dovessero rispettare qualunque porto, fortezza, terra e luoghi medesimi. Questo secondo limite di dichiarazione, utilissima agli interessi della suddita marina mercantile di vostra Serenità, fu abbracciato dal Consiglio di stato. La Porta comunicò in data 28 corrente la memoria dichiarativa a cadauna delle potenze belligeranti la quale, essendomi riuscito di avere, mi onoro rassegnarla in copia a vostra Serenità nella risserva di trasmettere quanto prima l'ordine del governo al capitan passà ch'è accennato nella memoria stessa.

Li ripetuti rapporti giunti dall'Arcipelago assicurano essere false le notizie dell'arrivo colà della divisione di dieci fregate francesi, ed anzi un espresso arrivato da Smirne ha portata la niova dell'arrivo in quel porto di due bastimenti partiti da qui, li quali erano stati visitati da quella fregata francese del comandante Sante Valier il quale, essendo stato sempre alle Smirne, era sortito a far brieve crociera. Questi bastimenti erano russi e furono interrogati se sapessero che fosse stata dichiarata la guerra dalla Francia alla Russia cui, avendo risposto di non aver inteso alcuna novità sul proposito, furono lasciati proseguire il loro viaggio.

Ma l'incaricato di Russia, sulla prime voci dell'arrivo dell'accennata divisione, aveva ricercata la Porta con molta elevatezza intorno al libero ingresso delle fregate francesi alli Dardanelli mentre, se questo fosse, gli era comandato di far discendere quelle della propria

sovrana dal Mar Nero. La Porta, intimorita dal progetto e disgustata dal modo di farlo, dovette però dichiarare in iscritto che senza un apposito firmano nessun legno di guerra sarebbe entrato da alcuna parte e che nelle circostanze presenti non ne avrebbero mai rilasciati, avendo anzi richiamato quello parziale trasmesso in altro momento e per differente oggetto, come ho riferito nel mio divoto numero tredici. Si crede tanto vicino in ora l'arrivo di un ministro francese, arrivato già e partito anche da Ragusa per qui, che li ministri di Vienna, Russia e Prussia hanno ripetuto contro il di lui ricevimento una memoria. Essa viene sostenuta col maneggio dall'ambasciatore d'Inghilterra il quale, col dialogo diverso da quello tenuto ne' tempo passati, consiglia in ora li turchi a non riceverlo.

Li dragomani di Francia, a riserva del signor Danian e del signor Fonton il quale, essendo giubilato figura come è noto in qualità di capo provisionale, hanno rimesso la loro patente a quest'ultimo, rinunziando a quel servizio e passarono sotto altra protezione. Così hanno fatto alcuni de' più accreditati negozianti, tanto a questa parte che nelle scale di Salonicco e Smirne.

Il console veneto di quest'ultima scala mi ha ripetutamente ricercato se poteva accordare la protezione veneziana ad alcuni di que' negozianti che la desideravano. Senza esaminare il grado di gelosa riserva nelle presenti circostanze, spero approvata la mia risposta a quel console che gli rileva la ferma publica volontà, generale per tutti li tempi, di non accordare mai protezione che alli soli sudditi veneti.

Allegati:

1. Memoria della Porta Ottomana alle potenze belligeranti e relativo ordine imperiale diretto al capitan pascià (1793 mar. 28), copia.

n. 23

Pera di Costantinopoli, 8 aprile 1793

Le nuove che ho ricevuto dalli due corrieri giannizzari, giunti colla posta la mattina delli 28 marzo caduto, sono affatto incerti sul destino di quel giannizaro che non è arrivato nell'ultimo ordinario, come rassegnai, ed il quale se non fu spogliato o ucciso deve aver seco alcune private lettere, partite da costà li 16 febraro, nelle quali vi deve pur essere un pacchetto di effetti preziosi.

Li sudetti giannizari mi dissero di esse venuti così solleciti e sicuri per essersi incontrati in vicinanza di Traunich con un capigi bassi della Porta il quale essendo pressato di qui arrivare si erano accompagnati con esso e, prendendo egli molte scorte, erano giunti felicemente.

Dietro pertanto quello mi onorai di rassegnare a vostre Eccellenze, sarà questo l'ultimo corriere per Zara che inoltro fino a nuovi publici comandi e mi riservo di attendere il ritorno di tutti li corrieri da Traunich e soddisfare ad essi le diarie colà per umiliare li conti della posta del quadrimestre oggi terminato, potendo sinora questo momento rilevare che il passivo di essa a questa parte oltrepassa la rilevante summa di piastre cinquemillecinquecento il quadrimestre sudetto senza che un tanto aggravio alla cassa publica promuover possa il miglior servizio di vostre Eccellenze che soffrono ancora il dispendio delle replicate per via di Vienna.

Alli giannizzari che partono questa sera feci ordinare di procurarsi nuove dell'accennato giannizzaro, come avevo fatti comettere gli altri che sono partiti.

Questo signor incaricato d'affari di Spagna mi ha significato che si trovava incerto del modo per verificare le spedizioni da ora innanzi della sua posta che era comandato di riprendere mentre, intercettata la strada solita di essa per Scuttari, attesi li torbidi colà, non sapeva azzardare li suoi pieghi per quella mal sicura di Zara per dove li di lui giannizzari non volevano andar soli, come fu sempre

il loro metodo.

Sembra determinato di scegliere per ora la strada di Ragusa, quantunque il corriere di Napoli che tiene la strada medesima giunga con tardissimo viaggio.

Questi fatti li rassegno a vostra Serenità come quelli che giustificano il necessario ripiego dalla mia insufficienza addottate.

L'eccellentissimo signor cavalier Condulmer, detto capitan delle navi, mi accompagnò sotto il giorno 25 febbraro quel dettaglio che mi accenna di aver preventivamente rassegnato a vostre Eccellenze intorno la preda fatta da imodesto corsaro tunesino di un bastimento russo nelle acque di Capo Sidero, il qual corsaro si era ridotto colla preda nel porto di Missolongi pertinenza ottomana.

Eguale informativa mi ha trasmessa quel benemerito, attivo comandante per inoltrarla al ministro di vostre Eccellenze in Pietroburgo che ho trasmessa sul momento colla opportunità della posta di Russia che partiva, dovendo implorare l'approvazione di tale estrordinario dispendio che rissultò in reali trentatré.

Non ho creduto di far parola del fatto a questo signor incaricato di Russia né al reis effendi, mentre mi sembra più opportuno il silenzio per mostrare al caso di un qualche discorso la piena conoscenza da molto tempo dell'avvenuto, rilevando quella persuasione in cui sono che debba riguardarsi l'affare del tutto terminato per parte di vostre Eccellenze. Ho ricevuto parimenti lettere dell'eccellentissimo proveditor general da mar in data 25 febbraro passato che mi rilevano in sucinto un fatto suceduto a Cerigo intorno certi legni di sudditi turchi giunti colà con carico di grano. Sua eccellenza mi accenna lettere più dettagliate sull'argomento di quel nobil uomo vice proveditor che non mi sono ancora pervenute e chiude colla indicazione di averne rassegnato il pieno dettaglio a vostra Serenità da cui probabilmente mi deriveranno analoghe comissioni.

Per quanto io posso rilevare dal brieve dettaglio, rissulta che l'illustrissimo vice proveditor di Cerigo essendo arrivato colà in momento di desolante carestia e, giunte essendo opportunamente due barche turche, l'una idrietta e l'altra speciotta con carico di

grani, aveva comesso alli sindici di maneggiarne l'acquisto.

L'idrioto non volle convenire a meno di piastre otto il chillo [...] grano, ed essendo que' prezzi giunti fino a piastre quattro attesa la scarsezza, il detto nobil uomo vice proveditor ordinò che gli fossero pagate piastre cinque il chillo e, resistendo il proprietari e padrone del legno, fece che s'imposessassero del grano, motivo per cui egli se ne fuggì coll'equipaggio abbandonando il bastimento ove non restò se non lo scrivano.

L'altro padron di barca speciotto, maneggiato pur egli per la vendita del grano e pretendendo egualmente prezzi esorbitanti, essendo caduto in contravenzione per contrabando di tabacco, fu arrestato col suo bastimento e cercavano di riddurlo a ricevere le piastre cinque al chillo per suo carico.

Sopra questo avvenimento, il quale promoverà senza dubbio delle rimostranze alla Porta, attendo con impazienza li sovrani loro comandi dietro quanto le fu rassegnato dall'eccellentissimo proveditor general sudetto per regolarmi dietro li medesimi.

n. 24

Pera di Costantinopoli, 8 aprile 1793

Le sovrane deliberazioni di vostra Serenità 23 febbraro passato e quelle posteriori 28 dello stesso mese che vi hanno relazione immediata diedero serio esercizio alla riverenza mia.

Le prime accompagnano il proclama che abbraccia li comandi sovrani alli sudditi veneti nella guerra presente; le seconde riscontrano il divoto mio dispaccio numero 10 che parla intorno li comerci e navigazione in Mar Nero e prescrivono che non sia permesso a' veneti legni che navigassero colà di formar contratti co' quali obbligarsi al trasporto di generi con bandiera russa in Arcipelago e Mediterranco, dovendo essere circoscritta e limitata per ora la loro navigazione in Mar Nero e fino a questa capitale per

riprendere le venete insegne nella navigazione de' mari accennati.

Questi comandi, emanati senza eccezione sopra l'accennato mio dispaccio che parla di alcuni bastimenti veneti con bandiera russa già noleggiati per andata, ritorno e progressione fino in Mediterraneo, determinarono la mia obbedienza di chiamare tutti li capitani veneti, e quelli particolarmente aventi bandiera russa, per rilevare alli medesimi gli ordini publici.

Feci adunque leggere ad essi in publica forma il proclama accennato e le prescrizioni della ducale 28 febbraro intorno la navigazione del Mar Nero.

Posso assicurare vostra Serenità che la obbedienza e rassegnazione de' medesimi capitani agli ordini del loro sovrano fu corrispondente a quella predilezione con cui sono riguardati dell'eccellentissimo Senato li felici di lui sudditi, ma le presenti circostanze di alcuni sono le più ardue ed imbarazzanti.

Tutti generalmente hanno promesso la loro obbedienza indiminuta a quanto è contenuto nell'accennato e soltanto undici di essi capitani, coperti già colla bandiera russa dietro il publico assenso e noleggiati con legali contratti, mi produssero dopo tre giorni con la maggior agitazione l'unita supplica che comprende le loro umilissime rimostranze sulle prescrizioni della ducale ventotto febbraro intorno la navigazione del Mar Nero.

Rileva questo foglio, che merita tutta la considerazione, i legami loro con una bandiera forastiera verso la quale solamente si rivoglierebbero li noleggiatori se essi capitani volessero alterare que' contratti che sono legalmente stipulati nella cancelleria russa.

Dimostrano la impossibilità di rinunziare la detta bandiera prima di aver compito il contratto convenuto, indicando anche li tentativi impiegati per sciogliersi dalli medesimi colle costanti negative ritratte in risposta

Finalmente supplicano vostra Serenità che sia esteso il permesso della loro navigazione fino alli Dardanelli e al Tenedo, mentre credono di poter colà tentar de' ripieghi per dar corso alli loro contratti e venir poi qui a riprendere le venete adoratissime insegne.

Questa supplica, il contenuto della quale è indubitato, mi sono creduto in dovere di riceverla e rassegnarla a vostre Eccellenze giacché non posso nascondere che questi capitani sono in una circostanza durissima.

Li loro contratti sono già formati e lo sono nella cancellaria russa, perché coperti da quella bandiera, ed è noto a me pure ciocché viene rilevato nella supplica che li noleggiatori negano lo storno del contratto, ed alle rimostranze fattegli dalli capitani che gli ordini de' principi rendono caduchi li contratti non verificati, essi noleggiatori risponderono che tali ordini sovrani in ora e durante l'effettuazione dello stabilito noleggio de' bastimenti veneti, ma con bandiera russa, non possono appartenere se non alla imperatrice.

Il permesso di noleggiarsi per Mar Nero, e fino a questa capitale soltanto, non può essere combinabile con quelli comerci.

Consistono li medesimi nella spedizione di bastimenti vuoti, ovvero con poco carico, per le scale e porti di Cherson, Tangaroch e Sevastopoli onde caricare colà que' grani.

Questo prodotto, come è noto a vostre Eccellenze, quando giunga in questa capitale, non può essere più estrato da nessuna bandiera e soltanto è permesso alle due imperiali il semplice passaggio per questo canale con detti carichi li quali, se fossero qui scaricati, non potrebbero più sortire né può alcun mercante contemplare vendite di grano in Costantinopoli, mentre sono fissate ad un tal misero prezzo che non arriva ad eguagliare il quarto del valore di quelli che corrono alle Smirne ed altri luoghi.

Dietro tuttociò, dovendo intanto l'obbedienza mia eseguire gli ordini publici compresi nella venerata ducale 26 febraro tendenti a vietare gl'indicati contratti, mi sono trovato nella necessità di rimuovere da quel momento la causa che naturalmente produce l'effetto proibito.

Non ho permesso adunque né permetterò ad alcun capitano veneto di deponer da ora innanzi le venete insegne, onde non si trovi nella circostanza degli undici supplicanti. Ne ho avertiti li consoli nelle diverse scale, onde non arrivi possibilmente che la lusinga di

qualche capitano di poter passare in Mar Nero lo facesse venire a questa parte senza carico. Questa interina sospensione avrà quel limite che la sapienza providissima di vostre Eccellenze vorrà prescrivere.

Ritornando poscia all'affare de' capitani antedetti non devo tacere che, quantunque il signor incaricato di Russia non abbia per anche tenuto proposito, pure mi è noto che, dopo essersi alterato assaissimo quando intese la cosa, siasi però determinato a dissimulare meco dichiarando bensì che egli doveva riguardare come russi que' capitani che si trovavano patentati e coperti dalla bandiera della sua sovrana, intorno la sicurezza del qual paviglione era solo incaricato di disponere opportunamente come avrebbe fatto se li capitani forastieri che comandano alcuni bastimenti russi avessero rifiutato di servire.

Infatti il signor incaricato alternò, secondo le diverse circostanze e rapporti ricevuti dall'Arcipelago, gli ordini a que' bastimenti russi che, ritornati dal Mar Nero, dovessero passare in quelle scale. Dopo averne trattenuti alcuni di essi a questa parte limitò ne' tempi passati la loro navigazione fino al Tenedo ed ultimamente soltanto ha permesso a tre bastimenti di passare alle Smirne, li quali furono visitati e congedati dalle fregate francesi, cose tutte che mi sono onorato di rassegnare a vostre Eccellenze. Anzi è fatto certo che il detto incaricato obbligò al total pagamento di nolo quel noleggiatore che, avendo contrattato con russo capitano il trasporto de' suoi grani fino alle Smirne, era stato comandato di non oltrepassar il Tenedo ove era seguito lo scarico.

Rassegnato pertanto a vostra Serenità questo complesso, devo poi rilevare che la permissione implorata nella supplica di portarsi almeno sino al Tenedo o Dardanelli, che sono acque egualmente sicure di questa capitale, potrebbe combinare tante implicanze.

Non saprei però dissimulare che, quallora non mi giungano sull'argomento li sovrani comandi che imploro prima del ritorno de' capitani supplicanti che partono a momenti per il Mar Nero, non sarà del mio potere impedire alli bastimenti il loro viaggio sino al Tenedo almeno, giacché io non posso agire sopra di essi che sono patentati russi se il loro ministro li precettassero di dovervi andare.

Sembra però che tanto il signor incaricato che li noleggiatori e

capitani debbano unanimente studiare il conciliamento importante della sicurezza ed imunità del legno, carico e paviglione, il complesso delle quali cose interessa a si giusto motivo le providissime cure di vostre Eccellenze.

La sapienza dell'eccellentissimo Senato in tanto affare che abbraccia veramente una serie di cose difficilissime, attese le oscure circostanze, troverà forse opportuno l'esaudire le istanze de' propri sudditi che sono pronti alla dovuta obbedienza. Ma in tal caso è d'uopo altresì che vostre Eccellenze dirigano la mia ossequiosa riverenza se quallora essi capitani, avendo scaricato al Tenedo il grano, venissero qui per via di terra onde consegnare le loro patenti russe, io potrò dopo tale consegna far rimettere ad essi le depositate patenti venete benché lontano il loro legno, la venuta del quale in quella stagione in cui dominano costanti le tramontane sarebbe lunga e quindi dispendiosa.

Supplico di scusa se sono incomodo soverchiamente a vostra Serenità, ma la novità della cosa ed il sommo imbarazzo delle circostanze giustificheranno le ricerche di un cittadino che, dovendo obbedire alli comandi dell'eccellentissimo Senato, gli è necessario implorarli con precisione dalla di lui sapienza, rassegnando ogni circostanza.

Allegati:

1. Lettera dei capitani veneti di stanza a Costantinopoli a Ferigo Foscari (1793 apr. 2).

n. 25

Pera di Costantinopoli, 8 aprile 1793

Le inchinate ducali di vostra Serenità 23 febraro passato incaricano l'ossequioso mio di rivogliersi a questo governo per ottenere dalla costante amicizia della Porta il grazioso permesso della estrazione di una qualche limitata quantità di oglio, attesa la scarsezza del prodotto nazionale.

Dovevo per conseguenza produrre al reis effendi la relativa memoria, ma la conoscenza de' fatti sul luogo, dovendo dirigere la condotta di chi serve l'eccellentissimo Senato nelle corti forastiere, mi ha consigliato a sospenderla, sperando di ottenere l'approvazione di vostre Eccellenze dietro quanto mi onoro di rassegnare.

La scarsezza del genere dell'oglio in questa capitale è giunta a tal segno che ha determinato il governo a publicare sotto li 24 del caduto marzo un imperial comandamento con cui se ne vieta la estrazione dalli stati del gran signore per luoghi forastieri di una sol dramma di oglio, essendone già l'asporto come è noto un contrabando assoluto.

Dietro questo fatto non ho creduto di esponere vostre Eccellenze ad un rifiuto necessario, ma non per questo sono rimasto ozioso all'importante oggetto.

Non ho preso di mira l'isola di Candia che vostra Serenità rileva nell'accennata ducale mentre, essendo stato occular testimonio di quel limitato prodotto in quest'anno, non potevo credere sperabile la estrazione di esso mediante qualche intelligenza di que' doganieri.

Ho rivolte pertanto le mire sopra la Morea prossima agli stati di vostra Serenità e, per quanto mi si fa credere, affluente di tal prodotto.

Si trova a questa parte l'esattore di un dazio colà imposto all'oglio di un parà per oca, il quale mi aveva fatti giungere li suoi lagni perchè li veneziani che caricavano colà oglio di contrabando negavano di contribuirgli l'accennato diritto, come fanno li turchi oltre la dogana ordinaria, sostenendo li veneti che per le capitolazioni

dovevano essere esenti da ogni diritto oltre il tre per cento.

Egli mi disse che ne' generi di contrabando non si doveva restar alla legge, mentre si trattava appunto di non obbedirla e che, qualora non gli avessi accordata asistenza colà col mezzo del veneto vice console, egli non avrebbe permesso a' veneti l'asporto negli anni a venire, giacché in quest'anno gli ordini erano severissimi contro la estrazione.

Esaminando però che una alterazione di contribuzione in generi soggetti a contrabando non può pregiudicare il diritto delle venete capitolazioni in tutto quello che è permesso, ho creduto di maneggiare quest'uomo da cui tutto dipende l'affare onde rendermelo afferto ed inclinato a favorire li veneti anche in questo anno.

Limitandomi a rilevare l'ultimo rissultato, egli mi promise che, quallora il viceconsole veneto in Calamata gli prestasse assistenza onde li veneziani che andassero a caricare oglio in Morea gli pagassero il diritto di un parà per oca, egli non farebbe publicare a quella parte il noto firmano che gli era stato rimesso da questo governo e darebbe a' veneti la preferenza assoluta anche in quest'anno di rigore nella vietata estrazione.

Nella compiacenza di aver ottenuto questa premessa cui presto molto fede perché combina con l'interesse dell'accennato doganiere, io gli ho rilasciata una lettera per il vice console di Calamata di cui umilio l'esemplare onde si presti egli all'oggetto accennato, acciò ne derivi in quest'anno di carestia una qualche affluenza.

Questo doganiere ho creduto di renderlo inclinato a mio favore facendogli avere una veste di saglia ed una di raso con poca triaca di ragionataria, sperando benignamente approvata questa modica attenzione al detto che potrà essere utile alle viste paterne e provide di vostra Serenità, intorno li cui relativi ossequiati comandi avrei desiderato che fossero state diverse le circostanze per ottenere cose maggiori.

Allegati:

1. Lettera di Ferigo Foscari al viceconsole veneto Calamata (1793 mar. 31), copia.

n. 26

Pera di Costantinopoli, 10 aprile 1793

Nel rassegnare a vostra Serenità le replicate delli tre umilissimi miei dispacci inoltrati avanti ieri colla posta di Venezia non accompagno quell'ordine rilasciato dalla Porta al capitan passà intorno l'addottata neutralità del quale avevo fatto cenno col mio numero 22 per essere egli una copia litterale di quella consegnata alli ministri delle potenze belligeranti ch'ebbi l'onor di trasmettere coll'accennato dispaccio.

Questa martina ha intrapreso il suo viaggio terrestre l'eccellentissimo mio precessore, avendolo previsto con una sollecitudine prodigiosa e con quel decoro ch'appartiene alla rappresentanza di vostre Eccellenze, nel che questo governo vi ha contribuito molto.

Il pieno dettaglio rassegnato da sua eccellenza col dispaccio numero 291 intorno il viaggio stesso mi toglie l'onore di farne parola in oggi all'illustrissimo Senato.

Devo bensì rilevare, a lode del vero e come un tributo d'ossequio e stima a quel degno cittadino, ch'egli lascia di se medesimo, tanto nella corte ottomana che nel corpo diplomatico, quella ben giusta opinione della sua virtù ch'è corrispondente alli suoi talenti e quella stima che ha saputo conciliarsi servendo alla patria in tempi assai difficili e con esito felice ne' publici importanti affari, tanto a questa parte che nella sostenuta ambasciatoria di Vienna.

Mancando a me l'utile conforto de' suoi consigli mi resterà quello dell'esempio, al quale uniformandomi spero di rendermi più atto al miglior servizio di vostra Serenità.

Fra li vari discorsi che nell'oscure tumultuose circostanze del giorno vengono fatti, non però meritevoli di riflesso, non saprei tacere quello creduto da alcuni e ripetuto da molti.

Egli è quello dell'arrivo in questa capitale d'un ministro francese per parte di monsignor reggente, onde la Porta riconosca Luigi XVII. È però fatto certo che il ministro cesareo ne fece anche alla

stessa dei cenni, ma essa procurò con risposte innocue d'evitare il dialogo impegnante, come cerca di fare intorno la memoria prodotta dagl'accennati ministri e sostenuta da quello d'Inghilterra contro l'accoglimento del ministro della repubblica di Francia. La Porta intanto rilevò alli respettivi dragomani che questo sarebbe contrario all'adottato sistema neutrale e che tanto il re di Napoli che vostre Eccellenze averanno riconosciuta la rappresentanza e ricevuto il ministro, ma quelli risposero che tali determinazioni erano state prese in circostanze molto diverse e che facilmente se ne vedrebbero delle importanti variazioni; il reis effendi stesso ne fece di ciò un discorso confidenziale al dragomano Ralli il quale, sottraendosi dai riflessi, rilevò quello soltanto di cui aveva istrutto dietro le sapientissime ducali 26 gennaro caduto.

Li generali uniformi rapporti a questa parte coll'arrivo anche del corriere di Vienna sembrano confermare che le nuove ricercate dalla Porta intorno la Polonia siano state alquanto esagerate, particolarmente per quello [che] appartiene alla fortezza di Caminiech che si diceva occupata già dai russi. Siccome però ne ho fatta qualche indicazione a vostre Eccellenze nel mio numero 26 così mi sono creduto in dovere di farne brieve cenno in oggi, quantunque avranno già li più precisi circostanziati dettagli da quel degno cittadino che le serve in Vienna.

E' partito da questa capitale il generale Keller unitamente a quel Numan bey che indicai esser stato destinato a ripristinare la fortezza d'Ismail.

Esso generale, dopocché si avrà trattenuto qualche tempo colà, deve passare a Londra onde ritornare qui con alcuni costruttori navali e relativa manod'opera per questo arsenale.

Si dice che quel dragomano giubilato francese Antonio Fonton, che sostiene da quattro mesi l'incarico di capo provisionale della sua nazione, non avendo ricevuto quella dimissione che ha richiesta fino dal principio, sia determinato di dimettersi al primo maggio, nel qual caso li due negozianti deputati della nazione asumeranno l'incarico.

Gli affari pertanto dei francesi precipitano a questa parte di giorno in giorno. E' arrivato ultimamente un loro bastimento da Marsiglia e il doganiere ha voluto che pagassero sulle norme delle nuove tariffe. Non valsero le resistenze né le rimostranze per ottenere il rilascio delle mercanzie senza il pronto pagamento e, dopo aver fatti li loro protesti in diverse cancellarie li quali non sono né riconosciuti né calcolati dalle leggi turche, si sottoposero all'esborso.

Questo passo però potrebbe essere un incomodo avviso anche per le altre nazioni comercievoli, nel qual caso io mi uniformerò scrupolosamente a quanto prescrivono le inchinate ducali di vostra Serenità 15 dicembre caduto.

n. 27

Pera di Costantinopoli, 25 aprile 1793

Col favore dei venti di mezzogiorno entrarono quantità di veneti bastimenti, la maggior parte de' quali provenienti dalle Smirne e noleggiati preventivamente di andata in Mar Nero e ritorno nelle scale dell'Arcipelago.

Non imorerò sopra l'arbitrio censurabile di quel console di noleggiarli in confronto delle prudentissime comissioni che a lume gli aveva rilasciate l'eccellentissimo mio precessore, mentre colle lettere di ieri glielo ho rilevato seriamente.

Alcuni di essi bastimenti erano senza carico e per questi non è stato difficile a' capitani di liberarsi da qualunque impegno, quantunque li comessi a questa parte de' noleggiatori insistessero per la esecuzione de' loro contratti.

Ma ve ne furono alcuni il cui noleggio doveva il suo termine in Arcipelago e li quali erano carichi di generi di contrabando sulla lusinga d'innalzare la bandiera russa e quindi godere il privileggio dell'inocuo passaggio. Questi generi non potevano più sortire, né potevano trasportarsi sopra altro bastimento, e lo scarico qui sareb-

be stato rovinosissimo in ogni senso. In relazione delli danni furono le resistenze delli comissionati a questa parte de' carichi medesimi per conto delli noleggiatori di Smirne, ma ferma l'obbedienza mia alle sovrane prescrizioni che li contratti di que' veneti capitani che navigassero con bandiera russa in Mar Nero dovessero essere limitati per ora sino a questa capitale, mi fece resistere a qualunque rimostranza negando l'assenso alli capitani veneti della tramutazione.

La mia fermezza in confronto di tanti danni che portava lo scarico delle mercanzie che si trovano a bordo, nonché la rimanenza de' grani già acquistati in Crimea ed il nessun impiego del bastimento a questa parte, indusse li negozianti che si trovano comissionari da quelli di Smirne ad annottare unitamente alli capitani il costituto che rassegno, il quale dichiarisce che li rispettivi loro contratti avranno il termine all'arrivo de' bastimenti in questa capitale qualunque fossero le conseguenze di poco profitto o danno sul carico di grano che dovevano trasportare.

Assicurata per tal modo la esecuzione del prescritto delle inchinate ducali 28 febraro passato, ho comesso a questo fedelissimo segretario di ricevere le patenti de' capitani in deposito come si è fatto altre volte.

Questa parzial adesione, figlia della circostanza ed analoga però al prescritto, io la addotterò per que' bastimenti che mi giungessero nelle circostanze accennate con preventivi contratti purché sia garantito da simili costituti.

Per tutti questi altri bastimenti poi, che non saranno vincolati in tal modo, avrà luogo quella sospenzione che ho rassegnata nel divoto mio dispaccio numero 24 intorno la quale attendo le sovrane istruzioni.

Vostra Serenità, contemplando sapientemente questo affare con confronto del dettaglio umiliato nell'accennato dispaccio e rilevando le implicanze del cambiamento di bandiera col mezzo di fittizie vendite, le quali sono però reali se si riguardano li registri della russa cancellaria e quindi soggette ad invogliare in serie questioni, vorrà forse stabilire che non sia permesso a' sudditi capitani formar

le vendite stesse, ma procurarsi bensì qualche patente russa colla quale, depositando la veneta, navigar liberamente li mari esclusivi, per riprendere la naturale del loro principe terminati li medesimi. La concessione di tali patenti non sarà trascurata dalla mia vigilanza quallor giunga l'estraordinario ambasciator di Russia onde procurar reali vantaggi al veneto comercio.

Necessitato dalle circostanze di esponer tuttocciò a vostra Serenità mi restringerò in seguito, quando non insorgano nuovi eventi, di rassegnar la prosecuzione al Magistrato eccellentissimo de' V savi come faccio già in questa sera sopra l'argomento indicandogli alcune vendite reali di bastimenti.

Queste furono il ripiego di alcuni capitani già noleggiati per Mar Nero senza aver ancora cambiata la bandiera, ma li cui contratti non erano analoghi alli publici comandi.

Non avendo alcuna prescrizione in contrario ad esse vendite, finora verificabili già dietro li metodi e cauti esami stabiliti dalle leggi e senza offendere il recente proclama 23 febraro decorso, io le ho assentite e le assento più che riconosco il massimo vantaggio de' sudditi veneti che vendono a caro prezzo li loro legni di lunga vita sul mare ed in istato poco felice.

E' giunto a questa parte con certificato del viceconsole in Canea quello sfortunato trabacolo del capitan Vucassovich che fu predato in quelle acque dal tunesino e che fu liberato ultimamente come rassegnai.

Il passà di Candia, che ebbe parte nella liberazione di questo legno, dovendo qui inoltrare alcune truppe di marina per ordine del governo obbligò il vice console di Canea a spedirlo qui piuttostocché a Venezia con passavanti come è prescritto.

Coll'arrivo della posta veneta mi giunse nuova di quel giannizzaro del quale s'ignorava il destino non meno che delli pieghi che aveva seco. Esso giannizzaro, quantunque ferito, si salvò colla fuga in un villaggio detto Bujuk ove fu asistito da quelle genti e guarito in parte dalla providenza. Si tradusse egli in seguito sino in Andrianopoli ove, essendo ricaduto con pericolo, rimise alli veneti

corrieri il pachetto che conteneva le gioie di cui ho fatto parola. Mi fece egli ricercare un qualche sussidio, che gli ho fatto somministrare in piastre cento, che spero benignamente aprovate dovendo anche servire per il di lui viaggio di ritorno fino qui.

In questi giorni è partito per Bender il deposto gran doganiere per rimettere quella fortezza e lo seguirà come suo ingegnere un certo Coeffer francese, persona attaccata al fu ambasciator conte di Choisseul Gouffier.

Dall'Arcipelago non si hanno notizie ancora né di armatori né di divisioni ed anzi sono partiti dalle Smirne que' legni mercantili francesi con le due fregate per Marsiglia. Anche di questo ne rendo inteso il signor cavalier Condulmer eletto capitan delle navi, onde non omettere cosa che influir possa al miglior publico servizio.

Allegati:

1. Testimonianza rilasciata presso la locale ambasciata da alcuni capitani e negozianti veneti di Smirne (1793 apr. 20), copia.

n. 28

Pera di Costantinopoli, 25 aprile 1793

Li possibili e quasi certi inconvenienti che succeder potevano nel palazzo di vostra Serenità, attese le presenti circostanze, tenendolo aperto come è solito in questo giorno di San Marco, mi fecero determinare di evitarne ogni formalità sotto pretesto d'indisposizione. Non era possibile escludere persone in tale giornata e la comparsa di un francese avrebbe fatto partire tutto il corpo diplomatico con i suoi dipendenti, se si escludevano li due inviati di Svezia e Napoli.

Precorsi poi gli avvisi di trovarmi indisposto, vollero abbondare questi forastieri ministri con molta cortesia rilevandomi la loro dispiacenza col mezzo di apposite e addattate persone, le quali mi significarono in nome di essi li sentimenti della perfetta amicizia

dei respettivi sovrani verso vostre Eccellenze e quelli pure della propria riverenza, felicitando alla serenissima Republica permanente tranquilla conservazione.

Nella lusinga di essere benignamente approvato da vostra Serenità risservo poi ad altro giorno di privatamente corrispondere alle esuberanti personali cortesie delli medesimi. Giungono a questa parte continuati avvisi anche con estraordinari corrieri dei fortunati successi alle armi austriache già noti e sono accolti con vera esultanza dagli ottomani.

Fu arrestato in Bossina quel francese che, partito da Venezia, doveva portarsi a questa parte per spiegare il carattere di ministro di quella republica.

Sono diverse le opinioni sulla qualità degli ordini rilasciati da questo governo al passà di Bossina che gliene diede la notizia, ma sembra fuor di dubbio che la Porta avesse predisposto li suoi ordini colà per l'effetto della cosa che fu coonestata da quel passà col dire all'accennato francese che li ministri de' paesi amici del gran signore viaggiavano nei di lui stati in altre forme. Una conferma però del trattenimento del suddetto francese non sembra combinare coll'addottato sistema di neutralità, bensì è creduto generalmente che arrivando anche il medesimo a questa parte non sarà riconosciuto come ministro e che avranno luogo per conseguenza que' maneggi che ho rassegnati.

Il signor incaricato d'affari di Russia non ha permesso che fossero ricevute all'officio della sua posta le lettere appartenenti ai francesi, cosa la quale ha sconcertato ed avvilito questa nazione che tiene colà de' commerci importantissimi, quelli particolarmente del momento che sono li grani; si attende di vedere in oggi come sarà per condursi sopra questo argomento la posta di Vienna. Sua Maestà cesarea ha proibito l'estrazione dei suoi grani del Bannato per il Danubio, il che porterà grave incomodo a que' bastimenti che furono noleggiati a tal effetto in Trieste ed altri luoghi e li quali si attendono a momenti.

Devo far parola nuovamente di quell'affare succeduto nel dicembre passato tra li marinari schiavoni e quelli francesi a bordo di un loro bastimento.

Con mia sorpresa, dopo la prosecuzione già a vostre Eccellenze, mi ricercato con l'unita memoria che sia astretto al pagamento della summa dovuta dai due marinari schiavoni già fuggiti il loro capitanio colla offerta soltanto che, se vi fosse questione sopra la summa stessa, che abbraccia spese esorbitanti, si potrebbe far regolare la cosa col mezzo di esami.

Feci comunicare in risposta nelle forme solite la incongruenza della pretesa, tanto più che non si trovava neppure a questa parte il capitano, e non dubito che dopo questo passo saranno terminate le ulteriori rimostranze, ma tuttavia ho creduto di rilevare a vostre Eccellenze questo fatto.

La carestia dei grani divenne da qualche tempo sensibile anche in questa capitale con qualche principio d'insurezzione popolare, essendovi una generale scarsezza de' generi di prima necessità. Il governo pertanto si è determinato di spedire a Zengianeschielezi, nel Mar Nero presso Nama, dodici grossi legni osieno fregate cariche che servino di trasporti alla loro annata per riportarne il più sollecitamente del grano. Questi legni sono anche partiti, essi atendono ben presto per la qualità de' venti che spirano e perché il caricatore non è lontano che cento miglia.

L'approntamento quasi momentaneo di tali legni alterò le misure per quelli della flotta e niente è fissato per la divisione e partenza di essa per li due mari, intorno a cui sarò attento e sollecito per avvanzarne esati dettagli a vostra Serenità, non meno che al cavalier Condulmer eletto capitan delle navi cui ho rilevato anche ultimamente lo stato delle cose nel proposito. Tutto però procede in ora con somma lentezza e malumore, avendo li turchi il loro digiuno nella luna corrente che prende la festività del Bairam. Terminato questo avrà luogo la mia uddienza dal gran signore il quale ha commesso il visir di farmene assicurare dal reis effendi che mi aggiunse la dispiacenza pronta che la combinazione accennata faccia protraere per necessità quella cerimonia. Uniformandomi poscia al praticato dagli eccellentissimi predecessori sempre approvati e spesso commessi da vostra Serenità mi procurerò una visita al capitan

pascià, sembrandomi importante che dovendo egli sortire in Arcipelago nelle presenti tumultuose circostanze, gli sieno particolarmente racomandati li veneziani ed il paviglione di vostra Serenità con quelle dimostrazioni che sono in uso presso li turchi e che sono le più efficaci per ottenere da essi favore e condiscendenza.

Il signor incaricato di Russia ebbe una conferenza ne' giorni scorsi col reis effendi, investigandone l'oggetto mi riuscì di rilevare ch'egli abbia maneggiato l'ingresso di alcuni legni grossi nel Mar Nero, li quali oltrepassano di gran lunga i limiti convenuti per li mercantili e sono quelli che componevano la flottiglia russa nell'ultima guerra.

La Porta sostenne che doveva essere esaminata la loro portata giusta li trattati, ma l'esame sarà indulgente e li detti legni, o piuttosto fregate, probabilmente entreranno in quel mare quando però la soverchia loro grandezza imponendo non formasse nuovi ostacoli.

La prima di esse, che è la più piccola, si è presentata da tre giorni ed ebbe la sua spedizione, le altre attendono gli avvisi in alcuni porti dell'Arcipelago e saranno comesse di passar ad una ad una con gradi di soverchia immerzione e con modestia di equipaggio e batteria li cui portelli saranno calafattati.

Il gran signore ha voluto visitare questo collegio degli ixoglan, o sieno paggi del Serraglio, che si trova in Pera e vi si porrò col metodico numeroso corteggio. Fu complimentato giusta il consueto da tutti li dragomani de' ministri forastieri, e per conseguenza anche da quello di vostra Serenità, e fu regalato da cadauno secondo il singolar costume di questi incontri di un deser.

Avendo dovuto conformarmi all'esempio imploro l'approvazione delle piastre quattrocentosei che ho spese per acquistarne uno e per fornirlo de' convenienti rinfreschi.

Il giovine di lingua Sanfermo mi produsse l'unita supplica pregandomi di rassegnarla a vostre Eccellenze.

Implora colla medesima il sovrano permesso di passare in Algeri presso quel veneto console onde istruirsi nell'esercizio di quel impiego per aspirare quindi opportunamente all'onore di servire in

alcune de' cantoni della Barberia.

Analoga questa istanza alla publica concessione, espressa nella recente approvata terminazione disciplinante il corpo de' giovani di lingua in data 22 maggio passato, nella quale è permesso alli medesimi di aspirare a tali posti e, potendo assicurare vostre Eccellenze che l'ottima indole e sentimenti del supplicante son quali esser devono propri di un individuo di quella benemerita famiglia da cui dipende, così la umilio alla publica auttorità per dipendere dalli sovrani comandi.

Allegati:

1. Memoriale in francese di Antoine Fonton, rappresentante provvisorio di Francia alla Porta Ottomana, a Ferigo Foscari (1793 apr. 4).
2. Lettera di Lorenzo Sanfermo, giovane di lingua presso il bailo veneto a Costantinopoli, al Senato (s.d.).

n. 29

Pera di Costantinopoli, 10 maggio 1793

Le venerate ducali di vostra Serenità 16 marzo passato, accompagnando le suppliche nuovamente prodotte dal guardian grande e bancali della suddita nazione greca, comette la mia obbedienza di prestarmi alle comissioni rilasciate all'eccellentissimo mio precessore li 15 gennaro per l'ottenimento delle bolle a coresto nuovo arcivescovo di Filadelfia.

Dietro però tali comissioni ho voluto conoscere dalli virtuosi dispacci dell'eccellentissimo cavalier Foscarini lo stato dell'affare.

Il nessun riscontro all'ultimo di essi numero 198 il quale abbraccia con pieno dettaglio questo delicatissimo affare, attesocché è arrivato nelle ferie autunnali mi aveva quasi determinato d'invocare sul medesimo li sovrani comandi prima di proseguire alcun maneggio, ma il desiderio che nuovi tentativi vincer potessero le ferme resistenze di questo patriarca greco mi fece ripetere delle

comissioni al dragomano Ralli per il comesso ottenimento delle bolle. Assunse egli con rassegnazione l'incarico benché prevedesse l'esito sfortunato del suo maneggio, ma ritornato il giorno seguente mi riportò che, avendo egli ricercate le bolle sudette al patriarca questi si era mostrato sorpreso di tale ricerca, mentre non gli erano peranche comunicate le risposte di vostra Serenità alla ultime sue proposizioni fatte sull'argomento all'eccellentissimo cavalier Foscarini fino dal mese di settembre del 1791.

Esso Ralli voleva entrare a dialogo, dietro le mie istruzioni, rilevandogli nuovamente la impossibilità che l'eccellentissimo Senato aderir possa alle medesimi proposizioni, ma il patriarca lo interruppe dicendogli che era inutile qualunque discussione mentre egli non rilascierebbe giammai le accennate bolle senza un decreto di vostra Serenità che dichiari l'arcivescovo di Filadelfia dipendente dalla sede patriarcale di Costantinopoli e con la libertà di professare li dogmi della chiesa orientale ed esercitarne tutti li diritti, proposizione la quale è appunto la base dell'accennato dispaccio.

Tale fermezza del patriarca mi consigliò di sospender qualunque maneggio ed implorare da vostre Eccellenze le necessarie istruzioni sopra quanto è compreso nell'accennato dispaccio de' numero 198 dell'eccellentissimo mio precessore cavalier Foscarini che abbraccia il pieno della cosa ed il quale, quantunque pervenuto a vostra Serenità, pure lo rassegno in copia.

Allegati:

1. Dispaccio numero 198 di Nicolò Foscarini, bailo veneto alla Porta Ottomana (1792 ser. 8), copia.

n. 30

Pera di Costantinopoli, 10 maggio 1793

Giunse ne' passati giorni a questo signor inviato di Napoli una staffetta da Vienna con la quale viene raguagliato da quel ambasciatore signor marchese del Gallo che sua Maestà imperiale aveva concessa la estrazione di sessantamille staia veneti di grano dal Bannato per il Danubio, quantunque come ho rassegnato ne sia generalmente sospesa la estrazione e ciò dietro le di lui istanze in nome del suo sovrano che aveva aquistato quel comestibile per la sua capitale.

Colla posta poi di Venezia, che mi ha reccate le umanissime e venerate ducali 30 marzo passato, confermative quelle 28 febbraro decorso in proposito della limitata navigazion del Mar Nero a' veneti bastimenti, giunsero anche al detto signor inviato di Napoli cinque lettere sigillo volante del Magistrato eccellentissimo de' V savi alla mercanzia dirette a questa carica in data 23 marzo passato, le quali accompagnano le accolte istanze della dita mercantile Vivante, tendenti ad implorare che sieno racomandati a questa carica cinque suoi bastimenti per il cambiamento di bandiera veneta in quella russa onde intraprendere il viaggio del Mar Nero.

Dietro queste necessarie premesse rassegnar devo al numero 1 copia di viglietto del sudetto signor inviato con il quale, rilevandomi l'esposto, accompagna le accennate lettere e mentre dice che li cinque legni raccomandati sono quelli che devono portar una parte delli sessantamille staia di grano in Napoli contesta, sulla base della data di dette lettere, che le sovrane prescrizioni dell'eccellentissimo Senato 28 febbraro decorso, da me rilevate alli veneti capitani, sono piuttosto figlie del mio arbitrio che delli publici sovrani comandi.

Esaminato pertanto il complesso della memoria della ricerca e della contemplazione ho creduto di formar imediata risposta coll'esemplare che umilio numero 2, il quale rileva la mia esatta dipendenza dagli ordini di vostra Serenità dietro a' quali avevo rilasciate a

veneti capitani le opportune istruzioni.

E poiché ho rilevato dalla lettura delle uniformi comendatizie e suppliche inserte di cui rassegno due originali numero 3, 4 che esse parlano di tramutazioni di bandiera per il solo Mar Nero senza individuare né contratti, né carichi di bastimenti così non ho lasciato di rilevare che dette istanze e lettere erano analoghe alle prescrizioni di vostra Serenità delle quali a mia giustificazione ho citato le date.

Ma siccome dalla memoria surriferita è fuor di dubbio che li contratti delli cinque bastimenti contemplano carichi di grano per Napoli, ne deriva perciò che li capitani e loro negozianti qui comissionati per essi si trovano imbarazzati nel limitare lo scarico a questa parte del grano non trovando ripieghi alla prosecuzione.

Non combinando però essi contratti con li publici comandi ho dovuto pur rilevare che all'arrivo de' capitani io dovrei far ad essi obbedire indiminutamente quegli ordini che mi furono prescritti in relazione ai loro contratti.

Giunti pertanto due di essi capitani e prodottisi in questa segreteria fu loro significato di mio ordine le prescrizioni di vostra Serenità, facendogli offerire per un riguardo alle premure del signor inviato l'annotazione di quel costituto che ho rassegnato a vostra Serenità coll'umilissimo mio dispaccio numero 27, qual costituto fu annotato da altri onde, garantita la mia obbedienza, con esso incaminar frattanto la spedizione per il ritorno fino a questa capitale soltanto e procurarsi poi de' ripieghi guadagnando tempo per gli ulteriori publici comandi.

Tali risposte mi fecero derivare la seconda memoria che unisco al numero 5 la quale, con nuove contestazioni incompetenti e con false asserzioni, ricerca il permesso della tramutazione di bandiera alli detti veneti bastimenti, li contratti de' quali non sono permessi dall'eccellentissimo Senato perché obbligatori di oltrepassar questa capitale con bandiera russa.

Ho formata risposta coll'esemplare inserto al numero 6 che rileva l'alterazione di alcuni fatti asseriti, conferma la prima memoria

e, dimostrando dalla serie delle cose corse la dovuta imparzialità, offerisce persino quel costituto da annottarsi che in circostanze ben diverse fu esibito ad altri che lo hanno accolto. Finalmente gli ho rilevato che l'eccellentissimo Senato non aveva avuta alcuna comunicazione fino a quel momento che l'affar potesse interessare la sua real corte, mentre le suppliche prodotte al Magistrato eccellentissimo del V savi alla mercanzia ed accompagnate con lettere riguardavano soltanto la veneta dita mercantile Vivante.

Devo però confessare la mia sorpresa che essa dita, avendo ricercato il permesso della tramutazione di bandiera per il solo Mar Nero, abbia poi contrattato li bastimenti di andata colà e ritorno a Napoli per carico di grani non dovendo essa ignorare che, siccome è d'uopo che essi grani sortano da questa capitale fino li Dardanelli e Tenedo con bandiera russa, devono perciò li bastimenti navigare con essa oltre il Mar Nero che è contro la istanza prodotta e la quale è stata assentita perché è analoga alla publica volontà espressa in ducali 28 febbraro e confermata colle posteriori 30 marzo caduti.

La determinata mia obbedienza alle medesime lascia tranquillo il mio animo in mezzo a' continui contrasti sul proposito e tanto più che una adesione particolare senza nuovi comandi dell'eccellentissimo Senato avrebbe compromesso la publica fede verso tanti bastimenti, li noleggiatori de' quali in faccia gli ordini di vostra Serenità hanno abbandonato con discapito e senza pretese i loro contratti di noleggio.

Il signor incaricato d'affari di Russia ha limitata la navigazione alli legni coperti del paviglione della sua sovrana fino alli Dardanelli e Tenedo, ma il signor internuncio non ha per anche fissato cosa sul proposito.

Tutti li veneti legni passati alli caricatori in Mar Nero dietro le note già rassegnate giunsero felicemente, quantunque li tempi sieno stati burascosi per modo che naufragarono due russi e due turchi a Iuslevé.

Tale essendo fino a questo momento lo stato delle cose, mentre sarò esatto nel rassegnare la prosecuzione, supplico instantemente

solleciti li sovrani comandi sul complesso dell'argomento.

Allegati:

1. Lettera del marchese del Gallo, inviato straordinario del Regno delle Due Sicilie alla Porta Ottomana, a Ferigo Foscari (1793 apr. 30).
2. Lettera di Ferigo Foscari al marchese del Gallo, inviato straordinario del Regno delle Due Sicilie alla Porta Ottomana (1793 mag. 9), copia.
3. e 4. Suppliche di due capitani della ditta veneta Vivante al Magistrato dei V savi alla mercanzia (1793 mar. 22 e 23), copie.
5. Lettera del marchese del Gallo, inviato straordinario del Regno delle Due Sicilie alla Porta Ottomana, a Ferigo Foscari (1793 mag. 5).
6. Lettera di Ferigo Foscari al marchese del Gallo, inviato straordinario del Regno delle Due Sicilie alla Porta Ottomana (1793 mag. 7), copia.

n. 31

Pera di Costantinopoli, 10 maggio 1793

L'avilimento ulteriore di questi francesi è ridotto grado che con grave sacrificio de' loro interessi procurano di ottenere la protezione di questi ministri forastieri. Sembra però che l'ambasciator d'Inghilterra si tenga in qualche riserva continuando li torbidi nelli negozianti di sua nazione ed il malcontentamento di essa contro la di lui personalità, per il che si crede che ne possa derivare qualche importante novità per esso. E' generale la opinione che sia imminente l'arrivo di quel francese trattenuto in Bossina che fu spedito in qualità di ministro di Francia a questa corte, credendosi che la Porta abbia spedito ordine perché sia posto in libertà di proseguire. Così pensano ancora gli altri ministri, quelli particolarmente di Vienna, di Russia e di Prussia cui dispiace che li loro maneggi non abbiano impedito la condiscendenza di questo governo, benché si chiamino sicuri che non sarà riconosciuto. Le lettere del veneto console in Smirne mi hanno informato che il veneto capitano Antonio Lizza, essendo stato chiamato all'obbedienza nelle lontane acque di Cao Matapan in Arcipelago da corsaro francese, dopo

intesa la di lui provenienza e destinazione lo aveva lasciato proseguire. Quel signor Antonio Fonton dragomano giubilato di Francia ha pure rinunciato il carico di capo provisionale della nazione francese e pendono le determinazioni delle medesima circa una sostituzione; gli affari però delli negozianti sono condotti alla meglio da quel solo dragomano che loro rimane signor Dantan il quale, godendo molti vantaggi, continua nel suo esercizio. Il signor incaricato di affari di Spagna ha verificato avanti ieri la sua prima spedizione di un pacchetto per la sua corte via di Ragusa e Ancona e mi ha promesso di rendermi inteso dell'esito.

Non ha però ricevuto lettere particolari e non ne riceverà fino che non sia sicuro che le predisposizioni fatte siano in ordini e corrispondino.

Le nuove regolazioni di questo governo sulli diversi corpi della sua truppa e per conseguenza anche sulli giannizzari onde debbano essere adestrati e non vi sieno individui che con abuso, essendo in essa truppa arruolati, servissero in altri mestieri, resero così elevate le pretese di salario delli giannizzari che servono di guardia alli ministri forastieri che fu necessario darvi pensiero.

Questa gente per verità deve in ora sostituire altra persona al suo quartiere per poter servire colà e tale sostituto importa ad essi piastre cinque al mese, quando il loro assegno dalli ministri non arriva a piastre tre per cadauno. La loro avidità però giunse alla ricerca di piastre quindeci al mese, dicendo che oltre la spesa del sostituto prendevano l'avvanzamento. Nelli scorsi giorni addunque, trovandosi unito questo corpo diplomatico, si è stabilito l'innalterabile generico assegno di piastre otto per cadauno, non essendosi creduto opportuna una rimostranza alla Porta per questo brieve affare totalmente economico. Avendo io [...] dovuto addattarmi devo implorare l'approvazione dell'aumento di paga alle dette figure in reali trentasei al mese.

Devo pure implorarmi l'approvazione dell'assegnamento metodico di reali quindici al mese al dragomano maestro de' giovani di lingua mentre, essendo stato stabilito con decreto 24 giugno 1786

tale contribuzione al maestro turco allorquando è partito il dragomano maestro Calavrò, è necessario che sia approvato a cautela del maneggio tale traslato niente aggravandosi la publica cassa.

Supplico infine di benigna approvazione all'incontrato dispendio di reali quattrocentosessanta per il restauro della concessami casa di campagna sempre benignamente accordato a' miei predecessori, potendo assicurare di aver usato il massimo risparmio.

n. 32

Pera di Costantinopoli, 25 maggio 1793

La publica udienza del sultano, differita per gli esposti motivi e promessami come ho rassegnato subito dopo la festività del Bairam, ebbe luogo nel giorno 21 corrente potendo assicurare che non furono omesse alcune di quelle dimostrazioni con cui è solito ad esser onorata la rappresentanza di vostra Serenità.

Lasciando di riferire la parte ceremoniale già nota, mi limiterò a render conto del punto esenziale che sono le reciproche dichiarazioni di amicizia.

Rilevati avendo il sultano li sentimenti amichevoli della Repubblica, ordinò con modi assai cortesi al visir di rispondermi.

Nel seguire che fece questi il comando dichiarò, molto officiosamente e con abbondanza di espressioni, la piena fiducia del sultano, che l'eccellentissimo Senato vorrà sempre eseguite con esattezza le sacre capitolazioni, assicurando della più scrupolosa corrispondenza, mentre erano stati rilasciati anche recentemente gli ordini più precisi alli suoi comandanti e ministri affinché siano ben trattati li veneziani e prestato favore al loro comercio e navigazione.

Furono aggraditi li metodici regali fatti al sultano ed alle favorite, essendomi attenuto con molta difficoltà nelle dispense tanto ordinarie che estraordinarie, come pure nelle mancie, all'esempio dell'eccellentissimo mio predecessore cavalier Foscarini che fu il

primo a verificarle col nuovo cerimoniale delle tre aggiunte figure, il che apparisce nell'inserta nota della quale imploro l'approvazione e nella quale sono pure comprese le metodiche disposizioni per la solita publica visita di etichetta al capitan passà. Con questa, che era di puro metodo e nella quale non è costume parlar di affari, ho dato fine alle formalità tutte cui deve supplire qualunque ministro e l'accennato comandante mi assegnò questa mattina per vedermi privatamente in una sua casa di campagna sul canale, cosa la quale avevo maneggiata dietro quanto rassegnai col mio numero 18.

Ho creduto ciò tanto più indispensabile quantocché l'ambasciator d'Inghilterra ed il signor internuncio se l'avevano procurata, maneggiandosela pure gli altri ministri mentre ogn'uno trovava necessario di vedere il capitan passà prima di sua partenza per il Mar Bianco ove è certa la sua destinazione.

Portatomi pertanto nell'accennato luogo, accolse egli con molta cortesia la traduzione fattagli dall'abile dragomano Francesco Eugenio Franchini del mio complimento che avevo imaginato in modo che fosse addattato all'importante oggetto del momento, cioè di renderlo propizio al comercio de' sudditi veneti e sopratutto favorevole alli molti bastimenti che navigano le acque dell'Arcipelago.

Le sue risposte furono abbondantissime e, rilevando precisamente le tumultuose e difficili circostanze attuali, disse che la Republica era veramente una buona vicina ed un'amica ingenua del sultano e che si farebbe non solo dovere di eseguire li di lui comandi nella esatta osservanza delle sacre capitolazioni, ma eziandio un piacere di soddisfare al proprio genio trattando e li veneti comercianti e li loro bastimenti con quella stessa defferenza di quelli del gran signore. Contento di tale esuberante promessa sono partito con qualche sollecitudine mentre doveva sua eccellenza verificare la formalità della sortita della squadra. Infatti, due ore dopo al rimbombo della artiglieria [...] Topanà e di tutta la flotta sortì dall'interno del porto essendo stato vestito di peliccia dal sultano come è costume.

L'ambasciator d'Inghilterra e l'internuncio furono sommamente generosi non solo verso il capitan passà, ma ancora colla capitania che è quel famoso Seid Alì, algerino poco inclinato al nome cristiano, favorito del monarca e amicissimo del passà.

Ho creduto pertanto di non dover trascurare neppur io quest'ultimo e, uniformandomi all'esempio de' precessori in casi simili sempre approvati, ho regalato colle vesti ed effetti di ragionataria descritti nell'avuta nota le accennate figure ed il dragomano del passà implorandone l'approvazione come pure delle piastre duecentosedici pure descritte che ho distribuite per mancie alla corte.

Riuscito poi essendomi di avere una distinta nota della quantità e qualità de' legni che devono passar in Mar Bianco sotto gli ordini del capitan passà col dettaglio della loro forza fisica e animata, dimenzioni de' legni e nomi de' comandanti, mi faccio un dovere di rassegnarla a vostre Eccellenze sperandone approvato il dispendio di ottanta reali regalati al confidente che me la ha reccata.

Questo foglio lo inoltro con diversi mezzi all'eccellentissima carica da mar e parimenti all'eccellentissimo signor cavalier Condulmer.

Per esso foglio vostra Serenità può rilevare che nessuna squadra ottomana passera in Mar Nero, il quale resta abbandonato del tutto e nel quale non vi saranno di publici legni turchi se non li dodici già descritti nel foglio che furono destinati al trasporto de' grani; finalmente vi appariscono li due legni da lungo tempo stanziati in Arcipelago e la misera giacenza delli deplorati legni che rimangono oziosi nell'arsenale, l'approntamento de' quali sarebbe difficilissimo.

Allegati:

1. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per i regali fatti a varie personalità della corte ottomana in occasione dell'udienza del sultano (1793 mag. 25).
2. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per i regali fatti al capitan pascià (1793 mag. 25).
3. Nota dello stato (età, lunghezza, cannoni ed equipaggio) della flotta ottomana (s.d.).

n. 33

Pera di Costantinopoli, 25 maggio 1793

Li costituti di alcuni capitani veneti giunti con brieve viaggio dall'Adriatico mi hanno informato unanimemente che nelle acque di Cerigo si trovava villeggiante in crociera l'attivo e benemerito capitan delle navi cavalier Condulmer con tre navi di linea, due fregate, un cotter e una goletta.

Dalli medesimi consta parimenti l'arrivo in Arcipelago di un convoglio di quattordici legni mercantili francesi scortato da tre fregate che devono separarsi con essi per le diverse loro direzioni ne' porti di Smirne, Salonicco e Costantinopoli. Esse fregate erano state a parlamento con qualche legno veneto dell'accennata publica divisione e quindi non hanno neppure chiamati all'obbedienza li detti capitani, benchè alcuni sieno stati in vicinanza di dialogo.

Non si ebbe alcuna notizia di ostilità verso i legni russi per parte de' francesi li quali fino ad ora, quando si sono incontrati con li primi, gli fecero sempre la ricerca se sapevano che fosse dichiarata la guerra dalla Francia alla Russia, al che rispondendo di no furono lasciati in libertà di proseguire i loro viaggi.

Ad onta di questo però il signor incaricato d'affari di Russia non permette alli dipendenti legni di oltrepassare il Tenedo.

Si sono presentati altri quattro bastimenti veneti in questo porto carichi di generi di contrabando, come que' due di cui parla il divoto mio numero 27 e li quali, noleggiati di sola andata per Mar Nero, instavano per la tramutazione della bandiera; le loro circostanze, eguali a quelle de' primi, mi determinarono ad esaudire le loro istanze garantendo la mia obbedienza in faccia le sovrane prescrizioni 28 febbraro e 30 marzo con li costituti fatti annotare a' capitani medesimi ed a' loro noleggiatori e racomandatari con li quali dichiarano le sbarco a questa parte di tuttocciò che, giunti di ritorno a questa capitale, gl'impedisce di riprendere le venete insegne.

Sono arrivati dal Mar Nero alcuni di que' legni publici che

andarono a caricar grano per conto della Porta, ed infatti a Costantinopoli non manca più il pane e quindi sono tranquillizati li facinorosi; essi legni ripetteranno li viaggi medesimi.

Quel signor Salgrin, era segretario della regia ambasciata di Francia a questa parte e che rassegnai col mio numero 11 essersi qui trattenuto dopo la partenza del conte di Choiseul, ha ricevuto col corriere di Vienna delle lettere dal nuovo dichiarito regente della monarchia francese mediante le quali egli è confermato incaricato di affari della monarchia medesima presso questa corte come lo era stato per parte del fu Luigi XVI, quando accordò il congedo al sudetto conte di Choiseul che prima di partire lo aveva secretamente investito di tal caratere.

Esso Chalgrin, dietro le istruzioni avute dal medesimo conte di Choiseul eletto parimenti ambasciatore a questa parte dall'accennato regente, ne fece formale partecipazione scritta alla sua nazione, verso la quale dichiarando che egli non figurerebbe come tale in faccia il governo ottomano nel maneggio degli affari del comercio e della navigazione, attesocché il sistema addottato dalla Porta di neutralità gli suggeriva di restare in un politico silenzio, invitava però li buoni francesi a riconoscerlo e ponersi tutti sotto la sua dipendenza disposto di metter un velo sopra la condotta di quelli che avessero de' torti, cosa utilissima per li tempi a venire ed indicando di spedirne la nota al nominato regente ed all'eletto ambasciatore conte di Choisseul.

Questa carta fu soggetto di serio esame nelli componenti la nazione, ma dopo molto dibattimento fu preso di nuovamente farla tenere al signor Chalgrin sotto sigillo.

Una quantità però di francesi comercianti gli fecero privatamente sapere che le loro circostanze di comercio e legami di affari colle case di Marsiglia non gli permettevano di spiegarsi, ma che se egli senza formalità volesse accettare la loro segnatura erano pronti di secondare li sentimenti del loro animo.

Questa soscrizione fu aperta ed oltrecché si sono sottroscritti tutti li dragomani francesi che rinunciarono e tutti que' negozianti

che si erano posti sotto altra estera protezione segnarono anche molti di que' francesi che continuano però a portar la cocarda.

Il che tutto seguito è peraltro vigente la incertezza che, dopo fatti simili passi, produr si possa detto signor Chalgrin a questo estero corpo diplomatico in figura d'incaricato di affari per parte del regente: incertezza la quale mi obbliga d'implorare da vostra Serenità quelle sapientissime istruzioni che dirigano la mia dipendenza nel caso possibile che, dietro il riconoscimento, mi derivassero memorie per affari.

P.S. Nel momento di chiudere questo ossequiato dispaccio giungono le lettere di Smirne col lungo e circostanziato raporto di una zuffa seguita colà la quale, avendo avuto il suo principio tra gli equipaggi inglesi e francesi, tanto de' legni mercantili che delli due respettivi da guerra, terminò poi colla ingerenza delli schiavoni che si trovarono uniti.

La cosa però essendo terminata per ora con reciproca soddisfazione, quantunque dalla parte de' francesi vi sieno stati alcuni morti e diversi mortalmente feriti ed essendo stato provato che l'accennata ingerenza de' schiavoni è stata figlia di primitiva aggrezione de' francesi contro cui si dichiararono essi schiavoni e ciò per falso raporto che fu anche giustificato, così non imorerò lungamente nel dettaglio e per la mancanza del tempo e per non esser importuno a vostre Eccellenze, riservandomi di farlo nel caso che nuove insorgenze potessero rinovare delle ostilità.

n. 34

Pera di Costantinopoli, 10 giugno 1793

Ho inchinato con osequiosa esultanza le clementissime e sapienti deliberazioni di vostra Serenità 27 aprile caduto che, approvando la mia condotta intorno la posta di Dalmazia, sospende la medesima ed esaudisce preventivamente dietro le cose da me esposte e rilevate dalla virtù del Magistrato eccellentissimo de' V savi alla mercanzia quelle suppliche de' capitani veneti che ho rasegnate li otto dell'aprile medesimo.

Nientemeno esultante è stato questo corpo de' capitani li quali, benedicendo la mano sovrana del loro adorato principe, ripetono da pertutto la fortunata dipendenza da padre sì provido e benigno.

Dietro quanto però mi sono onorato di rilevare col mio numero 30 intorno li bastimenti veneti che dovevano portarsi a caricar grano alle foci del Danubio con bandiera russa e quindi trasportarlo in Napoli, argomento dell'accennata discussione con questo ministro, devo ora far presente la prosecuzione della cosa.

Oltre li due bastimenti indicati in detto dispaccio ne giunsero altri due da quindici giorni e, fatti protesti d'ordine dalli comessi de' noleggiatori mi risposero li capitani, giunsero opportunamente le sovrane deliberazioni accennate.

Con espresso messo feci giungere comunicazione di esso al signor ministro di Napoli il quale me ne fece sul momento quella pienissima risposta che rassegno al numero 1 promettendo di renderne tosto intesa la sua corte ed insinuai sul momento essi capitani di rilevare tosto alli comessi de' noleggiatori la loro disposizione di verificare il contratto, giacché ne avevano la permissione.

Eseguito questo dalli medesimi, non ripeterò le moleste pretese de' commessi accennati che obbligarono li primi a diverse estese giudiziarie e protesti, limitandomi solamente a rilevare che, portatisi li capitani nella russa cancelleria per ottenere il passavanti russo dietro la fittizia vendita già nota, gli fu questo negato dal cancelliere dopocché dall'e-

same del contratto di noleggio fu rilevata la direzione del bastimento per luogo austriaco.

Oltrecché io non potevo far parola con questo signor incaricato di Russia di tal affare che le apparenze devono quiditare affatto estraneo per me, mentre egli vuol dissimulare che li contratti di vendita per cui rilascia li passavanti sieno simulati, è poi certo che la condotta di essa cancelleria è analoga alli metodi generali che li passavanti non sono diretti se non per que' luoghi ove li bastimenti possano essere coperti da patenti regie.

Questa nuova insorgenza, che ho sempre temuta e che doveva esser presente agl'incauti noleggiatori, ha immersi nuovamente li capitani in quistioni di seria conseguenza, il termine delle quali sarà rilevato dal Magistrato eccellentissimo de' V savi se non succedono cose degne della imediata conoscenza dell'eccellentissimo Senato.

Faccio questo cenno mentre mi si fa credere che sulle ricerche del ministro di Napoli possa il signor internuncio cesareo accordar alli detti capitani veneti li passavanti austriaci per le foci del Danubio, ma per questo caso particolare e colla precisa intelligenza che al Tenedo sia ricambiata la bandiera. Se si verificasse l'esposto e che mi fosse ricercata ministerialmente dal ministro sudetto di Napoli la permissione relativa io mi crederò in facoltà di accordarla, essendo in sostanza la cosa medesima che vostra Serenità ha permessa riguardo la bandiera russa e tanto più che in questo modo l'affare sarebbe più sicuro per li capitani e parcenevoli giacché non occorrebbero le fittizie vendite proscritte dal ministro cesareo.

La momentanea partenza del corriere, non permettendomi di conoscere direttamente questo fatto, che però mi deriva da fonte sicura, devo riservarmi di rilevarne la prossecuzione nel venturo corriere.

Dietro però le cose da me rassegnate a vostra Serenità intorno li modi mercé i quali sono coperti li veneti di russa bandiera, la sapienza publica avrà chiaramente conosciuto in seguito delle ducali 27 aprile che non è combinabile il deposito al Tenedo delle patenti russe quando li bastimenti veneti abbiano ricevuti di nuovo le venete insegne e detto deposito per l'oggetto di riprender le russe al loro ritorno.

Sarebbe desiderabile che esse patenti fossero a libera disposizione e rilasciate con queste intelligenze mentre non sarebbero esposti li veneti bastimenti a quelle insorgenze cui possono andar soggetti.

Tutto viene condotto col mezzo già rilevato di fittizie vendite sicché, quallora il bastimento divenuto russo si vuol rimettere alle venete insegne, è necessaria nuova rivendita ad un veneto, ovvero legalizzare la controvendita fatta al momento stesso della vendita prima. Dietro questa operazione viene ripresa la patente russa e rispedita al dipartimento di marina e per conseguenza esso bastimento ritornando russo non può riceverla, ma soltanto un nuovo passavanti ripetendo le cose stesse.

Se poi questa rivendita e rilascio della russa patente possa verificarsi anche al Tenedo piuttostocché a questa parte e se il signor incaricato possa ordinare che li bastimenti coperti di bandiera russa debbano prima scaricare al Tenedo li grani, come è prescritto in generale a tutti li russi, e rendere poi allora il bastimento per poterlo ricuoprire colle venete insegne, questo lo riconoscerò dal fatto mentre non posso far parola sopra un affare similato se al detto signor incaricato non vuol riguardarlo come tale almeno nel dialogo, come ho sperimentato ripetute volte.

Il primo de' bastimenti ritornati dal Mar Nero delli molti partiti alla metà di aprile delle tre nazioni, russa, austriaca e veneta è stata la nave del veneto capitan Marco Tarabocchia, comandata dal di lui figlio per essersi il primo portato alla Dominante onde rinovare la sua regia patente che è spirata.

Essa nave aveva la sua vendita fittizia con persona mancata di credito in Cherson ed è stata nel procinto di essere confiscata se l'opportuno avviso che ne ebbe il capitano non lo avesse consigliato a de' ripieghi necessari al momento, quantunque oposti alla buona fede e li quali volse fortuna che non fossero scoperti.

Questo fatto, che ha disanimato alcuni a giusta ragione, non farà così affluente il concorso de' veneti in Mar Nero da' quali intanto mi procurerò li più precisi dettagli per umiliarli a vostre Eccellenze.

Essa nave dovrà scaricare al Tenedo non avendo la regia patente e

ritornerà poi qui per munirsi di passaporti e passar quindi alla Dominante. Per conseguenza non potrà somministrare alcuna base intorno alla tramutazione.

Dietro il passavanti russo ottenuto da essa nave a questa parte ha ricevuto poscia in Cherson la patente imperiale per anni tre, ma volendo il capitano merterla in ora per passare costì sarà essa rispedita se però la venuta dell'estraordinario ambasciator russo, che fra un mese si attende, non stabilisca diversamente come spero e per cui mi presterò con il maggior doveroso interesse.

Perchè non succeda poi in alcun tempo quegli aggravi inconvenienti alli capitani nelle diverse operazioni ministeriali che sono necessarie a dette tramutazioni, come contemplano le venerate ducali 27 aprile, ed acciò poi il ministero presente esattissimo per non prendere alcun arbitrio non sia defraudato di quelle utilità che gli si compettono, ma che non sono quiditate per esser tutto nuovo l'affare, ho creduto di prescrivere che quanto attiene alla totalità di questi cambiamenti sia calcolato sopra il ragguaglio della contribuzione già stabilita per li passavanti ordinari e che detta contribuzione sia divisa metà a questa parte quando si depositano le patenti e metà al Tenedo quando sono colà ricuperate come è prescritto, espediente questo sembrato alla riverenza mia il più convenevole alla emergenza di applicarne uno.

Non ho mancato intanto di spedire tosto il rapporto delli cambiamenti di bandiera e modi di verificarli non solo al Tenedo colle opportune istruzioni, ma ancora all'eccellentissimo signor cavalier Condulmer, capitan delle navi che si trova nelle acque di Cerigo, onde sia egli al fatto di tuttocciò, sperando benignamente approvate le piastre centottanta che ho date al gianizzaro spedito all'estrema punta della Morea presso Cerigo, onde col mezzo di quel nobile rappresentante giungano le mie lettere sicure e sollecite.

Allegati:

1. Lettera del marchese Del Gallo, inviato straordinario del Regno delle Due Sicilie alla Porta Ottomana, a Ferigo Foscari (s.d.).

n. 35

Pera di Costantinopoli, 12 giugno 1793

Il ministro della Repubblica francese è arrivato a questa da due giorni e quantunque sia egli conosciuto generalmente per esservi stato altra volta, sotto il nome di marchese di Santa Croce, pure vuole esser chiamato Decorse, nome di sua famiglia, opponendosi il titolo accennato al di lui piano di eguaglianza. Egli è andato ad alloggiare in Galata in casa di uno delli deputati francesi e si dichiara un semplice negoziante, non essendo neppur comparso in questo borgo di Pera.

Gli affari di questa nazione procede sul piede che ho rassegnato e dalli rapporti de' consoli veneti in Smirne e Salonicco mi consta che cinque fregate francesi sono in Levante, quattro nella prima scala ed una nella seconda. Il console di Smirne mi assicurò del termine felice dell'inconveniente arrivato colà per la rissa insorta tra gli equipaggi inglesi e francesi con l'intervento de' veneti, essendosi ripristinata la quiete tanto più necessaria quantocchè, dopo il termine completo dell'affare, giunsero tre fregate francesi in quel porto, mentre al momento della rissa ve ne era una sola. L'altro console di Salonicco mi rende informato che il comandante francese di quella fregata gli ha praticate molte distinzioni in concambio agli ordinari complimenti e che avendogli detto di essersi incontrato con l'eccellentissimo cavalier Condulmer capitan delle navi, rilevandogli le reciproche dimostrazioni di amicizia che ebbero luogo, gli aveva aggiunto che egli non menoche gli altri comandanti ed armatori avevan gli ordini più precisi perchè avessero il massimo e dovuto riguardo alle venete insegne.

Ad onta della comparsa di esse fregate e delle loro corse in Arcipelago non si è intesa peranco alcuna presa austriaca o russa e perciò il signor internunzio non ha impedito alli dipendenti legni mercantili la navigazione in detto mare, quantunque tema continuamente come temono li capitani, la maggior parte de' quali limi-

tano li loro viaggi sino al Tenedo ove sono precisamente comandati di limitarli li russi, come ho rassegnato.

E' arrivata in questo porto da qualche settimana la maggiore di quelle fregate russe che ho indicate nel mio numero 28 per passare in Mar Nero, ma se vi è stata per parte de' turchi molta condiscendenza per il passaggio delle altre minori, resistono essi di lasciar passare quest'ultima perchè troppo eccedente e perchè il popolo si mostra inquieto sopra la cosa che in sostanza non è importante se si consideri il brieve aumento che forma questo legno alla importante flotta russa da me rilevata a vostre Eccellenze e la quale resta in porto di Sevastopoli.

Non peranche è partito il capitan passà che si distaccherà col primo vento favorevole dirigendosi per le Smirne appunto per il concorso di legni di guerra onde evitar qualunque inconveniente. Egli ha staccato dalla flotta la nave di linea comandata dal Riala con due fregate che destinò per Allessandria e le quali sono anche partite.

E' stato emanato un firmano con cui si proibisce agli ottomani di caricar generi per Allessandria sopra bastimenti franchi quando ve ne sieno di turchi. Quest'ordine è momentaneamente incomodo alla veneta navigazione, ma vi è lusinga che non avrà lunga permanenza giacchè la si crede una condiscendenza del governo a favore delli tre legni publici che sono partiti per colà onde procurare alli comandanti ed equipaggi delle utilità con il carico di mercanzie.

n. 36

Büyükdere, 25 giugno 1793

Avevo già trasmesso alla posta di Vienna partita li dieci corrente li divoti miei dispacci per vostra Signoria quando il ministro di Napoli, comunicandomi formalmente che aveva ottenuta la bandiera austriaca da questo signor internunzio per li quattro veneti bastimenti che dovevano andar a caricar grano per conto della regia corte di Napoli alle foci del Danubio, mi ricerca di cometterе alli capitani questa tramutazione mentre si rifiutavano di verificar li loro contratti con differente bandiera.

Le mie insinuazioni e questi avevano anche ottenuto il buon effetto di persuaderli trovandomi tranquillo nell'accordar l'accennato cambiamento precisamente uniforme a quello assentito del paviglione russo ma, insorte essendo delle questioni tra li negozianti comessi de' noleggiatori e venditori, riuscì al fine al ministro di Napoli che dietro formale ricerca il signor incaricato di Russia gli accordasse li passavanti russi che furono anche coroborati da un firmano, ottenuto dall'internuncio cesareo, onde li turchi confinanti non facessero ostacolo per la caricazione non essendo costume che li russi vadino a caricare colà.

Me ne derivò quindi nuova comunicazione ed ha avuto finalmente il suo corso questo implicato affare trovandomi nella compiacenza che li bastimenti abbiano avuta la bandiera russa per la cui tramutazione dovendo necessariamente il signor incaricato rilasciare ordini relativi al Tenedo, così convenuto col ministro di Napoli, potrò coglier partito e lumi per facilitare e ottenere lo stesso ancora per gli altri ovvero dirigere li veneti capitani acciò con privati maneggi ottengano il loro intento e questo nel caso che persistesse il sudetto incaricato a volerne dissimulare la conoscenza.

Mi furono fatti però de' riflessi in questo proposito da persona di fiducia e che io devo credere derivanti dallo stesso incaricato dalli quali rilevo ciò che ho sempre creduto e rassegnato, cioè che

attendendosi in brieve la nuova ambasciata egli non trova di stabilire cosa alcuna da sè sopra questo argomento tutto nuovo e intorno a cui non ebbe veruna comissione.

Istrutto però come sono della publica volontà dalle sapientissime ducali 21 aprile, vi addatterò in relazione la mia condotta dirigendo que' maneggi e suggerimenti alli capitani che saranno propri delle circostanze.

Intanto giungono essi dal Mar Nero, ma ne rilevo molti trattenuti colà per mancanza del loro carico: la maggior parte però desiderano di riprendere le venete insegne senza idea di nuovamente dimetterle mentre non sono rimasti contenti e troppo esposti a sventure.

Dal complesso delle loro deposizioni fino al termine di questa navigazione circoscritta al settembre ne deriverà un rapporto esatto ed illustrativo che rassegnerò a vostra Signoria ed al Magistrato eccellentissimo de' V savi, opera questa della diligenza e capacità del fedelissimo segretario Colombo che si applica meritamente anche a questo travaglio ed il cui ottimo servizio è tale da esser rilevato alla maestà dell'eccellentissimo Senato per li futuri di lui avvanzamenti.

Alcuni delli capitani ritornati sono muniti di patente libera concessa alla casa di comercio qui stabilita cui sono appoggiati e questi potranno lasciarla in deposito alli Dardanelli come precisamente contemplano le inchinate ducali sudette 21 aprile caduto.

Altri tengono un capitano di bandiera e si lusingano di poter sbarcarlo al Tenedo e, rendendosi per tal modo liberi, spiegar quindi le naturali insegne dell'adorato loro principe.

Alcuni poi, non avendo avuto mezzi in Crimea, né essendo stati bene appoggiati o poco industriosi, ritornarono qui con passavanti per il Tenedo e ritorno a questa capitale dalla qual comparsa non possono dispensarsi e si procura privatamente di convenire la sola venuta del capitano per rimettere il passavanti e mettersi in libertà con nuova rivendita.

Secondo le differenti circostanze dirigo l'obbedienza del vostro

console alli Dardanelli finchè stabilite le cose proceder si possa con metodo costante e tanto sicuro quanto può esserlo un affare condotto e stabilito sopra carte simulate e contraditorie fra esse.

Le distribuzioni già fatte da questa ragionataria come rissulta dalli trimestri la resero pressochè esausta de' publici effetti e quindi ne rassegno giusta il solito il fabbisogno. Nel farlo ho calcolato colla maggior ristrettezza le occorrenze ordinarie e quando vostra Signoria si compiaccia di comandarne la spedizione mi lusingo che supplir potranno tutto il tempo del mio impiego senza acquisti.

Allegati:

1. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari (1793 giu. 5).

n. 37

Büyükdere, 25 giugno 1793

Mentre occupato ad ogni momento dalla veneta navigazione in Mar Nero, che ricerca di continuo nuove providenze e comissioni particolarmente al Tenedo, mi ero alla fine ridotto in questo villaggio, seria molestia mi derivò in argomento tariffe.

Giunsero in poca distanza da Venezia tre bastimenti li quali scaricate avendo le mercanzie ne impedì il doganiere l'asporto dalli veneti negozianti, circoscrivendo il trattenimento alla formale accettazione della nuova tariffa dal dragomano di vostra Serenità in nome del bailo.

Avvertito di questa violenza ed irregolare pretesa non peranco ricercata né verificata da alcun ministro ho comesso il Ralli di rilevare soltanto alla Porta la mia sorpresa del trattenimento e la importanza che sieno poste in libertà le mercanzie dissimulando di sapere le pretese del doganiere.

Intanto insinuai li mercanti a maneggiar quest'ultimo privatamente onde dietro il deposito, ovvero pagamento separato della

nuova tariffa, gli rilasciasse le loro robbe.

Ho rassegnato precedentemente a vostra Serenità col mio dispaccio numero 26 che li francesi erano stati obbligati a pagar le dogane sulli raguagli della nuova tariffa né da quel epoca sono arrivati bastimenti inglesi né ollandesi sicchè le istruzioni veneratissime ricevute sull'argomento di uniformarmi all'altrui esempio non potevano dirigere la mia condotta.

Mi era bensì noto che essendo arrivate certe mercanzie ad un negoziante ollandese dal quale pretendeva il doganiere il pagamento colla nuova tariffa, l'ambasciatore non ha permesso tale esborso e lasciò piuttosto le mercanzie in dogana.

Questo espediente opportuno per poca robba non soggetta a deperimento era inadmissibile in confronto di tre carichi.

Ritornato intanto il Ralli dal reis effendi mi disse che alle rimostranze fattegli egli non aveva potuto ottenere altra risposta senonchè il trattenimento dipendeva dalle oposizioni de' veneti negozianti di pagare sopra la nuova tariffa e che questa essendo stata approvata dal governo il sultano la voleva inalterabile e che sopra quella doveva esser pagata la dogana da tutti generalmente, del che mi assicurava.

Avevo in questo intervallo ricevuta la risposta che li mercanti si erano offerti come da sé di pagare e che gli erano state rifiutate egualmente le mercanzie volendosi la mia accettazione.

Ho preso da ciò argomento di reclamare con l'unito memoriale la giustizia della Porta e quella parità dovuta e particolarmente promessa a vostre Eccellenze in questo incontro dichiarando che, se potevo dissimulare il privato esborso de' veneti negozianti da essi offerto per ottener le loro mercanzie, non potevo accettare formalmente una tariffa generale, se li ministri di que' principi che mi precedono non l'avessero prima accettata, tale essendo la singolare pretesa del doganiere certamente contraria alla retitudine della eccelsa Porta.

Ho colta anche questa occasione per ricercare che sia tenuto in sospeso l'aumento di tariffa sopra li panni veneti; questi essendo li primi generi descritti nella lista furono perciò apprezziati nelle

prime sessioni e siccome al momento di apprezzare li panni inglesi e francesi ne è stata sospesa l'annottazione in tariffa sotto pretesto di nuovi esami, ne deriva quindi che sciolsesi le conferenze e fatta registrare la tariffa con li regolamenti fatti lasciando gli altri generi come prima, quand'anche tutti accettassero la nuova tariffa, le manifatture de' panni veneti si troverebbero aggravate con pregiudizio in confronto delle forestiere.

Il detto memoriale ebbe in parte il suo intento mentre fu comesso il doganiere di consegnare le mercanzie a' negozianti intendendosi con essi per la garanzia alla dogana. Hanno quindi privatamente stabilito che alli negozianti qui stabiliti si registrerebbe il loro debito di nuova tariffa con conto a parte e che li mercanti di ventura pagherebbero sulla nuova tariffa, ma con relativa annottazione per modo che se le altre nazioni non pagheranno sulla nuova tariffa la dogana rimetterà il di più che avrà ricevuto.

Circa poi li panni mi fece dire il reis effendi che quanto prima avrebbero regolati ancora gli apprezziamenti di quelli inglesi e francesi non essendo questa [...]nza prodotta da parzialità ma dall'azzardo che li [... | fossero descritti nel principio della tariffa.

Riuscito pertanto nell'importante dell'affare quantunque la parità esiga che sieno tenuti in sospeso gli aumenti anche per li panni veneti finchè sieno stabiliti quelli delle altre nazioni tuttavia, non essendo momentaneamente integrante l'affare, imploro da vostra Serenità li sovrani suoi comandi per insistere o dissimulare finocchè il tempo, sviluppando questo affare colla venuta di bastimenti inglesi ed ollandesi, mi dia adito all'obbedienza indiminuita delle publiche prescrizioni sul proposito contenute in ducali 15 novembre passato.

Allegati:

1. Promemoria di Ferigo Foscari alla Porta Ottomana (1793 giu. 15), copia.

n. 38

Büyükdere, 25 giugno 1793

Dopo aver esaurito nel modo che ho rassegnato li [...] de' bastimenti veneto-russi e delle tariffe mi trovai onorato dalle ossequiate ducali di vostre Serenità undici e venticinque maggio caduto. La mia doverosa esattezza, fatta maggiore dalle clementissime voci di approvazione contenute nelle medesime, ha obbedito sul momento li venerati ordini ricevuti difendendo opportune circolari comprendenti que' comandi che vostra Serenità mi ha diretti, tanto per li capitani veneti che li consoli, onde questi non accordino protezione se non alli soli sudditi veneti e li primi si attengano al proclama 23 febbraro passato con le aggiunte prescrizioni della ducale 11 maggio.

Mi procurerò quindi, colla maggior diligenza e sollecita industria, quelle nozioni che mi furono ricercate intorno il ricovero, custodia e deposito ne' porti neutri di prede e sarò esattissimo nel rassegnare ogni circostanza a publica cognizione, non facendo verun uso delle istruzioni comunicatemi se non nel caso che me ne fosse fatto cenno, momento in cui sarà del mio dovere dare il dovuto rissalto alla equità e rettitudine delle publiche massime, in relazione alle quali prudente sapienza dispose opportune comissioni.

Il signor Decorse, marchese di Santa Croce, continuando nel suo incognito convenuto già con questo governo prima del di lui arrivo, si annuncia ne' suoi viglietti di visita sotto il nome di Maria Luigi Aubry negoziante francese.

Alcuni giorni dopo il suo arrivo mi fece tenere privato suo scritto, annunciandosi come negoziante, e con il quale mi ringrazia di alcune lettere ricevute al suo arrivo giunte con la posta veneta e rileva con sensi di gratitudine la protezione ottenuta in Dalmazia da que' comandanti nell'occasione di alcune sue spedizioni al console francese in Salonico, chiudendo col desiderio di fare la mia conoscenza.

A questo industrioso foglio non formai alcuna risposta ed essen-

dosi presentato nel giorno seguente mentre ero fuori di casa, motivo per cui vi lascio il suo nome come sopra, ho spedito io pure come è solito un viglietto alla di lui casa colla semplice indicazione del mio cognome.

Egli visitò li ministri delle potenze neutrali, e fu ricevuto e visitato da quello soltanto di Svezia che fu argomento di discorso.

Dalli dettagli che mi sono procurati sembra che esso Decorse sia persona tranquilla e che procuri di metter ordine alla licenza di alcuni fanatici suoi conazionali. Verso quelli che gli chiesero la sua protezione rispose con modestia che egli stesso si trovava protetto dalli deputati che erano le sole persone riconosciute da questo governo; ad altri poi che gli avevano fatto la rimostranza di non poter portar la cocarda perché non erano ricevuti in alcun luogo rispose che, quantunque egli non si mescolasse in affari, pure poteva assicurare che non costituendo il buon francese la cocarda, ma le oneste azioni, potevano dispensarsene senza timore.

Questi suoi sistemi non impedirono però grave sconcerto in questi momenti. Alcuni francesi conosciuti già per carattere inquieto e facinoroso si portarono nel convento de' Padri Lazaristi in Galata protetti un tempo dall'ambasciator francese ed ora sotto l'ombra delle tre aleate potenze, quantunque li francesi prerendano un diritto esclusivo. Ricercati li religiosi di aprirgli alcune camere che volevano accomodare per dar alloggio a persone che attendono, ricusarono di farlo non essendo in grado di ricever persone in monastero. Li francesi vollero aprir le porte con violenza e maltrattarono con parole e fatti li Padri suderti al soccorso de' quali, essendo accorse persone, dovettero li francesi fuggirsene assai maltrattati.

Ricorsi li religiosi al internuncio cesareo e trattenuti dal medesimo nel suo palazzo, furono spediti alla Porta li tre dragomani delle potenze aleate li quali fecero le più alte rimostranze e, siccome sul momento il reis effendi si è riservato l'esame del fatto, così, essendo stata ricercata la sicurezza della chiesa e convento, il governo ne fece sugellare le porte facendole custodire.

L'ambasciatore d'Inghilterra ebbe la compiacenza di sentire disa-

provata altamente la condotta di questi suoi negozianti che come rassegnai avevano presa la cocarda francese ed offeso la di lui rappresentanza, violando fino il diritto di sicurezza nel proprio di lui palazzo.

Questo tesoriere della Compagnia inglese di Levante ebbe ordine dalla stessa di depennare alcuni di essi negozianti dalla lista rimettendo all'ambasciatore quel più che egli trovasse conveniente, cosa la quale gli è riuscita gratissima e per il buon umore che potrà ripristinare e per la novità d'esempio che le compagnie inglesi abbandonino li suoi individui.

Esso ambasciatore non ha fatta alcuna solennità nella giornata del nome del suo governo, né sembra che egli sia per verificarle in altro giorno come io ho creduto di fare, onde non sieno omessi neppure in quest'anno li soliti omaggi dovuti e che si verificano in quel giorno verso vostra Serenità e la sua rappresentanza.

E' partito da alcuni giorni il capitan passà, né dall'Arcipelago si sono intese notizie di prese né di armatori.

Progrediscono efficacemente le ripetute grandiose costruzioni di caserme per alloggio de' soldati che vengono quotidianamente adestrati e disciplinati con tal rigore che alcuni individui, disertori soltanto dal domicio notturno, furono appiccati nel momento stesso che furono ripresi. A misura poi che sono ultimate queste caserme si chiamano dall'Asia nuove truppe e reclute, né questo istituto può calcolarsi per una delle solite momentanee inovazioni.

Compito il secondo trimestre del mio bailaggio ho l'onore di rimettere all'inchinato nome di vostra Serenità la solita cambiale di reali settemillecinquecento, pagabile al mio procuratore Pietro Bertani supplicando dell'accettazione e pagamento al tempo di sua scadenza.

Allegati:

1. Lettera in francese di Francois Marie Louis Aubry negoziante, a Ferigo Foscari (1793 giu. 12).

n. 39

Bujukdere, 10 luglio 1793

Chiamato con premura il dragomano Ralli alla Porta nella mattina delli 27 caduto giugno e prodottovi dal reis effendi gli rimise questi in originale un rapporto del capitan passà e di altri comandanti dicendogli bruscamente che lo leggesse e che gli avrebbe significato poscia seria comissione per ordine del sultano onde mi rendesse inteso di un affare importante.

Esso rapporto, che tradotto rassegno a vostra Serenità, rileva in dettaglio che alcuni infesti e nominati pirati sudditi ottomani li quali, scorrendo con barche armate sulle coste dell'Arcipelago ove comettono le maggiori violenze e rubberie, tengono poscia le loro famiglie a Prevesa, Santa Maura, Zante e Cefalonia ove nell'inverno si rifuggiano con li depredati effettti e robbe, godendone pacificamente il possesso per riprendere la dannata carriera alla nuova stagione. Viene indicato nel foglio stesso che, se non fossero accolti e favoriti nelle terre venete, non potrebbero continuare il loro corso mentre facilmente sarebbero presi e vengono ricercate comissioni del bailo alli veneti comandanti perché sia tolto il disordine contrario alli trattati ed alla buona amicizia che vige fra li due governi.

Scorsa dal Ralli questa carta, il reis effendi gli disse non essere sorprendente che derivino simili rapporti mentre li veneti comandanti proteggevano a grado tali malviventi e pirati che, quand'anche per ordine della Repubblica vengono arrestati, in luogo di consegnarli alla Porta giusto le capitolazioni, li trattengono colà preservandoli in tal modo al dovuto castigo del loro sovrano; disse che si sapevano dalla Porta li fermi dell'Andreuzzo e compagni, ma che dopo le ripetute promesse fatte alla Porta dal bailo precessore e dopo gli ordini della Repubblica comunicati dal medesimo per l'arresto e consegna delli detti pirati nessun rapporto ne era stato fatto dal bailo presente, quindi con tuono elevato continuando il reis effendi il discorso disse che era comandato dal sultano di far sapere

al bailo stesso il di lui rissentimento per il complesso di tale condotta contraria alli trattati ed alla buona amicizia ed ingenuità della Republica, e che ricercava, senza dilazione, la consegna di quanto si trovava arrestato nelle venete terre di appartenenza ottomana e, parimenti, il rilascio di quelle robuste comissioni per il fermo de' nominati malviventi, per l'esterminio delle loro case e consegna sucessiva di essi alla Porta.

Voleva il Ralli entrare a dialogo giustificato circa la consegna de' retenti, giacché ne avevo prevenute al medesimo le convenienti istruzioni dietro le sapientissime ducali di vostra Serenità, ma il reis effendi lo interruppe dicendogli di riportarmi quanto gli aveva detto e che nel giorno appresso attendeva precisa risposta prima del mezzogiorno per reccarla al sultano.

Venuto il Ralli a riferirmi quanto ho rassegnato, mi parve questo il momento contemplato da vostra Serenità nelle replicate ducali per la comessa consegna, sempre colle riserve prescritte dalla recente ducale, circa la famiglia Cazzioni.

Fornito pertanto di mezzi per rispondere con soddisfazione del sultano e col dovuto rissalto alla ingenua e sapiente condotta di vostre Eccellenze, ho creduto però di dare il più dignitoso corso all'affare senza omettere la più scrupolosa obbedienza.

Dissi pertanto al Ralli di rilevare al reis effendi che, quanto alli fatti accennati nel sudetto rapporto, egli poteva assicurare il sultano che colla spedizione del foglio stesso alli veneti comandanti degli indicati luoghi sarebbe tolto il disordine, osservando scrupolosamente le sacre capitolazioni, e che circa poi alli accennati retenti seguaci di Andreuzzo e Cazzioni con alcuni legni avevo avuti de' rapporti diversi, separati e confusi, ritardati sempre dalla durissima invernata trattandosi di viaggi di mare e dovendo tutto far centro a Corfù ed a Zara da dove poi dovevano derivarmi precisi dettagli, che perciò nulla fino ad ora avevo comunicato a scanso di equivoci, ma che attendevo a momenti colla posta di Smirne ogni informazione avendo avuto avviso della spedizione fatta per quella parte e che non ometterei di rilevare ogni cura alla sublime Porta, gli dissi

poi di aggiungere che ero certo che tante accumulate prove dell'amicizia della Republica e della di lei uniformità alli trattati, non dovevano lasciar dubbiosa la uniforme condotta delli di lei comandanti che anche in questo incontro avevano dimostrato la più efficace esattezza agli ordini della Republica per secondare le premure del sultano.

Sembrò anche soddisfato il reis effendi di tale risposta, benché rilevasse che tutto si limitava a nuove promesse, ed assicurò di presentarle al sovrano ne' modi li più soddisfacenti e, prevenendo poi per mia parte una nuova chiamata, giunta essendo apportunamente quattro giorni dopo la posta di Smirne, feci presentare l'unita memoria dietro l'esempio dell'eccellentissimo mio precessore al momento della prima consegna.

In essa memoria ho preso vasto argomento di rilevare la ingenua condotta di vostra Serenità e l'amicizia sempre costante della Republica offerendo quelle lettere per la consegna de' retenti pirati, legni e robbe loro come erasi praticato recentemente in eguale circostanza. Eseguita poi questa prima parte di obbedienza alli comandi di vostra Serenità, ho creduto di aggiungere come da me stesso delle rimostranze alla clemenza del sultano perché non fossero condannati all'ultimo supplizio li consegnati retenti, acciò non derivi alla mia personalità la mortificazione di esser quasi testimonio di esso dopo averne avuto parte alla consegna.

Questa memoria ebbe il massimo accoglimento del sultano cui sul momento la presentò il reis effendi avendo fatto attendere il dragomano Ralli. Mi derivarono quindi pienissime le proteste che certamente era un'amica costante ed esatta nell'osservanza de' trattati e che la Porta si sarebbe prestata sempre a corrispondere colla stessa ingenuità. Nientemeno abbondanti furono verso di me le promesse della massima indulgenza verso li delinquenti, accompagnate dalle voci cortesissime che mi rilevarono la soddisfazione di sua Maestà nel servire come faccio l'eccellentissimo Senato in questo difficile ed onorevole ministero.

Mi furono nel giorno appresso ricercate le lettere per gli eccel-

lentissimi generali onde spedirle al capitan passà, acciò egli inoltri persona a ricevere li nominati legni, persone ed effetti, ma ricercai prima dalla Porta un documento scritto che dettagliasse la ricerca fattami, la prodotta memoria, la ricerca delle lettere e la piena soddisfazione del sultano alli tratti amichevoli e generosi dell'eccellentissimo Senato.

Sempre difficili ad ottenersi carte dichiaratorie da questo gabinetto riuscì alla destrezza del Ralli, che la mia fermezza negativa il rilascio delle lettere accennate rese insistente, di ottenere la lettera diretta dal visir al capitan passà che tradotta rassegno in copia, la quale pienamente esaurisce gli oggetti da me esposti, desiderati e dovuti.

Dietro la medesima di cui ardisco palesare la mia compiacenza ho rimesse le lettere per li due eccellentissimi generali di Corfù e Dalmazia, accompagnandone tosto le copie alli medesimi con espressi corrieri, del metodico dispendio de' quali implorar devo la benigna approvazione di vostre Eccellenze in reali 470.

All'eccellentissimo general di Corfù ho rimesso pure il sopradetto rapporto derivatomi dalla Porta onde l'attività di quell'illustre cittadino la rimetta in copia a quegli illustrissimi provveditori delle venete isole ove si accenna ricovrarsi li nominati malviventi, aggiungendovi quelle comissioni che la di lui esperimentata virtù troverà convenienti.

L'abbinata providenza nelle sudette lettere piacque moltissimo al reis effendi che mi fece nuovamente rilevare la soddisfazione pienissima del sultano e mi giova sperare di aver esaurito del tutto e con abbondante fortuna li comandi dell'eccellentissimo Senato nel proposito.

E' giunto finalmente da tre giorni con una caravana di Andrianopoli quello sfortunato giannizzaro che da più mesi essendo stato ferito come rassegnai nella valida diffesa praticata per salvare li pieghi di vostra Serenità restò amalato in diversi luoghi nel corso del viaggio. Nel rappresentarmi che fece le sue circostanze compassionevoli e troppo visibili di perpetua inabilità a qualunque esercizio

mi ricercò quel compenso che credevo conveniente dietro il metodo praticato.

Sull'esempio pertanto dell'eccellentissimo mio precessore benignamente approvato, feci regalare allo sfortunato corriere piastre 250 di cui imploro l'approvazione rilevando soltanto che egli se ne è reso più meritevole di ogni altro.

Allegati:

1. Estratto di un rapporto presentato da vari comandanti turchi, e anche dallo stesso capitan pascià, a Ferigo Foscari (1793 giu. 25), copia.
2. Promemoria di Ferigo Foscari alla Porta Ottomana (s.d.).
3. Lettera del visir al capitan pascià comunicata a Ferigo Foscari il 1 luglio 1793 (s.d.), copia.

n. 40

Büyükdere, 10 luglio 1793

Si era sparso nei passati giorni un oscuro, ma ripetuto dialogo che la flotta ottomana potesse essere segretamente comessa di passare a Scuttari [...] giacché la resistenza di quel passà e la determinata intenzione di sterminarlo faceva credere probabile la cosa.

Quantunque per ogni motivo creder dovessi chimerica l'opinione e falzo il suposto tuttavia, non potendo superare un qualche grado d'inquietudine, ho creduto di farne ricercare il reis effendi con improvisa comparsa del dragomano Ralli in ora non ordinaria. Gli feci adunque rilevare la mia sorpresa del discorso che da qualche tempo si faceva e che, quantunque per ogni motivo io debba crederlo falso perchè offendente il senso de' trattati, il metodo sempre osservato e la buona amicizia ed ingenuità del sultano verso la Republica, tuttavolta era troppo importante la cosa, e troppo esposta la mia responsabilità verso vostre Eccellenze, per ommetterne una formale ricerca.

Il reis effendi rispose pienamente al Ralli, dicendogli di assicu-

rarmi che la flotta ottomana non è stata comessa altrimenti per l'Albania e che la Porta, sempre coerente alli suoi principi di buona amicizia verso la Republica, non si sarebbe condotta con segretezza in un affare di tanta importanza. Aggiunse bensì che le comissioni per soggiogare il passà di Scutari erano state anche di recente le più assolute con disposizioni robustissime all'oggetto, e che si lusingava che ben presto sarebbe stata vinta. Aggiunge quindi al Ralli in confidenza che se il capitan passà troverà di allontanarsi dall'Arcipelago non sarà per altro che per passare a Tripoli onde costituire bay in quel cantone il fratello di Said Alì capitania delle navi. Questa indicazione combina colle nuove pervenute da Smirne che accennano aver il capitan passà oltrepassato l'Arcipelago diretto per l'Affrica.

Quantunque tutto questo mi assicuri del fatto contrario all'opinione tuttavia costante, anche in alcuno del corpo diplomatico, io mi sono creduto in dovere di rassegnarne il dettaglio a vostre Eccellenze, onde prevenire quella giusta impressione che ne deriverebbe se la notizia pervenir potesse indirettamente a publica cognizione.

Il desiderio vivissimo di veder assicurato il comercio del caravanaggio in Mar Nero alli veneti senza la precarietà di quelle vendite fittizie, dispendiose ed incerte che corrono, onde ottenere alcune patenti libere le quali potessero scoprire qualunque bastimento e le quali, servito avendo per l'uno, potessero ad altro essere d'utilità.

Dopo una serie di lettere mi scrive finalmente il sudetto che, lusingato anch'egli dall'amiraglio Mordovinoff dell'ottenimento di tali patenti, gli disse [...], il medesimo che questa facoltà, propria un tempo della sua carica, era stata levata del tutto e senza ripristino, ma che sarebbe facile di ottenerle dal ministro veneto in Pietroburgo mentre per solito non si rifiuta mai quella sovrana a tali ricerche.

Nel dispiacere pertanto di non essere riuscito nell'utile tentativo, mentre rassegno il privato maneggio come prova del mio interesse doveroso per il nazionale comercio, mi lusingo che il riportato cenno fattomi potrà somministrar base a quelle comissioni che la

sapienza di vostre Eccellenze troverà relative al loro ministro in Pietroburgo.

Lo sconvolgimento imponente del prezzo dei grani del Mar Nero, fatale per li speculatori é giunto a grado che il valore di essi soddisfa poco più del nolo convenuto col bastimento. Li negozianti sono tanto più imbarazzati quantocché essi grani, essendo teneri di natura e molto riscaldati, è conciliabile soltanto a pochi il ripiego di spedirli in Mediterraneo.

Questo ripiego però di alcuni ha favorito la veneta navigazione, mentre furono spediti al Tenedo molti bastimenti veneti per caricar li grani dalli russi, ovvero da que' veneto-russi che non possono prosseguire senza ritornar qui per le necessarie operazioni nella russa cancelleria che ho rassegnate.

Questa estrazione delli grani dalli stati della Russia che derivano dalla Polonia, e quella parimenti del Bannato per il Danubio, fece portar le viste del nuovo Consiglio di stato nella opportunità di permetterla anche dalli stati ottomani per incoraggiare la coltivazione, mentre il divieto attuale fa rimanere incolte la maggior parte delle terre dell'ubertosa Romelia.

Se questo progetto avrà il suo effetto non sarà certo favorevole alli grani dell'Italia, ma ciò non toglie che ne rassegni a vostre Eccellenze le prime viste del medesimo.

Da Marsiglia vengono fatte pressantissime ricerche di grani alli negozianti neutrali con offerte di pagamento a questa parte sì del carico che del nolo, ma non si trovano capitani che voglian caricare per quel porto.

La mortificazione di questi francesi, anche per questi continui tratti di general diffidenza, oltre già alle infauste loro notizie che tutto il giorno si ricevono, fu sommamente acresciuta dalla condotta della Porta nell'affar della chiesa e convento de' Padri Lazaristi di cui ho rilevato il detaglio nel passato corriere.

La Porta dichiarò di aver ne' tempi lontani data quella chiesa alli propri sudditi cattolici stabiliti a Galata; che perciò, quanto alla proprietà, essa gliela manteneva libera e sicura sia nell'esercizio

imperturbato del loro culto che circa l'amministrazione delle loro rendite che concentrava nelle mani de' soli religiosi li quali sarebbero per ora dal sultano soltanto protetti, diffesi e garantiti. E quanto poi alla questione di qual ministro di potenza cattolica dovesse proteggerla come per lo innanzi, non trovandosene in ora alcuno per parte della Francia, da cui fu protetta un tempo, si dovrebbe attendere che, stabilito un governo in quel regno e qui spedito un ministro, fosse da questo discusso cogli altri il diritto della protezione in cui non prendeva parte il sultano.

Questa solenne, quantunque vocale, dichiarazione negativa, il riconoscimento del ministro di Francia sino a che sia sistemato colà un governo, fu accompagnata dalla espulsione dal convento di un religioso francese che tuttavia sopraintendeva all'amministrazione economica della sudetta chiesa e convento. Quest'amministrazione, ed il libero esercizio ecclesiastico, fu rimesso alli Padri sunominati sotto la protezione della Porta che in modi fermi fece sapere alla nazione francese la importanza che non sia alterata la tranquillità in minima parte di quelli che trovano ospiti stabili nel custodito dominio.

Dietro questo fato credono alcuni pochi che il ministro francese conosciuto sotto il nome di Aubry possa partire quanto prima, ma suppongono li più con li quali mi trovo in opinione che, allo spirar del presente anno e forse prima, sarà eletto deputato della nazione francese e farà gli affari come tale. Nel momento di chiudere questo ossequioso dispaccio, essendo bene avvanzata la notte, mi trovo ad un tempo due lettere dal Tenedo, in data primo e cinque corrente, scritte da quel viceconsole. Con esse, che negli articoli relativi rassegno a vostra Signoria, mi avvisa egli con diligenaza dell'arrivo colà da tre giorni di una fregata ed un cotter francese, ancorati nell'ingresso del canale de' Dardanelli sotto il tiro di cannone di uno delli quattro castelli, e li quali legni chiamavano all'obbedienza ed esame quelli di potenze neutrali, impedendo la sortita tanto dal canale che dal Tenedo alli russi ed imperiali. Disse anche esser stato visitato un veneziano, ma rilevo con piacere l'inocuo passaggio del

capitan Cranotich, il primo che abbia cambiata la bandiera russa in quella veneta colà.

Dalla persona che mi ha rimesse suddette lettere intendo che li detti legni francesi tengono in pronto le loro vele ed ancora per poter inseguire sul momento le proprietà nemiche se sortissero dal porto neutro, quando per legge generale non è permesso di sortire da' porti neutri per inseguire il nimico che parte dal medesimo, se non dopo un tempo stabilito.

Questa singolare condotta sarà tema di passi forti alla Porta dalle potenze belligeranti, ed io ne sarò scrupoloso nelle indagini più precise per rilevare ogni cosa all'eccellentissimo Senato.

Allegati:

1. Brani di due lettere scritte dal viceconsole ai Dardanelli a Ferigo Foscari (1793 lug. 1 e lug. 5), copia.

n. 41

Büyükdere, 25 luglio 1793

In obbedienza alle venerate delli 11 maggio passato ho tenuto propos[...] forastieri intorno ai modi con cui si regolarebbero li respettivi sovr[...] prede. Le risposte furono oscure ed evasive, indicanti uniform[...], se non consigliare altrimenti la condota dei francesi, verso li quali al più picolo [...] di irregolarità si sarebbero abbandonati li riguardi tutti e che a quanto a quelle de' porti neutri nè si ricercherebbero, nè sarebbero accordate cose oltre i limiti consueti se la parità dovuta non autorizzasse a ricercarle se fossero [...]. Infatti questo internuncio cesareo non addattò ancora alcuna patente da corso e si trova limitato al primo fatto di marittima ostilità, il timore de' quali trattiene bensì tutti gl'imperiali al Tenedo, ma non si possono ancora quiditarne alcuna. Al qual proposito mi accennò esso ministro che attendeva con impazienza la deffinizione

del carico del veneto capitanio Barraldo, mentre era inteso del fatto e dell'operato da vostra Serenità, e mentre prima di quella sentenza contraria non poteva far procedere ostilmente sul mare dai suoi bastimenti. Non parlerò della condotta di questo governo, mentre li rapporti della licenza delle fregate francesi al Tenedo già rassegnati e che umilierò, e la nessuna forza fisica onde impedirla per la via di fatto, quidita ad evidenza che non può dare norma alcuna nella cosa. Questo è il solo che la mia obbedienza alle publiche prescrizioni sul proposito può tributare al momento.

Mi onoro di rassegnare l'occlusa lettera del viceconsole veneto al Tenedos. Rileva colla medesima la mala condota degli equipaggi francesi di quei due legni di guerra e gl'insulti praticati ad alcuni russi colà, motivo per cui era imminente far rissa fra le due nazioni, assopita con destrezza dal veneto capitan Panagin Busicchia così commesso dall'accennato vice console. Informa degli esami e ricerche che facevano a tutti li francesi a quelle parti quando si sbarcavano per loro divertimento; dice però che avevano rispettato le reggie patenti di vostra Serenità, lasciando libero quel capitano che la spiegò in faccia di essi per esser liberati dalle diverse ricerche, ma che li francesi avevano dato in altro giorno delle pintonate ad alcuni veneti marinari che avevano trovati girando in quelle vicinanze.

[...] regolare condota fu reclamata opportunamente dall'attento vice console veneto [...] più dall'agente di Russia il quale ottenne che il vice console di Francia si [...]sca malevadore della publica tranquillità per parte de' francesi, il comandante de' quali rispose al vice console veneto che si trovava già in ferri quello che aveva offeso li veneti per le cose antecedenti, ma che sarebbe più severamente punito, e quindi tolta per l'avvenire qualunque disgustosa emergenza.

Appena ricevuti questi rapporti, siccome mi erano note le forti rimostranze fatte alla Porta dai ministri delle potenze belligeranti, così ho preferito di far giungere, col mezzo di questo fedelissimo segretario, la sorpresa dell'avvenuto ai Dardanelli a questi deputati della nazion francese, facendogli rilevare che se non vi si apponesse

pronto riparo dalla parte loro, ovvero se non fosse delle loro facoltà di prenderne ingerenza, io mi trovarei nel necessario dovere di ricercare dalla Porta quella sicurezza ai veneti nelli di lei stati che appartiene ad ogni sovrano di garantire.

Furono pienissime le risposte che li deputati mi recarono personalmente e siccome dietro le istanze, o piuttosto domande assolute degli accennati ministri, furono commessi li legni francesi di dover partire immediatamente così li deputati medesimi, dissimulando questi e mostrando di sapere la partenza seguita dei medesimi, promisero di scrivere al comandante della divisione ora di permanenza alle Smirne, onde ripetesse quegli ordini più rissoluti ai suoi dipendenti perchè debbano contenere li loro equipaggi nella dovuta moderazione particolarmente verso li veneziani, li quali ordini erano stati rilasciati con tutta la fermezza del loro governo in relazione a quella buona amicizia che regnava fra li due stati. Contento di questa promessa, e molto più della partenza de' bastimenti, mi trovo tranquillo per tal modo sull'imperturbata tramutazione della bandiera ai veneziani regredienti dal Mar Nero con quella di Russia fino al di là dei Dardanelli, mentr'essi non sapevano azzardare la loro partenza. Non vi è alcuno che dubiti della determinazione ripetuta anche in questo incontro dalli ministri delle potenze belligeranti, che si farebbe discendere la squadra russa a tutella di que' diritti che la neutralità della Porta li autorizzava di reclamare. In mezzo a questo disgustoso maneggio fu ottenuto dall'incaricato di Russia il permesso di far passare in Mar Nero quella grossa fregata di cui ho rilevato a vostre Signorie il trattenimento a questa parte.

Questo governo ha proibito alli francesi di celebrare la disposta festa loro nel giorno quattordici corrente, sicchè si sono limitati ad un pranzo numerosissimo in un albergo ove prestarono però il giuramento di libertà e fedeltà alla Republica nelle mani del cosidetto negoziante D'Aubry.

Giungono continuamente da ogni parte diversi francesi tra quali è arrivato quel signor Hennein che ebbe l'onore di risiedere presso vostra Signoria come incaricato di affari di Francia.

Questi, pervenuto soltanto da ieri tenendo la strada della Bossinia, si asserisce come semplice viaggiatore, ma si crede comunemente che la maggior parte de' francesi che vengono e che vivono, come tutti li altri, separati dalle società abbiano avuto per oggetto di metter in sicurezza le loro vite e le proprie sostanze non solo, ma quelle ancora de' loro parenti o amici.

Infatti si riconosce nella nazione in generale una tale abbondanza di numerario che il cambio della moneta si è ridotto fino al solo sei per cento quando era costante al dodici.

Giunsero pure delli costruttori navali colle famiglie li quali furono accolti dalla Porta ed impiegati stabilmente nell'arsenale.

Questo sultano che da due mesi si trova nella sua campagna di Dolmabexi si diverte continuamente facendo delle momentanee gitte tra diversi vilaggi, le quali piacciono al popolo per le dispendiose conseguenze di doni ed impiego di persone, nonchè per li spettacoli che le accompagnano.

Sua maestà venne perciò lunedi scorso verso il mezzogiorno in questo villaggio ove è stato spettatore al solito sotto il suo padiglione di alcuni giuochi. Ha voluto con molta cortesia che nel miglior sito del prato ove fecero lo spettacolo che li franchi si lasciassero godere di esso liberamente senzacchè vi si frammischiassero li turchi, e con nuovo esempio fece dire per li suo paggi alle signore franche di aprire le loro ombrelle che il costume di non cuoprirsi in faccia il sultano le faceva tener chiuse.

Questi fu regalato da tutti li ministri di questo corpo diplomatico del solito deser, ed avendo dovuto uniformarmene imploro l'approvazione delli reali quattrocentosei dispendiati giusta il solito nell'acquisto di esso e dei relativi rinfreschi.

Ultimate poscia le solite festività del Bairam, ho disposto le solite vesti e doni a tenor dell'avuta nota attenendomi scrupolosamente al praticato da successori, ne imploro perciò la clementissima approvazione di vostre Eccellenze, come supplico di essa per le altre proviste incontrate secondo l'oclusa nota al numero 3 delli capi mancanti in questa ragionataria già consumate nelle tante ordinarie

ed estraordinarie disposizioni precedentemente rassegnate, e con benignità assentite dall'eccellentissimo Senato con ripetute venerate ducali.

Allegati:

1. Lettera del viceconsole veneto ai Dardanelli a Ferigo Foscari (1793 lug. 10), copia.
2. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per il regalo fatto al chiatip effendi in occasione del Bairam grande (1793 lug. 25).
3. Nota degli effetti forniti da Ferigo Foscari per supplire ai regali di cui sopra (1793 lug. 25).

n. 42

Büyükdere, 25 luglio 1793

Trasmesso alla Porta da alcune ore il publico piego per vo[..] mi giunge in questo momento la notizia della improvisa destinazione [...] ministro ottomano per risiedere alla corte di Londra.

Il dragomano Ralli, il quale con l'unita lettera che per sollecitare trasmetto in autentico me ne recca l'avviso, non parla di qual rango sarà fregiato il ministro Jusuf effendi, ma assicura che fu questi vestito di caftan dopo il Consiglio di stato, che solito tenersi tutti li giovedì, è stato lunghissimo in oggi.

Quantunque io tema, a ragione, che questi divoti ed affrettati cenni non giungano in tempo di esser ricevuti alla posta di Vienna, tuttavia per non ommettere cosa che rilevar possa il mio impegno, onde nulla manchi alla conoscenza di vostre Eccellenze, io ne verifico il tentativo, riservandomi con altro corriere a rilevare quelle circostanze ed oggetti affatto ignoti per ora a ciascheduno di questo corpo diplomatico eccettuato l'ambasciatore d'Inghilterra, mentre non vi fu mai alcun sentore o dialogo sopra l'argomento.

Allegati:

1. Lettera di Giovanni Ralli dragomanno a Ferigo Foscari (1793 lug. 25).

n. 43

Büyükdere, 10 agosto 1793

Il timore che non arrivasse in tempo alla posta l'ultimo mio ossequioso numero 42, come ho rassegnato, si è appunto verificato con mio dispiacere sicchè, coll'accompagnarlo in questo corriere, mi onoro di rilevare le poche cose che mi risultò di sapere intorno alla destinazione del ministro ottomano in Londra.

Posso in primo luogo assicurare che questa giunse improvisa, così che nelle prime il discorso generale era piuttosto quello della sorpresa che siasi maneggiata e conseguita la cosa con tanto segreto piuttostocché sugli oggetti della cosa medesima.

Parlando però di essi, devo limitarmi a credere quello che più comunemente viene addottato sulla base di politici ragionamenti, quantunque la Porta voglia far credere diversamente.

Infatti il reis effendi disse alli diversi dragomani che il sultano è determinato di avere ministri propri residenti alle corti forastiere e che frattanto cominciava da quello di Londra; una tale disposizione però non sembra affatto probabile se si rifletta alla necessità di prevenire, anzicché tacere, delle intelligenze con le corti suddette, ad alcune delle quali, per diversi rapporti e riguardi, potrebbero non piacere tali missioni imbarazzanti, costose, in comode e quindi opponersi alle medesime.

Il segreto maneggio dell'affare, la destinazione accolta dall'ambasciatore d'Inghilterra che ne dimostra in sostanza una compiacenza piucché ordinaria, singolarmente per la sorpresa che ne è derivata, e le circostanze sopratutto di questo governo, conduce a credere diversamente. Sembra piùtosto che la Porta, riconoscendo il proprio stato di decadenza e la forza sempre maggiore dei suoi nemici, particolarmente la Russia, siasi rivolta alla corte di Londra le cui viste politiche, chiamandola a sostenere questo impero o piutosto la protetrice e alcata, avranno fatto derivare commissioni tali a questo signor ambasciatore per insinuare l'innoltro di un

ministro con cui stabilire quel sistema che li diferenti interessi della Russia, della Olanda e della Francia, in altro momento potranno fissare per mantenere colla sussistenza di questo impero in Europa quella ipotetica bilancia che viene sempre rilevata dalli gabinetti de' principi se l'interesse del sovrano non ne sia allettato diversamente. Se però, nel progresso del tempo, possa essere sufficiente verun piano per impedire alla Russia il di lei ingrandimento maggiore sopra le terre ottomane, io non sono così ardito per assicurarlo, ma la potenza di quella corte ed il timore de' turchi per tutto ciò che vi è di russo nel mondo fa temere non remoti li minacciati fatali avvenimenti a questo impero.

L'accennato Jusuf Ayak effendi, destinato a risiedere in Londra come ambasciatore ordinario, non gode di alcuna riputazione nel maneggio degli affari politici che valga a lasciar lusinga di un esito felice negli oggetti di sua destinazione, essendo dotato soltanto di quello spirito di ragiro che vale molto presso li turchi per guadagnar un'opinione.

A riserva però di questa destinazione ministeriale che sarà sostenuta a spese della Porta, per quanto si assicura, e la quale viene disposta con sollecitudine, resta ogni cosa in una specie di arrenamento ed abbandono.

Difatti, se si eccettui queste diverse fabbriche di caserme che ho rassegnate e quegli esercizi militari di cui ho fatto parola, non si riconosce alcuna occupazione seria nel governo, quantunque il nostro smembramento, o piutosto anichilamento del regno di Polonia, e per le imediate conseguenze e per li modi umilianti tenuti verso la Porta, richiamar dovesse nella medesima la maggior attività.

L'arsenale per conseguenza viene lasciato languire nell'inerzia, e gli affari in genere vengono protratti, maneggiati con languore, e difficilmente definiti. Tuttociò poi che ha rapporto alla Russia si cerca di risservare all'avviso dell'ambasciata straordinaria che ralenta sempre più il camino e che alli 25 caduto soltanto era arrivata a Bucarest in Moldavia.

L'apprensione che questo ritardo poneva nelli turchi lo rende sempre maggiore per approfittarne in quanto alle viste politiche, come il generoso giornaliero assegno della Porta detto taim che viene contribuito all'ambasciatore accresce il ritardo medesimo con viste economiche.

Il sultano frattanto continua a godere con l'accennata frequenza di que' divertimenti e spettacoli che ho rassegnato nel mio divoto dispaccio numero 41.

La destinazione dell'ambasciatore a Londra pesa molto alli ministri di Vienna, Prussia e Russia, e tanto più che non hanno potuto conoscerne prima il segreto maneggio e quindi tentare almeno d'impedirne la riuscita. Dicono essi publicamente che sarebbe compiuta l'opera se l'ambasciatore d'Inghilterra andasse già ad accompagnare quello del sultano a Londra, e sembra desiderata la conferma della sparsa nuova che sia richiamato. Questo richiamo, quantunque più volte ricercato dal suddetto è già ora creduto da molti, non sembra combinare col momento che suppone anteriori commissioni di quella corte la quale si mostrò anche di recente contenta del di lui ministero, come ho rassegnato nel mio divoto numero 38.

Questo lo stato delle cose a questa parte, ben diverso in ogni senso da quello che fu rilevato in tempi affatto differenti dalli virtuosi e valentissimi miei predecessori, modificando in relazione la condotta de' quali mi procura una certa guida per servire meno imperfettamente, quantunque con zelo appassionato, vostra Serenità e vostre Eccellenze.

n. 44

Büyükdere, 10 agosto 1893

Dietro a quel primo viglietto privato adrizzatomi da questo cosidetto negoziante francese signor d'Aubry, e rassegnato a vostra Serenità col mio numero trentaotto, mi fece egli ricercare di vedermi in privato modo ed in qualità di semplice negoziante. Fissatone il momento venne a visitarmi, e dopo avermi ripetuto la sua sensibilità per le cortesie e attenzioni ricevute nelli stati dell'eccellentissimo Senato, che li graziosi decreti ottenuti da vostra Serenità, relativi a prescrivere che fossero asistite quelle persone che trasportar dovevano li pieghi del vice console francese in Sebenico andanti e venienti a Costantinopoli, lusingava la sua nazione di ottenere anche da me una comendatizia all'oggetto per il comandante di Sing.

A tale discorso non del tutto uniforme alla privata visita di semplice negoziante quale il sudetto si annuncia, e quale io devo riguardarlo per obbedienza alli comandi di vostra Serenità, stante il modo con cui è riguardato da questo governo ed anche per uniformarmi alla generale condotta, risposi brievemente che se li deputati francesi mi rileveranno li desideri della loro nazione io mi presterò ben volentieri a secondarli, sempreché sia questo conciliabile alle mie facoltà, accennandogli che avrei veduti volontieri gli accennati decreti.

La conversazione fu chiusa con modi ufficiosissimi, ed i più rispettosi verso vostra Serenità e la sua rappresentanza, assicurandomi della precisione ed esattezza con cui furono comessi tutti li comandanti francesi di aver riguardi per li veneziani.

Mentre però mi riservavo a prima occasione di passar in città per far un'attenzione al sudetto signor d'Aubry, eccomi presentata l'unita lettera al numero 1. Questa, segnata in modo quasi del tutto ministeriale, porta la sottoscrizione del signor Decorse, avendo anche osservato dipoi che nel sigillo vi è scritto all'intorno legazione di Francia a Costantinopoli.

In essa lettera mi si ricerca come cosa promessa la comendatizia

per il proveditor di Sing e spiega la intenzione di adrizzare a sua signoria illustrissima il piego suo diretto al vice console francese in Sebenico, onde fosse ad esso inoltrato e chiude col dire che dalli rapporti avuti presso vostra Serenità era stato comesso l'eccellentissimo general in Dalmazia e Albania perchè sieno protetti tali spedizioni, sicché nell'accennato modo le verificherebbe anche in seguito dopo ottenuta la prima lettera.

La nessuna conoscenza che io dovevo avere della persona che mi addrizzava la lettera, la incongruenza della domanda per la spiegata intenzione di addrizzarsi esso all'illustrissimo proveditor di Sign, non conciliabile né colla dignità publica che un cittadino diventi lo spedizioniere di alcuna potenza forestiera, né permessa dalli metodi del governo la proposta corrispondenza, e più la incomperenza della ricerca da un semplice negoziante nonché la insidiosa complessiva condotta nel pieno della cosa mi fece determinare all'inocuo espediente di far sapere col mezzo di quel negoziante francese che aveva procurata la visita al sudetto signor d'Aubry, che io non conoscevo il Decorse e che se la nazion francese desiderava cose ottenibili dal bailo di Venezia li suoi deputati non avevano che a rilevargliele come avevano fato in altri modi e come facevano verso la Porta e gli altri ministri forastieri.

Dietro questa mia dichiarazione si presentò il deputato signor Beuf il quale, avendomi ricercato in nome della nazione quanto era scritto nella sudetta lettera, offrendomi di metterlo in iscritto se così mi piacesse, passò quindi ad assicurarmi che il signor de Corse, ovvero D'Aubry, come credevo meglio, non ebbe alcuna idea di far cosa che potesse allontanarsi da quella moderazione e riserva che in ogni rapporto esigeva la sua situazione; mi fece quindi delle scuse per esso e mi presentò l'unito decreto di vostra Serenità 6 aprile che è un articolo di officio di risposta fatta all'incaricato di affari di Francia in cui è detto di essersi rilasciate al proveditore generale in Dalmazia e Albania le convenienti istruzioni.

Ho creduto di evitare alcun discorso intorno la lettera ricevuta, limitandomi a fargli conoscere che non era ciò in mia facoltà, poten-

do assicurare la nazione che tale ricerca era stata fatta in altri tempi dal ministro di Spagna e che quel eccellentissimo bailo non poté secondarla.

Persuaso il deputato delle mie ragioni si limitò a ricercarmi un passaporto per il tartaro che dovevano spedire, dicendomi che il loro vice console in Sebenico li assicurava che l'arrivo colà di esso tartaro poteva conciliarsi coli riguardi di salute. A tale ricerca non ho creduto di rifiutarmi, avendogli però fatto presente la incertezza di quelle strade e la lunghezza del viaggio, a cui rispose essere la sola via sicura che rimaneva alla nazione.

La condotta accennata io l'adottai senza alcuna incertezza perché, essendo stata ricercata e lettera e passaporto nel gennaro 1785 dal signor inviato di Spagna all'eccellentissimo ed illustre mio predecessore cavalier Zulian, quando il primo ha voluto spedire il suo primo corriere a Spalato per Sing, sua eccellenza accordò in allora il passaporto, esimendosi dal rilascio della lettera, e ne fu pienamente approvato dalla inchinata ducale di vostra Serenità 4 marzo 1786.

Sopra a tal base adunque, essendomi stato formalmente ricercato con l'unita nota numero 3 il passaporto suddetto dalli deputati francesi, glielo accordai comettendo la estesa di esso sull'esemplare di quello rilasciato al ministro di Spagna che contempla li gelosi riguardi di salute.

Avendo da poco tempo trasmesso all'eccellentissimo proveditor generale in Dalmazia e Albania non ho creduto di scrivere con tale incontro, temendo che una mia lettera dopo la serie tortuosa delle cose corse potesse dar luogo ad arbitrii.

Li ringraziamenti fattimi dalli deputati mi fa esser sicuro che la nazione è rimasta contenta, giacché li loro passi sono sempre diretti dal consenso delle frequenti assemblee della medesima; in questo incontro mi assicurarono li suderti dell'esemplare gastigo che il comandante della divisione francese in Arcipelago aveva fatto subire a quel basso ufficiale che aveva insultato ai Dardanelli que' veneti marinari di cui ho fatto parola, e mi dissero che dal quel venero vice console me ne derivarebbero gli avvisi giacché se ne doveva far giungere ad esso il rapporto.

Gli ho rilevato, con abbondanza di termini la mia gratitudine e la mia compiacenza insieme, che per parte de' comandanti sia mantenuto il buon ordine, del quale per vero dire posso chiamarmi contento in ciò che ha rapporto con vostra Serenità.

Allegati:

1. Lettera in francese di Marie Decorches, rappresentante di Francia a Costantinopoli (1793 lug. 26).
2. Ducale del Senato veneziano (1793 apr. 6), copia.
3. Lettera in francese di Beuf e Pech, deputati francesi a Costantinopoli, a Pietro Foscari (1793 lug. 31).

n. 45

Büyükdere, 10 agosto 1793

Nuovo argomento interessante mi deriva di Smirne per rassegnarmi nuovamente anche in questa sera a vostra Serenità dopo aver approntato il publico piego.

Quel veneto console mi accompagna l'unito costituto del veneto capitan Zorzi Marsich proveniente da Trieste con carico di merci dirette per quella scala.

Rileva in esso costituto, che trasmetto in fretta all'eccellentissimo Magistrato de' V savi alla mercanzia, la irregolare condotta di sconosciuto comandante di un legno con bandiera algerina che, avendo obbligato con durezza esso capitano a passare al suo bordo nelle acque di Cao Matapan presso Cerigo, tollerò che frattanto il suo equipaggio praticasse violente rubberie di quiditate merci a bordo del Marsich che licenziò in appresso con ingiurie e minaccie per avergli questi richiesta una ricevuta de' generi asportati.

Riferisce quindi il costituto medesimo che altro legno con la stessa bandiera, avendolo chiamato poco dopo all'obbedienza ed, inteso avendo l'avvenuto, gli aveva promesso la imidiata restituzione, motivo per cui si avvicinarono al primo bastimento che lo aveva invitato,

ma il ripristino della cose asportate non ebbe effetto che per una piccola parte in forza della quale volevano la ricevuta dal capitano di tutto, che ha resistito sulla negativa, e partì.

Chiude finalmente il costituto col rapporto che, licenziato dalli suddetti barbareschi e quindi nuovamente esaminato da una fregata francese nelle acque di Scio, sia stato da essa condotto a Smirne ove era diretto sotto la custodia di sei soldati ed altrettanti marinari, e ciò per sospetti che li suoi riconoscimenti fossero falsi e che le mercanzie caricate a Trieste fossero di appartenenza.

Il veneto console poi mi rileva con l'unito articolo di sua lettera che, giunto il bastimento e la fregata in Smirne ed esaminati li riconoscimenti delle mercanzie in ripetute assemblee di negozianti e del comandante della divisione navale signor Rondeaux, era stato posto in libertà il bastimento e levate tosto le guardie, attribuendo esso console il sollecito e felice risultato dell'affare alla fermezza ed equità dell'accennato comandante.

Quantunque il console stesso non mi faccia parola di aver inoltrato il detto costituto all'eccellentissimo cavalier Condulmer capitan delle navi, voglio credere che lo avrà fatto, ma tuttavia ne renderò io pure inteso quell'attivo comandante.

Con primo incontro poi di scrivere alle Smirne credo opportuno di comettere quel veneto console di rilevare al nominato direttore signor Rondeaux della division navale francese in Arcipelago la mia riconoscenza per la sollecita giustizia che egli ha reso alla bandiera di amica potenza, e la mia vera esultanza che a persona così proba, cortese ed attiva sia affidato il principal comando di quella forza che può sola mantenere per ora nell'Arcipelago, in mezzo a tanto tumulto, la desiderata tranquillità.

Quest'officio lo credo addatto al momento, conveniente alla persona, utile negli effetti e quindi oso sperare che sia approvato benignamente da vostra Serenità e da vostre Eccellenze.

Allegati:

1. Testimonianza di Zorzi Marsich, capitano veneto diretto con nave mercantile a Trieste (s.d.), copia.
2. Brano di lettera di Luca Tricon, console veneto a Smirne a Ferigo Foscari (1793 ago. 2), copia.

n. 46

Büyükdere, 24 agosto 1793

Quella inattività che ho rappresentato a vostre Eccellenze nel mio ossequioso dispaccio 43 essere dominatrice da più settimane di questo gabinetto si è tolta improvisamente con uno scopio di malumore verso li russi, e mentre la definizione di alcuni loro affari sembrava riservata all'arrivo del loro ambasciatore fu pronunciato un giudizio contrario sugli stessi con relativa esecuzione.

Questa condotta affatto palese perchè veramente sopra affari di dogane e comercio determinò questo signor incaricato a chiedere dal reis effendi una conferenza per trattare sull'argomento tariffe, mentre pretendono li turchi che debbano li russi addattarsi alle riforme generali di esse cui dovranno assoggettarsi dapoi anco gl'imperiali.

Posso assicurare vostra Serenità che detta conferenza è stata vivissima e che fu terminata con minaccie per parte del signor incaricato di Russia.

Questi non fece alcuna spedizione apposita perché partiva due giorni dopo il suo corriere, ma si mostra assai malcontento del contegno de' turchi, e senza mistero ne predice incomode conseguenze.

Queste sono presagite del pari dal ministro cesareo e da quello di Prussia che professano liberamente la loro sorpresa di una tale condotta, contro cui fecero anche delle rappresentazioni lontane da qualunque idea di mistero, motivo questo per il quale non mi faccio alcun riguardo di rassegnarne libero dettaglio a vostra Serenità.

Entrando poi all'esame dei motivi che prodotto abbiano, ed in continuazione un contegno così nuovo e poco addattato alle circostanze di questo governo, non è facile di assicurar cose positive, ma resta al mio dovere umiliare all'eccellentissimo Senato que' dedotti riflessi che vengono fatti sull'argomento, onde la di lui sapienza formar possa, nell'involucro di cose sì contraditorie, sicure deduzioni.

L'accennato contegno adunque di questo governo verso li russi,

non conciliabile col timore assoluto de' medesimi, non è punto sostenuto dalla più minima disposizione di una diffesa qualunque, né si sono conosciuti ordini di sorte alcuna, né per ammasso di truppe, né per lavori estraordinari nell'arsenale. Sicché sembra piuttosto un effetto di consiglio altrui li quali lascino traspirare vocali garanzie di una tranquillità certamente chimerica, ma seducente troppo un governo debole ed ambizioso.

Riguardandosi adunque l'operato come un consiglio dell'ambasciator d'Inghilterra, si crede da alcuni che possa questo essere un ripiego per intorpidar l'affare delle tariffe, sicché ne derivi poi un necessario silenzio, e togliere per tal mezzo la sua nazione a quel passivo; continuando egli nell'apparenza di accettare gli aumenti fatti, semprecché siavi la parità delle altre corti egualmente favorite e primeggianti della sua.

Infatti, a riserva di questo oggetto che facilmente potrà riuscire, se la cosa è tale qual si deduce non si potrebbe concepire come la corte di Londra, che non può assolutamente prevenir le sventure che una guerra in questi momenti produrrebbe alla Porta, volesse ecitarnela con provocazioni, nel momento che l'atteso prossimo arrivo di un ambasciator estraodinario dovrebbe lusingare di una interina tranquillità e nel momento poi che questo governo si trova sproveduto tanto di marina e di truppa, quanto la Russia è in pronto così nell'uno che nell'altro dipartimento.

Si crede ancora che il maneggio, non ignoto da due settimane, del signor De Corse francese possa suscitare li turchi contro li russi.

Non già che la Porta lo abbia riconosciuto qual ministro, ma pure il reis effendi gli accordò una privata visita ove si suppone che esso De Corse abbia esaltato in allora la forza della sua nazione che resisteva a tanti possenti nemici (giacché non erano allora giunti le recenti desolanti loro notizie) ed abbia promesso che la Francia non avrebbe mai per l'avvenire abbandonato la Porta, come fatalmente era stato ultimamente, e finalmente si suppone che abbia rilevato assai la importanza della prossima alleanza della porta colla corte di Londra che la garanti-

rebbe da qualunque violenza per parte dei russi.

Tali ragionamenti, che non si farebbero ad alcun gabinetto e la cui insusistenza si presenta al primo aspetto, trovano forse fatalmente lusinghiero incontro ne' turchi che sono ben lontani dal riconoscere quelle viste vantaggiose alla Francia, che essa contemplerebbe nella sola dichiarazione di guerra della Porta alla Russia, che formerebbe un diversivo riflessibile alle forze degli alcati suoi nemici.

Queste osservazioni, dipendenti dagli esposti fatti che potrebbero produrre delle conseguenze promoventi anche a questa parte un incendio di guerra, non sono però le sole né isolate.

Pretendono alcuni russi militari, persone d'importanza, uno de' quali intimo del conte di Besbaroschi, che sia stabilito il progetto della loro sovrana di aggiungere alli pochi stati che rimarebbero alla dizione polaca, l'ubertosa provincia della Valacchia, dovendo per conseguenza unirsi le truppe polacche alle russe.

Il mio desiderio di benservire negli esatti rapporti vostra Serenità viene sempre più contrariato nelli mezzi di farlo.

La esclusiva società in proposito di affari delli tre confederati ministri cesareo, russo e prussiano li quali si trovano in questo villaggio, e che con affettati discorsi segreti anche nelle publiche assemblee separarono da essi tutti gli altri, rende dificile in mezzo al sospetto di cose importanti conoscerne l'andamento.

Di questo se ne duole l'ambasciator d'Inghilterra del quale non si verifica il richiamo e dalla cui buona coltivata corrispondenza ho conseguito anche ultimamente la comunicazione degl'importanti e sì rimarchevoli due trattati dalla sua corte conclusi nelli mesi di marzo e aprile, il primo con la Russia ed il secondo con il re di Sardegna.

Intorno le medesime crederei inutile far alcun cenno, giacché da lungo tempo saranno giunte a publica notizia da que' zelanti cittadini e diligenti ministri che servono vostra Serenità nelle respettive corti.

n. 47

Büyükdere, 24 agosto 1793

Col tardo arrivo del corriere di Vienna ho inchinato le sapienti ducali 30 giugno e 20 luglio susseguente, e mentre sarà guida sicura all'obbedienza mia la prima di esse nell'argomento del signor Chalgrin, intorno a cui non vi è alcuna novità, rilevo per la seconda li comandi dell'eccellentissimo Senato onde procurare all'arrivo della estraordinaria ambasciata russa quelle patenti a vantaggio de' veneti bastimenti che aveva ottenute per la navigazione del Mar Nero l'illustre ed eccellentissimo mio precessore cavalier Zulian.

Questa utilità alla veneta nazione io la ho coltivata fino dai primordi di questa ministerial carriera come ho rassegnato col divoto mio numero dieci, e col recente dispaccio numero 40 mi sono onorato di assoggettare anche que' privati maneggi che ho impiegati all'oggetto medesimo con general signor cavaliere Ribas, comandante in qualità di contro amiraglio la flotta russa in Mar Nero, dal quale mi derivarono le definitive risposte che gli diede l'ammiraglio Mordvinoff, le quali rilevano la impossibilità di potersi ottenere in ora le accennate patenti da altra fonte che dalla imperatrice la quale non si rifiuta mai alle relative ricerche delli ministri ressidenti alla sua corte.

Quantunque pervenuto già tutto questo alla cognizione di vostre Eccellenze sarò stato quindi, dirò così, giustificato di non aver omesso alcun tentativo in cosa che riuscir potesse al vantaggio della veneta navigazione e comercio, tuttavia una scrupolosa delicatezza mi fa riasumere il mio operato in questo affare.

Posso ben assicurare vostra Serenità che, maneggiando però privatamente quanto attiene al cambiamento della bandiera, mi è riuscito di ottenere recentemente che, prima della partenza de' veneti legni con bandiera russa, possino eglino lasciare tutte le loro fittizie carte che li costituiscono russi alla relativa russa cancelleria e ricever possino soltanto da questa il firmano della Porta necessario per

esser visitati alli Dardanelli, lasciati sortire liberamente da colà col carico grani in qualità di russi. Li veneti adunque ricevono qui tutte le spedizioni colla veneta patente e vanno fino alli Dardanelli coll'accennato firmano, mercé questo sono visitati colà come russi, e quindi prosieguono colle insegne di vostra Serenità; né di quattordici bastimenti partiti in tal modo è arrivato per anco il menomo inconveniente come non doveva.

Se però ottenni queste tacite facilità nell'uscita, non è possibile di allontanarsi nell'ingresso dal metodo di quelle vendite fittizie, generatrici di que' tanti disordini che esercitano continuamente la pazienza di chi ha l'onore di servire vostra Serenità a questa corte.

Il signor internuncio cesareo mi è stato utilissimo nel privato maneggio, insinuando al signor incaricato di Russia di facilitare a' veneti la navigazione in Mar Nero con bandiera russa a maggior vantaggio della sua sovrana, e nell'ultimo discorso che ebbi col primo mi disse che facilmente egli credeva che la serenissima Republica ottener potesse dalla imperatrice delle patenti col mezzo del ministro veneto a Pietroburgo, premettendo alla ricerca delle proteste di aggradimento dell'eccellentissimo Senato per la navigazione di quel mare possibilmente facilitata ai veneti; mi assicurò il signor internuncio che di questo ne era persuaso assai anche il signor incaricato di Russia e chiuse il dialogo dicendomi che tale condotta sarà stata già prematurata dalla sapienza dell'eccellentissimo Senato per adattarla opportunamente.

Nulla essendomi impegnato nella risposta, ho bensì creduto di rassegnar come faccio la cosa a vostra Serenità, benché condotta in privato metodo, come devo pure assoggettare altro dialogo affatto publico e del quale ne parleranno certamente le private lettere tanto è generalmente conosciuto.

Trovandomi adunque la sera dell'arrivo della posta nella casa di campagna di esso signor internuncio ove la gioiosa esultanza brillava nelle fisionomie di tutti e dove riceveva gli uffizi di gioia unitamente al ministro di Russia per le recenti riportate vittorie dalle armate de' respettivi sovrani, rivogliendo il suddetto a me il discor-

so mi disse che la serenissima republica di Venezia, sempre intenta alla conservazione della tranquillità ne' suoi stati, aveva dato una nuova prova della provida sua sapienza impedendo opportunamente l'ingresso nelli stati veneti del veronese al signor Semonville che passar doveva a Ragusa e quindi a Costantinopoli e continuando li maggiori elogi a vostra Serenità ripeteva la sua compiacenza, chiudendo colla ricerca se ne avevo ricevuto relativa notizia. Al che, avendo risposto, come al fatto dovevo, che nessun avviso me ne era derivato, egli soggiunse che me ne farebbe volentieri il dettaglio, mentre avendolo ricevuto in ufficio poteva assicurarmene. Disse adunque che, avendo saputo il governo veneto che detto Semonville avesse delle oscure comissioni d'intrigare a Venezia per la sostituzione di un ministro francese, non senza idee di minaccie nel caso di rifiuto e tentativi rivoluzionari aveva opportunamente commesso alli suoi confini che gli fosse impedito ingresso, come era anche seguito togliendosi così a qualunque imbarazzo. Passò quindi a narrare alcuni scoperti contrabbandi di esportazione di biade da Venezia dirette per la Francia, e ciò per opera di alcuni francesi ch'erano stati cacciati unitamente ad alcuni altri di cui accennò li nomi e persino il termine impostogli alla partenza. Inteso tuttociò continuai a mostrar quella nessuna cognizione di tali fatti che ignoro, e mi sono limitato a rilevare le costanti providissime cure del governo di vostra Serenità per prevenire qualunque inconveniente alterante la tranquillità ed il buon ordine. Così terminò sul momento la conversazione, ma si sparse questa così che mi derivarono le ricerche di rischiarazione sul proposito per parte delli francesi.

Ricevei adunque l'unito viglietto numero 1 del signor Decorse marchese di Santa Croce che, riconcentrandosi in qualità di negoziante e sotto il solito mentito nome di d'Aubry, ricerca uno schiarimento sopra il fatto esposto ch'egli rappresenta alterato di molto. Ho creduto di non rilasciare un istante nel fermare la risposta al numero 2 che rassegno, la quale, in succinte e caute espressioni concepita, assicura di non aver ricevuto alcuna comunicazione intorno l'esposto.

Questo storico complesso di cose, quantunque separato forse dalla mia peculianza, mi sono creduto in dovere di rassegnarlo atteso la sua divulgazione.

Sembra quasi indubitata la qui sparsa notizia che alli confini austro turchi in Bossinia e Servia siano arrivati, a motivo della rimasta di troppo indecisa demarcazione, de fatti ostili non però quiditati, ma a danno degl'austriaci con la morte di alcune persone e si attribuisce ad alcuni emissari francesi la istigazione di tali tumulti.

Informata la Porta di questo, ha ordinato immediatamente che ad ogni costo siano puniti li colpevoli e resa la più completa giustizia e soddisfazione agl'imperiali. Furono anche spedite in seguito persone di qualche importanza nel governo a' quali si supongono rilasciate delle commissioni secrete per iscoprire le cause; e questo lo si deduce dalla successiva partenza di dette persone dopo li primi disordini senza che sieno giunti a ulteriori avvisi e dalla promessa data dal reis effendi che sarebbero quando prima conosciute le vere fonti del seguito disordine.

Il veneto console in Smirne mi rende inteso essere stato sospeso il console di Francia signor Arnaurox, creduto troppo attaccato al partito realista.

Era arrivato in quel porto, sopra legno ragusco, una gran parte dell'equipaggio del signor Semonville con certe persone del suo seguito, una delle quali è un certo medico del Zante, suddito veneto, nominato Macri; tuttociò fu trasportato sopra legno francese coperto da bandiera turca che, scortato da una fregata, arriverà al Tenedo e quindi a Costantinopoli.

Asseriscono da Smirne che detto carico è ricchissimo, calcolandosi il valore oltre li tre millioni, essendovi regali superbi per questo sultano tra quali certe tavole d'oro massiccio appartenenti alla corona di Francia e molte gioie.

Quantunque alle Smirne vi fossero sei fregate francesi, tuttavia regnava una quiete perfetta ed il console ripete di avere argomento continuato di lodarsi del buon ordine che mantiene il comandante

principale signor Rondeaux.

Terminato da alcuni giorni l'anno lunare de' turchi, ho dovuto giusto il solito regalare il caragì per il sigillo delle nuove patenti alli sudditi e parimenti il gran doganiere per la conferma delle tariffe ch'è in corso cogli accennati interinali stabilimenti, sicché devo implorare la benigna approvazione delli metodici doni descritti nelle due unite note numeri 3 e 4, come pure la imploro per le due vesti, una saglia rubin e l'altra raso, regalate al subassì di questo villaggio che venne a visitarmi com'è di costume.

P.S. Un confidente che mi sono procurato nell'arsenale giunge espressamente in questo villaggio per avvertirmi che dopo sei ore di Consiglio di stato, tenutosi dopo breve conferenza dell'inviato di Russia, fu spedito corriere al capitan passà onde richiamarlo con la flotta al Tenedo e questa notte partivano due legni idriotti per lo stesso oggetto. Ho promesso generosa ricompensa se la nuova sia vera, onde rendermi affetto il suddetto, e la rassegno intanto con tutta fretta, essendo cosa di grave importanza.

Allegati:

1. Biglietto in francese del signor D'Aubry, incaricato d'affari e commerciante francese a Costantinopoli, a Ferigo Foscari (1793 ago. 23), copia.
2. Biglietto in francese di Ferigo Foscari al signor D'Aubry, incaricato d'affari e commerciante francese a Costantinopoli (1793 ago. 23).
3. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per un regalo fatto alla Porta Ottomana (1793 ago. 25).
4. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per un regalo fatto al gran doganiere della Porta Ottomana (1793 ago. 1793).

n. 48

Büyükdere, 10 settembre 1793

Un espresso speditomi dal veneto console alle Smirne recò molesto esercizio alla mia rassegnazione senzacché possa rassegnare col rapporto del fatto quel felice termine di esso che desidero e spero, ma che non è a mia cognizione.

Dalla lettera di esso console numero 1 rissulta lo storico dell'avvenuto colà tra gl'insubordinati equipaggi delle fregate francesi e li veneti.

Il principio del successo disordine ebbe origine da un'altercazione tra un francese ed un suddito ottomano nella quale, prendendo parte un astante che aveva beretta alla schiavona diede questi uno schiaffo al francese il quale, sollevando gli altri e risvegliando le assopite decorse querelle, ne seguirono degli eccessi da ogni parte, giacchè si minacciò di violare la casa del console veneto appostando cannoni, ma rimasero gravemente feriti de' marineri francesi non solo, ma anche un ufficiale per parte de` schiavoni, ponendo tutta quella città nella maggior costernazione.

Li maneggi del veneto console, asistito da' turchi che disaprovavano piuttosto la condotta de' francesi li quali tentarono di sedurli con dinnaro per ottener favorevoli rapporti, avevano condotto a buon fine tanto tumulto.

Infatti, radunatisi li due consoli con quaranta ufficiali francesi in un Divano del giudice delle Smirne, colla mediazione di questo seguirono le dichiarazioni di accomodamento pacifico con abbracciamenti tra il veneto console, quello di Francia ed il comandante delle fregate, avendo anche il console veneto invitata la compagnia a solenne pranzo per convalidare publicamente la pacificazione.

Questo operato non è piacciuto agli equipaggi che, volendo sollevarsi, fu d'uopo che li detti ufficiali si rifiutino al pranzo ed invece facciano intimare un protesto al console veneto che rassegno al numero 2 con cui si riassumono le cose corse e si pretendono complessivi risarcimenti.

Sorpreso a tal intimazione, il console lo fu tanto più che egli non ne sapeva al momento il vero motivo che ho premesso; spedì tosto al giudice del luogo la carta che ne rimase scandalezzato ed il quale procurò di riddur a ragione li francesi, ma inutilmente.

Il console allora rispose al protesto come vostra Serenità rileverà dal numero 3, e questa carta, concepita con qualche forza, senza però compromettere, fece qualche impressione, continuando però le minaccie di attacco di bastimenti e di persone; per il che ha creduto esso console di spedirmi un espresso, non sapendo a qual altro appigliarsi quantunque li veneti usassero in seguito moderazione e obbedienza.

Senza entrare nell'esame del fatto presente non si può nascondere che li schiavoni alle Smirne, come da per tutto, sono incomodissimi e pericolosi mentre in tutte le querelle vogliono mescolarsi, promovendone continuamente, e molte furono a quest'ora le vittime francesi tra quali rassegnai un ufficiale della stato maggiore ferito gravemente.

Rilevato da me questo serio complesso di cose, mi sono imediatamente rivolto al governo per ottenere delle forti comissioni alli suoi comandanti in Smirne, onde mantener debbano anche colla forza il dovuto buon ordine e perché poi ricercasse dalli deputati francesi quelle lettere per li comandanti delle fregate e per il console loro che io pure, con la memoria numero 4, ricercai sul momento con gradi di forza e rilevando sorpresa per una condotta sì irregolare, e promettendo poi nello stesso tempo la dovuta giustizia quanto ai fatti, qualor sieno depurati.

Fortunatamente riuscirono le mie sollecitudini ad essere il primo a prevenire del fatto la Porta e li francesi stessi li quali non avevano ricevuti que' rapporti che giunsero poco dopo.

Il reis effendi, sorpreso del fatto e pavido delle conseguenze imbarazzanti, chiamò il dragomano di Francia e, con mortificante dialogo riscaldatissimo, gli disse che se non pensavano a por freno all'ardire degli equipaggi francesi non permetterebbe più la stazione ne' porti del gran signore che dovevano esser rispettati. Questa inti-

mazione cui non volle il reis effendi sentir repliche dispiacque assai alli francesi li quali, quantunque avessero ricevuto nel fratempo serio rapporto del fatto, mi fecero tenere due lettere, l'una per il loro console e l'altra per il comandante delle fregate, accompagnandomele con l'unita memoria numero 5.

Ottenuti questi opportuni suffraggi e gli ordini per li comandanti ottomani, mi sono affrettato di accompagnarli al console alle Smirne primacché terminasse il periodo di ventiquattr'ore dall'arrivo dell'espresso, dovendo rilevare il mertito di tanta sollecitudine dall'attività di questo fedele segretario Colombo e delli due fedeli dragomani Ralli e Francesco Franchini che anche in questo incontro s'impiegarono con appassionato zelo nel servire a vostra Serenità.

A quel console ho comesso di produrre le dette lettere con addattati modi, rilevando al comandante e console francesi la mia certezza che, mercé la loro prudenza, attività ed amicizia verso l'amica potenza, tutto sarebbe terminato con reciproca soddisfazione nei limiti della pura giustizia.

Ho incaricato poi il console di precettare con mandati penali agli individui veneti di non portar armi a terra, di render responsabili li capitani delli loro equipaggi, di abbandonar della veneta protezione chiunque non fosse obbediente alle prescrizioni, di fare assistere alle conferenze co' francesi anche li più provetti capitani veneti onde dalla loro voce sieno assicurati li primi della perfetta loro amicizia, e sopratutto gli ho comesso di esaminare e riconoscere il fatto, e ritrovando fra li veneti de' colpevoli di essere severissimo nella esemplar punizione. Queste e varie altre discipline formarono il contenuto della mia lettera al console, sperando che possa tuttocciò metter ordine allo sconvoglimento.

Ho comunicato queste providenze al reis effendi che si mostrò persuasissimo, e parimenti le ho rilevate alli deputati francesi, avendo anche comesso al console di Smirne di comunicare generalmente alli francesi colà gli ordini robusti che aveva ricevuti dalla carica superiore.

Tale essendo fino ad ora lo stato delle cose e nella lusinga di non

aver omesso alcuna providenza colgo questo momento per umiliare a vostra Serenità il voto ardentissimo che veggo ripetuto sempre da' miei predecessori, spesso anche esauditi, per la transitoria comparsa di qualche publico legno nelli porti di Salonicco e Smirne, particolarmente, mentre la vista di essi legni combina ad un tempo e l'utilità di una protezione ostensibile da vicino al comercio veneto e un freno assoluto alla indocilità de' sudditi e degli equipaggi, li turbolenti de' quali vengono tradotti dalli legni medesimi per la quiete de' porti.

Questo voto, rilevato all'eccellentissimo Condulmer, cavalier capitan delle navi, mi fecero derivare soltanto li di lui desideri di secondarmi, ma in pari tempo la impossibilità di distraere le sue forze senza li comandi dell'eccellentissimo Senato.

Chiedo questo ossequioso ed indispensabilmente incomodo dispaccio, implorando l'approvazione di piastre duecentodue, dispendiate nelli due espressi e mancia, e parimenti di altre trecento impiegate nell'acquisto di dodici cuscini da soffà di veluto in oro che ho fatto presentare al reis effendi come un testimonio della mia gratitudine per il sollecito impegno con cui ha disposto le cose da me ricercate e per renderlo disposto a quel più che potesse occorrere, lusingandomi di poter col primo corriere rassegnar migliori e definitivi rapporti a vostre Eccellenze.

Allegati:

1. Lettera di Luca Tricon, console veneto a Smirne, a Ferigo Foscari (1793 ago. 30), copia.
2. Lettera in francese di Beuf e Pech, deputati francesi a Costantinopoli, al console veneto a Smirne (s.d.).
3. Lettera in francese del console veneto a Smirne ai deputati francesi Beuf e Pech (s.d.).
4. Memoriale di Ferigo Foscari a Beuf e Pech, deputati francesi a Costantinopoli (s.d.).
5. Memoriale in francese di Beuf e Pech, deputati francesi a Costantinopoli, a Ferigo Foscari (1793 set. 7).

n. 49

Büyükdere, 10 settembre 1793

Ho inchinate con ossequiosa compiacenza le sapientissime ed umanissime ducali di vostra Serenità 27 luglio e 3 agosto decorsi.

La prima di esse, relativa alla risposta formata a codesto incaricato d'affari di Francia, giunse opportunamente a rischiarare la verità di notizie che la venuta del corriere aveva confuso in sommo grado e delle cui esagerazione, o piutosto, imaginaria esistenza l'eccellentissimo Senato ne avrà ricevuto un saggio negl'ultimi miei dispacci.

Il reis effendi che ricercò il dragomano Ralli della verità della cosa che gli era nota con qualche imprecisione, avendone inteso il vero rapporto, mi fece complimentare sulle prudentissime misure addottate dall'eccellentissimo Senato ed il signor internunzio, parlandomi positivamente e con vera conoscenza mi disse, dopo molti encomi alla sapienza delle publiche deliberazioni, che questo primo passo avrà piacciuto molto a Cesare e che credeva di poterlo assicurare.

Quanto poi agl'arestati seguaci del pirata greco russo Lambro Cazzioni, intorno a cui verte una delle ducali 3 agosto, ho creduto di fare rilevare al reis effendi la sempre maggior mia gratitudine a sua Maestà per la umanissima sua condiscendenza a favore delle mie particolari ricerche, tendenti a preservare la vita di quegl'infelici che devono essere consegnati, mentre il rapporto di tal grazia ottenuta, rilevato all'eccellentissimo Senato, mi aveva fatto derivare colla posta di Vienna voci di approvazione alla mia condotta e di compiacenza per la cosa.

Ho creduto d'usare questo mezzo per attivarmi delle nuove conferme, separate da qualunque ricerca intorno la famiglia d' esso Cazzioni della quale, mancando il capo, non crederei che si facessero ulteriori ricerche sugl'arrestati individui, l'innocenza de' quali merita che sieno preservati, del che me ne lusingo, senza compromettere li publici riguardi verso la Porta, ma anzi conciliar quelli

verso la corte di Pietroburgo.

Quella importante notizia intorno la flotta ottomana che ho rassegnata in poscritto nel mio divoto numero 47 fu confermata in seguito ed è sparsa, così che è fuor di dubbio il richiamo del capitano passà al Tenedo per uniformarsi alle commissioni che trovarebbe colà.

Quelli che pretendono conoscere l'interne disposizioni del Divano credono che il detto capitano passà sia per essere sostituito nel visirato a questo debole vecchio che lo sostiene senza alcuna attività.

Un'altra importante nuova è il trattenimento in queste vicine parti dell'Asia, come lo è Brussa e suoi contorni, di quel rinomato Jusuf passà che fu visir alla dichiarazione dell'ultima guerra coi russi, poi generalissimo al campo, quindi maneggiator della pace e poscia spedito quasi in esilio al governo d'Anappa e destinato infine, come rassegnai, per opera degli emuli suoi nemici a trasportarsi a Ziffa sulle remote sponde del Mar Nero.

A questo passà fu concesso di rallentare il suo viaggio per attendere nuove commissioni.

Sembra ch'il sultano, ad onta delle opposizioni del suo Consiglio di stato che si vederebbe sciolto se ritornasse al visirato Iusuf, non voglia allontanarsi un uomo che fece prodigi nelle disposizioni dell'ultima guerra, mantenendo abbondanza di viveri e quiete nella capitale che si trova in qualche sconvoglimento, attesa la caristia che vi regna.

Per prevenire intanto la mancanza de' grani la quale, trascorsa appena la momentanea affluenza del nuovo raccolto, comincia a rendersi sensibile, fu decretata l'erezione in Scuttari e Brussa di nuovi magazzini per uso di grano che dovranno essere annualmente riempiti per li bisogni della capitale. Con queste providenze vantaggiose, soltanto per li tempi avvenire si procura dal governo di far tollerare il disaggio presente.

Il ribasso de' prezzi de' grani del Mar Nero fu momentaneo ed ora si è oramai raddoppiato e cresce di giorno in giorno.

La quiete poi è alterata dal malcontentamento de' giannizzeri che non vogliono addattarsi alle discipline introdotte e mediante le quali, siccome chi non serve non è pagato, così nel corpo de' gian-

nizzari sarebbero cassati da oltre dodecimille individui. Il corpo de' topzi, ossia cannonieri, si sono addattati li primi e sono ridotti a disciplina, e siccome vengono insultati dalli giannizzari malcontenti, e tumultuari, ne deriva uno spirito di doppia fermentazione, cioè delli due corpi fra loro, e di quello de' giannizzari contro il governo che è un argomento di molta importanza.

In mezzo a tutto ciò le disposizioni del Divano sono così avvanzate verso lo stato di guerra che confinano piutosto con un piano d'aggressione che di prudente difesa.

Sette passà, uomini bellicosi, furono chiamati nelle vicinanze di Costantinopoli e fu publicato il firmano per l'arruolamento di ventiquattromilla marineri, e partirono secreti ordini alli passà e feudatari per l'approntamento di quella quantità di persone che devono fornire alla Porta nelli bisogni dello stato.

In alcune navi rimaste nell'arsenale furono incominciati li lavori per rimetterle in istato di navigazione e fu commesso il lancio all'acqua delle quattro che si trovano in pronto nelli contermini cantieri di Sinop[...] e Mettellino, sicché nella più oscura caligine delle vere disposizioni [...] delle cose si veggono apprestamenti estraordinari e meritevoli di riflesso, se[...] però colla lusinga che l'arrivo dell'ambasciata russa possa sistemare gli affari.

In ogni modo però, troppo interessando di estendere particolari indagini ed avere li più fedeli rapporti col mezzo di confidenti, ne disposi le più caute e sicure avvertenze e commissioni, assicurato dalla esperienza che le persone impiegate finora mi sominstrarono mezzi opportuni per ben servire ne' rapporti vostra Serenità. Non avendo ad onta di questo reccato fino ad ora il minimo aggravio alla publica economia, oso implorare benignamente approvata anche a me la solita summa ad esser dispendiata in tal dipartimento di reali 860, animato a sperarla dalle molte inchinate ducali che l'accordarono a' miei predecessori, l'ultima delle quali 17 novembre 1792, potendo assicurare di aver impiegato all'oggetto summa maggiore in mezzo a circostanze troppo nore di una economia sconcertata e fra li necessari dispendi di una carestia di viveri estrema.

n. 50

Büyükdere, 10 settembre 1793

Un'avvanzata esecuzione di questo governo, alterante l'im[...] dovuta alle bandiere estere, esercitata in questi momenti sopra alcuni bastimenti russi, merita d'esser rilevata con le sue derivazioni a vostra Serenità, giacché ne potrebbero derivare delle serie conseguenze che furono anche troppo vicine.

Uno delli molti bastimenti greco russi ch'attendono di passar in Mar Nero, essendo obbligato dalla contrarietà de' tempi a prender porto nelle vicinanze di questo villaggio, voleva assicurare un de'-suoi cavi sopra il terreno dirimpetto ad una casa turca che gli restava in vicinanza sulla sponda del mare, vi si oppose il proprietario co' suoi servi e dalle scambievoli parole ingiuriose, venendo li greci ai fatti, gettarono delle pietre contro gl'abitanti della casa ed una d'esse ferì nel capo il padrone che è un ulemà, ossia uomo di legge e figlio di vesir.

Questi, intriso del proprio sangue, andò a Costantinopoli ed accettando ad un tratto compassione, sdegno e tumulto, si presentò al vesir implorando giustizia non solo, ma quella sicurezza a' mussulmani nelle proprie case che dovrebbe esser immune da qualunque insulto e particolarmente da quelli degl'infedeli.

La cosa, i modi e le circostanze innalzarono un fatto di natura mediocre e derivò al signor incaricato d'affari di Russia le più forti rimostranze.

In risposta di queste promise esame sollecito ed esemplar castigo, ma dopo otto giorni non si era peranco verifficata la dovuta soddisfazione per l'asserita inscienza de' colpevoli.

L'affare adunque fu preso sinistramente, il sultano fu mal prevenuto e peggio insinuato, sicché non si volle che si parlasse più di questo col signor incaricato, ma che fosse spedito alla corte di Russia i lagni contro il medesimo e la dovuta soddisfazione che fosse ricercata dall'imperatrice. Frattanto, proveder dovendo dal

governo alla sicurezza delle abitazioni e proceder al gastigo de' perturbatori d'essa, fu ordinato una visita ed esame sulli bastimenti russi ancorati in questa vicinanza.

A questo passo fu condotto il governo dalli gravi sospetti che ne' legni russi vi fecero delle famiglie suddite ottomane ch'espatriassero e dall'ardente desiderio d'introdurre quell'esame alli russi ed imperiali quando vanno e vengono dal Mar Nero che si accostuma verifficare sull'altre bandiere che partono per l'Arcipelago.

Senza però alcun riguardo allo spiegato paviglione russo, il capitan del porto si portò a bordo di cinque bastimenti russi facendo molte ricerche, incontri ed esami che presentò poscia in iscritto alla Porta senza aver ritrovato alcuna di quelle famiglie che sospettavano.

A questa esecuzione di forza si scosse il signor incaricato cui si negava da principio ascolto, neppure lasciandolo libero dà qualunque passo, rissoluzione questa che lo aveva oltremodo sconcertato perché incerto di sua condotta. Finalmente, colla mediazione delli due ministri di Vienna e di Prussia, sembra che siasi di nuovo ripresa la via del maneggio, ed il signor incaricato si da tutto il movimento per ritrovar li rei e punirli, senza cui la Porta non vuole sentire discorsi sull'argomento, ma nel tempo stesso ricerca egli soddisfazione per la violenza pratticata alla bandiera della sua sovrana.

Fra li progetti del signor incaricato d'anticipare la partenza sua per andar incontro all'ambasciatore giunto a Filipopoli, il che seguir deve con industre mistero subito dopo la spedizione del corriere russo li sedici corrente, ma più sano consiglio lo fece trattenere. Il fermento però in Costantinopoli ed alla Porta è grandissimo e vi furono dei momenti dubbi sopra una precipitosa tumultuosa rottura di pace, del che non sembra più da temersi al momento che scrivo.

Tuttavia ho creduto degno il rapporto di vostre Eccellenze, giacché ancora tutto resta pendente ed incerto con scambievole riscaldo.

Rassegno infine la seguita partenza con congedo di di questo signor ambasciatore d'Olanda colla sua famiglia, il quale ha preferito il generalmente addottato viaggio di terra via di Vienna.

Ha presentato quindi prima di sua partenza, tanto alla Porta che

a questo corpo diplomatico il signor Panchaud, negoziante ollandese, come incaricato d'affari, e quantunque come dissi esso signor ambasciatore sia partito per congedo, pure ottenne dalla Porta un taim onorevole oltre le metodiche onorificenze di scorte, cavalli e carri, cose tutte però assai facili ad ottenersi da qualunque ambasciatore.

n. 51

Büyükdere, 25 settembre 1793

Non per anche arrivata la posta mi onoro di rassegnare il seguito delle cose corse tra il signor inviato di Russia e questo governo.

Volle sfortuna che mentre vi era il noto fermento da me rassegnato col divoto numero 50 succedesse una rissa fra alcuni marineri russi e che, accorsa la pattuglia turca, fosse ferito uno di esso dalli marineri suddetti.

Il rapporto dato alla Porta di questo fatto indicava che li marineri erano ceffaloniotti e quelli, fatto cercare il dragomano Ralli da quello della Porta, si fece dire in nome del visir ch'il sultano voleva assolutamente nel giorno susseguente la consegna del reo.

Essendomi stato rilevato tuttociò dall'accennato Ralli, ordinai tosto di riconoscere fondatamente la cosa e per fortuna riuscì alle diligenti indagini del benemerito dragomano Francesco Eugenio Franchini di rilevare nella stessa sera il nome del feritore ch'è veramente nativo della Ceffalonia, ma espatriato fino dall'ultima guerra ed adetto al servizio russo da sei anni, ed ora impiegato in qualità di guardiano sopra il bastimento russo capitan Micalopulos.

Avuti questi dati mandati nella seguente mattina il detto dragomano Ralli alla Porta, cui il rais effendi ricercò imediatamente se aveva condotto il delinquente ed avendo risposto il Ralli di no, cominciava quel ministro ad accendersi, ma inteso avendo poscia la verità del fatto, gli disse confidenzialmente ch'era contentissimo,

che quest'affare nelle note circostanze non appartenga a' veneti, mentre non avrebbe potuto la Porta usare di quella facilità che gli suggerisce la di lei amicizia per la Republica.

Allora il Ralli, ringraziato il reis effendi della cortese confidenzial dichiarazione che gli promise di riportarmi e che mi sarebbe stata gratissima, presentò le mie lagnanze contro il voivoda di Galata per il falso rapporto a carico de' sudditi veneti ed il reis effendi mi assicurò che lo avrebbe seriamente rimproverato, com'anche fece, e mi derivarono da esso voivoda delle scuse con molte proteste di stima e di affetto per li veneziani.

Fu fatto chiamare poi alla Porta il dragomano di Russia e, con modi estremamente elevati e concitati, gli fu ricercata imediatamente la consegna del reo e, mostrandosi il dragomano ignaro del fatto e delle circostanze, promettendo bensì esame ed addattata soddisfazione, il reis effendi gl'indicò il nome del bastimento sopra cui vi era l'accennato guardiano feritore il turco della guardia e non permise al dragomano alcuna rimostranza.

Questo nuovo fatto, intesosi dal signor incaricato, gli fece conoscere ch'era necessaria una soddisfazione assoluta e questi fece sapere alla Porta che nel giorno appresso l'avrebbe data publicamente e sul luogo ov'erano stati comessi i delitti, avendo già ritrovato i primi due rei che gettarono le pietre ferendo l'ulemà, ossia l'uomo di legge, e l'altro pure ch'avea ferito la guardia.

Quest'ultimo (...) quella seguente mattina, dirimpetto al quartiero d'essa guardia, ebbe il gastigo di duecento bastonate e gl'altri due lo ebbero eguale innanzi la casa dell'accennato uomo di legge, e tutti tre poscia furono rinserrati nelle prigioni del signor incaricato coi ferri a' piedi.

Una soddisfazione così publica e severa mentre li rei sono morienti soddisfò il governo, ma non vi corrispose esso in relazione, quanto all'esame fatto pratticare alli legni russi, come ho rassegnato vantandone anzi un diritto che veramente non sussiste, ma il quale fu dissimulato, almeno per ora, dal signor incaricato.

Tuttociò non ha impedito per questo la spedizione in Pietro-

burgo d'un lungo e minuto dettaglio di quello, si è passato dalla conclusione della pace fino a questo momento tra il signor incaricato e la Porta; carta questa in aggravio personale del primo e la quale deve essere prodotta dall'ambasciatore ottomano all'imperatrice. Avrei desiderato che l'amica persona, dipendente dal conte Berborotschi, ministro di sua Maestà imperiale, e necessariamente secreta, che mi fece leggere tal carta avesse voluto usarmi la doppia compiacenza di lasciarmene far prender copia, ma si scusò per doverla spedire in quella sera colla posta di Russia che partiva, ed infatti passava essa li cinque fogli.

Partita la posta di Russia, il signor incaricato s'imbarcò per andare a Silivria ove, ritrovando li suoi equipaggi, prosseguirà fino all'incontro del signor ambasciatore estraordinario che si sa partito da Adrianopoli, ma che non arriverà ch'alli sei del venturo mese. Questa dilazione è figlia della di lui defferenza alli pregiudizi de' turchi ch'avrebbero per sinistro augurio il di lui ingresso nella corrente luna detta di Sefer.

Una prova di ciò è il regresso del sultano in Serraglio, seguito da oltre due settimane, per non verifficarlo nella nominata luna incorrente.

Alla Porta non fece alcun senso la partenza del signor incaricato, mentre essendogli stata comunicata la seguente mattina, rispose al dragomano che questo era noto da molti giorni.

Intanto il capitan passà era arrivato alle Smirne con la flotta ed in brieve s'avrà il suo arrivo ai Dardanelli.

Iusuf passà, di cui ho fatto menzione nel precedente mio numero 39, fu concesso di passare in Smirne e per attender nuovi ordini, ma è stato sostituito al remoto passalaggio di Ziffa, sul Mar Rosso, Abdalac passà, sicché è provato ch'il sultano ha stabilita la massima d'aver vicino quell'uomo importante. L'eccellentissimo nobile in Pietroburgo mi ha comunicato con diligente esattezza, propria del zelo di quel cittadino, la destinazione fatta dietro gl'ordini di vostra Serenità del suddito Pietro Maria Locatelli per deputato assistente al veneto commercio ne' Mari Nero e d'Azof.

Lo stesso deputato mi ha pure rilevata la sua destinazione ed in

risposta a quest'ultimo già stabilito in Cherson io ho commesso imediatamente di rassegnar alla carica que' rapporti e dettagli commercievoli onde, confrontandoli con quelle notizie che mi sono procurate, umiliare a vostre Eccellenze que' complessivi lumi sopra la base de' quali la publica sapienza saprà dettare que' comandi e quelle addattate discipline che confluir possano sulle viste importanti del generale oggetto che, a giusta ragione, interessa sommamente le paterne provide cure di vostra Serenità. Ho pure commesso esso Locatelli del costante suo carteggio con questa carica mediante il corriere di Russia che parte due volte al mese.

Trovando poscia opportuna una continuata metodica corrispondenza anche con l'eccellentissimo nobile in Pietroburgo, è d'uopo ch'implori da vostre Eccellenze la facoltà di poner ne' miei conti il relativo dispendio della posta russa, tanto per le lettere andanti e venienti di sua eccellenza che per l'altre di Cherson, mentre l'eccedente tariffa d'essa posta, che percepisce a questa parte quasi una piastra per una semplice lettera di mezzo foglio ed un rublo in Russia, impone alla mia scrupolosa esattezza d'implorare dall'eccellentissimo Senato li sovrani assensi.

n. 52

Büyükdere, 25 settembre 1793

Era qualche tempo che mi mancavano rapporti intorno Macmut passà di Scutari, ed alle replicate mie ricerche fatte fare al reis effendi, mi fece egli sempre rispondere che quanto prima si lusingava di recarmi nuove consolanti perché fatali al ribelle comandante e che m'avrebbe fatto inteso con quella sollecitudine che gli suggeriva la sua amicizia per me.

Queste voci, più dell'ordinario cortesi, erano una conseguenza del dono delli dodici cuscini di veluto in oro che come rassegnai gl'avevo fatto presentare, dono molto aggradito nella combinazione

di dover esso ministro amobilliare una nuova casa che fece fabbricare.

Quando, lunedì 23 corrente, venne in questa casa di vostra Serenità un szoglan, ossia paggio del reis effendi, per comunicarmi in nome del suo padrone ch'erano arrivati due ore dopo mezzodì due tartari da Scuttari, spediti da Husseim passà li quali, nel giorno appresso si sarebbero presentati alla Porta e vestiti di caftan che è una distinzione propria a quelli che portavano delle buone notizie, avendo portate essi quelle che Machmut passà, abbandonato da' suoi partiggiani, era ridotto nel suo castello in rimoto luogo con sole 23 persone e che sarebbe stato quanto prima preso con esse e spedite le loro teste al sultrano, aggiungendomi che con egual sollecitudine amichevole m'avrebbe fatto giungere la notizia dell'esecuzione de' ribelli.

Questa solenne comunicazione che ho aggradito assai, e per li modi, ma più ancora per la cosa, la rassegno sollecito, quantunque quel benemerito cittadino che ha l'onore di servire l'eccellentissimo Senato in Dalmazia ed Albania mi avrà prevenuto. Non ho potuto però dispensarmi dal regalare esso paggio del modico dono d'una veste laglia rubin ed una raso che spero benignamente approvate, ed incaricai tosto il dragomano Ralli di presentare nel giorno seguente li miei ringraziamenti al reis effendi, rilevandogli la mia lusinga di sentir quanto prima liberata la Porta da quel contumace passà e li stati veneti da un incomodo vicino.

Il reis effendi confermò al Ralli quanto il di lui paggio mi aveva rilevato e fu testimonio il Ralli medesimo dell'arrivo de' tartari alla Porta e della ceremonia di vestirli di caftan.

Desidero vivamente che non si rispettano quelle combinazioni altre volte succedute che salvarono esso Machmut, quantunque ridotto in una situazione pressoché egualmente disperata.

La mia condotta nell'affar dei francesi, succeduto a Smirne e di cui tratta il divoto mio numero 48, è stata nel complesso così fortunata, tanto nell'opinione del corpo diplomatico che soddisfacente questa nazion francese, da poter rassegnare con compiacenza l'unita nota compitissima delli deputati francesi la quale non può

essere né non rispettosa per la rappresentanza di vostre Eccellenze, né concepita con maggior pienezza di modi e d'espressioni.

Mi è riuscito di condurmi fino ad ora con tal delicatezza verso questa deputazione francese e verso gl'individui d'essa, compreso il signor Decorse, da conciliarmi la loro fiducia troppo necessaria in ogni senso e particolarmente per li rapporti della veneta nazione, essendo li soli che abbiano forze reali nell'Arcipelago.

Questa condotta però è tale che non mi ha compromesso giammai cogl'altri ministri forastieri, gelosi ed attenti sull'argomento, e dalli quali ricevo continue cortesie, distinguendosi tra gl'altri l'ambasciatore d'Inghilterra e il signor internunzio cesareo.

Attendevo con impacienza li rissultati da Smirne dell'operato colà dietro li pressidi e communi inoltrati da qui ed infatti, coll'arrivo di quella posta, mi pervenne in questi momenti la lettera che nel relativo articolo rassegno a vostra Serenità.

Per essa lettera si rilleva ch'il noto disordine non ebbe alcuna conseguenza e che era succeduta la calma al primo bollore, e rissulta poi la quasi certezza di quel venero console ch'in brieve sarebbe seguita la bramata riconciliazione, essendo state opportunissime le da me fatte disposizioni, riconciliazione desiderata fin da principio dalli saggi comandanti e negozianti, ma impedita da un club di quattro turbolenti individui che misero il fermento negl'equipaggi.

L'arrivo indicato del capitan passà in quella scala colla sua flotta è stato opportuno nella circostanza mentre, spiegando esso generale ammiraglio il suo voto in favore de' veneti, vostre Eccellenze rileveranno dalla stessa lettera del console che si lusingava il medesimo ch'esso passà sarebbe stato il mediatore imponente del finale componimento; questa sua disposizione è precisamente analoga a que' sentimenti da esso significatimi e da me rassegnati quando lo visitai prima di sua partenza da questa capitale. Mi troverò adunque nella necessità maggiore di visitarlo anche al suo ritorno, al che si sono già determinati a quest'ora anche gl'altri ministri forastieri per le viste del di lui possibile traslato alla carica suprema di primo visir.

Io però sono lietissimo ch'il sudetto incomodo affare possa chia-

marsi ultimato e libera quindi vostra Serenità a chi ha l'onore di rappresentarla a questa corte da serie moleste conseguenze.

Le notizie che di corriere in corriere giungono intorno gl'affari di Francia, sempre più fatali alla medesima, pongono questi francesi nel maggior sconcerto nelle loro interne ridduzioni, sopratutto quantunque affettino qualche apparente fermezza, la dipendenza della maggior parte di questi negozianti dalle case di Marsiglia accresce il loro imbarazzo.

E' arrivata a Costantinopoli quella nave francese che partì dalle Smirne con bandiera turca, ma quella di essa spiegata presentandosi a questo porto è stata quella nazionale tricolore. Sembra adunque fuor di dubbio che sia stato protetto dalla Porta il trasporto delli generi appartenenti a Semonville de' quali come ho rassegnato essa nave contiene il ricco carico.

Depurato questo fatto che li turchi attribuivano ad arbitrio, ne saranno certamente avvanzate delle rimostranze, già motivatemi da alcuni ministri, credo poter anche assicurare che furono prodotte da quello di Cesare e dall'altro di Prussia delle memorie, ma non mi è riuscito nel breve spazio di ieri rilevar cosa alcuna, ma sarà questo argomento d'attenta indagine per rifferire con prontezza.

Il malcontentamento popolare fu molto avvanzato ne' giorni scorsi, ma una quantità de' capi d'esso, la maggior parte giannizari fatti strangolare nelle passate notti, pose un'argine opportuno ad un pericolo vicino ed inseparabile da serie e lunghe conseguenze, tentarono di meter il fuoco alli depositi delle polveri e furono trovate le micchie accese e buona parte anche consumate.

Furono anche appiccati in publico ed inchiodate le orrecchie ad alcuni fornai e macellai, attribuindosi a questi infelici il pane nero e di nauseante odore che si vendeva da per tutto, compreso Pera e Galata, nonché la mancanza riflessibile ed imbarazzante delle carni. Ora il pane è meno cattivo, ma la carne manca, tuttavia quantunque si paghi oltre li soldi venticinque la lira col raguaglio della moneta a' pesi veneti quando non arrivava alli soldi otto.

Mi è pervenuto avviso da Cipro della morte succeduta colà del

veneto console Emanuel Vassalo, antico e benemerito suddito, che ha servito fedelmente e da lunghi anni vostra Serenità a quella scala.

Giunta questa mattina la posta da Vienna devo necessariamente riservare ad altro momento il riscontro dell'inchinate ducali 10, 18 e 24 agosto caduto, dovendo soltanto rilevare quanto all'ultima che tratta della consegna in Dalmazia a Corfù, agl'incaricati ottomani, delli seguaci del Cazzioni che né la Porta mi fece alcun cenno, né dagl'eccellentissimi generali mi pervenne alcun riscontro.

Allegati:

1. Lettera in francese di Beuf e Pech, deputati francesi a Costantinopoli, a Ferigo Foscari (1793 set. 14).
2. Lettera di Luca Tricon, console veneto a Smirne, a Ferigo Foscari (1793 set. 12); copia.

n. 53

Pera di Costantinopoli, 10 ottobre 1793

Mi onoro di rilevare a vostra Serenità il ricapito già accennato delle ossequiate ducali 18 e 24 agosto nonchè l'altra 7 settembre passati intorno la quale non resta alla mia esatezza di dar alcun cenno.

Sono bensì comesso dalla prima di esse 18 agosto di rilevare ciocchè potrebbe esser fatto dal veneto console alle Smirne in favore del giovine Chianti passato colà, premura questa rilevata dal segretario di staro della corte di [...], come rissulta dall'articolo del dispaccio di quel veneto residente cui vostra Serenità ha formato una risposta di riserva.

E' costume costante delli ministri e consoli tutti stabiliti in Levante ed in particolare di quelli de' principi d'Italia di dar protezione alli sudditi delli altri principi italiani che non hanno ministri residenti negli stati ottomani. Sopra questo principio ho creduto di prevenire le intenzioni di vostra Serenità, secondando le premure

della corte sudetta per la nota persona, ed ho quindi comesso, però parvatamente, al veneto console di Smirne di accordar al medesimo Chianti le convenienti assistenze e protezione con quel impegno che sia analogo alla primitiva raccomandazione.

Mi lusingo che questa condotta sia comparita da vostre Eccellenze, riservando di ripetere in publico al console antedetto la privata comissione, quallora ne sia auttorizato dalle ossequiate ducali.

Relativamente poi alla ducale 27 agosto che tratta della consegna delli seguaci del Cassoni e Andreuzzo non posso con pieno dettaglio render conto dell'affare a vostra Serenità perchè mi mancano tuttavia, a motivo forse delle infestate strade della Bossina, li riscontri di Corfù e Dalmazia.

Rassegnerò, bensì con ossequio, che non avrei saputo mai temere quel disordine che si è fatalmente verificato, cioè che nelle note inoltrate da qui, indicanti le persone da consegnarsi, vi fossero compresi de' veneti sudditi, esclusi affatto anche per li comandi di vostra Serenità dalla consegna, mentre è detto di rimettere quanto vi fosse di assoluta proprietà ottomana.

Se la mia riverenza abbia compreso appieno le publiche determina ed i limiti della publica adesione analoga alli trattati, l'eccellentissimo Senato ne ebbe una prova nell'ossequioso mio dispaccio numero 14 nel quale ho accompagnato quel foglio che mi derivò dalla virtuosa diligenza dell'eccellentissimo signor provveditore generale di Corfù. In quel foglio vi erano descritte le tre classi de' prigionieri, cioè sudditi veneti, famiglia Cassoni e sudditi ottomani, e sua eccellenza mi ricercava quali dovessero essere consegnati: l'epoca di questo fatto fu contemporanea al mio arrivo a Costantinopoli.

Nel rassegnare a vostra Serenità coll'accennato numero 14 la detta distinta nota, umiliai parimenti il debole mio parere di ecepire li veneti e la famiglia Cassoni, intorno a cui mi derivarono le venerate ducali 30 marzo decorso che implicitamente approvano le esibite mie direzioni.

Ho ecepito adunque nelle note rilasciate agli ottomani quando

ne fui nuovamente ricercato tanto la detta famiglia che li veneti sudditi, sicchè non posso temere che in quel riparto sia nato il disordine.

Furono però spedite due altre note, la prima di alcuni arrestati in Cerigo pe' quali furono rilasciate le lettere agli ottomani onde fossero a questi consegnati fino dall'ottobre dell'anno decorso dal benemerito mio precessore cavalier Foscarini, e vi è pure altra nota speditami da Zara da quel eccellentissimo generale. Ignorando adunque in quale di queste due note sia accaduto il disordine, non farò parola di quello fu operato dal zelo diligente ed attivo di chi mi ha preceduto, quantunque non sappia esser dubbioso sulla scrupolosa sua indagazione, ma rilevando per la verità la seconda nota rivevuta da Zara la quale non è che un articolo di lettera che rassegno, questa non rileva che li soli nomi e cognomi de' retenti e quindi, avendo esaminate le publiche comissioni dirette a quella parte che prescrivono di spedir a Costantinopoli le note di ciò che fosse di proprietà ottomana, ho ordinato che non vi dovessero essere eccezioni le quali poi non avrei potuto verificare per la mancanza d'individuazione.

Rilevate queste ingenue circostanze di fatto mentre attenderò di ricevere li attesi dettagli sul proposito, ignorati anche dalla Porta, ho creduto di prevenire la medesima appena ricevute le ducali 24 agosto, tanto del fatto che delle sapientissime deliberazioni dell'eccellentissimo Senato, in risposta agli eccellentissimi generali onde disponere la cosa.

Ma prodotta memoria che umilio al numero due, mi rispose il reis effendi che gli rincresceva il disordine in affare, le carte tutte del quale erano state rimesse al sultano il quale, come rassegnai, si era mostrato disgustato delli tanti ritardi che le diverse combinazioni avevano prodotti, mercè li quali fu ritardata la consegna, una parte della quale fu comessa dall'eccellentissimo cavalier Foscarini fino dall'ottobre dell'anno decorso, tuttavia mi fece aggiungere che si doveva attendere qualche avviso più preciso e che se ne parlerebbe allora.

Ho creduto utile di prevenire la Porta onde avere preparata la strada ad una imediata ricerca de' veneti, se divenisse necessaria, attesa la consegna fatta de' medesimi desiderando vivamente che non erasi verificata. Frattanto arriverà a questa parte il capitan passà che mi lusingo sarà per facilitare la cosa se la circostanza lo esiga.

La clemenza publica vorrà esser indulgente nel condonare questa necessaria rischiarazione delli fatti a salvezza della mia condotta, sempre severa ed esatta nella scrupolosa esecuzione de' veneratissimi comandi dell'eccellentissimo Senato.

Il console di Smirne mi ragguaglia, con l'unito articolo di lettera che rassegno al numero 3, che l'affare de' francesi può riguardarsi intieramente terminato, mentre in privato modo ne era seguita la desiderata pacificazione voluta dal capitan passà, come avevo indicato nel precedente dispaccio, potendo aggiungere che della predilezione di questo comandante ottomano per li veneziani ho argomento fino ad ora d'esserne soddisfattissimo e quindi mi onoro di rilevarlo con compiacenza a vostra Serenità, riservando alla di lui qui venuta di rilevargli la mia riconoscenza per animarlo e mantenerlo disposto anche in seguito.

Allegati:

1. Brano di lettera del provveditore generale da mar al bailo a Costantinopoli da Zara (1792 gen. 18), copia.
2. Promemoria del bailo alla Porta Ottomana (s.d.).
3. Brano di lettera di Luca Tricon, console a Smirne, a Ferigo Foscari (1793 ott. 2), copia.

n. 54

Pera di Costantinopoli, 10 ottobre 1793

E' riuscito alla mia diligenza di sapere il contenuto delle due [...] prodotte dalli due ministri di Vienna e Berlino. Non solamente fu ricercata rischiarazione sulla condotta della Porta verso [i] francesi, per esser stato coperto dalla bandiera turca, come [...]gnato quel legno francese che partito dalle Smirne con pa[...]ricco equipaggio di Semonville si presentò poscia qui colla ba[ndie]ra tricolore, ma fu domandata la consegna dell'equipaggio.

La Porta ne fece anche ricerca alli deputati li quali risposero [che] quelli cui erano addrizzati li colli giunti col noto bastimento hanno ricevuti, ma che non esiste notizia particolare se [...] di que' generi fossero del Semonville, mentre come tali non er[...]ditati nel manifesto e la spedizione doveva esser stata totalm[ente] privata. Allora la Porta formò risposta vocale alle dette me[...], indicando che quanto alla bandiera turca inalzata sul noto le[gno] francese fino al Tenedo non poteva essere stato che un arbit[rio] il quale sarebbe riconosciuto e punito, ma che al certo non [...] quel firmano che equivale alla patente regia. Quanto poi agli effetti di Semonville, disse che questo non era a notizia sua, che in ogni modo il piano adottato di neutralità non gli permetterebbe di consegnarli. Il reis effendi conchiuse il negativo discorso [con] la dichiarazione che la Porta avrebbe quanto prima fatto vedere quanto essa fosse lontana di favorire li francesi, quando conchiuse quella additata neutralità di cui non si faceva molto scrupolo verso essi. Questa condotta e conclusione del dialogo era relativa alla s[od]disfazione che diede la Porta alli russi, per un fatto che mi onoro di rassegnare, mentre il suo complesso può essere degno delli riflessi di vostra Serenità. Frattanto li due ministri, contenti della successiva condotta della Porta, non fecero ulteriori ricerche.

Un capitano francese avendo avuto breve altercazione con due uffiziali russi, l'uno de' quali ha il grado di maggiore, per un impe-

to di brutalità alzato il bastone che aveva, diede una percossa fortissima ad esso maggiore che, colpito nella fronte, cadè a terra ed il capitano francese si diede alla fuga.

Questo fatto successe poco dopo la partenza che rassegnai del signor incaricato di affari di Russia e prima dell'arrivo dell'ambasciatore estraordinario di cui mi onorerò di far cenno a vostre Eccellenze in appresso.

Il dragomano di Russia spedì il rapporto del fatto all'ambasciatore con un corriere e si presentò quindi alla Porta per informarla dell'avvenuto, chiedendo solecita e pubblica soddisfazione, ed indicando pure la verificata spedizione.

Il reis effendi comunicò tosto ogni cosa al visir e fu ordinato al comandante di Galata, detto voivoda, di far assalire la casa ove si era rifuggiato il francese e prenderlo in ogni modo.

Li deputati francesi, avendo inteso quest'ordine, ordinarono al loro dragomano di unirsi alla guardia procurando egli stesso di consegnare, come fece, il reo, onde mostrare che la commissione fosse di loro consenso. Fu adunque preso il francese dai turchi, ma fu poscia rimesso alli deputati, essendosene li medesimi costituiti garanti della consegna di esso ad ogni richiesta.

Il secondo giorno arrivò il signor incaricato di Russia che ricercò la più alta soddisfazione e con quella pubblicità con cui era stata fatta l'offesa, dichiarando che senza questa l'ambasciatore non rispondeva delli disordini che sarebbero certamente arrivati per parte della sua truppa e uffiziali del suo seguito, aggiungendo pure che pregava la Porta di prender delle misure per li francesi che portavano la coccarda, onde non arrivassero inconvenienti per parte dei soldati.

La Porta promise di renderlo pienamente soddisfatto e quindi ordinò che la guardia turca dovesse riprendere e battere pubblicamente il capitano francese con ventisei colpi sotto li piedi. Li deputati francesi desideravano che ciò si facesse dinanzi la loro casa per coonestare che il castigo dipendesse o fosse acconsentito da essi, ma li russi dissero che non con [...] che la Porta protettrice de' francesi

qui stabiliti e che da essa volevano la pun[izione] del reo. Le mille piastre furono depositate dalli deputati per il voivoda sudetto [...] riusciva di conciliare nel modo accennato la punizione. Il desiderio del [...]ce andare in persona alla Porta ma il visir lo fece pentire del passo [...] [...]tero li deputati consegnare il capitano francese che dinanzi il quartiere dell'[...] turco, tra la folla del popolo accorso, fu battuto con ventisei colpi, quindi [...] prigione.

La Porta stessa fece poi sapere alli francesi che non rispondeva di niente se[...] venuta dell'ambasciata russa fosse arrivato qualche evento sinistro a chi po[rtava] la coccarda.

Questa condotta della Porta che non è dubbioso se abbia resi oltremodo soddisfatti [...]si, pose nel maggiore avvilimento li francesi furenti ad un punto e confusi.

L'accennata esecuzione si è verificata precisamente la mattina del giorno che p[...]se il corriere di Vienna colle notizie delle stragi accadute in Marsiglia e [...] nonchè della volontaria remissione di Tolone agli anglo-ispani. In q[uesto] giorno medesimo il cancelliere di Francia signor Fonton rimise le chiavi [della] cancelleria e degli archivi al reis effendi e passò sotto la protezione di Russia.

Il signor Decorse ovvero d'Aubry ricercò alla Porta la dovuta soddisfazione e [...] pure le chiavi della cancellaria, ma essendogli stato implicitamente negato e queste e quella, colla indicazione che il sultano lo riguardava, [...] un semplice negoziante egli dichiarò in iscritto che partirebbe e che [...] il rapporto di tutto a Parigi.

Il reis effendi, nel rimettere con mali modi la prodotta memoria al signor Dantan dragomano di Francia, gli fece sapere che era padrone di allontanarsi come di restare, ma che essa lo avrebbe veduto con indiferenza a partire, come gli permetterà di restare, semprecchè si mantenga con quella moderazione dovuta ad un negoziante.

Tutto ciò accrebbe lo sconvoglimento e somministrò nuovi temi alle ripetute assemblee di tutta la nazione francese che si tennero fino sette e otto ore per giorno, senzacché peraltro sia fissato un piano positivo. Si crede però che il signor Decorse partirà per

Andrianopoli, avendone ricercato il firmano relativo che non gli fu peranco rimesso.

Frattanto il signor dragomano Dantan, il solo rimasto al servizio della stazione, dichiarò ch'egli si presterebbe ad assisterla ma che non anderebbe altrimenti alla Porta. Alcuni francesi partirono per Smirne, altri abbandonarono la coccarda e vari negozianti, tra' quali li due rinomati Thoron e Nastel, riconobbero quel signor Salgrin incaricato del reggente di Luigi XVII e furono posti sotto la protezione di Russia e Napoli mentre, non essendo esso Salgrin riconosciuto dalla Porta, ho concertato colli ministri de' principi coalizzati di mettere sotto la loro protezione quelli de' francesi che si dichiaravano per la monarchia.

In questo stato di cose arrivò due giorni sono, cioè la sera delli 7 corrente, il signor tenente generale Cutuzot, ambasciatore estraordinario di Russia, con numeroso seguito di uffiziali dello stato maggiore, alcuni cavalieri, consiglieri e tre segretari d'ambasciata, oltre gli ussari e la truppa d'infanteria che in complesso formano un totale di circa seicento persone.

La Porta aveva fatto pubblicare un ordine assoluto che impediva alli mussulmani, e particolarmente alle donne, di sortire nelle strade per vederne il passaggio e furono comandati li greci di tenere aperte le loro botteghe, quntunque corresse in quel giorno una loro festività. Il patriarca credette prudente di non officiare neppure nella chiesa. Quindi l'ambasciatore la vidde nel suo passaggio affatto chiusa, nè potè seguire l'esempio dell'ultimo suo precessore principe Repnim entrando nella stessa, sua eccellenza si fermò innanzi la medesima e dichiarò la sua sorpresa di ritrovarla chiusa.

Non è fuori di probabilità ciò che pensano alcuni, che l'ambasciatore aveva preferito l'ingresso in tal giorno di festività pe' greci onde assistere con pompa alla solenne messa del patriarca, accendendo vieppiù ne' greci la viva e fatalmente troppa inclinazione per la di lui sovrana, argomento importantissimo e che pone a giusta ragione in grave pensiero questo gabinetto.

Essendomi rimesso in Pera da alcuni giorni, come fece la mag-

gior parte di questo corpo diplomatico, ho creduto di fare al suddetto ambasciatore di Russia una [...] di privata personale uffiziosità, com'è costume, riservandomi alle [...] ceremonie quando ne faccia precorrere le consuete partecipazioni.
Compito da alcuni giorni il terzo trimestre di questa amministrazione e [...]vata questa casa bailaggia dalle spese ordinarie ed esterne, nonchè dagli acquisti di effetti di ragionateria, il tutto benignamente approvato, ho seguito l'esempio de' miei precessori, accrescendo fino alla somma di reali diecimillecinquecento la metodica cambiale di ogni trimestre che ho tirato all'osseqiato nome di vostra Serenità, pagabile al mio provveditore Pietro Bertani, supplicando istantemente della sua accettazione e pagamenti in scadenza.

n. 55

Pera di Costantinopoli, 25 ottobre 1793

Giunse opportunemente a confortar in parte il mio animo l'occluso foglio dell'eccellentissimo provveditore general di Corfù.

Rileva il medesimo la ricevuta de' miei fogli primo giugno e due luglio relativi alla consegna delli seguaci del Cazzoni di ottomana proprietà e sua eccellenza, molto benignamente, trova ogni cosa in ordine e relativa alle publiche massime, attendendo egli a momenti l'arrivo delle persone che si erano anche annunciate e le quali dovevano ricuperare le cose tutte e persone dichiarite nelle note accompagnate.

Tranquillo pertanto che in quel riparto non sia arrivato il minimo inconveniente nelle da me fatte disposizioni ed a vostra Serenità rassegnate, attendo con vera impazienza le notizie dalla Dalmazia, ove desidero vivamente conciliate le cose, mentre il mio interesse per il miglior publico servizio mi farebbe provare il massimo rincrescimento del più lieve disordine, ad onta di essere esente dal più piccolo rimorso.

Non avrei esitato un momento di fare un'apposita spedizione a Zara se la distanza del tempo non mi facesse creder vicini li riscontri dell'eccellentissimo generale e quindi inutile il relativo dispendio.

Ho prevenuto tosto alla Porta degli avvisi ricevuti, rilevando di nuovo le promesse fattemi della preservazione di quegli infelici delinquenti dall'ultimo supplizio, e devo esser contento delle risposte. Ho fatto pure che il dragomano Ralli rilevi al reis effendi la mia compiacenza che non possa cader dubbio di qualche malinteso, senonchè sopra alcune delle sei persone esistenti a Zara, dando il dovuto rissalto alla scrupolosa esattezza di vostra Serenità alli trattati ed alle continuate prove di buona amicizia ed armonica vicinanza. In tal modo procuro di preparare una facile strada al ricupero di quelli che fossero stati consegnati contro il senso delle capitolazioni e delli publici comandi.

Delli trentacinque legni che passarono in Mar Nero nella decorsa stagione pochi restano tuttavia in quel mare e sono quelli che vi entrarono gli ultimi e che si attendono ad ogni momento.

Fortunatamente a nessuno è arrivata disgrazia importante ed anzi, dalle annotazioni fatte intorno ad essi, le quali saranno opportunamente rassegnate, rissultano non lievi vantaggi alla veneta navigazione.

Questo argomento, di letizia a qualunque cittadino, lo diviene massime a chi ha l'onore di servire a vostra Serenità in questa capitale che ne è il punto centrale e cooperatore.

Mi sono già di continuo presenti le sapientissime comissioni delle inchinate ducali 20 luglio per l'ottenimento, col mezzo di questo signor ambasciatore estraordinario di Russia, di quelle patenti russe che libere affatto di cuoprire qualunque legno accoppiano a favore di esso persone ed effetti tutti li vantaggi propri alli nazionali russi e sciolgono dalla precarietà incomoda e pericolosa delle vendite fittizie.

Occupato però esso signore ambasciatore nelle solite formalità già cominciate colle visite di etichetta a tutto il corpo diplomatico, dovrò limitarmi a momenti più tranquilli ed opportuni per intavo-

lare il maneggio.

Posso assicurare che nella reciproca visita non fu omessa cosa alcuna, anzi devo rilevare con compiacenza che questo cortese generale fu abbondantissimo tanto verso la rappresentanza di vostra Serenità che verso il mio personale. Avendo pertanto il signor ambasciatore d'Inghilterra dato il primo pranzo, ho fissato la giornata di domenica per procurarmi l'onore di trattare il sudetto ambasciatore estraordinario con tutto il corpo diplomatico, conciliando tal dovere con quel decoro che sia analogo e chi serve l'eccellentissimo Senato in questa importante e cospicua destinazione.

Ripigliando ancora un cenno intorno la navigazione del Mar Nero, devo rassegnare di aver colta una opportuna occasione per veder coperti li veneti legni naviganti il medesimo anche dalla bandiera austriaca, mentre le intelligenze, col ministro cesareo che me la ha accordata, sciolgono li capitani alle tante simulate operazioni della cancellaria russa.

Eccone il brieve dettaglio.

Si trova da qualche tempo a questa parte un certo signor Dalla Zia negoziante imperiale, il quale comercia ne' grani della Ungheria, persona onesta di carattere ed inclinata a favorire la marina veneziana, ed anzi interessata nel detto commercio colla casa mercantile Vivante di Venezia. Esso Dalla Zia è appunto quello che ha impiegati li veneti bastimenti per trasportare li grani a Napoli e le cui sfortunate ritardanti combinazioni sono già note a vostre Eccellenze.

Egli dovete allora, per motivo delle assicurazioni fatte sopra legni coperti da bandiera russa, addattarsi al conseguimento implicante della medesima. Giunse al sudetto due altri legni veneti in questi giorni, ed avendomi comunicato di doverli spedire alle foci del Danubio ove è familiare la bandiera austriaca, gli dissi che come imperiale potrebbe essergli facile il persuadere il signor internunzio a concedergliela, nel qual caso io gliene farei parola direttamente.

Avendo egli assunto il tentativo e ravisando l'ossequio mio utile la cosa ed approvata da vostra Serenità quando in altro incontro la

rassegnai, non ho esitato un momento d'intavolarne discorso col detto ministro tostocchè lo intesi prevenuto e non opponente, ed infatti dalla di lui amicizia mi furono accordati due passaporti per il detto viaggio e fino alli Dardanelli per riprender colà la reggia patente veneta.

Mi aggiunse anche, con molta cortesia che, quallora questa condiscendenza non sia per inferir pregiudizio all'impiego de' pochi legni imperiali, egli si presterebbe volentiri alle mie ricerche.

Contento di tale rissultato mi lusingo di combinare che esso Dalla Zia noleggi stabilmente alcuni veneti legni per il suo comercio di grani del Danubio, li quali legni senza implicanze di mezzi riceveranno il passavanti cesareo qualunque volta ripeteranno il nominato viaggio.

Sarà questo un modo semplice ed utile per impiegare alcuni veneti bastimenti, con quel nazionale vantaggio che io mi studierò indefesso di costantemente promuovere.

Allegati:

1. Lettera del provveditore generale di Corfù a Ferigo Foscari (1793 ago. 6), copia.

n. 56

Pera di Costantinopoli, 25 ottobre 1793

Il veneto console in Tripoli rileva con detta [...] due lettere che mi onoro di rassegnare, l'arrivo colà del fratello di questo capitania Seid Alì con firmano del gran signore, dice esso console che mediante tal firmano fu ricevuto e riconosciuto il lattore per il nuovo passà osia bey in confronto dell'altro che vi risiedeva fra li noti tumulti il quale fu obbligato fuggire ramingo co' suoi figli e, finalmente, accenna l'avversione del detto bey alli franchi in genere, e particolarmente alli veneti, a favore de' quali mi ricerca un fir-

mano dalla Porta, indicando per ultimo che la deposta famiglia dell'antico passà che per l'adietro era in discordia, ora si era unita per combattere co' loro partigiani l'accennato nuovo bey.

Eguali rimostranze mi rileva pure il veneto console alle Smirne dietro al costituto del veneto capitan Maticola che, avendo caricato in Tripoli per conto del passà deposto un carico lane per tradurle in Livorno, fu obbligato colla forza dal nuovo bey di rinovare il contratto e portar il carico a Smirne con obbligo pure di ritorno.

Ad onta di tutto questo, io non ho creduto di fare alcun passo verso questo governo il quale naturalmente si rifiuterebbe a qualunque mia ricerca. Ma più d'ogni altra cosa mi allontanò dal far neppure un cenno sull'argomento la conoscenza delle massime sapientissime di vostra Serenità che ha voluto providamente riguardare sempre affatto separate da questo governo le regenze affricane.

In ogni modo però, avendo rassegnato a vostre Eccellenze come esige il mio dovere il fatto e le circostanze delle quali non dubito che ne sia giunto preventivo avviso, io mi farò un obbligo strettissimo di obbedire con esattezza li sovrani comandi che imploro sopratutto nel timore di nuovi fatti che desidero vivamente lontani.

Spero bensì che possa essere compatito dalla publica clemenza il mio divisamento ossequioso di ricercare una lettera comendatizia per il console veneto e per la nazione colà dal fratello dell'accennato nuovo bey che è l'accennato capitania. Ad esso credo opportuno un qualche modico dono al momento di visitare il capitan passà arrivato da due giorni colla flotta, essendo esso Alì assai molesto ed avverso alli franchi ma egualmente avido di doni ed estremamente vano per tali distinzioni.

Altro serio argomento rileva il detto console veneto alle Smirne nell'oclusa lettera numero 3. Giunta colà la divisione inglese composta di una nave di linea a quattro grosse fregate che diedero scorta a cinque legni mercantili nazionali, non attende la sudetta divisione che il ricarico di questi per ritornarsene.

Questa partenza conosciuta dalle nazioni franche le determinò a spedire un espresso alli respettivi ministri onde interessare la Porta a

prendere le più serie misure per garantirle dagli insulti già cominciati ma che si faranno sempre maggiori degli equipaggi francesi.

Da qualche tempo li relativi negozianti del Levante negarono di somministrar soccorsi di denaro a quelle loro quattro fregate e tutta la lusinga di que' comandanti era quella di ricovrarsi a Tolone nel più arduo dell'inverno.

Mancata questa sola e disperata speranza colla perdita di quel porto, privi di sussistenza, cominciò a succedere la diserzione degli equipaggi che summano millequattrocento persone.

Finocchè la flotta inglese esisterà in quel porto non vi è luogo a timori di serie conseguenze, ma partita la medesima, temono a ragione qualunque eccesso e sopratutto gl'incendi nel quartier franco, tanto più facili quantocchè sarebbero vantaggiosissimi per que' vagabondi perduti.

Queste serie e troppo giuste rimostranze determinarono questo corpo diplomatico di presentare dei promemoria alla Porta e mi riuscì, unito ad altri ministri, di far prevalere la separata presentazione di essi, sembrando che le diverse circostanze dei respettivi governi esigesse un differente modo di esprimersi.

Uniformandomi però nella mia estesa alla semplice conformazione della memoria del ministro di Svezia ed all'incaricato di Danimarca, ho presentata l'unita memoria che umilio alli sapientissimi indulgenti riflessi di vostra Serenità.

La Porta non ha peranco comunicato cosa alcuna sopra le generali rimostranze e quindi devo riservarmi a rassegnar le risposte nel veniente corriere.

Allegati:

1. Lettera del console veneto a Tripoli a Ferigo Foscari (1793 ago. 3), copia.
2. Lettera del console veneto a Tripoli a Ferigo Foscari (1793 ago. 8) ,copia.
3. Lettera di Luca Tricon, console veneto a Smirne, a Ferigo Foscari (1793 ago. 12), copia.
4. Promemoria di Ferigo Foscari alla Porta Ottomana (1793 ott. 20), copia.

n. 57

Pera di Costantinopoli, 25 ottobre 1793

Ho inchinato nel giorno sedici corrente le sovrane ducali di vostra Serenità 21 settembre passato e l'umanissimo compatimento all'ossequiosa mia condotta che vi apparisce anima sempre più il mio zelo appassionato per il publico servizio. Obbediente pertanto alle prescritte indagini nella generalità de' rapporti, mi onoro di assoggettarne brieve saggio alla sapienza di vostre Eccellenze.

Lo stato precario delli domini ottomani, in fatto di manifatture particolarmente ed in molti altri articoli di commercio, consigliò a questo gabinetto di prediligere in confronto de' propri negozianti quelli delle altre nazioni, esentandoli da molti diritti e contribuzioni onde combinare in tal modo affluenza di mercanzie, asporto de' suoi prodotti e debolezza delli sudditi greci ed armeni che sono quelli che s'impiegano nel traffico.

Questo genere di condotta mista di una qualunque siasi politica doveva certamente, come sucesse, non solo allontanare al sultano gli animi de' sudditi già separati dalle memorie della loro sovrana indipendenza e dalle diverse religioni, ma doveva invitarli a procurarsi il mezzo di fare il loro traffico sotto nomi franchi, ovvero dedicandosi ad altra sudditanza o protezione goderne quelle esenzioni.

Le conseguenze dell'accennato sistema produssero effetti tali che, non ignorati da questo ministero ed in particolare dal nuovo Consiglio di stato, determinò il sultano a delle importanti regolazioni.

Fu publicato adunque nelle chiese greche e armene nonchè nelle moschee un firmano con cui si dichiara che qualunque ottomano ovvero suddito della Porta che da ora innanzi farà il suo commercio andante e veniente colli stati forestieri pagherà soltanto que' diritti che vengono contribuiti da quella franca nazione da dove viene la mercanzia ovvero dove è spedita.

Questo decreto produrrà in seguito delle conseguenza di rimar-

co alle case franche qui stabilite le quali non avranno più il giro del comercio in proprie mani e non goderanno più, oltrecchè delle provigioni che percepivano dalli sudditi turchi, neppure di quelle lucrose inteliggenze sulli minori dritti della dogana ed altre contribuzioni.

Il limitato comercio della veneta piazza, anche per la qualità de' suoi articoli che esigono pronto pagamento, farà sì che questo nuovo sistema non sarà dannoso alle poche case qui stabilite.

Ho rilevato che le conseguenze saranno lontane, perchè li sudditi ottomani temono assai di scuoprirsi al governo paventando non solo la nuova riputazione di persone facoltose, sempre pericolosa, ma eziandio la scoperta di antica colusione co' franchi a danno dell'erario la quale potrebbe bensì esser punita da questo dispotico sovrano.

Quelli particolarmente che fanno il commercio del Mar Nero non si paleseranno giammai sopratutto nelle presenti circostanze che mi onoro di rassegnare.

La Porta ricercò a questo patriarca greco la di lui responsabilità per la espatriazione di qualunque famiglia greca per la Russia, essendo questo in ora un argomento che ecitò una massima gelosia nel ministero che ha ordinati quegli esami sulli bastimenti russi che ho rassegnati.

Monsignore rispose con fermezza che gli si ricercava cosa impossibile e che il sovrano era bensì padrone di lui, ma che in nessun modo si sarebbe assunto un tal obbligo.

Nelle ripetute sessioni del patriarca colli ministri ottomani dicessi che il primo abbia parlato con molta libertà contro il sistema della Porta di aggravare soverchiamente li propri sudditi e si deduce che un tal dialogo abbia determinato la emanazione dell'enunciato firmano.

Il concluso poi quanto alla responsabilità del patriarca si ridusse ad una circolare fortissima a tutti gli ecclesiastici papas osia parocchi, con minaccia di scomunica, prigione e bando per chi fuggisse da essi, onde tutti invigilar debbano sopra la condotta delle respettive dipendenti famiglie, dovendo settimanalmente render conto delle stesse, riferendo tosto il nome di quelle che si traslatassero in

altra parocchia, ovvero quelle che cadessero sospette di fuga.

Tutto questo fu contemporaneo all'arrivo dell'ambasciator russo le cui formalità alla Porta non peranco ebbero luogo, e quindi è riservato qualunque m[...]gio, osservandosi però della fermezza per parte della Porta negli affari [...]si genere , combinata colle maggiori distinzione e cortesie verso l'ambasciatore.

Li francesi si trovano nello stesso piede che ho rassegnato nell'ultimo [di]spaccio numero 54, bensì tentarono di vendere le loro fregate esist[enti] alle Smirne, ma la Porta fino ad ora non sa determinarsi anche [per] [l'im]barazzo degli equipaggi di cui tratta l'altro mio dispaccio di questa sera numero 56. Il signor internuncio mi disse sopra questo affare che ne' giorni a[nte]riori all'arrivo dell'espresso da Smirne di cui feci parola, egli aveva rilevato alla Porta che quelle fregate appartenevano alla corona di Francia e che il nuovo sovrano gliele ricercherebbe, particolarmente dopo la sua pervenuta dichiarazione. Si dovrà attendere il risultato delle misure che prenderà la Porta sulle prodotte memorie per iscrivere alle Smirne, e crederei che se l'acquisto di quelle fregate e la divisione degli equipaggi sulla flotta ottomana combinasse li temuti disordini colà, non opponerebbe in ora il signor internuncio alla verificazione del progetto.

E' partito per Vienna l'ambasciatore ottomano destinato a rissiedere alla corte di Londra e si è pure distaccato il bastimento ragusèo che vi trasporta il di lui equipaggio.

La Porta non fece più parola circa la spedizione di ministri propri alle corti tutte d'Europa, sicchè mi confermo in quella opinione, rassegnata coll'ossequioso mio numero 43, che sia stato quello una politica indicazione per cuoprire con la propria voce almeno il vero motivo di quella spedizione.

Destinato, come ho riferito, al passalaggio di Ziffa Abdulac passà, fu pure traslatato in Egitto Mustafà passà, era in Morea, ove fu nominato Iusuff passà ultimo visir di cui ho fatto parola ne' miei precedenti dispacci. Questa di lui destinazione non lontano da questa capitale fu argomento di riflesso tanto nell'interno di questo

gabinetto che del corpo diplomatico.

Il capitan passà trovandosi alle Smirne ebbe lunghe conferenze con esso Iusuff e sembra che il primo sia divenuto suo protettore, quando prima gli era nemico. Se mai esso Iusuff fosse eletto visir per opera del capitan passà, si ripeterebbe precisamente il fatto dell'anno 1786, in cui lo stesso fu fatto visir per opera di quel supremo generalissimo Assan passà.

Effettivamente l'ambasciator d'Inghilterra non fu richiamato, ma in questo ultimo corriere gli fu accordata la sua dimissione ricercata più volte ed anche di recente. Vogliono molti che sia stata questa una finissima condotta per combinare la di lui onorevole partenza, non vi è qui peranco ministerial notizia della persona sostituita. Crederei di non ingannarmi asserendo che le cose corse colli suoi negozianti, quantunque disapprovati veramente dalla corte di Londra e dalla compagnia di Levante, pure abbiano influito a levarlo da un posto li dispendi del quale vengono fatti dalla stessa compagnia la quale, anche disapprovando li suoi compagni, pure ve li sostiene.

Il di lui allontanamento, che sarà in primavera, reca sommo piacere alli ministri di Vienna, Russia e Prussia li quali lo separano quanto più è possibile nella trattazione de' comuni affari. E' però certo che esso ha grande reputazione fra' turchi e che la di lui industria è sempre riuscita nelli diversi maneggi.

Tale essendo lo stato presente delle cose degne di esser riferite a vostra Serenità e a vostre Eccellenze, ne umilio di esse un tributo della mia obbediente vigilanza, implorando il conforto dell'umanissimo loro compatimento.

n. 58

Pera di Costantinopoli, 11 novembre 1793

Tre giorni dopo l'arrivo del capitan passà si viddero esposte nell'arsenale diverse teste di persone sentenziate e fra le altre quella dell'amiraglio del porto e del soprintendente de' legnami publici. Si attribuisce a questi due la colpa di un cattivo servizio nell'alestimento della flotta nella decorsa primavera e di aver fatti mancare generi alle costruzioni navali nelli cantieri dell'Arcipelago.

Fra le persone eseguite in tal occasione devo rilevar con dolore esservi stati compresi due seguaci del Cazzioni.

Furono essi due di quelli sequestrati in Cerigo e la consegna de' quali fu comessa dietro li publici comandi nell'anno decorso dall'eccellentissimo mio precessore, come rileva il di lui zelante dispaccio numero 273.

Questa notizia riuscì sensibile oltrecchè all'umanità mia anche alla rappresentanza, mentre sapendo vicino l'arrivo delle altre persone che, dipendentemente dalle comissioni da me rilasciate dietro li comandi di vostre Eccellenze, furono consegnate a Corfù e delle quali ho ricercata e mi fu accordata la imunità dall'ultimo supplizio, temevo a ragione di sentirne alcuni decapitati.

In questa circostanza incomoda ho creduto di comettere il dragomano Ralli di portarsi dal reis effendi per dirgli che mi si facevano credere giunti li seguaci del Cazzioni arrestati dalli comandanti veneti e che mi veniva pure assicurato che due di essi fossero stati compresi fra quelli che subirono l'ultimo supplizio nell'arsenale, che però non credevo l'arrivo delle dette persone, mentre la certezza dell'amicizia della Porta e la di lui particolar cortesia mi assicuravano della comunicazione di quello aveva rapporto a tale argomento, e che circa la decapitazione di alcuni le promesse del sultano dovevano assicurarmi in contrario, ma che in ogni modo lo priegavo di una qualche delucidazione.

Il reis effendi si mostrò sorpreso del complesso del dialogo, ed

assicurando il Ralli che non era peranco arrivato alcuno di quelli per la consegna de' quali avevo rilasciate le lettere, si tenne in riserva di rendermi inteso con dettaglio nel giorno appresso.

Intanto giunse appunto in quella sera l'ultima grossa nave della squadra e tosto venni informato da un confidente che vi erano con essa le persone consegnate da Corfù da dove, come pure dalla Dalmazia, mi mancano riscontri da molto tempo.

Il giorno seguente portatosi alla Porta il Ralli gli disse il reis effendi di riferirmi che il capitan passà aveva portato seco le persone, generi ed effetti sequestrati in Cerigo e la consegna de' quali fu comessa dall'eccellentissimo mio precessore nell'ottobre dell'anno decorso, aggiunse che dovèva rilevarmi con dolore che due di esse erano state decapitate dallo stesso capitan passà per dare un esempio, che questa esecuzione non gli era stata per verità annunciata, ma che il detto capitan passà non aveva creduto di offendere gli ordini dati per la immunità della vita delle persone da me fatte consegnare, mentre il decreto era segnato sopra la mia memoria e non in quella stata prodotta nell'anno decorso. Finalmente mi fece dire che gli arrestati in Corfù erano giunti la sera precedente e che, tanto essi che quelli esistenti nel bagno e gli altri che si attendono da Zara, sarebbero compresi nella promessa che mi aveva fatto il sultano a favore della loro esistenza.

Tali risposte che ho volute in iscritto dal dragomano Ralli, come fanno nelle cose importanti alcuni ministri forastieri e come mi determino di comettere in seguito, hanno confortato molto il mio animo, veramente angustiato anche per la certezza in cui sono che il fatto non è altrimenti occulto e che li russi ne parlano con dispiacere.

A me però non ne fu fatto alcun discorso, nè il signor ambasciatore lasciò conoscere il più lieve segno di malumore, anzi mi ha usate le maggiori distinzioni ed ha mostrato il massimo aggradimento per un concerto di musica e successiva festa di ballo che avevo predisposto per la sera della decorsa domenica, in cui fu servito col pranzo di etichetta in questa casa di vostra Serenità. Ho

comesso nella terza mattina il Ralli di portarsi di nuovo dal reis effendi per ringraziarlo della comunicazione e della conferma della promessa dichiarandogli che veramente io non avrei creduto che vi dovesse essere quistione di differenza tra le persone consegnate in un momento o nell'altro, ma che lo priegavo bensì di volersi interessare, onde per niun motivo potessero emanarsi ed eseguirsi sentenze di morte per gli enunciati infelici.

Sono stato nuovamente assicurato da quel ministro che mi fece ripetere in confidenza il suo dispiacere della morte inferta alli due retenti, dichiarando che, se l'avesse preveduta, l'avrebbe impedita. Mostrai di credere queste concertate risposte, benchè abbia delle buone ragioni per supporre che volendo la Porta dare un esempio abbia voluto coonestare il fatto per modo che non apparisca assolutamente di aver mancato alla promessa.

Ad ogni modo, essendo stata la ricerca della vita di quegli infelici del tutto privata e come tale successivamente voluta da vostre Eccellenze, mi lusingo di aver addottata nella circostanza quella condotta che era sensibile alla mia cortesia ed amicizia che però, trovandosi troppo occupato, mi pregava di differirla.

Dovrò quindi attendere li di lui avvisi che io farò sollecitare con opportune comparse del dragomano Francesco Franchini destinato a quel riparto.

Mi rincresce che questo ritarda necessariamente la ricerca della lettera per Algeri dal capitania Seid Alì fratello di quel nuovo bey, ma così volendo le circostanze devo limitarmi ad assicurare vostre Eccellenze della più sollecita cura per ottenerlo.

n. 59

Pera di Costantinopoli, 11 novembre 1793

Nella dogana di Costantinopoli è stata offeso [...] inconvenientissimi il dragomano di vostra Eccellenza Giuseppe Franchini dalla seconda figura dopo il doganiere, mentre il primo sosteneva con zelo e di mio ordine le giuste ragioni del capitano conte Biscucchia il quale, dovendo avere per patto espresso del suo contratto di noleggio il pagamento del suo nolo alla metà del discarico, non voleva ultimare affatto il medesimo se non era pagato.

Ho fatto chiedere imediatamente una solenne soddisfazione alla Porta col mezzo dello stesso dragomano ed il reis effendi la promise rilevando dispiacere dell'avvenuto, ma li maneggi del gran doganiere e del dragomano della Porta di lui amico e che protegeva il suo dipendente riuscirono per alcuni giorni ad impedirla, procurando col mezzo del dragomano Ralli di terminar l'affare con una [...] privata.

Mi sono adunque trovato nella necessità di ricercare con l'unito memoriale quel risarcimento che si doveva ad un publico ministro di vostra Serenità ed ho avuta la compiacenza di sentir deposto quell'ardito subalterno di dogana.

Ho creduto però, dopo alcuni giorni della di lui deposizione, di far parlare in di lui favore al reis effendi il quale lo fece ripristinare, dopo però avermi fatto chieder scusa e ringraziare.

La potenza del doganiere rendeva difficile così la riuscita della deposizione che avendola ottenuta li ministri forastieri me ne fecero de' complimenti.

Di tali affari che necessariamente succedeono e delli tanti ricorsi de' consoli contro gli ottomani, comandanti a contegno de' quali la Porta mi rilasciò de' firmani, non credo di trattenere la maestà dell'eccellentissimo Senato per non abusare della di lui tolleranza.

Ardisco anzi, con ossequio, di lusingarmi che venendo asistiti come lo sono e li consoli e li sudditi, tanto nelle diverse scale che a questa parte, sia in affari col governo che colle estere cancellarie,

vostre Eccellenze degneranno di approvare il mio silenzio attivo, riservando la esatta e scrupolosa esposizione di tuttocciò che meritar possa di giungere alla loro conoscenza e tanto più che le circostanze de' tempi sono così affluenti di cose da dovermi presentare con ripetuti dispacci in ogni corriere.

Sono arrivate molte mercanzie dalle Smirne portate colà dal convoglio inglese. Tutte queste mercanzie furono arrestate in dogana come quelle che, non avendo pagato nella detta scala se non quanto è fissato dalla vecchia tariffa che tutt'ora colà susiste per tutto, dovevano soddisfare il di più a questa parte.

Alcune di esse mercanzie furono dirette al negoziante veneto Marco Fua e la massima parte agli inglesi comercianti.

Convennero li ricevitori indicati di maneggiar in prima l'affare in privato modo col doganiere per renderlo più semplice ed infatti, avendo essi dimostrato che anche col raguaglio della nuova tariffa tutti li panni avevano contribuito il giusto, mentre li prezzi di essi panni non furono peranco alterati, ottennero de' medesimi il rilascio e così pure di alcuni generi che non hanno differenza nel pagamento tra la vecchia e la nuova tariffa.

Restarono però sequestrati senza lusinga li scaloni e molti altri generi li quali, essendo stati aumentati, il doganiere non accordò di rilasciarla senza la condizione che si dovesse annottare il debito de' negozianti con le norme della nuova tariffa, e che essi ne firmassero al solito le ricevute coll'appostazione del debito stesso.

Questa condizione non solo non fu accordata dalli negozianti inglesi, ma dichiararono al loro ambasciatore che non sarebbe mai per addattaresene senza una di lui comissione in iscritto e che dietro li convenienti protesti lascierebbero volentieri le loro robbe in dogana.

Fece quindi il medesimo ambasciatore delle forti rimostranze alla Porta sostenendo la parità di trattamento della sua corte colle due imperiali e ripetendo che, quallora li negozianti delle medesime saranno astretti ed obbligati al pagamento della nuova tariffa, egli non ne farebbe opposizione, come avea sempre dichiarato.

L'affare resta in questa situazione, ma certamente la Porta dovrà prendere una positiva determinazione mentre si attendono a momenti dalle Smirne quantità di effetti provenienti d'Inghilterra ed il deposito de' quali nelle dogane non è verificabile, oltre di esser dannosissimo ed esposto alla sventura dell'incendio.

Si crede pertanto che uno de' primi argomenti che dovrà meneggiare il nuovo ambasciatore di Russia sarà quello appunto delle tariffe.

La Porta ha sollecitato le di lui visite ed avendo egli compita nella giornata di sabbato quella al visir, avrà luogo in domani l'udienza del sultano, dopo la quale avrà luogo la trattazione e li maneggi delli diversi affari che formeranno un costante esercizio alla mia scrupolosa vigilanza, per riferire ogni cosa a vostre Eccellenze e per regolarmi nell'affare delle teriffe a tenore de' comandi veneratissimi dell'eccellentissimo Senato.

Allegati:

1. Promemoria di Ferigo Foscari alla Porta Ottomana (1793 ott. 24), copia.

n. 60

Pera di Costantinopoli, 11 novembre 1793

Mi onoro di dar principio anche al terzo dispaccio che rassegno in questa sera senza poter rilevare la ricevuta dell'inchinate ducali che saranno partite li quattro ottobre caduto. Il solito termine del viaggio anche lungo del corriere di Vienna è oltrepasato da nove giorni, nè vi è più alcuno che non lo creda perduto. Infatti le strade sono infestate da ogni parte ed il corriere di Spagna è obbligato di prendere strade oblique ovvero attendere le carovane e li tartari della Porta: il suo viaggio quindi è delli più incerti e una volta ha ritardato dal solito diecisette giorni.

Privo pertanto del conforto autorevole delli publici comandi, mi

faccio un dovere di rassegnare quanto ha rapporto alle quattro fregate francesi che fecero contro alle Smirne e di cui ho fatto menzione nel precedente mio numero 57.

Partito appena il corriere 25 ottobre caduto, la Porta fece assicurare col mezzo delli respettivi dragomani tutti li ministri forastieri che essa aveva prese le opportune misure per la tranquillità e scarsezza delli franchi alle Smirne e che ve la garantirebbe colla missione quanto prima in quel porto d'una nave di linea a centro permanente.

Intanto colle lettere di Smirne s'ebbe la nuova della partenza del convoglio inglese ed olandese sotto la scorta indicata delli cinque bagni brittanici, cioè una nave e quattro fregate.

Un successivo espresso da quella scala portò la notizia della partenza pure delle fregate francesi e fu confermata col fatto e dalli stretti rapporti avutisi da Smirne quella nuova ch'era a mia cognizione, cioè che' il gran signore avesse fatto somministrare piastre centomilla al comandante delle fregate stesse a titolo d'imprestito e sotto ipoteca delle medesime.

Senza entrare nell'esame del ripiego addottato, mi trovo in opinione con alcuni di questo corpo diplomatico che la situazione della Porta nelle note circostanze era del massimo imbarazzo, e che certamente quanto alla sicurezza dei franchi alle Smirne la cosa è assicurata.

La missione russa però si trova imbarazzatissima per la sortita dell'accennate fregate, mentre fu assentito alli bastimenti russi d'oltrepassare li castelli Dardanelli e navigar in Arcipelago, porto della missione russa, per due motivi: il primo perchè l'ambasciatore lascia la condotta degli affari di cancelleria e della navigazione alla persona che fu incaricato d'affari signor di Guestof, ora promosso brigadiere, il quale continua a segnare come tale le carte relative, cosa che continuerà sino all'arrivo del nuovo ministro che dovrà qui rissiedere a permanenza signor Cazuk bey; il secondo poi perchè l'accennata permissione alli legni russi era stata data dal medesimo signor incaricato.

Dicesi che l'ambasciatore russo all'avviso della sortita delle fregate francesi, avendo anche saputo il permesso accordato alli capitani russi, disaprovò il signor incaricato che ha spedito un espresso, per ovviare possibilmente li disordini.

L'eccellentissimo Senato però sia pur certo che nessun bastimento veneto con la bandiera russa potrà incorrere ne' temuti e troppo facili pericoli, mentre la mia fermezza e gli ordini rilasciati al Tenedo e Dardanelli mi lasciano così sicuro del fatto che posso assicurarlo senza trepidazione a vostra Serenità, dovendo però rilevare che li veneti capitani potendo continuar la loro navigazione nell'acque degli ottomani colla bandiera russa lo farebbero assai volentieri, mentre essa gode ne' porti relativi quell'esenzioni che sono proprie delle due bandiere imperiali.

Quel signor Decorse non parla più di partire e si crede che l'affare delli soccorsi alle fregate francesi, stato combinato con esso ma con tal segreto che non se ne ebbe alcuna notizia.

La condotta però della Porta non è analoga altrimenti ne' fatti a quel linguaggio contro li francesi che addotta colli ministri delle potenze belligeranti, le due imperiali particolarmente e quella di Russia, come ho rassegnato nel mio numero 54. Infatti dopo le dichiarazioni fatte intorno il bastimento francese, venuto dalle Smirne con bandiera turca ma che spiegò poscia in queste vicinanze la propria tricolore, molti altri ne sono arrivati però con la bandiera turca, ma gli equipaggi sono francesi, nè vi è che un piloto ottomano che si finge il proprietario.

Finocchè li soldati russi stracciarono qualche cocarda francese in Pera la Porta non ne fece alcun caso ma, essendo stati asportati in Galata alcuni capelli a de' francesi colla cocarda, il reis effendi ne ricercò la restituzione con qualche rimostranza al signor ambasciatore il quale fece punire il colpevole e restituire li capelli col nazional distintivo.

Alcuni giorni dopo questo fatto un soldato russo è stato ferito in una mano da un ubbriaco cannonier turco, osia topzì che snudato il suo cortello andava ferendo bruttalmente chi se gli presentava.

La Porta esibì all'ambasciatore di far strangolare il delinquente: tal punizione è propria di quella truppa e la si eseguisce la notte in segreto e ciò per legge salica, tanto verso il corpo de' topzì che de' giannizzari ed ulemà che sono gli uomini di legge, onde evitar le troppo facili rivolte sua eccellenza disse che non voleva la morte del delinquente, ma che ricercava che fosse bastonato in publico per l'esempio. Tale ricerca, dopo qualche resistenza, fu accordata, ma l'esecuzione suscitò un tale fermento nella truppa che il governo dovette far strangolare nella notte molti capi della iminente rivolta e se la esecuzione della sentenza fosse stata ritardata di qualche ora il corpo de' topzì l'avrebbe impedita.

Improvisamente fu destinato passà in Alessandria quel Iusuf che era stato comesso del passalaggio di Morea, quando prima era spedito in quello di Ziffa. E' provato con ciò che li di lui nemici che lo temono vicino hanno prevaluto anche sulla volontà spiegata del sultano di non allontanarlo.

Il signor internuncio ebbe ne' scorsi giorni la sua visita dal visir e terminò con essa il di lui carattere di ministro estraordinario per la incoronazione del suo nuovo padrone l'imperatore.

n. 61

Pera di Costantinopoli, 12 novembre 1793

Avevo sugellato per sera il publico piezo con li tre ossequiosi dispacci per vostra Serenità, quando fui avvertito dell'arrivo della posta di Vienna e contemporaneamente della dilazione d'un giorno alla partenza del corr[iere] [...] per la festività della metodica giornata delli [...].

Questa mattina però solamente ho potuto venerare le sapien[ti] ducali 5 ottobre passato e quindi devo necessariamente riservarne ad altro momento il relativo riscontro.

La diligenza benemerita e zelante dell'eccellentissimo provedito-

re generale in Dalmazia et Albania, trovando incerta troppo la strada della Bossina per farmi giungere gli attesi e preziosi suoi riscontri, ha preferito la via di Venezia e quindi, coll'accennata ducale, mi pervennero li di lui fogli 16 settembre passato.

Non imorerò sul dettaglio delli medesimi che contemplano quanto attiene alla consegna delli pirati sequestrati a Spalato e tradotti in Zara, mentre vostra Serenità ne è stata intesa preventivamente come sua eccellenza illustrissima mi accenna.

Nella compiacenza pertanto che li dipendenti ottomani non abbiano insistito per la consegna delli tre veneti, compresi nelli sei arrestati, erano seguaci del Lambro, ne disponerò quanto prima una comunicazione formale alla Porta, dichiarando il termine totale delle consegne tutte di nazionale proprietà ottomana, e rilevando questo nuovo e manifesto testimonio della leale osservanza alli trattati di vostra Serenità, con questo governo mi sarà facile di dare il dovuto rissalto alle sapienti e sovrane deliberazioni dell'eccellentissimo Senato in tant'argomento.

Questa [matt]ina il signor ambasciatore di Russia ebbe la sua udienza dal sultano, [aven]do atteso nella strada una grossa mezz'ora per attendere il visir che lo precedeva come il solito, si mostrò assai alterato. Non furono neppure vestiti di pelliccia li di lui cavalieri d'ambasciata, quando lo furono nella visita al visir la quale, per il solito, non ha differenza in questa cerimonia.

Prima del pranzo che precede detta udienza l'ambasciatore presentò al visir una memoria e lo pregò d'una precisa e sollecita risposta. Credo di non ingannarmi nell'asserire che in quella nota si ricerca precisamente la responsabilità della Porta per tuttociò che le fregate francesi, soccorse dal sultano ed ora in corso, inferire potessero a danno dei bastimenti russi, e molto più alla dignità offesa della violata bandiera della russa Maestà imperiale, quando le di lei forze navali in Mar Nero possono facilmente garantirli.

Mi onorerò di rassegnarne più esatto e più sicuro dettaglio nel venturo corriere.

n. 62

Pera di Costantinopoli, 25 novembre 1793

Sospesa da vostra Serenità colle inchinate ducali 27 aprile la posta veneta per Zara e continuando sempre maggiore la incertezza e mala sicurezza di quelle strade, è svanita nel mio animo qualunque lusinga di vederla per ora ripristinata con la nuova, recentemente arrivata, dello spoglio assoluto del veniente corriere di Napoli.

Mi credo quindi nel dovere di rassegnare il bilancio della mia amministrazione il quale da poche settimane soltanto fu possibile confermarlo a dovere.

Li gianizzeri da qui partiti li 8 aprile ritrovarono in camino presso Traunich quelli regredienti che avevano li pieghi pubblici, che furono gli ultimi arrivati per quella strada. Giunti a Traunich li primi e spediti col solito pedone li pieghi, si trattennero colà ad attendere nuovi ordini dall'eccellentissimo provveditore generale di Corfù, non avendo creduto sua eccellenza di rispedirli dietro la sola mia indicazione fattagli con lettera 8 aprile passato, con cui gli rilevai che avrei sospeso per ora la spedizione per quella incerta strada, si trattennero colà essi gianizzeri. Asseriscono di essersi rivolti a Sign per ricercare quali ordini vi erano, ma avendo ricevuto in risposta, da persona di quella cancelleria, che non avevano avute commissioni per essi da Zara, si trattennero di nuovo finocchè, avvertito dalli medesimi gianizzeri che io temevo perduti, li richiamai con replicati scritti l'uno de' quali essendo arrivato giunsero a questa parte con un credito delle solite diarie di giorni 156 per caduno che mi ha dispiaciuto oltremodo. Avevo anche procurato far ribassare la solita contribuzione, ma avendo questa gente, che già si conosceva licenziata per il termine della Porta, fatto ricorso in giustizia contro il ministero, ho dovuto farli rissarcire nella summa descritta nell'unito bilancio la quale è circoscritta al solito limite quanto alla quota giornaliera già stabilita e sempre in corso.

Questo dettaglio lo ho creduto necessario per giustificare ad un

punto e il ritardo della spedizione di esso bilancio, e la partita delle diarie, mentre tutte le altre partite, essendo di canone fissato ed essendovi in cotesto uffizio postale tenuto alla bolla li relativi documenti d'incontro, non abbisognano di alcun rischiarimento.

Siccome apparisce però da esso bilancio che il ricavato della posta è stato solamente in piastre 517,26, che piastre 6824,30 fu il dispendio, riconosceranno facilmente vostre Eccellenze il gravoso passivo in quattro mesi di detta posta soltanto fino a Sing di piastre 6307,4 siccome gl'ingressi nell'offizio postale in Venezia non possono supplire alli relativi dispendi del corriere, da Sing fino alla Dominante, chiaro apparisce che oltrepasserebbe di molto l'annuale dispendio della pubblica cassa dalle piastre 18.000 le quali sarebbero versate in estero stato, e tuttociò senzacchè l'oggetto principale vi corrisponda.

Supplico l'eccellentissimo Senato di voler benignamente aver di riflesso il lungo disborso della non lieve summa di piastre 6307,4, per voler designarsi a comandare il mio qualunque siasi rimborso.

Allegati:

1. Bilancio di cassa dell'ufficio postale dal 22 dicembre 1792 al 4 ottobre 1793 (1793 nov. 25).

n. 63

Pera di Costantinopoli, 25 novembre 1793

Mentre mi applicavo alla conformazione di quella memoria che ho indicata nell'ossequioso mio dispaccio numero 61, le venerate ducali diccinove ottobre caduto mi sugerirono diversa condotta nell'affare, la quale non fu possibile peranco di verificare per le circostanze che mi onoro di sottoporre a vostra Serenità.

Nelle accennate ducali resta comessa l'obbedienza mia di verificare la nazionalità del noto Costantin perchè, nel caso che risultasse indubitata quella russa che gli viene contesa, ricercarlo a questo

governo. Mi sominstrano quindi piena conoscenza dello stato delle cose nell'argomento li due virtuosi e zelanti dispacci, l'uno dell'eccellentissimo provveditor general da mar e l'altro di sua eccellenza il nobile in Pietroburgo. Il complesso di tutto ciò toglie affatto a quel piano, sulla base del quale dovevo conformare la nota memoria, nè potevo precipitarne con altra, addattata senza le necessarie preventive indagini.

Per sommo di complicazione mi mancano tuttavia quelle lettere che l'eccellentissimo signor general di Corfù accenna nel suo dispaccio numero 101 di avermi trasmesse, e le quali mi accompagnavano, secondo il detto dispaccio, non solo il dettaglio dell'affare al momento della consegna, ma li modi e condizioni della medesima e perfino copia della stessa lettera scritta al capitan passà, nella quale viene rilevata la consegna del noto Costantino, di dubbia nazionalità, in forma di deposito per essere a me rimesso. Interessantissime queste carte le desidero il più vivamente in mie mani, per agire con quella energia ed impegno che deve esser propria di chi ha l'onore di eseguire li venerati comandi di vostra Serenità. Per verificare però li medesimi mi era sembrato un mezzo sicuro l'abboccamento col capitan passà onde, rilevando dalla di lui voce quello che gli ha scritto l'eccellentissimo proveditor general da mar e, riuscendomi di convincerlo sulla nazionalità russa del detto Costantin, convenire con sua eccellenza delli modi da tenersi verso il governo, onde ottenerne la consegna. Tale intelligenza mi sembra tanto più necessaria quantocchè ad esso capitan passà devono esser demandate dalla Porta le informazioni sulla mia memoria e come quello che ha sempre insisitito sulla nazionalità ottomana del medesimo Costantin.

Nel momento però che maneggiavo di vedere con sollecitudine esso capitan passà, al cui dragomano avevo anche fatti promettere li segni della mia gratitudine, se contribuisse alle mie viste, un secreto rapporto dall'arsenale mi annunciò la partenza di questo amiraglio che sopra un piccolo chirlanghis era sortito dal porto per girare il canale fino alli Dardanelli, onde visitare alcuni cantieri che sono sulla costa di Asia.

Sorpreso di tale notizia devo necessariamente attendere il di lui ritorno, ovvero l'arrivo delle lettere da Corfù per rivolgermi alla Porta mentre, senza l'una o l'altra di queste cose, non potrei intavolar fondato maneggio.

Mi studio bensì di sapere se sia giunto esso Costantin, giacchè mi rissulta che uno delli legni sequestrati e tradotti in Corfù, unitamente a qualche individuo delli retenti, non sia peranco qui arrivato.

Non credo di potermi abbandonare al timore che potesse mai esser compreso in quelli due che furono decapitati, mentre le assertzioni del reis effendi dovrebbero assicurare in contrario, anche per li confronti da me verificati, mentre apparisce che, posteriormente alla esecuzione delli due infelici, sieno arrivati li legni e persone sequestrate in Corfù; ma siccome avrebbe potuto il capitan passà far giungere qui preventivamente l'uno o tutti e due li sentenziati onde coonestare coll'accennato pretesto la loro morte, in confronto delle promesse fattemi, e togliere in pari tempo nella persona del Costantin qualunque discusione, così, trovandomi nella totale incertezza, benchè animatissimo per rischiarare le cose e condurle al miglior termine, niente ommetto di rassegnare alla pubblica sapienza. Estenderò quindi le maggiori indagini, ed alla venuta di esso capitan passà mi presterò indefessamente all'obbedienza delle sovrane deliberazioni.

Credo però di attendere la definizione dell'affare sudetto per intavolare col signor ambasciatore di Russia quel maneggio per l'ottenimento delle patenti russe che vostre Eccellenze comettono alla mia obbedienza, in preferenza di quel zelante cittadino che le serve benemeritamente in Pietroburgo, desiderando vivamente che la mia passione per riuscirvi sia coronata dall'esito corrispondente.

La definizione del primo affare potendo influire sopra il secondo, spero di uniformarmi alle publiche viste se ne differisco in ora il tentativo.

n. 64

Pera di Costantinopoli, 25 novembre 1793

In riscontro della memoria prodotta al visir dall'ambasciatore di Russia, come rassegnai col divoto mio numero 61, la Porta negò assolutamente di aver soccorso le fregate francesi, disse di non aver imaginazione de aquistarle e quindi assicurò di non aver neppure in conto di pagamento, ovvero d'ipoteca, avvanzato quel denaro che si suppone. Rilevò bensì, tanto al signor ambasciatore che ad altri ministri, che sulle di lei forti rimostranze a que' comandanti francesi, essendosi determinati li loro negozianti ad avvanzare ad esse fregate quelle somme che per l'adietro avevano negate, ne derivò la loro partenza, nella quale la Porta non aveva avuto alcuna parte.

Quantunque al tenore di tale risposta non sia stata altrimenti prestata credenza alcuna, pure non essendovi fondamentali prove per convincere in contrario, ed essendosi anzi sparso il più possibile per parte de' francesi, che non altrimenti, la Porta, ma li loro negozianti in Smirne avevano contribuito il necessario contante alle fregate per le opportune provigioni, resta la cosa in una remora silenziosa. Mi è noto bensì che sono impiegate le maggiori indagini per rilevare con fondamenti il modo come passarono li fondi alle Smirne per parte della Porta, giacchè non vi è nessuno che dubiti che essa abbia sovenzionato le sunominate fregate.

Intorno però le medesime vi sono molte nuove sparse, ma che non hanno positivo fondamento. Due legni greci deposero di aver udito del canonamento nelle vicinanze di Porto Sigri, presso Mettellino. Vogliono alcuni il ritorno di qualche legno inglese di quelli del convoglio e che, incontrate le fregate francesi, si sieno battute con la perdita di due di queste. Altri credono piuttosto che il fatto qualunque siasi verificato tra le stesse fregate, due delle quali spiegata avendo la bandiera reale, abbiano viste le due nazionali. Senza impegnarmi punto, io li credo raggionamenti animati dal desiderio e fondati sul rapporto del canonamento e sulla certezza

che, sulle dette fregate, vi regna la discordia in ogni genere di persone. Ad onta di tanta incertezza, mancando tuttavia il corriere di Smirne, ho creduto di farne cenno per li dettagli che alle volte derivano da private lettere, essendo stato il discorso del giorno le riportate vaghe notizie le quali cedettero il campo, da due giorni, a quella importantissima venuta da Bassora a questo signor ambasciatore d'Inghilterra che la spedì a Londra con espresso.

Ne ho ricevuto un brieve ed incerto cenno dal diligente veneto console in Aleppo che ha potuto avvanzarmelo nell'ocluso periodo di sua lettera al numero 1. Egli è quello che li stabilimenti francesi nell'Indie Orientali sono stati presi dagli inglesi appennacchè ebbero questi la notizia della guerra dichiarata dalla Francia all'Inghilterra.

Era troppo importante la notizia per andar in persona dal signor ambasciatore d'Inghilterra, sorpassando ogni riguardo di esser ieri vigilia del corriere in cui sua eccellenza non riceve alcuni. Egli, con molta cortesia, mi disse sull'argomento sudetto che l'espresso arrivatogli gli aveva recato nuova, che giunta colà l'accennata dichiarazione di guerra il comandante della squadra inglese, trovandosi colà con una sola fregata, aveva imediatamente cercato di attaccare la sola fregata francese La Sibilla la quale da tre giorni si era sottratta ad una azione che temeva, intanto, continuò, fu ordinato l'approntamento di tre grossi vascelli inglesi della compagnia, e le truppe di terra si erano impossessate delli stabilimenti francesi, a riserva però di Pondicheri il quale si trovava strettamente attaccato e si calcolava vicina la resa. Chiuse quindi il suo discorso colla promessa che, quando gli arriveranno què più circostanziati dettagli che dovevano essergli inoltrati, mi avrebbe volentieri comunicato li felici progressi delle armi del suo sovrano.

Allegati:

1. Brano di lettera del console veneto ad Aleppo a Ferigo Foscari (1793 nov. 13).

n. 65

Pera di Costantinopoli, 25 novembre 1793

Approntati tre ossequiosi dispacci per vostra Serenità e prossimo a partire il corriere, giunge quello di Smirne il quale mi reca, nella lunga lettera di quel veneto console, un rapporto di cosa inquietante l'animo ad un punto, ed imbarazzante l'inteletto.

Il veneto bastimento capitan Zorzi Panagiotti, veleggiando con bandiera veneta, fu chiamato all'obbedienza da una fregata francese in vicinanza delle Smirne, per dove era diretto di partenza da questa capitale, ed avendo essa fregata ritrovate nascoste certe carte relative al da esso verificato viaggio in Mar Nero, innalzò la bandiera russa che fu pure trovata a bordo, e qual buona preda conducendo il bastimento alle Smirne, fatto prigione il capitano ed equipaggio, si disponeva alla vendita del legno e del carico.

Non bene quiditate le cose, neppure nel lungo rapporto del console, mi rende impossibile di rassegnare a vostra Serenità il complesso di quella relazione ed inserti documenti che mi trovo avere.

Indicherò solamente che questo bastimento non dovrebbe ragionevolmente aver avute carte russe integrante perché la regia patente russa che costituisce sola il diritto di bandiera si trova a questa parte depositata, come è costume, e più vi esiste il contratto di rivendita del legno al veneto capitan Panaggiotti, una copia di quel contratto, mediante cui fu rilasciata la veneta patente, si trova in questa segretaria essendovi l'originale nella cancellaria di Russia.

Sicuro di questi fatti che formano a mio riverente modo di pensare la vera base del diritto, mentre ignoro tuttavia il vero stato delle cose, mi applicherò tosto, partito il corriere, a rischiarare li fatti e le circostanze per far ogni passo, tanto verso la Porta che verso questi deputati francesi, onde accorrere nell'ingrato emergente agli opportuni ripari, spedendo un espresso a Smirne per dirigere quel console che si è limitato a scrivermi un incerto rapporto, riservandosi di attendere le mie comissioni.

Non ommetterò ancora di riconoscere se l'ambasciatore di Russia si presenterà alla Porta per reclamare che in un porto amico e neutrale sia esposto il paviglione russo sopra un bastimento estero, sopra cui non furono ritrovate e molto meno esistono le reggie patenti imperiali.

E' però certo che questo disgustoso affare deriva solamente dalla malafede ed inobediente stoltezza del capitano, per non aversi spogliato di tutto quello che poteva aver relazione alli suoi anteriori affari colla russa cancellaria, come egli dichiarò di aver fatto quando, rinunziata la sudetta patente russa ed inoltre prodotto il sunominato contratto di riaquisto del bastimento, operazioni queste fatte a questa parte per aver qui scaricato il suo carico grano tradotto dal Mar Nero, ricevette la veneta patente e fu ammonito in conformità, come è di costume e come appare dalle metodiche annottazioni.

All'ombra delle venete insegne, partendo essa polacca vuota per Smirne, affidarono alcuni negozianti altri veneti e tutti neutri, per quanto mi rissulta, le innocenti loro merci per quella piazza ove prima d'arrivare, praticatogli essendo l'esame dalla fregata francese, ne seguì il fermo rassegnato.

Li riconoscimenti delli negozianti caricatori che in questo brieve periodo mi si presentarono quiditano merci di sudditi veneti o neutri dirette per conto neutro e caricate sopra veneto legno.

Queste sono le cose di fatto e che sembrano comprovate senza equivoco, parlando almeno di quelle che si sono riconosciute finora. Non potendo però l'umana intelligenza prevenire tutto ciò che dalla perversa malignità degli uomini, per inonesti profitti o da censurabile stoltezza, può derivare negli affari, mi sia concesso di rassegnare che fra l'amarezza del disordine si trova imperturbato il mio animo, per la certezza che a questa parte niente fu ommesso verso il detto bastimento delle solite avvertenze e precauzioni le quali furono stabilite dietro li publici comandi, e che l'esito felice di trentacinque bastimenti veneti, nel brieve spazio di mesi sei spediti egualmente, ed alcuni visitati da' francesi stessi, ha comprovate opportune e provide.

Dietro l'esposto è inutile rilevare la insusistenza delle nuove sparse circa le fregate francesi, di cui parla il divoto mio numero

64. Rassegno bensì un costituto di veneto capitano proveniente da Tunisi. Si rileva da questo l'arrivo, nella rada di Tunesi, di sette legni da guerra tra inglesi e spagnuoli, mentre si trovavano ancora due altri francesi, cioè una nave di linea ed una crovetta, essendo fuggite, in prevenzione o senza intelligenza della comandante, due fragate e due crovette che formavano quella divisione francese.

Si dice poi costantemente che li sette legni anglo-ispani passino nell'Arcipelago e che li due francesi rimasti a Tunesi abbiano innalzato paviglione reale, queste due circostanze però non sono indicate nel costituto.

Non mi resta il tempo di poter rivolgermi all'eccellentissimo Magistrato de' cinque savi alla mercanzia con altro foglio sopra il sudetto argomento e quindi mi riservo di farlo col venturo corriere in cui mi onorerò di rassegnare, di ogni rissultanza e passi relativi, un esatto rapporto a vostra Serenità, implorando a mio conforto il clementissimo compatimento di vostre Eccellenze.

Allegati:

1. Testimonianza di Pietro Premuda comandante del brigantino Perina Maria proveniente da Tunisi (1793 nov 11), Smirne.

n. 66

Pera di Costantinopoli, 10 dicembre 1793

Mi onoro di umiliare a vostra Serenità il lungo rapporto dell'affare [riguar]dante la polacca del capitan Zotzi Panajotti, la condotta del quale non potrà mai essere abbastanza disaprovata.

E' d'uopo che vostre Eccellenze tollerino il dettaglio del fatto e delle cose da me [osserva]te, riservando in altro separato dispaccio le ossequiose mie rimostranze [...] sistemare quanto più è possibile la navigazione de' veneti in Mar Nero.

E' troppo dimostrato in primo luogo che il noto evento del

nominato capitano è dipendente, oltrecchè dalla sempre maggiore di lui rilevata malafede, anche da una conseguenza dell'implicante metodo che corre per far navigare li veneti in Mar Nero, e vi si aggiunge ancora una grave omissione tra l'immensa quantità di affari per parte del cancelliere di Russia che fu molto disparovato dal suo ambasciatore.

Il capitan Panajotti adunque, ritornato dal Mar Nero e scaricato il suo bastimento, ricercò le spedizioni russe per li Dardanelli, ove disse di andar [...].

Tali spedizioni consistono in un passaporto particolare del signor incaricato di Russia col privato di lui sigillo, nel rolo dell'equipaggio e più nella imperial patente russa segnata da quella ammiraglità e la quale è la parte integrante della spedizione.

Ottenuti tali requisiti nel giorno 18 ottobre stil vecchio, osieno 29 ottobre stil novo e più il firmano di viaggio per oltrepassare li Dardanelli, si produsse esso capitano in questa segretaria veneta e, dicendo di aver scaricato ed esser libero da legami colla cancellaria russa, ricercò la patente veneta da esso depositata.

Chiestogli da questo attento segretario il contratto di riaquisto del suo legno per toglierlo legalmente al vincolo della vendita fittizia, rispose di non averlo fatto, motivo per cui fu comesso di andar prima ad annottarlo.

Portatosi adunque dall'aquirente fittizio del bastimento che era la dita Salzani Cergniè e compagnia, sudditi napolitani per conto di terza persona russa, ne fu quindi registrato l'unito atto di vendita al veneto capitan Panajotti in data 19 ottobre stil vecchio, osia 30 ottobre stil novo e, prodotto tale documento nella segretaria, fu rimessa di mio ordine la veneta regia patente senza altra spedizione, come è solito quando parte un bastimento vuoto per li stati ottomani dell'Arcipelago.

Al momento di ricever il contratto di riaquisto nella cancellaria russa fu ricercato il capitan Panajotti della consegna della patente e spedizioni russe, ma essendo restati d'intelligenza tra il signor cancelliere ed il negoziante Salzani che il capitano avrebbe tutto depo-

sitato fedelmente a mano del Salzani che era stato anco noleggiatore e raccomandatario della polacca, partirono [da] quell'officio senzacchè fosse verificata la dovuta consegna.

Il capitano frattanto, e prima anche dell'epoca 19 ottobre stil vecchio, ricevette a bordo li pochi generi descritti nella notta numero 2 e partì furtivo, avendo lasciato al negoziante Salzani la patente imperial russa e le carte relative al viaggio suo fatto in Mar Nero, ma trattenne il passaporto e rolo suindicato in data 18 ottobre stil vecchio che rassegno alli numeri 3 e 4.

Il Salzani assicura di aver ricercato anche queste due carte e che il capitano gli promise di portargliele, quando invece partì con bandiera russa e proseguì con essa fino alli Dardanelli.

Ricercato colà da quel diligente vice console veneto se avesse carte relative alli suoi affari fatti co' russi, negò di rendere ad esso alcun conto dicendogli che non lo riconosceva e, malamente condottosi lo stesso capitano anche con quel agente russo, partì quindi da quel porto, spiegando in seguito le venete insegne.

Veleggiando con esse verso il golfo di Smirne, incontrò, tre miglia e un quarto distante da terra, la fregata francese comandante la quale esaminato per ogni dove il bastimento e trovati nascosti in mezzo del grano li due accennati documenti, fu fatta abassare la bandiera veneta ed innalzata quella russa, fu condotta la polacca prigioniera alle Smirne il giorno di giovedì 14 novembre passato.

Cosa abbia fatto quel veneto console sino alla sera della domenica 17 del mese stesso in cui partì quel corriere per questa capitale non posso affatto imaginarlo, mentre mi fece giungere li 25 novembre decorso con rapporto così confuso che non sapevo io stesso a cosa determinarmi. In esso viene spiegata fra le tante cose una a lui incompetente sorpresa circa la così, da esso definita, incomprensibile renitenza di sua eccellenza il signor capitan delle navi cavalier Condulmer, di spedire colà un publico legno dopo le tante ricerche fattegli del medesimo e chiudeva che sarebbe in attenzione delle mie comissioni per condursi nell'esposto evento.

Il mio umilissimo dispaccio numero 65 sarà stato una prova

della mia incertezza e titubanza. Rischiarate nel giorno susseguente le cose esposte col mezzo delli rapporti degli altri ministri e negozianti, mi sono rivolto alli deputati francesi con l'unita memoria numero 5 nella quale dettagliando lo [...] ricercai la restituzione del legno e merci caricate, fondando base del diritto il contratto 30 ottobre stil nuovo.

Contemporaneamente ho fatta produrre alla Porta l'unita memoria numero 6 ricercando, dopo la esposizione del fatto, il ripristino o garanzia del legno, comproprietà di sudditi neutri e amici, arrestato e condotto nel di lui porto di Smirne.

Ho creduto però di farne parola in prima col signor ambasciatore di Russia il quale mi rispose tosto che, atteso il contratto di vendita appartenendo quel legno ad un veneziano cui erano rimasti per negligenza del suo ministro cancelliere que' due documenti, ma li quali non costituivano spedizione russa, mancando la patente egli non aveva diritto di reclamare.

Mi disse bensì che farebbe ricorso e fortissimo per l'insulto che si faceva tuttavia al paviglione della sua sovrana in un porto neutro.

Non devo poi tacere a vostre Eccellenze che parlandomi il sudetto e protestandosi di parlarmi in tutta confidenza e nel sommo privato, dicendo che volea ignorare le simulate operazioni di cancellaria per la navigazione de' veneti in Mar Nero, proruppe con la maggior parte de' capitani di vostra Serenità rilevando che molti si erano comportati assai male.

Scusata alla meglio nella generalità la veneta marina mercantile, non ho creduto opportuno quel momento di continuare dialogo sull'affare, e quindi fu sciolta la conversazione.

Devo premettere che appunto in que' giorni la nazione francese aveva presentato alla Porta uno delli suoi deputati nominato signor Pech, in qualità di console interino, sostituito alla rappresentanza della deputazione, e che come tale era stato anche riconosciuto. Ma siccome tal cosa non mi era stata comunicata, addrizai la memoria alli signori deputati e ne ebbi in poca distanza l'oclusa risposta numero [7] dal sudetto console provisionale, accompagnandomi

lettera per il comandante francese alle Smirne, asserendo di non esser inteso del fatto e ricercandomi se volevo che fosse spedita alle Smirne la mia memoria.

Formata tosto risposta al detto console, accompagnai l'unita supplica numero [...] prodottami da questi riputati negozianti veneti fratelli Fua, possessori del gruppo di piastre cinquemille descritte nella sudetta nota numero due.

Ricevuto in risposta dal sudetto console il secondo piego per le Smirne feci partire un espresso per colà, con comissioni a quel console di presentare le note lettere senza ulterior maneggio, avendomi io stesso rivolto a quel comandante francese con l'inserta lettera al numero 9 e ciò per il motivo che mi onorerò di rassegnare in appresso.

Il reis effendi intanto, penetrato dell'affare contenuto nella mia memoria, mi fece giungere la sua dispiacenza per l'avvenuto, ma disse che, senza sottoponere la cosa all'esame del Consiglio di stato, non era possibile che rilasciasse un firmano all'oggetto, promettendomi bensì la maggior sollecitudine. E' d'uopo che a questo momento facendo digrezione all'affare rassegni altra cosa imedesimata nello stesso.

Il giorno appunto ventisei del caduto novembre, giornata successiva all'arrivo del corriere di Smirne, mi fece giungere quel signor De Corse in privato modo l'unito scritto numero 10 con cui, richiamando li fatti corsi alle Smirne tra li veneti colà e li francesi, ne attribuisce in gran parte l'origine alla condotta di quell'ardito ed inesperto console veneto che, nato francese e avente colà la propria madre maritata ad altro francese, si conduceva anche in fatto delle vertenze di quella nazione che dovrebbe essere in ora estranea per esso, ben lontano da quella imparzialità propria del neutrale governo cui serve, e la qual condotta gli attirava ad un tempo il malumore de' veneti dipendenti e di tutti li francesi.

Rileveranno pure vostre Eccellenze che esso Decorse dice di averne fatto inteso il governo francese onde giungano all'eccellentissimo Senato le rimostranze per la rimozione, a scanso di ulteriori disordini, e che frattanto egli mi comunicava li rapporti ricevuti e

quello aveva operato. Maturato questo scritto lo combinai con li diversi reclami contro quel console tanto di ministri forsetieri, come furono l'ambasciatore di Ollanda ed il signor internuncio cesareo, quanto delli capitani, negozianti e sudditi veneti alle Smirne li quali volevano anche in passato produrre complessiva supplica contro di esso per essere rassegnata a vostra Serenità e la quale, per una mia particolar delicatezza, cercai di far trattenere, scrivendogli fortemente con la lusinga di un felice cambiamento.

Questo tentativo è riuscito inutile, mentre mi derivarono oltre l'esposto nuove istanze dalle Smirne a cui risposi che formassero una carta comprensiva i lagni contro la detta persona e che segnata dalli reclamanti io l'avrei quindi rassegnata a vostre Eccellenze.

In questo stato di cose ho risposto con l'unito privato e vago scritto numero 11 a quel signor Decorse il quale mi è d'uopo maneggiare (senza però compromettermi riconoscendolo), giacchè tutto il maneggio degli affari de' francesi dipende da esso e mentre lui solo scrive le carte che vengono poi segnate dal console francese in ora e che lo erano per l'adietro dai deputati. Cogliendo intanto occasione che esso veneto console mi aveva ricarcato il permesso di qui traddursi ed il qual gli avevo anche accordato, credetti opportuno ed inocuo ripiego di comettergli il pronto distacco e viaggio per questa parte, onde apparentemente fare cosa grata a tutti senza nel fatto alterare quello era già in corso.

Mi lusingo che questo passo dipendente dalla combinazione piaccia in questi momenti alli francesi e ne derivi un qualche grado di utilità nell'affare.

Tutto presente però alla sovrana auttorevole sapienza di vostre Eccellenze intorno questo console che, come apparisce dalli miei dispacci, non fu mai rilevato in modo favorevole per la di lui reprensibile condotta, io lo trattenerò qui fino a nuovi venerati comandi, sigendo la mia delicatezza di non devenire a quelle determinazioni che l'eccellentissimo Senato troverà forse di prescrivere per li oggetti importanti del suo reale servizio ed a vantaggio delli veneti negozianti, nonchè a sollievo di que' sudditi e della marina mercantile.

La sera delli 28 novembre mi fece giungere il console francese la nota oclusa al numero 12 e con la quale, accompagnandomi le due sopradette inserte al numero 3 e 4, cioè il passaporto e rolo russo, rileva implicitamente la nessuna validità del contratto 19 ottobre stil vecchio, con altre cose relative a qualificar buona preda la detta polacca.

Mi giunse intanto nel susseguente giorno altra notizia da Smirne, cioè era stato arrestato altro veneto legno capitan sostituto Antonio Sirovich, partito da qui per quella scala e preso in quelle vicinanze.

Ne fu pretesto il veneto passavanti regio che aveva il capitano sudetto in luogo della patente, e ciò per la morte del natural capitano del bastimento Pietro Voivodich, come rassegnai in passato al Magistrato eccellentissimo de' cinque savi alla mercanzia, e dietro l'arresto furono posti a bordo marinari e soldati francesi, ma dopo l'esame del comandante sudetto signor Rondeau che era alle Smirne fu liberato il bastimento.

Nella risposta adunque da me fatta alla sudetta nota francese 28 novembre, desumeranno vostre Eccellenze al numero 13 come abbia colto motivo anche dal nuovo fermo di rispondere categoricamente, ribattendo le cose introdotte in essa e chiudendo colla lusinga che tutto resti terminato, mentre in caso diverso non mi restrebbe che il dovere di protestare per mia parte e riferire ogni cosa a vostre Eccellenze, nella certezza che sarebbero sensibilissime di tale avvenimento. Per non essere incomodo di più, non riasumo tutte le carte inserte, dovendo purtroppo essere esteso senza poter fare altrimenti.

Sembra che tale risposta abbia fatto qualche buon effetto, mentre colla nota inserta al numero 14, abbandonando il signor console francese qualunque delle esposte obiezioni, chiude circa il capitan Panajotti colle due ipotesi o veneto divenuto russo o russo mascherato in veneto e che, nell'uno e nell'altro caso, deve subire il rigore della legge di guerra.

Avevo appunto ricevuto il firmano della Porta che rassegno al numero 15 ed il quale comette il sequestro in mano di que' coman-

danti turchi della polacca ed effetti in essa contenuti, sicchè nel formar con l'inserto esemplare numero 16 risposta alla sudetta nota rilevai che quel capitano, meritevole di gastigo dal naturale suo principe per una inobbedienza e mala condotta verso il medesimo, non poteva intendersi però caduto nell'accennato rigore di legge di guerra, mentre egli fece soltanto un comercio co' russi affatto inocuo alli francesi e quindi permesso dalli proclami di neutralità e comprovato tale anche per la condotta tenutasi nell'ultima guerra tra la Porta e la Russia, in cui ogni nazione trasportava grani delli turchi in Costantinopoli. Ho indicato infine altra spedizione di un nuovo corriere col firmano della Porta, offrendo di spedire col medesimo quelle lettere che volesse farmi derivare per colà il signor console francese.

Ricevute anche alcune lettere dal detto, ho fatto partire un secondo giannizaro per le Smirne, da dove attendo que' riscontri che rassegnerò col corriere venturo, supplicando intanto della bonificazione di piastre trecentoventi per li due corrieri sudetti, e piastre novantasette per le spese del firmano ed altre per le spedizioni indicate.

Le circostanze dell'esposto fatto accaduto in questi momenti, il dubbio che cadeva sulla sicurezza della veneta bandiera, il generale discorso di tutti li ministri forestieri e delle altre nazioni, l'innocente interesse de' caricatori veneti, traditi da quel perverso capitano ed, infine, la non dubbia proprietà veneta di quel bastimento, della bandiera e del parcenevole, mi determinarono di agire con quella attività ed impiegando que' mezzi che ho rassegnati e mercè li quali è possibile di vedere un qualche buon rissultato nell'affare.

In ogni modo spero compatita fino a questo momento la mia condotta e quindi oso lusingarmi l'umanissimo compatimento di vostre Eccellenze.

Allegati:

1. Brano di documento riguardante la polacca di Panajotti capitano (1793 ott. 19 stil vecchio).
2. Nota degli effetti caricati sulla polacca di Panajotti capitano (s.d.).
3. Ruolo dell'equipaggio del bastimento mercantile russo San Nicolò e San

Spiridione (1793 ott. 18 stil vecchio).
4. Passaporto russo (1793 ott. stil vecchio).
5. Nota di Ferigo Foscari ai deputati francesi (1793 nov. 26).
6. Promemoria di Ferigo Foscari alla Porta Ottomana (1793 nov. 26).
7. Lettera in francese di V. Pech, proconsole di Francia a Galata, a Ferigo Foscari (1793 nov. 26).
8. Nota di Ferigo Foscari a V. Pech proconsole di Francia (1793 nov. 26).
9. Lettera di Ferigo Foscari a Rondeaux, comandante navale a Smirne (1793 nov. 28), copia.
10. Illeggibile.
11. Illeggibile.
12. Nota di Pech proconsole di Francia (s.d.)
13. Nota di Ferigo Foscari a V. Pech console di Francia a Galata, (1793 nov. 29).
14. Nota in francese di V. Pech proconsole di Francia, (1793 nov. 30).
15. Traduzione di ordine imperiale diretto al giudice, voivoda, comandante dei giannizzeri e doganieri di Smirne (1793 dic. 1).
16. Nota di Ferigo Foscari a V. Pech proconsole di Francia, (1793 dic. 2).

n. 67

Pera di Costantinopoli, 10 dicembre 1793

L'evento incomodissimo di cui tratta il voluminoso precedente dispaccio numero 66 mi chiama al dovere di rassegnare alcune cose intorno la navigazione de' veneti in Mar Nero, mentre la sapienza publica vorrà forse determinarsi sulle medesime, in antecedenza alla stagione in cui li bastimenti cominciano a noleggiarsi per quel mare, supponendo con ossequio che l'eccellentissimo Senato non comandi per ora diversamente sull'argomento.

Prima però di questa esposizione attende forse vostra Serenità da me un cenno circa li motivi che possono aver condotto il capitan Panajotti a trattenere li due accennati documenti. Per vero dire non saprei sicuramente quiditarli, ma neppure credo di azzardar molto limitandoli alla seguente alternativa: o di ritornar qui ed entrare nel porto con bandiera russa cuoprendo così un carico per Mar Nero di generi di contrabando per le altre bandiere, ovvero per custodire a

poppa carte riguardanti una sovrana per la quale li greci in genere hanno un attaccamento ed una devozione così appassionata e palese che non saprei tacere senza rimorso alle viste sapientissime e provide dell'eccellentisimo Senato. Concentrandomi frattanto nell'enunciato tema, mi onoro di rilevare che ne scrivo in conformità all'eccellentissimo peculiar Magistrato de' cinque savi alla mercanzia.

Vostre Eccellenze colle sovrane ducali 30 giugno 1792 dirette all'eccellentissimo mio precessore assentono che li veneti capitani depositino la patente veneta per navigar in Mar Nero, comettendo però questa carica di esaminare la riputazione e buona fama de' capitani veneti.

Le susseguenti venerate ducali sull'argomento partono tutte dalla sudetta mai derogata da alcun' altra, nè alterata in verun modo.

Quel esame però non può mai esser verificato qui, se in ogni porto e scala possono noleggiarsi, o in publico, o in privata, qualunque legno e capitano, mentre dopo tal noleggio e spesse volte relativo carico non è possibile di negare a questa parte il permesso della tramutazione. Devesi riflettere inoltre che, come è noto a vostre Eccellenze, è duopo una vendita fittizia del legno per ottenere la patente russa.

Tale fittizia vendita se è tale quanto al privato, lo è reale quanto alla cancellaria russa, e siccome può derivare qualche inconveniente da tale operazione, è necessario che il parcenevole descritto in patente assenta, con procura o lettera autenticata, alla vendita stessa, come è prescritto nel veneto codice di marina per le vendite reali, appunto perchè ne potrebbero arrivare degli inconvenienti; sembra pertanto all'ossequio mio che la diversa qualità di questi debba ricercare in eguaglianza l'assenso formale del parcenevole.

Dimostrata essendo però la publica volontà quanto all'esame a questa parte della reputazione e buona fama de' capitani, ed implicitamente ancora quanto all'assenso sudetto de' parcenevoli riguardo il prescritto nel codice di marina circa le vendite reali, ho spedita l'unita circolare alli dipendenti consoli, onde relativamente alla ducale oclusagli non permettino nè publico nè privato contratto

per Mar Nero, dovendo il relativo permesso essere accordato a questa parte prevenendoli ancora circa la procura del loro parcenevole a senso del veneto codice.

Ho rilevato però che devono essere ecepiti da tale esclusione que' capitani che fossero scortati da lettere del Magistrato eccellentissimo de' cinque savi le quali comprovino l'esame fatto del capitano e quindi eseguita la volontà delle ossequiate ducali 30 giugno 1793.

Questi due centri di esame e riconoscimento, e quello particolarmente dell'eccellentissimo prelodato Magistrato il quale può comprendere tutti li veneti capitani esistenti ancora ne' porti di Trieste, Livorno e Genova pe' quali possono rispondere in Venezia li respettivi parcenevoli, potranno regolare in questa parte il corrente disordine, semprechè vostre Eccellenze non comandino altrimenti, nel qual caso sarà uniformata la mia condotta con nuove circolari.

Tali esami sono tanto più necesari quantocchè, come rassegnai nel precedente numero 66, vi sono de' lagni per parte de' Russi di alcuni capitani veneti passati in Mar Nero, e rilevo appunto al Magistrato eccellentissimo de' V savi che un certo capitan Zorzi Caime, scortato dalle inchinate loro lettere e per cui avevo ottenuto la bandiera austriaca, come rassegnai, si è comportato assai male e con discapito al nome di veneziano. Il signor internunzio me ne fece anche de' lagni fortissimi e, se non vi fosse stato un riguardo particolare, avrebbe sostituito altro capitano. Intanto questa condotta di molti veneti capitani fanno sommo pregiudizio nella preferenza alla bandiera mercantile di vostra Serenità.

Nelli scorsi giorni vi è stato un grandissimo incaglio nell'affare de' grani. La Porta aveva comprato molti carichi venuti dal Mar Nero sino al prezzo di parà centotrenta al chillò. Giunsero colli venti de nord da circa duecento bastimenti tra russi e imperiali e, passati alcuni pochi alli Dardanelli per caricare a bordo di altri bastimenti sia franchi ovvero turchi, ritrovarono ordini che lo impedirono. Ribassato quindi momentaneamente il prezzo, fece la Porta considerabile aquisto di grano dalli più timorosi proprietari ma, dietro li riccorsi delli due ministri imperiali, restò permesso il

traslato da un bastimento all'altro nelli porti al di là de' Dardanelli.

Questo permesso è però soltanto per li bastimenti franchi, dal che ne deriva che mentre il principio di questo affare minacciava d'impedire l'utile impiego de' legni veneziani, produsse quindi un maggior vantaggio nel suo termine e tale che, non trovandosene di liberi, la Porta noleggiò tre imperiali per far trasportare venticinquemille chilò di grano a Durazzo ed ottenne dalli francesi tre passaporti per li medesimi.

Questi grani sono spediti ad Arbecher passà che combatè Macmud passà di cui non ho più avuto alcun aviso, quantunque sieno frequenti le mie ricerche al reis effendi.

La Porta ha ricevuto la nuova della morte di quel vecchio muftì in Cairo Abel Becher che è stato l'origine di quelle turbolenze e delle sussistenti ribellioni, li di lui figli però continuano a mantenerle e con fortuna.

Il diligente console di Salonicco, dopo avermi avvertito che si falsificavano nelle vicinanze di Vodina li veneti zecchini, me ne ha trasmessi tre li quali ho fatto giungere con le più forti rimostranze al reis effendi e fu imediatamente spedito dal governo un tartaro con firmano al passà di Salonicco, con ordini rissoluti per riconoscere li delinquenti e rimproverandolo di ommissione.

Questa seconda parte del firmano mi ha impedito di poterlo avere in copia, mentre è solito il governo di non rilasciar copie di firmani alli ministri forestieri quando in essi vengono disaprovati li ottomani comandanti.

Tal fatto si era ripetuto pochi giorni prima in cui, avendo reclamato con tutto il corpo diplomatico la condotta del passà di Aleppo verso li berattari e sudditi delle potenze europee, la Porta ha spedito un firmano con proprio corriere, assicurando che avrebbe tolto il disordine, ma non ha voluto rilasciar copie del firmano inoltrato.

Allegati:

1. Lettera di Ferigo Foscari ai consoli di Smirne, Salonicco, La Canea e Dardanelli (1793 dic. 2), copia.

n. 68

Pera di Costantinopoli, 10 dicembre 1793

Arrivato da alcuni giorni il capitan passà e spedito ad esso l'attento dragomano Francesco Eugenio Franchini, con comissione di rilevargli il mio desiderio di fargli una visita nella quale avevo qualche affare da comunicargli, esso capitan lo interruppe dicendogli che, terminata la formalità del momento, avrebbe fissato egli stesso di meco abboccarsi e quindi attendo l'annuncio desiderato

Parlando delle formalità correnti consistono esse nelli metodici pranzi che le sei prime cariche del governo vogliono dare agli ambasciatori estraordinari di Russia, essi ministri sono il vezir, il capitan passà, chiaja bey, giannizar aga, fefterder osia gran tesoriere ed il reis effendi. Non resta che l'ultimo pranzo perchè sia ultimata anche questa cerimonia.

Li doni fatti dal signor ambasciatore alla Porta ed alli ministri, tanto in nome della czarina che di sè medesimo in particolare il tutto però per conto della corte, furono assai più stimati per il gusto che per il valore, mentre li presenti fatti dal principe Reprim ambasciatore estraordinario nell'occasione della [...] anteriore furono molto più ricchi. Li ministri turchi però, se si, eccettui il capitan passà, furono avarissimi nel corrispondere e le cose regalate sono di gusto antico e guarnite di soli e pochi diamanti.

Nel maneggio degli affari il signor ambasciatore ritrova una fermezza assoluta per parte de' turchi, fidando questi sulle resposte che attendono dalla imperatrice, di cui ho fatto parola negli anteriori umilissimi dispacci. La Porta si lusinga poi che riesca nelle analoghe sue comissioni l'ambasciatore ottomano in Russia il quale ha scritto raccomandando che sieno fatte le maggiori attenzioni e cortesie all'ambasciatore di sua maestà imperiale qui ressidente, mentre esso ha ricevuti in viaggio e riceve in Pietroburgo sommi favori e politezze.

Li rapporti però del signor incaricato d'affari di Russia nel set-

tembre decorso, tanto alla sua corte che alli confini, devono essere stati imponenti ed alarmanti come esigevano que' momenti, mentre mi è noto che alli confini stessi e nella Crimea non solo vi esiste il general Suvurof con centomille uomini, anche in ora che cessò ogni timore per gli affari della Polonia, ma è certo che la flotta stessa è mantenuta in pronto nelli porti del Mar Nero e vi sono anzi nuovi apprestamenti. E' pur fatto certo che partirono da Pietroburgo chiamati da quel gabinetto l'amiraglio Mordoinof ed il vice amiraglio cavalier Ribas e che nella Crimea ed alli confini si parlava d'una guerra vicinissima. Questi rapporti li ricevo da diligente viaggiatore che fece il viaggio da Cherson in dieci giorni. Riportandomi però a quello che in confidenza mi deriva da alcuni russi che meritano credenza e li quali sono al fatto degli affari di quel gabinetto, devo supporre che effettivamente la Russia, contemplando il sommo disordine delle sue finanze per cui sono creditrici con riflesibile mal contentamento molte divisioni di truppe, non voglia affatto la guerra per ora, ma che neppure temendo la facia soltanto delle disposizioni di precauzione dietro le cose corse e da me rassegnate nel decorso settembre. Tutte le mie indagini sul argomento mi fanno credere anzi che la imperatrice abbia ordinato a questo suo ambasciatore di non insistere con li turchi negli affari, ma appunto sopra questo dato è cosa probabilissima che, siccome l'ambasciatore stesso si lascia condurre affatto dal signor incaricato di affari che continua in attività, voglia questo farla agire per modo da non trovarsi compromesso nè verso la Porta, con la quale egli ha resistito, nè verso la sua corte, non essendo riuscito esso in quegli affari che, maneggiati poscia dal medesimo ambasciatore, furono quindi abbandonati per non riuscirvi. E' fuori dubbio che l'affare delle tariffe, importantissimo per la Russia, resta pendente e che le cose de' russi in genere soffrono remore insolite. Li ministri delle potenze coalizate hanno fatto rimettere alla Porta nuove memorie fortissime intorno la condotta delle fregate francesi stanziate nel golfo di Smirne da dove, tenendo bloccato quel porto, sortono quando veggono bastimenti. Il reis effendi li assicurò, in nome del

sultano, che sarà posto piano al disordine quanto prima. Non vi sono nuove di legni da guerra inglesi arrivati in Arcipelago, bensì arrivarono a Smirne tre bastimenti mercantili con richissimi carichi, avendo colto il momento favorevole nella circostanza di fortissima nebbia, mercè la quale entrarono nel golfo senza esser prima veduti dalle fregate francesi colà ancorate. Alcuni dicono che vi sieno state proteste fortissime per essi alla Porta dall'ambasciatore d'Inghilterra quando la prima ha soccorso le fregate francesi e che la stessa siasi intesa colli loro comandanti. La sollennità del giorno di santa Catterina fu celebrata dal signor ambasciatore di Russia con molta pompa e diede pranzo diplomatico oltre un invito di tutta la sua nazione.

Fu però osservabile in Costantinopoli che il patriarca greco non ha voluto che si celebrasse in quel giorno neppure l'ordinaria messa nella sua cattedrale che restò chiusa totalmente.

Sono minacciate delle variazioni importanti nel governo. Il capitan passà prevalse presso il sultano per far richiamare nella capitale un certo Suliman passà il quale ha sostenute prima del suo esilio le prime cariche alla Porta ed il quale gode di una massima riputazione, a questo richiamo si opposero invano il tarapanà emini, ispettor della publica zecca di nome Iusuf agà, ed il reis effendi, nè li sforzi del primo che è favorito del sovrano riuscirono nel maneggio, anzi non fu ricevuto dal sultano stesso quando si portò ad esso per parlargli in privato. Si dice che lo stesso Iusuf agà non sia stato ricevuto neppure dal capitan passà.

Potendo tali insorgenze influir molto nel giro degli affari per li cambiamenti importanti che possono succedere, li reputo degni di esser rassegnate a vostre Eccellenze.

n. 69

Pera di Costantinopoli, 12 dicembre 1793

Nel momento di sottoscrivere li tre ossequiosi miei dispacci per vostra Serenità, nella metodica giornata del dieci corrente in cui suol partire la posta di Vienna, sono stato avvertito dal signor internuncio che sarebbe protratta di due giorni la partenza del suo corriere per vedere se nel frattempo arrivasse quello che da sette giorni si attende, ed il quale deve procurarmi l'onore di venerare le sapienti ducali dell'eccellentissimo Senato in data primi novembre.

Riuscita vana nell'oggetto questa protrazione ne umilio pertanto col presente ossequioso dispaccio il rapporto, aggiungendo che da tre sere succedono incendi, non senza gravi sospetti che sieno appiccati espressamente come succede quando li turchi vogliono spiegare il loro malcontentamento.

Questo merita ormai qualche riflesso e dipende molto anche dalla desolante carestia superiore a quella imediata delli tempi di guerra.

Il primo fuoco ha incendiato con qualche casa e più botteghe il quartiere del topzì bassì, osia capo de' cannonieri, milizia in ora disciplinata, vestita in uniforme e la quale ecita l'invidia ed il malumore del corpo de' giannizzari li quali non vogliono addattarsi a quelle regolazioni che si vorrebbero introdurre nel loro corpo, oltre alcune già stabilite.

Il secondo fu nel vecchio palazzo del gran signore, ove sono custodite le sultane delli defunti sovrani.

Il terzo fu in Costantinopoli, ma in nessuno vi furono straggi grandiose mentre vi accorrono sempre con massime ed estraordinaria prontezza tutte le prime cariche del governo, oltre il gran signore istesso, il vezir ed il capitan passà. Questi si presta con una attività grandissima ed il sultano ordina e dimostra una fermezza ed intrepidezza che impone facendo punire sul momento, anche colla morte, que' giannizzari che si mostrano tradi o che negano di prestarsi al lavoro.

n. 70

Pera di Costantinopoli, 24 dicembre 1793

Quantunque ad onta della troppo avvanzata stagione [...]mata la navigazione de' veneti in Mar Nero che ne accoglie [...] essi, tuttavia credo di non più ritardare un esatto rapporto a vostre Eccellenze intorno la navigazione stessa che ebbe principio alla fine dell'Arcipelago.

Ad oggetto però di non essere incomodo soverchiamente, mi onoro di rassegnare inserto nelli tre fogli al numero 1 diligente dettaglio della medesima e di que' comerci, qual dettaglio dietro le mie comissioni a questo attivo ed esperto segretario Niccolò Colombo mi è derivato dal medesimo.

Un esemplare dello stesso lo rassegno questa sera anche al Magistrato eccellentissimo de' cinque savi alla mercanzia, supplicando ad un tempo vostra Serenità e quell'eccellentissimo Magistrato di onorarmi il più sollecitamente delli sapienti loro comandi onde, approsimandosi tra due mesi la stagione per li nuovi contratti [...] ed affari commercievoli in Mar Nero, possa l'ossequio mio dirigersi nel precettare questi capitani veneti e li consoli dipendenti, onde rendere informati que' capitani che nelle respettive scale ritrovandosi le ricercheranno.

Rilevo questo scritto, frutto di faticose benemerite cure che la grandezza dell'eccellentissimo Senato saprà un giorno premiare, e parimenti l'inserto foglio numero 2 che l'impiego de' veneti in Mar Nero è stato di trentanove bastimenti, de' quali nove entrarono con carico ma che, senza esaminare li guadagni del comercio fatto da questi e da diversi profitti ritratti dalli medesimi, il valore solamente delli noleggi de' bastimenti da qui in Mar Nero e ritorno progressivo fino in Arcipelago, ovvero Livorno e Genova, ammontò alla rilevante somma di settecentomille piastre.

E' rilavato la qualità de' comerci di importazione e di es[portazione] nonchè li modi di più utilmente verificarli. Apparisce il disordine di metodi, leggi e discipline nelle piazze delle nuove conquiste della

Russia, il governo delle quali è totalmente militare e si rileva la mancanza assoluta di ogni regola per le contumacie che pure vi esistono, ma le quali non hanno nè lazzaretti, nè magazzini o separazioni per verificarle. Anche lo stato delle dogane si trova sul piede antico, cioè quello disordinato che susisteva prima della guerra, come ha rilevato in que' tempi con merito l'illustre mio predecessore cavalier Zulian nelli diversi suoi dispacci virtuosissimi sopra tale argomento, e particolarmente nel suo numero 50.

Non ripeterò quelle tante erudite cose da sua eccellenza detagliate intorno que' possibili vantaggi alla veneta piazza e navigazione, de' quali sembra [...] alcun poco avvicinarsi la verificazione, mentre non farei che ripetere imperfettamente quanto la di lui conoscenza ha rilevato con la massima chiarezza.

Sono anche rimarcate nel sudetto foglio numero 1 le case di comercio stabilite nelle sudette piazze e vi è pure in dettaglio li armamenti navali e terrestri dell'imperatrice in quelle nuove conquiste.

Concentrandomi pertanto in questo importantissimo argomento, rilevo con precisione e con gradi di certezza che non sono esgerate le navali forze di quella sovrana.

Otto navi grosse dalli sessantaquattro alli novanta pezzi di cannone esistono all'acqua in Sevastopoli, colla importante concomitanza di quindici fregate dalli ventidue alli quarantaquattro cannoni.

Questa flotta, sotto il comando dell'amiraglio Mordoinof, può essere aumentata di quattro legni, l'uno di sessantaquattro cannoni esistente [...] a Tangaroch, un secondo di settantaquattro in Nicolaief e due fregate di trentasei in Chersona.

A Glubock poi vi esiste la flottiglia sotto il comando del vice amiraglio Ribas la quale conta quaranta vele fra coter, brik, golette di poco armo, galiotte e barche cannoniere, con uno e due cannoni di cento libre di balla e con dodici legni di trasporto.

E' bensì vero che tutti questi armamenti mancano di attrecci per il necessaio rinforzo, mentre appena hanno un assortimento intero di ogni genere di cose inservienti al guarnimento completto di un legno da guerra.

Mi viene riferto che, oltre esser scarse le spedizioni de' fabbisogni, viene derubbato nelle munizioni, e a bordo senza riserva e publicamente si vendono gli effetti publici inservienti alla marina, alcuni de' quali furono aquistati dalli veneti capitani per li bisogni de' loro bastimenti.

Quanto agli armamenti terrestri continua il generale Suvarof a tenersi nelli diversi confini e nella Crimea con centomille uomini, come ho rilevato anche nel recente mio dispaccio numero 68 il contenuto del quale viene comprovato per vero da questi più circostanziati dettagli.

Dietro li medesimi e quelli sopraindicati quanto alla navigazione sudetta vostre Eccellenze attendono certamente che rassegni il rissultato di que' maneggi che mi furono comessi con questo signor ambasciatore estraordinario di Russia per l'ottenimento delle patenti imperiali russe a favore de' veneti.

Sono infatti nella circostanza di poter rassegnare l'obbedienza prestata al comando.

Cogliendo occasione dal fatto del capitan Panajotti di parlare nuovamente col signor ambasciatore dissi che appunto l'[...]anza de' mezzi per far navigar li veneziani in Mar Nero promuoveva grandi inconvenienti e che questi potrebbero esser tolti se sua eccellenza volesse interessarsi per ottenere dalla condiscendenza della sua sovrana delle patenti libere per li veneti, come furono dati prima dell'ultima guerra e le quali sarebbero affidate alli più provetti capitani di esperimentata probità. Dissi che vostre Eccellenze sarebbero sensibilissime ad un tal favore di sua Maestà e che ne professerebbero la maggior gratitudine al signor ambasciatore cui io stesso dirigevo le mie particolari istanze, assicurandolo che mi procurerebbe in tal modo un grado di compatimento e di approvazione dell'eccellentissimo Senato per la riuscita di un tal maneggio che a ragione gli restava a cuore.

Al signor ambasciatore a bel principio mi disse che vostre Eccellenze potrebbero più facilmente ottenere esse patenti facendole ricercare dal loro ministro in Pietroburgo ma poi, entrando meco alla confidenza sull'affare, mi disse che gli rincresceva di non poter neppur fare parola del medesimo alla sua corte, mentre appunto questa fitizia

navigazione di tutte le nazioni con la russa bandiera formava argomento di doglianza della Porta, aggiunse che questa aveva fatto delle forti rimostranze, tanto ad esse qui che all'imperatrice, col mezzo dell'ottomano ambasciatore colà e conchiuse che era impossibile in tali circostanze di ricercare le accennate patenti. Mi assicurò bensì che dietro le rissultanze dell'affare mi avrebbe in seguito rilevato quello potesse fare a vantaggio delli sudditi di vostre Eccellenze, onde obbligare l'eccellentissimo Senato secondando le mie viste particolari.

Dietro questa risposta [...] mi è riuscita di sorpresa, mentre avevo qualche indizio però incerto per credere che anche il detto argomento fosse abbracciato nelle rimostranze fatte giungere dal sultano alla czarina, mi limitai a ringraziar sua eccellenza della cortese sua disposizione, rassegnando intanto a vostra Serenità l'esatta narrazione del dialogo.

Questo fatto però, potendo influire anche sopra la difficoltà di ottenersi da qui innanzi la bandiera russa, credo tanto più necessaria che qui solamente sia il centro della permissione a veneti capitani di tramutar la bandiera, come rassegnai nel divoto mio numero 66, onde se questo sia impedito per parte de' russi, sulle ricerche de' turchi non vi sieno implicanze per li contratti fatti anteriormente de' bastimenti.

Crederei anche con ossequio deferente che fosse opportuno ripiego e salvezza dell'interesse de' veneti capitani, parcenevoli e noleggiatori, che ne' contratti di noleggio costà e Trieste, Livorno e Genova, vi fosse sempre un articolo che avesse in vista l'impossibilità del viaggio per impedimenti, attese nuove regolazioni, nel qual caso fosse dichiarato nullo il contratto senza pretese di risarcimenti, o con quella penalità che credessero di stabilire d'accordo.

Tutto presente in ora alla sapienza di vostre Eccellenze, non resta all'ossequio mio che attendere con impacienza li sovrani comandi per venerarli sommessamente e verificarli con zelante attività.

Allegati:

1. Brano di lettera di Ferigo Foscari alla Porta Ottomana (1793 dic. 24), copia.
2. Nota dei bastimenti entrati in Mar Nero da aprile a novembre del 1793 (s.d.).

n. 71

Pera di Costantinopoli, 24 dicembre 1793

Coll'arrivo del primo corriere spedito alle Smirne [...] della nota polacca del capitan Panajotti, di cui tratta il precedente dispaccio de' numeri 66, mi derivò dal comandante francese signor Rondeau la oclusa risposta al numero 1 la quale, conveniente quanto al rispetto della bandiera di vostra Serenità, si evade alle mie ricerche per la restituzione, rilevando anche la possibilità che l'armo del bastimento e la riputazione del Panajotti potesse costiruirlo un legno in corso o piuttosto uno sbandito.

Ho creduto quindi accompagnare essa lettera in copia all'interino console francese con la nota al numero 2, insistendo per la restituzione di ogni cosa, e rilevando che se vi poteva esser stata base di arresto di quel legno al primo abordo doveva in ora esser rimesso in libertà col suo carico, essendo tutto comprovato di assoluta proprietà veneta.

La risposta che ho ricevuto in allegata nota resta in esemplare rassegnata a vostre Eccellenze al numero 3.

Con essa mi si accompagna la lettera scritta dal comandante sudetto al console stesso numero 4, ne' ritrovai alcuna cosa in esse che determinasse un perentorio termine all'affare.

Giunse frattanto anche il secondo corriere da Smirne da cui rilevo che, trovandosi amalato il comandante francese signor Rondeau, non aveva avuto effetto alcuno il firmano della Porta, perchè non era stato possibile che esso comandante comparisse dal mollà, ossia giudice, che aveva radunato il Consiglio per obbedire gli ordini della Porta.

Dietro però tutto questo ho creduto di richiamare coll'unita nota numero 5 tutte le convincenti ragioni sulla vertenza, ricercando un'assoluta e non evasiva dichiarazione di quella si credeva di fare per parte de' francesi, cioè se volevano restituir ogni cosa, se separare il bastimento dal carico, ovvero se negavano assolutamente la restituzione complessiva, onde poter rassegnare un fatto preciso a vostre Eccellenze.

Ho anche ricercato che sieno annottate nella cancelleria francese le deposizioni de' veneti innocenti caricatori sopra quel bastimento e fatti registrare li loro regali riconoscimenti, offerendo però che attenderei un riscontro preciso dopocchè il signor console francese avesse avuto risposte da quel comandante alle Smirne.

A questa mia memoria fu risposto con l'ocluso foglio al numero 6 con cui mi accompagna quel console la lettera ricevuta ultimamente dal sudetto comandante numero 7.

Apparisce da queste due carte che, inutili tutte le rimostranze fatte sull'argomento, vogliono li francesi riguardar il bastimento o come russo, ovvero qual sbandito e che tanto nell'uno che nell'altro caso deve subire le leggi di guerra in tali circostanze. Mi si aggiunge che veniva inoltrata la mia memoria numero 5 a Smirne, ma che non si lusingava di una risposta diversa dalle già formate.

Attenderò tuttavia la medesima per ripetere nuovamente e ricercare una categorica risposta, anche sopra le merci caricate che in ogni modo non possono esser altrimenti soggette a confiscazione, onde aver dato per mia parte tutta l'assistenza possibile alli sudditi dell'eccellentissimo Senato, sembrandomi con ossequio di aver ritratte dichiarazioni decorose per la bandiera veneziana, utilissime appunto in questi momenti di tumulto a render prospera la veneta navigazione a danno della quale gli emuli ragusei, particolarmente, cercarono di spargere diverse dicerie che potrebbero far derivare delle remore incomode.

Infatti vostre Eccellenze desumeranno dalle due ultime carte numero 6 e 7 che viene giustificata pienamente la condotta tenuta nell'arresto del veneto capitan Antonio Sirovich già rilasciato, come rilevai nel sunominato dispaccio numero 66, ed il qual capitano non ebbe alcun motivo di lagnarsi del trattamento ricevuto.

Prima però di segnare l'ultima nota, ho creduto d'intavolare privato discorso con il sudetto console il quale mi disse confidenzialmente che nè esso nè il comandante potevano arbitrare sopra il detenuto bastimento senza le deliberazioni del rispettivo loro dipartimento di marina, e dietro questa dichiarazione il detto console nell'ultima sua

nota numero 6 dichiara di fedelmente spedire ogni carta nel medesimo dipartimanto.

Tale essendo lo stato presente dell'affare credo che sia egli condotto ad un tal punto da dover per parte mia attendere soltanto dalla publica sapienza le relative istruzioni.

Pervenutami da Smirne l'oclusa supplica contro quel veneto console partito per questa capitale, prodotta dal dragomano di esso consolato signor Sponti quale, come si rileva nella stessa, ne ha prodotte altre due, credo del mio dovere rassegnarla a vostre Eccellenze relativamente a quello ho rilevato nel mio divoto dispaccio numero 66.

L'ultimo riflessivo capo di accusa è quello di aver quel console costretto esso dragomano con violente minaccie a rilasciargli [...] attestato di quietanza. Questi si trova bensì al servizio veneto, ma è suddito ottomano e quindi le minaccie, come rileveranno, di farlo poner in galera dal capitan passà non è cosa difficile per il detto console che tiene amico il dragomano del passà medesimo.

Sottoscritto che ebbe l'attestato di quietanza e sortito esso Sponti dalla camera del console, andò in cancelleria veneta per annottare una dichiarazione del fatto ed analogo protesto, ma ne fu ricusata l'accettazione, motivo per cui il detto supplicante ha implorato l'assistenza della carica, a salvezza propria e del di lui interesse.

Ho quindi comesso la estesa in questa segretaria del protesto sudetto all'attestato rilasciato e, mentre farò riprendere il più seriamente quel cancelliere per aver mancato al prorio dovere, attenderò quanto al console li comandi di vostre Eccellenze sul piano dell'affare, avendo intanto sostituito proconsole a Smirne l'esperimentato ed attivo suddito Carlo Mudiano che malgrado suo accettò anche questa volta l'incarico stesso, per la dispensa dal quale aveva prodotte delle suppliche attesa la poca di lui salute.

Allegati:

1. Lettera di Rondeaux comandante navale a Ferigo Foscari (1793 dic. 7).
2. Nota di Ferigo Foscari a V. Pech proconsole di Francia, (1793 dic. 13).
3. Lettera in francese di V. Pech proconsole di Francia a Ferigo Foscari (1793 dic. 16).

4. Brano di lettera in francese di Rondeaux a V. Pech proconsole di Francia (1793 dic. 7).
5. Nota di Ferigo Foscari a V. Pech proconsole di Francia (1793 dic. 13).
6. Lettera in francese di V. Pech proconsole di Francia a Ferigo Foscari (1793 dic.20).
7. Brano di lettera in francese di Rondeaux, comandante navale (1793 dic. 12).
8. Lettera di A. Sponti dragomanno del consolato veneto a Smirne a Ferigo Foscari (1793 dic. 12).

n. 72

Pera di Costantinopoli, 24 dicembre 1793

Partito appena il corriere di Vienna il giorno dodici corrente [...] quello veniente che si attendeva ed ho quindi ossequiate le veneratissime ducali di vostra Serenità due novembre passato.

Furono motivo di tanto ritardo le infestate strade dai ladri che obbligano li corrieri a fare delle lunghe digrezioni, e quindi è provato che da ora in poi sarà sempre ritardato di un ordinario il riscontro delle lettere .

Infatti quel corriere che si dovrebbe aver ricevuto, non giunse per anco, e sarà così successivamente, e tanto più che sembra stabilito dal signor intenuncio che li corrieri prenderanno la strada di Bucareste per la Vallacchia anzicchè quella diretta per Belgrado, che è la più breve.

L'eccellentissimo Senato attende ormai dall'obbedienza mia li rissultati delle commesse indagini per delucidare la nazionalità di quel Costantin russo, consegnato a Corfù ed arrestato con gli altri seguaci del Cazzioni, e quindi ricercare il sudetto alla Porta a tenore delle rissultanze.

Posso [a]ssicurare vostre Eccellenze che è sommo in me il desiderio ed impegno per veder ultimato questo affare da tanto tempo in corso ed il quale ebbe le maggiori contrarietà ed incomode concomitanze, ma tutta la mia volontà efficace non giunge a vincere gli

ostacoli che si frappongono.

Il capitan passà sembra che procuri d'evitare una intervista meco quantunque, per vero dire, non abbia ricevuto ancora nessun ministro forastiere, trovandosi occupatissimo per li momentanei apprestamenti che mi onorerò di dire in appresso, nè io posso senza abboccarmi con esso rivolgermi alla Porta, mancante come sono delle lettere dell'eccellentissimo generale di Corfù sull'argomento le quali, ponendomi al fatto delle cose corse, mi somministri una base di estendere un promemoria.

Dall'altro canto posso assicurare che tutti li rapporti finora avuti sul noto Costantino combinano a costituirlo di nazionalità ottomana, nè per sostenere legalmente in confronto mi trovo [...] una prova contraria.

In ogni modo, mentre desidero di riuscire a combinar quanto prima la visita di esso capitan passà e mentre attendo con impazienza le lettere di Corfù, devo limitarmi a riservare ad altro corriere le rissultanze di tale argomento.

La Porta finalmente ha conosciuto la importanza di spedire qualche forza navale in Arcipelago, onde frenare la licenza delle fregate francesi che bloccano senza riserva questa capitale, tessendo le acque del Tenedo e tengono parimenti bloccato il porto di Smirne, esaminando persino li piccoli batelli de' greci sudditi della Porta.

Giunsero alla medesima reclami dalli stessi doganieri di Smirne e da que' comandanti li quali credono a ragione offesa la dignità del governo, trovandosi bloccati in quella scala. Li doganieri poi rilevarono il grave danno che portano esse fregate a quelle dogane mentre, andando le mercanzie negli altri porti delle isole contermini, ne deriva il beneficio alli primati delle isole stesse che abboccano que' dazi con contribuzioni separate a questo governo.

A questi reclami ha dato motivo sopratutto il recente fatto del venero capitan Lorenzovich il quale, proveniente da Livorno con ricco carico li cui riconoscimenti indicavano generi di ragione de' sudditi toscani, avendo intese nel viaggio le insorgenze di guerra tra questi e li francesi e trovandosi inseguito da una fregata francese

presso il porto di Cismè, credete di entrar in esso pittostocchè continuar il suo viaggio per Smirne ove era diretto.

Avvertiti li negozianti di Smirne furono essi contenti del ripiego ed autorizzarono il capitano allo scarico in Cismè, da dove ritireranno con sicurezza le loro robbe per le quali avendo pagata colà la dogana non può aver alcuna pretesa il doganiere.

Il complesso di tuttocciò fece determinare la Porta alla sudetta spedizione in Arcipelago e la divisione navale sarà composta di due navi di linea, due cotter e due chirlanghis sotto il comando di Mustafà capitan; li quattro ultimi sono anche partiti per li Dardanelli e partiranno a momenti anche le due navi, tenendo moltissimo occupato questo momentaneo allestimento il capitan passà che non si distrae se non per accorrere alli stessi fuochi che continuano in questa capitale, quantunque più rari.

Ultimato ormai anche il quarto trimestre del mio maneggio col termine del primo anno di questo pesantissimo ministero, ho tirato all'ossequiato nome di vostre Serenità la solita cambiale di reali settemillecinquecento, supplicando umilmente della sua accettazione e pagamento in scadenza a coresto mio procuratore Pietro Bertani.

P.S. Con un espresso giunto questa sera da Smirne al console di Ragusa mi rende informato quel diligente proconsole veneto di una zuffa succeduta colà tra ceffalloniotti e schiavoni con l'intervento di qualche suddito ottomano, essendo rimasti feriti alcuni ed uccisi due schiavoni. Rileva esso proconsole che si trovava assai contento della condotta di que' capitani de' veneti bastimenti li quali capitani, particolarmente affezionati al medesimo, cercarono d'impedire il maggior disordine, per il che si lusingava che tutto sarebbe terminato tranquillamente. Potendo però altre lettere da colà riferire con esagerazione questo fatto, attesa la partenza a momenti del corriere, credo mio dovere rassegnare in fretta questi cenni, desiderando vivamente sollecito l'arrivo in Smirne di qualche publico legno come è stato comandato da vostra Serenità.

n. 73

Pera di Costantinopoli, 27 dicembre 1793

Mentre mi trovo da due giorni [...] a questa parte tra li marinai schiavoni delle due comunità di Risano e Dobrota, con interfezione di due e con molti feriti, senza poter nell'angustia del momento nè sedare il tumulto, nè conoscerne appena la vera origine, sia delle cose che degl'[...] della medesima, [...] con molta cortesia questo signor ambasciatore d'Inghilterra dell'[...] esso da Bassora per Aleppo di un tartaro corriere che gli fa [...] nell'Indie Orientali.

Mi significa sua eccellenza che gli furono da colà inoltrati li pieghi per la sua corte e che gli deriva la notizia della resa di Pondicherì alle armi di sua Maestà brittanica e questo senza spargimento di sangue, mentre la piazza suddita si è resa per blocco, risultando per conseguenza che nulla più resta alli francesi delli stabilimenti loro in quella parte del continente dell'Indie e che tutto sia divenuto in possessso dell'Inghilterra.

Non sembra che da quella parte vi sia questione che gli inglesi abbiano ricevuti li detti stabilimenti in forma di deposito, come è stata la resa di Tolone, ed è poi certo che sono immensi li vantaggi alla nazione inglese ed allo stato derivanti delli medesimi, oltre le momentanee ricche produzioni trovate in essi.

Alla suddetta comunicazione mi fa aggiungere l'offerta d'inoltrare a Vienna in questa sera un qualche piego, facendo partire in fretta un corriere espresso.

Ad onta della somma mia confusione per l'avvenuto e sussistente disordine, fatto maggiore dalla circostanza che si trovano ferite delle guardie turche, accorse a separare due volte gli attacchi che dietro le corse disfide furono verificati dalli sudditi risanotti e dabrotani, pure mi onoro di rassegnare a vostra Serenità questi affrettati cenni, onde nulla manchi per mia parte alla futura conoscenza, implorando dalla divina assistenza che [...] da un effetto corrispondente que' mezzi [...] che indebolita [...].

n. 74

Pera di Costantinopoli, 10 gennaio 1794

Vuole sfortuna che esser debba incomodo di continuo a [...] con rapporto di funesti ed implicanti avvenimenti ne[...] ad invocare l'umanissima loro tolleranza che imploro tanto più indulgente quantocchè la successione troppo costante di essi esige un esercizio penosissimo e superiore di troppo alla funesta debolezza del fisico ed alle angustite dell'animo lacerato.

In relazione pertanto di quelli affrettati cenni che rassegnai li 27 passato dicembre, col mio umilissimo numero 73, umilio colla possibile brevità la serie delle cose corse.

Nella notte del 24 dicembre passato, mentre l'equipaggio del veneto capitan Marco Petrovich comandante la polacca San Dionisi erasi ritirato sotto il cassaro col loro capitano, fu inteso sopra la coperta del movimento per cui, accorsi alcuni, viddero due persone delle quali una essendo fuggita passando da un bordo all'altro delli vicini bastimenti, trattennero l'altra fino la mattina susseguente in cui, essendo il capitano pronto per partire, ne [...] entrare in affare di processo consegnando alla giustizia la [...] persona che era uno schiavone risanotto di nome Saro Cattarick, dopo averlo coretto lo lasciò libero.

Al dopopranzo andò al bordo di esso capitan Petrovich un certo Cristo Popovich il quale, ricercando il motivo dell'arresto del suo compatriota ed ingiuriando l'equipaggio ed il capitano, li sfidò a battersi.

L'equipaggio voleva prender vendetta sul momento delle offese, ma frapostosi lo scrivano diede lo scampo al sudetto il quale rifugiandosi sopra un bastimento russo che era vicino osarono alcuni dell'equipaggio di tentare di prenderlo colà, essendo anche venuti alle mani colli marinai russi.

La serie successiva delle cose fece perdere di vista questo insulto per parte del capitano russo, nè vi furono finora reclami.

Intanto passati a terra alcuni del equipaggio Petrovich che sono di Dobrota e ritrovati colà de' risanotti con li due sopradetti Saro Cattarich e Cristo Popovich, si sfidarono accettando li segnali all'oggetto. Il capitano inteso di tutto venne a riferire la cosa ed [...] gli ordinai di tenere a bordo il suo equipaggio fino [...] giorno in cui avrò prevenuti li disordini, incaricandolo di avertirmi se alcuno volesse disobedire. Credevo bastante questo ripiego quando alla mezzanotte ritornò il capitano stesso per dirmi che egli trovava tale fermento nel suo equipaggio che non poteva compromettersi trattenere il medesimo quando venissero li competitori di esso a chiamarli allo spuntar dell'alba che era l'ora convenuta. Incerto a quel momento di qual ripiego servirmi, secondai le ricerche di esso capitano che voleva quattro giannizari a bordo per guardia, lusingandosi di poter con essi imponere alli più inobedienti de' suoi marinari; alli detti giannizari si unì questo fedelissimo segretario per intimare un comandamento penale all'equipaggio stesso, come fu eseguito, nè ho dubitato che tali misure impedir dovessero li successivi disordini, avendo anche fatto avvertire il capitan del porto e le guardie della marina. Fui però convinto in contrario, quando prima del [...] fui avvertito dal segretario stesso che il capitan Petrovich era [...] di vostra Serenità, dicendo che non aveva potuto frenare due del suo equipaggio allorquando vennero li avversari ad invitarli con ingiuriosi modi e che già erano sortiti, aumentandosi in numero li due partiti di Dobrota e Risano strada facendo e che erano anche passati da Galata a Pera e da colà fuori del borgo per battersi, essendo anche seguiti degli attacchi diversi.

Questi primi attacchi posero una confusione generale nelle strade in un'ora appunto che li artisti sortono di casa per passare in Costantinopoli.

L'attività già nota del benemerito dragomano Francesco Eugenio Franchini, avvertito tosto dal sudetto segretario, raccolse imediate guardie turche e montato a cavallo si portò al luogo della zuffa, ove già si trovavano due semivivi nel campo e gli altri, sempre più inferociti, si battevano disperatamente, abbandonando l'attacco in un

luogo per timor delle guardie, ma solo per ripeterlo in un altro. Senza però imorare in dettagli inutili, rassegnerò soltanto che nel corso della giornata [...] che le guardie turche, incoraggiate dalle promesse, arre[...] schiavoni disperdendo gli altri ed imponendo a tutti.

Questo arresto portò la conseguenza di tre guardie ferite, una gravemente. Intanto mi derivarono le più forti rimostranze dalla Porta, tendenti a rilevare l'insoportabile ferocia de' schiavoni che ad ogni momento turbavano la quiete della capitale e mi fu dichiarato fin da quel momento che que' schiavoni li quali fossero arrestati e che non avessero patente sarebbero severamente gastigati dal governo, riguardandoli come persone che, non essendo protette dal bailo a senso delle intelligenze corse e da vostre Eccellenze approvate, dovevano essere trattate come dipendenti dalla Porta. Conobbi fino da quel momento l'importanza di preparare un sicuro riparo all'inconveniente, temendo troppo di veder appiccato qualche schiavone se li avessi abbandonati a' turchi.

Rilevai adunque il mio rincrescimento dell'avvenuto, le cure che avevo impiegate per impedirlo, gli sforzi per soprimerlo, ma le dichiarazioni [...] che essendo li sudditi schiavoni tutti marinari de' veneti bastimenti e non vagabondi di terra dovevo egualmente riconoscerli e proteggerli, quantunque non avessero patente, essendo già descritti in rolo del bastimento.

Partiva il dragomano Ralli con queste comissioni quando il bostangì bassì, ossia capo della guardia reale, ed il topzi bassì, ossia capo de' canonieri, mi fecero sapere il numero degli arrestati, alcuni anche feriti e l'ordine avuto dalla Porta di trattenerli senza rimetterli, aggiungendo pure li reclami di un bostangì gravemente ferito e di due topzì che pure lo furono. Feci tosto assicurare li due comandanti che avrei riscarciti li detti feriti e, nel fargli rilevare la mia obbligazione, li dissi che sarei tanto più riconoscente se almeno mi lasciassero li schiavoni feriti quali avrebbero potuto omettere di dare in nota. Ebbi in risposta che avevano già fatto il rapporto al governo e che, non potendo arbitrare, avrebbero potuto soltanto

far presente al vezir li [...] cui si trovavano li feriti, e che potevano lusingarsi [...] della restituzione.

Dietro questa cortese promessa, ho spedito tosto alla Porta il [se]condo dragomano Franchini di nome Giuseppe, per ricercare al reis effendi li schiavoni feriti che si trovavano morenti, il reis effendi dopo aver negato di farli consegnare fece trattenere il Franchini che, con sagace industria, cercò di persuaderlo e, salite le scale, si portò da vezir per ricercarlo sull'argomento e siccome gli era derivato il primo rapporto del topzì bassì il quale rilevava il pericolo di vita delli sudetti, così mi fu accordato il rilascio come un favore particolare.

Lusingato da questo primo passo mi concentrai ad estendere gli esami sull'avvenuto e prevenire le conseguenze del riscaldo pericolosissimo in cui si trovavano li due partiti.

In questo stato di cose ho segnato il sudetto mio numero 73 e nel giorno susseguente, cioè il 28, intavolai nuovo maneggio col reis effendi [...] mi fossero rilasciati li prigionieri, ne' quali essendovene alcuni [...] ed altri rei sarebbero questi puniti con publico gastigo e co[...] anche li primi per essersi portati sul luogo.

Queste promesse non giovarono e furono inutili li miei sforzi per sette giorni. Frattanto ho creduto di far convenire una quietanza con le tre guardie turche ferite per il loro sangue sparso, giacchè anche quello che lo era gravemente andava migliorando.

Pagato l'importar dell'accordo fatto col medico per la guarigione di tutti tre rissultante in piastre duecentocinquanta, ho fatto contare piastre centocinquanta per cadauno alli due meno feriti e piastre duecento al terzo, ritraendo il dovuto scritto di quietanza nella giustizia turca.

Ad onta del maggior scrupolo per non aggravare la publica economia ho creduto doveroso e necessario di regalare li due sunominati comandanti e li ufficiali loro che accorsero colle guardie delle vesti descritte nella unita nota nella quale ho pure compreso li sudetti disp[...] reali quattrocentosessantuno, distribuiti in mancie [...] che per tre giorni furono anche la notte in giro pe[...] le com-

bricole de' schiavoni che si facevano, supplicando di [...] al numero 1 la clementissima approvazione di vostra Serenità.

Vedendo inutile adunque il maneggio, ho creduto di estendere relativo memoriale facendo regalare in prima al reis effendi un orologio d'oro con perle e catena simile che ho aquistato per reali trecentoventi compresi nella sudetta nota.

Due giorni dopo ebbi in risposta che il gran signore era sommamente disgustato che ad ogni momento succeder dovessero inconvenienti per parte delli schiavoni che alle Smirne pure ne succedevano più spessi ancora e che se lasciassi punire colla morte quattro delli retenti mi farebbe rimettere gli altri.

Dopo una serie incomodissima di dialoghi col reis effendi, rilevandomi egli la impossibilità di una tale condiscendenza ed io insistendo sulla con[venienza] della restituzione. Vedendo finalmente tutto inutile, ho creduto di [...] che avrei condannati alla galera li più rei e puniti col [...] e colla carcere gli altri.

Finalmente dopo queste offerte, ho potuto vedere consegnati sedici sudditi schiavoni tre de' quali essendo comprovati dalla maggior reità li ho condannati alla gallera.

Sono essi Saro Cattarich, Pietro Berber e Zuanne Millinovich. Questi è l'interfettore de' turchi sul bastimento capitan Sovovich, di cui parla il dispaccio numero 232 del benemerito ed illustre mio precessore cavalier Niccolò Foscarini ed è quello stesso che ha ferito li marinari francesi nel dicembre 1792, a bordo del loro capitan Bourelly, affare di cui tratta il mio dispaccio numero 9, sicchè la mia sentenza contro esso Milinovich dovrà esser comunicata all'eccelentisimo successore col dettaglio de' suoi delitti, onde non ne segua sì tosto la di lui liberazione.

Il lungo trattenimento de' schiavoni in mano de' turchi [...] di vederne alcuni eseguiti: la difficoltà della [...] subito pose freno alla licenza non avendo ommesso [...] [coman]damenti penali e cometter rissolutamente a tutti li [...] di non portar armi.

Terminato in tal modo questo molesto affare, mi credo bensì in dovere di rilevare che, avendo in ora disarmato a questa parte molti

bastimenti russi e quindi licenziati li equipaggi, ne deriva però una riflessibile quantità di vagabondi sudditi veneti non protetti dall'ambasciata russa e che resteranno erranti tutto l'inverno, commettendo degli eccessi.
In essi vi sono molti schiavoni, nè credo di azardare la publica protezione a favore di questa gente la quale non reclamerò dalla Porta nel caso di fermi, riguardando questi individui come affetti finora al servizio russo e che lo saranno alla nuova stagione: tutto questo però se vostra Serenità non comandasse diversamente. Nel [...] questo rapporto mi credo in dovere di far presente all'[eccellentissimo] Senato l'appassionato ed utile esercizio prestato dal suindicato [...] e dalli tre dragomani Ralli e due Franchini.

Allegati:

1. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per il caso degli schiavoni (1794 gen. 10).

n. 75

Pera di Costantinopoli, 10 gennaio 1794

Giunsero le risposte della Russia alle rimostranze fattegli dalla Porta sulli diversi [...] li quali mi onorai di rilevare a vostre Eccellenze in diversi ossequiosi dispacci.

Premetto primariamente che quanto la imperatrice è stata cortese verso quell'ambasciatore ottomano come egli stesso lo scrisse a questo governo (come rassegnai) altrettanto fu inconveniente la di lui condotta, a grado che fu sollecitata dalla Russia la di lui partenza e quindi le commissioni a questo suo [...] che partirà da qui per quello, si dice li primi aprile al più tardi, si attende [...] fra un mese proveniente da Vienna il signor Guciuff bey che [...] [...] in qualità d'inviato russo come era prima della guerra .

Mi astengo da diverse particolarità di fatti relativi all' ambascia-

tore ottomano [a] [Pie]troburgo, mentre da più lungo tempo vostre Eccellenze saranno state [...]da quel zelante cittadino che ha l'onore di servirle in Pietroburgo.

Quel gabinetto adunque, cercando di evadersi alle diverse rimostranze fattegli dalla Porta si è concentrato sull'affar delle tariffe e sull'altro del concambio de' schiavi: quanto al primo, con modi bensì cortesi ma deffinitivi a un tempo, rilevo che sua maestà non avrebbe potuto mai assentire che fossero punto alterate le condizioni de' suoi trattati e che, prescrivendo questi le esazioni delle dogane sopra le solite tariffe, non avrebbe quindi accordato che fossero in modo alcuno alterate.

Per quello sia poi agli schiavi abbiano vostre Eccellenze che li turchi negarono di rimettere quelli russi perchè quella sovrana, disposta di rilasciar alla Porta li prigionieri suoi, intendeva però di esimersi alla consegna di quelli che eransi collocati in diverse famiglie della Russia e li quali amavano di trattenersi sopra questo argomento, adunque sua maestà disse che avrebbe rilasciato tutti li schiavi prigionieri ottomani, volendo altresì tutti li suoi il più sollecitamente ma che non saprebbe altrimenti obbligare alla partenza e molto meno consegnar con la forza que' sudditi ottomani che preferiscono di rimanerne suoi stati.

La Porta intese con dispiacere tali risposte ed il signor internuncio di affari di Russia ebbe una vivissima e lunga confidenza col capitan passà di commissione di questo ambasciatore estraordinario, nella quale si trattò appunto l'affare delli schiavi che resta tuttavia pendente.

Il signor internuncio cesareo ha indicato poco apresso le medesime intenzioni dell'imperatore sopra li due accennati argomenti, mentre restano all'incirca eguali differenze anche con quella corte sulli stessi.

L'ambasciatore d'Inghilterra resta testimonio dell'affare delle tariffe, [avendo] però dichiarato ripetutamente che non sarebbe mai per addu[...] ad [...] le nuove tariffe senzacchè esse sieno [generali] e [...] tutti protestando in caso diverso contro qualunque

alt[...] [...] sembra ragionevole che l'affar delle tariffe non avrà [...]. La mia esattezza sarà vigilante anche sopra questo argo[mento] per obbedire a seconda delle circostanze delle sovrane commissioni di vostra Serenità [...] sono però questi li soli argomenti che occupano li turchi [...] [...] ricercarono bensì in voce ma con precisione la dichiarazione della Porta nella presente guerra in cui non intendevano li respettivi sovrani di riconoscere neutrali. Non fu prodotta memoria relativa perchè s'oppose l'ambasciatore d'Inghilterra, non avendone preciso ordine da Londra da dove crede di riceverlo questa settimana. Dopo lungo Consiglio di stato, la Porta rispose con costanza ch'essa restarebbe neutrale; bensì esagerò gli ordini dati alli suoi bastimenti e comandanti per tenere nelli limiti più stretti di neutralità le fregate francesi. Infatti furono fatte dal reis effendi le dichiarazioni più forti ed analoghe al dragomano di Francia, ma questi sono fatti che si sono già ripettuti altre volte senza effetto. Alcuni turchi di qualità e lo stesso capitan passà dicono pubblicamente che essi sono partigiani dei francesi. Forse li tesori del Semonville o altri profusi da questo signor Decorse al ministero ottomano [...] altri turchi importanti verso cui è generosissimo li farà parlar in tal modo.

Due altre navi si approntano con sollecitudine per spedirlo alla divisione ottomana già partita per l'Arcipelago.

Altro serio argomento non affatto nuovo ma che rende molta forza è quello dell'Egitto. La morte di quel muftì che ho rassegnata al grado suscitava Amurat bey e Simad bey non ha migliorato quegli affari, anzi al contrario.

La base della massima forza di questo sultano è l'essere rigurdato come capo della religione maomettana e come il vero califfo d'Oriente, spogliatane come è noto la linea degli Abassidi di tale officio che fu sempre l'unico freno di tutti li seguaci di Maometto, anche nelle più sane loro rivoluzioni.

Ora il passà di Bagdat unitamente alli sudditi Mura[...] bey che concorrono alla medesima importantissima idea [...] [...] pretendono almeno di aver ritrovato un vero [discen]dente della famiglia a

cui appartiene per eredità di [...]]...] gran califfo d'Oriente ed hanno anche formato ad [...] prestito imponente che lo riconosce ed il quale si accresce. [di] giorno in giorno. Sopra questi rapporti si tengono lunghi consigli di stato, di cui procurerò indagarne possibilmente li risultati.

Intanto è certo che furono decretate somme grandissime per il ripristino delle fortezze di Bonder, Ismail e Anappa avendo il gran signore accordato maggior quantità di dinaro di quello era ricercato.

Giunta in ora la posta di Smirne ma senza averne tuttavia ricevuta la lettera, posso rassegnare cosa alcuna di quella scala intorno l'ultimo fatto rilevato in poscritto del mio dispaccio numero 72, nè parimenti l'andamento delle cose relative al capitan Panajotti, onorandomi bensì di accusare il recapito in questi momenti delle clementissime ducali di vostra Serenità 5 dicembre passato.

n. 76

Pera di Costantinopoli, 27 gennaio 1794

Nell' ingrata sopravenienza di grave implicato [...] insulto il quale da parecchi giorni inform[...] benemerito instancabile segretario Colom[bo] di partecipare alla Serenità vostra li due avve[nimenti] nel passato mese accaduti in Smirne i quali quell'attento interino console venne, con sua lettera in data due del corrente, di trasmetterli a mia notizia con il dettagliato rapporto che accompagno in copia al numero 1 colli tre relativi fogli fino al numero 4.

Se l'esito che ebbe la visita tra li sudditi greci e schiavoni in quella scala succeduta potei finalmente riconoscerlo uno delli meno pregiudiziali che in tanta accensione infaustamente combinatari di tali sudditi potesse colà sopraggiungere, non avvenne però che un ben diverso peso e riflesso io potessi fare a meno di porgere all'arresto in tanta prossimità pure [...] praticato dalle due fregate francesi

alla chiecchia [...] il capitano Vincenzo Lorenzovich, arresto questo che a [...] intervallo di tempo sopraggiunto dall'altro stato praticato dalle medesime colla sinora tenuta ferma detenzione della polacca diretta dal capitano Panajotti; maggiormente perciò feriti ed esposti a me apparve che non potessero se non rimanere oltre li convenienti publici riguardi, anche di troppo interessanti la successiva suddita mercantile e nazionale navigazione di questi mari.

Le dovute considerazioni pertanto, dopo d'aver io prestate al tenore ed all'importanza di questo secondo sucesso arresto non diggeribile, venni di scorgere l'uso presso questo governo delle relative convenevoli rimostranze e, poichè l'asporto delle merci appartenenti alle diverse forestiere ditte e che caricate l'attrovarono sopra l'arrestata chiecchia del capitano Lorenzovich già praticato dall'equipaggio delle dette fregate francesi, venne [...] pure di [...] ed eccitare questi rispettivi esteri ministri a ben tosto prodursi colle più forti loro rappresentazioni e reclami, io questo come l'opportuno migliore momento venni di cogliere in cui far pervenire alla Porta per mezzo di questo fedelissimo dragomano Ralli le credute espedienti significazioni e quali in tutto ho l'onore di rassegnare alli sapientissimi riflessi di vostre Eccellenze nell'annessa memoria segnata al numero 5.

Ma nella dissimulata e sinora non impedita infestazione le perniziose conseguenze della medesima a me non rimasto essendo anche in questo secondo avvenimento altro espediente a prendere con il quale procurare di rimoverle, vorrei non attardarmi nella sconsolante appresizione che dalle emergenti circostanze accordato venga a questo governo di potersi diversa[mente] dirigere in tanto sperimentato argomento.

Con più frequenza radunato ed ogni di più concusso e versante in contraposti e malagevoli esterni ed interni affari gravissimi spiegandosi questo Consiglio di stato, io la visita ch'affrettato mi era di fare pure al capitan passà per le straordinarie occupazioni sopragiuntegli, non ho potuto per anche effettuare ed ho perciò creduto bene intanto non dilazionare più oltre il regalo solito farsi al mede-

simo dietro al suo regresso dalla campagna, tanto più che è venuto già di riceverlo da tutti gli altri ministri forastieri e che circoscritto nella nota al numero 6 della quale imploro la benigna approvazione di vostre Eccellenze, come la imploro [...] per la provista di generi descritta nell'altro unito [...] al numero 7, alla quale dovetti addattarmi mio malgrado e per il ritardo tutt'ora del fabbisogno delle ragion vecchie.

Lo stato attuale poi di questa mia cassa bailaggia, sbilanciata per le molte spese incontrate, mi necessita valermi del metodo praticato anche dagli eccellentissimi miei precessori, ed ho quindi tratta all'ossequiato nome di vostra Serenità una delle solite cambiali estraordinaria in summa di reali settemillacinquecento pagabile al mio procuratore Bertani, supplicandone l'accettazione e pagamento in scadenza.

P.S.: Nel momento di chiudere il presente, giunta essendo la posta di Vienna, ma non per questo dilazionata venendo la partenza, ne recco momentaneo avviso, riservandomi [...] l'inchinate ducali col corriere venturo.

Allegati:

1. Brano di lettera di Carlo Mudiano proconsole veneto a Smirne a Ferigo Foscari (1794 gen. 20), copia.
2. Verbale dell'interrogatorio di Vincenzo Laurenzovich capitano (1793 dic. 6), copia.
3. Nota delle merci trasportate dal bastimento Pallas comandato dal capitano Laurenzovich (1793 dic. 12).
4. Lettera di Carlo Mudiano proconsole veneto a Smirne a Ferigo Foscari (1793 dic. 21).
5. Promemora di Ferigo Foscari alla Porta Ottomana (1794 gen. 17), copia.
6. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per il regalo al capitan pascià e alla sua corte (1794 gen. 25).
7. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per necessità di tesoreria (1794 gen. 25).

n. 77

Pera di Costantinopoli, 10 febbraio 1794

Rimesso alquanto, ma non per anco bene, [il] fedelissimo e zelante segretario Colombo non [...] di lui plausibile impazienza di riprendere [...] del suo ministero, una prova del quale vostre [...] desumeranno dall'essere trascritti di sua mano li ossequiosi miei dispacci di questa sera.

Nel presente devo rassegnare il seguito delle cose corse circa la polacca del veneto capitan Panajotti di cui trattano li divoti miei numeri 66 e 71.

Dietro pertanto quello ho riferito con l'ultimo di questi, secondando le istanze delli negozianti caricatori sulla detta polacca, ho estesa l'unita nota numero 1 che riscontra quella ricevuta e rassegnata a vostre Eccellenze al numero 6 del sudetto dispaccio numero 71 e mi derivò la risposta oclusa al numero 2.

Sempre in attenzione delli riscontri da Smirne da quel comandante francese passarono alcune settimane in silenzio e frattanto mi accompagnò il sunominato console interino li oclusi articoli dichiaratori le [...], che promette la Francia a que' bastimenti [...]rtassero ne' suoi porti generi di prima necessità.

[...] [...]anno a publica cognizione tali proclami, tuttavia ne oc[ludo] copia al numero 3 come pure la relativa nota al numero 4.

Formando a questa cortese risposta ho indicato come al numero 5 che ne avevo fatti consapevoli li veneti capitani (nessuno però de' quali si noleggia per que' porti) e che rassegnerei gli articoli a vostra Serenità, pregando esso console di continuarmi tali comunicazioni.

Ho creduto poi di chiudere la memoria colla indicazione che attendevo le risposte da Smirne alle altre mie note trasmesse colà a quel signor comandante francese, e gli accompagnai l'incerta supplica pure al numero 5 di questi negozianti Fua possessori del gruppo di piastre cinquemille caricate sulla polacca.

La sudetta indicazione intorno le risposte attese da Smirne mi

fece derivare l'oclusa nota del signor console interino al numero 6, con la quale in sostanza dichiara che il sudetto comandante, riconoscendo senza quistione per russa la polacca del Panajotti, non poteva disponere di cosa alcuna, nè di essa, nè del carico, se non a favore del suo equipaggio [...] e che anzi avendo dato luogo a tutte le [...] egli si preparava alla vendita.

Infatti momenti dopo la ricevuta di questa nota, un espresso speditomi da attento proconsole veneto alle Smirne Carlo Mudiano mi riferì che si era cominciato a vendere alcune mercanzie della polacca sudetta e che si avrebbe progredito lo stesso anche per il rimanente.

Dall'unito articolo della di lui lettera numero 7 l'eccellentissimo Senato rileverà li opportuni passi fatti dal sudetto proconsole e al numero 8 resta accompagnata la traduzione dell'illam, ossia informazione del giudice di Smirne, che rende conto alla Porta del fatto.

Ricevuto appena questo espresso, cui avendo esborsato il convenuto prezzo devo supplicare la clemente approvazione di reali centosessanta, mi sono tosto rivolto alla Porta coll'unita memoria numero 9, accompagnando l'illam ricevuto e parimenti ho fatto giungere la nota oclusa al numero 10 al signor console interino, nella quale ho creduto di protestare contro la condotta del signor comandante Rondeau, tanto per la di lui professata buona preda della polacca e carico, come [...] di questo.

Il [...] mi rispose coll'unito esemplare numero 11 nel quale, scordando affatto le corse rischiarazioni e documenti sominstratigli sul pieno dell'affare e quindi rimontando alli primi obbietti affatto spianati colle diverse mie note, voleva anzi che prestassi il mio assenso all'abbandono assoluto della sudetta polacca perchè potesse esser disposto senza equivoco, e di essa, e del carico.

La Porta intanto restò molto persuasa del contenuto nella mia memoria e, considerato l'illam, prese la cosa con molto impegno sicchè il dragomano di Francia, chiamato dal reis effendi, si trovò necessitato a tacere, tanta fu l'accensione con cui gli parlò questo ministro che ricercò una lettera del console o dalli deputati francesi

per il loro comandante, onde tutto restasse sotto sequestro, e disse che tal lettera la voleva in proprie mani per rimetterla lui stesso al bailo di Venezia.

Il signor Decorse, da cui dipendono li deputati ed il console, si trovò imbarazzantissimo e cercò farmi parlare da quest'ultimo rilevandomi la sfortunata [...] cui era riguardato dalla sua nazione, il suo [...] e la impossibilità di dar una comissione di [...] al comandante, quando questo istesso non sapeva più resistere alla sfrenatezza degli equipaggi che volevano godere di una proprietà che costituivano loro propria. Mi fece dire che non sapeva cosa fosse stato venduto e disposto. Quindi mi fece ricercare di attendere l'arrivo della posta di Smirne con cui, ricevendo dettagli, si obbligava di prendere qualche espediente e che frattanto mi farebbe segnare una obbligazione del console mediante la quale, nel caso che fossero vendute le mercanzie della polacca e disposto del valore, sarebbe il suo equivalente depositato fino alla definizione dell'affare nella cancellaria di Francia a Smirne.

Maturate le offerte mi riservai alla risposta e quindi, nel susseguente giorno, d'inteligenza colla Porta, fu accordata la dilazione mediante [...][...] [ri]scontro della mia nota che rassegno al [...] [re]sponsiva a quella del signor console numero 11, esso console si obbligò al deposito offerto nel caso di vendita.

Infatti mi derivò la compitissima nota obbligatoria che ocludo al numero 13 la quale subito ho fatta comunicare al reis effendi che mi fece rispondere di aver già pronto un firmano nel caso che li Francesi mancassero all'impegno, mentre la Porta voleva assolutamente assicurato il valore della polacca ed effetti.

Giunte in questi momenti le lettere di Smirne sono informato, con l'unita diligente lettera al numero 14 di quel proconsole, che tutto era stato venduto da' francesi compresa la polacca. Fattane tosto consapevole la Porta comunicai pure alla stessa l'oclusa nota al numero 15 con la quale, rispondendo a quella obligatoria qui inserta al numero 13, rilevo le notizie ricevute da Smirne e quindi il momento di verificare il deposito, offerendo il modo facile se sia

comesso il console francese alle Smirne di verificare col proconsole veneto la somma totale del ritratto della vendita, per quindi rilasciare poi dietro il deposito la relativa cauzione.

In questa nota ho creduto di far parola della [...] dell'equipaggio e capitano, contemplando già se [...] verificasse di far giungere esso capitano alle disposizioni di vostra Serenità in Venezia e di far ponere in libertà l'equipaggio. Ho appoggiata la ricerca anche colle viste di togliere il ramarico a tanti licenziosi sudditi veneti esistenti alle Smirne di veder prigionieri li loro compatriotti e quindi levare il seme di qualunque possibile inconveniente.

A questa nota ho ricevuto la più soddisfacente risposta, come vostre Eccellenze desumeranno al numero 16, la quale avrà la sua verificazione in parte colla partenza prossima del corriere di Smirne, da dove poi dovrò attendere li riscontri, nè ometterò frattanto di rilasciare le più opportune istruzioni a quel veneto proconsole accompagnandogli le note ricevute a suo lume.

Esulatante di aver ridotte le cose a un tal punto, devo chiudere questo divoto implorando dall'eccellentissimo Senato l'umanissimo suo compatimento in affare così imbarazzante e di difficile riuscita, anche [...] stato di sconvoglimento in cui si trovano le persone con cui è [...] come mi onorerò di rilevare nel successivo mio dispaccio e come vostre Eccellenze desumeranno in parte dalla stessa lettera del proconsole veneto a Smirne compiegata al numero 14.

Allegati:

1. Promemoria di Ferigo Foscari a V. Pech proconsole di Francia (1793 dic. 23), copia.
2. Lettera in francese di V. Pech proconsole di Francia a Ferigo Foscari (1793 dic. 24).
3. Decreto in francese di V. Pech proconsole di Francia sulle merci trasportate da bastimenti neutri (1793 set. 3).
4. Nota in francese di V. Pech proconsole di Francia (1794 gen. 23).
5. Promemoria di Ferigo Foscari a V. Pech proconsole di Francia (1794 gen. 28).
6. Lettera in francese di V. Pech proconsole di Francia a Ferigo Foscari (1794 gen. 30).

7. Brano di lettera di Carlo Mudiano proconsole veneto a Smirne a Ferigo Foscari (1794 gen. 22), copia.
8. Traduzione di *illam* rilasciato da [...] giudice a Smirne al viceconsole di Venezia per andare alla Porta Ottomana (1794 gen.).
9. Promemoria di Ferigo Foscari alla Porta Ottomana (1794 gen. 31).
10. Promemoria di Ferigo Foscari a V. Pech proconsole di Francia (1794 gen. 31), copia.
11. Nota in francese di V. Pech proconsole di Francia a Ferigo Foscari (1794 gen.1).
12. Promemoria di Ferigo Foscari a V. Pech proconsole di Francia (1794 feb. 4).
13. Lettera in francese di V. Pech proconsole di Francia a Ferigo Foscari (1794 feb. 5).
14. Lettera di Carlo Mudiano proconsole veneto a Smirne a Ferigo Foscari (1794 feb. 1), copia.
15. Promemoria in francese di V. Pech proconsole di Francia a Ferigo Foscari (1794 feb. 8), copia.
16. Nota in francese di V. Pech proconsole di Francia a Smirne a Ferigo Foscari (1794 feb. 2).

n. 78

Pera di Costantinopoli, 10 febbraio 1794

Venerando le sapientissime deliberazioni di vostra Serenità [...] dicembre passato che la inchinata ducale del giorno stesso mi accomp[...] [...]tivamente alla massima che abbia l'eccellentissmo Senato una posta propria che assicuri la corrispondenza con questa capitale, mi farò un preciso dovere di umiliare alla virtù degli eccellentissimi Sopraintendenti alla camera de' confini tutto quello che mi risultasse relativo alle ricerche di cui fossi onorato le quali fino ad ora non mi sono pervenute.

Crederei bensì di mancare assolutamente al dovere di cittadino e di demeritare quella generosa fiducia di cui mi onora il compatimento umanissimo di vostre Eccellenze se con la solita mia ingenuità non rassegnassi all'eccellentissimo Senato le circostanze tutte

e li rapporti analoghi, non già alla massima della posta sudetta, ma allo stabilimento di essa in questi momenti.

Le provincie tutte dell'impero ottomano sono infestate così da malviventi che le strade più frequentate sono mal sicure a grado che, come ho rassegnato nel mio numero 72, il corriere di Vienna fu obbligato di fare il suo viaggio per Bucarest in Vallacchia, divergendo anche in alcuni siti dal solito camino e lasciar totalmente la strada di Belgrado.

E' noto a vostra Serenità che per li trattati della Porta coll'imperatore devono esser garantiti li di lui corrieri e compensate le perdite di essi quando si smariscono: ad onta di quest'obbligo e dell'interesse che tiene la Porta di render sicure le di lei strade non per questo è riuscita di far estirpare li malviventi.

Dietro la esposta situazione delle strade più frequentate della Turchia, per la cui sicurezza s'interessano invano le due accennate potenze, non vi sarà pena a credere ciò che è in fatto, cioè che le strade della Bossina sono, non già infestate, ma quasi impraticabili. Le turbolenze troppo note di quelle contrade, acresciute dalle truppe che disertano e dalli malviventi che, sparsi per ogni dove dopo la pace con la Russia, rendono difficilissimi particolarmente alli corrieri venienti cui si supongono delle ricchezze.

Ho rassegnato a vostre Eccellenze col mio numero 62 il saccheggio di uno dei corrieri di Napoli il quale fa centro in Ragusa, ove per ripiego questo signor incaricato di affari di Spagna fa pur giungere li suoi corrieri, mentre troppo importa al medesimo, come al ministro di Napoli, di non far raddoppiare via di terra alli loro pieghi tutto l'Adriatico con tanta diversione. Avendo dovuto riconoscere qual spazio di tempo impieghino li corrieri di Spagna, mi risultò in due esperimenti che la prima lettera giunse in Ancona in trentanove giorni e la seconda in quarantadue, avendo poi ricevuto risposta alla prima in trentacinque ed in quarantauno alla seconda. Mi assicura il detto signor incaricato di essere trepidante ogni corriere per l'arrivo de' giannizari, mentre le cose che gli rifferiscono questi sono così allarmanti che a grave stento trova giannizzari che

voglino servire, benchè abbia aumentato ad essi la paga.

Queste sono, eccellentissimi Signori, le circostanze e lo stato di quelle strade sopra le quali passar dovranno li giannizari di Venezia colli dispacci che certamente ritarderanno almeno dieci giorni dal metodico corso della posta di Vienna.

Questa, sistemata eccellentemente, è la sola cui tutti ricorrino esclusivamente e senza lusinghe di far ad essa alcuna diversione, non ha mai reccate lettere di Venezia più lontane di trentacinque giorni in questi momenti di sconvolgimento e, con una costanza di metodo, le recca ordinariamente in trenta giorni nell'inverno e ventitre nell'estate.

La posta veneta non avrà mai alcuna rifflessibile ricorrenza, ed oso dire che sarebbe nelle esposte circostanze di un diservizio ass[...] che reccherebbe più tardi li dispacci a vostra Serenità e [...]de le ducali a chi ha l'onore di servirla, mentre il viaggio [di ritorno] qui soffre più remore, ed è servito meno attentamente di quello di andata nel quale gli interessi diversi sono occupati di far mostra della sollecitudine della posta in faccia a vostre Eccellenze.

Così è arrivato nell'anno decorso in cui ho ricevuti li comandi di vostra Serenità colla posta veneta fino alla distanza di quaranta giorni, dopocchè con quella di Vienna avevo le metodiche indicazioni che erano già in camino, nè certamente crede l'ossequio mio che vostra Serenità voglia continuare a servirsi della posta di Vienna avendo la propria, neppure per le replicate, mentre sarebbero tali gli oggetti tutti della istituzione.

Un corriere veneto svaligiato senza alcun risarcimento che non potrà mai ottenersi, a differenza della corte di Vienna, li arrestati giannizzari di Venezia e li due posteriormente feriti, sono così presenti all'eccellentissimo Senato, nè il mio zelo per la publica economia saprebbe tacere che, in aggiunta di tutto questo rilevato diservizio, il sacrifizio dell'erario non sarebbe annualmente niente meno di reali diciottomille circa per il solo viaggio fino a Traunich ovvero Sing.

Anche l'arresto in Traunich delli giannizzari, che spediscono

poscia un pedone a Sing quale riporta li publici pieghi, è un argomento riflessibilissimo per la incertezza di detto viaggio, nè è possibile che li giannizzari voglino prosseguire al di là di Traunich.

Ritornando al dispendio della posta ardisco di far presente all'equità dell'eccellentissimo Senato il mio credito di piastre seimilletrecentosette parà quattro che tanto ha costato un quadrimestre il quale (sempre però declinando) ebbe qualche utilità.

Vostra Serenità comandò che sia tenuto conto a parte per la posta e quindi sia essa separata dalla cassa bailaggia. Queste [...] furono da me obbedite con il massimo incomodo e [sa]grifizio della mia lacerata economia. Ora però [...] la publica providenza di aver in vista lo stato di un cittadino che certamente non può soggiacere all'esorbitante continuato dispendio di essa posta se fosse ripristinata, qundo non gli sieno fatti degli avvanzi ed autorizato a trasmettere li trimestri di posta colle relative cambiali, ovvero se non sia comandato di servirsi della cassa bailaggia.

Devo anche umiliare che l'assegno del direttore della posta, officio pesantissimo, è circoscritto al dieci per cento sopra il ricavato della stessa e non già quiditato mensialmente, come lo è per il direttore della posta di Venezia; quindi posso assicurare vostra Serenità che negli ultimi sei mesi che ebbe luogo la posta esso direttore si è trovato ed è tuttavia in disborso delle spese mensuali di assistenti, [...] certamente divenendo sempre minore, anzi nessuno, il concorso alla posta veneta vi potrà esserse alcuno che ne assuma la pesante direzione.

Forse potrebbe essere rifflettuto, quanto alla sicurezza delle strade della Bossina, che molti viaggiatori e corrieri de' francesi passano per colà e che nessuno è stato spogliato.

Mi onorerò primieramente di rilevare, quanto a viaggiatori, che questi si procurano scorte ed hanno qualche tartaro della Porta, che li corrieri eventuali spediti da' francesi si uniscono colli tartari delli passà e comandanti appunto di Bossina, cosa la quale non è combinabile per li corrieri regolati.

Esposte con ingenuità le cose tutte relative alle presenti circo-

stanze de' tempi, poco addattati alla verificazione per ora della posta veneta per Zara, oso implorare che sieno [...] mie riflessioni alla virtù della conferenza [...] baili ritornati li quali conoscendo di fatto alcune cose esposte sapranno aggiungere illustrazioni all'argomento, mentre l'ossequio mio si farà sempre un dovere scrupolosissimo di venerare le sapientissime deliberazioni dell'eccellentissimo Senato.

P.S. dopo aver sottoscritto questo ossequioso dispaccio mi fa sapere il signor incaricato di affari di Spagna che, dopo aver atteso quindici giorni il suo corriere veniente, ha ricevuto notizia certa del totale svaleggio del medesimo, essendosi però salvati li giannizari, quando avrò dettagli più circostanziati mi onorerò di rassegnarli all'eccellentissimo Senato.

n. 79

Pera di Costantinopoli, 10 febbraio 1794

Mi giunsero finalmente in questi giorni, quasi [contem]poranei in autentico e replicata, li diligentis[simi] [...] 26 ottobre del signor proveditor generale da mar, con li quali mi pone al fatto di tutto quello ha relazione alla consegna delli retenti seguaci del Cazzioni, legni, generi ed effetti loro, nonchè le ricevute delle sominstrazioni fattegli per publico conto, accompagnandomi sua eccellenza in dodici fogli inserti tutti li necessari documenti con la maggior chiarezza ed esatezza.

Sopra tale argomento sono appunto emanati li sovrani comandi da me ossequiati nella umanissima e sapiente ducale 21 dicembre passato, sicchè trovandomi ora tranquillo e sicuro per aver tutti gli opportuni fondamenti, mi presterò obbediente alla esecuzione delle publiche commissioni, colla lusinga di una fortuna corrispondente al zelante mio impegno.

Ho potuto anche stabilire nella giornata delli dodici la visita al

capitan passà nella quale avrò luogo di preparare un facile camino all'affare che sarà quindi presentato alla Porta e poscia rassegnata ogni cosa a vostre Eccellenze nel venturo corriere.

Nessuna illustrazione però mi è derivata intorno quel Costantino russo che sembra piuttosto un suddito ottomano da Sfaz, come asseriscono li turchi e circa il medesimo, non ammettendo però tentativi, procurerò peraltro di non esponermi sostenendo cosa di cui mi manca la conoscenza e li necessari fondamenti.

Ho fatto qualche cenno al signor ambasciatore di Russia sull'affare, come vostra Serenità mi prescrive, ma la di lui rimembranza, troppo vicina della esecuzione delli due retenti, gli fa essere pesante l'argomento. Non ommetterò di dare il dovuto risalto alla publica condotta nell'affare all'arrivo del nuovo ministro russo signor Cuzuch bey che sarà qui fra un mese ed il quale è già dimostrato [...] appogiate tutte le comissioni della imperatrice [...] ogni affare, mentre è provato dai fatti che il [signor] ambasciatore doveva soltanto rillevare alla Porta li sentimenti della sovrana sulli diversi argomenti, senza insistere per la definizione. Quindi all'arrivo del suddetto ministro avrò anche presenti le sovrane prescrizioni circa l'ottenimento delle patenti per li veneti. Resta quindi pendente l'affare delle tariffe del manegio dal quale sembra che siasi ritirato il signor internunzio di Vienna, avendo però dichiarato che il suo padrone doveva in tal affare per li suoi trattati essere del pari colla imperatrice di Russia. In tal modo resta questa isolata nella domanda, o piutosto nella quistione, il che molto rincresce al signor ambasciatore di Russia che lo dimostra. Li schiavi russi saranno consegnati al signor ambasciatore al momento di sua partenza, essendosi così convenuta la Porta sull'argomento in discussione, come ho rassegnato nel mio dispaccio numero 75. La discordia si è sparsa anche tra il corpo de' francesi che sembrava unito e dipendente dalla Convenzion nazionale verso la quale si mantiene attaccato. Il signor Decorse fu accusato alla medesima ed avendo ricevuto il suo accusatore in una publica assemblea della [...] desiderio di saper le sue accuse e poter giustificarsi un [...], si levò dal suo posto

e dichiarò di avere egli portato l'accusa non solo alla Convenzione, ma al tribunal rivoluzionario ed al comitato di salute publica, avendo risposto colla sua propria testa della verità de' fatti, pronto di passare in Parigi ben assicurato per illustrare ogni cosa, ma non disposto a publicare le accuse qui non essendovi tribunal competente.

Questo fatto sparse dei torbidi e delle diffidenze, ebbero luogo degli scritti e la divisione loro in tre partiti è già verificata, nè li per essi felici successi di Tolone, nè le loro vittorie sul Reno riunirono gli animi indisposti. Sembra però che tutto dipenda da animosità personali fra il signor Decorse sudetto, un certo negoziante Florenville e questo signor Hennin che ebbe l'onore di risiedere presso vostra Serenità come incaricato d'affari di Francia il quale attendeva colla venuta del signor Semonville un grado di fortuna.

Le suddette notizie di Tolone furono intese da' turchi con una letizia estrema che non sanno tuttavia dissimulare.

Non per anche il reis effendi ha dato risposte ad alcun ministro intorno le memorie prodotte per la preda fatta da' francesi nel golfo di Smirne di mercanzie appartenenti a' toscani ed altri sul veneto bastimento capitan Lorenzovich, di cui parla il divoto mio dispaccio numero 76, e soltanto disse di aver spedito un corriere a Smirne per avere delli dettagli; intanto si tiene per certo che altri legni neutri, non però quiditati, sieno stati fermati nel golfo di Smirne provenienti da Livorno e che saranno predate le mercanzie appartenenti a' belligeranti, non admettendo li francesi che la bandiera neutrale copri neppure li generi de' nemici che non sono proibiti e che sono adrizzati per una piazza neutra. Non ci sono individuazioni precise del fatto, ma la cosa è quasi certa.

Continuano li fuochi in Costantinopoli e se ne contarono [quat]tro in un giorno. Nel popolo vi è del fermento riflessibile [...]umori contro le tante regolazioni, molte di queste tendenti ad arricchire l'erario con aggravio de' sudditi a' quali viene scemato di tempo in tempo il peso del pane che è ridotto ad una pessima qualità come lo sono tanti altri generi primi incariti all'eccesso. Questo

dipende perchè li principali signori del governo fanno correre le imprese relative per conto publico, senza altro riguardo che di raccogliere al sultano somme enormi al che sono rivolte le cure del gabinetto.

La prontezza però delli ministri della Porta, del capitan passà e dello stesso gran signore, nell'accorrere alli fuochi fa sì che, non essendovi memoria di tanta quantità di essi, non si è tuttavia verificato che alcuno faccia danni di considerazione, come è solito, tanta è la sollecitudine con la quale, in forza dell'oro che gettano i sudetti al momento, estinguono li sudetti fuochi anche nelle notti delle maggiori burrasche.

Il capitan passà mancò di perire sotto le rovine di una casa che brucciava. Mentre restava egli sopra una piccola muraglia di essa cadè la medesima e riportò una grande contusione con lacerazione, ma senza frattura in una gamba, dal quale incomodo si trova meglio quantunque, succeduto il giorno appresso altro incendio, abbia voluto farsi portare ad assistere al medesimo.

Prodottami dal diligente vice console veneto alli Dardanelli Nicola Chialli il metodico annuale suo conto delli dispendi incontratti a tutto aprile 1793 prossimo passato, che nella summa ascendente a reali quattrocentottantatre ho creduto conveniente di approvargliela facendolo soddisfare da questa cassa bailaggia, per il che a cautella del mio maneggio [...] implorare da vostra Serenità la clementissima sua approvazione [...]do assicurare che il servizio prestato dal sudetto vice console nell'anno corrente, per la tramutazione della bandiera russa colà a' veneti bastimenti, può renderlo degno dell'umilissimo compatimento di vostre Eccellenze.

Devo chiudere questo ossequioso dispaccio senza poter accusare il ricapito delle ducali successive a quelle 21 dicembre, mentre in ora il corriere di Vienna giunge metodicamente, o la sera della partenza dalla Porta relativa, ovvero il giorno dopo.

Allegati:

1. Polizza annuale di Nicola Chialli console veneto ai Dardanelli (s.d.).

n. 80

Pera di Costantinopoli, 25 febbraio 1794

Avvicinandosi la nuova stagione, momento in cui sogliono sviluparsi le viste o le predisposizioni de' governi, la qualità dei preparativi sia di forze navali che di nuove reclute, particolarmente in questo governo che soltanto in prossimità del momento spinge le sue operazioni a motivo d'aver [...] parte de' suoi eserciti, tuttavia indisciplinati, credo mio dovere [...]re l'eccellentissimo Senato col rapporto dell'osservazioni da me fatte con [osse]quioso riflesso, onde tutto presente a vostre Eccellenze, possa la publica sapienza [...] in mezzo a tanta complicazione dessumere la verità delle cose.

Sembra dimostrato ad evidenza che sia moderato ne' turchi l'ardore contro li russi e limitata di molto quella fermezza nella tratta zione de' loro affari che nella fine dell'estate [...] aveva posto in qualche incertezza sulla continuazione della pace fra li due governi. Procurano bensì li turchi di sostenersi e di resistere, ma spingono tutto ciò fino al momento di ritrovare un contrapposto maggiore. Infatti l'affare de' schiavi fu terminato dopocchè, nella recente conferenza avuta dall'incaricato d'affari di Russia col capitan passà in cui fu discorso anche sulle tariffe, il detto incaricato dichiarò che l'alterazione del convenuto nelli trattati non sarebbe accordata dall'imperatrice se non dietro la forza prevalente dell'armi. Dopo quella conferenza che decise per la consegna de' schiavi non si parlò più di tariffe e dissimulano le dogane nell'esazione. Le disposizioni di questo arsenale non annunziano affatto nè imprese, nè idee bellicose, e se il lavoro di quattro fregate grosse sulli differenti cantieri lontani dalla capitale ed una leggiera qui, le quali devono essere lasciate all'acqua in primavera, potrebbe dar luogo a discorsi, lo stato di molti legni della flotta affatto inservienti assicurano che le cinque suddette non pareggiano le sottrazioni. Li comandi a diversi passà e feudatari di tener in pronto le loro truppe non furono spinti alla missione totale dalle medesime, nè qualche divisione spedita

in Bossina, nè qualche altra spedita al passà di Bagdad possono far credere viste di guerra alla parte opposta. Quanto agl'affari d'Egitto, da me rilevati nel mio numero 75, ai quali si possono aggiungere alcune appendici de' persiani, mentre alcuno di que' passà minacciano infestando li confini ottomani. Mi riuscì d'avere un breve trassunto storico di lettera scritta dal passà di Bagdad al reis effendi, da cui si rilleva lo stato progressivo di que' tumulti facinorosi e di que' partiti che occupano seriamente li consigli di questo gabinetto, angustiato dal timore che delle nuove misure e forti a questa parte per colà non fomentano anche qui lo scisma, quasi ignoto tuttavia, lo stesso passà che scrive mostrandosi fedele alla Porta e già fautore secreto dello scisma come rassegani nel numero 75. Parlando poscia della Russia si crede generalmente che non contempli una guerra vicina contro li turchi, quantunque nè la temi ed anzi vi si prepari, essendo verissimi gl'armi suoi così per mare che per terra. Pochi sono però li fabbisogni arrivati in Sevastopoli e pochi più ne attendono, quando moltissimi sono li bisogni di quella flotta, come rassegnai, per esponersi ad una impresa quantunque pronta ed adatta per una corsa apparente a metter alla vela ad ogn'istante, il che fa esagerare nelli discorsi e ne derivano l'idea d'una vicina rottura. Alcuni russi d'importanza m'assicurano che le disposizioni di guerra fatta dalla Russia, secondo il loro modo di pensare, sono piuttosto all'oggetto d'impedirla che di verifficarla, mentre per lo stato presente della Polonia ricerca tuttavia dei reggimenti di truppe e mostra di forze, per ragionare però più fondatamente sopra questo tema che al certo non può sviluparsi così presto, credo di non ingannarmi coll'asserire che è duopo attendere di vedere in esercizio il nuovo ministro russo arrivato da due giorni e parimenti afferrare la condotta di quel nuovo ambasciatore d'Inghilterra che s'attende. Le insinuazioni di questo ricordano sì lo stato presente di quel regno, non sembra che aver debbano lontane dal piano di pace, nè sembra probabile che, qualunque siano le lusinghe [...] ed in qualche modo reali della Francia in nome della quale questo signor Decorse promette navi e fregate per riacquista-

re la Crimea, possano li turchi allontanarsi dalli consigli di sua Maestà brittanica dopo la spedizione costà d'un ambasciatore. La stessa persona del nuovo ministro [...] di quel conte di Basbaroschi pare che non sarebbe stata scelta se dovesse momentaneamente [...] la di lui prigionia nelle sette torri. Ad ogni modo, nulla essendovi per far temere una vicina rottura, sarò diligentissimo per indagare la condotta [...] delli due nuovi ministri, per rassegnare ogni cosa a vostra Serenità nelli diversi rapporti.[...] essi ministri si condurrano verso gl'altri sarà tema importante delle mie indagini.

Sembra in ora che l'ambasciatore di Russia sia raffredato molto col ministro di Vienna ed ha sempr'eguale la riflessibile trascuratezza con cui il primo tratta il ministro di Svezia come sono osservabili le cortesie verso quelli d'Inghilterra e Prussia. La Porta poi si guarda di cessare come lontano dalla possibilità d'incomodarla ed il suo ministro ha prevenuto con una condotta evasiva da qualunque affare impegnante la necessità in cui si trovarebbe di non poterlo sostenere con forza. Temuta la Russia, accarezzata l'Inghilterra, indifferenza per la Prussia e noncuranza per la Svezia, sono li modi con cui li turchi, inclinatissimi per li francesi, riguardano queste sei potenze.

Dopo tali rapporti devo assicurare vostra Serenità ch'il modo con cui [...] riguardata dalla Porta è il più onorevole e tranquillizante in ogni senso. La stima vera che professa la Porta all'eccellentissimo Senato e la fiducia pienissima della sua amicizia sincera e leale, nonchè un certo riguardo decorso, recano veramente la massima compiacenza a quel cittadino che, avendo l'onore di qui servire alla patria comune, può assicurare tranquillo vostra Serenità e vostre Eccellenze, implorando il particolare loro umanissimo compatimento a questo divoto dispaccio ripieno d'argomenti sì ardui ed oscuri.

Allegati:

1. Riassunto di lettera del pascià di Bagdad al reis affendi (s.d.).

n. 81

Pera di Costantinopoli, 25 febbraio 1794

Ho verificato finalmente la visita al capitan passà da cinque giorni soltanto al quale, dopo li soliti complimenti e felicitazioni per la sua ricuperata salute, feci li ringraziamenti più distinti per le cortesie praticate alli veneti bastimenti nell'Arcipelago e sopratutto per l'interesse che aveva preso onde fossero terminate alle Smirne [...] le differenze e malintesi tra li veneziani e li francesi [...] è nota a vostra Serenità.

Non potevano essere più piene le sue risposte spiegandosi verso vostra Serenità come una potenza amica veramente del sultano e di cui amirava la virtuosa condotta in ogni circostanza e particolarmente in questi torbidi momenti, il che li conciliava l'ammirazione di quelli che pensavano rettamente e senza riscaldo. Tali voci che mi ripettè più volte questo comandante e che con una traduzione più vicina alla corrispondenza della lingua turca le credo degne di essere rassegnate a vostre Eccellenze.

Entrai poscia a parlare dell'arrivo totale delli restanti seguaci del Cazzioni di ottomana proprietà e facendogli vedere che uno era stato dato in qualità di deposito, essendo suddito russo e come tale reclamato dalla imperatrice, lo ricercai dalla di lui equità.

Questo discorso pose di un pessimo umore il passà, egli divenne altro uomo di prima ed ingolfandosi in una serie di cose relative al poco numero degl'arrestati, alla qualità de' fuggitivi, alli molti non consegnati, alla condotta del fu proveditor di Cerigo, mi aveva non poco imbarazzato a dover entrare in tanta discussione di affari che non immaginavo di dover trattare. Lasciai adunque che terminasse il suo sfogo e poi gli rimarcai la mia sorpresa che, dopo tanta amicizia della Repubblica da esso rilevata poc'anzi, e dopo tanto interesse preso dalla medesima in quest'emergente ultimato col massimo contentamento del sultano, egli ne fece de' lagni alla ricerca di un deposito rimessogli sulla buona fede. Questo discorso che fu lun-

ghissimo, mentre mi è stato facile di rispondere e ribattendo ad una ad una le di lui asserzioni, cambiò l'umore del passà il quale, quasi avesse avuto bisogno di sfogare il suo impeto che fu sempre represso in questo affare e dalla più moderata e [...] riflessione del reis effendi che ha condotto le determinazioni del sovrano, preso a dirmi che quanto alla proprietà ottomana di quell'uomo egli poteva comprovarmela con una serie di persone dell'isola di Sfaz che infatti, da esso chiamate in mia presenza, attestarono di aver conosciuto esso Costantin per sfaziotto e di conoscerne la famiglia.

Dietro pertanto a questi confronti imponenti, ho creduto piuttosto di entrare ad altre rimostranze lontane dal diritto di pretendere il deposito di esso Costantin.

Dissi adunque che non potevo immaginare che sua eccellenza, nè la sublime Porta, vogliano che vostra Serenità abbia un affar con la corte di Russia per un miserabile individuo il quale una qualche protezione farà che sia ricercato. A questo mi fece rispondere il passà in questi termini: che in diritto non potevo ricercare quella persona ma che, desiderandola la Repubblica, egli la regalava volentieri e lo farà certamente, ma che mi pregava che sia deffinita la consegna fino alla partenza dell'ambasciatore di Russia mentre riconoscendo egli [...] e volendone limitato il numero, non doveva [...] prova di facilità. Credetti allora di addattarmi alla proposizione e ne ringraziai sua eccellenza, portando il riflesso alle maggiori utilità di poter piuttosto presentare liberato esso Costantino al nuovo ministro russo che non sarà ammaneggiato come il presente, dietro quello rassegnai per la nota esecuzione di due delli primi retenti e il quale potrà rilevare la cosa più favorevolmente alla sua corte.

Passai allora alle ricerche dei denari e mi disse di farne parola al reis effendi il quale se gli rimetterà le informazioni saranno bene appoggiate, come è giusto. Sciolta si dopo nuovi complimenti la sessione, non mi resta che il desiderio vivissimo che la mia retta intenzione che guidò la suesposta condotta meritar possa il publico indulgente compatimento, dovendo a lode del vero render la dovuta giustizia a questo fedelissimo giovine di lingua Antonio Franchi-

ni del quale ho dovuto servirmi per necessità in tale incontro, nella dura circostanza di esser ammalati li di lui due fratelli dragomani ed il quale ha corrisposto superiormente e molto al di là della mia aspettazione.

Ho quindi esteso e fatto produrre alla Porta l'unito memoriale numero 1 che abbraccia ad un tempo la indicazione del termine totale dell'affare che dà il dovuto rissalto all'equa ed amichevole condotta di vostra Serenità alla Porta e, ripetendo de' ringraziamenti per mia parte per l'accordatomi favore di presservare dall'ultimo suplizio li retenti pirati, ricerca il pagamento delli [...] diecinove zecchini.

Furono pienissime ed esuberanti le voci del reis effendi per parte dello stesso sultano cui fu presentata la memoria.

Sono quindi esultante che la liberazione della famiglia Cazzioni in Corfù indicatami dall'eccellentissimo generale non abbia promosso alcun discorso come mi avevo onorato di assicurare.

Fu rimessa la partita di spese alle informazioni del capitan passà, come dalla unita traduzione al numero 2, dal quale non dubito ottenere ottime risposte e quindi cogli ordini soliti ricevere il dovuto rimborso.

Trovandomi alla necessità di riscontrare diverse lettere agli eccellentissimi provveditori generali di Corfù e capitano delle navi, e credendo pure doveroso e necessario renderli informati del termine dell'affare sudetto non menocchè raguagliarli della condotta delle quattro fregate [francesi] e dell'avvenuto alli due veneti capitani Lorenzovich [e Panajotti], intorno il quale niente aveva loro scritto il console di Smirne, per il che mi derivarono dall'eccellentissimo generale i seri lagni al numero 3, ho creduto pertanto di spedire uno di questi giannizari a Corfù giacchè si combinava la partenza verso quelle parti di Jannina di due tartari del governo, con li quali farà il viaggio esso giannizzaro. Avendo contribuito al medesimo le solite piastre duecentoventi imploro di esse la benigna approvazione, come supplico di essa per li reali centonovantacinque distribuiti in mancie alla corte del capitan passà, giusta il solito e per le sei

vesti descritte nell'unita nota ed un orologio di ragionataria che ho fatto presentare al capitania che è quel Seid Alì fratello del bey d'Algeri, il quale Seid Alì mi aveva fatto giungere de' lagni perchè quando [...] al capitan passà mi ero scordato di lui, cosa la quale non avevano fatto gli altri ministri. Ho creduto quindi di coltivarlo con questa attenzione che spero approvata da vostra Serenità.

Allegati:

1. Promemoria di Ferigo Foscari alla Porta Ottomana (1794 feb. 22), copia.
2. Commissione della Porta Ottomana al capitan pascià (1794 feb 22), copia.
3. Brano di lettera del provveditore generale di Corfù a Ferigo Foscari (1793 dic. 12), copia.
4. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per il regalo alla Porta Ottomana e al capitania delle navi (1794 feb 5).

n. 82

Pera di Costantinopoli, 25 febbraio 1794

Mi giungono ad un punto, in questo giorno in cui parte il corriere, le inchinate ducali di vostra Serenità 18 gennaio [...] ed il corriere di Smirne. Mancandomi il [...] e le dette clementissime ducali, è duopo che mi [...] in questo momento dall'individuo riscontro delle medesime a cui presterò imediate quella stessa e dovuta obbedienza esercitata verso le inchinate comissioni contenute nelle antecedenti ducali 4 gennaro, giunte il giorno sucessivo alla partenza del corriere, e della cui obbedienza l'eccellentissimo Senato ne avrà una prova certa nelli dettagli compresi nell'antecedente mio numero 81.

Quanto poi alle lettere di Smirne credo opportuno d'accompagnarle in copia al numero 1 come faccio del relativo costituto del capitan Panajotti numero 2 e dell'altro capitan Budenich numero 3 quali trasmetto con il lungo e dettagliato rapporto d'affari diversi anche al Magistrato eccellentissimo de' [cinque] savi alla mercanzia.

Da [...] carte vostre Eccellenze rileveranno nel suo vero stato le

[...], quindi combino la necessaria brevità del momento colla sicurezza che nulla manchi alla publica cognizione.

Si rileva da esse carte la liberazione dell'equipaggio del capitan Panajotti e di egli stesso, avendo voluto il comandante francese che firmasse un foglio da esso non inteso ed il quale lo ricercava sottoscritto colla individuazione di capitano russo. Si oppose il Panajotti a quiditarsi russo, resistendo negativo ad alcuna segnatura ma, amutinandosi il di lui equipaggio che era presente per timore di nuova prigionia, si determinò a sottoscrivere il foglio, senza quiditarsi nè veneto, nè russo. Di tal carta non gli fu data copia e soltanto dopo sottoscritta fu condotto al consolato veneto ove fu sbloccato coll'equipaggio.

Il capitano ricercò la sua patente veneta, ma [...] dal comandante che vi penserebbe.

Sono pure comprese nella lettera di Smirne le notizie delle prese fatte da' francesi di proprietà toscana ed altri belligeranti sopra due ragusei, uno diretto per colà ed uno per qui, nonchè si rileva l'asporto del gruppo del veneto capitan Budenich.

Le proprietà nemiche, benchè non escluse dalle leggi di guerra, vengono asportate da' francesi anche sopra bandiere neutrali quantunque dirette in porti neutri.

Finora sono esatti essi francesi nel soddisfare li capitani neutri de' noli loro, rilasciandogli ricevute e rispettare le proprietà neutrali che se anche per errore o equivoco vengono asportate subito [...] sono restituite.

[...] alle Smirne confermerò gli ordini dati circa il capitan [Panaj]otti, avendo già pervenuti li comandi dell'eccellentissimo Senato 18 gennaro intorno l'arresto, come rassegnai nel mio divoto numero 78.

La detta liberazione non è figlia altrimenti delle mie ricerche a questa parte, mentre essa fu preventiva al giunger colà delle stesse giacchè le lettere di Smirne non sono altrimenti risposte a quelle scritte al veneto proconsole in quella scala di cui fa menzione il sudetto e recente mio numero 78 in data dieci corrente.

Il signor Kuczuk bey arrivato come indicai da due giorni spiegò

tosto il carattere d'inviato e ministro plenipotenziario di sua Maestà l'imperatrice di Russia. Sono stato anche a vederlo privatamente, com'egli fece verso di me la stessa sera del suo arrivo, avendo l'onore di conoscerlo particolarmente dalla sua gioventù, contando egli soltanto vinticinque anni.

Mi fece egli le maggiori cortesie e, dotato come egli è di talento, lascia tra[...]che sarà un ministro utile alla sua sovrana e imponente verso li tu[rchi]. Esso ha fatto il viaggio da Vienna in vintiquattro giorni e non [...] solito jaim della Porta, nè volle le solite somministrazioni di [...]che fanno li villagi per conto della medesima. Questa nobile [...]tezza fu rimarcata dal governo.

Continuano li fuochi come per l'addietro ed essendo succeduti poi molti azzuffamenti tra russi e francesi, la Porta tiene moltissime guardie ed ha pregato il ministro a voler proibire alli franchi l'uso della maschera in questo carnevale, com'è stato eseguito.

Il signor incaricato di affari di Spagna mi ha comunicato ch'era certo dello smarrimento di un secondo corriere col piego della sua corte e che si trovava inquietissimo mancando di due mesi di lettere da Madrid.

Le cerimonie di etichetta del nuovo ministro russo col corpo diplomatico non avranno luogo, per quello si dice, se non dopo la partenza dell'ambasciata, tuttavia, dietro l'esempio dell'ambasciatore d'Inghilterra che gli ha dato un pranzo, mi affretto pure di trattarlo egualmente, ma con successivo ballo e cena unitamente all'ambasciata stessa ed a tutto il corpo diplomatico, onde chi ha l'onore di rappresentare vostra Serenità e vostre Eccellenze a questa parte si mostri nelle occasioni con quel lustro [...] che sia degno in qualche modo della cospicua reggenza sua.

Allegati:

1. Lettera di Carlo Mudiano proconsole veneto a Smirne a Ferigo Foscari (1792 feb.2).
2. Deposizione di Giorgio Panajotti capitano di bastimento alla cancelleria consolare veneta di Smirne (1794 feb. 2).
3. Verbale d'interrogatorio di Alessandro Budenich comandante di bastimento (s.d.).

n. 83

Pera di Costantinopoli, 10 marzo 1794

Dietro le riserve spiegate nell'umilissimo mio dispaccio numero 82, il nazional riscontro delle inchinate ducali 18 gennaio passato mi [...] a vostra Serenità li rissultati della passata obbedienza alli [...] tenuti nelle medesime.

Non farò parola del progressivo andamento della polacca capitan Panajotti, mentre li miei divoti dispacci numero 71 e numero 77 lo rilevano in dettaglio, e soltanto rassegno di aver rilasciato gli ordini opportuni intorno il medesimo Panajotti per il di lui arresto alle Smirne e massime inoltre sotto buona custodia all'obbedienza del Magistrato eccellentissimo de' V savi alla mercanzia.

Quanto poi alli comandi di rassegnare al medesimo Magistrato le mancanze de' veneti capitani, io mi farò un dovere scrupolosissimo di obbedirli ma deve umiliare che la loro mala condotta nelli porti della Russia in Mar Nero non viene altrimenti rilevata se non con de' lagni vocali e quindi quiditabili in dettaglio, motivo per cui ho comesso della maggior vigilanza sull'argomento quel veneto deputato agente al commercio in Chersona, [...] io avrò tutta la cura di non permettere a questa parte l'ingresso in Mar Nero se non alli capitani della miglior riputazione, oltre a quelli che si presenteranno scortati dalle inchinate lettere del Magistrato eccellentissimo de' cinque savi alla mercanzia, mentre per essi capitani saranno state fatte a cotesta parte le indagini opportune come mi ha onorato d'indicare il Magistrato medesimo con sua lettera sedici gennaro.

Relativamente alle circolari trasmesse alli consoli intorno la navigazione de' veneti in Mar Nero, e le quali furono da vostra Serenità benignamente approvate colle relative discipline accolte, anche in prevenzione con generoso compatimento dal prelodato eccellentissimo Magistrato de' V savi, ho trasmesse altre circolari relative alla prima colle necessarie aggiunte, accompagnando alli

consoli tutti così l'articolo delle inchinate ducali 18 gennaro che le sudette lettere sedici del mese stesso.

Quanto poi sia a cuore in ogni senso all'ossequio mio il nazional vantaggio relativo alla nominata navigazione de' veneti in Mar Nero vostre Eccellenze ne avranno ricevuto un breve saggio nel dettagliato mio numero settanta ed oclusa relazione, promettendo sempre la maggior vigilanza ed esattezza per rilevare e suggerire tutto quello che dietro le più accurate indagini mi riuscirà di scoprire e riconoscere nelli diversi punti dell'importante argomento, a sì giusta ragione interesante le viste sapientissime e provide dell'eccellentissimo Senato.

Per quello rigurda infine alli comandi relativi alla dimissione del console in Smirne Luca Tricon detto Cortazzi che qui si attrova, mi onoro di rassegnare di aver prestata ad essi la dovuta obbedienza, come pure trattenirò la di lui persona a questa parte fino a nuove publiche determinazioni.

Umilio poscia relativamente al prescritto l'unita supplica numero 1 di alcuni veneti capitani pervenutami dalle Smirne col riflessibile costituto numero 2 cui vi congiungo alli numeri 3 e 4 le suppliche separate di due altri negozianti di quella scala, avendo già rassegnata l'altra aggravante del dragomano di quel consolato col mio dispaccio numero 71 ed avendo pure trasmeso i lagni dell'eccellentissimo proveditor generale di Corfù nel mio numero 81 per la negligenza del dimesso console verso quella carica, come pure lo accusa di trascuratezza il console veneto in Alessandria nel fine della oclusa lettera numero 5, del contenuto della quale mi onorerò far cenno in appresso.

Circa poi li lagni delli due ministri di Ollanda e di Vienna essi furono vocali e relativi alla di lui mala condotta in vari affari con esteri protetti dalli detti ministri per il che gli ho scritto replicate lettere pesantissime.

A comprovare però con carte tali reclami, credo sufficiente la nota ministeriale dell'ambasciator d'Ollanda al capoverso interlineato oclusa al numero 6 e 7.

Le espressioni con cui l'ambasciatore sudetto si esprime intorno il nominato console veneto sono tali da quiditar non solo l'inconveniente di lui procedere, ma il disprezzo con cui era riguardato.

Umiliati tutti questi documenti di cui faccio gelosamente conservare gli originali, non mi resterà che obbedire li sovrani comandi successivi.

Commesso poi l'ossequio mio di sostituire in Smirne persona addattata che funger possa l'incarico di quel consolato, servendo alle viste e riguardi dell'eccellentissimo Senato, mi trovai nel maggior imbarazzo attesa la recredenza di quel attual proconsole Carlo Mudiano che avendo ben servito, come tale lascierebbe tranquilli di una prossecuzione corrispondente. Ma egli, come rileveranno vostre Eccellenze dalle due unite lettere numeri 8 e 9, supplica in primo luogo di essere dispensato in questa occasione di assumere l'incarico di proconsole e poscia, dietro le insinuazioni fattegli, si determinò a fungerne le ispezioni trattandosi di brieve tempo, indicando che la sua salute non glielo permetteva.

Tale circostanza, nel momento di dover obbedire al venerato comando della sostituzione, mi fece determinare dopo molti riflessi a fissare la scelta sopra uno di questi fedelissimi dragomani. Ho considerato che uno di questi publici ministri di esperimentata esattezza e fedeltà potesse corrispondere in ogni senso agli oggetti diversi contemplati da vostra Serenità.

Mi ha confermato nella determinazione l'esempio ed il metodo costante praticato per li consolati nelli cantoni di Barbaria e finalmente ho avanzato la considerazione che la natural conoscenza che hanno li dragomani de' turchi, delle leggi loro e di questi comerci in genere (cose proprie di que' dragomani che servono), potesse conciliare un ottimo servizio, aggiungendo ancora il riflesso che la stessa persona di dragomano deve imponer in preferenza di qualche negoziante che potrebbe essere eletto. Tuttociò ponderato mi sono deciso di destinare all'impiego sudetto la riputata persona di questo fedelissimo dragomano Giuseppe Franchini fornito di talenti, di conoscenze comerciali ed esperto nella trattazione di affari, serven-

do vostra Serenità da oltre sette anni come dragomano al qual posto fu eletto, in preferenza degli altri giovani di lingua anziani ad esso, per la di lui abilità e per li prestati servizi anche in qualità di giovane di lingua.

Ho quindi estesa la unita terminazione che destina il sudetto fedelissimo Giuseppe Franchini per il solito periodo di un quinquennio in console di Smirne, nella fiducia che vostra Serenità degni di approvarla servendo l'ossequio mio in tal modo colla dovuta dipendenza, anche al metodo costante praticato dagli eccellentissimi baili miei precessori, benchè forse la ducale veneratissima 18 gennaro, comettendo una sostituzione imediata, potesse lusingare che ne fosse compreso della medesima l'indulgentissimo sovrano assenso dell'eccellentissimo Senato. Nella lusinga di aver eseguito a dovere le venerate comissioni della prelodata ducale 18 gennaro, faccio un brieve cenno del contenuto della lettera sunominata del console veneto in Alessandria.

Tra li diversi rapporti contenuti nella medesima vi è l'arrivo a quella parte del nuovo passà di nome Jusuf che fu il rinomato vezir che dichiarò la recente guerra alla Russia e della di cui destinazione ho fatto parola a vostre Eccellenze. Ad esso passà si presentò il sudetto console con tutta la nazione per felicitarlo ed egli, dopo averlo accolto ogn'uno con molta cortesia e fattili servire di rinfreschi, avendo molto aggradito e la comparsa e li complimenti, rilevò con espansione al console sudetto che veramente li veneziani sono li veri amici della Porta e che egli si esibiva per essi ovunque fosse destinato.

Queste dichiarazioni e proteste le ha ripetute il passà al momento che il console se ne partiva e rileva questi che di tal cortese inusitato trattamento ricevuto, essendo stati testimoni li deputati del fiero governo del Cairo ed il governator del paese, ne era derivata una giusta amirazione che deve portare delle felici conseguenze alli sudditi di vostra Serenità che fanno il commercio a quella parte.

Allegati:

1. Lettera di alcuni capitani veneti a Ferigo Foscari (1793 dic. 29).
2. Dichiarazione di A. Stiepovich e S. Mlinavich alla cancelleria consolare veneta di Smirne (1794 gen 17).
3. Lettera di Michele Comlenovich di Castelnuovo a Ferigo Foscari da Smirne (1793 nov. 2)
4. Lettera di Ciriaco Morosini a Ferigo Foscari da Smirne (1793 set. 17).
5. Lettera del console veneto ad Alessandria a Ferigo Foscari (1793 dic. 15).
6. Lettera dell'ambasciatore d'Olanda a Ferigo Foscari (1794 gen. 7).
7. Lettera di Pasquale da Bergamo vicario apostolico di Smirne a Ferigo Foscari (1793).
8. Lettera di Carlo Mudiano proconsole veneto a Smirne a Ferigo Foscari (1793 dic. 2).
9. Lettera di Carlo Mudiano proconsole veneto a Smirne a Ferigo Foscari (1793 dic. 7).
10. Terminazione di Ferigo Foscari (1794 mar.10).

n. 84

Pera di Costantinopoli, 10 marzo 1794

Mentre mi lusingavo sedato il tumultuoso fermento de' [schiavoni] e risanotti avendo punito li rei principali del fatto accaduto li 26 dicembre, da me rassegnato col mio numero 74, devo rilevare nuovo attentato di combattimento e relativa sfida la cui verificazione era stabilita per il giorno 21 passato febbraro.

Volle fortuna che una delle persone incaricate da me d'invigilare all'oggetto fino dall'epoca sudetta avesse delle traccie della cosa e che potesse avvertirmene con gradi di sicurezza nella sera delli 26, indicandomi che tanto li combattenti come li loro padrini erano raccolti in una casa in Galata.

Dietro questi avvisi, avendo riconosciuto l'importanza d'impiegare la forza, feci tosto avvertire a tutta notte da questo benemerito dragomano Francesco Eugenio Franchini il topzì bassì ed il bas agà, osia primo officiale del capitan passà, onde comettessero le loro pattuglie di assalire la casa sudetta ove erano li schiavoni, arrestandoli tutti.

Si prestarono con impegno alle mie ricerche li detti comandanti e, sia stata la sorpresa o il numero delle guardie scortate dal veneto dragomano, impose così la comparsa che seguì l'arresto di diciasette schiavoni, senzacchè facessero la menoma diffesa, nè seguisse alcun danno alle guardie turche, argomento che mi fece passare delle ore inquietissime per le ingrate conseguenze e dispendiose di ottomani feriti dai franchi in genere.

Uno solo delli schiavoni colà ridotti è fuggito, ma appunto era uno delli due che dovevano combattere con otto padrini per parte li quali poi si sarebbero al solito mescolati nella zuffa.

Ho quindi, dopo il necessario esame, condannato alla galera l'altro arrestato combattente Niccolò Nicolich e trattenirò nelle prigioni l'altro finocchè partendo li loro bastimenti, ove servono per marinari, veder possa allontanata simil gente.

Terminato così questo nuovo minacciato inconveniente devo implorare l'approvazione di reali centossessanta regalati alle due sudette compagnie de' topzì e caliongi a ottanta per cadauna, potendo assicurare con vera compiacenza che la Porta è stata molto contenta che abbia prevenuto il disordine e mi fece rilevare delle cose cortesissime intorno la mia vigilanza per impedire o poner freno alli disordini.

Questo nuovo fatto, così vicino all'altro suindicato, li continui rubbamenti fatti dalli schiavoni, sieno montenegrini o sudditi di vostre Eccellenze, e le loro continue violenze, determinarono questo governo a rilasciar ordini alli comandanti tutti, così della capitale che de' villaggi, onde avessero ad intimare a tutti li schiavoni la partenza da qui fra un [...] di tempo, sieno essi sudditi ottomani o veneti vagabondi senza protezione, escludendo da tale espulsione quelli freggiati della patente di questa carica.

Per verificare adunque un tal ordine, senza inconvenienti verso li schiavoni protetti, mi fu ricercata la nota de' patentati che ho fatto rimettere tosto al reis effendi il quale ne fece distribuire copia al capitan passà ed altri comandanti subordinati onde, avendo essi li dovuti riguardi per li veneti protetti, sieno esclusi tutti gli altri schiavoni.

Questa determinazione, nella quale vi apparisce li maggiori riguardi per li sudditi protetti dall'eccellentissimo Senato, toglierà molti disturbi a questa carica. La indiminuta osservanza dell'ordine sudetto resta così a cuore del sultano che ha ordinato li due patriarchi armeno e greco di pubblicare nelle loro chiese, come fecero, scomuniche e maledizioni [...] se uno schiavone al suo servizio [...].

Moltissimi delli schiavoni espulsi si presentarono a questo palazzo per implorare da me de' suffragi per il viaggio ma, presenti all'ossequio mio le inchinate ducali sul proposito, ho fatto rispondere ad essi che la indulgenza publica era discesa tante volte con replicati dispendi per rimandarli alle loro case e che, avendo essi voluto ritornare senza legittime cause, mi trovavo in ora comandato di non proteggere sudditi innobedienti. Se però qualche miserabile non avesse veramente con che procurarsi l'imbarco, che la maggior parte ha convenuto sopra il trabaccolo capitan Cristofolo Draghicevich, spero di non allontanarmi dalle publiche caritatevoli massime se somministrerò ad essi il puro necessario per il viaggio, onde non sieno condannati al servizio di queste publiche gallere, come è cominato dal governo a chi restasse [...] il periodo di un mese.

Il capitan passà, appennacchè terminò l'occupazione sua per il lancio all'acqua di quella fregadina, la quale ho rassegnato col mio numero 80 essere sopra questi cantieri, mi ha favorite le informazioni per il pagamento delli zecchini quattrocentodiecinove accennati nel mio numero 81 e quindi, avendo pure decretata la detta informazione il reis effendi rimettendola al gran tesoriere, attendo il necessario di lui scritto per quindi ritraere dalla publica zecca il pagamento.

Nel rimettere che fece il capitan passà al dragomano Giuseppe Franchini le accennate informazioni li disse di ricercarmi amichevolmente se credevo che un certo Giuseppe Spadon, che da alcuni anni s'impiega qui nelle concie e riduzione delli bastimenti mercantili con un suo fratello, figli di cotesto arsenale, fosse capace per la costruzione di legni da [...] mentre, trattandosi di appoggiare ad esso una nuova fabbrica di navi di cui ha dato un modello, deside-

rava sua eccellenza di avere in certo modo la mia opinione garante nella cosa.

Fece tosto rispondere che non conoscevo altrimenti l'abilità di quel uomo ma che al certo, egli non poteva essere in verun modo un costruttore neppur mediocre mentre era partito da Venezia come semplice lavoratore. Mi lusingo che dopo tali risposte non gli sarà affidata la detta costruzione, benchè negli esami che subì esso Spadon da certo costruttor francese signor Brun abbia questi rilevato aver il primo corrisposto sufficientemente, in ogni modo credo mio dovere rilevare la cosa a vostre Eccellenze per dipendere dalle relative loro istruzioni o derivanti supremi comandi.

Credo parimenti di rassegnare che un certo Francesco Dainese nativo di Verona per quello egli disse, trovandosi qui carico di debiti per li quali ho avuti in passato ripetuti riccorsi, si è impiegato nella publica fabbrica delle polveri da fucile come principal direttore ove, per quello mi vien fatto credere, ha fatto eseguire delle macchine di qualche utilità per la formazione delle medesime e mi è noto che egli, avendo delle cognizioni mecaniche e fisico-chimiche, s'impiega anche per far costruire altre macchine, divertendo poscia il Serraglio con la formazione di fuochi d'artificio, per le quali cose egli ha un'assegnamento fisso di piastre cinquecento al mese con casa separata e spessi regali.

Il nuovo inviato russo ha verificato con tutta sollecitudine la visita al visir ed ebbe la odienza dal sultano, essendo stabilita per domani l'udienza all'ambasciatore che farà poscia la visita di congedo al visir approntandosi con sollecitudine alla partenza.

Arrivata poi questa mattina la posta di Smirne e tuttavia nell'attenzione della posta di Vienna, devo rassegnare, come rissulta dall'ocluso articolo di lettera di quel proconsole veneto e relativo costituto, la visita subita ed il successivo arresto della veneta checchia nominata Bella Annetta capitan Francesco Ragusin proveniente da Genova, verificato tuttocciò da fregata francese in vicinanza di Smirne per aver rilevato dal manifesto esservi caricati generi appartenenti a' toscani.

Giunto il bastimento in Smirne e reclamato il complesso della cosa da quel proconsole veneto con l'unito atto numero 3, ne fu tutta risposta l'apporto delle mercanzie toscane rilasciando l'unita ricevuta numero 4.

Siccome però si riserva esso console a più circostanziati dettagli, anche per la quiditazione vera del sito ove seguì il fermo, motivo per cui mi possono esser fatte ricerche da questo signor internuncio cesareo acciò mi produca congiuntamente alla Porta per rilevare il fatto nella sua verità, così mi riservo a dirigere li miei passi a tenore delle circostanze.

Allegati:

1. Lettera di Carlo Mudiano proconsole veneto a Smirne a Ferigo Foscari (1794 mar. 1), copia.
2. Deposizione di Francesco Ragusin comandante di bastimento alla cancelleria consolare veneta di Smirne (1794 gen. 20).
3. Lettera di Carlo Mudiano proconsole veneto a Smirne a Anselmo Roubaud primo deputato ed agente del consolato di Francia a Smirne (1794 feb. 22).
4. Dichiarazione in francese di V. Delauxy (1794 feb. 22).

n. 85

Pera di Costantinopoli, 24 marzo 1794

Pervenutemi lettere dal proconsole veneto a Smirne, [...] con giusta sorpresa che, dopo le reiterate promesse di questo console provisionale francese per la verificazione del deposito del valore ritratto sull'incanto dalla vendita fatta dai francesi della polacca del veneto capitan Panajotti e relative mercanzie ed effetti, non era stato altrimenti verificato il deposito stesso.

L'eccellentissimo Senato rileverà dall'ocluso articolo di lettera la qualità delle proposizioni fatte dal console francese in Smirne a quel proconsole veneto, le quali si riducono in sostanza a sostituire al deposito della moneta alcune mercanzie depredate agli inglesi,

quiditate di maggior valore della summa in questione.

Ho creduto di communicare imediatamente l'articolo della lettera stessa all'eccelsa Porta che è compromessa del tutto per aver essa ricevute in copia le memorie obbligatorie del console francese a me dirette, quali mi sono onorato di rassegnare a vostre Eccellenze, ed ebbi la compiacenza di sapere che il reis effendi si era sommamente iritato.

Estesi quindi l'unita nota al detto console, accompagnandogli ocluso articolo di lettera ricevuta e, dopo averla communicata al reis effendi che voleva delle espressioni troppe avvanzate, ma che non ho creduto di sottoscrivere, lo feci rimettere al detto console.

Ad esso fu consegnata in casa di quel signor Decorse nel momento che il dragomano francese gli riferiva le forti rimos[tranze] e lagni fattegli dalla Porta nell'argomento la quale ricercava lettera aperta di ordine per il deposito assoluto e relativa consegna di analoga ricevuta al console veneto in Smirne.

Partiva in quel giorno il corriere per colà, nè vi era tempo per terminare sul momento l'affare, bensì ho saputo esser stato scritto a Smirne dai francesi per comettere il deposito e cercò il sudetto console francese di farmi persuadere a voler desistere presso la Porta nell'affare, facendomi vedere per mezzo del suo dragomano copie di alcune lettere di quel signor Decorse al comandante francese ed al console in Smirne per la verificazione del deposito, rilevandomi l'imbarazzo implicante di rilasciare una lettera alla Porta ostensibile, quando quelle scritte non erano ostensibili per la situazione delle cose e per li riguardi necessari tra il comandante sudetto ed il console francese in Smirne.

Mi tolsi facilmente al dialogo dicendogli che l'affare era ridotto e rimesso alla Porta e che non potevo allontanarmi dalle misure che prendeva, ovvero dagli espedienti che ricercava la medesima.

Dietro tali risposte ed inutili maneggi il signor console francese mi fece giungere l'unita risposta alla mia memoria, ma siccome essa risposta non era che una ripetizione delle due altre rassegnate a vostre Eccellenze con il divoto dispaccio numero 77 e le cui pro-

messe di deposito non erano state verificate, così, dietro la comunicazione da me fatta alla Porta, avendo il reis effendi insistito con fermezza verso li francesi, ottenne dal console loro l'unita lettera sigillo volante della quale rassegno copia al numero 4.

Il detto reis effendi mi fece sapere che lo credeva sufficiente e poichè essa lettera mi derivò dalla Porta che ne ha trattenuto copia, la ho trattenuta ed inoltrata, attendendo il rissultato della medesima per rassegnarlo a vostre Eccellenze.

Nel rilevare a vostra Serenità questo stato di cose e le mie direzioni in questo ancora indeciso e malagevole affare, spero che possino le medesime comprovare il sommo mio scrupolo nell'obbedire esattamente alli comandi ed alle publiche sapientissime visite, per quanto comporti la mia limitata penetrazione animata certamente dal zelo appasionatissimo di ben servire all'eccellentissimo Senato il di cui generoso compatimento mi sostiene ancora, in mezzo alle incessanti fatiche e pericoli in tempi così scabrosi e difficili.

Allegati:

1. Brano di lettera di Carlo Mudiano proconsole venero a Smirne a Ferigo Foscari (1794 mar. 1), copia.
2. Promemoria di Ferigo Foscari a V. Pech proconsole di Francia (1794 mar. 11).
3. Nota in francese di V. Pech proconsole di Francia a Ferigo Foscari da Galata (1794 mar. 21).
4. Lettera inviata dalla Porta Ottomana a V. Pech proconsole di Francia e fatta recapitare a Ferigo Foscari dal reis effendi (1794 mar. 18).

n. 86

Pera di Costantinopoli, 24 marzo 1794

Questo signor internuncio cesareo per un atto di sua gentilezza mi communicò ne' giorni scorsi che avendo un suo bastimento nazionale carico di grano, il quale doveva passare alli Dardanelli, per trasbordare esso grano sopra altro legno di bandiera neutrale egli avrebbe preferito un veneziano ad un raguseo quallora io procurassi da questo governo la permissione al veneto di caricare il grano qui piuttostocchè alli Dardanelli, come aveva ottenuto due mesi fa il console di Ragusa.

Ringraziai molto il signor internuncio della cortese preferenza e, quantunque abbia considerato sul momento le maggiori difficoltà di ottenere quel permesso che fu accordato al raguseo il quale dalla Porta si considera come suddito, ho creduto di poter tentare questo bene ad un veneziano nella certezza che non mi esponevo ad alcun inconveniente se non riuscivo, quando per l'altra parte l'esempio poteva essere utilissimo.

Ho comesso adunque il fedelissimo dragomano Ralli di farne la ricerca al reis effendi per mia parte, onde sia comesso il doganiere di permettere la caricazione e sortita.

Il reis effendi intese la mia ricerca con molta attenzione e poscia disse al Ralli che la cosa era senza esempio, che il raguseo non poteva esserne uno perchè la Porta riguardava que' tributari come sudditi e che, anche per essi, si poteva anoverare quello come il solo caso condiscendenza.

Istrutto da me il Ralli di insistere alcun poco sulla domanda rappresentò l'impossibilità che il legno imperiale carico di grano andar possa alli Dardanelli, trovandosi mal in ordine e disse che nessun legno ottomano si trovava nel porto per esser sostituito, per modo che si dovrebbe ricercar la sostituzione da qualche legno russo, aggiunse che verun inconveniente poteva assicurare che il richiesto permesso avrebbe ad un tempo obbligati due ministri di potenze

amiche e confinanti con la Porta.

Allora il reis effendi mostrò nuove difficoltà sotto pretesto della scarsezza delle biade, ma poi rivoltosi amichevolmente al Ralli lo incaricò di ponere in iscritto la ricerca mentre sarebbe rimessa alle informazioni dell'ispettore alli viveri e, quallora derivassero favorevoli risposte, egli si interesserebbe col vezir per ottenere il permesso e le necessarie commissioni.

Ricevute dal Ralli queste risposte venne a riferirmele e, considerando sul momento l'ossequio mio che non ottenendo la permissione ne sarebbe appoggiato il motivo ad una conveniente circostanza come quella del bisogno di grano dalla capitale, cosa la quale chiamava il governo a render difficile piuttostocchè sollecitare la sortita di esso grano, mi sono determinato ad estendere l'oclusa memoria che questa mattina fu imediatamente decretata per le informazioni.

Queste procure che mi derivino con la possibile sollecitudine e mi adopererò con il magistrato competente onde averle favorevoli, usando anche quallora sieno tali di qualche modica largizione.

Ho comunicato le esposte rissultanze dell'affare e la mia condotta al signor internuncio il quale ne restò persuasissimo e, professandomi la sua obbligazione per il miglior utile, anche del suo nuovo bastimento che avrebbe qui terminato il suo viaggio, mi rilevò che nutriva delle lusinghe per l'ottenimento del permesso per il quale aveva fatto delle favorevoli insinuazioni.

In ogni modo spero di non allontanarmi dalle viste providissime di vostra Serenità se anche senza effetto corrispondente, nè risultati, faccio de' tentativi per il vantaggio nazionale, non esponendo in modo alcuno li riguardi di decoro e di dignità verso la rappresentanza di vostre Eccellenze.

Allegati:

1. Promemoria di Ferigo Foscari alla Porta Ottomana (s.d.).

n. 87

Pera di Costantinopoli, 24 marzo 1794

Trovandomi otto giorni sono ad un pranzo ministeriale da questo signor inviato di Prussia, fui chiamato in disparte da questo signor ambasciator di Russia il quale, presentandomi una lettera col publico impronto, mi disse che gli era pervenuta in que' momenti e che me la rimetteva. Mi soggiunse poscia che la credeva una raccomandazione a favore di persone per cui egli s'interessava di comissione della sua sovrana, intorno alle quali doveva parlarmi.

Prima di lasciarlo prosseguire ho creduto di rilevargli che mi farei un preciso dovere di secondare le premure di sua eccellenza, dipendenti sopratutto dalle comissioni di sua Maestà imperiale, verso la quale l'eccellentissimo Senato e la mia divota persona professava la massima considerazione ed il più vivo desiderio di far cosa grata alla medesima.

Accolte con pienezza queste poche voci mi confidò sua eccellenza che egli aveva ricercato al capitan passà li tre schiavi arrestati e condotti in Zara e quindi consegnati da quel veneto generale alla Porta come seguaci del Cazzioni ed Andreuzzo, nominati essi schiavi Giuseppe Ginacca, Pano Scira e Andreuzzo Livanito, disse che il detto capitan passà dopo varie difficoltà gli rilevò quella che, essendo stati consegnati gli anzidetti dai veneziani, non poteva altrimenti disponere degli stessi, continuò dunque priegandomi di voler prender parte nella cosa in quanto a rilevare al capitan passà che nessun ostacolo avrebbe al rilascio ricercato.

Quantunque al primo aspetto di tale ricerca abbia imaginato essere impossibile che abbia egli ricevuta la negativa per l'ultimo dettagliato motivo e che solamente mi si volesse in tal modo far entrare nella casa, pure richiamate momentaneamente ed alla meglio le sapientissime viste delle diverse inchinate ducali di vostra Serenità sull'argomento tendenti ad istruire l'ossequio mio, trovai di formare risposta al signor ambasciator colla promessa che ben volentieri avrei fatto fare il

più presto le rimostranze da lui ricercate e che avrei fatto anzi assicurare il capitan passà che il favore di liberare li detti schiavi sarebbe da me rilevato a vostre Eccellenze, nella certezza che ne sarebbero gratissime.

Aperta poscia al mio ritorno in casa la sunominata lettera che rassegno in copia al numero 1, la trovai appunto una comendatizia dell'eccellentissimo signor general di Dalmazia et Albania in data 15 settembre la quale sembra che sia stata rilasciata agli stessi retenti li quali l'avranno fatta giungere a sua eccellenza l'ambasciatore che me la presentò al momento.

Per una combinazione venne da me il dragomano del capitan passà nel giorno seguente al quale ho parlato dell'affare ed il quale mi assicurò che non era altrimenti vero la ricerca fatta dai russi al capitan passà di que' schiavi, indicandomi che non credeva opportuno di parlarne al medesimo per non irritarlo. Gli dissi che io non potevo fare a meno e che mi lusingavo che egli mi avrebbe preparato la strada in modo che sua eccellenza capitan passà ricevesse la mia esposizione con quella cortesia ed amicizia che mi ha sempre dimostrata nella trattazione degli affari.

Incaricai adunque nel seguente giorno questo benemerito dragomano Francesco Eugenio Franchini di rilevare al capitan passà per mia parte la narrazione di quello mi era stato communicato e quindi di aggiungere le mie proteste, non solo di nessun ostacolo al rilascio delli sudetti ricercati schiavi, ma anzi che sarebbe riguardato come un preciso favore alla Republica stessa la consegna delli suindicati tre schiavi.

Il capitan passà intese tutto il discorso tranquillamente e poscia disse al Franchini di rilevarmi che lo stesso suo dragomano ne lo aveva prima informato, ma che non era punto la cosa come mi era stata narrata, mentre se gli fossero state fatte ricerche per parte de' russi delli sunominati schiavi egli avrebbe risposto semplicemente che il rilascio di essi non era delle sue facoltà, ma dell'arbitrio del solo sultano, senza un ordine del quale non avrebbe potuto rilasciarli.

Ottenuta questa risposta la comunicai inocuamente al signor ambasciatore il quale, dissimulando il confronto del suo detto colle risposte, mi ringraziò moltissimo e mi disse che farebbe li passi rela-

tivi alla Porta e che mi pregava da quel momento di volerli sostenere in seguito presso il reis effendi con le medesime voci che avevo usate col capitan passà.

Gli risposi che, dietro li suoi avvisi e communicazioni delle ottenute risposte, lo farei molto volentieri, nella lusinga di seguire in tal modo e conciliare le viste sapientissime di vostre Eccellenze.

Allegati:

1. Lettera del provveditore generale di Dalmazia e Albania a Ferigo Foscari (1793 set. 15), copia.

n. 88

Pera di Costantinopoli, 24 marzo 1794

La mattina delli undici corrente ho inchinato con la [...] a compiacenza le ducali di vostra Serenità primo febbraio dovendo però rilevare, a comprovazione del ripristinato sollecito corso di questa posta di Vienna, che giunsero in detto giorno colla medesima le lettere di Venezia 12 febbraro, essendo costà arrivate all'epoca dei sette di detto mese quelle da qui partite li dieci gennaro.

Questa mattina poi ho venerato le susseguenti ducali quindici febbraro giunte ieri sera, avendo però ricevute le lettere di Venezia in data ventidue, che avendo ricevute a quel tempo le da qui spedite in data 25 gennaro, assicurano perimenti del corso sollecito della posta sudetta.

Infatti quelle orde di vagabondi che infestavano le strade di Belgrado, Filippopoli e Sofia, come ho rassegnato, si sono avvanzate verso Andrianopoli imponendo alla stessa città ove si sono ritirati gli abitanti de' vicini villaggi che furono spogliati.

A quali contribuzioni sieno stati posti alcuni luoghi non lontani da Andrianopoli e quali devastazioni e rapine, fino di donne e figlie, sieno state praticate da essi ladri ridotti a duemille, vostre Eccellenze

lo desumeranno dall'unito articolo di lettera dell'agente veneto colà.

La Porta però fece maneggiare que' malviventi la maggior parte montagnari, accordando ad essi il perdono quando si ritirino immediatamente e minacciando di esterminarli colla forza se non obbedivano.

Per sostenere le sue minaccie sono in marcia dall'Asia diecimille uomini a cavallo che passando in Europa a Gallipoli devono portarsi in Andrianopoli sotto il comando di Carà Osman oglù, un tempo ribelle della Porta ed ora feudatario potentissimo dell'Asia, tanto per le sue ricchezze che per il suo valore e riputazione presso li turchi.

Questo fatto e più la mancanza de' foraggi, provigioni e cariaggi, che a motivo de' cattivi tempi non sono per anco venuti dal di fuori, fecero che la Porta rilevasse nella scorsa settimana al signor ambasciator di Russia esser necessario differire di alcuni giorni la sua partenza, non essendo in pronto le cose necessarie per farlo servire come è costume, così nel viaggio che nella stazione, alli differenti appostamenti.

Sembrano però in ora disposte le cose per modo alla partenza medesima, che si crede per certo debba essa succedere fra tre giorni al più tardi.

E' prossimo pure a partire da questa capitale quel favorito del sultano nominato Numan bey il quale nell'anno scorso come rassegnai fu destinato a sopraintendere al riattamento della fortezza d'Ismail, essendo il sudetto venuto a questa parte per ricevere il dennaro necessario alle operazioni ed alcuni manovrieri.

Partirà pure quanto prima Hasan agà, doganiere un tempo ed ora destinato a pressiedere alla riffabbrica della fortezza di Beneder, il nuovo disegno della quale fu presentato con applausi da certo Coffer francese, di cui ho fatto parola quando è stato colà spedito come persona che era al servizio di quel ambasciatore di Francia conte di Choiseul Gouffier, il quale Coffer anderà a presiedere al lavoro essendo, stato ragalato dal sovrano stesso di cinquemille piastre oltre il mensuale assegno di altre cinquecento piastre, alloggio e cibarie.

Anche per la fortezza di Anappa vi è stato spedito colà un certo ingegnere inglese signor Smit, ma non si sa per anco se ne avrà

questi la sopraintendenza.

Si attendono a questa parte, per quello si dice, de' comissari francesi procedenti da Ragusa via di Bossina, il di cui vociferato vicino arrivo ha giustamente sparsa la confusione ne' francesi di Galata, supponendosi che vengano per rivedere li loro conti e percepire li fondi di alcuni loro corrispondenti emigrati.

Credono alcuni che vi possa essere fra li sudetti comissari un sostituto al Semonville ed è poi fatto certo che questo Decorse si trova da alquanti giorni agitatissimo, ad onta della più studiata e naturale sua dissimulazione, e si pretende che coltivi il progetto di allontanarsi da qui, supponendo molti che abbia egli tentato inutilmente di cuoprirsi colla protezione di qualche ministro de' principi coalizati, prestando il giuramento alla real reggenza francese, della cui secreta inclinazione è stato sempre sospetto da alcuni di questi furibondi suoi coonazionali. Fu deposto, o per megli dire ha chiesta la sua deposizione, questo rinomato patriarca greco di nome Neofito da Smirne, astretto a tale ricerca dal suo Sinodo che mal soffriva il medesimo, come persona di molta sagacità.

La Porta, da cui dipende accettare o no tal dimissione e che la ricusò tre volte in altri momenti al patriarca che volontario l'aveva ricercata, si è trovata, malgrado suo, nella necessità di accordargliela.

E' metodo costante che tali deposizioni sieno ricercate o spontanee per parte della Porta, non vadino altrimenti disgiunte da un firmano di esito intimato col mezzo di un chiaus, osia fante, che sul momento traduce il patriarca nella decretata relegazione, colla concomitante confiscazione de' beni ed effetti che appariscono di reale attinenza dell'esule prelato; in questa circostanza la Porta, volendo dare un saggio del suo contentamento al detto patriarca il quale durante ancora l'ultima guerra si è diretto con molta prudenza e desterità nell'accordare al medesimo con apposito firmano la sua demissione, lasciò ad esso la facoltà libera di allontanarsi o no dalla capitale lasciando alla di lui scelta, nel caso di voler partire, il luogo del suo ritiro.

Ad esso fu sostituito un antico vescovo di Tarappia a cui il reis effendi disse publicamente, quando si presentò alla Porta per rice-

vere la conferma della nomina del Sinodo, che procurasse di seguire le traccie del suo precessore, nella certezza di render soddisfatto il sultano.

Privo come mi trovo delle ulteriori publiche commissioni intorno i modi di ricercar le bolle di cotesto eletto arcivescovo di Filadelfia, dopo quello mi onorai di rassegnare a vostra Serenità col divoto mio dispaccio numero 29 e dietro le successive risserve della venerata ducale 8 giugno passato, sarò in attenzione di ulteriori comandi per uniformare alli medesimi le mie direzioni sull'argomento.

Ultimato anche il quinto trimestre di questa pesantissima destinazione, superiore di gran lunga alle abbattute mie forze, ho tirato all'ossequiato nome di vostra Serenità la solita cambiale di reali settemillecinquecento, supplicando della sua accettazione e relativo pagamento in scadenza a cotesto mio procuratore Pietro Bertani.

Allegati:

1. Brano di lettera dell'agente veneto a Adrianopoli a Ferigo Foscari (1794 mar. 10), copia.

n. 89

Pera di Costantinopoli, 26 marzo 1794

Avevo approntati avanti ieri 24 del corrente marzo [...] ossequiosi dispacci che umilio in oggi quando il signor internuncio cesareo, che aveva stabilito di anticipare di un giorno la partenza del suo corriere per la festività di ieri, giornata metodica della spedizione, fece avvertire che l'arrivo della posta lo determinava di dilazionare di un giorno la partenza e quindi mi deriva l'onore di nuovamente rassegnarmi a vostra Serenità in questa sera.

Oltre la esposta alterazione di giornate, me ne sominstra argomento la lettera pervenuta dalle Smirne.

Per essa, che rassegno in copia la numero 1, desumeranno vostre

Eccellenze che è riuscito a quel diligente ed attivo proconsole di avere copia della carta sottoscritta dal capitan Panajotti, la segnatura della quale, separandola dalle circostanze che ho rassegnate col mio numero 82 e intorno alle quali non imorerò, è stata certamente una grande imprudenza o piuttosto un nuovo arbitrio censurabile.

Detta carta la umilio al numero 2 e si spiega esso proconsole veneto nell'anessa lettera che si maneggiava per ottenere la restituzione dai francesi della regia veneta patente di esso capitan Panajotti, cose le quali gli avevo in particolar modo raccomandate.

Apparisce dalla medesima lettera lo sfortunato naufraggio presso la lanterna di Mettellino del veneto capitan Zorzi Marsich, essendosi salvato l'equipaggio il quale si prestava tuttavia al ricupero delle danneggiate merci, con qualche lusinga che possa essere riservato il bastimento stesso.

Chiude finalmente essa lettera con li dettagli di essersi prestato ad allontanare li veneti malviventi da quella scala, impiegando anche qualche dispendio che credo con ossequio di approvargli come assai bene impiegato, desiderando esso proconsole l'arrivo di quel publico legno che, comesso da vostra Serenità fino dalli 14 settembre e 19 ottobre passati, non per anche è arrivato in quel porto e neppure si ha riscontro di esso dalli differenti paraggi dell'Arcipelago, come rilevasi pure dalla lettera stessa.

Trovando l'ossequio mio sommamente utile la comparsa di esso legno, ne avvanzo a vostre Eccellenze li più fervidi voti perchè sieno commesse costantemente le publiche navi di brieve ma annuale comparsa nelli due porti di Smirne e Salonicco.

Questi voti mi faccio lecito di avvanzarli senza riserva, rilevando dalli virtuosi dispacci degli illustri miei precessori, che essi pure li hanno rassegnati di tempo intempo a vostra Serenità e che furono accolti ed esauditi.

Domani seguirà la partenza del signor ambasciator di Russia che ha spedito già quest'oggi il suo seguito ed il quale mi ha colmato di politezze, egli mi disse ieri sera che non avendo potuto ultimare l'affare delli tre schiavi, di cui tratta il mio numero 87, ed avendolo

rimmesso al signor inviato, mi priegava di secondare alla Porta le di lui ricerche, del che esso signor inviato me ne avrebbe priegato al momento.

Relativamente alle viste sapientissime, contemplate nelle publiche comissioni sull'argomento, ho assicurato sua eccellenza che mi sarei ben volentiri prestato alle sue ricerche nel desiderio di far cosa grata alla sua sovrana, tali essendo li sentimenti dell'eccellentissimo Senato, ed ho creduto poi opportuno questo momento per rinovargli le mie ricerche delle patenti russe per li veneti bastimenti, come le ottenne prima dell'ultima guerra l'illustre mio predecessore eccellentissimo cavalier Zulian.

Il signor ambasciatore mi promise dal canto suo tutto l'impegno all'oggetto arrivando in Pietroburgo, ed io procurerò anche a questa parte col mezzo del signor inviato l'ottenimento delle sudette patenti, onde obbedire alli comandi dell'eccellentissimo Senato e procurare de' vantaggi alli felici di lui sudditi commercianti e capitani.

Allegati:

1. Brano di lettera di Carlo Mudiano proconsole venero a Smirne a Ferigo Foscari (1794 mar. 17), copia.
2. Estratto in francese dal registro della cancelleria del consolato di Francia a Smirne (s.d.)

n. 90

Pera di Costantinopoli, 10 aprile 1794

La stessa sera del giorno ventisei passato marzo il signor ambasciatore di Russia andò a pernottare a Ponte Piccolo ove, nel susseguente giorno, ebbero termine tutte le cerimonie così delli ministri della Porta, uno de' quali cioè il chiaus bassì diede a sua eccellenza l'ultimo pranzo, come per parte delli ministri tutti di questo corpo diplomatico li quali hanno spedito colà li loro primi segretari per felicitare il di lui viaggio.

Voleva la etiechetta che il signor ambasciatore facesse precorrere formale partecipazione del suo dispaccio perchè si fosse quindi praticata l'attenzione sudetta ma, quantunque sia stata ommessa la prima formalità, pure tutti convennero di abbondare con esso, non ommettendo quella usata dimostrazione di stima.

Ho quindi spedito questo fedelissimo segretario Colombo il quale essendosi accompagnato con l'altro d'Inghilterra che lo precede, intese da questi rilevata al signor ambasciatore di Russia la ommessa formalità, ma che tuttavolta il di lui ambasciatore si faceva un piacere di comprovargli la sua premura che non fosse ommesso verso la sua rappresentanza e personalità, ciocchè agli altri suoi precessori fu praticato.

L'ambasciatore, dopo accolto il complimento che gli derivò nell'istante per mia parte, ha incaricato li due segretari di presentarci con molti ringraziamenti le sue scuse, indicando che non aveva fatte le partecipazioni al solo oggetto di evitare l'incomodo del viaggio alli segretari respettivi in un giorno successivo al corriere di Vienna, ma che avrebbe ripiegato imediatamente.

Infatti, nel successivo giorno, furono in giro presso tutto il corpo diplomatico li cavalieri della ambasciata russa li quali, con le espressioni più cortesi, hanno ripetuti li ringraziamenti di sua eccellenza e le di lui scuse.

Nel terzo giorno poscia il signor ambasciatore si distaccò da Ponte Piccolo e conta di passare al Danubio in quaranta giorni di viaggio.

Egli sarà forse l'ultimo ministro forastiere che viaggierà ne' Stati ottomani col jaim, osia giornaliero assegnamento che la Porta contribuiva ad alcuni ministri andanti e venienti, le abitazioni, provigioni, carri e cavalli il tutto a spese del gran signore.

Da tre mesi circa si è parlato di un nuovo regolamento sul proposito, ma non essendovi stata alcuna communicazione per parte della Porta, nè alcun incontro per riconoscerne gli effetti di esso, non ho creduto di azzardare una notizia forse incerta e affatto indeterminata.

La prossima venuta del nuovo ambasciator d'Inghilterra diede

luogo a riconoscere la cosa e questo signor ambasciatore brittannico mi ha fatto vedere cortesemente quel solo documento che esiste in iscritto sul proposito ed il quale, avendolo potuto avere in copia per una di lui particolar amicizia, mi onoro di rassegnarlo a vostre Eccellenze, come quello che dettaglia i limiti di questa assoluta, nuova, importante regolamentazione.

Il sudetto ambasciatore d'Inghilterra adunque ricercò ne' scorsi giorni alla Porta il solito meimandar, osia ufficiale di scorta, per il suo sucessore onde fosse spedito alli confini a Semlin e quindi fossero rilasciati gli ordini necessari e firmano di viaggio, con le concomitanze di allogio cavalli, carri, provigioni ed il giornaliero assegnamento da questo publico errario.

Il reis effendi rispose al dragomano brittannico che per un nuovo regolamento del governo, essendo generalmente sopresso queste gravose spontanee contribuzioni, non poteva in modo alcuno aderire alle sue ricerche, trovandosi bensì col dispiacere che dovesse la esecuzione di tal regolamento verificarsi la prima volta con l'ambasciator di una potenza così amica della Porta la quale non poteva in ora se non assegnargli un meimandar per la sicurezza di sua eccellenza l'ambasciatore, a favor del quale sarebbe emanato un firmano onde fosse servito di tutto e alloggiato, ma dietro il corrispondente pagamento, esprimendosi appunto come si spiega il firmano che viene rilasciato alli baili di Venezia.

L'ambasciatore sudetto fece fare qualche rimostranza alla Porta, indicando poi che in ogni modo egli desiderava una risposta dettagliata ed in iscritto la quale comprendesse tuttocciò che il reis effendi gli aveva fatto communicare per mezzo del suo dragomano, a salvezza di sua responsabilità alla corte di Londra.

Esso reis effendi si prestò alla seconda ricerca, facendo che il dragomano della Porta scrivesse a sua eccellenza l'unita lettera che comprende le cose suesposte ed in cui mi sembra che possa essere riservato appunto a qualche ambasciata estraordinaria in occasione di pace, la cortesia particolare di concedere il jaim ora generalmente sopresso.

Resta dubbioso in ora se tale sopressione avrà luogo ancora per

le ambasciate estraordinarie in occasione dell'innalzamento al trono delli sovrani, intorno a cui niente hanno potuto sapere fondatamente que' ministri che poi si occuparono di riconoscere la cosa.

Sembra che il trattamento ricevuto in Vienna dall'ambasciatore ottomano destinato a risiedere presso la corte di Londra ed il modo pure con cui esso fu colà ricevuto, senza essergli stata destinata abitazione, nè giornaliero assegno, abbia determinato la Porta di evitare nella sopressione dell'accennato rifflessibile dispendio la rovina de' suoi villaggi, mentre quasi ogni individuo attinente alla famiglia di un ministro forastiero ricercava ne' viaggi per li Stati ottomani parte almeno degli stessi onori e prerogative e mentre li meimandar, osia officiali ottomani, abusarono delle facoltà contenute ne' firmani, per approfittare esorbitantemente nelle ricerche di provigioni, viveri ed anche dinnari, dalli diversi villaggi li quali ritraevano poi miseri compensi dalla Porta.

Da questa generale regolazione quanto ai viaggi de' ministri forastieri vostra Serenità è la potenza di Europa che ne risentirà la minor alterazione, ma tuttavia mi farò in dovere assoluto di rilevare tutto quel più che in prossecuzione mi riuscirà di riconoscere sull'argomento.

Allegati:

1. Illeggibile.

n. 91

Pera di Costantinopoli, 10 aprile 1794

La distribuzione delle paghe a tutte le milizie e le diverse [...] delli ministri della Porta, primacchè incomincino gli ottomani il loro digiuno, cominciato coll'apparir della corrente luna da essi chiamata di Ramasan, hanno fatto ritardare tutt'ora quelle informazioni per il traslato del grano in questo porto dal bastimento imperiale al veneto e la successiva permissione, onde quest'ultimo posse oltrepassar li Dardanelli senza difficoltà, tema questo di cui tratta il divoto mio numero 86.

Frattanto li due bastimenti rimanevano in una incertezza pregiudicievole il loro interesse. Il veneto bastimento è quello del capitano Tommaso Costa, proveniente da Genova in pochi giorni di viaggio e che deve colà ritornare con l'accennato grano. Sempre inclito il signor internuncio cesareo a favorire li veneti bastimenti a vantaggio de' quali, come ho rasseganto nel settembre decorso, mi rilasciò due passavanti per spedire al Danubio li capitani Martorello e Caime, permise in ora che al capitan Costa sudetto, dopo aver fatte le solite formalità nelle cancellarie respettive usate per il cambiamento di bandiera quando li veneti passavano in Mar Nero, innalzasse egli le insegne imperiali perchè, caricato sotto le medesime il grano e munito il capitano di relativo firmano, trapassar possa li castelli de' Dardanelli senza alcuna opposizione.

Accolta la cortese offerta colle maggiori proteste della mia gratitudine, mentre in ora va caricando qui il bastimento del nominato capitan Costa, sarà poi della mia diligenza far sì che tutte le spedizioni venete siano inoltrate all'attento vice console alli Dardanelli onde, dopo le solite avveretenze che si praticano colà per la tramutazione della bandiera, a que' bastimenti veneti che ritornano dal Mar Nero sieno rimesse quindi le venete insegne onde possa proseguire per il suo destino.

Quantunque nella stessa maniera possa lusingarmi di veder impie-

gati al caso altri bastimenti veneti, tuttavia mi studierò di procurare le sudette informazioni favorevoli, onde ottenere la relativa decretazione dalla Porta perchè possa verificarsi che, con semplicità di mezzi, concilino l'oggetto contemplato.

Dopo aver rilevato con quanta gentilezza si presti questo ministro cesareo a favore de' veneti bastimenti, sarà grave all'eccellentissimo Senato, come lo fu all'animo mio, il rilevare le giuste di lui lagnanze contro l'inodesta, irregolare condotta, del veneto capitan Zorzi Caime comprese nell'unito ministerial viglietto numero 1, reclamata essa condotta dall'oclusa supplica numero 2 accompagnata nel viglietto medesimo.

Quello stesso capitan Caime, contro il quale ho rassegnati de' lagni a vostre Eccellenze dietro quelli derivatimi appunto dal signor internuncio, avendo caricato a questa parte grani per Genova di ragione del suddito imperiale Dalla Zia, di cui è procuratrice questa casa di commercio Bratis figlio e compagnia, sudditi ragusei ma protetti imperiali, si fece lecito esso capitano di passare in Scio ove vendeva il carico e ne studiava il valore, tali almeno sono le rifferte comprese nell'unito foglio numero 3 che la medesima casa Bratis mi ha fatto già privatamente. Dietro pertanto la sudetta supplica prodotta al signor internuncio, mi ricercò egli, colla prelodata nota numero 1, il fermo e sequestro del bastimento e capitano per riconoscere lo stato delle cose e preservare l'innocente interesse de' proprietari del grano.

Mi sono determinato sul momento ad estendere l'oclusa lettera al vice console veneto a Scio precettandolo di riconoscere li fatti e, dietro la loro verificazione quando le cose sieno quali furono rappresentate, arrestar debba il bastimento e capitano, inventariando ogni cosa e procedendo d'intelligenza colla persona incaricata all'oggetto per parte del vice console imperiale a Smirne. Detta lettera del vice console veneto a Scio la ho diretta al proconsole a Smirne per ove li sudetti Bratis facevano partire un espresso e, nel giorno stesso, fu rimesso il pacchetto medesimo con l'unito viglietto al signor internuncio, derivatomi [illegible]

nell'affare, essendo poi dall'altra parte tranquillo il mio animo che le prese misure nella estesa della lettera a Scio sieno ugualmente caute nel caso (che desidererei verificato) cioè che li rapporti fossero stati esagerati o falsi.

Sarà quindi del mio dovere rassegnare in seguito a vostre Eccellenze la prossecuzione dell'affare che assoggetto pure in questa sera agli Eccellentissimi V savi alla mercanzia.

Allegati:

1. Promemoria dell'internunzio cesareo a Ferigo Foscari (1794 mar. 30), copia.
2 Lettera [...] internunzio cesareo [...] (1794 mar. 29).
3. Lettera di Costantino Maurogordato da Chio (1794 feb. 28).
4. Lettera di Ferigo Foscari al viceconsole veneto a Chio (1794 mar. 30).

n. 92

Pera di Costantinopoli, 10 aprile 1794

La mattina delli 21 passato marzo ritornò il giannizaro corriere da me spedito a Corfù, come ho rassegnato col divoto mio 81, il quale mi ha reccato, oltre alcune lettere dell'eccellentissimo provveditor generale, le replicate di quelle 21 febbraro di cui mi giunsero tre giorni dopo le originali.

Benchè la esattezza di quel benemerito cittadino mi rilevi nelle accennate sue lettere 21 febbraro di aver rassegnato ogni cosa a vostra Serenità con precedente dispaccio, tuttavolta mi onoro di compiegare la duplicata di esse lettere ed inserte, noncchè il relativo dissegno, nelli otto oclusi numeri in fogli nove.

Comprendono questi li zelanti rissultati delle indagini praticati dagli illustrissimi proveditor estraordinario di Santa Maura e proveditor di Prevesa, sulla base de' quali l'eccellentissimo generale sudetto con molta precisione rileva nella prelodata sua lettera li progetti riflessibili di Alì passà di Giannina, li quali consistono

nella meditata erezione, all'imboccatura del porto di Prevesa sulla oposta punta ottomana, di un quadrato descritto nel dissegno marcato A, con magazzini nel centro e quattro forti nei lati, la quale erezione sembra debba esser susseguitata dall'innalzamento di un muro di piedi sette in grassezza, in forma quadrata, avente due lati lunghi piedi cento per cadauno, e gli altri due piedi duecento, onde raccogliere in detto recinto quadrilungo un numero di case coloniche, e questo nella località delle antiche rovine verso il golfo dell'Arta, dirimpetto precisamente alla fortezza di Prevesa. Considerato dall'ossequio mio il dettagliato rapporto e le importantissime riflessioni di quel esperimentato cittadino sopra le conseguenze di tali proposte fabbriche, mi sono tosto occupato a riconoscere quanto sull'argomento mi somministrava la virtuosa condotta dell'illustre mio precessore cavalier Foscarini, al quale indica l'eccellentissimo generale nelle sudette lettere di essersi rivolto nell'occasione che si vociferarono le meditate erezioni di altre fabbriche da esso Alì passà con li suoi fogli, 8 dicembre 1791, 4 marzo e 3 aprile 1792, portando quindi la mia investigazione sulli di lui dispacci e relative ducali di vostre Serenità.

Il complesso delli miei studi ed indagini mi fecero conoscere ad evidenza che la divota mia opinione, di nulla operare sull'argomento senza li previ sovrani comandi dell'eccellentissimo Senato, è stata appunto quella che ha determinato l'eccellentissimo cavalier Foscarini sudetto a formare in que' tempi le sue risposte all'eccellentissimo provveditor generale in data 19 maggio 1792, le quali furono accompagnate a vostra Serenità col di lui dispaccio numero 244 in cui sua eccellenza, rassegnando quello gli fu rilevato dal sudetto generale, riflette che non si potrebbe altrimenti reclamare la erezione di fabriche sul territorio ottomano, se queste non contemplassero fortificazioni precisamente contrarie alli trattati.

Questi virtuosi riflessi furono auttorizati dalla inchinate sovrane ducali trenta giugno 1792 in modo che, riflettendo anche alla presente circostanza della inattività del Ramasan, attenderò quelle sovrane comissioni che vostra Serenità, alli rapporti del prelodato

eccellentissimo generale, avrà emanate per guidare la mia obbedienza, implorando al caso di esser fornito di que' documenti che possono troppo facilmente mancare in questo archivio.

Eguale condotta si è prescritta l'ossequio mio nell'affare succeduto al confine di Billibrich di cui parla l'unita lettera dell'eccellentissimo provveditor generale in Dalmazia ed Albania colla relativa inserta.

Rilevano essi fogli che fu alterata per parte de' sudditi turchi la tranquillità confinaria, ma si desume anco che tre di essi ne pagarono la pena colla vita, cioè l'aram bassà, l'alfiere della compagnia con un terzo compagno.

Rassegnato a vostra Serenità il complesso di questo disgustoso affare dalla benemerita vigilanza del prelodato eccellentissimo generale, sarò attendendo li sovrani comandi sull'argomento, se debba cioè riservare o no li reclami alla Porta sulla perturbata tranquillità confinaria a quel momento in cui potessero essere fatti da essa per la uccisione delle note tre persone, intorno a che forse la Porta stessa vorrà disimulare per togliersi al dialogo dell'avvenuto. Ho veduto finalmente partire da questo porto il veneto trabacolo capitan Cristofolo Draghicevich con centoquarantanove schiavoni, dopo averne intesi partiti via di terra da circa altri duecento che, scortati da un firmano ottenuto dalla Porta, si aviarono nelli publici stati ove ho avvanzate le mie raccomandazioni fervidissime perchè ne sia impedito il ritorno, attese le nuove generiche regolazioni sull'argomento per parte di questo governo, le ripetute comissioni di vostra Serenità alli baili perchè a limitato numero sia ristretta la quantità de' protetti schiavoni in Costantinopoli, dovendo le note di essi protetti essere rimesse di anno in anno alla Porta.

Non oso far il più piccolo cenno delli pensieri, inquietudini, molestie, difficoltà, che accompagnarono le dette spedizioni, mentre qualunque limitato dettaglio potrebbe sembrare esagerazione.

Ho il conforto bensì che in confronto di tanti casi quasi simili, ne' quali furono da qui rimandati li schiavoni, nessuna spedizione sarà rissultata nè più numerosa quanto agli individui spediti, nè più

moderata nel dispendio.

A soli ventisei indigenti sudditi di vostra Serenità mi sono trovato nella necessità di esborsare il patuito nolo al capitano in piastre diecioto per cadauno, le quali in complesso formano piastre quattrocentosessantaotto e delle quali imploro sommessamente la benigna approvazione di vostra Serenità, come la invoco per altre trentanove, spese per li firmani ed ordini delle dogane relativi all'imbarco e partenza sudetta.

Allegati:

1. Lettera di Angelo Memo provveditore generale da mar da Corfù a Ferigo Foscari (1794 feb. 21).
2. Lettera di Nicolò Venier provveditore di Prevesa a Angelo Memo provveditore generale da mar a Corfù (1793 feb. 14).
3. Lettera di David Trevisan provveditore straordinario di Santa Maura a Angelo Memo provveditore generale da mar (1793 feb. 6).
4. Lettera di Nicolò Venier provveditore di Prevesa a David Trevisan provveditore straordinario di Santa Maura (1794 feb. 14).
5. Traduzione di lettera di David Trevisan provveditore straordinario di Santa Maura a [...] Bullubam Giazzo procuratore di Mucurdar agà (1794 feb. 3 e 14).
6. Traduzione di lettera di David Trevisan provveditore straordinario di Santa Maura a Bullubam Giazzo (1794 feb. 3 e 14).
7. Lettera di Aurelio Papado[poli] a David Trevisan provveditore straordinario di Santa Maura (1794 feb. 13).
8. Lettera di [...] al visir di Bosnia (1794 gen. 16).
9. Lettera di [...] a Ferigo Foscari (1794 gen. 31).

n. 93

Pera di Costantinopoli, 10 aprile 1794

Questo ministro cesareo aveva ricercata una [...] tempo, gli fu improvisamente accordata nel successivo giorno alla partenza dell'ambasciator di Russia, il che diede luogo a vari discorsi ed apprensioni degli oziosi.

Non credo però che alcuno di questo corpo diplomatico ignorasse la ricerca della conferenza stessa e che l'argomento dovesse essere [...] gli affari pendenti della confinazione in Bossina, nonché sulla condotta delle fregate francesi alle Smirne, con de' riflesssi all'indolenza, o piuttosto aperto favore, che li turchi accordavano alle medesime.

Erano state anche prodotte delle forti memorie dall'ambasciatore d'Inghilterra e dall'inviato di Russia sull'argomento, ed il primo reclamava particolarmente che un suo bastimento inglese alle Smirne fosse lasciato partire da quel porto senzacchè durante il prescritto metodico periodo di ore ventiquattro le tre fregate francesi colà esistenti non dovessero mettere alla vela.

Non mi è riuscito per anche di saper cosa precisa intorno alle risposte date alla Porta sull'affare [...], ma è certo che essa si trovò imbarazzata nelle risposte quanto al contegno delle sudette fregate e le accuse di favore per esse. Essendosi però impegnata di rilasciare ordini fortissimi e firmani precisi, onde togliere ogni equivoco alle addottate massime di neutralità, ne derivò la emanazione di quel comandamento che ho procurato di avere e che mi onoro di rassegnare in copia.

Da questa carta che abbraccia una serie di antichi metodi e ordini, rilasciati in altri tempi di guerre, li quali si rinnovano con il sudetto comandamento, la publica sapienza riconoscerà esser il medesimo un ripiego della Porta nella circostanza, mentre poi, ad onta di tuttocciò, non essendo prescritto che le fregate francesi non possino visitare li legni mercantili in generale nel golfo di Smirne [...] nello stato di prima. Ad ogni modo la Porta mostrò di [...] alle fattegli ricerche e rimostranze [...] argomento da quelle più precise dell'ambasciator d'Inghilterra come vostre Eccellenze rileveranno dal comandamento sudetto.

E' stato deposto nella scorsa settimana il testerdar, ossia gran tesoriere, il tersanà emini, ossia vice amiraglio dell'arsenale, ed il capo delle guardie reali, osia bostangi bassì, ma non sono queste le deposizioni delli ministri e comandanti che sono desiderate dal

popolo come non influenti li sudetti nelle nuove regolazioni proprie delli primati ministri che compongono il Consiglio di stato. Gl'incendi però hanno scemato di molto, anche per la circostanza del corrente diuturno digiuno de' maomettani durante il quale vegliano poi la notte.

Credo di attendere il fine di esso digiuno detto Ramasan per ricercare al capitan passà la verificazione della di lui promessa intorno la consegna di quel Costantin russo di cui mi sono onorato far parola nel divoto dispaccio numero 81, sapendo che lo stesso capitan passà, nonmenocchè il reis effendi, mostrarono un desiderio che sieno in ora tenuti in remora gli affari.

Gli apprestamenti nell'arsenale per la prossima campagna sembrano lenti e non si hanno avvisi che sieno state lanciate all'acqua le quattro fregate rilevate nel mio numero 80, esistenti sulli lontani cantieri. Subitocchè sia determinata l'incerta partenza dalla capitale del prelodato capitan passà, il numero de' bastimenti che sortiranno in Arcipelago mi farò un dovere di sollecitamente rassegnarlo a vostra Serenità, estendendo colla maggior diligenza le mie idagini sulli oggetti, a cui sarà per essere destinata la flotta, o piuttosto la divisione che avrà spedita in Mar Bianco.

Sulli cantieri di questo arsenale [...] di linea che sotto la direzione del signor Le Brun va progredendo il suo imboscamento, ma si crede comunemente che dopo questa fabbrica li turchi non impiegheranno più oltre il sudetto costruttore, non chiamandosene contenti.

Sono arrivati tre ufficiali francesi che si dicono destinati al servizio di questo sovrano, uno de' quali detto Mounier, persona di molta abilità nella fabbricazione, è stato impiegato altre volte prima dell'ultima guerra tra la Porta e la Russia alla qual epoca è partito, allora egli era stipendiato dalla corona di francia per sevire a questo governo, come lo erano molti altri ufficiali.

Con li sudetti, arrivò pure certo signor Steinville che dicesi commissario della Convenzion nazionale. Il vociferato arrivo di que' commissari ha generato un tal timore nelli francesi che di dodici case stabilite [...] sette [ave]vano presa altra protezzione [...] per

ottenerla anche le altre cinque. Molte di quelle di Smirne ed alcune delle poche di Costantinopoli (essendosi già le altre, come rassegnai, coperte da molto tempo colla protezione di alcuno de' ministri coalizati) cercavano di mettersi al coperto egualmente.

Questo signor Decorse, avendo riconosciuto unitamente al sudetto signor Steinville le conseguenze di tali espedienti, hanno spediti corrieri in Smirne e Salonicco per tranquillizzare quanto più è possibile que' negozianti francesi, essendosi espresso quest'ultimo che se avesse preveduto che la sua venuta dovesse portare tanto sconcerto non si sarebbe incaminato. Esso non fu riconosciuto tra li francesi da quel partito del negoziante Florenville che continua con poco numero di seguaci a restarsene isolato dagli altri due, come ho rilevato nel mio numero 79. Il nuovo arrivato sudetto sembra che proceda d'intelligenza col Decorse.

Chiudo questo ossequioso dispaccio accennando [...] delle richieste ducali prossimo marzo passato quali giunsero [...] otto il che [...] del ottimo ripristino quanto alla [...] della posta di Vienna.

P.S. Giungono le lettere di Smirne e nella fretta del momento credo sicuro espediente per reccare a publica notizia le poche novità comprese nella medesima di rassegnare in copia gli articoli della sudetta. Si combina ancora in questo punto l'arrivo di voluminoso piego del sempre attivo e zelante illustrissimo signor capitano delle navi cavalier Condulmer, intorno il quale non trattenirò l'eccellentissimo Senato, e per la impossibilità di riconoscere e dettagliarne il rissultato, e perchè da una delle inserte del sudetto rilevo che sua signoria illustrissima ha rassegnato ogni cosa a vostra Serenità col suo dispaccio de' numeri 133.

Allegati:

1. Ordine diretto al grande ammiraglio Hüseyin pascià rilasciato dall'ambasciatore d'Inghilterra (1794 mar.).
2. Brano di lettera di Carlo Mudiano proconsole veneto a Smirne a Ferigo Foscari (1794 apr. 2).

n. 95

Pera di Costantinopoli, 25 aprile 1794

Devo rassegnare a vostra Serenità due articoli di separate lettere [...] veneto [...]. Con le prime di esse mi significa [...]rato da quel console francese con l'unita lettera che si chiamava quasi responsabile ad ogni richiesta [...] corrispondente al ritratto all'incanto della vendita fatta dal comandante francese di quella [...] navale della polacca capitan Panajotti. Con la seconda lettera poi mi accusa il recapito e presentazion della lettera derivatami dal reis effendi sul proposito stesso da me rilevata col mio numero 85 e mi conferma esso veneto proconsole le sudette dichiarazioni che gli aveva ripetute il console francese alle Smirne in fatto del deposito stesso.

Trovando però l'ossequio mio troppo generica l'offerta dichiaratoria di esso console francese quanto al deposito, ho incaricato il proconsole veneto di procurarsi altro scritto da quello di Francia relativo già all'altro ricevuto, con cui sia dichiarato il valore preciso de' gruppi e della moneta ritratta sull'incanto della vendita de' generi a polacca onde non possa esservi al caso quistione troppo facile, sia per il cambiamento dell'attual console francese, che per la partenza del comandante delle fregate.

Una di esse, per quello viene assicurato, deve passar alla Suda nel regno di Candia e le altre si dice pure che, dopo terminata la loro concia, debbano passare in Tolone, unendosi prima alla Suda ovvero a Tunesi per convogliare que' bastimenti francesi e mercantili.

Intanto fu venduto sull'incanto a Smirne e legni e mercanzie de' loro bastimenti mercanti che, da lungo tempo caricati in quel porto e derivanti da Salonicco, attendevano convoglio per Marsiglia.

Il ritratto di tali vendite fu trattenuto dal comandante delle fregate che le aveva ordinate, per conto dello stato, e a debito di esso, per bisogni de' publici legni da esso diretti.

E' facile il considerare lo stato di angustia in cui si trovavano li

negozianti che sono obbligati dagli affari loro a non [...] anche da forastiera protezione.

Questo signor Steinville che si dice commissario della Convenzione, ma che egli dice in ora di non essere che un consigliere al signor Decorse, non fece per anco alcuna mozione di cui temono que' francesi dipendenti li quali godono di qualche fortuna, mentre gli altri non hanno di che temere e sono appunto quelli che in ora compongono la nazione francese a questa parte, gente tutta miserabile e della più vile estrazione.

Li veneti capitani, giunti dall'Arcipelago e provenienti dall'Adriatico, annunciano tutti l'incontro de' publici legni di vostra Serenità, compreso il capitan delle navi il quale col mezzo del capitan Bonicelli mi fece giungere la prosecuzione dell'affare del bastimento idriotto preso dall'armator Sardo, sequestrato poscia esso bastimento al Zante quindi licenziato.

Non incomoderò vostra Serenità sopra questo tema intorno a cui non mi fu fatto alcun cenno dalla Porta mentre, bene esaminato il voluminoso piego ricevuto, egli abbraccia in sostanza una replicata dell'articolo di dispaccio numero 133 ed inserte relative del prelodato attivo cittadino trasmesso a vostra Serenità.

La seconda parte della recente sua lettera che umilio al numero 4 abbraccia, colle due relative inserte numeri 5 e 6, le rimostranze fattegli dalli comandanti di Patrasso, agà, voivoda e giudice, li quali gli avevano ricercato una garanzia dalle temute incursioni degli albanesi sudditi della Porta. Le precedenti risposte di sua signoria illustrissima sono comprese nell'accennato numero 6 ed avendo creduto opportuno l'ossequio mio di comunicare questo fatto al reis effendi, lo ho combinato colle richieste di qualche notizia intorno Macmud passà [...], alcune di vittorie riportate da esso, nonchè le di lui determinazioni di andare alla Mecca [...] del perdono dalla Porta.

Il reis effendi mi fece rispondere che l'affar di Patrasso aveva un'epoca lontana, che gli era noto e che lo credeva del tutto terminato, o piuttosto svanito.

Quanto poi a Macmud egli mi fece assicurare che, come era vero un qualche piccolo vantaggio riportato dalle ribelli di lui truppe in una sortita, però di poca conseguenza, altrettanto erano precisi li ordini ripetuti anche di recente al beylerbey di Romelia per combatterlo, aggiungendomi che il detto Macmud aveva bensì sollecitato il perdono alla Porta, ma che il sultano lo aveva negato con sdegno e che tuttociò me ne assicurava positivamente.

Rassegnare con esattezza il detto rapporto non saprei abba[...] alla [...] credenza che si voglia distrutto veramente esso ribelle, mentre la serie de' fatti tante volte ripetuti intorno al sudetto lascia in quella incertezza che desidero tolta alfine col di lui esterminio.

Chiudo questo ossequioso dispaccio rassegnando al numero 7 lettera ricevuta in questi momenti dall'eccellentissimo provveditor generale di Corfù in data 19 marzo.

Sembra che essa tolga per ora a que' timori di fabbriche nelli marittimi confini in faccia a Prevesa rilevati nelle di lui precedenti e da me rassegnati col dispaccio numero 92, mentre quel passà di Giannina di nome Alì, con suo scritto qui inserto al numero 8 e adrizzato all'illustrissimo estraordinario di Santa Maura, mostrava almeno di toglierne ogni sospetto, lasciando solo la erezione di un magazzino [...] notificava onde non fossero male interpretate le sue [...] voci maligne così almeno egli si spiega.

Questi fogli che mi sembrano tranquillizanti mi fanno sperare approvata da vostra Serenità la mia riserva di parlarne alla Porta, come rilevai col mio riverente dispaccio numero 92.

Allegati:

1. Brano di lettera di Carlo Mudiano proconsole veneto a Smirne a Ferigo Foscari (1794 mar. 22), copia.
2. Brano di lettera di Carlo Mudiano proconsole veneto a Smirne a Ferigo Foscari (1794 apr. 4), copia.
3. Lettera del console di Francia a Smirne a Carlo Mudiano proconsole veneto a Smirne (s.d.).
4. Brano di lettera di Tommaso Condulmer capitano delle navi a Ferigo Foscari (1794 mar. 22).
5. Lettera di Ismail effendi e di Hüseyin agà voivoda di Patrasso a

Tommaso Condulmer cavaliere capitano delle navi (1794 mar. 3).

6. Lettera del provveditore generale di Dalmazia e Albania a Ferigo Foscari (1794 mar. 19), copia.

7. Traduzione di lettera di Angelo Memo provveditore generale da mar a David Trevisan provveditore straordinario di Santa Maura (1794).

n. 96

Pera di Costantinopoli, 25 aprile 1794

Nuovo implicante argomento, accoglitore insieme di delicati successivi rapporti è spinosa al certo nelli addattati momentanei inevitabili ripieghi, ha reccato in ieri la lettera del veneto proconsole in Smirne che rassegno a vostra Serenità al numero 1, con le sette ocluse inserte fino al numero 8, comprendenti in dettaglio la serie del fatto e delle cose corse colà le quali non formano che una parte solamente del pieno dell'affare.

Questi nel suo complesso si presentò imponente così all'insufficienza mia che, prima di rassegnarne il dettaglio e le addottate misure, implorar devo dalla clemenza di vostra Serenità e di vostre Eccellenze quella indulgenza e compatimento nel quale l'abbattuto trepidante mio spirito appoggia la sua fiducia che sia favorevolmente accolto il zelante mio operato.

Arrivò alle Smirne il giorno cinque corrente il veneto capitan Cosmo Buratovich, comandante il brich nominato La Madonna dell'Egitto con carico di merci diverse provenienti da Livorno e direte al[...] per quella scala ed alcune per questa capitale.

In vicinanza alle Smirne fu arrestato dalla corvetta francese La Sardine e, ritrovati alcuni riconoscimenti delle mercanzie, altri equivoci ed altri, descriventi le merci di appartenenza a' sudditi di potenze in guerra colla Francia, arrestò la corvetta sudetta il bastimento e con guardie a bordo lo condusse in quella rada.

Fu quindi obbligato il capitano di portarsi nella cancellaria di Francia ove, presente il cancelliere del consolato veneto, dalli francesi

colà chiamato, gli furono trattenute alcune polizze di carico dalla totalità di esse, molte lettere di cui era apportatore e li manifesti, lasciandogli il rimanente e rispedendo a bordo il capitano.

Quella stessa sera furono levate spontaneamente le guardie dal bordo sudetto e lasciato in libertà il bastimento, senzacchè fosse intimato, o fatto intimare alcun sequestro o dichiarazioni al capitano sudetto intorno alle merci caricate, come rissulta dal costituto giurato di esso capitano e del suo secondo come all'ocluso numero 2.

E qui è duopo di rilevare che alli tre veneti capitani Lorenzovich, Budenich e Ragusin, arrestati come rassegnai per lo stesso motivo dalle truppe francesi e condotti alle Smirne con guardie a bordo, non furono queste levate dalli loro bastimenti se prima non furono asportate le mercanzie sospette o appartenenti a' sudditi delli principi nemici delle Francia, ed il lievo di esse guardie fu concomitante come è naturale alla libertà assoluta del bastimento e merci relative.

Nel susseguente giorno, benchè sciolto dalle guardie, il detto capitano non fece scaricare le merci e neppure nella terza giornata che era domenica, ma il sabbato ricercò al proconsole veneto se poteva verificare lo scarico, ed avendo questi risposto che non vi era cosa in contrario e che anzi lo doveva fare onde non incorrere ne' protesti delli ricevitori, verificò il capitano medesimo solamente nel giorno di lunedì e nel martedì susseguente lo scarico delle mercanzie destinate per Smirne.

Quando nello stesso martedì insorsero delle rimostranze colà per parte della cancellaria francese a quella di Venezia reclamanti con proteste lo scarico, accompagnando un foglio qui inserto al numero 3 nominato dalli francesi qual sentenza sulle note mercanzie, delle quali avevano trattenuti li riconoscimenti di un comitato di prede che per la prima volta ho inteso con sorpresa nominare ed essere stato istituito recentemente alle Smirne.

Ha creduto a tal punto il proconsole veneto di far ricevere dal cancelliere di Francia un ripetuto costituto del capitan Buratovich, dichiaratorio non aver esso avuta intimazione di alcun sequestro a

bordo delle sudette merci e che anzi, essendogli state levate le guardie dal bordo, si era creduto libero affatto ed auttorizato al conseguente scarico già verificato.

Dietro questo primo passo del costituto, che viene rilevato nell'esemplare inserto numero 4, ha creduto il detto proconsole veneto di rilevare in iscritto, come nell'altro esemplare numero 5, le giuste ragioni del nominato capitano. A questo scritto gli è derivata la risposta, come nell'esemplare numero 6, a cui esso proconsole rispose con energia, come rissulta dall'ocluso foglio numero 7, nè fin qui sembra all'ossequio mio che potesse meglio condursi il medesimo proconsole veneto, mentre l'ultima di lui risposta rissulta, a riverente mio credere, così addattata e convincente che non hanno saputo in alcun modo rispondere.

Ma fatalmente si è poi lasciato condurre inconsideratamente esso proconsole a segnare, in unione al proconsole francese, l'inserta carta numero 8 con la quale conviene che l'esame delle merci sospette e destinate per questa scala di Costantinopoli non debbano essere rimesse alli ricevitori se prima non sieno riconosciute di attinenza neutrale da una deputazione elegibile da me e da questo signor Decorse, che viene nominato nella carta stessa per quello non è altrimenti riconosciuto da questo governo, cioè ministro francese presso la Porta, nè quindi riconosciuto in modo alcuno dall'obbedienza mia.

Questo piego da Smirne mi giunse coll'ordinario corriere ieri mattina, ma prima ne era giunto di tutto con estraordinario messo il rapporto a questi francesi e mi derivò quindi nel giorno ventitrè corrente la nota del loro console interino francese in data 22, quale umilio al numero 9, con cui mi accompagna nell'inserta numero 10 in fogli due una dichiarazione del comandante della crovetta predatrice con la sentenza sunominata di quel così detto comitato delle prede e che chiude col costituto sopranunciato al numero 3 del capitan Buratovich il quale dichiara, come dissi, di non aver avuto sequestro di alcuna mercanzia. Con essa nota, come rileveranno vostre Eccellenze, viene ricercata l'obbligazione del capitano

per il redintegro di quello ha sbarcato in Smirne, giusto la così detta sentenza di quel comitato e l'esame poi a questa parte per li generi che devono qui arrivare con esso bastimento. In essa nota, come desumerà l'eccellentissimo Senato, vengono rilevate perfino le minaccie del signor comandante con altre implicanti cose comprese nella medesima.

Nel conformare però le risposte ricercatemi alla sudetta nota, scopo esse risposte delle più intense meditazioni e del vivo mio desiderio di ben servire alla Patria e di incontrare le publiche sapientissime viste, ho considerato in primo luogo la importanza di togliermi all'arbitrio presosi dal proconsole veneto alle Smirne nella segnata carta numero 8, di prevenire in appresso e sottrarmi dai reclami formali de' coalizati ministri per il libero rilascio delle mercanzie all'arrivo qui del bastimento, se fossero trattenute, ed ho per ultimo pesate le ragioni del veneto capitano che lo autorizavano al libero scarico, nonmenocchè il [...] di un armatore qualunque di poter egli bensì asportare colla forza da un neutro le mercanzie de' suoi nimici, ma non mai di poter obbligare esso neutro alla volontaria consegna delle medesime, liberato che sia dalla di lui forza coercente e molto meno poi, dopo averlo sciolto dalla forza stessa, esigere che una qualunque competente autorità di esso neutro giudichi sulla merce spontaneamente da lui resa libera, cose queste ultime offendenti la neutralità professata dalla potenza cui appartiene il sudetto neutro ed il giudice neutrale.

Colla esposizione adunque di tali principi, disaprovando la condotta del proconsole veneto alle Smirne, (forse da esso non inteso il senso della carta sottoscritta o per sorpresa statagli carpita) ho dichiarato, come nell'enunciato esemplare che umilio al numero 11, di non credermi in facoltà di poter prender parte in alcun modo nel giudicio e neppure nelle petizioni ricercate, relevando nelle risposte medesime che del complessivo affare e della mia condotta rendevo esatto rapporto a vostra Serenità ed a vostre Eccellenze per attendere le relative istruzioni le quali a mio conforto, in questo malagevole affare, invoco sommessamente dalla publica sapienza.

Allegati:

1. Lettera di Carlo Mudiano proconsole veneto a Smirne a Ferigo Foscari (1794 apr. 17).
2. Illeggibile.
3. Illeggibile.
4. Illeggibile.
5. Lettera di Carlo Mudiano proconsole veneto a Smirne (1794 apr. 10).
6. Illeggibile.
7. Lettera in francese di V. Pech proconsole di Francia (1794 apr. 22).

n. 97

Pera di Costantinopoli, 25 aprile 1794

[...] da lui firmata li quattordici corrente [...] a quello di Francia colà e ciò perchè sembra comprovato al sottoscritto che debba riguardarsi il bastimento del capitan Cosmo Buratovich libero affatto con le caricate merci sue tutte dal bel primo momento che furono ad esso le guardie francesi e questo non solo per il [...] in se stesso, ma per la condotta, altresì differente, dai comandanti francesi praticata verso li tre altri capitani veneti Lorenzovich, Budenich e Ragusin, li quali furono resi liberi colle loro mercanzie nello stesso porto di Smirne e nelle medesime circostanze coll'essere state tolte soltanto ad essi quelle guardie stesse che gli erano state poste al loro bordo.

Fondando il sottoscritto sopra questo indubitato principio inquestionabile [...] ad esso [...] rissultandone perciò che quello stato fa[...] in appresso da qualunque subordinata veneta [...] dal capitano sudetto, a pregiudizio dell'interesse delli proprietari delle mercanzie (mancata essendo la forza predatrice coercente che agir poteva per sè medesima e rappresentare li suoi presunti diritti, come lo erano le guardie), sarebbe lesivo la professata strettissima neutralità della Republica, il bailo sudetto, mentre rileva la sua disaprovazione a quanto il proconsole veneto alle Smirne, coll'arbitrario suo accordo de' dì 17 corrente, è venuto di convenire colà con il consolato di Francia e per cui non ne aveva facoltà com-

petente alcuna, dichiara di non poter in modo veruno prender parte nella proposta definizione di questo affare, avendole già rassegnato in dettaglio alla sua Republica. Coglie frattanto il sudetto che [...]sapienti ducali di vostra Serenità [...] passato mi sono pervenute il giorno 19 corrente e [...]. Le ho ponderate mi credo nel dovere di rassegnare [...] sarà dalla mia scrupolosa esattezza il prestarvi ogni articolo la indiminuita obbedienza per quello riguarda particolarmente la condotta mia colle persone le quali fu duopo trattare l'implicante affar del capitano |Pa|najotti, attenendomi per tal maniera anche alli comandi espressi nel proposito in precedenti virtuose ducali, quella in particolare e recentissima primo marzo.

In relazione a questa, sarà del mio dovere prestare la più valida assistenza al fratello di cotesto capitan Marco Cossovich, onde esiga il primo in nome di questo li crediti professati dalla communità di Atene, quallora si presenti egli con li relativi documenti, non essendosi mai prodotto con alcuna ricerca sull'argomento, nel qual caso avrebbe l'ossequio mio asistito col dovuto impegno anche questo suddito di vostra Serenità, come faccio di continuo cogli altri, onde poi attenermi esattamente alle sudette ducali nel suo esteso delicato argomento e per evitare ogni possibile inconveniente nell'implicante circostanza della festività che corre in oggi del protettor nostro San Marco e presenti pure all'ossequio mio li comandi sul proposito dell'altra inchinata ducale venticinque maggio anno passato combinato con questi ministri forastieri e con loro contentamento rillevatomi con abbondanza e con inaffetata [...] delli prudenti oggetti che avessero [...] ebbero questa mattina tutte le formalità [...] e felicitazioni proprie di tali giornate e [...] poscia la ricreazione della sera fosse trasportata al dopodimani, cioè domenica, a pretesto di esser oggi giorno di posta, in cui essi ministri non potrebbero intervenirvi e combinandosi ancora la corrente ottava di Pasqua la quale viene qui rispettata in egualianza della Quaresima quanto alli divertimenti. Spero che in tal modo avrò conciliato le viste e li comandi publici, e nel solennizzare la festività e togliendomi a quegli inconvenienti che la presenza di qualche francese in una giorna-

ta che non essendovi invito tutti possono presentarsi avrebbe causato certamente. Domenica dunque, limitando a numeroso ma scelto invito la società, avrò esauriti a divoto mio credere gli oggetti comessi alla ubbidienza mia e vi sarà pure domenica il solito pranzo cui vi assisterà questo corpo diplomatico disposto a favorirmi con quella esuberanza con cui mi riguarda. E' arrivato un ambasciator di Algeri con li soliti preziosi regali per questo sovrano ed era imbarcato sopra un legno svedese.

Sono pure arrivati da Smirne nove di que' negozianti francesi li quali, avendo secretamente disposto de' loro affari colà lasciandoli in mano di altri [...] de' principi coalizati, vennero a rifuggio [...] in Smirne li così detti commissari [...], voler metter mano e riconoscere dai libri de'negozianti di loro nazione li fondi de' loro commercio appartengano ad essi o ad altri per quindi arrestare [...] disponere.

Que' commissari sono giunti colà col brich di cui pa[rla]no le lettere di Smirne rassegnate in poscritto col mio dispaccio numero 93.

Le dette persone, incaricate dalla Convenzione, si occupano tanto a Smirne che qui, dietro li presenti ordini ricevuti, per aquistar grani e spedirli a Tunesi centro di riunione per tutto ciò che vogliono inoltrare in Tolone.

Li legni impiegati per il trasporto sono questi piccoli greci dell'Arcipelago, essendo state condotte le cose in modo che tanto li bastimenti veneti che li ragusei hanno evitato un tal impiego. Alli detti bastimenti greci, oltre un nolo generoso, viene garantito anche il bastimento se fosse preso.

Le notizie pervenutemi da Andrianopoli, come desumeranno vostre Eccellenze dall'occlusa lettera numero 1 di quel veneto agente, portano l'aumento di quelle orde vagabonde di malviventi che infestano quelle strade.

[...] che fosse già arrivata una parte [de]stinata a combatterli, ma deve a quest'ora [...] quella superiore dall'Asia come [...] umilissimo numero ritardato l'arrivo per la [...] per quel ricco e potente feudatario che doveva comandarla di nome Cara Osman oglù.

Il tarapanà emini, osia l'ispettore della Zecca, ha ricercata la sua demissione: egli è un favorito del sultano, uno di quelli da cui ricono-

scono gli ottomani tante regolazioni incomode ad essi ed il cui allontanamento, dal ministro e dal governo, è molto desiderato dal popolo.

Prima ancora che sia stabilita cosa alcuna intorno la destinazione delle due divisioni navali, l'una cioè per Mar Nero e l'altra per l'Arcipelago, e molto meno fissate le relative comissioni e decisa o no la partenza del capitan passà, mi riuscì di avere da un confidente dell'arsenale un foglio esattissimo che mi onoro di rassegnare a vostra Serenità non senza la maggior compiacenza che possa esser trovato degno delli sapientissimi riflessi dell'eccellentissimo Senato.

Abbraccia il medesimo il numero complessivo de' legni che sortiranno nelle due accennate divisioni e, descritto quello resta nell'arsenale così de' legni mobili che di quelli abbisognano di molto ristauro, fra quali si conta [...] di recente, lanciata [...] per anco conoscersene il di[...] esistenza de' bastimenti sulli diversi [...] [vi]cini e lontani, l'avvanzamento delle fabbriche e la qualità loro. Di ogni bastimento è dimostrata la sua età, la portata de' cannoni e, per quelli approvati in commissione, si crede ancora il loro armo, nè [...] ommeso nel foglio l'annotazione di que' legni p[assa]ti in Arcipelago nello scorso inverno come rassegnai. La riasunzione poi di esso foglio nella seconda pagina del medesimo dimostra tutto quel più che nella campagna dell'anno venturo potranno avere gli ottomani riserva di acquisti forastieri .

Avendo fatto regalare al confidente che me lo ha reccato due vesti saglia scarlata e di reali centoventi onde si risarcisca delle spese da lui fatte nelli rispettivi dipartimenti dell'arsenale, imploro da vostra Serenità la benigna approvazione, rassegnando che non ometterà l'esattezza mia far giungere copia del detto foglio anche all'eccellentissimo general da mar ed al signor cavalier Condulmer capitan delle navi. Avendo pure dovuto fare li soliti annui regali al doganiere per la sua conferma e mancante tutt'ora delli generi di ragionataria mi sono procurati [...] questi negozianti veneti fratelli Fua [...] descritti nella nota numero 3 implorando [...] sovrana approvazione onde contare il[...].

Allegati: Illeggibili.

n. 98

Pera di Costantinopoli, 10 maggio 1794

Nel dovere di prestar obbedienza alle inchinate ducali [...] giugno anno decorso che prescrivono all'ossequio mio [di] procurare il risarcimento al suddito Giovanni Iov[...] alcune sue mercanzie sequestrate e prese dagli [ottoma]ni, caricate da esso sopra russo bastimento, arre[...] alla dichiarazione dell'ultima guerra fra li due im[peri] sono stato vigilantissimo per riconoscere li passi sul p[ropo]sito dell'ambasciator estraordinario russo dalle cui mo[...]sioni e felici maneggi dipender doveva la sorte dal s[uno]minato suddito di vostra Serenità.

Il fatto mi fece conoscere ciocchè ho rassegnato che d[a] ambasciatore doveva bensì far parola alla Porta di ogn[i] affare vertente tra essa e la sua corte, ma che il maneggio di essi affari era riservato al nuovo ministro ch[...] serve in attualità. Questi, parlandomi confidenzialmente sull'argomento, mi disse formare il medesimo una delle prime sue commissioni, per la quale aveva anche ricercato un'apposita conferenza. Infatti, benché non me ne abbia più tenuto proposito, evadendosi anzi a qualche mia inaffettata ricerca, so a non dubitarne che essa conferenza ebbe luogo, e fu lunga e vivissima. Sarebbe ardire soverchio voler rillevare minutamente ogni dialogo e altercazione, ma spero di non azzardare nell'asserire che trattando esso signor inviato il punto delli risarcimenti de' sudditi russi per le loro proprietà arrestate e prese da' turchi alla dichiarazione della guerra, la summa de' quali viene in diverse misure rilevatagli fu contrapposto dal reis effendi una nota classificata di compensi di eguale natura che ricercava la Porta, la summa de' quali oltrepassava di molto quelli ricercati ad essa dalla imperatrice. Ogn'uno delli detti due ministri sostenne con fermezza le respettive ragioni, ed è certo che il signor inviato partì malissimo contento per modo che la di lui riflesione non seppe reprimere e dissimulare all'esterno nella società gl'impulsi d'un temperamento vivissimo ed ingenuo. Le vociferate nuove di una insurrezione in Polonia, da altri esagera-

ta vantaggi agli insorgenti contro li russi, e dalla maggior parte più fondatamente asserita per cosa lieve e già ultimata, diedero però un grado di elevatezza all'ottomano gabinetto, vittima spesso di precipitosi infondati riscaldi. Questi conosce già di non essere istato almeno in questo anno di sostenere le sue pretese o rifiuti con la Russia, ma tenta però di resistere, disposto sempre alla deferente adesione se [mi]nacciato con fermezza. Tale essendo la verità [...] cose non saprei però assicurare se tale con[dotta] della Porta, irritando la corte di Russia che deve a[...] bene conoscere lo stato presente di questo impero, [...] determinasse altrimenti di agire ostilmente la p[...] contro gli ottomani. La disapprovata loro condotta anche dall'ambasciatore di Inghilterra, oltre che dal ministro cesareo, in mezzo a' quali dell'altro di Prussia restando attento osservatore quello di Svezia sembra che persuada che eguali timori di quello da me in ora rilevato, possano occupare le loro menti perchè, contrario al certo il contegno della Porta alla vista e situazioni presenti delle loro corti. Scopo assoluto pertanto del ossequio mio obbediente le osservazioni più scrupolose e le indagini più per tutto rilevare a vostra Serenità, supplico la clemente sua indulgenza di accogliere le mie zelanti promesse d'impiegare tutto me stesso all'oggetto, che nulla manchi alla sapiente sua conoscenza.

Il reis effendi mi fece rimettere giorni sono la oclusa supplica pregandomi di scrivere a vostre Eccellenze intorno la medesima, come cosa di sua premura e mi fece ricercare lo scritto per rimetterlo al supplicante qui, onde sia questo spedito, e presentato costà dal di lui fratello.

Essa supplica tratta di certo asporto di riso verificato in Venezia a certo Elias Parabolossi suddito ottomano, perchè mancante questi di alcuni requisiti di licenza e dichiarazioni sopra qual barca dovesse essere trasportato esso riso, e chiude essa supplica implorando la restituzione così del riso, che delle spese, le quali saranno forse l'importo della pena, che potrebbe esser stata levata, mentre la detta supplica si esprime oscuramente.

Conoscendo in primo luogo che il sunominato reis effendi

mancava della pratica de' metodi e quindi ricava la cosa in una forma non verificabile, procurar in primo luogo di esimermi dall'affare, facendolo assicurare che al certo il fratello del supplicante sarebbe giudicato in Venezia con quella esattezza propria di que' tribunali non solo, ma anche con quel possibile riguardo, che era usato verso li sudditi ottomani, facendogli però rilevare, altresì dolcemente, che se la cosa fosse offendente la legge non sarebbe a[ltri]menti possibile di alternare sistemi che garantiscono la disciplina e l'interesse degli affari. A tali rimostranze mi fece soggiungere che egli interessava molto per la persona di cui mi aveva f[atto] rimettere la supplica e che si trovava nella certe[zza] che io avrei condotte le cose in modo da facilitare la riuscita presso vostre Eccellenze.

Nella fiducia però d'incontrare le publiche viste mostrandomi interessato per le premure di esso ministro gli feci rispondere che, appartenendo l'affare ad una magistratura particolare, mi sarei rivolto alla stessa accompagnando la supplica e raccomandandola come di lui premura.

Restò contento della risposta, ma insistendo per avere in proprie mani la lettera ho creduto di fargli rimettere quella di cui umilio esemplare al numero due diretta al Magistrato eccellentissimo de' cinque savi alla mercanzia, al quale poi rilevo la cosa in dettaglio come ho fatto nel presente umilissimo dispaccio a vostra Serenità implorando li sovrani comandi circa il modo di rispondere sull'argomento all'enunciato ministro, c[on] cui come è noto all'eccellentissimo Senato vengono maneggiati tutti gli affari.

Allegati:

1. Memoriale di Elia Parabolossi a Ferigo Foscari, (s.d.).
2. Supplica di Ferigo Foscari al Magistrato dei cinque savi alla mercanzia, (s.d.).

n. 99

Pera di Costantinopoli, 10 maggio 1794

Col arrivo del capitan Adamo Vulovich mi fu rimesso l'ocluso [...] del Magistrato eccellentissimo de' V savi alla mercanzia.

Da esso rilevo che in relazione alle venerate ducali 18 febbraro mi viene spedito qui il retento Giovanni Ruccani vice console veneto un tempo nell'isola di Scio e quindi, a senso delle ducali medesime e relativa inserta scrittura del Magistrato, viene com[...] l'ossequio mio di obbedire in conformità.

Convien credere che la suddetta ducale 18 gennaro siasi smarrita, mentre nè la riverenza mia la ha ricevuta, nè quella con la data medesima che mi pervenne tratta al certo di questo affare, tuttavolta si trova inquieto il mio animo di aver forse sembrato negligente non avendo in tempo rilevato la ricevuta delli sovrani comandi, nè la sucessiva obbedienziale esecuzione.

In tale stato di cose, mentre faccio custodire fino a nuovi publici comandi esso retento Ruccani, supplico vostra Serenità di onorarmi colla replicata de' medesimi, implorando frattanto la facoltà di descrivere ne' mici conti dalli 27 aprile la panatica di esso Ruccani per il suo mantenimento, come pure li reali duecentoventidue che dietro i limiti prescritimi dal prelodato eccellentissimo Magistrato nell'ocluso foglio ho fatto esborsare al capitano Vulovich per nolo, cibarie e custodia.

Mi giunsero da Scio le risposte intorno il capitan Caime di cui tratta l'ossequioso mio numero 91.

Da esso foglio ocluso al numero 2 vostre Eccellenze desumeranno che furono esagerati li rapporti intorno la vendita che faceva esso capitano di gran parte del carico. Questi fu venduto dal Caime per la sola porzione di chilò duecentotrentasei, avendone egli venduto in prima al Tenedo altre cento circa e tali vendite per bisogni di nave, avendo intrapreso il suo viaggio per Genova.

Sollevato però esso capitano per ora da quel aggravio che gli era

stato imputato, resterà al medesimo di giustificare gli addotti motivi, quella particolarmente del Tenedo essendo stato fornito a questa parte dell'occorrente dalli noleggiatori e ciò per ultime spedizioni.

Partecipati li suddetti riscontri al signor internuncio cesareo, mi ha egli ripetuto li suoi ringraziamenti, trovandosi contento l'ossequio mio che sia terminato per tal modo ogni incomodo imbarazzo nell'affare.

La sventura alla nave nominata Bella Venezia che rassegno al Magistrato eccellentissimo de' cinque savi rissulterà a vostre Eccellenze dall'oclusa lettera al vice console di Canea.

Desumesi per essa deciso il destino di quella antica mercantile imbarcazione con ricco carico, una parte del quale era recuperabile.

Per l'altro foglio poi del proconsole veneto alle Smirne al numero quattro rileveranno vostre Eccellenze il ricupero del legno del capitan Marsich naufragato alla punta di Mettellino, come rassegnai col mio dispaccio numero 69.

Sembra per esso foglio che esso capitan Marsich si abbia diretto assa[...] in fatto del recupero, e che essendo per qui destinato col suo legno e recuperato carico ne deriveranno dei reclami non pochi in argomento delicatissimo.

Devo poi rassegnare a vostra Serenità i lagni pervenutimi dal deputato asistente in Chersona Pietro Maria Locatelli contro li veneti capitani li quali, giunti colà con bandiera russa, non avevano voluto conoscerlo nè ricevere, nè obbedire, alcune prescrizioni che voleva intimargli quali aveva ricevuto dall'eccellentissimo Magistrato de' cinque savi alla mercanzia.

Ignorando l'ossequio mio li sovrani comandi sul proposito e le accennate prescrizioni, nè avendo della elezione della sudetta persona che con semplice cenno dell'eccellentissimo nobile in Pietroburgo, credo del mio dovere implorare da vostra Serenità e dall'eccellentissimo Magistrato sudetto i lumi necessari e li relativi comandi, onde dirigere a questa parte li capitani veneti che passano in Mar Nero, giacché ne è questo il punto di passaggio centrale per essi.

Dietro però le vocali istanze di alcuni mi faccio lecito di rilevare

che se questi dovessero essere soggetti nelli porti della Russia in Mar Nero oltrecché alle spese come russi anche ad altre come veneti, sarebbe questo un aggravio pesante assai in aggiunta alli molti cui vanno soggetti onde ottener la bandiera per conto delle diverse cancellarie russe.

La navigazione però de' veneti in Mar Nero è molto limitata in questo anno fino al presente, mentre tre soli son quelli disposti per tal viaggio quando nell'anno scorso, a tal epoca della aperta di quel mare, se ne contava entrati da più di venti.

Ne è però evidente motivo, ma per nulla lesivo l'impiego in generale della veneta marina mercantile la quale ne ha di profitto quel più che si può desiderare.

Nel principio dell'anno scorso 1793 la guerra si era limitata al solo dipartimento terrestre e quindi era libera la navigazione in Arcipelago alli due paviglioni imperiali austro-russi li quali erano qua e là dispersi. Cambiate in seguito le cose e divenuta la guerra anche marittima, ne derivò il centro a questa parte delli bastimenti tutti delle due accennate bandiere come un luoco che può somministrar ad essi un qualche impiego senza pericolo.

L'affluenza però de' loro bastimenti fece si che a miseri prezzi si addattassero li capitani di passare alli porti della Russia per trasportar grani qui e fino alli Dardanelli.

Tali noleggi è ben chiaro che non potevano esser vagheggiati dai veneti come è facile il conoscere che, all'arrivo di essi grani, saranno vantaggiosi li noli dalli Dardanelli per Mediterraneo ed Oceano alle bandiere neutrali.

Infatti, riconoscendosi ubertoso il raccolto delle biade in Turchia, se la seccità incominciata non lo distrugga e molto più felice nell'Egitto per la feconda allagazione del Nilo, si deve credere che li grani tutti provenienti dal Mar Nero dovranno passare in Cris[tia]nità, né vi possono essere se non li veneti che li trasportino, essendo essi preferiti di molto alli ragusei anche con aumento di nolo.

Qualunque però sia per essere l'impiego de' veneti in Mar Nero, sarò esattissimo di umiliarne al fine del corrente anno quel circo-

stanziato rapporto, colle relative notizie, che fu generosamente compatito dalla clemenza di vostra Serenità, e di vostre Eccellenze nell'anno decorso colle umanissime relative ducali.

Allegati:

1. Lettera di Domenico Michiel in rappresentanza della Magistratura dei cinque savi alla mercanzia a Ferigo Foscari (1794 feb. 12), copia.
2. Lettera da Chio a Ferigo Foscari (1794 apr. 11) copia.
3. Lettera di Ferigo Foscari al viceconsole veneto a La Canea (1794 mar. 14), copia.
4. Lettera di Carlo Mudiano proconsole veneto a Smirne a Ferigo Foscari (1794 apr. 17), copia.

n. 100

Pera di Costantinopoli, 10 maggio 1794

Il veneto console ad Aleppo, con diligente suo foglio qui in[...] data 10 aprile caduto, mi rileva il precipitoso armo di nove bastimenti francesi che da oltre un anno rimanevano ancorati in Famagosta sul regno di Cipro.

Teme egli, come desumeranno vostre Eccellenze, degli oggetti che li conducono ad armare con tanta fretta, a spingere li suoi dubbi sulla possibilità che, armandosi in corso ed essendo gente disperata, possino reccar danno alla sicurezza della veneta navigazione e commercio il quale, fortunatamente come egli rileva, si fa sempre più di gran conseguenza. Spiega quindi li suoi voti perchè di tempo in tempo qualche corsa passeggiera venisse fatta in quelle acque di alcun publico legno di vostra Serenità.

Quantunque da alcuni rapporti abbia luogo di credere che tali bastimenti sieno destinati al carico di comestibili per la Francia, passando prima in Tunesi per esservi convogliati, pure nel mentre ne umilio esatto rapporto di tutto a vostra Serenità, ho pure accompagnato sopra di esso foglio al benemerito signor cavalier Condulmer

capitan delle navi, onde nulla manchi alla conoscenza del di lui zelante impegno di quello può aver rapporto al publico servizio e quindi, senza allontanarsi dalli sovrani comandi, intorno la destinazione delle publiche forze navali ad esso raccomandate, regolare le corse alli diversi legni per modo che combini colla utile comparsa delle venete insegne in diversi paraggi.

Ho creduto precauzione necessaria inoltrare esse lettere al medesimo via di Corfù, onde non azzardarle in Arcipelago con ba[stimento] ventivé spedito avendo replicate a Smirne perché con opportuno incontro di veneto legno sieno inoltrate poi al Zante o rimesse a sua signoria illustrissima se esso legno lo incontrasse nella crociera; imploro quindi la approvazione delli reali centottanta esborsati al giannizzaro per andata e ritorno giusta il solito, combinando così di rispondere alle molte lettere dell'eccellentissimo provveditore generale di Corfù.

Per le suddette lettere di Aleppo si rilevano poscia gli ordini precisi e terribili spediti a que' negozianti francesi dalla Convenzion nazionale, in forza de' quali dovranno trattenere tutti li fondi qualunque de' loro principali di Marsiglia, per disponere di essi fondi dietro gli ordini della Convenzione medesima che accenna dovergli tirare delle cambiali per quindi per essa intendersi con li detti negozianti marsigliesi.

Le cariche tutte di questo governo furono confermate nella seconda giornata dopo il Bairam dietro il costume, né vi furono altri cambiamenti che quello del beliù effendi, osia gran cance[llie]re, ove fu stabilito Zaib agà effendi, e l'altro del tarapanà emini, dipendente questo dalla rinunzia da me rassegnata del favorito del sultano Jusuf agà al quale fu sostituito Cambur Mustafà.

Esso Jusuf continuerà ad essere validè chiaiassì, o sia agente della sultana madre, e membro del nuovo Consiglio di stato restando in sostanza potentissimo, ed influente, ma senza essere esposto all'ira del popolo. Non per questo il medesimo si trova tranquillizza[to] [...] vi è un numero infinito di malcontenti.

Non fu per anco verificata la formale sortita della flotta e resta

tuttavia incerto come sarà divisa la medesima fra il Mar Nero e l'Arcipelago, come sembra quasi certo fino ad ora la rimasta del capitan passà, il quale però dice di partire ed anzi si dispongono a visitarlo questi ministri forastieri.

Mi addatterò io pure a seguire il loro esempio, sperando di veder verificate a tal momento le promesse di esso capitan passà per la consegna del noto Costantin russo.

Nella ventura settimana saranno riscossi alfine li quattrocentodieciotto zecchini per l'importar de' generi sominstrati in Corfù agli ottomani dall'eccellentissimo signor proveditor generale.

Li diversi ritardi per quiditare il valore del zecchino veneto in piastre, non avendone la Porta di effettivi, mi hanno fatto dilazionare fino ad ora l'ottenimento del metodico perentorio scritto, sicché null'altro resta in ora che il contanîento della moneta stabilito dal gran tesoriere o sia tefterdar per lunedì, al qual momento ne farò annottare il credito a questa cassa bailaggia.

Con vera compiacenza ho veduto arrivare fra li molti veneti bastimenti dall'Arcipelago il capitan Naretich con li publici generi del fabbisogno del Magistrato eccellentissimo alle rason vecchie, opportunissimi per togliermi all'imbarazzo di rintracciare imprestanze [per] fare li soliti doni nella occasione della presente festività del Bairam.

Avendo pertanto fatte le metodiche disposizioni delle generi arrivati così per il detto Bairam che al doganiere per la libera sortita di essi generi, imploro da vostra Serenità la clementissima sua approvazione di quello è descritto nelle due unite distinte note unisone perfettamente nelle misure al praticato in tali occasioni.

Allegati:

1. Lettera di Salesio Rizzini console ad Aleppo a Ferigo Foscari (1795 apr. 15), copia.
2. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per i regali fatti ad alcuni funzionari ottomani in occasione della festa del Bairam grande (1794 mag. 10).
3. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per il regalo fatto al gran doganiere e al suo *nasir* (1794 mag. 10).

n. 101

Pera di Costantinopoli, 10 maggio 1794

Devo segnare per ultimo in oggi un quarto [...] a vostra Serenità, ma senza poter riscontrare le venerate ducali perchè mancante tutt'ora il corriere di Vienna il quale, benché tardi partito da colà, pure dovrebbe essere arrivato.

Si è temuto fino ieri che le orde de' malviventi presso Andrianopoli lo avessero arrestato e spogliato, ma l'arrivo di un corriere estraordinario di Russia che ha fatta la medesima strada non avendo portato alcun avviso è d'uopo credere che le pessime strade per il scioglimento delle nevi lo abbia ritardato.

Mi lusingo che la mia memoria al console interino francese rassegnata a vostra Serenità col mio divoto numero 97 intorno l'affare del capitan Cosimo Buratovich abbia convinto esso console giacché non ho avuto più alcuna rimostranza dopo quindici giorni.

E' bensì arrivato il detto Buratovich da Smirne, il quale mi aveva portato un piego di quel proconsole con le polizza di carico e manifesto già indicati nel detto mio dispaccio numero 97.

Ho creduto di rispedire tuttocciò in Smirne al proconsole medesimo rilevandogli che, non trovandosi a questa parte altrimenti quel ministro francese cui dovevan esse rimesse quelle carte e molto meno addottando la convenzione da lui segnata per gli esami delle medesime, per il qual convenuto dovevo rilevargli la mia disaprovazione, gli rimettevo le carte stesse on[de] [fac]esse quel uso che trovasse a proposito, ocludendogli pure copia della nota da me spedita a questo console interino francese, onde gli sia di regola così in questo che nelli casi possibili avvenire.

Esso capitano, in coerenza alla determinazione presa dall'ossequio mio sull'affare, va scaricando le sue mercanzie nè vi è stata alcuna rimostranza per parte de' francesi come ho la compiacenza di sapere approvata la mia condotta da questi ministri forastieri che me lo rilevarono.

Si era sparso nuova che il veneto capitan Silvestro Bevilacqua fosse stato costituito in istato di arresto con guardie a bordo, quindi visitato ed esaminato da una fregata francese trovandosi il di lui bastimento ancorato fra li due castelli Dardanelli alle Tache Bianche e per conseguenza erano in attenzione li ministri coalizzati di veder reclamata alla Porta tal violazione delle sue ordinanze nella presente guerra da chi protegge la bandiera ve[ne]ta, quantunque nessun asporto fosse stato fatto dal detto legno.

Arrivato quindi il medesimo, si trovò che la cosa era altrimenti e che era stato bensì esaminato dalla fregata in detta situazione, ma che l'arresto con guardie a bordo era seguito tre giorni avanti in acque libere e soggette all'esame dal quale avendo creduto il comandante che potessero esservi merci appartenenti a' sudditi di principi nemici della Francia condusse nel detto a[...]ggio de' Dardanelli esso capitano, ove poi esaminato era stato licenziato dalla fregata con offerta del pagamento per la perdita del tempo, qual pagamento fu ricusato dal Bevilacqua per motivo che avendo sempre continuato in que' giorni li venti al nord non avrebbe già potuto approfittare della sua libertà.

Le difficili circostanze de' tempi facendo sempre trepidare la obbedienza mia per le possibili sinistre interpretazioni, ne deriva forse che sono di soverchio incomodo a vostra Serenità con rapporti e dettagli di cose in altri momenti affatto inutili, ma ora necessarie.

Tale ne è appunto quello di aver avuto luogo il pranzo e successivo trattenimento notturno in questa casa di vostra Serenità del corpo diplomatico e scielto numero di persone con li nazionali tutti nel giorno ventisette decorso aprile onde sollennizare la festività del protettor nostro San Marco.

Tutto si è verificato senza il menomo inconveniente e li ministri tutti mi rilevarono le cose più cortesi, così verso vostra Serenità che alla mia devota persona.

Sono arrivate le lettere di Smirne delle quali umilio copia negli articoli delle rilevate nuove circa la destinazione delle note fregate e

brich francese, due delle quali sembrano destinate a scortare esso brich a Cerigo, onde poi debba prosseguire lo stesso il suo viaggio a Tolone, per dove vi sono [...] che possino passare anche le dette quattro fregate con due chirlang[his] idriotti acquistati da' francesi per trasportar marinari e capitani in Tolone che erano delli bastimenti mercantili venduti.

Esso proconsole veneto a Smirne ha ottenuto da quella cancellaria francese la nota distinta del ricavato sull'incontro dalla vendita della polacca capitan Panajotti e generi relativi, sicchè l'altra obbligazione di deposito rassegnata a vostra Serenità col mio numero 96 unita a questa dichiarazione dimostrano che esso deposito rissulta di piastre ventiduemilleottocento, non restando più sopra tale ingrato argomento a rilevare ultimata alcune di quelle avvertenze che avevo indicato di tentar la riuscita la quale si è già verificata.

E' partito da qui un dragomano d'Inghilterra col solito meimandar o sia ufficiale della Porta, onde incontrare alli confini ottomani il nuovo ambasciator d'Inghilterra signor Liston che era arrivato a Vienna.

P.S. Sento accennarmi l'arrivo del corriere di Vienna, ma non avendo per anche ricevuto il piego è duopo che mi riservi al riscontro delle inchinate ducali.

Allegati:

1. Brano della lettera di Carlo Mudiano proconsole veneto di Smirne a Ferigo Foscari (1794 mag. 2), copia.
2. Lettera in francese di Anselme Roubaud console francese di Smirne a Ferigo Foscari (s.d.), copia.

n. 102

Pera di Costantinopoli, 29 maggio 1794

Dietro all'esempio degli altri ministri esteri ho creduto di non potermi dispensare dal praticar io pure la solita visita privata al capitan passà, abbenché tuttavia inserta da di lui p[...] e tanto più che interessa sommamente il tenerlo ben affetto p[...] assai cara al sultano.

Accolse il grande ammiraglio con gentilezza il ministro di vostre Eccellenze ed al mio complimento rispose con esuberanza di sentimenti, disse che gli era benissimo noto quanto la Repubblica fosse vera amica del gran signore, che egli si avrebbe fatta sempre una particolar premura nel proteggere li sudditi e vascelli veneziani e che una recente prova della di lui defferenza alli miei desideri era pure il promesso rilascio di Costantin russo, che avrebbe quanto prima verificato.

Dopo alcune consuete uffiziosità presi da di lui congedo, distribuendo le poche vesti e le mancie indicate nella nota al numero 1 delle quali imploro la publica approvazione.

Alla mia visita avevano preceduto quelle assai più lunghe delli signori internunzio cesareo e dell'inviato di Russia: convien credere che si abbiano in quelle aggitati affari di qualche momento poiché diedero motivo ad un estraordinario Consiglio di stato che durò oltre a sei ore.

E' comune opinione che li torbidi della Polonia e gli intrighi giacobini, oltre a quanto ho rassegnato al precedente divoto mio numero 98, ne abbiano dato il principal motivo ed è poi cosa certa che qualche giorno prima era pervenuto a questo ministro di Russia un corriere estraordinario spedito dal conte di Solticoff, comandante le truppe nella Bessarabia, che ripartì immediatamente dopo l'accennato gran Consiglio.

Si è egualmente verificato che nove regimenti russi marciassero a gran giornate alla volta della Bessarabia, onde ingrossare quell'eser-

cito, forte già di oltre a quarantamila uomini.

Il complesso di questi fatti ed il sapersi la fermezza con cui da qualche tempo la Porta tratta gli affari aveva dato motivo ad alcuni di temere prossima una nuova guerra, ma ben tosto svanì ogni timore e sembra rasserenato l'orizzonte politico di questo impero.

Venne l'altro ieri a ritrovarmi il signor ministro di Russia e mi significò che, per darmi una prova di quanto egli era propenso nel favorire la veneta navigazione e nel farmi cosa grata, aveva rilasciato il permesso alli veneti bastimenti coperti con bandiera russa di caricar in questo porto grani, per quindi alli Dardanelli riprendere il loro naturale paviglione, come pratica[...] que[...] provenienti dal Mar Nero.

A questo tratto di gentilezza io corrisposi con molto ringraziamento e coll'assicurarlo che ne avrei raguagliato l'eccellentissimo Senato. Ho quindi ordinate le opportune discipline onde garantire li bastimenti da inconvenienti che tendessero ad arenare questo vantaggiosissimo nuovo ramo di caravanaggio.

Mi riuscì ancor più grata la spontanea condiscendenza del russo ministro poiché avevo già perduta ogni speranza di ottenere dal sopraintendente alli viveri le informazioni al promemoria da me fatto presentare alla Porta allo stesso oggetto e come ho rassegnato col mio divoto numero 86.

Partecipa il viceconsole alle Smirne, in sue diligenti lettere che umilio al numero 2, essere stato dalli armatori francesi arrestato in quei paraggi un bastimento danese proveniente con ricco carico d'Ollanda ed avessero assoggettato l'esame delle di lui spedizioni e documenti del carico alli loro commissari che, rillevatosi dal manifesto e conoscimento essere quasi tutti li ricevitori descritti sudditi ottomani quando infatto non lo erano, insistessero essi commissari di volere con nuovo esempio vedere le loro fatture e corrispondenze al che ricredevano di prestarvisi li ricevitori. Implora quindi esso console istruzioni sul modo di contenersi al caso ciò accadesse ad un qualche veneto bastimento. Implicato l'argomento con gelosi rapporti, io devo implorare le sapientissime deliberazioni dell'Eccellenze vostre a mia sicura norma.

La mattina dei 17 corrente pervenne in questa casa di vostra Serenità con lodevole sollecitudine il fedelissimo Camillo Giacora, destinato segretario di questa divota carica.

Arrivò pure due giorni dopo il nuovo ambasciator britanico signor di Liston: tutti li ministri gli praticarono delle visite amichevoli, ma non potrà egli verificare per ora quelle di etichetta neppure verso il sultano e vizir, poiché il bastimento su cui sta imbarcato il di lui equipaggio ebbe in Arcipelago la caccia di un armator francese ed a gran stento poté salvarsi in un porto della Soria.

Nei giorni decorsi il sultano è passato nella sua villeggiatura di Ainab Kavak, avendo prima ordinato che nessun ministro della Porta possa andare alla campagna, quando non ne sia prima autorizzato dal di lui permesso, ciocché promosse dei mali umori.

Mi è finalmente riuscito di ricuperare dalla Porta li 416 zechini, valore degli effetti somministrati a Corfù a quegli ottomani che andarono a ricevere in consegna li bastimenti del Capioni di ottomana proprietà e ne sarà accreditata questa publica cassa. Dovendo intanto implorare l'approvazione di due vesti rubin regalate al vesnedar, ossia contador della publica zecca.

Approvata da vostra Serenità con le ossequiate ducali 19 aprile scaduto la destinazione del fedelissimo Giuseppe Franchini in console alle Smirne, sarà egli quanto prima per passare alla sua destinazione; la di lui esperimentata capacità e gli ottimi suoi costumi mi fanno sperare il miglior publico servizio.

Allegati:

1. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per il regalo fatto al capitan passà (1794 mag. 25).
2. Brano della lettera di Carlo Mudiano proconsole veneto a Smirne a Ferigo Foscari (1794 mag. 17), copia.

n. 103

Pera di Costantinopoli, 10 giugno 1794

Questo proconsole francese mi fece tenere la nota che ho l'onor di umiliare al numero 1. Reclama egli una pronta e marcata soddisfazione dal veneto capitano Teodorin Inglesi arrivato da pochi giorni in questo porto e che pretende abbia allontanato a colpi di cannone una scialuppa francese armata in corso, nel mentre stava per visitarlo nel golfo delle Spezie, essendovi pure con altro bastimento un di lui fratello di nome Panain con bandiera russa, ma che in quel momento ne aveva spiegata una ottomana.

A fondamento dell'imputazione accompagna egli un costituto di certo Giorgio Vacodi, naturalizzato francese e marinaro sul bastimento dell'Inglesi, nel quale costituto si lagna egli pure delle violenze e mali trattamenti ricevuti dal capitano e dell'indebito trattenimento di alcune paghe, come vostre Eccellenze potranno rillevare dall'inserta al numero 2.

Feci assumere imediatamente li costituti delle persone che si ritrovavano al bordo e li accompagnai al signor proconsole con la mia nota, il di cui relativo articolo (comprendendo affari di poco momento) umilio al numero 3.

Concordi le disposizioni che avesse il capitano scaricati quattro colpi di cannone contro una scialuppa armata in corso, nel mentre si avvicinava al di lui bordo, assicurano però concordemente non aveva questa spiegata alcune bandiera e fu quindi suposta pirata.

Niente soddisfatto, il signor proconsole mi repplicò una seconda nota, come al numero 4, nella quale osserva che la deposizione di parte è sospetta e tale esser appunto quelli stati assunti; accompagna poi un attestato di certo Girolamo Carenzio genovese passaggero sul veneto bastimento uniforme a quello del Vacodi come al numero 5 e chiude col significarmi che l'affare sarebbe rimesso alli respettivi governi e si limitava solo a ripetere il saldo d[i] quanto esso Vacodi andava creditore dal capitanio.

Conciliato questo secondo punto di contestazione, conobbi la necessità di condurre il delicato affare in modo tale onde, e l'eccellentissimo Senato e chi ha l'onore di servirlo a questa corte, non fossero imputati di parzialità e d'indolenza.

Ho dunque risposto come risulta al numero 6 ed ho ordinato una legale ed esatta formazione di processo dalla quale, oltre di niente più rissultarmi, un attestato di certo padre fra Tomaso Giustiniani de' Predicatori, genovese e che pur si ritrovava sul bastimento appoggia intieramente il detto delle assunte persone, come la vista di vostre Eccellenze potrà dessumere dall'autentica inserta numero 7.

Col viglietto inserto al numero 8 ne ho reso inteso il signor proconsole dal quale non ebbi ulteriori reppliche.

Degnerà l'eccellentissimo Senato di riflettere che la denunzia del Vacodi non è admissibile in giudizio, poiché contemporaneamente indolente e denunziante e che rimanendo perciò la deposizione di un solo individuo per base dell'accusa, questa non basta a stabilire un fatto.

Io non mi sono perciò creduto nella facoltà di ordinare il cauto arresto dell'imputato capitano e tanto meno che, passando egli al Mar Nero, si potrà verificarlo al di lui ritorno ogni qual volta l'eccellentissimo Senato credesse di ordinarlo.

Domenica scorsa il gran signore si è portato improvisamente alla solita visita annuale in questo collegio degli izoglani, ossiano paggi del serraglio, col consueto numeroso suo seguito.

Complimentato egli da tutti gli esteri ministri e per conseguenza da quello di vostre Eccellenze col mezzo de' respettivi dragomani, ho dovuto accompagnare l'atto uffizioso dal solito desert, il di cui importo essendo di piastre quattrocentodicciotto compresi li rinfreschi devo implorarne la solita publica approvazione.

Allegati:

1. Nota in ffrancese di V. Pech proconsole di Francia a Ferigo Foscari (1794 mag. 17).
2. Fede giurata di Giorgio Vacodi marinaio estratta dal registro della cancelleria della "legation de France" (s.d.), copia.

3. Brano della lettera ministeriale di Ferigo Foscari al proconsole di Francia V. Pech (1794 mag. 20), copia.
4. Nota in francese di V. Pech proconsole di Francia a Ferigo Foscari (1794 mag. 26).
5. Fede giurata di Gerolamo Carenzio passeggero genovese estratta dal registro della "legation de France" (1794 mag. 26), copia.
6. Biglietto ministeriale di Ferigo Foscari al proconsole di Francia V. Pech (1794 mag. 28), copia.
7. Fede giurata di Tommaso Giustiniani (1794 mag. 28).
8. Biglietto ministeriale di Ferigo Foscari al proconsole di Francia V. Pech (1794 giu. 3), copia.

n. 104

Pera di Costantinopoli, 10 giugno 1794

Chiamato lunedì decorso il dragoman Franchini dal capitan passà gli disse con aria piuttosto turbata che, per quanto volesse egli sorpassare le continue molestie che apportano li sudditi veneti a quelli del sultano, ve ne erano poi di natura da non potersi dissimulare.

Tale essere appunto la preda fatta di una barca carica di grano appartenente ad un suddito ottomano di nome Pariotti fatta da un corsaro sardo per tradimento di alcuni zantiotti, de' quali era composto la maggior parte dell'equipaggio, e che poi la condussero al Zante dove la vendettero publicamente e senza alcuna risserva.

Aggiunse che, non avendo il Pariotti ritrovata colà quella giustizia che doveva compromettersi, si era tradotto a questa parte rissoluto di prodursi allo stesso gran signore allorquando gli ordinari mezzi non valessero a farlo redintegrare dei danni sofferti; consegnò quindi al veneto dragomano un attestato dei primati di Idra in prova di quanto asseriva e che tradotto umilio al numero 1.

Rispose il Franchini che niente sapeva di questo affare, ma che azzardava di assicurare in prevenzione l'eccellenza sua della falsità del rapporto poiché li sudditi di vostra Serenità potevano bensì farsi lecita una qualche incalcolabile leggerezza, non mai un fatto

così sollenne e la di cui asserta publici[tà] non poteva far loro sperare di essere tenuti secreti.

Disse poi il grande ammiraglio che doveva altresì rivolgersi al bailo affinché fosse impedito il concorso dei sudditi all'armo di una flottiglia che si pressume vadi allestendo il noto Lambro Cazzioni a danno degli ottomani e sia non meno inibito di facilitar con le loro barche lo scampo agli albanesi intrusi nella Morea, volendo il sultano vindicar col loro sterminio li mali estremi che anno cagionato a quella or desolata provincia.

Promise il Franchini di tutto fedelmente riportarmi per dipendere da quanto gli avessi ordinato.

Nel partire fu egli raggiunto dal dragomano uomo, come altre volte ho rassegnato, che ha la massima influenza sull'animo del di lui padrone e fatalmente avverso alli di lui interessi.

Significò egli al Franchini che conveniva in questo caso secondare senza ritardo le premure del passà il quale, dovendo farsi discendere al Mar Bianco colla squadra, avrebbe dovuto apportare delle molestie alla navigazione e alli sudditi di vostra Serenità, allorquando venisse ricusato in cosa così giusta. Confessò quindi senza risserve essere il Pariotti di lui conoscente ed amico e meritev[ole di] publica protezione poiché uomo onesto.

Pervenute opportunemente alla divota carica dalla diligenza de l'illustrissimo capitan delle navi cavalier Condulmer le carte tutte relative all'ingrato emergente, ho potuto compilarle in un breve trassunto che ho consegnato al dragoman Franchini affinché, avendolo sotto gli occhi, potesse più facilmente convincere il capitan passà che la preda era stata fatta da un corsaro sardo in porto ottomano, poi venduta ad un suddito ottomano in Coron e da questi ad un negoziante francese stabilito al Zante li di cui abitanti non vi avessero altra parte oltre a quella di averla condotta colà al suo acquirente per il patuito prezzo di sessanta piastre e coperta dal passà vanti numero 6 del corsaro sardo.

Gli ho pur commesso di assicurare l'eccellenza sua che avrei subito scritta all'eccellentissimo provveditor generale di Corfù ed

alli illustrissimi rappresentanti dell'isole perchè fosse impedito il concorso dei sudditi sulla flottiglia del Cazzioni e di procurare lo scampo dalla Morea alli contumaci albanesi, che potevo però assicurarlo che fino a questo momento non avevo alcun riscontro dell'accennato armo, ero anzi assicurato che egli si rittrovasse a Vienna diretto per Pietroburgo.

Abbenché dovessi esser tranquillo sull'esito delle convincenti ragioni opposte al reclamo, confesso il vero, ero angustiato nel prevedere che il greco dragomano avrebbe indotto il di lui padrone ad insistere, o per lo meno a mal disporlo verso l'eccellentissimo Senato.

Mi parve quindi di non dover più oltre dilazionare dal fargli una qualche attenzione sull'esempio di quanto praticarono gli eccellentissimi miei predecessori e gli feci tenere le poche vesti ed effetti di ragionateria indicati nella nota al numero due che abbisogna della publica approvazione.

Convinto il dragomano delle addotte ragioni e di quella ancor più convincente del fattogli regalo, nel significare al Franchini la sua riconoscenza, promise, ed in questo caso ed in tutti gli affari che sopravenissero, il maggior appoggio.

Passato quindi dal capitan pascià, ed eseguita con abilità la mia commissione, lo ritrovò tutto cambiato; gli rispose che, essendo adunque l'affare assai diverso da quello gli era stato descritto, egli si ritirava da qualunque ulterior ingerenza e gli commetteva poi di ringraziarmi per la pronta mia adesione alli di lui desideri sugli altri due articoli delle domande.

Promise poi il di lui dragomano di persuadere il ricorrente Parioti di desistere dal più oltre reclamare giacché le di lui pretese erano destituite affatto di fondamento.

Io mi lusingo pertanto che vostre Eccellenze non avranno questo conto ulteriori disturbi e degneranno approvare con la solita loro clemenza la da me tenuta direzione.

Il giorno 4 corrente ho ossequiate le ducali di vostra Serenità 22 aprile e 3 corrente nelle quali ho il conforto di vedere approvate con clemenza le da me tenute direzioni sulli diversi affari in esse contenute.

Allegati:

1. Traduzione dal greco dell'attestato presentato dagli anziani dell'isola di Idra (1794 mar. 28).
2. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per il regalo fatto al dragomanno del capitan pascià (1794 giu. 10).

n. 105

Pera di Costantinopoli, 10 giugno 1794

Dopo la partenza dell'ultimo corriere, col quale ho rassegnato a vostra Serenità il divoto mio numero 102, frequenti furono le conferenze tra questo ministro russo ed il reis effendi.

Sembra che gli affari prendino sempre più un aspetto minaccievole ed interessante poiché, in una di queste, tanta era la impacienza del sultano di rillevarne il rissultato che si portò in un chiosk dirimpetto a quello ove si teneva e si vidde passare più volte da un luogo all'altro il belisci, cioè il segretario del reis effendi.

Sebbene manchi, a chi ha l'onor di servir vostre Eccellenze a questa corte, l'uso di que' mezzi tanto utilmente adoperati dagli esteri ministri onde essere alfatto delli correnti affari che tanto interessar devono l'eccellentissimo Senato, rassegnarò quanto dalle estese indagini mi è rissultato.

Varie ed importanti sono le pretese spiegate dal ministro russo, non senza il ragionevole sospetto che, approfittando delle attuali circostanze, si voglia conestare una nuova dichiarazione di guerra e quindi più facilmente verificare que' grandiosi progetti di ingrandimento coltivati da quella corte.

Insiste egli per l'allontanamento delle quattro fregate francesi che infestano la mercantile navigazione fino sotto al tiro di cannone delle fortezze e perchè si abbia a porre un limite alla troppo parziale protezione che dalla Porta si accorda ai giacobini.

Domanda il passaggio dal Mar Nero per questo canale di alcune fregate, reclama il risarcimento degli asporti fatti dalla Porta alli sud-

diti russi al momento che si dichiarò la guerra, ricusa aderire all'aumento delle tariffe, si lagna de' torti praticati ad alcuni individui dell'ambasciata estraordinaria che, ad onta dei fatti reclami, non furono vindicati, professa agravio per il poco riguardo avuto verso la imperatrice col farsi decapitare quel vescovo greco della Moldavia da essa stato eletto nel frattempo della guerra e si protesta che, non volendo il sultano mantenere li diritti e privileggi accordati coi trattati a que' principati, vi si farebbero entrare le truppe russe e si riguarderebbero come parte dell'impero russo.

Si domanda infine una dichiarazione ed una formale promessa che la Porta non prenderebbe alcuna parte nelli correnti affari della Polonia.

Queste sono a un dì presso le nuove pretese intavolate dalla Russia, sopra alcune delle quali ho fatto già qualche cenno a vostra Serenità ne' miei precedenti dispacci e furono spiegate con qualche elatezza e con quella vivacità naturale nel signor inviato e della sua età di anni ventisei.

Rispose il reis effendi con non minor fermezza che, rispetto all'allontanamento delle fregate francesi ed alla suposta parziale protezione che si accorda ai giacobini, sarebbe un operare contro la parziale neutralità professata dalla Porta che le potenze coalizate possono in egual modo spedire nell'Arcipelago dei loro bastimenti armati, che in Costantinopoli li giacobini sono trattati nello stesso modo delle altre nazioni e dimostrò al signor inviato che, diversamente operando, sarebbe un derogare dall'adottato imparziale sistema.

Rispetto poi al richiesto passaggio per questo canale di alcune fregate russe, era la domanda oposta al chiaro senso dei trattati e perciò inadmissibile. Che la Porta era pronta al risarcimento delli asporti fatti alli sudditi russi al momento che fu dichiarata la guerra, ma a condizione che la imperatrice faccia lo stesso verso li sudditi ottomani. Che ogni stato libero era nel dirito di emanare quelle leggi relative al regime interno de' suoi stati reputate le più convenienti e che nella regolazione delle [tariffe] non vi è compresa la sola Russia, ma tutte le altre potenze amiche del sultano.

Avere la Porta preso sempre un particolar pensiero perchè garantita fosse sempre in questa capitale la sicurezza degli europei ancor più nel frattempo che vi soggiornò l'ambasciator estraordinario; che li due principati di Moldavia e Valacchia erano di imediata dipendenza del sultano, né doveva egli render conto ad alcuno di quanto in essi operava; che finalmente rispetto agli affari della Polonia avevano questi una troppo imediata relazione cogli interessi del sultano per potersi prendere sul momento un positivo impegno.

Terminò il reis effendi col significare al signor inviato il desiderio della Porta di sapere quali ragioni conducevano la di lui corte alli tanti estraordinari maritimi e terrestri armamenti alli confini ottomani. Che, se fosse sua intenzione di rinovare la guerra, avrebbe ritrovato gli ottomani sempre disposti ad incontrarla, sebbene da questa alieni.

Queste scoperte fattemi da un confidente degno di fede di cui me ne sono altre volte utilmente servito e che converrà poi che io animi a continuarmele con una qualche discretta riconoscenza ho potuto in parte verificare con acreditati conforti.

Abbenché il signor internunzio cesareo si adoperi indeffessamente per combinare un amichevole accomodamento, onde allontanare il pericolo di una nuova guerra che nelle attuali circostanze sarebbe fatale alla di lui corte, si aprende il pericolo di una improvisa aggressione per parte dei russi.

Si pensa quindi seriamente a mettersi in istato di diffida, fece il capitan passà la solenne sortita e la squadra si ancorò, come è il costume, a Biscitassi composta dei bastimenti indicati nella nota al numero uno. Fu ordinato il pronto riatamento di tutti gli altri bastimenti esistenti nell'arsenale, si spedirono ordini li più pressanti perchè sieno sollecitati li lavori degli altri esistenti sui cantieri nelli diversi arsenali dell'impero e per la costruzione di cento barche cannoniere, si sono aumentati gli operai nelle fortificazioni di questo canale e si travaglia non meno onde porre in istato di diffesa le piazze frontie[...].

Tali disposizioni militari io le calcolo però di semplice precauzione, giacché non mi sembra questo impero in sit[ua]zione di intra-

prendere, almeno per questo anno, una guerra tanto difficile e me lo fanno sperare alcune altre disposizioni ora accennate opposte.

E' cosa certa (almeno fino ad ora) che il capitan pascià discenderà nell'Arcipelago con parte della squadra; ed è altresì indubitabile che quel Jussuf passà fu primo vizir autore della passata guerra, la di cui condotta militare nella prima campagna formerà epoca negli annali ottomani ed il solo uomo capace di utilmente servire in truppe di guerra, si trova attualmente in Alessandria per passare al governo di Gidda, situata all'estremità di questo Impero sul Mar Rosso.

Che fino ad ora non si vedono ammassi estraordinari di truppe terestri e la squadra manca perfino delli necessari equipaggi; che le nuove turbolenze della Polonia sono favorevoli agli ottomani poiché devono per necessità distraere le forze russe e che li ottomani sono nella necessità di tergiversare, onde avere il tempo di mettersi in istato di poter intraprendere una guerra difficile e con speranza di un esito meno infelice delle precedenti.

La sublime penetrazione di vostre Eccellenze potrà dal complesso delle cose esposte trarre quelle deduzioni che meglio si convengono.

Allegati:

1. Nota dei bastimenti della flotta ottomana usciti dal porto di Costantinopoli il 9 giugno 1794.

n. 106

Pera di Costantinopoli, 25 giugno 1794

La mattina dei 21 corrente mi pervennero le ossequiate ducali di vostra Serenità 24 maggio scaduto, alli vari articoli delle quali prometto la più cieca e doverosa obbedienza.

Il dimesso console alle Smirne, Luca Tricon detto Cortazzi, diede a questa carica nuovi saggi di leggerezza e di poca obbedienza alle sovrane prescrizioni di vostre Eccellenze. Dopo avergli fatto leggere in publica udienza dal fedelissimo segretario la ducale 18 gennaro decorso, con cui gli si ordina in termini precisi di trattenersi a questa parte fino a nuove publiche disposizioni, mi fece egli più volte ricercare il permesso di ritornarsene alle Smirne e, siccome non era del mio arbitrio l'annuirvi, azzardò di farmene repplicatamente parlare da alcuno di questi esteri ministri con incomoda insistenza e nella lusinga forsi di impormi; vedendo però la inutilità de' passi fatti, si absentò improvisamente con direzione per le Smirne nella compagnia di alcuni realisti francesi e mi fece tenere la lettera che umilio nel suo autentico al numero uno con cui cerca di malamente conestare la sconsigliata di lui direzione.

Questo governo emanò un firmano con cui si prescrive ai ministri della Porta di un certo rango l'acquisto di bastimenti mercantili e quindi di farli navigare per loro respetivo conto; ne vengono a ciò pure eccitati li mercanti e gli altri sudditi opulentissimi. Si contempla con ciò il grande oggetto di far cadere il caravanaggio che a peso riflessibile degli ottomani esercitano le estere nazioni, di aumentare non meno il numero de' marinari ed esercitarli ad una ben intesa manovra e di avere dei bastimenti da trasporto al caso di una guerra. Molti ne furono comprati anche da' veneziani che ne ebbero un lucro assai seducente.

Se il progetto non andasse soggetto a delle insuperabili difficoltà, aportarebbe certamente un decisivo pregiudizio alle mercantili imbarcazioni ed in spezialità alla veneta la quale, nelle attuali

circostanze, ha largo campo di rimettersi delle passate crisi.

La stessa fortuna avrebbe pure alcune delle nostre manifatture, ed in spezialità li panni e londrine, poiché cessato lo smercio imponente di tremille balle circa che si faceva in questa capitale per l'addietro dai francesi.

Un malinteso spirito di incompetente guadagno per parte de' fabbricatori ci toglie però, in sì opportuno momento, dalla lusinga di veder rinascere questo importante ramo di attivo commercio e la Germania, approfittandone, ne somministra già a quest'ora una gran parte.

Alterati li nostri nella qualità e ne' colori, non rispondono pressoché mai alle mostre contratate e quindi ne derivano a questa carica frequenti reclami per parte delli pochi ingannati acquirenti li quali protestano, a ragione, di volersi rivogliere essi parte alla Germania; lo stesso è pure delle lastre e della carta, miseri retaggi di un assai esteso commercio. Comprendendo l'argomento oggetti importanti di nazione devo rassegnarlo alla sapienza dell'eccellentissimo Senato. Questo giovane di lingua Domenico Choch mi ha prodotta la supplica che accompagno al numero due. Implora egli con questa di essere destinato al consolato di Tunisi sul fondamento dei decreti di massima che prescrivono di essere li consolati della Barberia sempre coperti dalli giovani di lingua.

Dotato esso giovane di sufficiente abilità e di ottimi costumi, conta poi dieci anni di studio nella lingua turca che lo costituisce anziano a tutti gli altri.

Io mi lusingo che l'eccellentissimo Senato ritrarrebbe un utile servizio, allorquando credesse di condiscendere alla divota istanza dietro a repplicate ricerche dell'eccellentissimo signor savio di terra alla scrittura, ho dovuto ordinare al capitano degli oltramarini Zorzi Marcovich, destinato da vostra Serenità per cavallarizzo di questa divota carica, di portarsi senza ritardo alla di lui ubbidienza. Non ho potuto dispensarmi dal suffragarlo di duecento piastre per le spese del viaggio delle quali imploro la publica approvazione.

Spirato il sesto trimestre del mio maneggio di questa cassa devo

implorare l'accettazione e relativo pagamento, al tempo di scadenza, a cotesto mio procuratore Pietro Bertani della solita cambiale di reali settemillecinquecento.

Allegati:

1. Lettera di Luca Tricon a Ferigo Foscari (1794 giu. 10).
2. Supplica inviata dal giovane di lingua Domenico Choch a Ferigo Foscari (1794 giu. 20).

n. 107

Pera di Costantinopoli, 25 giugno 1794

Se le non intermesse mie investigazioni sulla scoperta degli affari correnti, che tengono assiduamente occupato questo governo ed anno un imediato rapporto cogli interessi di vostre Eccellenze, non ottengono sempre quella co[mp]letta riuscita a cui contempla il mio zelo cittadino, l'eccellentissimo Senato è supplicato a volerlo attribuire alla somma difficoltà di verificare fatti che si tengono nel maggior secreto. Dopo quanto ho rassegnato col divoto mio numero centocinque, le voci di una iminente dichiarazione di guerra presero una maggior consistenza, diffondendo per tutta questa capitale il maggior terrore.

Li stessi veneti capitani, esperti da provisionale russo paviglione, vennero tutti sbigotiti in questo palazzo di vostra Serenità, implorando assistenza e protezione, onde essere garantiti dalla minacciata schiavitù.

Io li confortai assicurandoli che non vi era fondata ragione [di] apprendere il loro supposto pericolo, e se le cose prendessero un aspetto minacievole ne sarebbero subito pervenuti.

Derivava la generale aprensione non solo dal sapersi con quanto riscaldo erano corse le ultime conferenze avute da questo ministro russo, ma per alcune notizie altresì pervenute dal Mar Nero.

Portano queste che si trovasse già pronta ad Oezacoff la numerosa flottiglia russa per passare alle boche del Danubio, e lo fosse egualmente la gran flotta, che il settuagenario famoso maresciallo

di Romasoff, dichiarato generalissimo di tutte le armate russe, marciasse con centomila uomini verso li ottomani confini e finalmente avesse inibita la estrazione de' grani dalla Crimea.

Anche le insorgenze della Polonia, dovendo interessare il Divano, davano un maggior grado di probabilità alla generale apprensione. Importa troppo che sia garantita la indipendenza di un regno ricco e ubertoso finitimo a quegli stati e la di lui perdita faciliterebbe la verificazione di quei estesi progetti di ingrandimento che coltiva la Russia sopra questo impero.

Infatti secreti emissari, da poco qui pervenuti del polacco supremo Consiglio nazionale provisionale assistiti da' giacobini, trovano dell'appoggio nel Divano.

Esaltano essi stessi li rapportati vantaggi sopra alli russi e prussiani; parlano di secrete intelligenze con alcune potenze; dimostrano niente da aversi da temere dalla casa d'Austria distratta in una guerra difficile; assicurano che la loro intrapresa non ha per base un sconsigliato momentaneo riscaldo, ma tutto si opera dietro a un piano concertato da qualche tempo e sul felice esito del quale non vi è ragione di trepidare.

Con tali ragionamenti vorrebbero essi attirare il Divano ad una dichiarazione di guerra che, nelle attuali circostanze, tanto potrebbe influire alla salvezza della loro patria ed alla quale forsi vi si inclinarebbe poiché si riconosce questo il momento opportuno di intraprenderla con qualche successo, ma si manca attualmente delli mezzi necessari.

A questo ostacolo si aggiungono pure per impedirla le pressanti insinuazioni dei ministri di Vienna, di Prussia e di Inghilterra li quali dichiarano che le loro respettive corti non vedrebbero con indifferenza se la Porta accordasse appoggi agl'insorgenti, che li vantaggi da questi riportati erano esaggerati e di poco momento, che l'esperienza fa chiaramente conoscere quanto poco si debba calcolare sopra le rissoluzioni di un popolo di caratere instabile, facile a cambiar di partito e che a quest'ora vi si erano già innoltrate delle truppe superiori al bisogno per debellarli.

Del tutto misteriosa riesce poi la condotta del ministro di Svezia. Dopo l'arrivo di repplicati espressi, pare che questo ministro di Russia non sia più del solito suo buon umore, ed è poi cosa certa che egli ha dimessa quella fermezza con cui fino a questi momenti sosteneva le intavolate pretese le quali saranno quanto prima amichevolmente conciliate.

Tale lo stato del presente delli diversi interessi politici, abbenché tutto comparisca incerto nè si possa per anche azzardare fondati vaticini, pure sembra di doversi lusingare che almeno in quest'anno non sia questo impero per prendere parte attiva nelle presenti generali turbolenze.

Me lo fa ancor più sperare il non vedere alcun estraordinario significante militare operato, toltone li lavori nell'arsenale che continuano con qualche fervore.

Il capitan passà resta tuttavia con la squadra in questo canale e si maneggia per essere dispensato dal passare nel Mar Bianco come si è decretato.

Ieri è partito il signor di Aislie, fu ambasciatore britanico a questa corte per il corso di diciotto anni, egli è diretto per il quartiere del duca di York.

n. 108

Pera di Costantinopoli, 10 luglio 1794

Per quanto sieno molesti li sudditi di vostre Eccellenze a questa [...], e meritino infatto di essere nella maggior parte abbandonati all'[...] dispotismo, pure vi sono dei casi ne' quali repugna all'uma[no] decoro ed all'interesse nazionale il lasciarli vittime di una [...] legislazione.

Tale è appunto l'accaduto a quattordici sudditi, soliti occuparsi al servizio della marina e del commercio. Stavano essi tranquilli cenando nella loro casa, situata al margine di questo porto nel sito detto Carakioi, la sera dei 27 scaduto e, volendo del vino, mandarono un loro ragazzo di buon aspetto a comprarne in una barca di greci isolani ancorata da di là poco distante.

Appena che egli vi giunse, fu avvicinato da due di essi greci e, blandito con delle promesse, cercarono di sforzarlo. Postosi il ragazzo a gridare, vi accorsero tre de' suoi patriotti da' quali, rilleva[...] accorsa il motivo, presero a rimproverare li greci seduttori, ma [...] da questi le armi ne ferirono uno col taglio di tre [dita] di una mano. Uditosi il rumore dalla vicina guardia del voivoda di Galata, accorsero nel bordo arrestando uno delli tre sudditi poiché fuggiti gli altri due; portatasi quindi alla casa ove si attrovavano gli altri in numero di tredici, dopo averli maltrattati col bastone a grado che alcuni riportarono delle gravi contusioni e di averli derrubati, tradusse tutti in prigione, caricandoli di cattene e sigillando la casa con abbandono delli non pochi effetti e mercanzie che in essa vi si ritrovavano.

Verificate da me nella loro indentità le esposte circostanze dell'accaduto, ho immediatamente reclamato la consegna di essi sudditi la restituzione degli effetti derrubati ed il lievo del sigillo dalla casa, risservandomi poi di domandare alla Porta una soddisfazione per il violento procedere della guardia ed il castigo del greco che aveva ferito il suddito.

Asserì il voivoda di non potersi egli presentare alle mie domande

poiché, rimessa la relazione del fatto unitamente alli quattordici retenti al capitan passà, spettava a lui solo di secondarle.

Portatosi dunque a tale effetto il dragoman Franchini dal suddetto primario comandante, rispose egli che, dopo aver preso in esame l'affare, mi avrebbe data una risposta, ma alcune ore dopo mandò un di lui chiaus a questa casa di vostra Serenità, significandomi che erano li retenti a mia disposizione. Io ho fatto ringraziare della pronta adesione a miei desideri, regalando allo stesso chiaus una veste saglia rubin.

Ritornato il Franchini nel giorno seguente da sua eccellenza per averli in consegna, fu oltremodo sorpreso nel ritrovarlo in una ben diversa disposizione poiché gli disse che, esaminata meglio la rifferta del voivoda, aveva rilevato essere li quattordici arrestati sudditi malviventi di professione, che avevano assalite parecchie barche da scopolo, ferendo e maltrattando li marinari, li quali sarebbero stati forse tutti massacrati se non vi fosse opportunamente accorsa la pattuglia, che era duopo perciò il dare un esempio a freno anche degli altri e ciò dicendo fece tenere al dragomano l'accennata relazione del tenore che rissulterà a vostre Eccellenze dall'inserta al numero uno.

Rispose il Franchini che il voivoda mentiva con l'oggetto forsi di farsi un merito presso il governo di giustificare il violento procedere, forse anco per impunemente godere degli effetti dalla di lui patuglia derrubati; che egli Franchini, per distruggere le cose dal voivoda falsamente esposte, avrebbe prodotta la testimonianza delle non poche persone che si ritrovavano presenti al fatto; non essere d'altronde neppur probabile che tre soli disarmati individui si fossero portati per ispogliare e massacrare nel centro della capitale degli intieri armati equipaggi de' quali alcuno non era restato ferito come lo fu un veneto; che se era in qualche modo giustificato l'arresto di quello ritrovato a bordo non si avrebbe potuto sorpassare l'arbitrio imperdonabile della patuglia di entrare violentemente in una casa, bastonare tredici veneti che vi stavano tranquilli, nessun male suspicanti, derrubarli, condurli in prigione, caricarli di catene e sigillar la loro casa; che finalmente ricordava all'eccellenza sua che aveva egli con apposito fatto sapere al bailo che li quattordici veneti erano a di lui disposizione. A tutto que-

sto rispose il capitan passà, in atto di impazientirsi, che in confronto di una relazione rilasciata da un governatore ottomano niente valevano le di lui vaghe asserzioni, non essere del di lui uffizio l'esaminare se nell'ordine avesse o no il voivoda mancato, che io sarei convinto delle ragioni per cui egli doveva così operare e che se ne andasse. Nel sortir dalla stanza venne poi di rilevare il Franchini che li quattordici sudditi erano già stati condannati alla galera.

Ho dovuto dunque estendere il memoriale che ho l'onor di inserire al numero due nel quale ho creduto di far parola di esso capitan passà poiché, essendo egli uomo assai potente, di genio stravagante e vendicativo, avrebbe potuto apportarmi in appresso delle molestie.

Reclamo col memoriale medesimo il violato diritto delle genti, l'offesa delle sacre capitolazioni e la irregolarità di un fatto opposto tanto alli principi di retitudine, e di amicizia, professati sempre dalla sublime Porta alli ministri delle vostre Eccellenze.

Non ritrovato dal Ralli il reis effendi poiché obbligato a letto con febbre, dovette egli passare dal chiaja bey il quale, letto il memoriale, mostrò sorpresa e dispiacere dell'avvenuto, promise il maggior appoggio per compiacermi, ma nell'udire poi dalla voce del Ralli la ingerenza che vi aveva in questo affare il capitan passà disse che conveniva trattar l'affare con molta avvertenza poiché tutto si dovev[a] temere da un uomo del di lui carattere e tanto protetto dal sultano.

Chiamato quindi il capìkiaja di esso grandissimo ammiraglio, gli fece tenere il mio memoriale e gli ordinò di significare al di lui padrone che farebbe cosa assai grata al governo se volesse combinar in modo che il veneto ambasciatore ne fosse soddisfatto.

Convien certamente credere che, oltre ad essere convinto il capitan passà dell'ingiustizia che praticava, si abbia altresì compiacciuto della risserva di nominarlo nel memoriale poiché prima della sera me li fece tenere scortati dalla di lui stessa guardia alla di cui testa vi era il bey chiaus.

Ho commesso a questo di commissionare al di lui padrone quanto fossi grato all'attenzione che mi praticava e lo ho regalato di veste laglia, come altresì fatti distribuire centottanta reali in mancie alla

guardia stessa.

Commosso il mio animo quanto mai dalle lacrime di consolazione che versavano que' poveri infelici e per le benedizioni che alzavano al cielo al nome publico nel vedersi liberati dalla schiavitù, mi intenerì nel vedere a qual grado fossero essi stati maltrattati dal bastone.

Non contento adunque del primo fortunato esito del difficile affare nel farne ringraziare anche il khiajà bey, insistei nelle altre domande.

Senza più a lungo abusare della publica tolleranza, mi limiterò nell'assicurare l'eccellentissimo Senato che il tutto fu terminato con intiera mia soddisfazione e publico decoro, ed a grado che alcuno di questi esteri mi[ni]stri se ne congratularono meco.

Per quanto comunque mi stia a cuore la publica economia mi sono creduto nel dovere, dietro anche il suggerimento del dragomano Ralli, di praticare ad esso kiajà bey una qualche riconoscente attenzione e, tanto più che per esser egli il luogotenente del vizir, ha sove[nte] ingerenza negli affari che interessano vostre Eccellenze.

Facendo egli costruire una casa di campagna su questo canale, mi parve opportuno di regalarlo di quattordici cusc[ini di] veluto a giardino e di un lampadario di diciotto lumi delle quali cose, come pure delle due veste saglia rubin date alle precitate figure e dei centottanta reali distribuiti in mancie, devo implorare la publica approvazione a cautella del mio maneggio.

Avranno da questo fatto li sudditi di vostra Serenità un'indubitata prova che le censurabili loro direzioni anno indotta la publica maturità a comandare di non proteggerle, occorre però con animo paterno a garantirli da incompetenti estorzioni allorquando se lo meritino.

Mi perviene il console alle Smirne che furono licenziate le mercanzie ed il bastimento danese arrestato dalle fregate francesi, come ho rassegnato col mio divoto numero centodue, sicché l'esempio servirà di norma, al caso succedesse un eguale inconveniente a qualche veneta imbarcazione.

Questo ottuagenario benemerito dottor Saiano mi presentò la supplica che ho l'onor di umiliare al numero tre. Implora egli con

questa la sua giubilazione dal carico di priore dell'ospitale militare di Corfù, onde poter tranquillamente condurre in patria il rimanente de' suoi giorni.

Fino dal mese di giugno 1792 ha egli prodotto a vostre Eccellenze il divoto riccorso e rimesso per le informazioni al Magistrato eccellentissimo alla sanità emanò questa con pienezza, rappresentando che ne lo riscontro meritevole non solo della giubilazione poiché già a legge, ma altresì della continuazione della paga in vista alle di lui benemerenze.

Anche per divoto mio parere merita il suddito fedele di essere confortato con questo atto della publica condiscendenza, giacché ha egli utilmente servito per il lungo corso di quasi sessanta anni presso agli eccellentissimi capi da mar, proveditori generali e di questa divota carica, senza che ne sia stato mai animato da un qualche benché minimo tratto della publica liberalità se si eccettui il tenuo assegnamento da sei zecchini al mese che da due soli anni egli percepisce. La mattina dei 5 corrente ho ossequiate le ducali 7 scaduto giugno che approvano con clemenza le da me tenute direzioni sulli differenti affari che ho dovuto rassegnare, e quella pure in repplica 8 gennaio decorso relativa al detenuto fu vice console in Scio, Rucani.

Anche a questa si unifformerà la mia ubbidienza e, siccome poi l'eccellentissimo Magistrato de' V savi alla mercanzia non fa parola della supposta fissata diaria da doversi a lui contribuire, io continuerò nelle misure rassegnate nel divoto mio numero novantanove fino a tanto, o che sia egli colla sua di lui liberazione sollevata la publica cassa o vostre eccellenze disponenti.

Allegati:

1. Traduzione di lettera del governatore di Galata al reis effendi, e da questi rimessa a Ferigo Foscari (s.d.).
2. Promemoria di Ferigo Foscari alla Porta Ottomana (1 luglio 1794).
3. Supplica inviata dal dottor Saiano, priore dell'ospedale militare di Corfù, a Ferigo Foscari (s.d.).

n. 109

Pera di Costantinopoli, 10 luglio 1794.

Erasi divulgato per Costantinopoli che il giorno 27 spirato si avrebbe con molta sollennità, e previo l'assenso della Porta, sostituito il paviglione della Repubblica francese al convenzionale sopra li due bastimenti di questa nazione che si attrovano in questo porto.

Infatti la mattina di detto giorno il signor Decorches, verso le ore diciassette, disceso dal Topanà vestito con ricca uniforme ed accompagnato da numeroso seguito, fra il quale si osservarono due polacchi pure in uniforme e il commissario Tionville coperto di beretta tricolorata, si imbarcò sopra un felucca con molta eleganza adobata, avente a puppa la bandiera nazionale ed a prora la beretta suindicata.

Arrivato a bordo delli due bastimenti che nel mezzo a questo porto stavano assieme legati, e sopra li quali vi erano tutti li numerosi giacobini che si attrovano a questa parte non che le loro donne, si udirono generali evviva la repubblica e la libertà. Tratta quindi il Decorches una lettera della Convenzione colla quale si annunziava il comandato cambiamento di bandiera, se ne fece da esso lui la lettura e si osservarono tutti gli astanti starsene con li cappelli o berretti in mano e, terminata la stessa, si rinnovarono gli evviva.

Abbassatosi quindi il paviglione, vi fu sostituito il nuovo al rimbombo del cannone e degli evviva.

Consiste questa in tre fascie rossa, bianca e blu, mentre la dimessa, come è noto a vostre Eccellenze, era un campo bianco avente in un angolo tre piccole fascie delli stessi colori; fu pure sul momento spiegata la bandiera ottomana e quella degli Stati Uniti d'America alle quali si voleva pure accompagnare la veneta, ma nessuno delli molti capitani che si trovano in questo porto ha voluto acconsentire alla comandata prestanza.

Sorprese oltremodo il vedere che la Porta autorizzasse una tanta sollennità in faccia delle potenze coalizzate ed in così critiche circostanze, e tanto più che fu onorato il Decorches con vari tiri di can-

none al momento che si imbarcò al Topanà e dalla squadra ottomana allorquando si innalzò il nuovo paviglione.

Imbanditosi quindi un lauto pranzo per tutti si osservarono sedute le donne ed alcune delle principali figure. Ridotisi poi al palazzo della loro nazione, contiguo a questo di vostra Serenità, vi danzarono la Carmagnola ed innalzarono anche colà la nuova bandiera ed il beretone sull'albero della libertà.

Poco mancò che tanta solennittà terminasse col più tragico avvenimento poiché, nel passare alcuni di essi giacobini dinanzi al palazzo della Germania ed urtati di cavalli che stavano attaccati alla carrozza del primo dragomano, il postiglione corrispose con qualche colpo di frusta. Offesi li francesi e, forsi presi dal vino, sfoderarono le loro armi, gridando che conveniva ammazzar tutti quei cani e chiamarono gli altri più lontani rissoluti di vendicare il ricevuto affronto, ciocché sarebbe per certo arrivato se non fosse opportunamente sopraggiunto il topzi bassì con molta gente e non si avesse chiuso il portone del palazzo.

Prevedendo il governo li molesti reclami per parte del ministro cesareo e degli altri coalizzati già inaspriti per l'aperto appoggio che, con lesione della professata imparziale neutralità, viene dal governo accordata ai giacobini, emanò in prevenzione il firmano che umilio al vostra Serenità al numero uno.

Questa carta inconcludente fu consigliata dallo stesso Decorches e li riccorsi poi fatti dal signor internunzio cesareo e dagli altri ministri con insistenza anche presso il vizir anno riportato un esito sfortunato.

Non è sorprendersi se li convenzionali ritrovano un sì m[ar]cato spalleggio presso questo governo, quando si rifletti che sono essi in guerra con le due potenze naturali nemiche di questo impero e che spargono essi a largo mano delli grandiosi summe onde avere dal loro partito li principali membri del divano tra quali si annovera il capitan passà.

Nuovo motivo di serie contestazioni apportò in quei giorni un espresso pervenuto dalle Smirne a questo signor ambasciator di Inghilterra.

L'affare sta con esattezza individuato nella lettera di quel diligente console Giuseppe Franchini e che umilio in esemplare al numero due.

Partecipa egli che arrivato nell'Arcipelago un convoglio di dodici bastimenti mercantili, sette dei quali ollandesi e cinque inglesi, scortati da tre fregate ed una nave di questa seconda nazione, avendo rilevato ritrovarsi nel porto di Miconi la fregata francese La Sibilla, comandata dal capo squadra Rondeau, proveniente dalla Suda in iscorta di quattro bastimenti di sua nazione, la nave stessa che era di cinquantaquattro cannoni, lasciato il convoglio si innoltrasse a quella volta che giunta a vista del francese gli intimasse di innalberare le insegne reali o di apparecchiarsi ad un conflitto che, ri[conoscen]do il francese di aderire alla prima delle proposizioni e conoscendo la svantaggiosa sua posizione, incominciasse a trasportare dei cannoni a terra per potersene servire con più vantaggi, ma non ne avesse il tempo poiché, attaccato fieramente dall'inglese, dovesse dopo un'ora di conflitto il francese rendere, fuggendo però la maggior parte dell'equipaggio in guisa de il comandante e soli cinque uffiziali rimanessero prigionieri di guerra. Passasse poi l'inglese alle Smirne con le quattro predate mercantili imbarcazioni, lasciando la fregata a Miconi poiché maltrattata a grado di non poter sostenere la navigazione.

Reclamarono sul momento li francesi alli ottomani comandanti delle Smirne la restituzione delle prede, ascerendo di non essere queste fatte legalmente poichè in un porto neutrale, e parve anche che il governo stesso ne avvanzasse la domanda a quel console britannico il quale rispose che l'affare doveva essere discusso e deffinito a questa parte.

La nuova di un tal fatto promosse molto irritamento in questo governo, spezialmente nel capitan passà, e tanto più che si dice arrivati alcuni primati dell'isola di Miconi li quali, prodotisi alla Porta, rappresentarono essere state atterrate non poche delle loro case e qualche chiesa, nonché uccise diverse persone, dal cannone degli inglesi ed insistono per un equo compenso.

Chiamato alla Porta il dragomano di Inghilterra, si ricercò il reis effendi le circostanze di questo fatto che furono possibilmente

mitigate, ma l'ottomano ministro disse che la cosa era ben diversa e che il gran signore era sommamente concitato e che per calmarlo conveniva intanto che il signor ambasciatore subito la restituzione delli predati bastimenti.

Riportata la domanda al signor ambasciatore rispose egli che, desiderando di vivere in buona armonia con il governo e di non promuovere questioni che possano alterarla, tale essendo la appunto la volontà della di lui corte, pregava il reis effendi a voler rimettere la deffinizione di questo affare all'ambasciatore ottomano a Londra.

A questa proposizione nono mi consta che si abbia fatto dalla Porta ancor risposta, ma mi sembra soggetta a molti obbietti. Intanto vengo assicurato che le tre fregate francesi sieno blocca[te] alle Focchie presso Smirne.

Quando si rifletti al concordato tra questa corte e quella di Londra, già da me rassegnato col mio numero ventidue, e l'ordine relativo rilasciato al capitan passà comunicato alli ministri delle potenze belligeranti, inserto nel numero novantatré, è cosa certa che le prede sono illegali, poiché fatte non solo entro la convenuta distanza, ma anzi in un porto ottomano. L'essere stata però violata la convenzione stessa delle fregate francesi le quali esercitavano il corso fino sotto al tiro del cannone delle ottomane fortezze, giustifica abbastanza a mio divoto parere la direzione del comandante inglese e ne autorizza le verificate prede; qualunque sia per essere la deffinizione di questo affare, temo che la veneta navigazione ne soffrirà un qualche pregiudizio poiché, non esistendo più nell'Arcipelago armatori francesi e, ritrovandosi pressidiato dalla squadra inglese, potranno li bastimenti delle belligeranti nazioni riprendere il primiero sicuro corso. Se non posso rassegnare alla sapienza dell'eccellentissimo Senato ancor deffinite le vertenze tra questa corte e quella di Russia, con tanto riscaldo prima aggitate, io mi lusingo sempre più che saranno quanto prima essendosi limitato il russo ministro a sostenere il solo ritiro del firmano relativo alla tariffa, al che vi si presterà questo governo rimanendo a combinare il modo onde non abbia a servire di esempio per le altre nazioni. La immediata relazione però che hanno gli affari della

Polonia cogli interessi di questo governo tiene sospeso il giudizio di quelli che vorrebbero pur vedere almeno per ora assicurata la tranquillità di questo impero. Infatti, quando si riflette che nuovi acquisti in quel regno per parte de' russi faciliterebbero loro la verificazione di quegli estesi piani d'ingrandimento che coltivano sopra di questo impero che niente devono temere li turchi, almeno per ora, per parte degli austriaci, distratti da una guerra difficile, e finalmente all'aperto appoggio dei convenzionali ed a quello forse segreto degli svedesi a quali non può certamente piacere il sempre maggiore ingrandimento di una potenza che non a un fine negli ambiziosi suoi progetti; è cosa certo che difficilmente potrà esibirsi una opportunità più favorevole questo governo di assicurare non solo il possesso delli due principati di Moldavia e di Valacchia, ma di tentare con qualche speranza di esito fortunato il riacquisto della importante piazza di Okzakof e della Crimea. Quando, però, gli insorgenti possano sostenere con esito fortunato fino alla nuova campagna ed abbia il tempo di apparecchiare ad una guerra, sembra però peraltro difficile e probabile perchè devergli ad una dichiarazione che si cerca possibilmente d'impedire dalle potenze coalizzate; così anche si deve dedurre dalle secrete disposizioni che si vanno facendo, tra spiro che la Porta somministri loro secretamente del danaro, che frequenti sieno li colloqui tra questi primari polacchi ed il reis effendi, che continuo sia il passaggio di numerose truppe dall'Asia all'Europa per li Dardanelli le quali si sparge ad arte destinate contro li malviventi che infestano li contorni di Adrianopoli, ma che infatto vanno defilando per la Valacchia e Moldavia; so egualmente che fu innibita la estrazione da que' due principati di ogni genere di vittuarie, che con repplicati espressi si abbia richiamato da Lida il noto Iussuff passà e che li lavori dell'arsenale si continuano a spingere con maggior attività. Il capitan passà si ritrovava tuttavia in questo porto ed è protrata la di lui partenza anche per l'accaduto in Miconi, affine di oviare un impegno con la squadra inglese al caso d'incontrarla [...] morto nella fortezza d'Osmail il famoso Num[an] bey, favorito del sultano, il quale sovrintendeva attualmente, suo malgrado, al ristauro di quella fortez-

za dietro agli intrighi delli di lui nemici a quali premeva troppo di ritenerlo lontano dal sovrano. Si pretende avvelenato, ed è poi cosa certa, che l'erario, essendo l'erede imediato, com'è [il] costume, ritroverà mezzi abbondanti per poter supplire alle attuali estraordinarie esigenze.

Allegati:

1. Traduzione di ordine imperiale rilasciato dalla Porta Ottomana al voivoda di Galata (1794 giu. 29), copia.
2. Lettera di Ferigo Foscari a Giuseppe Franchini, console veneto a Smirne (1794 giu. 23), copia.

n. 110

Pera di Costantinopoli, 25 luglio 1794.

Con lettera 11 luglio dell'anno decorso mi partecipa l'eccellentissimo signor Giovanni Pietro Grimani, nobile a Pietroburgo, la destinazione a cui era divenuto dietro a' publici comandi di un deputato assistente al veneto commercio nelli due mari, Nero e di Azoff, nella persona di Pietro Maria Lucatelli.

Ignorando questa carica le istruzioni ad esso rilasciate, e di qual facoltà investito, versarono sempre nella incertezza li mici consigli sul modo di contenermi verso di una tal figura.

Quando rifletto al carattere di un semplice deputato assistente al commercio, devo suporre concentrata questa al solo facilitare alli veneti negozianti e navigatori l'esito delle loro speculazioni, nè potevo giammai imaginare avesse egli un qualche publico carattere e gli fosse impartita ministeriale autorità.

Mi confermarono nelle ragionevoli imposizioni li pochi cenni avvanzatimi sulla di lui destinazione dall'eccellenza sua ed il silenzio dell'eccellentissimo Senato; pure il fatto mi dimostra che io ero in inganno, e devo perciò implorare da vostre Eccellenze una qualche rischiarazione a norma sicura delle mie direzioni. Rilascia egli con fre-

quenza passaporti, ma se questo è nel di lui potere, non sarà per certo intenzione loro che si estenda la facoltà anche verso li sudditi delle altre potenze; pure quello che rassegno al numero uno fu prodotto da un suddito russo allo stesso reis effendi che, sorpreso, ne fece grave lagnanza al Ralli, rimettendogli il passaporto stesso e chiamandomi ad invigilare affinché dalle figure a questa carica subordinate ne fosse impedito l'abuso.

Ho poi rilevato che, avendo il russo stesso degli affari difficili a discutere con questo governo, nè volendo il signor inviato proteggerlo, egli si fosse prodotto direttamente all'ottomano ministro con la scorta del carpito documento annunziandosi per suddito veneto.

Fatto venir costui alla mia presenza disse che era oriundo da Corfù (ciocché per altro non comprovava con alcun legale documento), ma che da trent'anni si ritrovava nei stati della Russia.

Abbenché non dovessi sorpassare il di lui arbitrio, mi sono limitato a trattenere il passaporto stesso ed ho fatto assicurare il reis effendi che ciò era derivato da uno sbaglio, nè io mancavo di attenzione per impedire di tali arbitrii.

Non è però questo il solo motivo per cui comparisce assai strana la direzione del Lucatelli e mi fa apprendere il pericolo di ancor più incomode conseguenze.

E' cosa certa che allorquando li veneti capitani hanno depositato nell'uffizio [di] questa segreteria le respettive patenti, e sostituito al veneto il russo paviglione, neppure lo stesso bailo è più nel diritto di loro comandare mentre dipendono imediatamente dal governo russo; pare che il Lucatelli la intendi però altrimenti e -come rilleveranno vostre Eccellenze dalle inserte alli numeri due, tre, quattro e cinque- rilascia egli mandati, segna commissioni ed avanza querelle in agravio di que' tali che non vogliono ubbidirlo, legalizzando gli altri come estratti dalla di lui cancellaria.

Cosa non meno strana e ridicola, anche in faccia alle altre nazioni, è quella di intimare, come fa nel Mar Nero, l'osservanza dell'ossequiato decreto 23 febbraro 1792 che comprende le discipline da osservarsi da sudditi nella presente guerra, giacché non vi può essere mai il caso

che si verifichino colà quelli inconvenienti che col decreto stesso si è contemplato di impedire.

Con lettera finalmente al numero sei, pervenutami in questi momenti, egli mi domanda consiglio se, al caso che alcuno de' sudditi colà domiciliati di carattere turbolento o di altra maniera dasse fondata ragione di temere di scandalo o male esempio, debba domandargli a quel governo per rimetterli in questa carica, ascerendo che il caso non è forsi lontano ed è di somma importanza; e mi prega altresì di registrare nel libro de' sudditi un certo Costino di Nicolò, sebbene lo caratterizzi suddito ottomano.

Io non imorerò maggiormente sulla strana condotta di questa figura che minaccia di promuovere gravi imbarazzi e di apportare pregiudizio alla veneta navigazione in que' mari, e solo mi farò lecito di implorare istruzioni sul modo di consentirmi, anche nel caso probabile che mi pervengano nuovi reclami da questo governo o dal russo. Ma ritornando all'argomento importantissimo de' passaporti e dell'abuso che se ne fa nel rilasciarli da qualunque figura insignita di publico carattere, reso ancor più osservabile nelle attuali complicate circostanze de' tempi, il mio dovere mi chiama di farne parola a vostre Eccellenze. Tutti li ministri delle altre potenze, prima di segnare un tale requisito del quidita, e garantisce la nazionalità ed il carattere della persona [...] fanno precedere alcuni necessari esami e quelle in specialità se è munita da altro precedente del luogo di sua provenienza.

Ben diverso è il nostro metodo: sta nell'arbitrio di qualunque, anche viceconsole, di rilasciare passaporti e siccome la maggior parte di queste figure sono di misera condizione, e senza alcun publico emolumento, ogni più piccolo oggetto di interesse li conduce con facilità ad abusare dall'usurpato diritto; a questa parte poi, da tempo imemorabile, si sono istituiti dei capi delle respettive isole venete del levante ed è ammessa la loro testimonianza per comprovare la sudditanza di qualunque figura che come tale viene da essi esibita per passaporti. Domiciliati però costoro da molti anni a questa parte, e di egual misera condizione, contribuiscono non meno a promuovere gli arbitrii. Quindi non pochi de' fuoriusciti, di vagabondi e di gente la più

infesta, anche tra sudditi ottomani, ottengono passaporti e promuovono frequenti incomodissimi reclami poiché caratterizzati sudditi veneti. Da questo osservabile disordine ne derivano altresì conseguenze ancor più meritevoli di riflesso. Noto a vostre Eccellenze quanto stia a cuore della corte di Russia di popolare li nuovi suoi possessi sul Mar Nero, ed in spezialità la Crimea, dopo l'esito sfortunato del gran progetto di attivare dall'Italia delle colonie; pare che voglia in adesso approfittare della propensione che dimostrano li veneti sudditi del Levante per quel governo onde attirarne colà quanto possono con la vista pure di procurare degli abili marinai alla numerosa flotta che tiene in quei mari. E' da qualche tempo che di questo io ne aveva degli astratti indizi, ma ho creduto di importunare l'eccellentissimo Senato fino a tanto non pote[vo] farlo con certezza. Da questi ultimi mesi tre bastimenti cefaloniotti, diretti dalli capitani Andrea Caligà, Dimitri Orfani e Panaia Cuppa, ne asportarono un numero considerabile, come anche mi partecipa l'illustrissimo capitano delle navi, cavalier Condulmer, con diligenti lettere alli numeri sette. Sebbene molti ne abbia fatti restituire alle loro case, pure non pochi arrivarono a questa parte poiché muniti di passaporti e prosseguirono immediatamente per la loro destinazione. Saranno quindici giorni circa che sopra una saica turca pervennero da circa sessanta zantiotti muniti di un egual requisito, passati pure allo stesso destino. Una semplice osservazione di aver affari di commercio basta per far loro ottenere il passaporto, ebbenché la condizione della maggior parte faccia conoscere ben diverso l'oggetto del loro distacco dalla patria; alcuni si fanno solo descrivere nel rollo del bastimento. Non pochi di costoro passano poi a vicenda dal Mar Nero a questa parte e, muniti come sono contemporaneamente del passaporto veneto e del russo, si servono a piacere dell'uno o dell'altro, comparendo ad un tempo sotto diverso aspetto, promuovendo affari molesti e fastidiosi a questa carica la quale è costretta a dissimulare per non promuovere affari incomodi al ministro russo. Difficile a mio divoto parere il togliere un tanto disordine, si potrebbe però mittigarlo col porre un limite all'abuso smoderato dei passaporti. Così ho io fatto a questa parte per quanto

dipendeva dalla mia limitata facoltà, esclusa la testimonianza dei preaccennati capi, non ne accordo se non a que' soli che ne sono stati preventivamente muniti, esaminando le ragioni che possono appoggiare la domanda ed escludendo tutti quelli le di cui direzioni ne li rendessero immeritevoli. Ho istituito un apposito registro nel quale stanno con esatezza individuati li nomi delle persone a quali ne rilascio, il luogo della provenienza, quello della loro andata e soprattutto mi assicuro della loro nazionalità, e delli motivi che ve li conducono. Esperimentata l'utilità dell'introdotto sistema, mi sembrerebbe opportuno di comandarlo pure alli consoli a questa divota carica soggetti, aggiungendovi quelle maggiori discipline che la publica sapienza credesse di ordinare, metodo questo già praticato da tutte le altre nazioni; escluderei tutti li vice consoli dell'Arcipelago li quali se ne servono solo per abusarne, concentrandolo nelli soli consoli di Smirne, Salonicchio e vice console alla Canea, parlando già di quelli a questa carica soggetti. La virtù poi dell'eccellentissimo presside al governo del veneto Levante potrebbe additare il modo di divenire ad un corrispondente sistema anche a quelle parti, giacché interessa l'argomento oggetti di stato e di nazione.

Allegati:

1. Passaporto rilasciato a Stefano Emanuele Zingariolo da Pietro Maria Locatelli, deputato assistente al veneto commercio nei mari Nero e d'Azof (1793 giu. 3).
2. Brani di lettere di Pietro Maria Locatelli, deputato assistente al veneto commercio nei mari Nero e d'Azof, a Perigo Foscari (1793 ago. 16 e dic. 31).
3. Modello delle lettere rilasciate normalmente da Perigo Foscari ai capitani che giungono nei porti in conformità alle disposizioni emesse da Giampiero Grimani (s.d.).
4. Deposizione di Matteo Tarabocchia, capitano veneto, comandante di bastimento (1794 lug. 21).
5. Proclama di Pietro Maria Locatelli, deputato assistente al veneto commercio nei mari Nero e d'Azof (s.d.).
6. Lettera di Pietro Maria Locatelli, deputato assistente al veneto commercio nei mari Nero e d'Azof, a Perigo Foscari (1794 giu. 27).
7. Lettera di Tommaso Condulmer, capitano delle navi, a Perigo Foscari (1794 mag. 13).

n. 111

Pera di Costantinopoli, 25 luglio 1794

Questo console francese mi fece tenere la nota che ho l'onor di accompagnare con le inserte dal numero uno al numero quattro.

Reclama egli, con questa, una solenne soddisfazione dal vice console veneto in Napoli di Romania Dalmar per le persecuzioni che dice praticare egli alli nazionali francesi colà domiciliati e per aver prodotto a quel ottomano comandante, in aggravio loro, un memoriale rapporto alla preda che hanno fatto di un bastimento prussiano.

Siccome, però, le direzioni di esso Dalmar hanno rapporto col solo carattere di vice console prussiano, di cui egli pure è investito, e d'altronde non è dipendente da questa divota carica perciò ho creduto di formare la breve risposta quale rassegno al numero cinque.

Sarà poi della sola sapienza dell'eccellentissimo Senato dietro anche alla indicazione che non dubito a quest'ora avvanzatagli dall'eccellentissimo signor provveditore generale di Corfù il riconoscere qual base abbia il reclamo e se poi convenga alli publici riguardi in spezialità nelle presenti circostanze che il Dalmar abbia a fungiere ad un tempo anche le inspezioni di viceconsole prussiano.

Fino dai primi momenti del mio arrivo a questa parte ho dovuto rassegnare a vostre Eccellenze che le scale di legno conducenti all'appartamento nobile di questo palazzo sono tutte infradicite e quasi impraticabili, e cadenti pure le scuderie poiché la sola parte non contemplata nella generale rifabbrica. Accompagnate perciò le relative perizie col mio divoto mio numero dieci, rissultanti a quattromilletrecento reali, furono queste demandate al Magistrato eccellentissimo de' deputati ed aggiunti alla provision del danaro ove, per quanto devo credere, esistono tuttavia giacenti.

Adonta che io conosca la necessità di devenire a degli altri generali ripari a varie parti del palazzo stesso le quali si potrebbero in ora verificate con un assai mite dispendio, allorquando protratti ne apporteranno un assai riflessibile. Io non avrei azzardato certamente di importu-

nare l'eccellentissimo Senato sopra un argomento forsi non dei più grati se non vi fossi condotto dalla necessità.

Confina questo palazzo, a tramontana, con una estesa ortaggia di proprietà ottomana affittata ad un albanese che ne ritrae dal prodotto il proprio sostentamento.

Si presentò costui più volte agli eccellentissimi miei predecessori ed a me pure, instando perchè fosse rimesso il muro divisorio da alcuni anni caduto, ascerendo che essendo libero l'ingresso in essa ortaggia veniva derrubato dei prodotti stessi con grave di lui pregiudizio.

La innutilità del reclamo lo indusse in questi giorni a produrre al reis effendi il memento che ho l'onor di accompagnare tradotto al numero sei e, nell'accompagnarlo, mi fece l'ottomano ministro significare che farei a lui pure cosa assai grata se volessi secondare la ben giunta istanza.

Non essendo questo nella mia facoltà, ho dovuto limitarmi di far tracciare il dissegno del terreno stesso nel quale sta pure indicata quella parte che, verso mezzogiorno, confina con le casette turche il di cui muro egualmente è nella maggior parte caduto che rassegno al numero sette, unitamente alla perizia rissultante a piastre ottomille circa al numero otto.

Io non abuserò della toleranza dell'eccellentissimo Senato trattenendolo sulla necessità di una tal riffabbrica perchè abbastanza comprovata da se stessa.

Esposti tutti li miei effetti e quelli de' miei dipendenti ad essere impunemente derrubati, e abbruciati, mi vego poi nella possibilità di garantire me stesso e la mia numerosa famiglia dal contaggio, ogni qualvolta ne è afflitta questa capitale.

Esposta la esiggenza a vostre Eccellenze con quella verità che è di mio caratere, attenderò con la dovuta rassegnazione le publiche deliberazioni.

Allegati:

1. Nota in francese di V. Pech proconsole di Francia a Ferigo Foscari (s.d.).
2. Lettera in francese di Joseph Beaussier, cittadino francese di Coron, a Roma conte e console generale veneto in Morea (s.d.), copia.

3. Traduzione di memoriale di Dimitri suddito ottomano contro Ferigo Foscari (s.d.), copia.
4. Traduzione di mandato del pascià di Morea ai giudici di Navarrino e Coron, ai comandanti dei giannizzari e ad altri notabili (1794 mag. 31), copia.
5. Nota di Ferigo Foscari a V. Pech proconsole di Francia (1794 lug. 17), copia.
6. Traduzione di memoriale di Dimitri suddito ottomano contro Ferigo Foscari (s.d.), copia.
7. Disegno della zona circostante il palazzo di Ferigo Foscari a Pera di Costantinopoli (s.d.).
8. Perizia e stima dei lavori occorrenti al restauro del palazzo del bailo a Pera di Costantinopoli (s.d.).

n. 112

Pera di Costantinopoli, 25 luglio 1794

Il diligente console alle Smirne, Giuseppe Franchini, mi partecipa con sue lettere al numero 1 la partenza per Livorno della fregata e marcantili bastimenti francesi predati nel porto di Miconi sotto scorta di una fregata inglese. Mi aggiunge egli che quel console britanico, per commissione del comandante della squadra di sua nazione colà ancorata, lo avesse richiesto di un attestato che gli fece scriver in minuta ed è quale lo rassegno al numero 2.

Questo documento tende a comprovare le illegali direzioni tenute dalle fregate francesi verso li veneti capitani Zorzi Panajotti, Vincenzo Lorenzovich ed Alessandro Budenich per civilmente poi servirsene nella controversia che dovrà essere discussa in Londra rapporto al fatto di Miconi.

Ricusò il Franchini, con ottimo consiglio e con opportuni pretesti, di aderire alla domanda nel spiegare la quale non aveva il signor Hays alcun diritto, trattandosi di affari riguardanti la sola veneta nazione e tanto meno che li fatti contenuti nella detta minuta sono alterati o non abbastanza provati.

Pare infatti che così la intendi anche questo signor ambasciator

poichè non me ne ha tenuto alcun discorso, allorquando mi sono portato al di lui palazzo per destramente indagare quale impressione avesse in lui prodotto il riffiuto.

Ho dunque formata la risposta, quale risulterà a vostre Eccellenze al numero 3, nella lusinga di avere incontrate le loro intenzioni.

Altro assai incomodo, ma diverso affare mi ha promosso in questi giorni il quanto mai molesto capitan passà.

Chiamato domenica scorsa all'arsenale il dragomano di vostra Serenità, dopo di averlo fatto attendere per ben due ore, lo interrogò con molto irritamento quante bandiere mercantili avessero li bastimenti della Republica, rispose il Franchini che ne conosceva una sola quella cioè di San Marco, soggiunse sua eccellenza che ve ne era una seconda la quale rappresentava un braccio con una spada nella mano, solita però questa a spiegarsi nelle circostanze di guerra o colli cantoni di Barberia o con il sultano, che una simile bandiera aveva egli appunto veduto spiegata in quella mattina sopra un veneto bastimento ed essendo la Republica attualmente in pace colli cantoni doveva perciò attribuirlo ad un segnale di guerra contro questo impero, che egli desiderava di saperlo, se tale era la intenzione della Republica, per rassegnarlo al sovrano ed attendeva perciò da me una imediata categorica risposta. Sorpreso il dragomano dell'innateso discorso, cercò di assicuralo che questo sarebbe derivato da innavertenza di un qualche capitano e senza mia conoscenza, poichè ero tanto esatto nel tenere lontano qualunque motivo di far cosa spiacevole a sua eccellenza; quindi, nel restituirsi il Franchini a questo palazzo di vostra Serenità, osservò infatti innalbarato sull'albero di maistra del bastimento del capitano Marco Fachinetti l'indicato paviglione.

Ho subito ordinato che fosse mainato e tradotto in questo uffizio della segreteria, ingiungendo l'arresto al capitano del bastimento.

Ho poi commesso al Franchini di ritornarsene dal grande ammiraglio, riferirgli quanto io avevo subito fatto per dargli una nuova prova del mio desiderio di secondar le di lui premure in ogni occasione e di far sempre più constare la retitudine delle publiche massime.

Che però dovevo riflettere a sua eccellenza non esser questa la prima volta in cui li capitani le avevano spiegatte anche in tempo di pace in questo porto, senza che ciò avesse dato motivo a r[...], che mi adolorava il dispiacere da lui per tal causa provato e lo assicuravo che non succederebbe altra volta.

Non è certamente credibile che ad un tratto di tanta urbanità per parte mia egli dovesse corrispondere con modi ancor più strani di prima.

Soggiunse adunque che aveva già rilasciati ordini, li più rissoluti, a tutti li comandanti de' publici bastimenti di arrestare anche nei porti stessi del gran signore qualunque veneto legno che avesse spiegata una simile bandiera, di mainarla, lacerarla e condurre il legno stesso alla di lui disposizione.

Ero tentato di presentare alla Porta un memoriale nel quale, dimostrando la mia giusta sorpresa di un simile procedere ben diverso da quello tenutosi sempre verso il ministro di vostre Eccellenze, presentare altresì tutte le conseguenze che ne potevano derivare da un ordine così subitaneo rilasciatosi senza mia conoscenza, prima che io potessi rimoverne la causa, e che poteva gravemente compromettere li publici riguardi.

Il timor però di ancor più mal disporre un uomo di tutto capace e che tutto può commettere impunemente, poichè nel pieno possesso del sovrano favore, mi ci ha trattenuto.

Ho invece subito chiamati tutti li capitani esistenti in questo porto e vietato loro di spiegare una simile bandiera in pena di incorrere nella publica indignazione, ed ho pure con espressi messi spedito a tutti li consoli e vice consoli, a questa divota carica soggetti, la circolare e relativo proclama che ho l'onor di rassegnare alli numeri 4, 5.

Mi sono tanto più affretato nel far loro pervenir la commissione poichè partono due navi componenti questa squadra per le Smirne, affine di tener in freno quelle diverse nazioni che si rendono sempre più moleste e potrebbero aver l'occasione di eseguire l'ordine del capitan passà.

Oso sperare che le mie direzioni in questo disgustoso affare saranno con clemenza approvate, come lo saranno egualmente da vostre Eccellenze le piastre duecentoventi esborsate alli due gianiz-

zari spediti a questo effetto alle Smirne ed a Salonicchio, come imploro divotamente.

Accompagno il proclama stesso all'eccellentissimo Magistrato de' V savi alla mercanzia a dovuta di lui conoscenza.

Sempre più ho motivo di riconfermarmi nell'opinione che il capitan passà non partirà per quest'anno con la squadra, come erasi decretato, e mi sarà in conseguenza procastinata la consegna del noto Costantin russo poichè egli aveva promesso di rilasciarlo al momento che fosse per partire. Più volte è stato il dragomano per sollecitarla, ma inutilmente; io non ommetterò dal continuar ad insistere cogliendo tutte le opportunità di poterlo fare senza spiacergli.

Li lavori di questo arsenale, ed in tutti gli altri dell'impero, continuano nella maggior attività: sono arrivate da Rodi due navi da 80 pezzi di cannone e se ne attende in breve altre quattro, tutte costruite dai francesi, si ritrovano pressocché intieramente riatate tutte quelle esistenti a questa parte e sono molto avvanzati li lavori nelle cento scialuppe cannoniere; tutti convengono che questo impero avrà alla prossima primavera una flotta di molto superiore a quelle delle due precedenti guerre. Sarà questa pressidiata da non pochi francesi abigliati all'orientale li quali ne esercitano intanto gli equipaggi al maneggio del cannone ed alla manovra, al quale esercizio vi assiste assiduamente il capitan passà e sovente lo stesso gran signore che ne dimostra molta soddisfazione.

Dopo l'arrivo di un corriere estraordinario a questo internunzio cesareo, ebbe egli una lunga conferenza col reis effendi sugli affari della Polonia: abbenché non si possa ancora penetrarne le particolarità, sembra però che la occupazione di Cracovia fatta dalle truppe russo-prussiane per cui si sono apperto il facile passo nelli stati pervenuti alla casa d'Austria nel primo partaggio, ed intersecare le loro comunicazioni, non che la scoperta del piano già concertato fra quelle due corti di appropriarsi dopo qualche tempo li resti di quel desolato regno, possano condurre il gabinetto di Vienna ad addottare un nuovo e diverso piano politico, facendo causa comune con questo impero. Si accendono le risposte della corte di Russia sugli

affari con tanto riscaldo aggitati nelle conferenze già da me rassegnate, affari che si suppongono già combinati mercé all'insorgenza della Polonia che obbligano li russi di sospendere almeno per ora li loro progetti sopra questo impero, onde accorrere alla diffesa de' loro nuovi acquisti in quel regno.

Mi consta infatti che la maggior parte delle truppe prima acquartierate nella Bessarabia siano state già innoltrate a quella volta e che rientrata sia pure nei porti la loro flotta.

Il fatto dimostrò non essermi io ingannato nel credere che il firmano emanato dalla Porta, e diretto a tenere in freno questi giacobini, era una carta inconcludente poichè continuano essi come prima non solo a caminare armati ed in truppa, ma nel giorno 14 corrente, mentre stavano tutti raccolti nel palazzo della nazione prossimo a questo di vostra Serenità, insorsero fra di essi delle riscaldate contestazioni e tratte da molti le loro spade inveirono contro lo stesso Decorches e di un certo negoziante Floranville, a grado che a gran stento poterono salvar le loro vite dal furore dei respettivi opposti partiti.

Allegati:

1. Lettera del dragomanno Giuseppe Franchini, console veneto a Smirne, a Ferigo Foscari (1794 lug. 2), copia.
2. Attestazione della cancelleria del consolato veneto a Smirne (1794), copia.
3. Lettera di Ferigo Foscari al dragomanno Giuseppe Franchini, console veneto a Smirne (1794 lug. 21), copia.
4. Circolare di Ferigo Foscari ai consoli da lui dipendenti (1794 lug. 25), copia.
5. Terminazione di Ferigo Foscari (1794 lug. 22), copia.

n. 113

Pera di Costantinopoli, 9 agosto 1794

La notte dei 26 scaduto prese fuoco ad una bottega di pistor situata fra Galata e questa contrada e, spinte le fiame da forte tramontana divise in tre colonne, minacciarono ad un tratto Pera, l'arsenale ed il Topanà.

Accorsovi all'istante li sultani e tutti li primari ministri del governo, riuscirono inutili li sforzi fatti praticare per estinguerlo e si vidde inondato in brievi momenti uno spazio sorprendente di terreno.

Facendosi in conseguenza sempre più grave il pericolo di Pera e quello in conseguenza de' palazzi degli esteri ministri, ordinò il sultano al topzì bassì di portarsi con molta truppa a pressidiarli non solo dalle fiamme, ma altresì dalle non poche canaglie le quali, col derubare ove possono, accrescono le altrui disgrazie e l'orrore di così luttuosi avvenimenti.

Il più esposto però dei palazzi stessi era quello di vostra Serenità poichè situato in parte remota e mancante degli opportuni ripari giacché, come ho rassegnato col mio divoto numero 111, caduto il muro del suo circondario ne è d'ogni parte apperto l'ingresso.

Oltre alle guardie appostevi dal topzì bassì, alcuni individui delle quali commettono sovente non meno dei latrozini, ho creduto di accogliere la esibbizione di alcuni sudditi patentati che si erano portati a gara e con lodevole entusiasmo al soccorso del publico palazzo e del ministero di vostre Eccellenze distribuendoli nelli luoghi li più esposti.

Si rese ancor più necessaria una simile precauzione poichè, riddotesi sulla strada di Pera con li effetti sottrati alle fiamme le tante famiglie rimaste senza tetto, tratte queste da compatibile disperazione per non sapersi ove ricovrare, minacciavano di invadere le case altrui e li stessi publici palazzi.

Era intanto a tal grado avvanzato l'incendio che una sola casa vi garantiva quello di Svezia, ma lo sforzo dei giannizzari, animati da

molto danaro che loro si distribuiva, riuscì ad impedire che progredisse maggiormente, sicché verso il susseguente mezzogiorno si ebbe il gran conforto di veder cessato ogni ulterior pericolo dopo però essersi consumate da circa duemilla tra case e botteghe.

Si è dovuto trattenere le guardie per tre giorni, e fino a tanto che le strade fossero sgombre dagli infelici che ebbero la disgrazia di tutto perdere.

Fatto ringraziare e regalato da tutti gli esteri ministri il topzì bassì e distribuiti da essi delle generose mancie alle guardie, ho dovuto io pure imitare il loro esempio, sebbene in limiti più discretti, poichè consistenti in quattro vesti, due lastra d'oro e due raso, e piastre duecentoventi delle quali imploro la publica approvazione. Niente poi anno voluto li sudditi di vostre Eccellenze se si eccetui il loro mantenimento per il quale non importunerò vostra Serenità per la prestata loro opera, abbenché non pochi miserabili, del che mi sono molto compiacciuto, dimostrando quanto sieno essi affezionati al publico nome.

Tutti erano persuasi che l'incendio fosse derrivato da accidentale combinazione, ma qualche giorno dopo si ritrovarono sparse per le strade di Pera dei biglietti, ne' quali stava scritto: vogliamo abbrucciar tutta Pera per ragioni a noi notte. Radopiatesi perciò dal governo le guardie, furono poi arrestati nottetempo delle persone che tenevano nascosti dei condac (così denominandosi un ammasso di materie combustibili) e furono sul momento impiccati.

Si pretende generalmente che, inaspriti li giacobini contro li ministri delle potenze coalizate per li mali uffizi che praticano continuamente presso il governo contro di essi e per dover partir, come rassegnato nel susseguente mio dispaccio, vogliano in tal modo vendicarsene; influiscono non meno ad accrescere la nostra costernazione e quella degli abitanti di Pera per li frequenti latrocini che si praticano nelle case nottetempo, con sacrifizio sovente delle persone che vi si vogliono opporre, dalla nuovamente instituita truppa de' cannonieri, alcuni dei quali ne furono anche per tal causa strozzati, ma senza che il loro esempio inducessero gli altri a desistere. Invoco pertanto nuo-

vamente dall'umanità dell'eccellentissimo Senato il grazioso permesso di far rimettere il muro di questo circondario, e con ciò di assicurare il palazzo di vostre Eccellenze, le vite e gli effetti di chi ha l'onor di servirle a questa parte dal grave pericolo che li minaccia e che si renderà ancor maggiore nella prossima invernale staggione.

L'eccellentissimo signor provveditor generale da mar, con sue riverite lettere 7 maggio scaduto solo in questi momenti pervenute, mi ragguaglia dell'ingrato emergente promosso dal vice console in Napoli di Romania Dalmar, per cui mi erano già preventivamente pervenuti dei reclami per parte di questo proconsole francese, come ho rassegnato a vostre Eccellenze col mio divoto numero 118.

Ben diverse però mi compariscono le circostanze accennate all'eccellenza sua dal console generale Roma da quelle rappresentate dal Peche: per le prime sembra che l'ingrato emergente derrivi da un atto di compreda del bastimento in questione e dalle seconde dall'abbinare il Dalmar al veneto il carattere di vice console prussiano, come consta chiaramente dal memoriale che egli ha prodotto a quell'ottomano comandante e dall'ordine che fu emanato in relazione. Comunque sia però il vero stato dell'affare, io non ne farò parola a questo proconsole francese, e solo mi sono reso sollecito nell'accompagnare all'eccellentissimo Memmo li documenti statimi esibbiti, onde all'opportuno loro confronto possa l'eccellenza sua esibbire all'eccellentissimo Senato quelle delucidazioni che occorressero alle publiche sapientissime deliberazioni. Questo fedelissimo dragomano Giovanni Maria Mascellini mi ha prodotto il memoriale al numero 1 col quale, nel porre egli in vista il poco progresso di questi giovani di lingua, confessa egli non avere le qualità che occorrono per sostenere l'impartitogli provisionale incarico e quindi, esponendo le proprie di lui convenienze, implora il permesso di potersene ritornare alle prime sue inspezioni in Dalmazia ed alla famiglia.

Rassegnarò a vostra Serenità che, chiamato egli due volte a questa parte per subentrare nelle veci del dragoman Ralli, si vide defraudato della di lui comparsa poiché l'abilità e la lunga esperienza del Ralli fecero conoscere l'opportunità che egli avesse a continuare nell'eserci-

zio della importante azienda. Siccome però tutte le altre diverse inspezioni sono lodevolmente esercitate dagli altri dragomani, io non saprei in qual altro modo occupare il Mascellini, allorquando credesse vostra Serenità di lasciarlo tuttavia da questa parte.

Una sostituzione però in maestro di lingua mi sembrerebbe indispensabile, giacché egli non ha quella energia, né quella pazienza che occorrono con della gioventù che cerca sempre di sottrarsi alla fatica e dall'applicazione, e della quale egli non gode forsi della più desiderabile considerazione.

Il console di Smirne, con diligenti sue lettere due corrente, mi partecipa di aver potuto verificare con ottima direzione il comandato arresto, sebbene non facile, del capitan Zorzi Panajotti e di averlo imbarcato sul bastimento del capitan Tomaso Cocoglia, diretto all'eccellentissimo Magistrato de' V savi alla mercanzia sotto buona custodia. Io ne rendo raguagliato esso eccellentissimo Magistrato per le successive publiche deliberazioni.

Il giorno 4 corrente ho venerato le ducali di vostra Serenità che confortarono l'abbattuto. Sarà dalla mia obbedienza rimarcata con termini addatti a questo ministro russo la soddisfazione dell'eccellentissimo Senato per la predilezione che egli accorda alli veneti bastimenti li quali ritrovano qui da sempre più utilmente occuparsi.

Licenziare le mercanzie del bastimento danese sequestrate alle Smirne dalli commissari francesi, come ho rassegnato col mio divoto numero 108, e tolto ogni timore di consimili molestie alli sudditi di vostre Eccellenze, sarò in ogni caso per unifformare la mia condotta alle accompagnatemi sovrane deliberazioni 25 luglio dell'anno decorso.

Allegati:

1. Lettera di Giovanni Maria Mascellini dragomanno a Ferigo Foscari (s.d.).

n. 114

Pera di Costantinopoli, 9 agosto 1794

Un bastimento proveniente in pochi giorni da Oczacoff apportò a questo signor inviato di Russia la fausta notizia che gli affari della Polonia fossero terminati poichè, occupati dagli austriaci li tre palatinati di Cracovia, Lublin e Sandomir, da' prussiani Versovia e da' russi la Lituania, il generale Kociusko si ritrovasse con il re e gli avvanzi della sua truppa bloccato in un bosco senza risorsa.

Grave e ben giusta sensazione produsse in questo governo l'inatteso avvenimento che, sebbene non per anche riconfermato da Vienna, sembra non potersi più mettere in dubbio, e sorprende il secreto osservato dalla corte di Vienna nel maneggio di questo affare del quale non so se ne ebbe qui da alcuno il menomo sentore, e si è anzi sempre creduto che non vi fosse alcuna intelligenza fra quella e le due corti di Pietroburgo e di Berlino nel nuovo partaggio.

Sorprende non meno come sua Maestà cesarea abbia potuto ammassare a quei confini trentacinquemille uomini di truppa regolata che, sotto il comando del generale Wumser, fecero la inattesa invasione mentre di soli diecimille si calcolavano le forze austriache a quella parte.

Ho poi penetrato che il signor internunzio cesareo fu il primo a darne di questo un qualche sentore alla Porta; nella conferenza che ebbi col reis effendi, come ho rassegnato nel mio precedente numero 112 col significare che, avendo li polacchi addattate le massime infernali della Convenzione, era l'imperatore nella necessità di garantire con mezzi opportuni che non si diffondessero queste ne' suoi stati.

E' però da notarsi che questi cenni astrati furono comunicati in momenti che, per le già fatte disposizioni, dovevano le truppe austriache essere nel possesso delli tre palatinati.

Di questo avvenimento ne dimostrarono la maggiore esultanza li ministri delle potenze coalizzate li quali asseriscono senza risserve di aversi con ciò sventato il gran progetto de' convenzionali di

combinare un alleanza offensiva e diffensiva con questo impero, la Polonia, la Svezia, e la Danimarca, alleanza che, verificata come lo facevano temere probabile li tesori sparsi a larga mano dagli emissari della convenzione e li vantaggi che ad esse potenze si facevano supporre ne sarebbero derivati, avrebbe gravemente compromessa la sicurezza di tutta l'Europa.

Il partaggio però della rimanente Polonia produrrà in progresso delle conseguenze non meno funeste in spezialità a questo impero mentre, circondate in tal modo tutte le sue provincie in Europa dalle due potenze austro-russa ne avranno queste, al caso di una nuova guerra, libero l'imediato ingresso per la Podolia sostenuto dal possesso dell'importante fortezza di Kaminiek (che nel fissarsi li rispettivi limiti del partaggio stesso aparterà alli russi) negli Stati ottomani, e li nuovi acquisti somministreranno alle potenze stesse mezzi abbondanti di spingerla con incalcolabile preponderanza.

Tratti quindi gli ottomani da una imperante necessità addittata dalle circostanze, vorrebbero essi mitigare il malumore de' ministri delle potenze coalizzate promosso dal troppo favore accordato ai giacobini, ma in modo però che non spiacesse alla Convenzione, sul di cui solo appoggio crede sempre più questo governo di potere al bisogno calcolare.

Ad indurre però la Porta ad una, sebbene apparente, alterazione di sistema, influì non meno le contemporanee notizie di maritimi successi degli inglesi, li frequenti intollerabili eccessi che commettono li giacobini a questa parte ed alle Smirne e l'aversi dalli ministri stessi fatto tradurre in idioma turco e diffuso fra le primarie figure del governo, il discorso tenuto alla Convenzione dall'individuo del Comitato di salute publica Saint Just nel quale, esponendo egli le spese immense che fanno li ministri presso le potenze neutre, vi si ritrovano gravemente compromessi il capitan passà ed il reis effendi poichè li caraterizza come venduti alla Francia, ciocché ha contribuito a promuover loro non pochi nemici.

Sebbene io debba supporre pervenuta questa carta interessante all'eccellentissimo Senato col mezzo degli altri ministri che anno

l'onore di servirlo nelle esteri corti più aportata di raguagliarlo delle cose interne della Francia, io mi lusingo di non spiacer nell'accompagnarla come faccio al numero 1.

Il complesso di questi fatti e la necessità, come ho detto, di deviare almeno apparentemente dalla condotta fino ad ora tenuta ha persuaso il sultano di sospendere quel Consiglio di stato instituitosi al tempo dell'eccellentissimo suo precessore, poiché si credeva inclinato alla Convenzione ed alla guerra. Furono pure relegati li due più imponenti suoi individui, l'uno in Angora denominato Tartarzich zadè, l'altro in Cipro di nome Chiezezì zadè.

Fu pure improvisamente deposto il dragomano della Porta Morusi, fratello dell'attual principe di Vallachia, e gli fu sostituito il vecchio Calimachi che occupò altra volta lodevolmente, per molti anni, un tal posto. Pretendono alcuni pure non remota la deposizione del reis effendi al quale, nel prevederla, supplicò più volte per la sua demissione.

Il capitan passà, poiché sarebbe nel pericolo di incorrere per le stesse ragioni in una egual disgrazia, saprà garantirsene mercé la massima influenza che tiene nell'animo del sultano di cui egli dispone pienamente.

Fu poi accordato al Deschorces un bastimento perchè abbia ad innoltrare a Marsiglia duecento de' più molesti giacobini e gli si è intimato di invigilare sulla condotta degli altri che devono per li loro affari qui trattenersi.

Prossima a staccarsi dalle Smirne la squadra inglese che deve convogliare alcuni bastimenti di sua nazione ed ollandesi, prevedono quei ricchi negozianti che la privazione di così valido pressidio li esporrà a non pochi inconvenienti per parte delli molti giacobini che si attrovano colà desiderosi di vindicare la preda della loro fregata.

Si produssero perciò al comandante affinché si compiacesse di lasciare in quel porto due fregate, ma rispose che ciò non era nel di lui potere poichè dipendente dal solo ammiragliato.

Si sono essi dunque rivolti a questo loro ambasciatore che fece produrre imediatamente alla Porta la domanda di un valido presi-

dio a sicurezza di que' ricchi negozianti e nazionali, dichiarando che, al caso di recredenza, sarebbe essa responsabile e garante di qualunque sinistro avvenimento.

L'oportunità del momento forsi, piucché la convenienza dell'istanza, produsse l'effetto desiderato.

L'assai noto comandante di Magnesia Caramanoglù ebbe ordine di passare con della truppa alla Smirne per pressiedere al buon ordine e so anche esservi egli arrivato. Si emanò poi il firmano che ho l'onor di rassegnare a vostre Eccellenze al numero 2.

Analogo questo alli due precedenti già umiliati colli miei divoti numeri 22 e 93, in quanto alle prescritte discipline da osservarsi dagli armatori, contiene poi l'osservabile cominatoria agli ottomani comandanti di obbligare con la forza alla loro osservanza ogni qualvolta occorresse e si prescriva di garantire non meno il buon ordine alle Smirne.

Partirono in seguito da questo porto quattro navi da guerra, due delle quali dirette per quella città, le due altre per l'Arcipelago, onde riscuotere le consuete annuali contribuzioni. Due altre fregate sortirono da questo arsenale ne' giorni decorsi e si pretende dirette per il Mar Nero affine di provedere l'arsenale medesimo di legnami ed altri generi.

E' già deciso, come prevedevo, che il capitan passà otterrebbe la dispensa di allontanarsi da questa capitale, come ne era decretato ed è il costume.

La di lui squadra ridotta in solo sette bastimenti poichè gli altri partiti nelle diverse destinazioni, come rassegnato, resta tuttavia ancorato a Bixitassì da dove rientrerà nell'arsenale al consueto tempo.

Si continuano tuttavia li soliti lavori tanto in questo come negli altri porti dell'impero, e sono giornalieri gli esercizi militari sulle navi e nelli diversi quartieri da poco istituiti sotto la direzione di abili uffiziali francesi vestiti alla turca.

Lunedì prossimo dovrà il sultano portarsi nell'una volta luogo di delizia del capitan passà, in ora ridotta a quartieri, per farne una generale revista ed osservare li progressi della truppa.

Produce per verità dell'ammirazione il vedere con quale esatezza facciano li giannizzari l'esercizio, presentino le armi, si addatino ad un ora di sentinella ed alla militare subordinazione. Credo però che sia ancor troppo presto di poterne sperare dei vantaggi al caso di una guerra, poichè è cosa ben diversa il fare un esercizio con animo tranquillo senza avere il nemico in faccia da quello di esser esposti ad un fuoco vivo e micidiale.

Ad ogni modo potrebbe arrivare il giorno in cui l'Europa avesse a pentirsi di avere illuminata una nazione che, anche nella sua decadenza, sarà sempre grande, sempre potente.

Il Decorches, intanto, cerca di far fronte al minacciato pericolo di perdere quella influenza e quel preponderante partito che si era procurato.

Aveva egli da qualche tempo imaginato di compilare, in una carta che denomina bolletino, le notizie più interessanti della presente guerra, carta che fa poi tradurre in idioma turco e diffondere presso le principali figure del governo all'arrivo di ogni corriere, facendo credere che le cose contenute nelle publiche gazzette sono sempre favorevoli alli coalizzati, poichè o scritte dai loro sudditi e aderenti, o soggette, alla censura delli governi già nemici in generale della convenzione.

Può ben imaginare l'eccellentissimo Senato che una tal carta è scritta colle maggiori avvertenze ed accortezza; quindi, avendone io più volte inteso a parlarne come meritevole di esser letta appunto per questo, ho cercato più volte di averla, ma inutilmente. In questi momenti però mi fu procurata da amica persona quella dei 25 luglio e spero di averla metodicamente anche in progresso. Io la rassegno a vostre Eccellenze al numero 3, come farò pure delle altre in avvenire onde, appagando una ben giusta curiosità, si possa, dal suo confronto con le notizie che pervengono all'eccellentissimo Senato da' suoi ministri, o con le gazzette, devenire ad una più facile deduzione sulla verità dei rapporti.

Sebbene non mi sia ancor pervenuto il bolletino dell'ultimo corriere so' a non dubitare che, appena arrivato, mandò il Decorches il suo dragomano alla Porta a partecipare li rapidi progressi delle trup-

pe convenzionali che occuparono in pochi giorni gran parte de' Paesi Bassi e delle Fiandre austriache, in guisa che hanno il passo libero nell'Ollanda, che la squadra di Tolone era in attenzione dell'arrivo di alcune altre navi per liberarsi dal blocco e combattere la inglese.

E' poi sorprendente che egli smentisca la nuova della occupazione di tutta la Polonia, che egli descrive anzi in situazione ben diversa dalla qui supposta.

Fece inoltre comunicare che la casa d'Austria aveva proposto alla Convenzione di essere disposta a divenire ad un accomodamento, ma aversi risposto che non vi si acconsentirebbe giammai, allorquando per preliminare non si accordi il passaggio per la Germania delle truppe convenzionali per portarsi in assistenza de' polachi. Per quanto siano esaggerati tali rapporti, ridicola la accennata proposizione fatta alla casa d'Austria dalla Convenzione, pure furono intesi con compiacenza dal governo e dalla nazione che ne da' segni non equivoci di esultanza. Si dice richiamato dalla Convenzione il Hennin che si è sottrato con la fuga alle ricerche del di lui antagonista Decorches ed alla guilotina, ma si crede egualmente prossimo allo stesso destino esso Decorches.

E' arrivato in questi momenti il Rondeaux (rilasciato forsi sulla da lui data parola di onore), fu capo squadra delle quattro fregate francesi che infestavano la navigazione dell'Arcipelago, e la di lui fregata fu dagli inglesi predata in Miconi, come ho rassegnato col mio divoto numero 109.

La discussione di questo affare fu già rimessa all'ambasciatore ottomano a Londra a norma delli desideri di questo britanico e si prevede che non avrà ulteriori moleste conseguenze, dovendo la Porta addattarsi alle circostanze.

Si teme che, partita la squadra inglese, le tre altre fregate francesi riprenderanno il loro molesto corso.

Il complesso delle cose esposte, rendendo sempre più difficile un fondato vaticinio sullo svilupo delli diversi ed involuti affari, io non posso che promettere all'eccellentissimo Senato la maggior continuata vigilanza nel tenerlo con sollecitudine e possibile precisione

ragguagliato di quanto anderà succedendo, giacché lo richiede la loro importanza, avendo un imediata relazione con li gelosi suoi raporti.

Che se per avventura non corrispondesse l'esito del cittadino mio zelo alla publica aspettazione spero che ne sarò con la solita clemenza compatito. Avendo già compito il quinto trimestre del mio bailaggio, devo implorare l'accetazione di una estraordinaria cambiale di piastre settemillecinquecento, accordata anche agli eccellentissimi precessori per saldo all'incirca de' miei conti, supplicando per la sua accettazione, e relativo pagamento, al tempo di sua scadenza, a cotesto mio procuratore Pietro Bertani.

P.S. Dopo di aver segnato il presente divoto dispaccio, ho potuto avere il bollettino mandato dal Decorches alla Porta il dì 5 corrente, ed il quale lo rassegno al numero quattro.

Allegati:

1. Brano in francese tratto da un discorso tenuto da Saint Just al Comitato di salute pubblica (1794 mar. 11), copia.
2. Ordine imperiale diretto a Usseim pascià, visir e capitan pascià della Porta Ottomana (1794, lug), copia.
3. Bollettino in francese dell'inviato straordinario di Francia a Costantinopoli (1794 lug. 20).
4. Bollettino in francese dell'inviato straordinario di Francia a Costantinopoli (1794 ago. 5).

n. 115

Pera di Costantinopoli, 25 Agosto 1794

Appena arrivato l'ultimo corriere di Spagna si è divulgata per questa capitale la notizia che, promossa dai giacobini nella Valtellina con esito fortunato una rivoluzione, ne rissentisse li maligni influssi anche il territorio di Bergamo a quella limitrofo ed avessero quindi vostre Eccellenze ordinato un armo estraordinario.

Sicome di questa spiacevole sopravenienza io non ne avevo alcun precedente sentore, ho creduto di screditarla presso li ministri esteri che me ne tenero discorso, assicurando che non era in alcun modo disturbata quella tranquillità che godono felicemente li sudditi di vostre Eccellenze. Le mie asserzioni non appagarono però essi ministri ed io attendevo con la maggior impacienza l'arrivo del corriere di Vienna, onde potermi intieramente tranquillizzare.

Giunto questi il dì 19 corrente e non facendone alcun cenno né la ducale 19 luglio, né le lettere particolari, per quanto è a mia cognizione mi sembrava di essere abbastanza tranquillo; venuto però nello stesso giorno da me il signor inviato di Prussia, mi assicurò egli che la notizia gli era stata riconfermata da Venezia e lo stesso mi disse poi il signor internunzio cesareo il quale, anzi, mi aggiunse che era fuggito da Coira il ministro imperiale, poichè, ritrovandosi colà tutto in rivoluzione, temeva per la propria vita.

Qualche giorno dopo mi è stato poi confidato che la notizia dell'armo estraordinario ordinato dall'eccellentissimo Senato fosse pervenuta anche alla Porta, con molta esaggerazione, come suol succedere in consimili circostanze, poichè si fece credere consistente in sessantamille uomini ed in varie navi da guerra.

Abbenché non ne abbia il reis effendi tenuto discorso al Ralli, non è difficile che ciò possa succedere in progresso, nel qual caso io continuerò sulla negativa. Deve però supplicare vostra Serenità di onorarmi di una qualche rischiarazione, onde mi servi di norma sicura, giacché nelle circostanze presenti occorrono li maggiori

avvertenze per garantirsi dalle insidie che vengono tese.

Oltre alle già rassegnate deposizioni, il giorno 19 corrente seguì anche quella del reis effendi, come ho pronosticato, a cui si sostituì un certo Durì effendi che occupò per vari anni le primarie cariche della cancellaria, e che mi si descrive per un uomo a sufficienza istrutto e di caratere tranquillo.

Si prevede che un uguale destino sia per avere il gran vizir, ma ciò poco interessa, giacché la di lui avvanzata età non gli permette di avere una grande influenza negli affari.

Portatosi il Ralli a complimentare il nuovo ministro, come è il costume, si espresse egli in modi soddisfacenti; io attribuisco però a vera perdita publica un tale cambiamento, giacché avevo ritrovato sempre nel deposto la più desiderabile condiscendenza.

Tanta rivoluzione in questo governo, ed in così brieve tempo, è opera del potente capitan passà il quale, riuscito nell'annichilare il di lui opposto partito, è sempre più divenuto l'arbitro degli affari e dell'impero.

Si prevedono quindi delle conseguenze assai incomode dal non aver più alcun ritegno la di lui vivacità: l'apperto appoggio che accorda a' convenzionali, il desiderio di farsi una fama col trarre questo impero da quella decadenza in cui lo anno costituito le due ultime guerre, e la perdita della Crimea in spezialità.

Alcuni vogliono perciò dedurre la sempre maggior probabilità di una nuova prossima guerra e tanto più che si è verificato lo stato della Polonia, ben diverso da quello fatto suporre dalli ministri delle potenze coalizzate, e che le armate convenzionali progrediscono nelli rapidi successi.

Ad accrescere partiggiani di una tal opinione ed a infondere un generale orgasmo, contribuì non meno il vedersi l'ammiraglio di questo porto, nel giorno 21 corrente, portarsi a visitare ed a prendere in nota tutti li bastimenti russi ed imperiali, passo questo che suol essere infatti il foriere di una dichiarazione di guerra.

Ho però rillevato che, insorta grave alterazione tra il capitan passà e Seid Ali capitano, questi gli rispose con tale arroganza che

se non fuggiva sarebbe stato sul momento massacrato. Egli più non si ritrova e, nella supposizione che si abbia riffuggiato in un qualche bastimento russo o imperiale, si ordinò che fossero visitati. Sorprende poi generalmente come li ministri delle potenze coalizzate abbiano con tanta publicità fatto comunicare alla Porta la totale occupazione della Polonia dalle loro armate, e la abbiano pure formalmente partecipata a questo corpo diplomatico, dando segni della maggior esultanza e facendo di loro bastimenti repplicati scarichi di cannone, allorquando la cosa era ben diversa.

Io già non potevo persuadermene, ma ho creduto di mio preciso dovere il rassegnarla all'eccellentissimo Senato, trattandosi di cosa che ha tanto rapporto alli publici interessi e che veniva ministerialmente comunicata, ma lo ho fatto con qualche riserva, mentre il ridico non mi sembrava probabile che si avesse potuto far sparire la Polonia dalla superficie dell'Europa politica a sì buon mercato.

Estese pertanto le mie indagini per depurare la verità, ho penetrato, qualche giorno dopo, che fosse pervenuto un espresso alla Porta dal principe di Moldavia colla notizia che gli insorgenti avessero riportati de' vantaggi, fatte delle fortunate incursioni nel territorio nemico, ed il generale Kociusko si attrovasse in Versavia intento a consolidare sempre più la insurrezione.

A qual grado si possa prestar fede a tali rapporti, potrà la sapienza dell'eccellentissimo Senato dedurlo col confronto di quanto gli pervenirà dagli altri ministri che anno l'onore di servirlo all'estere corti più a portata di raguagliarlo con precisione sugli affari di quel regno. Sebbene si lavori con molta assiduità nelli ristauri delle fortezze ottomane di là dal Danubio e dal Dniester, occorre almeno un anno ancora prima che siano ridoti a loro termine e lo sieno pure le varie fortificazioni che si vanno costruendo lungo questo canale; mi si assicura pure che in esse fortezze non vi sono aumenti estraordinarii di pressidi che, toltone le non molte truppe passate in più partite alli confini per li Dardanelli, non si scuoprino colà ammassi considerabili e come si suol praticare in tempi prossimi alla guerra.

Un corsaro algerino ha predato in questi giorni nell'Arcipelago

un bastimento carico di vino con bandiera russa, ed un altro fu pure predato qualche mese prima. Il signor inviato di Russia ricorse alla Porta perchè obbligasse quel cantone a farne la restituzione, come è convenuto nei trattati, ma sino a questo momento senza effetto. Mi partecipa il console alle Smirne che, partita la squadra inglese da colà, si fossero rimesse al corso le tre fregate francesi ed un idriota comprato da essi a tale effetto, e si attendesse una quarta fregata da Tolone.

Mi partecipò il signor inviato di Russia che era stata inibita dalla di lui corte la estrazione dei grani da tutti li porti del Mar Nero. Prevedo che questa innattesa sopravenienza derivata dalla scarzezza del raccolto, apporterà del pregiudizio alli vari veneti bastimenti che si attrovano a quelle parti li quali dovrano ritornarsene vuoti.

Accompagno a vostra Eccellenza al numero 1 il bollettino delle notizie fatte tenere dal Decorches alla Porta dopo l'arrivo dell'ultimo corriere.

Allegati:

1. Bollettino in francese dell'inviato straordinario di Francia a Costantinopoli (1794 ago. 20).

n. 116

Pera di Costantinopoli, 25 Agosto 1974

Avendo la Porta annuito alli desideri della corte di Russia col ritirare il firmano relativo all'aumento delle tariffe e con ciò persuasa quella corte, costretta forse dalle attuali circostanze a dimettere tutte le altre pretese che diedero argomento alle frequenti riscaldate conferenze rassegnate colli precedenti miei dispacci, questo signor ambasciator d'Inghilterra, subitocché ne ebbe il primo sentore, presentò un memoriale alla Porta con cui domandava che fosse ugualmente ritirato anche per la sua nazione, poichè, per quanto egli disse, la di lui corte doveva anche in questo caso essere in uguaglianza con quella della Russia.

Avendo il reis effendi risposto in termini vaghi ed inconcludenti, repplicò il signor ambasciatore di volere una risposta categorica, primacché partisse il corriere, poichè così è comandato dalla sua corte.

Non mi consta che si abbia peranco annuito alli desideri del brittanico ministro, ma mi si fa credere che ciò succederà quanto prima, nel qual caso, presenti come mi sono le ossequiate ducali di vostra Serenità, ed essendomi sommamente a cuore il poter garantire da un così incompetente ed osservabile agravio la veneta nazione, farò produrre eguali istanze con quella moderazione però analoga alle massime sapientissime dell'eccellentissimo Senato. Mi duole assai, anche per questo motivo, la deposizione del reis effendi col quale ho dovuto trattare sullo stesso argomento fino dalli primo dì di questo mio ministero e dal quale aveva ritrato positivo impegno di proteggerlo al momento opportuno.

Se la deposizione però dei primari ministri della Porta contribuisce non poco a difficoltare gli affari, per essere ne' principi essi inesperti e poco amici degli esteri, aporta non meno la indispensabile conseguenza di nuovi dispendi, dovendosi renderli favorevoli con delle attenzioni delle quali ne anno in maggior bisogno nelli primi momenti della loro instaurazione. Per condurre al suo com-

pletto termine adunque l'affare delle tariffe mi converrà divenire mio malgrado ad un qualche discretto sacrificio, ma l'eccellentissimo Senato ne sarà abbastanza ricompensato coll'aver sottratti li suoi sudditi dall'incompetente agravio e dall'aver sostenuta la parità colle altre potenze di primo rango. Dopo quanto ho rassegnato col mio divoto numero 103 relativamente al riccorso di questo proconsole francese in agravio del veneto capitano Teodorin Inglesi, non mi fece egli nuove reppliche, e tanto meno che mi è riuscito di combinare anche il preteso credito di paghe con intiera soddisfazione del riccorrente naturalizzato francese. Devo pertanto supporre terminata l'incomoda vertenza e cessato il motivo di apportare a vostra Serenità per tale causa un qualche agravio, come ne ero con clemenza autorizzato.

Il dragomano del capitan passà mi fece tenere la lettera al numero 2, scrittagli dalli primati di Miconi, e significare che si era dispensato volentieri dal produrla al di lui padrone, nella certezza che io mi sarei prestato alli convenienti atti di giustizia.

Contiene questa un reclamo contro il veneto agente nell'isola stessa Zorzi Defranceschi dal Zante, agravato di proteggere li malviventi e ladri, non meno che di condurre una vita scandalosa, ed instano perchè sia egli dimesso dal posto.

La convenienza dell'istanza e l'oggetto di impedire che il ricorso provenga al capitan passà mi hanno persuaso di segnare la terminazione al numero 2, fatta poi tenere ad esso dragomano perchè, innoltrata alle ricorrenti, riportasse sempre la imancabile sua esecuzione.

La ho pure accompagnata allo stesso oggetto al vice console in Tino da cui dipende il detto agente e gli ho ordinato di sospendere per ora una nuova sostituzione, siccome poi rissulta dalla stessa lettera che egli pure inclini a proteggere tal sorta di molestissimi sudditi, dal che ne derivano altre volte dei riclami, lo ho intanto seriamente amunito.

Ne dimostrò il dragomano riccorrente la maggior soddisfazione, esibbendosi nuovamente ad assistermi in qualunque occortenza.

Rassegnati dal mio dovere alla publica sapienza, col dispaccio

numero 110, li gravi inconvenienti che derivano dalli tanti, d'altronde così innutili, vice consoli ed aggenti, potrebbero forsi vostre Eccellenze prescrivermi che fossero questi nella maggior parte aboliti, dietro anche all'esempio delle altre potenze e della stessa Russia la quale le aveva, con tanto entusiasmo e grave dispendio, instituite per tutti gli scogli anche li più miserabili dell'Arcipelago.

Il veneto capitano Giovanni Battista Gambillo, comandante il brigantino dinominato La Enrichetta proveniente dal Danubio con carico grani, ebbe la sfortuna di investire in una seca di questo canale in faccia a Bujukderè per l'imperizia del piloto. Tutti li veneti capitani si affretarono nell'apportagli del soccorso, li soli cefaloniotti vi ricredettero con una fermezza che sempre più li caraterizza, né io ho potuto obligarmeli poichè coperti dal russo paviglione.

Dopo tre giorni di travaglio poté il Gambillo liberarsi dalla pericolosa situazione senza che il bastimento ne riportasse un esenziale pregiudizio. Alla scala di Carakioi, ove sogliono ancorarsi li bastimenti, insorsero alterazioni tra due equipaggi di veneti ed uno di cefaloniotti con bandiera russa. Furono da questi agrediti e feriti leggermente alcuni dei primi, ma, accorsevi opportunemente de' capitani, vi si frapposero e poterono riconcigliarli con vicendevole promessa di non ricorrere alli respettivi loro ministri.

Abbusando però li cefaloniotti della buona fede de' veneti, ricorsero alla russa cancellaria ed, esponendo l'affare tutto al loro vantaggio, fecero supporre oltraggiato il russo paviglione. Mi riuscì di far conoscere la falsità del rapporto ed essere anzi l'affare tutto in agravio dei ricorrenti sicché non ebbi ulteriori moleste conseguenze.

Veramente mi riesce assai mortificante il vedere a qual grado gli insubordinati sudditi dal Zante e dalla Ceffalonia deviano dalli doveri di sudditanza, dalli principi di onestà e da quei riguardi dovuti verso di chi ha l'onore di servire vostra Serenità a questa corte.

Voglia il cielo che la spiegata loro inclinazione per il governo russo, in faccia a questa nazione che ne è tanto nemica, non produca una volta o l'altra all'eccellentissimo Senato dei gravi disturbi, e non sia per sempre più difficoltare la trattazione de' pubblici affari.

Il cancelliere del consolato di Aleppo Giovanni Steffano Visetti mi partecipa la morte di quel veneto console Salasio Rizzini accaduta il primo corrente e di esser egli eletto proconsole dall'unanime concorso di quei negozianti, a norma di quanto prescrive il codice di marina. Dopo quaranta anni di utile servizio che egli presta in quel consolato e di aver per tre volte coperto l'attual posto, non posso che ritrovare opportuna la di lui provisionale destinazione ed ho ordinato il firmano perchè sia per tale riconosciuto anche da quel governo. Ne avanzo la dovuta comunicazione al Magistrato eccellentissimo de' V savi alla mercanzia per le successive publiche deliberazioni.

Il giorno 19 corrente fu minacciata Pera di un nuovo incendio che fu però con prontezza fortunatamente estinto.

Continua la voce che da' giacobini si voglia brucciar questo bo[r]go, in vendetta delli mali uffizi che si fanno alla Porta contro di essi dalli ministri delle potenze coalizzate, e si teme da questi a tal grado che anno riposti ne' magazzini di pietra le cose loro più preziose, non menocché le carte di importanza.

Io però devo essere più di ogni altro in una giusta apprensione per le ragioni umiliate colli precedenti miei dispacci e perchè manca questo pubblico palazzo di eguali pressidi di magazzini a differenza di tutti li altri.

Allegati:

1. Traduzione della lettera degli anziani e notabili dell'isola di Miconi a Costantino Canzeri, dragomanno del capitan pascià (1794 giu. 24), copia.
2. Terminazione di Ferigo Foscari (1794 ago. 20), copia.

n. 117

Pera di Costantinopoli, 10 settembre 1794

Un espresso pervenutomi dalle Smirne fu apportatore di notizia assai spiacevole e che il mio dovere mi chiama a rassegnarla alla publica sapienza.

Il veneto capitano Giuseppe Lucovich, comandante la tartana denominata Santissimo Redentore, nel mentre passava da Trieste alle Smirne con carico grani, sete e vari grupi, dovendo approdare a Scio, nel mentre si attrovava in poca distanza da quel porto, prossimo a getarvi l'ancora, fu nella notte dei 22 agosto spirato avvicinato da una galeotta la quale, dopo una lunga, ma inutile, ressistenza se ne è impossessata. Abbenché continuasse il conflitto per varie ore, stettero spettatori indolenti tanto gli equipaggi de' bastimenti anche veneti che si ritrovavano in quel porto, quanto il comandante della fortezza e gli abitanti dell'isola e, solo alcune ore dopo, cioè verso il mezzogiorno susseguente, fu inoltrata una saica armata al recupero del bastimento, ma questa, dopo brieve combattimento ed al momento di sottomettere il pirata, se ne ritornò in porto; lo fu pure poco dopo una polacca, ma con esito egualmente sfortunato. Investito quindi dal pirata il bastimento sulle coste di Metelino, in prossimità di Porto Calonne, furono asportati li gruppi, ed alcuni effetti, non per anche liquidati nella barca ed asportati nel porto stesso.

Colta dal capitano qualche ora dopo l'opportunità del vento favorevole, riuscì di rimettersi al mare, ma li pochi rimasti marinari, la vigilia di due continui giorni, li ricevuti mali trattamenti e la mancanza del più necessario, lo avrebbero fatto socombere co' suoi compagni se, sopraggiunto fortunatamente il capitan Diodato Dabinovich, comandante la tartana La Perla, non fosse stato soccorso e tradotto alle Smirne.

Questo fatto sta descritto nella lettera di quel console e nelle inserte numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6. Rissulta pure da tali documenti essere stato il pirata armato in questo porto con bandiera tripolina e

con passavanti rilasciato da Seid Alì capitania, ed il giorno precedente fosse approdato a Scio e colà reclutate quindeci persone.

Al primo annunzio dell'ingrato avvenimento, fu mio primo pensiero il produrre alla Porta una carta tendente all'imediato arresto di esso pirata ed a quello pure di un secondo, che si asserisse esistere in quelle acque, affinché garantita fosse la veneta navigazione da nuovi sinistri, carta concepita nei termini che risulteranno a vostre Eccellenze dalla inserta al numero 7.

Mi sono poi risservato di ripetere, da chi sarà di ragione, il compenso degli asporti fatti e delli danni sofferti dal capitanio, subitocché mi saranno questi liquidati e mi perveniranno li legali documenti che ho ordinato alle Smirne. Sembra infatti che, oltre all'articolo numero cinque delle capitolazioni, possano autorizzare a questa seconda parte del riccorso le circostanze tutte del perpetrato asporto. Essendo Seid Alì capitania, fratello dell'attual bey di Tripoli, e per quanto credo non molto amico de' veneti, mi ha dissuaso dal nominarlo nel memoriale come quello che patentò il pirata, per non irritarlo, e tanto più che deve questo già risultare alla Porta. Prodotto adunque dal Ralli il memoriale, dopo averlo il reis effendi letto, gli disse che dopo alcuni giorni ne avrebbe data una risposta, ma, avendogli il dragomano fatto conoscere la possibilità di nuovi inconvenienti, allorquando non fosse ordinato l'imediato arresto delli due pirati, fu il memoriale stato rimesso agli esami del capitan passà.

Appena ciò inteso, vi mandai io pure il dragomano Franchini affine di informarlo anche a voce e renderlo possibilmente favorevole. Disse il capitan passà che, dovendo fra qualche giorno passare alli Dardanelli, avrebbe allora preso in esame l'affare e, quando fosse quale veniva rappresentato, rillasciati ordini relativi a' miei desideri.

Inutili le istanze del veneto dragomano perchè fossero gli ordini stessi antecipati, nel rillevare egli che sua eccellenza partiva, credette opportuno il momento di ripeter la consegna del noto Costantin russo tanto raccomandata dall'eccellentissimo Senato.

Rispose il capitan passà che non era questo il caso da lui contemplato poichè momentaneo il suo distacco quindi, rivoltosi al

proprio dragomano, lo interpellò dove si potesse ritrovare un buon canochiale di cui egli abbisognava. Rispose il greco astuto che il bailo di Venezia era solito di averne di perfetti, ed interrogatone il Franchini dal capitan passà, si risservò ad una positiva risposta dopocché mi avesse interpellato. Conoscendo io l'oggetto della domanda e la necessità di fargli in così pressante circostanza cosa grata, onde condurlo a' miei desideri e, mancando questa ragionateria di un canocchiale degno di un tanto soggetto, mi sono rivolto a questo veneto negoziante Marco Fua il quale mi era noto che tempo fa ne aveva fatto venire uno veramente perfetto, opera del reputato nostro Selva, ordinatogli dal fu reis effendi il quale, essendo in questo frattempo dimesso, è rimasto ad esso Fua.

Sebbene di un prezzo assai superiore, condicese egli a rilasciarmelo per il prezzo di settecento reali che abbisognano della publica aprovazione e lo ho fatto tenere imediatamente al capitan passà. L'effetto di un tale sacrifizio sorpassò di gran lunga ogni mia aspettazione e mi fece sempre più conoscere che per deffinire gli affari presso gli ottomani bisogna regalare.

Fatto adunque da sua eccellenza sedersi vicino (forsi con nuovo esempio) il dragomano, gli ordinò di significarmi la molta di lui riconoscenza e desiderio di concambiare con qualche attenzione, in prova di che voleva farmi una confidenza, disse che dell'esposto fatto del pirata ne aveva ricevuta la relazione da Matelino, ove erano stati arrestati 20 individui con li effetti e denaro asportato, ciocchè rissultava dall'illam, ossia informazione e nota relativa, che gli fece vedere; sorpreso il Franchini di tanta insolita bontà e confidenza, e conoscendo la importanza di avere una copia legale di tali documenti, col pretesto di farmeli vedere, domandò il permesso che gli fossero per un momento affidati.

Acconsentì il capitan passà ed il zelante dragomano volò al mechiemè del Topanà che è il tribunale competente per farla estrare, ma ritrovò in quel presside molta ricredenza, mentre se ne accorse che dette carte erano carpite e poteva esporlo ad una disgrazia, allorquando fosse scoperto l'arbitrio, ma, per la ragione poco fa' accen-

nata, due sole vesti, una veluto oro e l'altro raso, fecero l'effetto desiderato, come risulta dalli numeri 8, 9.

In questo frattempo comparve alla mia presenza Costantin russo scortato da due uffiziali e dalla stessa guardia del grande ammiraglio il quale, con modi li più obbliganti, mi fece significare che provava una vera compiacenza nel darmi questo nuovo saggio della di lui deferenza a' miei desideri, col rimmettermi una persona alla di cui consegna essendosi sempre opposto tutto il ministero e lo stesso gran signore poteva apportargli dei dispiaceri. Ho corrisposto a tanta gentilezza con eguali ringraziamenti e col far distribuire ad essi uffiziali e guardia le vesti e mancie indicate nell'unita nota al numero 10 nella quale, essendovi pure indicate le due vesti date al giudice del mechiemè del Topanà, e piastre cinquanta regalate a Costantin russo, abbisogna della publica approvazione a cautella del mio maneggio.

Di ritorno poi il Franchini dal capitan passà per la restituzione delle affidategli carte, fu assicurato da sua eccellenza che spedirebbe imediatamente ordine per l'arresto del legno pirata e dell'altro pure se fosse vero che vi esistesse, non avendone però egli alcun altro riscontro.

Rispetto poi agli individui retenti in Metellino, disse che li avrebbe fatti tradurre in Costantinopoli e consegnati al bailo se così volesse, onde, spediti a Venezia, fosse dall'eccellentissimo Senato deciso il loro destino.

Sull'articolo poi del danaro ed effetti ricuperati, disse che conveniva estrarre le seimilla piastre di ragione degli abitanti di Zea poichè destinate queste al pagamento dell'annuo tributo di quell'isola al gran signore, ed il rimanente mi sarebbe stato prontamente consegnato.

E' cosa certa che pochi sono gli esempi della deffinizione di due affari non facili in così brievi momenti, e ne provo, lo confesso, una compatibile compiacenza, e tanto più che al caso di qualunque nuova emergenza potrò calcolare sull'imponente appoggio di così autorevole soggetto.

Ho fatto poi scortare Costantin russo al signor inviato di Russia da un dragomano, e con il biglietto che rassegno al numero 11. Si espresse egli con pieni sensi di riconoscenza, assicurandomi che avrebbe imediatamente inoltrata la notizia ed il mio biglietto alla

stessa di lui sovrana, non meno che la copia di quello che mi fece tenere di risposta al numero 12.

Rispetto poi all'affar del capitan Lucovich e dell'esistenza nell'Arcipelago di alcuni pirati, io ne ho avvanzata la pronta notizia e tutti li relativi documenti, tanto all'eccellentissimo signor provveditor generale da mar quanto all'illustrissimo capitan delle navi, e la rassegno pure in questo giorno al Magistrato eccellentissimo de' V savi alla mercanzia.

Ho creduto di mio preciso dovere di fare un nuovo cenno all'Eccellenze vostre della sempre maggior necessità della comparsa, almeno di volo, di una qualche publica insegna nell'Arcipelago ed alle Smirne.

Esauriti in tal guisa con successo, fino a questo momento, gli affari tutti commessi dall'autorità ossequiata di vostre Eccellenze, e li molti altri non meno che nascono alla giornata a questa parte e che mi dispenso dal rassegnare per non rendermi inoportuno all'eccellentissimo Senato, distraendolo senza necessità dalle gravi sue meditazioni, oso lusingarmi che con eguale esito lo saranno quegli altri che, nel rimanente periodo di questa mia difficile legazione, mi dovranno esercitare.

Allegati:

1. Lettera del console veneto a Smirne a Ferigo Foscari (1794 ago. 28), copia.
2. Deposizioni di Giuseppe Lucovich e di Giorgio Filiacò rilasciate a Francesco Locatelli, cancelliere (1794 ago. 26).
3. Deposizione rilasciata a Francesco Locatelli cancelliere da Diodato Dabinovich, capitano della tartana veneta La Perla (1794 ago. 27).
4. Deposizione rilasciata da Niccolò Vusselich capitano e da altri (1794 ago. 22), copia.
5. Deposizione di due capitani sui fatti di Chio (s.d.).
6. Estratto dal registro della cancelleria consolare in Salonicco (1793 ago. 23), copia.
7. Promemoria di Ferigo Foscari alla Porta Ottomana (1793 sett. 5), copia.
10. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per regali fatti ad alcuni esponenti del governo turco (1794 sett. 10).
11. Promemoria di Ferigo Foscari all'inviato russo alla Porta Ottomana (1794 sett. 6), copia.
12. Nota diplomatica dell'inviato russo alla Porta Ottomana a Ferigo Foscari, (1794 sett. 7), copia.

n. 118

Pera di Costantinopoli, 10 settembre 1794

Dopo la partenza dell'ultimo corriere questo signor internunzio cesareo ebbe una lunga conferenza col reis effendi e, per quanto ho potuto rilevare, versò questa sulle risposte che fu commissionato esso ministro di dare alla proposizione fattagli dalla Porta nel decorso aprile.

Riguarda questa l'argomento già da me rassegnato col divoto mio numero 94, la necessità cioè di sostituire un tratto di terreno nella Servia a quello ceduto nella Bossina alla casa d'Austria con la pace di Belgrado e con quella recente di Sislow, giacché quegli abitanti non vogliono assolutamente aderirvi, né le circostanze attuali di questo impero permettono al sultano di indurveli con la forza.

Condotta pertanto dalla necessità e da quel nuovo sistema politico che sembra addottato dalla corte di Vienna, si dice che si aderisca dalla stessa alli desideri della Porta, ciocché comunicò il signor internunzio al reis effendi.

Pretendono alcuni che in detta conferenza abbia l'ottomano ministro esibito la mediazione del sultano per combinare un armistizio colla Francia e si dice essersi veduto il Decorches intervenire nella conferenza, ciocché risulta però alle mie indagini privo di fondamento. Qui intanto le militari disposizioni vanno prendendo sempre più un aspetto imponente, e si osserva un estraordinario movimento anche nelli gianizzari le di cui compagnie aprontano le tende e li bagagli.

Dimostrano però essi un'aperta ricredenza nel portarsi alle loro respettive insegne, irritati contro il governo per la predilezione con cui in loro confronto vengono riguardati e trattati li cannonieri.

Questa circostanza potrebbe apportare de' gravi inconvenienti al caso di una guerra.

In questo arsenale, oltre alli soliti lavori, si è posta in cantiere una nuova nave di 110 cannoni, ed il capitan passà è partito ieri

nel solo suo kirlanghis per esaminare alcune situazioni sul Mar di Marmora, ove pensa di instituir de' nuovi cantieri, passerà quindi alla visita di alcuni circonvicini boschi e fra dieci giorni, al più tardi, sarà di ritorno, come egli stesso mi fece assicurare.

Continuano contraditorie le opinioni sul vero stato degli affari della Polonia, ma sempre più si riconfferma però che la situazione di quel regno non sia peranche così critica come si fece credere dalli ministri delle potenze coalizzate, e come avevo rassegnato dietro ad una ministeriale loro comunicazione.

Le fregate francesi che si avevano poste di nuovo al corso nell'Arcipelago sono ultimamente ritornate alle Smirne e si pretende in timore dell'arrivo di una nuova squadra inglese.

Essendomi riuscito di avere col mezzo di confidente persona una nota esatta delle forze terrestri e maritime della Russia nel Mar Nero e nelle provincie limitrofe a questo impero, io la rassegno a vostre Eccellenze al numero 1. Si rimarca da questa quanto di giorno in giorno si vadino queste sempre più aumentando, con sempre maggior pericolo della capitale dell'ottomano impero.

Sono finalmente partiti centocinquanta giacobini per Marsiglia sopra una nave con paviglione ottomano, a tale effetto dalla Porta accordata al Decorches, come ho già rassegnato, ne rimangono però tuttavia a questa parte un gran numero li quali non tralasciano di apportare frequenti disturbi. Rassegno al numero 2 il solito boletino dal Decorches fatto tenere alla Porta, nel quale vi sta descritta la catastrofe di Robespierre e dei suoi aderenti.

Allegati:

1. Elenco delle forze armate russe nel Mar Nero (s.d), copia.
2. Bollettino in francese dell'inviato straordinario della Repubblica francese a Costantinopoli, (s.d.).

n. 119

Pera di Costantinopoli, 25 settembre 1794

Fatto chiamare il Ralli dal reis effendi nei giorni decorsi gli disse che doveva pregarmi di un favore a nome del vizir, il quale era certo che mi sarei prestato di buona voglia, soggiunse, adunque, che in gennaio 1792 more veneto nelle vicinanze della Ceffalonia, incontrato da un corsaro tunisino un bastimento con bandiera russa, fosse questo chiamato all'ubbidienza ed il capitano, invece di prestarvisi, fuggisse con l'equipaggio nella saluppa.

Impadronitosi in conseguenza il corsaro del bastimento stesso, vi avesse in una cassa rinvenute alcune carte che dinotavano il capitano oriundo napoletano, e partito fosse da Trieste col semplice illegale requisito di un passaporto rilasciato da quel console.

Che reclamata poi dal signor inviato di Russia la restituzione e relativo pagamento a norma de' trattati, si fosse la Porta rivolta al bey di Tunesi per avere una informazione del fatto su cui appoggiare le proprie deliberazioni, il tenore della quale fosse poi nelle esposte circostanze, e quale rissulta dal esemplare fatto tenere al Ralli e che tradotto rassegno al numero 1.

Che ciò nonostante insisteva il signor inviato, asserendo del tutto falso il rapporto, e si rivolgieva però il vizir al bailo di Venezia perchè gli procurasse un imparziale relazione dal capitan delle navi il quale, essendosi interessato sul momento per indurre il corsaro alla restituzione, dovevano essergli note le circostanze tutte dell'emergenza. Sebbene me ne fosse pervenuta già fin d'allora dalla esattezza dell'illustrissimo cavalier Condulmer la relazione, corroborata dalli relativi documenti, come ho rassegnato a vostre Eccellenze col mio divoto numero 3, trattandosi di produrre una carta sopra argomento che poteva compromettere li publici riguardi, versavo nell'incertezza di consiglio sul modo di concepirla, allorquando venne in questa casa di vostra Serenità il signor inviato di Russia.

Dopo aversi egli diffuso in molte uffiziosità per il da me fatto

ricupero e relativa consegna di Costantin russo, assicurandomi che ne avveva avvanzata la grata notizia alla di lui sovrana, mi confidò che gli era nota la domanda fattami dal reis effendi, che però egli stesso mi pregava di possibilmente sollecitare la richiestami informazione poichè da questa dipendeva il termine dell'affare, che poteva assicurarmi un maggior fondamento per decretare il dovuto compenso, senza esporre la propria responsabilità, che un eguale petizione aveva egli fatta anche al signor internunzio cesareo, giacché il predato bastimento era proveniente da Trieste e terminò col significarmi che avrei ancor più obbligata la di lui sovrana spedendo all'oggetto un espresso mezzo.

Se però la complicata domanda mi rendeva ancor più imbarazzato, conobbi la impossibilità di potermi sottrare dall'aderirvi, giacché la ingerenza presa nell'affare dal cavalier Condulmer risultava da' publici documenti.

Dissimulando però di avere la richiesta informazione, mi sono esibbito al signor inviato di procurarmela dal veneto comandante e che lo avrei anche fatto col mezzo del richiesto espresso messo se, per recenti notizie, non mi risultasse che egli si ritrova attualmente colla squadra in golfo.

Promisi quindi di scrivere col prossimo corriere di Vienna, come il solo mezzo di possibilmente sollecitare la risposta.

Sembrò il signor inviato pienamente soddisfatto e tanto più che gli feci sperare che potrebbe questa pervenirmi alla fine del prossimo novembre; lo stesso feci pure significare al reis effendi che se ne dimostrò egualmente pago.

Procuratomi in tal guisa il tempo opportuno onde interpellare la sapienza dell'eccellentissimo Senato e garantirmi dal pericolo di compromettere involontariamente in qualche modo la publica responsabilità col presentare una carta forsi non abbastanza cauta, ho nullaostante compilato un trassunto della lettera di esso illustrissimo cavalier Condulmer che è quale rassegno al numero 2.

Umilio pure al numero 3 la lettera identifica, onde dal loro confronto possano le deliberazioni sapientissime di vostre Eccellenze

aver una traccia sicura nell'onorarmi delle venerate loro commissioni sull'argomento. Riuscito il signor ambasciatore di Inghiltera ad ottenere la abolizione delle nuove tariffe e che fossero ridotte anche per la di lui nazione sul piede antico, sull'esempio dell'accordatosi alla Russia, ho subito prodotto alla Porta un memoriale tendente a procurare la parità anche alli sudditi di vostre Eccellenze.

Rispose il reis effendi che avrebbe fatto vedere il memoriale al vizir e che il Ralfi ritornasse dopo qualche giorno per averne la risposta.

Prometto anche in continuazione il maggior impegno per condurre al contemplato termine un affare che interessa la dignità dell'eccellentissimo Senato, oggetti di nazione ed il solo, la Iddio mercé, che rimaner da esaurirsi dalla mia obbedienza.

Dopo dieci giorni di absenza fu di ritorno il capitan passà, egli non oltrepassò li Dardanelli ove fece dissegnare un luoco per formare tre cantieri sui quali saranno quanto prima costruite tre navi di 74 cannoni.

Mi fece egli significare che non erano giunti peranche da Metellino gli effetti e danari asportati dal corsaro tripolino al capitan Lucovich, ma li attendeva, non meno che li veneti arrestati pirati, ad ogni momento.

Ho regolate le consuete due vesti saglia rubin e raso al subassì di Bujukderè le quali abbisognano però della publica approvazione, come la imploro per le due inserte note, sebbene di canone, delli consueti regali fatti al doganiere per la conferma delle tariffe, ed al corazzì bassì per la rinnovazione delle patenti, ed inserte alli numeri 4 e 5, sull'esempio del sempre praticatosi dalli eccellentissimi miei precessori.

Spirato il settimo trimestre del mio maneggio, ho l'onor di trarre all'ossequiato nome di vostra Serenità la solita cambiale di reali settemilacinquecento della quale imploro l'accettazione e relativo pagamento, al tempo di sua scadenza, a cotesto mio procuratore Pietro Bertani.

Umilio infine il solito bolletino presentato li 22 corrente dal

Decorches alla Porta.

Allegati:

1. Riassunto della lettera di Hamud pascià, beylerbey di Tunisi, al capitan pascià Hüseyin pascià (1794 sett. 3), copia.
2. Brano della lettera di Tommaso Condulmer capitano delle navi a Ferigo Foscari (1793 feb. 25 m.v.).
3. Lettera di Tommaso Condulmer capitano delle navi a Ferigo Foscari (1793 feb. 25 m.v.), copia.
4. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per il regalo fatto al gran doganiere della Porta Ottomana (1794 set. 26).
5. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per i regali fatti alla Porta Ottomana (1794 set. 26).
6. Bollettino in francese dell'inviato straordinario di Francia a Costantinopoli (1794 sett. 22).

n. 120

Pera di Costantinopoli, 10 ottobre 1794

L'illustrissimo signor capitan delle navi cavalier Condulmer, con sue diligenti lettere 15 luglio decorso, mi partecipa l'opera prestata affine di impedire che li veneti sudditi contribuiscano allo scampo dalla Morea de' contumaci albanesi, o all'ingresso d'altri a quella parte, a norma delli desideri spiegati dalla Porta, come ho rassegnato col mio divoto numero 104.

La zelante di lui condotta, tenuta anche in questa circostanza, risulta chiaramente da due lettere di ringraziamento, scrittegli l'una dal passà comandante di quel regno, l'altra dal subordinato comandante di Gastuni, che umilio alli numeri 1 e 2.

Mi aggiunge, il benemerito cittadino, l'opportunità di garantire la veneta navigazione a quelle parti dalle violenze che incominciano a farsi lecite il comandante delli vari legni ottomani destinati a proteggere li seni e coste di quella penisola mediante un qualche robusto comandamento di questo governo.

Mi sono imaginato adunque di rivolgermi imediatamente al capitan passà piuttostocché alla Porta, nella certezza che egli avrebbe agradita la mia defferenza e perché, potente com'è, li di lui ordini sono rispettati ed ubbiditi assai più di un firmano, in tuttociò massime che ha rapporto alla marina.

Fatte adunque tradurre le indicate due lettere e presentate al grande ammiraglio in prova della pronta adesione prestata dalli veneti comandanti alli desideri del governo, ho colta questa opportunità per ripetere l'indicato ordine.

Si dimostrò egli quanto mai grato all'operato dai veneti, non meno che alla fiducia che in lui io riponevo, e me lo fece conoscere in modo non equivoco col rilascio del richiesto ordine, concepito in termini robusti e li più desiderabili, come rissulta dalla sua traduzione che in copia accompagno al numero 3.

Lo inoltrerò col primo sicuro incontro a Corfù, non reputando

assolutamente necessaria una spedizione espressa a questo solo oggetto.

Ho fatto poi comunicare egualmente le sudette due lettere anche al reis effendi che se ne dimostrò non meno grato e riconoscente. Naufragatosi sulle coste dell'Asia del Mar Nero un bastimento regio sopra il quale stavano imbarcati otto marinai sudditi dalle Bocche, poterono essi ricuperarsi e, preso poi imbarco sopra bastimento turco, retrocedevano a questa parte.

Arrivati all'imbocatura di questo canale, furono arrestati dal comandante dei castelli poiché ritrovati senza documenti che comprovassero la loro nazionalità, spediti quindi al bagno nell'arsenale, erano esposti a tutti que' mali trattamenti a' quali vanno soggetti tutti que' miseri che cadono in schiavitù.

Riuscì loro, dopo qualche giorno, di farmi tenere memoriale assai comovente e con cui imploravano la publica protezione.

Abbenché io prevedessi tutta la difficoltà di procurare la loro liberazione, non soffriva al mio cuore di abbandonarli.

Ho dunque prodotto alla Porta un memoriale concepito in termini adattati all'oggetto e feci pure offiziare col mezzo di amiche persone il capitan passà.

Non importunerò vostre Eccellenze col rassegnare le circostanze tutte de' praticati maneggi a' quali chiamavano l'umanità, l'onor della nazione e solo mi limiterò a partecipare il loro rilascio nel quale ebbe gran parte il capitan passà, e senza che ne derivasse il benché minimo publico dispendio. Degneranno riflettere vostre Eccellenze che la riuscita di questo affare era reso ancor più mal agevole dalla recente consegna di Costantin russo e da quella di altri quattordici sudditi, come ho rassegnato co' precedenti divoti miei dispacci. Non vi è forse verun altro esempio che in così pochi giorni abbia alcun ministro ottenuto il rilascio di tanti schiavi ed, infatti, nel consegnar questi ultimi, si espresse il capitan passà verso il Franchin in modi però scherzevoli, che era meglio di consegnare alla prima al bailo di Venezia quanti schiavi esistevano al bagno.

La notte dei tre corrente nel sito detto Cafkioi ebbe un gran

incendio mentre furono consumate dalle fiame da circa ottomilla case e vi perirono pure alcune persone.

Nel giorno seguente ne scopiò un secondo all'arsenale, ma fu sul momento estinto.

E' arrivata da Sinope una nave di settantaquattro cannoni ed un'altra se ne attende a momenti, construite entrambe a spese di alcuni ricchi sudditi ottomani che ne fecero presente al sultano.

Furono rinnovati ordini pressanti alli passà dell'Asia per ammassi di gente, e qui si continua le disposizioni militari con la stesso vigore, come se si fosse alla vigilia di una guerra.

Sono arrivati quattro nuovi emissari polacchi li quali stanno però nascosti a Costantinopoli ed anno frequenti, secrete conferenze col ministro ottomano. Da ogni ceto di persone si è qui intesa colla più grande esultanza la liberazione di Versavia e la valida resistenza che oppongono gli insorgenti alle armate combinate.

Continuerò ad essere vigile onde rillevare in qualche modo l'esito delli diversi maneggi politici con li quali si vorrebbe pure indurre questo governo a prender una parte attiva nella vigente guerra, per rassegnare quanto mi rissulterà alla publica sapienza. Pervenutami la ossequiata ducale sei settembre spirato, venero le commissioni demandate al Magistrato eccellentissimo de' deputati et aggiunti alla provision del danaro relativamente a quanto ho rassegnato sulla necessità di devenire al pronto riatamento delli muri che circondano il vasto recinto di questo publico palazzo.

Io mi conforto colla fiducia che, conoscendone pure quella grave magistratura la importanza, non vorrà permettere che abbia più oltre ad essere esposti le vite e gli effetti di chi ha l'onore di servir l'eccellentissimo Senato a questa corte, pericolo già contestato anche dall'eccellentissimo illustre precessore cavalier Foscarini, e che si deve sempre più in ora aprendere, poiché sono continui li derubamenti che vengono praticati dalla numerosa truppa nuovamente istituita, con massacro anche di quelli che vi si vogliono opporre. Umilio al numero quattro il solito bolletino presentato alla Porta dal Decorches.

Allegati:

1. Traduzione della lettera di Mustafà, pascià comandante supremo della Morea, a Tommaso Condulmer, capitano delle navi, (s.d.), copia.
2. Traduzione della lettera di Giafigeim bey, ottomano-zadì comandante di Gusheni, a Tommaso Condulmer, capitano delle navi, (1794 mag. 2), copia.
3. Ordine del capitan pascià a Bekir e a suo figlio Muhamed, capitani di chirlanghis destinati alla custodia del golfo di Patrasso (1794 ott. 7), copia.
4. Bollettino in francese dell'inviato straordinario di Francia a Costantinopoli (1794 ott. 6).

n. 121

Pera di Costantinopoli, 25 ottobre 1794

Abbenché frequenti sieno li disturbi che apporta a questa carica il proconsole francese, producendo egli sempre in iscritto ogni reclamo anche del più piciolo momento e sovente con incomoda insistenza, mi è riuscito di sempre deffinirli in modo che non pervenissero ad importunare l'eccellentissimo Senato.

Le mie applicazioni non ebbero però un esito egualmente fortunato nell'affare che devo produrre alla sapienza dell'eccellentissimo Senato, nel quale è gravemente compromesso lo stato di uno di que` pochi sudditi negozianti che fanno sussistere tuttavia il periclitante veneto commercio a queste parti, poiché recredente esso proconsole ad annuire a quanto richiedono il diritto publico, la ragione più evidente, la convenienza ed il sempre praticatosi in consimili circostanze, e, quando venisse autorizzato, l'esempio potrebbe apportare altresì conseguenze non men funeste a tutti li altri veneti negozianti che anno affari con i francesi.

Il suddito negoziante alle Smirne Giovanni Mattio Mattheiis, con contratto privato primo marzo decorso, acquistò dalli fratelli Cusineri, negozianti francesi pure alle Smirne, varie mercanzie da essi state imbarcate sulla crovetta La Vittoriosa capitan Peyron pur francese, dirette per Marsiglia, ma poiché rillevatosi dal capitano,

strada facendo, la dichiarazione di guerra tra la Francia e l'Inghilterra, temendo di divenir preda di qualche corsaro, si ricovrò alla Suda, quindi alla Canea.

Consistono esse mercanzie in cinquecentonovantasei ballotti e venti balle cottoni, quattro balle coton fillato rosso, due sacchi galla nera e quattrocentottantasei bordati di magnasia per la riguardevole summa in tutto di piastre trentaseimilleduecentosessantacinque, aspri cinquantatre, pagabili metà al momento, un quarto dopo spirati trentaun giorni ed il rimanente al termine di giorni sessantauno, come rissulta dal contratto di vendita al numero 1.

Furono anche esborsati dal Mattheiis tre quarti dell'indicata summa al Cusineri il quale partecipò al negoziante francese alla Canea Magallon (nel di cui potere esistevano dopo sbarcate le mercanzie) la di esse verificata vendita e che ne dovesse riconoscere il proprietario il Mattheiis, da cui pure fu scritto in relazione come al numero 2.

Con susseguente lettera ventisei aprile numero 3 rispose il Magallon che le avrebbe tenute a disposizione dell'acquirente, ma, giunto colà nel giorno ventisette dello stesso mese il caposquadra Rondeau, ne ripetè la loro consegna.

Rispose il depositario che non poteva annuirvi senza una preventiva commissione del Mattheiis e, ciò inteso dal Rondeau, gli comise di tenerle in deposito fino a tanto gli pervenissero le di lui nuove commissioni come risulta dalla lettera al numero 4, e nel giorno primo maggio gli venne intimato un sequestro per parte di quel vice console francese come al numero 5.

Nel rillevare il Mattheiis le accennate intese sopravenienze significò al Magallon la propria sorpresa come avesse egli accettato l'illegale sequestro e, dopo qualche lagno, gli ordinò di rimettere le chiavi de' magazzini a quel veneto vice console Giacomo Raimondi come al numero 6.

Cercò il Magallon di cooestare la da lui tenuta condotta, aggiungendo che non era più al caso di prestarsi alla desiderata consegna poiché, di regresso colà il Rondeau, si era a forza impo-

ssessato delle mercanzie, ed egli aveva dovuto limitarsi a segnare un atto di protesta, ciocché risulta alli numeri 7, 8 e 9.

Furono quindi imbarcate nella maggior parte di nuovo sulla stessa crovetta per ricondurle alle Smirne e divenire colà alla loro vendita, ciocché però non ebbe luogo per la comparsa della squadra inglese a quella rada e per la perdita fatta dal Rondeau della di lui fregata, come ho già rassegnato.

Pervenuta appena al Mattheiis la notizia dell'arbitrario contegno del Rondeau, non contestato da alcun dirito né ragione, spedì egli imediatamente a questa parte un di lui figlio che mi ha prodotto la supplica al numero 10.

La ho accompagnata al proconsole francese con mia nota al numero 11 nella quale, riassumendo l'affare, reclamo il rilascio delle indebitamente sequestrate mercanzie e mi risservavo di ripetere a tempo opportuno il dovuto risarcimento dei danni che il Mattheiis ne avesse potuto risentire.

Ho pure scritto al vice console della Canea finché procurasse che non avesse essere veruna distrazione fino al termine della controversia, prescrivendogli però di dover passare sempre di intelligenza con quel vice console di Francia, e non mai altrimenti, come al numero 12. Rispose il Peche che avrebbe rimesso l'affare a sei individui della di lui nazione e si riservava di avvanzarmi il loro parere subito che l'avessero essi segnato, come dal numero 13, e sotto li 2 settembre poi me lo accompagnò del tenore che rissulterà a vostre Eccellenze al numero 14.

Questa carta è assolutamente negativa alle petizioni del Mattheiis, venne poi da esso ad evvidenza confutata in un secondo ragionato promemoria al numero 15.

Ho accompagnato anche questo al proconsole francese con seconda mia nota numero 16, concepita per quanto mi sembra in termini addattati a condurlo a quanto era di ragione, e richiedeva il dovere di diffendere la proprietà di un suddito, ed ho domandato che, al caso di ulterior regredenza alla restituzione delle mercanzie, fosse l'affare rimesso ad un arbitraggio, solito già a praticarsi a que-

ste parti negli affari tutti li più importanti di comercio, e fossero nel frattempo esse mercanzie tenute sotto rigoroso sequestro.

Qualche giorno dopo mi avvanzò egli un reclamo contro il vice console veneto alla Canea Giacomo Raimondi perché era ricorso al governo ottomano, onde obbligare quello di Francia al sequestro medesimo, come dalli numeri 17 e 18.

Irregolare ed imprudente rissultando per verità la condotta di esso Raimondi, ho creduto di disaprovarla e promettere un adequato risarcimento.

A ciò mi ha ancor più persuaso l'oggetto di far sempre più rissultare la pronta mia adesione nel secondare li desideri del francese ed indurlo, se era possibile più facilmente, a concambiare col prestarsi in questo caso a quanto richiedeva la pura distributiva, come al numero 19.

Ho poi scritto in relazione al Raimondi, prescrivendogli di passare un uffizio di scusa a quel vice console e persuaderlo a scrivere a di lui favore a questa parte affinché non abbia ulteriori conseguenze il reclamo.

La mia lusinga di ottenere quella adesione a cui chiamava ogni ragione svanì, con vero mio ramarico e sorpresa, nel ricevere la nota del Peche numero 20.

Ben lungi dal formar egli un adequata risposta alle mie petizioni si limita nel significare che la discussione della vertenza deve essere rimessa al governo francese, oppure deffinita diretamente tra li due respettivi. Aggiunge poi senza risserva che le mercanzie erano già in parte vendute e si stava esitando le rimanenti.

Una tal dichiarazione lesiva li diritti più sacri che, autorizzata, getterebbe una incertezza in tutti li contratti di tal natura, tende d'altronde ad alterare la fede publica e li metodi tutti con li quali procedono gli affari di commercio ed a porre in grave pericolo le private proprietà, annichillando li legami di un reciproco interesse stabiliti nelle diverse scale del Levante.

Forsi che occorrevano dei modi più energici di quelli che ho adoperati in diffesa del suddito defraudato, ma oltreché sarebbero

stati anche questi egualmente vani, presenti come sono alla mia esattezza le massime prudentissime dell'eccellentissimo Senato, ho creduto di limitarli, onde garantirlo dal pericolo di que' maggiori disturbi che avrebbe potuto in tal caso apportare una nazione la di cui giurisprudenza è poggiata alla sola violenza e resa ancor più incomoda dopo li recenti militari successi.

Queste ragioni mi anno dissuaso egualmente dal ricorrere al governo ottomano affine di ottenere un firmano che ordinasse il sequestro delle mercanzie, e tanto più che queste sono già nelle maggior parte esitate, e perché poi mi assicurò l'esperto dragomano Ralli che se mi fu rilasciato nell'affar Panajoti, lo è stato a gran stento ed accompagnato da positiva protesta del reis effendi che non si vi avrebbe annuito una seconda volta.

Nella necessità adunque in cui è il Mattheiis di addattarsi alla legge della violenza, né potendo il ministro di vostre Eccellenze più oltre cooperare a di lui favore, mi ha prodoto il protesto al numero 21 col quale si rimette altresì intieramente a quanto la equità dell'eccellentissimo Senato crederà di dover prescrivere, ed ho accompagnata anche questa carta al proconsole francese con la mia nota al numero 22.

Oso lusingarmi compatita con la solita clemenza dall'eccellentissimo Senato la da me tenuta condotta, che se mai fossi per ingannarmi, degneranno per lo meno di riconoscere vostre Eccellenze ciò derivare non da mia volontà, ma dalla difficile trattazione di affari per li loro gravi rapporti tanto complicati.

Allegati:

1. Contratto di compravendita tra i fratelli Cousineri e Giovanni Mattio Mattheysz (1794 apr. 3), copia.
2. Lettera in francese di Giovanni Mattio Mattheysz a Magallon, negoziante francese a La Canea (s.d.), copia.
3. Lettera in francese di Magallon a Giovanni Mattio Mattheysz (1794 apr. 26), copia.
4. Lettera in francese del caposquadra Rondeau a Magallon (1794 mag. 16), copia.
5. Brano della lettera in francese del viceconsole francese La Canea a

Giovanni Mattio Mattheysz (1794 mag. 1).

6. Lettera in francese di Giovanni Mattio Mattheysz a Magallon (1794 lug. 4), copia.
7. Lettera in francese di Magallon a Giovanni Mattio Mattheysz (1794 lug. 18), copia.
8. Lettera in francese di Magallon a Giovanni Mattio Mattheysz (s.d.), copia.
9. Lettera in francese di Magallon a Giovanni Mattio Mattheysz (s.d.), copia.
10. Supplica di Giovanni Mattio Mattheÿsz a Ferigo Foscari (1794 ago. 13).
11. Memoriale di Ferigo Foscari a V. Pech, proconsole francese a Costantinopoli (1794 ago. 23), copia.
12. Lettera di Ferigo Foscari a G. Raimondi viceconsole a La Canea (1794 ago. 28), copia.
13. Lettera in francese di V. Pech, proconsole di Francia, a Ferigo Foscari (1794 ago. 28), copia.
14. Lettera in francese del V. Pech, proconsole di Francia, a Ferigo Foscari (1794 set. 2), copia.
15. Memoriale di Giovanni Mattio Mattheÿsz a Ferigo Foscari (1794 ott. 7).
16. Nota di Ferigo Foscari inviata a V. Pech, proconsole di Francia, allegata al precedente numero 15 (s.d.), copia.
17. Reclamo in francese inviato dal proconsole di Francia V. Pech a Ferigo Foscari (1794 mag. 7), copia.
18. Reclamo in francese inviato dal proconsole di Francia V. Pech a Ferigo Foscari (1794 lug. 4), copia.
19. Memoriale di Ferigo Foscari a V. Pech, proconsole di Francia (1794 ott. 2), copia.
20. Lettera in francese di V. Pech, proconsole di Francia, a Ferigo Foscari (1794 ott. 12), copia.
21. Memoriale di Giovanni Mattio Mattheysz a Ferigo Foscari (1794 ott. 18), copia.
22. Memoriale di Ferigo Foscari a V. Pech, proconsole di Francia (1794 ott. 18), copia.

n. 122

Pera di Costantinopoli, 25 Ottobre 1794

Stando sommamente a cuore al mio zelo cittadino l'affar delle tariffe tanto racomandato con repplicate ducali da vostre Signorie, ho ordinato al dragoman Ralli di portarsi dal reis effendi per aver una risposta al memoriale prodotto, come ho rassegnato col mio divoto numero 119.

Rispose l'ottomano ministro che era bensì vero avere la Porta annuito alli desideri delle due corti di Pietroburgo e di Londra col ritiro del firmano, ma questi non doveva servire di esempio anche per altre potenze, che le attuali circostanze, e la situazione presente di questo impero, richiedevano si avesse una qualche particolar defferenza alli desideri di esse due corti, che, accordandosi un egual favore alla Republica lo avrebbero preteso anche le altre non meno amiche del sultano ciocché, oltre apportare un grave pregiudizio all'erario, ritrovarebbe non meno una ragionevole ressistenza nel gran doganiere il quale, avendo abbocata per un quinquennio la dogana con la condizione espressa che le mercanzie pagarebbero col nuovo raguaglio, aumentò in conseguenza l'annual contribuzione. Terminò col dire al Ralli che mi pregava di dessistere dalla domanda, assicurandolo che in ogni altra occasione lo avrei ritrovato compiacente e disposto a secondar li miei desideri.

Rispose l'abile dragomano (già preventivamente da me instruito) che non spettava al bailo di indagare quali ragioni avessero indotto il governo ad essere in questo caso condiscendente verso di esse due potenze, che qualunque fossero, non potevano mai autorizzare ad una apperta offesa verso una nazione che ha date sempre le più convincenti prove di amicizia verso il sultano qual era la Republica, che il dessistere da così giusta petizione non era nel potere del bailo, avendo egli impegnato in faccia all'Eccellenze sue che sarebbe anche in questo caso in parità con le altre potenze, e ciò dietro ad una formale protesta del in alora reis effendi, che lo pregava finalmente a voler favorire la petizio-

ne, assicurandolo che sebbene non ne avesse egli ricevuto peranche alcun riscontro, il ministro di vostre Eccellenze non lascia mai in consimili circostanze di dare dei saggi convincenti della di lui gratitudine e riconoscenza.

Parve che un tal discorso facesse il contemplato effetto mentre dopo essersi il reis effendi per qualche momento concentrato soggiunse che desiderava quanto mai di poter contribuire a farmi cosa grata, ma che in questo caso non lo era assolutamente nel solo di lui potere, che però ne avrebbe di nuovo parlato al vizir con il maggiore impegno, ma lo preveniva che, se anche fosse riuscito nel compiacermi, sarebbe stato il tutto inutile, quando non si persuadesse altresì il gran doganiere ad acconsentirvi, ciocché si è pur fatto dalli ministri delle precitate due potenze.

Riportatami dal Ralli la risposta, ho ordinato al Franchini di passare immediatamente da esso gran doganiere con qualche pretesto e rilevargli con destrezza, ed in via di semplice discorso, che l'essersi di tanto aumentate le tariffe induceva li veneti negozianti a sospendere l'esportazione delle loro mercanzie poiché in ora troppo agravate, dal che ne derivava per la dogana con effetto inverso dal contemplato; che ad esso Franchini sembrava non vi avessero abbastanza prevedute le conseguenze tutte del nuovo decreto, e dovrebbe anzi esso doganiere interessarsi perché fosse ritirato anche per li veneti negozianti, come lo era stato per li russi ed inglesi. Eseguita con la solita esattezza dall'abile dragomano la mia commissione, ebbe in risposta che se vi erano aumentate le tariffe potevano far lo stesso li negozianti sul valore delle loro mercanzie, che in vista appunto ad un tale aumento aveva egli gran doganiere di molto accresciuto l'annual contribuzione all'erario dalla metodica e che, se le due corti di Pietroburgo e di Londra ne erano state esentate, ciò non ebbe luogo se prima non si prestarono li respettivi ministri a combinare le di lui convenienze con un esborso a un dipresso equivalente all'importar della dogana delli due anni che ancora doveva andare per di lui conto.

Replicò il Franchini che in questo caso avrebbe cercato di indur-

re il bailo ad essergli grato, ma lo interruppe il gran doganiere col dirgli essergli benissimo nota che li ministri di vostre Eccellenze sono nel costume di credere abbastanza premiato qualunque più importante favore col regalo di qualche vesta, ma non essere questo affare da deffinirsi a sì buon mercato e che, volendosi la di lui adesione, si doveva prima pattuirne il prezzo in danaro e non altrimenti; che, sebbene l'importar della dogana nelli prossimi due anni fosse di gran lunga superiore, per il genio che professava per i veneziani e per l'amicizia verso esso Franchini avrebbe limitate le di lui pretese a solle seimilla piastre.

Ciò inteso partì il dragomano senza neppure rispondere, ma, nel riferirmi una tal pretesa, mi animò a non disperare, ascerendo che è costume degli ottomani a domandar molto per poi ridursi a discrette condizioni.

Conosciuta già da me la necessità di divenire ad un qualche sacrifizio per riuscire in cosa in cui era compromesso il decoro e l'interesse nazionale, dietro anche al consiglio dell'esperimentato dragoman Ralli, ho fatto tenere al reis effendi le vesti indicate nell'unita nota al numero 1 che abbisogna della publica aprovazione.

Mi si rappresentò tanto più necessario questo discretto sacrifizio, quanto che non aveva egli peranche ricevuta da me alcuna attenzione, sebbene in diverse misure fattegli da tutti gli altri ministri al momento della di lui installazione nell'importante posto.

Qualche giorno dopo, chiamato alla Porta il Ralli, gli significò esso ministro con esultanza che gli era riuscito di interessare il vizir il quale ne tenne discorso al sultano con ottimo successo, mentre condiscese perché fossero anche in questo caso secondati li desideri della di lui amica Republica, combinandosi però le convenienze del gran doganiere.

Dopo li dovuti ringraziamenti, lo assicurò il Ralli che non si era già omesso dal farne tener seco lui parola, ma aveva spiegate delle pretese esorbitanti ed alle quali non era possibile che io mi potessi prestare poiché consistevano in seimilla piastre. Disse il reis effendi che si sarebbe intromesso per ridurre la pretesa ad un limite più

discretto ed infatti, dopo alcuni giorni di contrasto, si poté restringerla a sole millecinquecento piastre che io gli ho fatto contare, e delle quali oso sperare che vostre Eccellenze permetteranno che sieno descritte nella resa de' miei conti a cautella del mio maneggio, come devotamente imploro.

Lacerata quindi dallo stesso gran doganiere la nuova tariffa, sigillò egli la vecchia la quale sola dovrà da qui innanzi aver luogo, essendosi pure depenato il firmano delli veneti registri che esistono nella cancellaria turca.

Penetratosi appena l'esito fortunato delli miei maneggi dagli altri ministri, produssero essi pure relative promemoria per ottener un egual favore, ed intanto io ho la compiacenza di aver potuto incontrar li sovrani comandi dell'eccellentissimo Senato anche in questo affare che non era certamente della più facile riuscita.

Pervenuti da Zea al capitan passà li effetti stati ricuperati dalli pirati che li derrubarono sul bastimento del capitan Giuseppe Lucovich, come dal mio dispaccio numero 117, volle egli che si ritrovasse presente alla consegna, oltre al dragomanno Franchini, anche il fedelissimo segretario coadiutore.

Consistono essi, come rissulta dall'unito inventario numero 2, in una assai mite porzione in confronto di quelli indicati da altro inventario prodotto dal capitano; reputo nullaostante a somma ventura che si abbiano potuto riavere anche questi. Volle esso capitan passà trattenersi piastre seimille per conto degli abitanti di Zea, ascerendo esser tale la somma da essi imbarcata e tale quella che pagano al sultano di annuo tributo. Alle rimostranze fattegli dal dragoman Franchini che, per li ricevuti riscontri, queste non amontavano che a sole tremillacinquecento piastre circa, egli si concitò, domandando se si sospetasse essere di lui intenzione di apropriarsi le rimanenti che già il di lui dragomanno ne rilasciava la relativa ricevuta, sicché sarebbe stato sempre responsabile della refusura di quel più che si sarebbe indebitamente trattenuto.

Ordinò poi al Franchini di significarmi che delli venti arrestati pirati, ne aveva spediti otto estrati alla sorte perché fossero riparti-

tamente impiccati nelle isole di Scio, Metellino e Zea, e gli altri dodici furono condannati in vita alla gallera; che aveva spedito un espresso chiaus a Tripoli perché, arrivando colà il legno pirata, fosse arrestato e recuperati tutti li rimanenti denari ed effetti che vi si ritrovassero di ragione del Lucovich, fossero spediti a questa parte e mi sarebbero egualmente rimessi; che però qualunque nuovo ricorso io facessi alla Porta, oltre ad essere del tutto innutile, lo avrebbe in certo modo esposto alla taccia di non aver fatto quanto era in di lui potere per secondar li miei desideri, ciocché non poteva che spiacergli.

Ho dovuto pertanto dessistere da ulteriori passi, e tanto più per riconoscere io stesso che questi non avrebbero prodotto altro effetto, oltre a quello di mal disporre esso grande amiraglio, il di cui favore interessa troppo di possibilmente coltivare.

Essendomi stati consegnati li denari ed effetti alla rinfusa, né essendomi possibile di riconoscere li rispettivi loro veri proprietari, non mi credo nella facoltà di minimamente disporre, quando prima non mi pervengano le prescrizioni di vostre Eccellenze e quelle relative al Magistrato eccellentissimo de' cinque savi alla mercanzia alla di cui continuata conoscienza rassegno pure il tutto in questo ordinario.

Allegati:

1. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per il regalo fatto al nuovo reis effendi (1794 otr. 25).
2. Nota degli effetti personali e del denaro rubati da un corsaro tripolino al capitano Giuseppe Lucovich, consegnati a Ferigo Foscari (s.d.).

n. 123

Pera di Costantinopoli, 25 ottobre 1794

Mi riuscì di rillevare in questi giorni cosa la quale, sebbene meriti conferma, non mi credo di doverla dissimulare all'eccellentissimo Senato, risservandomi ad un preciso raguaglio, allorquando me lo permettino le estese indagini.

Si dicono arrivati da qualche settimana alcuni genovesi, tra' quali un Grimaldi, con l'oggetto di far rivivere gli antichi trattati di commercio tra questo impero e la loro Republica, e sieno essi appoggiati da questo Decorches e da generose esibizioni alle principali figure del governo.

Appena che li ministri delle potenze coalizzate ne ebbero il primo sentore, anno estese le loro ricerche affine di depurarne la verità per quindi contro oporsi, onde impedirne possibilmente la riuscita.

Se ne dimostrò sopra ogni altro inquieto questo signor internunzio cesareo, prevedendo il grave pregiudizio che ne derivarebbe alla mercantile austriaca marina ed al porto di Livorno. Nemmeno il ministro di vostre Eccellenze è tranquillo poiché prevede, al caso, gravemente disturbato il veneto caravanaggio che procede al presente con tanta fortuna.

Si pretende imaginato il progetto, e sostenuto dai francesi, per procurarsi una bandiera neutra prossima alli loro stati da potersene utilmente servire nelle attuali circostanze.

Abbenché oggetti di nazione e delle viste ancor più estese che possono svegliare alla publica sapienza il preteso proggetto richiedino forsi che io pure cooperi, con modi però avveduti, ad impedire la riuscita, e me lo abbiano fatto rimarcare anche alcuno di questi esteri ministri, non azzardarò di avvanzare alcun passo, quando non sia autorizzato dall'eccellentissimo Senato, le di cui ossequiate commissioni imploro con la possibile sollecitudine a mia dovuta norma.

Altro argomento non meno meritevole de' publici riflessi occupa attualmente il signor internunzio.

Sarà presente a vostre Eccellenze qual influenza abbia avuto nelle deliberazioni del Divano la improvisa invasione de' Paesi Bassi fatta dalle armi francesi nell'anno decorso. Fu con elatezza richiesta alla corte cesarea la estemporanea restituzione di Cotujon alla quale si dovette aderire poiché lo imponevano le circostanze. Non ebbe in seguito mai luogo la demarcazione di nuovi confini nella Bossina, stabilita col trattato di Sislow col pretesto che, renitenti quegli abitanti nell'aderirvi, non poteva la Porta costringerveli colla forza.

Fu quindi esibita una sostituzione nella Servia, come ho rassegnato col mio devoto numero 94, alla quale, sebbene svantaggiosa, dovette pur condiscendervi la casa d'Austria. Ora con questa violenza, e primacché si divenisse alla nuova demarcazione a quella parte, si pretende che abbiano ad essere restituite al sultano le piazze, ed il territorio attualmente tenuto in deposito dagli austriaci nella Bossina, e che per l'articolo terzo della Convenzione separata del tratato di Sistow avevano a rimaner in loro deposito fino a tanto si fosse verificata la demarcazione.

Questa inaspetata dichiarazione fu nella mattina dei 18 corrente comunicata dal reis effendi all'internunzio cesareo in una apposita conferenza a cui fu egli improvisamente chiamato.

Dopo aver dimostrato il ministro la sua sorpresa nel vedere che la Porta contraoperava al chiaro senso del trattato, si risservò ad una risposta, allorquando ne avesse ricevute le relative istruzioni dalla di lui corte. Dimostra questo fatto sempre più che se questo governo ha addottato un sistema di moderazione e pacifico, vi è condotto dalla sola necessità, ma è disposto di aprofitare di tutte le favorevoli opportunità onde tentar di rissorgere dall'attuale stato di decadenza in cui anno costituito questo impero le due ultime, sfortunate guerre.

A questo vi è pure di continuo eccitato dalli francesi li quali, nel cercar di indurre il sultano ad una dichiarazione di guerra, vorreb-

bero proccurarsi un potente diversivo e quindi con maggior facilità invadere li territori nemici. Infatti si continuano da questo governo le più vigorose militari disposizioni; si è formato un nuovo piano di forza marittima, mercé al quale dovrà questa consistere in sessanta navi da guerra ed in egual numero di fregate.

Ventimilla marinari saranno sempre pronti in questa capitale e si continuano a produrre le opportune caserme per il loro alloggio, e si esercitano alle navali evoluzioni. Tutte poi le isole e coste di questo impero dovranno somministrarne ripartitamente altri trentamilla ad ogni occorrenza. Per ordine espresso del sultano fu intimato a tutti li comandanti delle provincie di spedire li rolli esatti delli gianizzari che ricevono paga, e ciò con l'oggetto di obbligare li renitenti a portarsi sotto le publiche insegne, ed al caso di recidenza riformarli, sostituendovi in vece altretanti individui della truppa regolata che si vuol ridurre fino alli ottantamilla uomini.

Dopo essersi per qualche tempo esercitati a questa parte, vengono ripartitamente spediti alli confini ove si continua ad instruirli da esperte estere persone.

Tali nuove instituzioni vengono suggerite e verificate da abili uffiziali ingegneri francesi li quali contemplano di costituir questo impero in situazione di potersi opore con esito meno sfortunato alli potenti suoi e loro nemici.

Non sono già essi uffiziali a ciò condotti, come altre volte, dal solo loro particolar interesse o per secondar le viste della loro corte, dirette altre volte ad assicurarsi anche con tal mezzo una preponderante influenza presso questo governo, non mai per condurlo ad aproffitarne.

Riuscirono intanto li ministri coalizzati nel rendere innutili li maneggi degli emissari polacchi per condur la Porta a proteggere appertamente li loro interessi, ed arrivati ultimamente come ho rassegnato col mio divoto numero 100.

Furono essi rimandati, asserendosi che non era questo impero in situazione di poter secondar li loro desideri.

Vi sono alcuni anche fra il ceto diplomatico che pretendono

essersi ciò fatto ad arte, onde trattenere in buona fede le potenze coalizzate ed avere il tempo di apparecchiarsi ad una nuova vigorosa guerra, e che intanto, col mezzo del principe di Moldavia, si faccia colà secretamente passare delle importante summe di danaro.

Nella prossima primavera, alla più lunga, si svilupperà, secondo ogni apparenza, l'esito delli diversi maneggi politici che occupano attualmente questo gabinetto, e dipenderà in gran parte dalli successi della guerra nel corrente inverno. Prometto intanto alle vostre Eccellenze la continuazione delle mie applicazioni, onde rassegnare quanto mi sarà possibile sopra argomento che ha un imediato rapporto agli interessi dell'eccellentissimo Senato.

Il giorno 21 corrente si è verificato quanto ho predetto col divoto mio numero 115 poiché, dimesso il vizir, vi fu sostituito un certo Iset Mehemet passà che da alcuni giorni si è a tale effetto tradotto secretamente a questa parte. E' egli, per quanto vengo assicurato, di carattere tranquillo ed a sufficienza instrutto degli affari poiché ha occupato in altri tempi alcuni dei primari posti della cancellaria.

Riconosce la propria esaltazione dal capitan passà di cui è egli creatura, ciocché prova sempre più quanto sia questi potente ed a qual grado disponi della volontà del sultano.

Il deposto si lascia con nuovo esempio dimorare tranquillo nella propria abitazione.

P.S. Rassegno il solito bolletin francese potuto avere solo nel momento di chiudere il presente divoto dispaccio al numero 1.

Allegati:

1. Bollettino in francese dell'inviato straordinario di Francia a Costantinopoli (1794 ott. 23).

n. 123 bis

Pera di Costantinopoli, 10 novembre 1794

Ho rassegnata alla publica sapienza, col divoto mio numero 122, la sparsa voce dell'arrivo di alcuni emissari genovesi con l'oggetto di ottenere da questo governo la rinnovazione degli antichi trattati di commercio con la loro Republica; la grave impressione che per ragioni diverse promosse questa scoperta nelli ministri esteri, ed in quello pure di vostra Serenità, poiché ne prevedo compromessi gravemente oggetti importanti di nazione.

Ho promesso quindi di depurare per quanto era possibile la verità ed ottennere un fortunato successo le da me estese indagini, come vostre Eccellenze degneranno di dessumere da quanto sono per rassegnare.

Erano infatti pervenuti da alcune settimane quattro negozianti genovesi diretti per la Crimea affine di stabilirvi una casa di commercio e prosseguirono anche di qualche giorno per il loro destino.

A questi vi era pure unito un Grimaldi spedito dalla sua Republica per l'accennato oggetto. Egli si derrubò alle altrui scoperte, alloggiando secretissimo in Costantinopoli e, fatto poi capo con alcuni individui che anno la maggior influenza presso questo governo, promette loro delle generose ricompense e, sostenuto dal preponderante partito de'giacobini, ebbe delle conferenze col reis effendi.

Quello però a cui fu appoggiata in principalità la direzione dell'affare è un certo Muragià primo dragomano di Svezia. Abbenché di nascita oscura fra la nazione armena, si dedicò egli fino dalla sua verde età allo studio ed alla conoscenza delle lingue orientali, occupandosi non meno nel procurarsi delle aderenze presso alli ministri ottomani.

E' egli l'autore dell'accreditata storia ottomana di recente sortita alle stampe per cui si procurò un maggior credito presso a questo governo.

Riuscì egli di combinare la pace anche tra questo impero e la Spagna, nel momento in cui il signor di Bologny a tale effetto spedito a questa parte dalla corte di Madrid, dopo lunghe ma inutili negozziazioni, perduta ogni speranza di riuscita, era per ritornarsene.

Egli infine ha la massima influenza nelle deliberazioni del Divano da cui viene sovente consigliato anche in affari della maggior importanza.

Si apprende in conseguenza il pericolo che, sotto gli auspizi di così autorevole protettore, validamente sostenuto dal Decorches e dalli scrigni di Genova, si possa ottenere il contemplato oggetto. A farne sempre più apprendere il pericolo influisce non meno la sparsa voce della da loro conclusa pace con li due cantoni di Tunisi e di Algeri alla quale possino egualmente quanto prima aderire li altri; la instituzione poi di una casa di commercio nella Crimea combina perfettamente colle ragionevoli deduzioni. Devo in conseguenza nuovamente implorare le sapientissime instruzioni dell'eccellentissimo Senato onde sieno di guida a' miei incerti consigli, nella probabilità massime che li esteri ministri m'invitino a far causa comune.

La riuscita del gran proggetto apporterà alli genovesi de' vantaggi incalcolabili con gran pregiudizio delle altre bandiere, e della veneta in spezialità la quale, come ho rassegnato altre volte, si sostiene in gran parte col solo caravanaggio.

Chiara poi aparisse la loro intenzione di volersi apropriare egualmente l'esclusivo commercio de' grani che si estragono dal Mar Nero. Venivano questi alla verità acquistati anche prima, nella maggior parte per conto di quella nazione la quale, come è ben noto a vostre Eccellenze, tiene sempre degli immensi depositi ed è il granaio dell'Europa.

Dovevano però questi essere acquistati ed asportati col mezzo di altre nazioni ed in conseguenza essere con esse diviso il guadagno che in tal guisa si concentrerà ne' soli genovesi.

Non posso egualmente dissimulare a vostra Serenità il pericolo

delle non poche molestie che ne saranno per derivare dalla residenza a questa corte di un nuovo ministro italiano il quale, per evvidenti ragioni, sarà sempre intento a contrariare li publici interessi. Io mi presterò con la maggior efficaccia a secondare gli altri esteri ministri per impedire la verificazione del nuovo trattato, quando così pure credessero vostre Eccellenze, ma devo prevenirle che niente si può sperare senza dei sacrifizi, ciocché conoscono pure ad evidenza e sono pronti di fare li ministri stessi.

Oso lusingarmi che l'eccellentissimo Senato sarà a quest'ora convinto che, nell'onor di servirlo a questa corte, lo scopo primario delle mie applicazioni è diretto unicamente al miglior publico venerato servizio, al bene de' sudditi, a sostenere il decoro nazionale, ben lontano da oggetti di mie particolari convenienze che mai parlarono al mio cuor cittadino.

Lo stesso è pure nell'attual circostanza: la conoscienza delle ingrate conseguenze che ne deriveranno a' publici e privati interessi mi obbliga mio malgrado a questi cenni e se, per avventura, vostre Eccellenze crederanno di autorizzarmi ad un qualche dispendio io non ne abuserò certamente, nè verrà in alcun modo aggravata la publica cassa se l'affare non sia prima felicemente terminato. Nella compiacenza intanto di essere riuscito in una scoperta di sì grave importanza e di avere adempito al mio dovere, rassegnandola con la dovuta sollecitudine, dipenderà il mio ossequio dalle publiche sapientissime deliberazioni.

Il proconsole di Francia, con sua nota al numero 1, mi accompagna quattro esemplari di vari decreti della convenzione concernenti alcune instituzioni di commercio. Saranno questi innoltrati alli consoli a dovuta norma de' negozianti.

Il giorno quattro corrente il sultano passò come è annual costume alli prati di Bujukderè, trattenendosi con li soliti orientali divertimenti e praticando delle insolite attenzioni a' franchi che concorsero a vederlo. Tutti gli altri esteri esteri ministri lo regalarono del metodico desert, al che ho dovuto io pure prestarmi col dispendio di reali quattrocentodiecinove che anno bisogno della publica approvazione, sebbene di canone.

Allegati:

1. Lettera in francese di V. Pech. proconsole di Francia alla Porta Ottomana (1794 ott. 26), copia.

n. 124

Pera di Costantinopoli, 10 novembre 1794

Si era divulgato da qualche giorno che Macmud, passà di Scutari, avesse ottenuto di nuovo il perdono e, volendone ragualiare con precisione l'eccellentissimo Senato, ne ho subito fatto interpellare il reis effendi. Assicurò egli di niente sapere, ma li modi evasivi con cui rispose al Ralli mi fanno temere che, se esso Macmud non è per anche ritornato in grazia del sultano, lo sarà quanto prima.

E' improvvisamente arrivato il dragomano Pietro Crutta, proveniente da Versavia in pochi giorni di viaggio.

Servì egli da prima con abilità la corte di Londra a questa parte, ma insorte delle differenze col passato ambasciator cavalier d'Ainslie h[a] dovuto lasciare il servizio, prendendo in seguito quello di Polonia. Può ben imaginare l'eccellentissimo Senato che la di lui comparsa diede adito a varietà di discorsi e di congeture, e tanto più per essere egli accompagnato da altro dragomano e da ricco equipaggio.

Arrivato appena, si portò egli dal Decorches, tratenendosi seco lui per varie ore in secreto colloquio; si pretende altresì che sia accompagnato da qualche polacco di condizione, ma questo fino ad ora a me non consta.

Disse publicamente il Crutta di essere fuggito dagli orrori della guerra a'quali non poteva accostumarsi, ma posso senza esitanza assicurare vostre Eccellenze che egli ha delle commissioni secrete per tentar di condurre finalmente questo governo ad una dichiarazione di guerra, ed è a tale effetto spedito dal Cosciusko come l'uo-

mo il più adattato alla trattazione di tali affari giacché, ritrovandosi al servizio dell'Inghilterra, diede saggi della sua abilità e destrezza e si procurò non poche aderenze presso agli ottomani.

Esaggera egli publicamente e senza risserva li continui vantaggi che riportano gli insorgenti, assicura che gli austriaci, anzicché essere gli agressori, apprendono il pericolo di venire agrediti, non avendo a que' confini una valida diffesa da oporre; aggiunge che li russi e li prussiani sono stati battuti ed obbligati a retrocedere, che le stesse provincie del primo partaggio sono in piena rivoluzione; che regna l'ordine e la più desiderabile concordia in tutta la nazione la quale è rissoluta di sepellirsi sotto le rovine della patria, piutostocché essere nuovamente vitima de' suoi opressori.

Sorprende come la Porta accolga senza risserve un così apperto emissario, dopocché si è fino ad ora dimostrata, almeno apparentemente, tanto aliena dal prendere la benché minima ingerenza negli affari di quel regno, allontanando tutti gli altri emissari fino ad ora qui pervenuti.

Questi ministri delle potenze coalizzate fremono e ne dimostrano il massimo irritamento, il signor inviato di Russia in spezialità, e si pretende che abbia egli anco fatto delle rimostranze alla Porta per il di lui allontanamento, ma fino ad ora con sfortunato successo.

Mi duole in conseguenza quanto mai nel dovermi sempre più riconfermare nella già più volte rassegnata mia opinione che se li polacchi possono sostenersi con qualche vantaggio nel corrente inverno, possa la Porta alla fine decidersi alla guerra.

Lo fanno ancor più temere anche le interne disposizioni, giacché li militari apparati non potrebbero essere nè più vigorosi, nè più imponenti. Anche li giannizzari che, come ho rassegnato erano ricredenti nel sottoporsi alla militar disciplina, vi si sono addattati, cosa sommamente decisiva e che contribuirà non meno a indurre questo governo ad una guerra, giacché le circostanze tutte sembrano per ogni rapporto le più opportune. Per tutti gli angoli della città si fanno giornalieri militari esercizi, sovente alla presenza del sultano che ne anima la milizia spargendo del danaro a larga mano,

ciocché viene pure imitato da ogni ceto di persone le quali in generale di altro al presente non si occupano.

Anche li lavori nelli arsenali tutti dell'impero continuano con la solita attività: sono molto avvanzati quelli nella nave di centoventi pezzi di cannone e nell'altra di centodieci, sebbene da quattro soli mesi poste sui cantieri ed in questi giorni emanò l'ordine per la costruzione di un nuovo numero considerabile di banlee cannoniere.

Si sono finalmente debellati li molti malviventi che infestavano le strade di Andrianopoli e li villaggi li più prossimi a questa capitale, sconfitti in campale battaglia da un certo Aliup passà e rinserati in un vallone dovettero rendersi a discrezione.

Decapitati alcuni de' loro capi ed innoltrate le teste a questa parte, ottennero li rimanenti il perdono, a condizione però che abbiano a restituire le molte ricchezze che tengono nascoste ed a ripartitamente servire nelle armate.

Sono comparsi nell'Arcipelago vari corsari maltesi da' quali furono ultimamente predati quattro ricchi bastimenti ottomani provenienti da Alessandria. Saranno essi maltesi sempre un obice insuperabile al contemplato aumento della mercantile ottomana marina. Una delle tre fregate francesi che esercitano il corso nell'Arcipelago si è stazionata presso alli Dardanelli, visitando qualunque bastimento e predando quelli anche tra neutri le di cui spedizioni non sono in tutta regola. Siccome io uso le maggiori avvertenze perché lo sieno quelle de' veneti, ho potuto fino ad ora garantirli da consimili inconvenienti.

P.S.: Nel momento che ero per chiudere il presente divoto dispaccio, il signor inviato di Russia ricevette una lettera dal di lui console in Moldavia con la quale gli partecipa una completa vittoria riportata dalli generale Repnin e Suvaroff sopra il Cosciusko, nella quale quest'ultimo è rimasto ferito e prigioniero con centottanta uffiziali e col rimanere distrutto la maggior parte dell'esercito polacco. La esperienza però fa conoscere quanto convenga di essere risservati nel prestar fede alle notizie che pervengono per tal

canale.

Umilio il solo bolletino del Decorches al numero 1.

Allegati:

1. Bollettino in francese dell'inviato straordinario di Francia a Costantinopoli (1794 ott. 8).

n. 126

Pera di Costantinopoli, 25 novembre 1794

Mi fece la Porta significare che, volendo assolutamente liberare l'Albania dall'infesto Macmud passà, aveva destinato a combatterlo il nuovo beylerbey di Romelia in luogo di Bekir passà, poiché mal corrispose all'aspirazione del sultano che una tale amichevole comunicazione valerà a sempre più assicurarmi quanto mal fondata fosse la sparsa voce del ridonato perdono al ribelle comandante e con quanta lealtà aggisca la Porta anche in questo incontro.

Impiegato però esso nuovo beylerbey fino da pochi giorni in queste dogane ed innalzato ad un tratto all'eminente posto di generalissimo delle armate ottomane in Europa, è facile il dedurne l'esito anche in questa nuova spedizione sotto gli ordini di così esperto comandante.

Disse poi il reis effendi al Ralli che aveva un'altra non men grata comunicazione a farmi, ed era quella dell'arresto del bastimento pirata che derrubò il capitano Giuseppe Lucovich, ed era atteso ad ogni momento a questa parte.

Dichiarò che il capitano sarebbe subito impiccato, condannati alla gallera li rimanenti marinai e restituito quanto vi si ritrovasse di ragione del Lucovich.

Gli comise egualmente di significarmi che il nuovo vizir aveva deciso di dispensar gli esteri ministri dal praticargli le solite visite di felicitazione, ma sperava che non per questo sarebbero deffraudati li di lui subalterni da' regali di canone che sogliono derivare in tali

incontri; che a quest'ora si aveva anche alcuno de' ministri prestato ad una tale compiacenza e si lusingava che lo stesso avrebbe fatto pure quello di vostre Eccellenze.

Rifflettendo al grave pregiudizio che ne potrebbe ridondare al felice andamento de' publici affari, ricusandomi, a differenza degli altri, a così lieve compiacenza, vi ho aderito nelle misure però identiche osservate dagli eccellentissimi miei precessori, come rissulterà dalla nota inserta al numero 1 che abbisogna però della publica clementissima approvazione.

Una sopravenienza che mi aportò non poca pena ha dovuto occuparmi ne' giorni decorsi poiché troppo interessava la umanità, la giustizia ed il decoro della carica che ho l'onor di sostenere.

Era insorta altercazione tra due gianizzari del bailaggio ed alcuni galiongi, ma poiché di lieve momento, nel separarsi che fecero credettero li primi che non avesse ulteriori conseguenze.

Stavano essi nel giorno dopo pranzando in una taverna di questa contrada nessun male suspicanti allorché, aggrediti improvisamente dalli stessi galiongi con arma bianca, cercarono essi di diffendersi, ma, soprafatti dal numero, rimasero gravemente feriti dopo di aver uccisi due degli agressori.

Sopraggiunte le vicine guardie e niente commosse dal veder li due gianizzari stesi a terra pressocché esangui, li trascinarono nelle prigioni dell'arsenale.

Rillevatosi appena dal capitan passà che avevano essi uccisi due individui dell'imperial marina, senza voler intendere altra ragione, ordinò che fossero nella seguente mattina strozzati.

Comosso dalle lacrime delle due famiglie e dalla preghiere delli altri gianizzari, ho commissionato il dragoman Franchini di portarsi sul momento dal capitan passà, pregandolo a voler sospendere l'emanato gastigo fino a tanto egli avesse rillevate le circostanze tutte dell'accaduto.

Non permise il grande ammiraglio che il dragomano terminasse poiché, interrompendolo con molto irritamento, disse che non poteva in alcun modo giustificata la morte delli due galiongi e si

doveva in conseguenza vendicarla; che il bailo non aveva poi alcun diritto di reclamare due sudditi del sultano e licenziò bruscamente il Franchini.

Credevo nel giorno seguente già eseguita la sentenza, allorquando si portò in questo palazzo di vostra Serenità uno de' confidenti che coltivo nell'arsenale a significarmi che, dopo la partenza del veneto dragomano, era stata sospesa la sentenza e mi lusingò che se rinnovassi le istanze potrei forse salvare li due infelici.

Fatte dunque estendere in detagliato promemoria le circostanze dell'accaduto, ordinai al Franchini di produrlo al capitan passà, scortato pure dalle desolate famiglie e dagli altri gianizzari di questo palazzo, implorando non già per diritto, ma per tratto di pura amicizia, una qualche defferenza a' miei desideri. Permise a gran stento sua eccellenza che il Franchini leggesse la carta, ma, dopo intesa però e secondata dalle lacrime di supplicanti, parve che arrivasse a comoverlo.

Infatti disse al Franchini che se anche volesse compiacermi non lo potrebbe per non spiacere a tutta la marina allorché lasciasse impunita la morte di due suoi individui, ma, passati alcuni giorni, fattolo chiamare, gli ordinò di significarmi che, volendo dare al ministro di vostre Eccellenze anche in questo incontro una nuova prova della sua amicizia, per non compromettersi aveva fatto rimettere li due gianizzari all'imediato loro comandante gianizzar agà perché decidesse della loro sorte, assicurando che mi sarebbe in tal modo più facile di sottrarli dal peraltro meritato loro castigo.

Essendomi adunque rivolto ad esso comandante, dopo aver egli ressistito per vari giorni alli miei offizi, promise che non sarebbero sentenziati a morte li due gianizzari, ma solo condannati per alcuni mesi in un castello, come poi si è verificato. Sono arrivate alcune fregate che tessevano le acque della Soria e queste cariche di grano giacché fu abbondante il raccolto a quelle parti.

Furono anche noleggiati dalla Porta de' bastimenti imperiali a tal effetto e, perché fossero garantiti da' corsari francesi, oltre al venir muniti di un firmano, il Decorches rilasciò loro de' passaporti.

In questi giorni si emanò un firmano che innibisce la estrazione de' grani da tutti li porti dell'impero, cominando pene severe contro a' trasgressori.

Diffuse questo divieto una ben giusta costernazione ne' veneti capitani, li di cui bastimenti, carichi di un tal genere, erano pronti alla partenza.

Li due ministri imperiali interpellarono la Porta di una rischiarazione ed il reis effendi dichiarò che l'ordine stesso non riguardava in alcun modo li grani provenienti dal Mar Nero sopra li loro bastimenti, volendo la Porta stare attaccata anche in questo articolo al chiaro senso de' trattati. Questa comunicazione valse a tranquillizzare essi capitani e mi riuscì ancor più grata poiché permetteva di nuovo in parte la estrazione de' grani dai porti russi sul Mar Nero, potranno li sudditi di vostre Eccellenze continuare ad aproffitarne.

Allegati:

1. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per i regali fatti al gran visir e ad alcuni ministri (1794 nov. 25).

n. 127

Pera di Costantinopoli, 25 novembre 1794

Rilevo in questi momenti con molta compiacenza da lettere dell'eccellentissimo signor provveditor generale Widman la già da lui verificata spedizione di una publica fregata in Arcipelago ed alle Smirne.

Tuttoché non sia pervenuta ancora dal diligente console Giuseppe Franchini la notizia del suo approdo a quella rada, pure essendo stata incontrata in quelle acque da bastimento mercantile, devo crederla a quest'ora giunta.

Anche l'illustrissimo capitan delle navi cavalier Condulmer mi avvanza analoghi riscontri, spiacendomi poi di rilevare che non gli fosse per anche pervenuto il robusto bujurdì rilasciatomi dal capitan passà e diretto a reprimere li arbitrii che, a danno della suddita navigazione, commettono li comandanti di chirlanghis che tessono le acque della Morea.

Siccome il zelante cittadino mi indica sempre più osservabili li arbitrii stessi ne ho fatto produrre nuovi reclami al capitan passà. Nel rissentirne egli il maggior dispiacere, assicurò che all'arrivo del bujurdì non avrebbero questi più luogo, promise nullaostante di scrivere al comandante della flottiglia, minacciandolo della testa allorquando non avesse li dovuti riguardi verso li sudditi di una potenza tanto amica del sultano qual è la Republica.

Vorrei poter egualmente secondare li desideri del cavalier Condulmer col procurarmi un firmano che permettesse l'estrazione de' grani degli stati ottomani limitrofi alle venete isole.

Inibita questa con caticeriff, lo è poi maggiormente nelle circostanze presenti di general penuria con firmano emanato in questi giorni, come ho rassegnato col precedente divoto dispaccio. Non saprei in conseguenza additare miglior espediente a quello che li sudditi li quali hanno parte in un tal commercio continuino a rendersi aderenti li comandanti ottomani, soddisfando la naturale loro

avidità con qualche discretto sacrifizio.

Il dragoman polacco Pietro Crutta da poco qui arrivato, come ebbi l'onor di rassegnare a vostre Eccellenze col mio numero 125, venne a visitarmi, vantando remota veneta sudditanza.

Lo ho ricevuto giacché avevano fatto lo stesso gli altri ministri che non sono in guerra con la Polonia. Egli frequenta il Decorches e si vede spesso portarsi nelle ore assai tarde in Costantinopoli nella compagnia del primo dragomano di Francia.

Cerca egli di screditare la notizia della completta vittoria riportata dai russi, come ho rassegnato col mio precedente 125, o perlomeno di farla credere non decisiva.

Fu però questa riconfermata al ministro russo con espresso corriere ed alla Porta dalli principi di Valacchia e di Moldavia, promovendo la più grave sensazione nel governo, il quale prevede le conseguenze che ne derriveranno un giorno dal partaggio della rimanente Polonia, giacché Versavia per comune opinione non potrà in ora opporre che una assai debole ressistenza.

E' atteso in conseguenza il corriere di Vienna con molta impacienza per rillevare le circostanze vere della divulgata vittoria che da alcuni si spera tuttavia, come al solito, perlomeno esaggerata da' russi e non sia la causa de' polacchi tanto disperata come si vuol far supporre.

Dovendo però il corriere di Vienna fare tuttavia un giro più lungo dell'ordinario, poiché non ancora intieramente sicure le strade di Belgrado, non è ancor arrivato.

Quel Bekir capitania che, come altra volta ho rassegnato, aveva incorso nella disgrazia del capitan passà in guisa tale che se non fuggiva avrebbe perduta la vita, ritornò in questa capitale ed all'esercizio della sua carica poiché seco lui pacificato. E' questo uffizio molto apprezzato dal governo poiché nell'ultima guerra diede saggi di intelligenza e di un coraggio a tutta prova, battuto essendosi in più incontri con bravura ed anche per sua parte con successo.

Incontrato dalle fregate francesi che esercitano il corso nell'Arcipelago un bastimento raguseo proveniente con rico carico

da Livorno fu visitato e, ritrovatesi varie polizze di carico segnate a chi spetta, si aprirono le lettere, verificandosi che le mercanzie erano dirette a negozianti inglesi sicché fecero li francesi buona preda.

Poco mancò che avesse un egual destino il veneto capitano Raffael Vucassovich, proveniente dall'Ollanda alle Smirne, poiché, non so per qual reo motivo, partì egli da colà senza manifesto e senza che le polizze di carico fossero sottoscritte.

Meritevole in ogni tempo di correzione una tal mancanza, lo è ancor più nelle attuali circostanze, mentre li francesi cercano il più piccolo pretesto per poter appropriarsi li carichi e ciò, arrivando a qualche veneto bastimento, ne derivarebbe un discredito alla bandiera in generale con sommo pregiudizio.

In vista a ciò io uso delle maggiori avvertenze perché le spedizioni sieno a dovere, ma la mia vigilanza viene spesso delusa dalla milizia ed il più delle volte dalla sciochezza de' capitani, il di cui scorreto ed insubordinato caratere mi apporta frequenti disturbi.

Sarebbe anche questo un tema meritevole delle sovrane providenze.

n. 128

Pera di Costantinopoli, 10 dicembre 1794

Mi partecipa il console alle Smirne l'approdo fuori a que' castelli della publica fregata La Belona, colà spedita dall'eccellentissimo signor proveditore generale Widman. La spiacevole combinazione di non esser quella città affatto libera dal mal contaggioso, ha lodevolmente persuaso il suo governator, nobil homo Luca Corner, ad osservare li riguardi di sanità. Dopo essersi egli trattenuto per qualche giorno a quella parte e di aver fatto utilmente apparire, sebben di volo, le publiche insegne nell'Arcipelago, se ne ritorna in ora all'ubbidienza dell'eccellenza sua.

Mi aggiunge esso console che era stato colà tradotto dalla fregata francese La Sensibile il capitan Girolamo Mazzucato, proveniente con ricco carico da Livorno, nella suposizione che parte di questo appartenesse a degli emigrati, che si stava esaminando tutte le lettere, il manifesto, e le polize di carico, la maggior parte de' quali documenti, al momento che partiva da colà il corriere, si erano ritrovati in ordine e sperava quindi che sarebbero state quanto prima licenziate le mercanzie e il bastimento.

Io lo desidero vivamente, ma è cosa certa che l'arbitraria ed irregolare condotta di non pochi veneti capitani costituisse in continuo pericolo la sicurezza della veneta bandiera, minaccia moltissimi imbarazzi ed espone a gravi pregiudizi l'interessi de' veneti negozianti. Anche il console in Salonicchio mi avvisa della perdita presso lo scoglio di Schiro della veneta checchia denominata La Bella Annetta, di ragione del suddito negoziante Menachem di Lio Vivante, capitan Francesco Ragusin.

Era essa diretta con Valonea per la Dominante e senza l'amichevole assistenza di un bastimento francese si avrebbe egualmente perduto l'equipaggio che dallo stesso fu tradotto a Salonicchio.

Mi pervenne contemporaneamente altra lettera del vice console in Tripoli Giuseppe Pezzi che rassegno al numero 1.

Dopocché egli mi comunica il grave senso che promosse in quel bey la rea condotta del corsaro che derrubò il bastimento del capitan Giuseppe Lucovich, mi aggiunge che aveva fatto esemplarmente punire il sotto reis e mortalmente bastonare il suo padrone, ed avvanzate le di lui doglianze al capitan passà poiché permise che si armasse in questo porto sotto la direzione di così infesto comandante.

Devo in conseguenza dedurre che gli ordini spediti colà dalla Porta per l'arresto e traduzione a questa parte di esso legno, come me ne ha fatto ministerialmente significare, non vi fossero a tempo pervenuti, ma ciò poco importa poiché non poteva già essere più solenne ed esemplare il risarcimento ottenuto da vostra Serenità.

Comprende poi essa lettera altro argomento meritevole di riflesso poiché minaccia di alterare la nostra amichevole corrispondenza con quel cantone, cosa che ridondarebbe in ogni tempo di grave pregiudizio della veneta mercantile navigazione, ma in spezialità nelle attuali quanto mai propizie circostanze.

Scrive adunque esso vice console che, in vendetta di non aver la Republica voluto riconoscere esso bey per legitimo sovrano in confronto del di lui antagonista, ed in ora debellato, Caramanlì e di non essergli in conseguenza stati spediti li soliti annuali regali, aveva estesa a settantamille zecchini la domanda, prima limitata a soli settemille, per il di lui avvenimento al trono, ciocché aveva già esso vice console reso noto per di lui stessa commissione al Magistrato eccellentissimo de' V savi alla mercanzia.

Che il bey di Tripoli fosse mal disposto verso le cose publiche ne avevo già degli indubitati indizi, mentre questo di lui fratello che copre nell'imperial marina il posto di capitanio e di cui, come ho rassegnato altra volta, ne fa gran preggio da questo governo è dichiarato nemico del nome veneto. Lo dimostra egli senza risserve, contrariando possibilmente tutti li publici affari non solo, ma detraendo della Republica anche alla presenza de' veneti dragomani.

Mi sembrava tanto più strano una tal condotta, quantocché una delle non poche avvertenze che servirono sempre di guida a' miei

consigli nella trattazione degli affari fu certamente quella di non mai spiacergli, in vista appunto al di lui fratello, le di cui militari intraprese si prevedeva che dovessero avere un esito fortunato.

Sempre più orgoglioso esso bey per caratere, per l'aperta protezione che gli accorda la Porta, e perché secondato dalla fortuna, apprendo tutto il pericolo delle conseguenze incomode che ne possono derivare alli publici riguardi dall'esser egli tanto mal disposto verso la veneta nazione.

Le imediate di lui relazioni e quelle del di lui fratello con questo governo, l'essere essi ligi e dipendenti dal capitan passà, dalla di cui assistenza e protezione riconoscono il loro ingrandimento, contribuiscono quanto mai nel rendere rispettati in Tripoli, a differenza delli altri cantoni, gli ordini della Porta ed anche le semplici insinuazioni del capitan passà.

Nel mentre io mi credo nel dovere preciso di rassegnare questi pochi cenni a publico ossequiato lume, perché sieno presenti al momento di deliberare, io guarderò poi su questo affare il più scrupoloso segreto fino a tanto non sia altrimenti prescritto dalla sovrana autorità dell'eccellentissimo Senato.

Frequenti li reclami delli diversi consoli, a questa carica soggetti, per le dannose conseguenze che ne derrivano al suddito commercio per le estorzioni che si fanno lecite li quanto mai avidi ottomani comandanti, e li doganieri in specialità, ho motivo di rivolgermi con frequenza alla Porta perché sieno costoro corretti ed obligati alla esata osservanza delle capitolazioni.

Ritrovo per la verità la maggior condiscendenza nelli ottomani ministri da' quali mi vengono rilasciati pienissimi firmani che ottengono poi il contemplato effetto.

Allegati:

1. Lettera di Ferigo Foscari a Giuseppe Pezzi, viceconsole veneto a Tripoli di Barbaria (1794 ott. 16), copia.

n. 129

Pera di Costantinopoli, 10 dicembre 1794

Con il tardo arrivo dell'ossequiata ducale 18 ottobre mi pervenne la consolante notizia della destinazione in mio successore, a cui è devenuta l'autorità sovrana, nella persona dell'eccellentissimo signor Francesco Vendramin. Ne ho subito fatta la comunicazione a tutto questo corpo diplomatico e lo stesso ha fatto pure il Ralli, per mia commissione, alla Porta, retribuendo li dovuti elogi al merito distinto dell'eccellenza sua da cui può esser certo l'eccellentissimo Senato di ritrarne il più desiderabile miglior servizio.

Chiederò a tempo opportuno li soliti firmani di viaggio e la destinazione delle gallere che dovranno tradurlo dal Tenedo, prevedo però difficile, sebbene cosa di metodo, che mi sieno queste accordate poiché furono nella maggior parte rifformate, esistendone atualmente due sole, anche sdruzzite e che non possono prestare verun servizio.

Dopo li vociferati recenti successi delle armate russe nella Polonia e la pretesa occupazione di Versavia si sono tenuti vari Consigli di stato estraordinari alla presenza del sultano, e si osservò un insolito movimento alla Porta.

Ebbe in seguito il ministro russo una lunga conferenza col reis effendi, appena terminata la quale fu veduto l'inviato di Prussia portarsi nel maggior incognito alla casa di esso reis effendi ove si trattenne per circa un ora, passò quindi a quello di Russia da dove non ripartì che a note avvanzata.

Abbenché si osservi il maggior secreto sopra l'argomento che promosse li accennati colloqui e la brevità del tempo non mi permetti di estendere le opportune indagini, onde rillevando posso nullaostante farne parola all'eccellentissimo Senato.

Le militari disposizioni che da qualche tempo si continuano da questo governo con un'attività sorprendente e le estraordinarie riduzioni diedero motivo di sospettare che contemplassero gli affari

della Polonia, giacché non poteva essere indifferente al nuovo minacciato partaggio.

Volendo adunque rillevare il signor inviato quali sieno le vere intenzioni del governo, domandò sotto altri pretesti la accennata conferenza. In questa, tra le altre cose di non grave momento ed estranee all'oggetto contemplato, espose egli il desiderio della sua sovrana che fossero finalmente conciliate le giuste pretese delli proprietari de' bastimenti e mercanzie, state confiscate da questo governo al momento che fu dichiarata la guerra ed il di cui valore fa ascendere ad un millione e mezzo di piastre.

Per meglio colorire la cosa anche in faccia al corpo diplomatico condusse seco il cancellier Froding con la nota di essi bastimenti e gli inventari delle mercanzie col loro identico costo.

La risposta del reis effendi fu analoga alla precedente, già rassegnata col devoto mio numero 105, e solo aggiunse che, per far cosa grata all'imperatrice, si avrebbero pagate ottantamilla piastre per deffinitivamente terminare la vertenza.

Rimasto adunque l'affare nello stato di prima entrò poi il signor inviato, come per incidenza, sulle emergenze della Polonia, asserendo che la Porta doveva essere assai soddisfatta nel veder messi a dovere dei vicini tanto torbidi ed incomodi quali erano li polacchi; essere egli nella maggior certezza che il sultano non avrebbe neppure in progresso allontanato dall'addottato sistema di neutralità che tanto conveniva alli di lui interessi.

Rispose il reis effendi che tale appunto era la intenzione del suo padrone, il quale desiderava però che, per il bene della umanità, si mettesse fine a tante straggi, e lo pregava in conseguenza di indicargli quale fosse veramente la intenzione della imperatrice sul destino di quella sventurata nazione.

Rispose il ministro che questo non era a di lui cognizione, ma avrebbe scritto alla corte e si risserbava di dare una risposta allorquando gli fossero pervenute le relative istruzioni.

Si pretende pure che abbia egli domandata la consegna di alcuni reggimenti polacchi rifuggiati nella Moldavia, ma ne sia stato con

fermezza ricusato, ciocché però a me non consta con certezza.

Sullo stesso argomento versò pure il colloquio del ministro prussiano da cui furono date unifformi risposte. E' cosa però certa che intanto anno le due corti coalizzate tutto il tempo di realizzare gli stabiliti piani, ciocché costituirà sempre più critica e precaria la situazione degli ottomani, massime in questa capitale.

Infatti sempre più ne apprende la Porta il pericolo e conosce la sempre maggior necessità di garantire li polacchi da una total distruzione ma, l'aversi esperimentato altre volte quanto poco si possa calcolare sul loro caratere incerto e succetibile di facili opposti consigli, il non ritrovarsi ancor in istato di intraprendere una nuova guerra sempre difficile, la obbligano a tergiversare per quindi regolarsi a norma delle circostanze e prender tempo. Qui peraltro non pochi credono tuttavia per lo meno esaggerati da' russi e dalli molti loro partiggiani (come accade sovente) li vantaggi riportati sopra ai polacchi, ed il Crutta ascerisse costantemente che non ne ha ancora veruna notizia. Anche il Decorches cerca di smentirli, assicurando anzi che la maggior parte delle provincie della Prussia sono in piena rivoluzione, e lo sono pure quelle della Russia di nuova conquista. Aggiunge che la Convenzione di Parigi non deve nirà giammai ad un accomodamento con le potenze coalizzate, allorquando per preliminare non sia garantita la Polonia da un nuovo partaggio e la Costituzione 3 maggio 1791.

Nel mezzo a tanta diversità di rapporti e di interessi sorprende nel vedersi che non vi prende alcuna parte l'internunzio cesareo, verso il quale sembrano anzi molto raffredati li due ministri russo, prussiano.

Pretendono alcuni artifiziosa una tal condotta affine di non compromettersi in faccia alla Porta in circostanze per la di lui corte tanto critiche, ma passi in fatto seco loro di secreta intelligenza. Pretendono altri che, scosso finalmente il gabinetto di Vienna dal fatal letargo e conosciuti meglio li propri interessi, osservi in ora di malavoglia il preponderante ingrandimento della Russia che minaccia di apportare un giorno delle funestissime conseguenze a tutta

l'Europa ed alli stati ad essa limitrofi in spezialità, allorquando non vi si ponga a tempo un argine.

Ho fatto già parola altre volte all'eccellentissimo Senato sulla probabilità che la casa d'Austria sia per addotare un nuovo sistema politico, relativamente massime alla Russia ed a questo impero: in ora ho sempre più motivo di confermarmi in una tal opinione.

Questi vaghi cenni che anno un imediato rapporto con li interessi di vostre Eccellenze potrano perlomeno servire di traccia a maggiori e più precise scoperte col mezzo degli altri ministri che anno l'onor di servire l'eccellentissimo Senato alle preacennate corti.

Umilio il solito bolletino publicato dal Decorches al numero 1.

Allegati:

1. Bollettino in francese dell'inviato straordinario di Francia a Costantinopoli (1794 nov. 26).

n. 130

Pera di Costantinopoli, 24 dicembre 1794

Solo nel giorno 11 corrente mi è pervenuta l'ossequiata ducale 8 novembre spirato con la quale, approvandosi con clemenza la da me tenuta direzione al momento che mi fu domandata dal vizir e dal ministro di Russia una infomazione sulle circostanze della seguita preda del bastimento russo nelle acque di Cao Sidero da un corsaro tunesino, vengo autorizzato a valermi della carta da me umiliata col dispaccio numero 119, previe alcune avvertenze.

Io però non ne farò di questa uso fino a tanto non mi si rinnovi la domanda poiché, cambiatosi nel frattempo il vizir, può darsi benissimo che si abbia combinata la vertenza e più non occora la chiestami informazione.

Il nuovo beylerbey di Romelia destinato contro il ribelle

Macmud passà, come ho rassegnato col mio divoto numero 126, e che deve tra pochi giorni staccarsi da questa capitale, mi fece partecipare col mezzo del di lui kiaià, venuto espressamente a ritirovarmi, la commissione di cui era incaricato e significare che, essendogli noto quanto interessava questa anche la Republica, si faceva un piacere nell'assicurarmi del di lui impegno nel condurre a buon termine la peraltro conosciuta difficile impresa e che, al caso di dover con le sue truppe avvicinare li veneti confini, sarebbero questi rispetati, non meno che diffesi e protetti li sudditi di vostre Eccellenze, che per darmi una maggior prova del di lui genio verso la veneta nazione aveva prescielto per suo medico il dottor Giovan Battista Bozzari nativo di Venezia.

Mi professai molto riconoscente a così amichevoli comunicazioni ed ho fatto esso kiajà di dolci e profumi all'uso orientale.

Dopo avermi egli trattenuto con vari inconcludenti discorsi, mi interpellò se fosse vero che un solo veneto negoziante esistesse in questa piazza denominato Fua. Non senza mio ramarico ho dovuto rispondere affermativamente, ed egli soggiunse che, desiderando il di lui padrone avere un soffà con cuscini veluto d'oro a giardino che si fabricano solo in Venezia, si era appunto rivolto ad esso Fua senza poterne ritrovare, mi domandò quindi ove ne esistessero.

Abbenché io comprendessi sul momento l'oggetto della domanda, ho creduto di rispondergli che non lo saprei, e dopo alcuni vicendevoli complimenti se ne partì, regalato da me di quattro vesti, due lastra d'oro e due damaschino d'oro delle quali, unitamente alli reali duecento distribuiti in mancie al numeroso di lui seguito, imploro la sovrana approvazione di vostre Eccellenze.

Riflettendo poi quanto importasse di coltivare e render sempre più ben affetto a' publici interessi un primario così cospicuo comandante, in circostanza che con numerosa ed insubordinata truppa deve avvicinarsi a' publici stati, e che potrà essere un giorno facilmente primo vizir, mi parve di non potermi dispensare dal compiacerlo col fargli tenere li quattordici cuscini di detta stoffa che fortunatamente ancora esistevano fra li rimanenti effetti di ragionataria e

che devo sperare egualmente bonificati, come imploro. Mi sono prevalso del mezzo del dottor Bozzari per farglieli pervenire e ne dimostrò il beylerbey la maggior riconoscenza, rinovando le precedenti proteste di particolar predilezione verso la Republica.

Promise poi esso Bozzari di raguagliarmi con frequenza sull'esito della nuova spedizione contro Macmud e di far pure lo stesso verso l'eccellentissimo signor proveditor generale in Dalmazia et Albania, allorquando però ne abbia la sicura opportunità, senza compromettersi.

Ha egli servito per alcuni anni un certo Usseim passà nel tempo che era grande ammiraglio e lo ha pure in seguito accompagnato in Candia, in Soria e finalmente alla Mecca.

Essendo poi mancato a' vivi, oltre aver perduto il Bozzari un padrone da cui era molto amato e poteva molto sperare, si vidde esposto di piastre 6773, delle quali andava creditore per medicine somministrate agli equipaggi della flotta, alli schiavi del Bagno ed a quelli delle Sette Torri nel frattempo della passata guerra, non meno che per resti di assegnamenti.

Restituitosi egli a questa parte, mi si è prodotto implorando protezione, onde essere soddisfatto dalla Porta giacché si aveva esso apropriati com'è il costume tutti li beni del defunto.

Ho creduto di aderire alla domanda per giustizia e per renderlo sempre più ben affetto a' publici interessi nella combinazione di essere passato al servizio dell'indicato rispettabile soggetto. Ho adunque fatto produrre il memoriale al numero 1 sull'esito del quale sto' tuttavia in attenzione.

Ne' giorni decorsi sono caduti alcuni naufraggi di bastimenti russi turchi sulle spiagge del Mar Nero in molta prossimità all'imboccatura di questo canale: erano essi carichi di grano, nella maggior parte per conto della Porta.

Due soli veneti bastimenti esistono tuttavia nelli porti del Mar Nero delli diciotto che vi navigavano nel corso dell'anno così come rissulta dalla nota numero 2.

Mi ritrovo in conseguenza abbastanza tranquillo sul timore che

eguale disgrazia possa pur accadere ad una qualche veneta imbarcazione, giacché le tre indicate non saranno di ritorno prima della nuova staggione.

Ricevo in questi momenti un detagliato raguaglio dal capitano degli oltremarini comandante Zorzi Marcovich, fu cavallerizzo di questa divota carica, sul di lui viaggio intrapreso sotto gli auspizi dell'ambasciator britanico che passava a Vienna, per ridursi egli via di terra colla possibile sollecitudine all'obbedienza dell'eccellentissimo, il signor Savio di terraferma alla scrittura, da cui era chiamato con replicate lettere.

Mi risulta da questo che abbia dovuto egli sottostare ad un dispendio di molto maggiore delle duecento piastre che io gli ho fatto contare, ciocché apportò un gravissimo sconcerto alla di lui limitata economia.

Rifflettendo però la mia riverenza anche al lungo distinto servizio che egli presta, poiché conta il periodo di circa quaranta anni, ed a quello in spezialità assai laborioso sulla squadra del fu eccellentissimo capitano delle navi cavalier e procurator Emo li di cui dispacci ne fanno repplicati cenni, all'avver egli adempito con eguale esattezza alle varie inspezioni del posto che occupò a questa parte, garantendomi con lodevole zelo da que' disturbi con tanta frequenza da prima promossi dal purtroppo sfrenato et insubordinato carattere di questi sudditi, lo crederebbe la mia equità merite[vole] di un qualche compenso al da lui speso per ubbidire a' publici comandi, e tanto più che il posto di cavallarizzo non ha veruno, benché minimo, estraordinario provento. Nel dovere in cui io mi credo di rassegnare questi cenni all'eccellentissimo Senato rendendo la dovuta giustizia al degno uffiziale, io sarò in ogni modo per venerare le publiche ossequiate prescrizioni.

Allegati:

1. Promemoria di Ferigo Foscari alla Porta Ottomana (1794 nov. 22).
2. Elenco delle navi e dei capitani veneti entrati nel Mar Nero nel 1794 (s.d.).

n. 131

Pera di Costantinopoli, 24 dicembre 1794

Dopo la partenza dell'ultimo corriere di Vienna mi fu confermato quanto ebbi l'onor di rassegnare a vostre Eccellenze rapporto alle conferenze avute dalli due ministri russo e prussiano col reis effendi, e solo mi aggiunge che si abbia altresì parlato sull'articolo de' consoli. Quattro soli ne avrà la Russia, tre de' quali rissiederanno in Smirne, Salonicchio ed Alessandria ed il quarto in una delle isole dell'Arcipelago a piacere di quella corte che riconobbe la inutilità di averne un maggior numero.

La conferma delle vittorie riportate da' russi sopra a' polacchi, ed in spezialità la presa di Versavia, che non si pone più in dubbio neppur da' giacobini, apportò una generale costernazione in questo governo.

Si apprendono tutte le conseguenze del sempre maggior ingrandimento di una potenza la di cui ambizione (come dicono gli ottomani) non ha limiti, ed in tanta prossimità a questo impero con l'acquisizione di fertilissime provincie e di un popolo guerriero e valoroso.

Questo affare, appunto per la sua importanza, promuove varietà di discorsi e di congeture a norma delli diversi interessi e propensioni. Io perciò cercherei di abbusare della tolleranza dell'eccellentissimo Senato nel rifferirli, poiché destituti fino ad ora di un qualche fondamento.

Molto tuttavia si confida nell'interesse che devono avere le altre corti, e forsi la stessa casa d'Austria e la Prussia, affinché non succedi un total smembramento, si spera non meno della Convenzione di Parigi non sarà per accordar la pace ad alcuno de' coalizzati quando non ne venghi prima assicurata la indipendenza ed è poi cosa certa che, se anche quella sfortunata nazione dovrà soggiacere al giogo russo, sarà sempre pronta a scuoterlo ad ogni prima opportunità. Il dragomanno Crutta, dopo le notizie tanto funeste a' polacchi,

passò al servizio della Convenzione unitamente al di lui figlio primo giovane di lingua di Inghilterra, e si vede il Decorches, accompagnato da tutta la nazione, portarsi alla loro casa a felicitarli. Sembra che li aderenti alla Convenzione qui dimoranti abbiano pure addottati que' principi di moderatismo che fortunatamente dominano da poco in Parigi.

Rassegno per quelli di vostre Eccellenze che amassero di apagare la propria loro curiosità al numero 1 un esemplare di riccorso fatto dalla nazion medesima al suo capitano Decorches, nonché la relativa risposta.

Ne' giorni decorsi fu qui molto aplaudito il valore di certo capitan Micali nativo da Sira che naviga con bandiera russa.

Noleggiato egli dalla Porta per passare in Soria a caricar grano, fu pure munito di firmano dalla Porta e dal Decorches di un passaporto affine di garantirlo dai corsari francesi. Incontratone poi uno presso Cao Babà e, chiamato il Micali all'ubbidienza, non furono ammessi li accennati documenti e quindi dovette seguire il corsaro.

Tentò il russo poi di fuggire, ma, raggiunto da alcune palle, ritrocesse nell'avvicinarsi però di nuovo al corsaro, tratto da disperazione fece un improvisa scarica di tutti li suoi cannoni e di vari tromboni per cui rimasero o morti, o feriti da circa settanta francesi che si attrovavano sulla coperta, ben lontani dall'attendersi un simile complimento.

Fatto poi nuovo sforzo di vele, riuscì al Micali di fuggire e si pretende che, se avesse egli potuto penetrare il danno causato al corsaro e la somma costernazione in cui si trovava in quel primo momento, lo avrebbe predato. E' già da qualche tempo che gli equipaggi delli non pochi bastimenti russi ancorati in questo porto instarono presso il signor inviato perché fosse loro accordato il permesso di armare e portarsi a distruggere li francesi nell'Arcipelago, ma fortunatamente non volle egli mai aderirvi.

Siccome essi equipaggi sono nella maggior parte composti di cefaloniotti, non saprei garantire che la Convenzione di Parigi ne fosse stata in tal caso indifferente, come già non lo sono gli ottoma-

ni nel vedere li cefaloniotti medesimi tanto aderenti a' russi e voglia pur il cielo che questo argomento non abbia un giorno ad aportare a vostre Eccellenze delli precedenti, ancor più gravi disturbi, ciocché per ogni ragione io devo temere.

Mi partecipò il signor ambasciatore di Inghilterra che dovevano in breve comparire e trattenersi alle Smirne quattro fregate di sua nazione affine di impedir il corso a' francesi nell'Arcipelago.

Non è però difficile che una eguale spedizione si faccia pure da Talon, giacché le loro forze maritime non si attrovano più bloccate come prima.

Dopo che si è rimesso a Londra l'affare accaduto in Miconi da me rassegnato col dispaccio numero 109, qui non se ne è fatto più parola e si congettura che, costretta la Porta dalle circostanze, non abbia maggiormente insistito per un rifacimento.

Avrebbero forsi ottenuto il contemplato successo le negoziazioni degli emissari genovesi relative alla da essi contemplata rinnovazione degli antichi trattati con questo impero, come ho fatto parola a vostra Serenità co' miei divoti dispacci numero 23, 24, se la insaziabile ingordiggia de' ministri ottomani e de' loro favoriti non facesse amontare ad una summa esorbitante il premio di un tal favore.

Sembra pure che, dopo la libertà accordata dall'Inghilterra alle bandiere neutre di portare in Francia ogni sorta di comestibili, non sieno più tanto interessati li giacobini nel proteggere l'affar poiché non più tanto pressante il loro bisogno di prevalersi del paviglione genovese. E' poi indubitato che, al momento della pace, sarà anzi prima la Francia ad opporsi come ha fatto altre volte onde garantire il proprio commercio dal grave pregiudizio che in tal caso ne rissentirebbe.

Questo signor inviato di Napoli partecipò a tutto il corpo diplomatico che era stato sospeso dalla di lui corte il corriere che mensualmente, e da molti anni, spediva via di Ragusi. Sembra che a ciò la abbia indotta la conosciuta innutilità della grave spesa, giacché le lettere anno un assai più sollecito corso per quella di Vienna.

Abbenché tuttavia, libera questa capitale dal mal contaggioso,

ne sono però afflitte le circonvicine provincie e si teme che non ne saremo qui pure garantiti nella prossima state.

Supplico perciò nuovamente la umanità di vostre Eccellenze ad aver presente la necessità di riattare li muri che sogliono circondare questo publico palazzo, necessità rassegnata più volte dall'eccellentissimo mio precessore e dalla mia riverenza poiché di opportuno indispensabile riparo in così affligenti circostanze, onde garantire le vite e le sostanze di chi serve l'eccellentissimo Senato con onore e con patrio zelo.

Umilio infine il solito bulletino numero 2 fatto scrivere dal Decorches alla Porta.

Allegati:

1. Ricorso dell'inviato straordinario di Francia alla Porta Ottomana e sua risposta (s.d.), copia.
2. Bollettino in francese dell'inviato straordinario di Francia a Costantinopoli (1794 dic. 10).

DISPACCI DA COSTANTINOPOLI DI FERIGO FOSCARI 1792 - 1796

a cura di
FRANCA COSMAI E STEFANO SORTENI

introduzione di
PAOLO PRETO

volume 2

Venezia 1996

DISPACCI DA COSTANTINOPOLI DI FERIGO FOSCARI 1792 - 1796

a cura di
FRANCA COSMAI E STEFANO SORTENI

introduzione di
PAOLO PRETO

volume 2

Venezia 1996

DISPACCI DA COSTANTINOPOLI DI FERIGO FOSCARI 1792 - 1796

a cura di
FRANCA COSMAI E STEFANO SORTENI

introduzione di
PAOLO PRETO

volume 2

Venezia 1996

Direttore responsabile della collana
FERIGO FOSCARI

Venezia La Malcontenta 1996
Tutti i diritti riservati

n. 132

Pera di Costantinopoli, 10 gennaio 1795

La incomparabile esattezza dell'illustrissimo signor capitan delle nave cavalier Condulmer mi partecipa l'assistenza fatta prestare ad un ottomano kirlanghis nel mentre, passando da Lepanto a Coron, colto da burrascoso ostrale e dematato, era in pericolo di perdersi.

Tradotto esso legno in Porto Chiari del Zante, non si avrebbero potuto rimettere alla navigazione senza l'amichevole soccorso di vari attrecci estratti da' publici depositi del di cui valore in summa di zecchini centoundici, lire quattordici, soldi due, fu rilasciata dal suo comandante la relativa ricevuta per essere soddisfatta dal capitan passà ed a tale effetto a me trasmessa.

Al momento di produrla diede il dragomano Franchini, per mia commissione, il dovuto rissalto all'esattezza de' veneti comandanti nel secondare in tutti gli incontri le intenzioni dell'eccellentissimo Senato e nel dare continue prove di leale amicizia verso il sultano.

Lo agradì sommamente il grande ammiraglio il quale mi fece pregare di ringraziare il veneto comandante e di soprassedere al dovuto rimborso fino al venturo mese di marzo, giacché in quel mese appunto si liquidano dalla Porta tutte le spese di tal natura.

Trattandosi di piciola summa mi parve di doverlo compiacere poiché, rivogliendomi al reis effendi, avrei certamente alterata con esso capitan passà quell'amichevole corrispondenza e quel favore nel procurarmi il quale ho dovuto seriamente applicarmi per non poco tempo, come ho rassegnato altre volte a vostre Eccellenze.

Siccome poi il cavalier Condulmer non mi fa parola del bujurdì che gli [ho] innoltrato fino dalli primi di ottobre decorso tendente agli oggetti accennati nel mio divoto numero 120, nella ragionevole suposizione che sia andato smarito, ho fatto pregare il capitan passà a volerne rilasciare un secondo, al che aderì egli pienamente e con modi assai gentili.

Mi partecipa con espresso mezzo il diligente console alle Smirne varie emergenze, tra quali ritrovo del tutto nuova ed assai strana la pretesa spiegata da quei doganieri di non voler riconoscere per veneti alcuni negozianti, per la sola ragione che sono vestiti all'orientale, si vogliono in conseguenza obbligare al pagamento delle dogane a guisa de' sudditi ottomani, ciò che apportarebbe un grave pregiudizio ad essi negozianti non solo, ma a tutti gli altri ancora esistenti nelle varie scale di questo impero.

Conoscendo tutta la importanza di apporvi un pronto riparo, anche per la circostanza di essersi trattenute ventiquattro balle cottoni del suddito Chiriaco Morosini poiché ricredette di prestarsi all'indebito agravio, ho esteso il memoriale che mi onoro di rassegnare al numero 1 appoggiato dall'illam, osia informazione del giudice di Smirne, fattomi opportunamente tenere da quel console, e che comprova la real sudditanza de' ricorrenti, come dalla sua traduzione al numero 2.

Per far produrre alla Porta la detta memoria ho dovuto però servirmi del fedelissimo dragomanno Giovanni Maria Mascellini poiché obbligato a letto l'esperto ed abilissimo dragomanno Ralli da reuma di petto che molto lo affligge.

A questo passo reputo di mio indispensabile dovere il rassegnare a vostre Eccellenze che, fino dai primi momenti del mio arrivo a questa parte, ho conosciuto tutta la importanza di assicurare il publico miglior servizio, destinando presso il Ralli uno dei più abili giovani di lingua affinché potesse perfezionarsi nella conoscenza della lingua purgata qual è quella che si parla dal governo, si procurasse delle aderenze presso li principali ministri e facesse quella esperienza che tanto influisce al felice esito degli affari.

Avrebbe vostra Serenità, così facendo, sempre pronta la sostituzione, al caso o di malattia o di dover disporre altrimenti del Ralli, e si procurerebbe non meno ad esso un qualche sollievo, appoggiando gli affari metodici e di minor importanza al giovane di lingua che gli venisse destinato.

Gli eccellentissimi miei precessori di illustre ricordanza cavalier

Giustinian e cavalier Renier, da' quali l'eccellentissimo Senato ha ritratto un così utile servizio in tempi assai difficili, conobbero non meno l'opportunità di una tal destinazione che si verificò dal primo nella persona appunto dell'attual dragomanno Ralli, in allora giovane di lingua, il quale assistendo il di lui padre potè divenire il più abile, non solo tra veneti dragomanni, ma forsi anche tra tutti gli altri delle estere corti.

L'eccellentissimo Renier prescielse il Mascellini, egualmente in allora giovane di lingua, al quale se manca la esperienza del Ralli si può nulla di meno annoverare fra li più abili.

Non è in conseguenza la sola mia persuasione che mi obbliga di rassegnare questi pochi cenni alla publica maturità, dimostrano il fatto e la esperienza chiaramente quanto importi di divenire ad una tal destinazione.

Dipenderà in ogni modo il mio ossequio da quanto l'autorità imperante di vostre Eccellenze crederà di prescrivermi.

Fu presentato dal Mascellini al reis effendi il mio memoriale ed ottenne il contemplato effetto poiché fu imediatamente ordinato il richiesto firmano.

Una innatesa sopravvenienza impedì però che mi fosse questo rilasciato con la desiderata sollecitudine.

Il giorno seguente, poco dopo aver preso il reis effendi il caffè, fu assalito da impetuosa colica per cui dovette in pochi instanti soccombere.

Da alcuni sintomi che precedettero l'improviso di lui decesso si vuol congeturare derrivato da veleno, cosa non facile però a verificarsi, giacché fu, all'uso orientale, imediatamente sotterrato.

Con esempio affatto nuovo si procrastinò la elezione del di lui successore al giorno seguente, volendosi dal sultano rimesso nel posto il precedente Karid effendi che lo occupò lodevolmente e con generale soddisfazione anche degli esteri ministri per il corso di sette continui anni.

Riuscì egli però a sottrarsene, così richiedendo li di lui particolari interessi, e fu quindi eletto il bujuk teschierezi di nome Emin effendi.

Portatosi il giorno seguente il dragoman Mascellini a complimentarlo, com'è il costume, fu accolto con la maggior bontà, esprimendosi il nuovo reis effendi che gli era perfetamente noto quanto la Republica fosse sincera amica del sultano e si avrebbe egli fatto sempre una premura nel proteggere gli affari di vostre Eccellenze.

E' egli di carattere assai tranquillo, ma tardo, di poca esperienza e di nessun talento, dal che si deduce che non saprà egli mantenersi per lungo tempo in così importante posto. Alle nuove istanze del Mascellini fu riconfermato l'ordine per il rilascio del da me chiesto firmano e, mediante la distribuzione di due vesti, una saglia d'oro, ed una saglia rubin che abbisognano della publica approvazione, date al belixi perché sia esteso con sollecitudine e concepito in termini convenienti, spero di averlo fra qualche giorno, abbenché occupatissimi tutti li ministri della Porta.

Mi comunica innoltre il console che era stato licenziato da' francesi il bastimento del capitan Girolamo Mazzucato e le mercanzie, eccettuate quaranta botti caffè e due balle panni dirette a Pietro Cortazzi suddito veneto. Pretendono li francesi che egli sia un semplice prestanome e, sebbene le polizze di carico ed il manifesto fossero a dovere, dichiararono che se all'arrivo della posta al più tardi esso Cortazzi non faceva constare la sua proprietà con legali documenti, oltre quelli rinvenuti al bordo, sarebbero confiscate le dette mercanzie.

Risperto alle quaranta botti caffè, siccome sono dichiarite per di lui conto e rischio, non può egli ricredere dal produrre il di lui copia lettere per contestare la fatta ordinazione, come appunto fece nello stesso incontro il negoziante Matteis a cui si restituirono al momento le detenute mercanzie e, ricredendo maggiormente, non fa che appoggiare le supposizioni delli francesi. Ho commesso però al Franchini di assisterlo per quanto è possibile circa poi alle due balle panni, sono queste spedite per conto e rischio di un suddito ottomano dimorante a Livorno ed egli è proteto da un firmano con cui si prescrive che, nelle acque di questo impero, li corsari abbiano a limitare le loro ricerche, rapporto agli effetti de' sudditi della

Porta, alli soli documenti che si ritrovano nel bastimento. Ho ingiunto in conseguenza al console stesso di permettere, occorrendo, al Cortazzi di rivogliersi al governo a cui solo spetta il far valere l'accennato firmano. Nelle precedenti guerre limitavano infatti li corsari le loro perquisizioni, ma nell'attuale gli inglesi furono li primi a deviare da questo metodo, viene in ora sovente imitato da francesi il loro esempio.

Li modi violenti e poco cauti con li quali alcuni capitani eseguiscono li carichi di oglio già di aperto contrabando nelle vicinanze di Smirne, mi promossero in questi giorni dé reclami per parte del governo. Mi assicura il console Franchini dall'aver ricreduto qualche capitano di soddisfare la ingordiggia de' locali ottomani comandanti li quali in vendetta li avevano dennunziati alla Porta.

Lo ho commissionato di dover impedire d'ora in poi di tali carichi, quando perlomeno non sieno autorizzati da essi comandanti, nel qual caso pure abbia egli a fingersene ignaro.

Si sono già questi dal più al meno praticati e, siccome l'oglio che si asporta serve al consumo della Dominante, non ho creduto di precludere assolutamente tutti li mezzi a' capitani di poterli clandestinamente verificare, purché si eseguiscano con le dovute avvertenze e senza compromettere li publici riguardi, e ciò in relazione all'ossequiata ducale 23 febbraio 1793.

Si è fatalmente riconfermata la notizia della perdita nelle acque del Zante del bastimento comandato dal capitan Steffano Giovovich, nel mentre con carico di caffè e zuccaro era diretto per questa parte proveniente da Livorno.

Un impetuoso colpo di vento potè rovesciare il bastimento stesso, essendosi salvato a gran stento il solo capitano e suo equipaggio.

Vennero esaudite da questo governo le istanze da me prodotte a favore del suddito dottor Bozzari, il quale sarà soddisfatto di quanto andava creditore dall'ora deffonto passà di lui padrone.

Mi fece significare il reis effendi che vi aderiva, abbenché il credito non comparisca del tutto legale, per farmi cosa grata e per maggiormente infervorarlo a ben scrivre il beylerbey di Romelia,

nuovo di lui padrone molto amato dal sultano.

E' questi partito da alcuni giorni, diretto per la solita residenza di Soffia, passerà poi alla buona stagione in Albania per combattere Macmud passà.

In adempimento delle ossequiate comissioni contenute nelle ducali 23 gennaio 1794, ho fatto assumere il cos[c]ritto del da quattro anni retento fu vice console Scio Rucani nel quale riconferma il reo arbitrio di appropriarsi la maggior parte delle gioie ed altri effetti preziosi statigli fiduziariamente affidati, siccome però fu esborsato al propietario il suo valore e ne rilasciò la relativa quietanza, dichiarando di non aver più pretesa di sorta alcuna contro il Rucani; rillettendo alla impossibilità di prosseguire nella formazione dell'incoato processo (d'altronde del tutto inutile) poiché esistenti alle Smirne ed a Scio le persone da assumersi ed in vista finalmente alla prigionia che egli soffre da quattro anni, con abbandono della di lui numerosa famiglia riddotta a questuare il proprio sostentamento, ho creduto di unifformarmi alla naturale clemenza di vostre Eccellenze e di garantire altresì da nuove consimili prevaricazioni, segnando la terminazione che umilio al numero tre.

Con questa lo escludo per sempre dal poter fungere alcun publico uffizio e fu con circolari trasmessa in copia alli consoli a questa carica soggetti a loro dovuto lume, e l'assoggetto pure in oggi al Magistrato eccellentissimo de' cinque savi alla mercanzia.

Spirato fino dai 15 dicembre decorso l'ottavo trimestre del mio bailaggio, ho l'onor di trare all'ossequiato nome di vostra Serenità la cambiale di reali diecimillecinquecento, accresciuta giusto al solito per saldo all'incirca de' miei conti, dietro l'esempio degli eccellentissimi miei predecessori, supplicando per la sua accettazione e relativo pagamento al tempo di sua scadenza a cotesto mio procuratore Pietro Bertani.

Allegati:

1. Memoriale di Ferigo Foscari alla Porta Ottomana (1794 gen. 2), copia.
2. Nota informativa del giudice di Smirne alla Porta Ottomana (1794 dic. 15).

n. 133

Pera di Costantinopoli, 10 gennaio 1795

Il giorno 31 spirato dicembre mi pervenne la ossequiata ducale 22 novembre con la quale, partecipando a questa divota carica l'arrivo costà ed il relativo accoglimento di un inviato di Francia, nonché le preventive comunicazioni derivate all'eccellentissimo Senato sul proposito da cotesto residente britanico, commette alla mia obbedienza di raccogliere li discorsi che potessero esser fatti relativi a tale circostanza da questo signor ambasciator o da alcuno degli altri esteri ministri e, nel solo caso che mi si tenesse proposito, abbia a compravare la coerenza e retitudine delle publiche direzioni, sulla base degli accompagnati relativi documenti per rassegnare quanto mi risultasse a publico lume.

E' da qualche tempo che io non vedo questo signor ambasciator di Inghilterra, poiché è confinato da alcuni mesi nel remoto villaggio di Belgrado.

Cadente questo di lui palazzo e reso pressocché innabitabile, si dice che dimori alla campagna anche nella corrente invernale assai rigida stagione, con molto di lui incomodo e lontano da qualunque società, per appoggiare sempre di più presso la di lui corte il bisogno di divenire ad una generale riffabbrica alla quale egli non dispera di venire quanto prima autorizzato.

Al momento di vederlo mi saranno presenti le publiche sapientissime prescrizioni, e posso intanto assicurare che, nelle frequenti occasioni di ritrovarmi con gli altri esteri ministri, non ho traspirato che ne sia fino ad ora pervenuta ad essi sul proposito alcuna notizia.

Questa mattina fu chiamato alla Porta il fedelissimo dragoman Giovanni Maria Mascellini a cui disse il reis effendi che, essendosi reso per più rapporti intollerabile l'arbitrio da qualche tempo introdottosi da alcuni individui delle nazioni franche dimoranti in questa capitale di tenere de' forni particolari e clandestini con grave

pregiudizio di quelli autorizzati dal governo, e con pericolo di continui incendi, sarebbe emanato in questi giorni un firmano che li innibisce dopo la publicazione del qual[e] alcun franco di qual si sia nazione azzarderà di contravenire, verrà irremissibilmente condannato alla gallera. Che la Porta me ne faceva la amichevole comunicazione affinché ne fossero prevenuti li sudditi veneti.

Rispose opportunamente il veneto dragomanno che nel prestarmi, come egli era certo, alli desideri della Porta non avrei però inteso con indiferenza la cominatoria di voler condannar alla gallera li trasgressori poiché ciò sarebbe opposto al chiaro senso delle capitolazioni ed all'incontrastabile diritto che ha il solo bailo di punire li propri sudditi. Parve che ne fosse persuaso il reis effendi poiché gli disse di sospendere di farmi questa seconda parte di comunicazioni.

Soggiunse bensì che, dovendo la Porta tradurre a questa parte de' grani, desiderava di servirsi di bastimenti veneti in confronto di quelli delle altre nazioni, e gli farei cosa grata procurandogli una nota di bastimenti veneti che si ritrovano a questa parte, come pure nel comunicarlo, col mezzo di circolari alli consoli, affinché potessero li capitani approfittarne col tradursi a questa parte. Rapporto alla prima comunicazione, ho ordinato che per domani sieno chiamati tutti li sudditi per intimar loro il divieto e prevenirli che sarò innesorabile nel severamente castigare li trasgressori.

Quanto poi allo spiegato desiderio di noleggiare bastimenti veneti per il trasporto de' grani, siccome qui non ne esistono che tre soli e questi anche noleggiati, lo farò sapere in domani al reis effendi al quale mi esibbirò intanto di rilasciare le indicatemi circolari, facendogli nullaostante comprendere la loro inutilità quando prima non sia fissato un prezzo che possa convenire alli capitani e servir di stimolo alla loro riduzione a questa parte, ove ne arrivano assai pochi in confronto del bisogno.

Questo governo fece sapere al ministro delle potenze coallizate che il sultano desiderava, per il bene dell'umanità, di vedere rapacificata l'Europa e fosse tal di lui desiderio comunicato alle respettive loro corti alle quali esibbisce loro pure la di lui mediazione.

Le risposte furono pressoché uniformi, dichiarandosi li ministri stessi assai grati a così amichevole interesse che prendeva il sultano per conciliare le attuali vertenze, e lo avrebbero fatto pervenire alli rispettivi loro sovrani.

Continuano tuttavia degli opposti discorsi e varietà di congetture sul futuro destino della Polonia a norma delli diversi interessi e tendenze, il governo però non ne fa parola e ne affetta anzi un insolito silenzio ed indifferenza, lo stesso facendo pure questi esteri ministri che ne hanno un imediato rapporto.

Sono arrivati alle Smirne tre bastimenti da guerra inglesi, cioè una fregata di quaranta cannoni, una croveta ventiquattro ed un brich di dodici. Dovranno questi trattenersi per qualche tempo in quelle acque affine di proteggere il commercio.

Appena che ne pervenne l'avviso a questo governo, vi furono innoltrate due grosse fregate per garantire da nuovi insulti il dirito territoriale. Si prevede nullaostante che difficilmente si impedirà agl'inglesi di combatter li Convenzionali ogni qualvolta potranno raggiungerli, giacché tale è la loro intenzione.

Ho infine l'onore finalmente di umiliare il solito boletino al numero uno.

Allegati:

1. Bollettino in francese dell'inviato straordinario di Francia a Costantinopoli (s.d.).

n. 134

Pera di Costantinopoli, 24 gennaio 1795

Dopo la partenza dell'ultimo corriere, portatosi il Mascellini dal reis effendi, lo assicurò in mio nome che io avevo imediatamente innibito a tutti li sudditi di tener forni nelle loro case e sarebbero puniti li disubbidienti, e ciò a norma di quanto egli mi aveva fatto significare.

Che mi adolorava poi quantomai di non poter in alcun modo secondare li desideri di sua eccellenza col procurare alla Porta li richiesti veneti bastimenti per il trasporto de' grani, poiché tre soli ne esistevano in questo porto, ed erano essi già preventivamente noleggiati, promisi di invitare colle richiestemi circolari a concorrervi li capitani che si attrovassero nelle altre scale di questo impero, ciocché era quanto dipendeva dalla mia facoltà ed ho poi eseguito, come dalla inserta.

Niente soddisfatto l'ottomano ministro della mia risposta proruppe con qualche irritamento, a che servivano le continue proteste di amicizia verso la Porta, che io facevo tutto giorno a nome della mia Republica allorquando, occorrendo, io non volevo contestarlo co' fatti. Essere pressante il bisogno, giacché il governo aveva delle buone ragioni per non prevalersi delle altre estere bandiere, nè io dovevo rivedere in conseguenza di prestarmi a cosa che egli mi domandava a nome dello stesso sultano da cui era attesa con impacienza la mia risposta.

Soggiunse che gli oggetti del publico servizio ebbero sempre la preferenza alli privati, e non volendosi nonostante per tal motivo pregiudicato l'interesse de' capitani, si erano assegnati parà venticinque di nolo per killò, cioè quasi il dopio di quanto la Porta ha pagato anche in circostanze le più pressanti di guerra.

Presa poi dal reis effendi un aria più serena, pregò il Mascellini di farmi conoscere tutta la necessità che io concorressi in questa circostanza alli desideri del gran signore il quale me ne sarebbe molto grato.

Può imaginare vostra Serenità il mio imbarazzo, prevedevo tutte le conseguenze incomode ai pubblici rapporti, recredendo di anuire ad una domanda fatta con tanta energia a nome dello stesso sultano, ed il concorrervi imponendo assolutamente a' capitani di stornare li di loro stipulati contratti poteva espormi ad una incomoda responsabilità.

Fatto però riflesso alla qualità de' contratti medesimi, ed osservato che erano stipulati con sudditi ottomani, conobbi la possibilità che fossero essi obbligati dal governo ad anullarli, nel qual caso [...] rimaneva solo a superare la recredenza de' tre capitani.

Erano essi Zuanne Doimovich, Zorzi Spiroff e Zuanne Scagliarin. Fatti chiamare alla mia presenza e calcolato l'importar dell'intero nolo che accordava la Porta in confronto de' quello da essi stipulato co' negozianti, rissultò un assai mite differenza. Mi sono creduto adunque nel diritto di poterneli obbligare, ma devo render loro la dovuta giustizia poiché, nel rillevare il mio desiderio, dichiararono concordi di esser pronti ad aderirvi anche con un maggior loro sacrifizio, purché li garantissi da ogni responsabilità verso li noleggiatori. Chiamati questi dal reis effendi vi aderirono egualmente, sicché tutto doveva farmi credere l'affare felicemente terminato.

Ebbe però con molto mio dispiacere un esito ben diverso poiché, portatosi due giorni dopo il dragomano Franchini dal sopraintendente alli viveri Ratib effendi per ricevere li relativi firmani e la metà de' noleggi, come si era praticato anche coi ragusei, ritrovò egli un assoluta recredenza nell'accordare l'anticipato pagamento di questi e rimarcò nelli firmani che si era ommesso di fissare la stalia e di assegnare li soliti sopra cariche che sogliono essere li soli responsabili della quantità del grano. Conoscendo l'avveduto dragomano quali rovinose conseguenze ne potevano derivare alli capitani, instò egli perché fossero li contratti eguali a quelli stipulati co' ragusei, ma, non volendosi Ratib effendi acconsentire per oggetti suoi particolari, non mi ha sofferto il cuore di sacrificare li tre sudditi nel momento appunto che si esibbivano volontari a' miei desideri con loro pregiudizio, e tanto meno che mi sembrava

in qualche modo compromesso il decoro nazionale.

Rimessi in conseguenza essi capitani nella facoltà di prestarsi alli primi contratti, lo ho fatto comunicare al reis effendi col mezzo del dragoman Ralli, restituitosi in salute, ed indicarne la ragione. Rispose sua eccellenza, che se li ragusei erano stati prima con altre condizioni noleggiati non lo sarebbero più nell'avvenire, non volendosi la Porta allontanare da quelle a sufficienza vantaggiose che mi furono esibbite.

Egli fece riflettere il dragomano che l'anticipato pagamento della metà del nolo era necessaria a' capitani per supplire alle spese degli equipaggi, e de' bastimenti, che non fissandosi la stalia si esponevano essi ad una illimitata perdita di tempo in circostanze tanto propizie per la veneta bandiera e non assegnandosi il solito sopra carico si rendevano responsabili del carico stesso; condizioni alle quali non potevano essi aderire, né io dovevo obbligarli.

Parve convinto il reis effendi di un tale ragionamento, disse che avrebbe dato pensiero a quanto il Ralli esponeva ed intanto non ricredeva che li tre capitani si prestassero alli primi contratti purché io mantenessi la promessa di spedire imediatamente le chiestemi circolari.

Ho poi verificato dal console di Ragusa che alli pochi di lui capitani si aveva contato fino ad ora la metà del nolo anticipato, nonché fissata la stalia ed assegnato il sopra carico, e mi assicurò che non avrebbe neppur egli mai permesso che si noleggiassero alle condizioni in ora esibbite poiché esporrebbero li capitani a delle avarie senza fine.

Questa subitanea domanda fattami dal governo derriva, come ho poi rillevato dall'essersi ricusati dal Decorches li passaporti a circa cinquanta bastimenti, tra imperiali e napoletani, che si impiegavano in simili trasporti poiché il signor ambasciator britanico non si vuol prestar ad una eguale adesione a favore de' bastimenti francesi.

Sorprende poi a ragione tutti quelli che non conoscono gli interessi diversi che fanno agire questo governo nel vedere, in circostan-

ze di tanta penuria de' grani, sortirne dalla capitale tutti quelli che provengono dal Mar Nero sopra bastimenti o russi, o imperiali, allorquando si potrebbero acquistare ad un prezzo discretto.

E' generale conseguenza il malcontento nel popolo poiché, oltre essersi di molto accresciuto il prezzo del pane, è pure di pessima qualità e produce delle gravi malattie per cui non pochi muoiono; se ne temono quindi delle incomode conseguenze.

Esistono, per la verità, in Alessandria e nella Soria abbondanti depositi, ma si manca de' mezzi per far tradurre li grani a questa parte poiché mal sicure le altre bandiere: pochissimi bastimenti ne somministra Ragusi e li molti corsari maltesi che esistono nell'Arcipelago a dano della ottomana la rendono non meno mal sicura.

Non può calcolare adunque questo governo che sulla veneta, come dichiarò senza risserve il reis effendi, ed io prevedo un incomoda insistenza perché sia procurati alla Porta un numero di bastimenti corrispondenti al bisogno.

In vista però alla estraordinaria ed affatto nuova circostanza potrebbe l'eccellentissimo Senato autorizzare questa divota carica, al caso di una prudente necessità, di adottare un espediente che valerebbe non un solo a vieppiù consolidare l'amistà con questo impero, ma a conciliare altresì il maggior nazionale interesse.

Esiste in questo porto numero considerabile di sudditi bastimenti che per l'arrenamento della navigazione del Mar Nero rimangono oziosi a questa parte con li numerosi loro equipaggi li quali più volte si sono prodotti a questa carica, implorando quella assistenza che non era nella mia facoltà di accordar loro, sebbene fosse estremamente commosso il mio animo dalle lutuse circostanze in cui si attrovano.

Detti bastimenti compariscono russi ed in conseguenza non possono esercitare con sicurezza la navigazione del Mar Bianco, come ho rassegnato più volte, ed alcuni de' quali non comple neppure di munirsi de' soliti passavanti ordinari per tradursi a cotesta parte per ricevere la reggia patente.

Potrebbero essi essere muniti provisionalemente, e coi metodi prescritti, di passavanti estraordi che esistono già presso la carica col unico ed inalterabile oggetto di impiegarli nel trasporto de' grani per conto della Porta, e per quel tempo limitato che venisse prescritto dalla publica autorità, il quale io crederei che si potesse estendere sino al mese di agosto prossimo venturo, tempo in cui il nuovo raccolto sarà a portata di somministrare il genere corrente alli pressanti bisogni della capitale.

Tale espediente, che in nessun modo può compromettere li publici riguardi e che mi suggerisce il desiderio di essere utile anche alli privati rapporti, mi faciliterebbe il modo di secondare li desideri di questo governo che tanto importa di secondare e sarebbe di gran rissorsa per que' bastimenti che, come ho detto, restano oziosi a questa parte ed alli quali nell'attuali loro circostanze può convenire qualunque proposizione di imediato impiego.

Portatosi in questa casa di vostra Serenità il signor inviato di Russia, mi ricercò se mi era ancor pervenuta dall'illustrissimo capitano delle navi cavalier Condulmer la chiestami informazione sulle circostanze della preda fatta nel 1792 da un corsaro tunesino di un bastimento di sua nazione presso Capo Sidero della Ceffalonia, ricerca già da me assegnata a vostra Eccellenza col mio divoto numero 119.

Risposi che mi era infatti pervenuta, ma non mi avevo reso sollecito nel fargliene la comunicazione poiché, deposti il vizir ed il reis effendi, dovevo credere l'affare già terminato, lo assicurai però che la avrebbe nel giorno seguente.

Così ho anche fatto, in via però del tutto privata e senza la menoma apparenza di ministeriale comunicazione e fu nello stesso modo comunicata dal Ralli al primo vizir.

Se ne dimostrarono essi ministri abbastanza soddisfatti e me ne fecero avvanzare li respettivi loro ringraziamenti.

Già unifforme la carta medesima a quella umiliata a vostra Eccellenza coll'accenato mio numero 119, e con clemenza autorizzata dalla successiva ducale otto novembre, ho pure ommesso l'arti-

colo che in qualche modo agravava il governo di Missolongi, uniformandomi alle indicazioni di essa ducale e come meglio risulterà alla publica sapienza dall'inserta numero due.

Mi riuscì ancor più grato di poter praticare questa attenzione al signor inviato in momenti che dovevo implorare il di lui favore.

Combinatosi in questi giorni l'affare de' risarcimenti domandati dalla corte di Russia alla Porta delli bastimenti stati confiscati al momento della dichiarazione di guerra, furono esborsate al signor inviato duecentotrentamille piastre e ne rilasciò egli un assoluta quietanza.

Le ho adunque pregato di aver presenti l'interesse che vi avevano in essi bastimenti, o loro carichi, alcuni sudditi veneti, ed in spezialità Giovanni Giovovich che ne è esposto per la rillevante summa di oltre a ventiottomille piastre, è perciò raccomandato dall'eccellentissimo Senato con repplicate ducali.

Mi disse egli che le pretese delli varî interessati, essendo esagge-rate, aveva scelti quattro probi negozianti per depurarle e poter quindi divenire ad un imparzial riparto di quanto aveva percepito dalla Porta, che dovrà essere poi rassegnato alla sovrana per la sua approvazione e nel quale vi sarebbero pure compresi li sudditi veneti.

Che al momento opportuno mi avrebbe ministerialmente comunicate le diverse tangenti spettanti a' veneti per dipendere dalle successive mie indicazioni.

Mi dichiarai sommamente grato a tanta gentilezza, assicurandolo che ne avrei fatte compartecipe vostre Eccellenze.

Ne avvanzo il dovuto rapporto al Magistrato eccellentissimo de' V savi alla mercanzia affinché, prevenuti li sudditi capitani e negozianti che vi anno parte, possano innoltrare senza ritardo a questa parte le respettive loro procure.

Oso sperare che la publica sapienza vorrà colle sovrane sue istruzioni guidare li miei passi, sostenere l'obbedienza mia che, quanto è impegnatissima ne' suoi doveri, altretanto abbisogna si una sicura norma e di un clementissimo compatimento.

Allegati:

1. Circolare inviata da Ferigo Foscari ai consoli veneti a Smirne, a Salonicco, a La Canea, a Cipro e ad Alessandria (1794 gen. 18 m.v.), copia.
2. Lettera di Tommaso Condulmer, capitano delle navi, a Ferigo Foscari (1794 nov. 4), copia.

n. 135

Pera di Costantinopoli, 24 gennaio 1795

Due lettere mi sono pervenute dal vice console in Naxia il di cui contenuto credo meritevole di essere rassegnato alla publica sapienza poiché riguarda argomenti che obbligarono più volte il mio dovere di importunare l'eccellentissimo Senato.

Con la prima di queste (numero 1) mi partecipa egli che nell'isola di Tine e di Miconi si ritrovano non pochi sudditi ottomani muniti dal viceconsole Paleocapa di attestati di veneta sudditanza, con l'appoggio dei quali ottennero dal Magistrato eccellentissimo de' cinque savi alla mercanzia relative regie patenti, che queste vengono poi da essi imprestate ad altri ottomani che passano in conseguenza egualmente per sudditi veneti.

Nella seconda di esse lettere (numero 2) rassegna egli che un caicco armato de' ceffalioniotti, capo de' quali è un certo Spiro Scatuli, esercitando la pirateria nell'Arcipelago avea approdato allo scoglio di Antiparos, commettendovi molti eccessi.

Nella risposta fatta ad esso vice console lo chiamo a raguagliarmi con più precisione sopra li fatti che mi riporta, affine di poter in qualche modo conestarli in faccia a questo governo e del capitan passà, al caso probabile di incomodi reclami e perché io possa accorrere alle opportune providenze.

Ne ho pure imediatamente prevenuto l'eccellentissimo signor proveditore generale di Corfù e l'illustrissimo signor capitan delle navi cavalier Condulmer, dolendomi quanto mai nel vedere esposti con tanta frequenza li publici riguardi per l'insubordinato contegno

de' sudditi isolani, e de' cefaloniotti in particolare, non meno che per gli arbitri che si fanno leciti alcuni veneti vice consoli da' quali ne derrivano frequenti incomodi reclami per parte del governo che per tal motivo si maldispone poi verso li publici affari. Si riffugiò in questa casa di vostra Serenità certo Marco Bozzoro dalla Brazza esponendo che, nauffragatosi nel Mar Nero un bastimento ottomano su cui si ritrovava egli per marinaro, avesse a gran stento potuto salvare la vita, che ritrovatosi in un castello ottomano sulle coste dell'Asia privo de' mezzi di sussistenza, spoglio e minacciato di schiavitù, fosse nella necessità di rinegare la fede e farsi seguace di Maometto.

Che, detestando però una rissoluzione a cui lo aveva indotto la circostanza, colta la favorevole opportunità se ne fuggisse e, dopo infiniti travagli e pericoli, gli fosse riuscito di riddursi a questa parte ed implorava la protezione ed assistenza per derrubarsi alle altrui perquisizioni.

Verificata la da lui esposta nazionalità dal capitan Cranotich nativo della stessa isola, ho creduto di non doverlo abbandonare. Colta in conseguenza la opportunità che esso Cranotich passava in Livorno, lo ho di nottetempo fatto imbarcare cambiato di vestito ed è anche partito, avendo, tra il vestiario, nolo e panatiche pagate al capitano fino alla sortita dalla contumacia in Livorno, spesi reali centoquarantasei che spero approvati da vostra Serenità.

Nella mattina dei 14 corrente fu per due volte attaccato il fuoco all'arsenale con grave pericolo di tutta la flotta. Si riuscì di estinguerlo ne' suoi principi, ma costò la vita ad alcuni individui sospetati dal governo come gli autori.

Fino dall'ano 1791 questo signor inviato di sua Maestà cattolica accompagnò all'eccellentissimo mio precessore cavalier Foscarini una supplica di certo di lui berattario con cui implorava dal suddito canonico Cossovich, come erede del di lui fratello Cristofolo morto in Atene, il pagamento di piastre settecentocinquanta, delle quali si vantava creditore.

Recredente esso Cossovich per delle buone ragioni al richiesto

pagamento, dichiarò di voler essere giudicato dalli competenti eccellentissimi magistrati della serenissima Dominante, proposizione alla quale credettero di aderire in allora li rispettivi ministri, e vi acconsentì pure il ricorrente beratario, e tanto più che a dovuta di lui garantia depositò il Cossovich nell'uffizio di questa segreteria la sudderta somma perché abbia a rimanervi fino a questione deffinita. Esistono nell'uffizio stesso tutti gli atti corsi nel proposito. Ne' giorni decorsi, cioè dopo oltre a tre anni, l'incaricato degli affari della predetta Maestà sua mi accompagnò repplicati due memoriali del berattario con cui insta per la consegna del deposito stesso.

Rimessa la vertenza di reciproco consenso delle parti, autorizzato, come ho detto, dalli rispettivi ministri ad un definitivo giudizio in Venezia e ricredente il Cossovich alla domanda, non è più della facoltà di questa carica l'arbitrare, quando non vi fosse autorizzato dalla publica autorità.

Nell'innoltrare che faccio con questo ordinario tutte le carte corse nel proposito al Magistrato eccellentissimo de' V savi alla mercanzia, io sarò per venerare quanto mi verrà prescritto.

Ho l'onore di rassegnare al numero tre il solito bolletino.

Allegati:

1. Lettera di Anastasio Cornelio, viceconsole veneto a Nasso, a Ferigo Foscari (1794 dic. 5), copia.
2. Lettera di Anastasio Cornelio, viceconsole veneto a Nasso, a Ferigo Foscari (1794 dic. 5), copia.
3. Bollettino in francese dell'inviato straordinario di Francia a Costantinopoli (1795 gen. 13).

n. 136

Pera di Costantinopoli, 10 febbraro 1795

Nel parteciparmi il nuovo console in Cipro conte Angelo Rosalem il di lui arrivò colà, mi ragguagliò pure dell'abbandono in cui ha ritrovato la nazione commerciante, abbandono prodotto dalla indolenza del fu console ora quondam Emanuel Vassallo.

Si dedicò egli in conseguenza a por argine agli introdotti abusi e ne ragguagliò l'eccellentissimo Magistrato de' cinque savi alla mercanzia e questa carica, implorando protezione.

Dietro alle di lui indicazioni ho creduto in primo luogo necessario di impedire che li doganieri continuassero a percepire un dazio maggiore a quello convenuto da' trattati e mi riuscì anche di ottenere il relativo firmano al numero 1.

Era già a prevedersi che le direzioni del Rosalem, diverse da quelle del di lui precessore, avrebbero mal disposti que' greci comandanti poiché toglieva loro li mezzi di indebitamente approfittare a carico della veneta nazione.

Mediante una generosa annualità che pagano essi al grande ammiraglio, in di cui appanaggio sono assegnate le rendite di quel regno, e della protezione che godono del di lui dragomano, commettono impunemente estorzioni e violenze senza fine per arrichirsi e per dar sfogo alle loro animosità proprie della nazione in generale. Infatti, ne' giorni decorsi, il reis effendi mi fece tenere un illam, osia rappresentazione scortata dal comandante di Nicosia in agravio del Rosalem e significare che, disturbando egli la quiete degli abitanti di Cipro, credeva opportuno che fosse richiamato e sostituito altro di caratere più tranquillo.

Dalla traduzione di esso illam numero 2, rissultandomi senza fondamento le cose astratamente esposte, ma derrivanti piuttosto da aperta malignità, ho fatto rispondere al reis effendi che doveva essergli ben noto quanto venisse indebitamente aggravata la veneta nazione comerciante in Cipro da que' comandanti e doganieri poi-

ché, dietro a' miei precedenti reclami, mi si aveva anche rilasciato un robusto firmano per reprimere gli arbitri[i]. Rissultava quindi ad evidenza l'oggetto del ricorso al quale lo pregavo perciò di non dare ascolto, ma anzi, impedire che il veneto console venisse più oltre molestato per il solo motivo che si presta egli a quanto è del di lui preciso dovere.

Parve che la mia esposizioe persuadesse l'ottomano ministro poiché si limitò nel ricercarmi una lettera con cui insinuassi al Rosalem di stare attaccato al chiaro senso de' trattati e di vivere in buona armonia con que' comandanti, allontanando il pericolo di nuovi incomodi reclami.

Ho creduto di prestarmi alla domanda e lo ho fatto nelli termini che rissulteranno all'eccellentissimo Senato dall'inserta numero 3.

Ne fu soddisfatissimo il reis effendi, ed oso sperare che meriterà non meno la clementissima approvazione di vostre Eccellenze.

Dopo non poche difficoltà mi è finalmente riuscito di ottenere anche il firmano implorato dalli negozianti in Smirne e tendente a reprimere le strane pretese di que' doganieri da me rassegnate col divoto numero 132.

Ho dovuto per due volte farlo rinnovare poiché non era quale io lo desideravo e quale conveniva a garantire d'ora in poi da nuove pretese di così incomoda natura.

Ebbe un completto successo la destra mia insistenza poiché quello che rassegno in esemplare al numero 4 è concepito in termini li più precisi e rissoluti.

Devo rassegnare a vostre Eccellenze una scoperta fatta in questi giorni, e che non posso mettere in dubbio.

Col mezzo del console di Spagna in Scutari, Rodovani, riuscì a Macmud passà di ottenere la mediazione di sua Maestà catolica presso il sultano per essere rimesso in grazia.

Questo incaricato d'affari ebbe in conseguenza vari colloqui con dragomano della Porta, dopo aver presentati alcuni memoriali al reis effendi ed è impegnatissimo nell'appoggiare la domanda, avendo anche dato riceto nel di lui palazzo ad un emissario di Macmud

venuto da Scutari, e che si tiene però secretissimo.

Si pretendono anche molto avvanzati li maneggi con apparenza di fortunato successo, facilitato da generose esibbizioni del contumace Macmud.

Il dragoman della Porta nel comunicare al Ralli le vicine nozze dell'unica di lui figlia, gli fece destramente rillevare che professava molta riconoscenza alla maggior parte degli esteri ministri poiché fecero accompagnare le respettive loro congratulazioni da vari presenti.

Nel rifferirmi il Ralli il discorso di esso dragomano mi rimarcò che non gli avevo ancora praticata veruna attenzione, abbenché si abbia tutto [il] giorno a riccorrere alla di lui assistenza, anche per li più minuti affari a' quali si presta per verità con molto impegno. Mi sono però limitato a quattro vesti lastra d'oro e quattro saglia rubin fattegli tenere, e delle quali imploro la sovrana approvazione di vostre Eccellenze.

Questo fedelissimo dragoman Carlo Medun mi presentò la supplica al numero 5 con cui implora un qualche generoso tratto della publica munificenza a favore di cinque di lui figlie.

Senza diffondermi nelli meriti della di lui famiglia già presenti all'eccellentissimo Senato, mi limiterò nel rassegnare che serve egli da circa venti anni senza aver mai percepito alcun estraordinario emolumento, che è carico di numerosa famiglia al di cui sostentamento non può certamente supplire la semplice paga di dragomano, sopratutto ne' tempi presenti ne' quali tutto si vende a prezzi esorbitanti e che la mia riverenza lo crederebbe perciò meritevole della grazia che implora, anche per servizio che presta con abilità e suddito zelo.

Allegati:

1. Traduzione di ordine imperiale diretto al giudice di Nicosia e all'esattore di Cipro (1794 nov.), copia.
2. Traduzione di *illam* del giudice di Nicosia alla Porta Ottomana (1794 ott. 26), copia.
3. Lettera di Ferigo Foscari al conte Angelo Rosalem, console veneto a Cipro (1794 feb. 2 m.v.), copia.

4. Traduzione di ordine imperiale diretto al cadì, a Stagi Osman, voivoda, ed a Osman, appaltatore dei cotoni a Smirne (1795 gen. 31), copia.
5. Supplica di Carlo Medun, dragomanno, a Ferigo Foscari (s.d.).

n. 137

Pera di Costantinopoli, 10 febbraio 1795

Con viglietto scritto al Ralli dal dragoman della Porta fu di nuovo chiamato dal sopraintendente alli viveri Ratib effendi il capitan Zorzi Spiritoff, uno de' tre che, attrovandosi in questo porto, si volevano impiegare nel trasporto de' grani, come ho rassegnato col mio divoto numero 134.

Era esso Spiritoff noleggiato da un ottomano per Alessandria andata e ritorno, partiti essendo gli altri due da alcuni giorni per altre scale.

Portatosi per mio ordine esso capitano scortato dal dragomano Franchini, gli fu intimato a dover intraprendere il viaggio per conto della Porta alle stesse identiche condizioni stipulate col mercante e con la sola differenza che il carico sarebbe di grano invece che di altri generi.

Volle il Franchini farvi qualche opportuna considerazione, ma, lasciatosi trasportare Ratib effendi dal di lui vivace temperamento, lo interruppe molto concitato che al caso di recredenza avrebbe sul momento fatto annegare il mercante, domandato al bailo il castigo di esso Franchini come quello che si opponeva alla domanda ed emanato un divieto a tutti li sudditi di ottomani di noleggiare d'ora in poi veneti bastimenti.

Si è dovuto in conseguenza aderirvi, senzacché per verità ne risenti il capitano alcun benché minimo pregiudizio, ma con fatali conseguenze per il suddito ottomano il quale, in riflesso però alla poco grata alternativa, annullò assai volentieri il primo contratto.

Anche questo fatto prova quanto si rendi sempre più pressante il bisogno di provedere questa capitale di grani e quanto il governo si ritrovi imbarazzato nel farli tradurre da Alessandria e dalla Soria,

ove fortunatamente abbondano.

Li tempi perversi che corrono da circa due mesi, oltre ad impedire l'arrivo de' bastimenti in questo porto ne fecero naufragare alcuni anche carichi di una tal derata, ed altri con bandiera ottomana si pretendono caduti in potere de' maltesi.

Non si tralascia di insistere presso il Decorches, perché rilasci nuovamente de' passaporti a bastimenti imperiali e napoletani, ma assicura egli che ciò non è più della di lui facoltà poiché espressamente innibito dalla Convenzione.

Noleggiò in conseguenza la Porta all'azzardo alcuni di essi bastimenti, ma non senza il ragionevole timore che possano cader preda de' corsari francesi.

Questo pericolo si va rendendo sempre più probabile se si verifica, come è generale la opinione, l'arrivo nell'Arcipelago di una forte squadra francese già approdata a Tunisi, e la somma penuria de' grani che ne rissente la Francia, per cui avranno un maggior stimolo li suoi corsari di provvederla in qualche modo a spese de' buoni ottomani. Qui intanto si va rendendo sempre più osservabile il generale malcontento del popolo poiché, oltre ad essersi acresciuto del doppio il prezzo del pane, è questo di pessima qualità a grado che promuove delle gravi malattie per cui rimangono vitime non pochi individui. Anche gli altri generi di prima necessità sono a prezzi esorbitanti, ciocché si attribuisce o ad incuria del governo o alla avarizia di alcuni primari ministri li quali si occupano solo ad arrichirsi, anche con l'eccidio della popolazione.

Le provincie a questa capitale limitrofe sono non meno esposte a tutti gli orrori di una general penuria, e massime Andrianopoli ove, per quanto mi scrive quel veneto agente, muiono tutto il giorno varie persone per mancanza di alimenti.

Il reis effendi va interpellando sovente il Ralli se vi è speranza che arrivino presto delle venete imbarcazioni e se io mi lusingo che le ricercatemi circolari ottengano il contemplato effetto.

Risponde sempre il dragomano, così da me istruito, che io lo speravo ed al caso ne sarebbe sua eccellenza subito avvertito, e pri-

macché li capitani contraessero preventivi impegni.

Ha intanto la Porta acquistati a caro prezzo alcuni carichi di grano che esistevano sopra bastimenti russi, ma questa è una assai mite rissorsa per una capitale il di cui giornaliero consumo si calcola all'incirca di diecimille chillò.

Si vuole che derrivi appunto dalla necessità di accorrere alle opportune providenze l'ordine emanato in questi giorni al capitan passà di far allestire colla possibile sollecitudine dieci navi di primo rango e dieci fregate.

Saranno queste per comune opinione impiegate nel trasporto de' grani, nel garantire li legni mercantili da' corsari e pirati, e nell'impedire li clandestini asporti che, adonta di tanti divieti, se ne fanno da Alessandria e dalla Soria per la Francia.

Le continue nevi e le piogge che cadono da circa due mesi anno indeboliti li muri di alcune case e de' loro circondari poiché costruiti di semplice terra, a grado tale che non poche cadettero improvisamente, con la morte di alcuni individui. Ebbe lo stesso destino anche quel rimanente muro che, dalla parte delle casette turche, serviva ancora di una qualche barriera a quella parte al palazzo di vostre Eccellenze, sicché in ora li turchi in esse abitanti, per abreviare la strada che conduce al Topanà, passano senza risserve per il campazzo poiché apperto da tutte le parti. Dalli due dissegni numeri uno e due avrà l'eccellellentissimo Senato una prova evidente di quanto con vero mio ramarico devo rassegnare e quanto in conseguenza si rendi sempre più pressante il bisogno di ordinare il riatamento de' muri stessi, anche con l'oggetto di garantire questa divota carica da tutti que' inconvenienti altre volte già rassegnati, e come col maggior fervore divotamente imploro.

Umilio infine al numero 3 il solito buletino.

Allegati:

1. e 2. Disegni a china della zona circostante il palazzo del bailo a Pera di Costantinopoli (s.d.).
3. Bollettino in francese dell'inviato straordinario di Francia a Costantinopoli (1795 gen. 31).

n. 138

Pera di Costantinopoli, 25 febbraro 1795

Mi commette la ossequiata ducale tre gennaro spirato di continuar ad invigilare sulla scorreta condotta de' sudditi capitani affine di garantire li publici riguardi da nuove moleste emergenze.

Tema questo pure delle mie applicazioni ho dovuto occuparmi anche in questi giorni per conciliare un nuovo reclamo del proconsole francese a carico del capitano Francesco Gradisca, comandante il trabacolo Madonna delle Grazie.

Si attrovava nel porto di Cismè la fregata francese La Sensibile al momento che, tratti da burrasca, vi approdarono vari bastimenti, e tra questi l'accennato trabacolo. Abbisognando un raguseo di assistenza, vi accorsero li francesi colle loro barche e riuscirono di salvarlo, ma si attirarono li rimproveri del Gradisca che li maltrattò (per quanto vien rifferto) con le più inconsiderate espressioni, vilipese la bandiera, ed il suo comandante.

Dalli costituti che in prova di ciò mi furono accompagnati, non risultò qual motivo abbia indotto il capitano a così grave trapasso, vi è però ragione di credere che ne sia stato indotto dal vedere assistito il raguseo in di lui preferenza.

Ne avvanzò subito quel comandante il reclamo al console francese alle Smirne per dove era diretto il Gradisca, dichiarando che il solo riguardo all'amicizia che passa tra le due nazioni lo aveva trattenuto dal procurarsi sul momento una pronta soddisfazione, nella certezza poi in cui era di averla pienissima dalla altre volte sperimentata mia imparziale distributiva.

Partito per Alessandria il capitano e dovendo egli ritornare alle Smirne, ho commesso il Franchini di dargli al momento l'arresto di assumere il di lui costituto, col fondamento del quale, appoggiato dalli destri maneggi di esso console, procuri di conciliar la vertenza con soddisfazione de' francesi.

Intento sempre più in questo governo nel procurare alla capitale

li generi di prima necessità de' quali penuria, ed in spezial modo di assicurare il sollecito trasporto de' grani da Alessandria e dalla Soria, divenne in questi giorni ad un estremo espediente.

Non potendosi dalla Porta ottenere li soliti passavanti dal Decorches a favore de' bastimenti imperiali e napolitani per le ragioni umiliate col mio precedente dispaccio, il capitan passà ha muniti li bastimenti stessi del bujuruldì, ossia ordine che rassegno al numero 1.

Si prescrive con questo alli armatori francesi di rispettare li carichi poiché appartenenti al sultano e li bastimenti per essere coperti dalla bandiera ottomana.

Sembra difficile che un comando così arbitrario, ed opposto alle leggi generali del corso, ottenga il contemplato oggetto, ma questo passo assai azzardato dimostra che in questa nazione, sebbene avvilita ed in tanta decandenza, non può sempre smentire il proprio caratere che è appoggiato sulla violenza e lontano dal rispettare il diritto delle genti.

Io pure ne ebbi un nuovo saggio in questi giorni, poiché non si volleva accordare il solito teschierè al capitano Giorgio Bernetich comandante la checchia Santissimo Rendentor e Sant'Iseppo diretto per Alessandria, ove si aveva prima noleggiato per passare a Zante, asserendosi che doveva servire la Porta per il trasporto de' grani.

Inutili tutte le fatte rimostranze al doganiere non meno che al soprintendente alli viveri Ratib effendi, sebbene appoggiate al chiaro senso de' trattati, ho dovuto rivolgermi al reis effendi.

Fattogli conoscere dal Ralli il preventivo impegno assuntosi dal Bernetich co' negozianti europei in Alessandria, il non adempimento del quale apporterebbe il di lui totale esterminio, dopo non poche difficoltà fu aderente sua eccellenza a' miei desideri poiché ordinò l'imediato rilascio del teschierè.

Per facilitare che li bastimenti concorino al servizio della Porta in circostanze così pressanti fu pure innibito a tutti li consoli di stipulare d'ora poi contratti di noleggio, cominandosi la pena di

morte per li trasgressori.

Due soli veneti bastimenti muniti di reggia patente esistono attualmente in questo porto, cioè la polacca denominata Il Piciolo Aronetto, capitan Giuseppe Bergamin, ed il bergantino denominato La Piciola Belezza, capitan Cristoforo Gasparini.

Sono essi li due che esistevano al Mar Nero e provengono da Sulinà sul Danubio carichi di grano dopo una pericolosa navigazione, qual suol esser sempre quella del Mar Nero nella presente stagione e sono diretti per Livorno.

Coperti già essi dal russo paviglione fino alli Dardanelli, non ho motivo di trepidare sul pericolo di una qualche violenza per parte di questo governo il quale, dopo massime l'esito sfortunato degli affari di Polonia, ha sempre più li maggiori riguardi per tuttociò che ha relazione alla Russia.

Se ne ebbe in questi momenti una nuova prova, la più conveniente, nella direzione che ha tenuta la Porta con certo colonnello Barozzi.

Nativo egli di Naxia incorse nella disgrazia del sultano a grado che tentò più volte di perderlo poiché troppo aderente esso Barozzi alli russi, alli quali prestò infatti nella passata guerra degli importanti serviggi che gli procurarono il grado di colonnello.

Ora, dovendo egli partire per Pietroburgo, fece delle private visite di congedo al vizir ed agli altri primari ministri da' quali ricevette molte accoglienze, fu regalato di venti e più mille piastre, tra danaro e stoffe, e verrà poi suplito a tutte le spese del viaggio sino a' confini.

Con l'ultimo corriere pervenne a questo inviato di Russia la nuova di esser stato eletto ciambellano di sua maestà imperiale ed ebbe la chiave d'oro.

Con generale sorpresa, e non senza grave ramarico de' ministri coalizzati, si vidde nel giorno 19 corrente trasportarsi il Decorches con numeroso suo seguito ad abitare questo palazzo di Francia.

Si pretende, in conseguenza, che possa egli quanto prima essere riconosciuto anche dalla Porta per inviato estraordinario della nazion francese.

Allegati:

1. Traduzione dell'ordine rilasciato dal capiran pascià ai bastimenti al servizio della Porta Ottomana (1795 feb. 10), copia.
2. Bollettino in francese dell'inviato straordinario di Francia a Costantinopoli (1795 feb. 15).

n. 139

Pera di Costantinopoli, 25 febbraro 1795

Nel mentre io mi lusingavo di potermi dispensare dall'importunar in questo ordinario con repplicati dispacci la tolleranza dell'eccellentissimo Senato, una improvisa insorgenza che minaccia di compromettere la mia responsabilità mi obbliga di rassegnarne in fretta un secondo.

Pochi momenti prima di chiudere il publico piego, venne a vedermi persona amica e significarmi che il Decorches aveva destinato di visitare in domani li ministri delle potenze neutre, ciocché aveva promosso in Pera varietà di congetture e mi poteva assicurare che il signor inviato di Svezia, appena che ne ebbe il primo sentore, ordinò alla sua gente di tenersi pronti a passare in domani alla campagna.

Non essendo il Decorches peranche riconosciuto dalla Porta qual ministro della nazion francese, non poteva cadermi in dubbio che la visita stessa fosse di publica formalità poiché deve precedervi quella del vizir e deve esser pure combinata con precedente vicendevole intelligenza.

Dovevo in conseguenza supporla affatto privata, ciocché per altro non mi avrebbe garantito presso questo corpo diplomatico da imputazioni sempre incomode ed al pericolo di alterare quell'amichevole corrispondenza tanto necessaria al buon esito de' publici affari.

Era poi certo che verrebbe nell'ostante il Decorches accompagnato da numeroso seguito per dare un maggior rissalto a cosa che

non mirava ad una semplice uffiziosità.

Delli due ministri di potenze neutre che esistono a questa parte io solo sarei adunque il visitato, l'addottare io pure l'espediente dello svedese, oltrecché per me di difficile esecuzione, mi rissultava come un ripiego momentaneo e per alcuni riflessi non forsi del tutto prudente, il ricusare l'ingresso al Decorches nel palazzo di vostra Serenità nelle circostanze attuali poteva egualmente mal disporlo verso le cose publiche e procurarmi in progresso non pochi disturbi. Non essendo questo caso contemplato nell'inchinate ducali 16 gennaro e 16 febbraro 1792 more veneto, emanate in circostanze diverse, non avevo una norma sicura su cui dirigermi. Mi si affacciò nullaostante alla mente un ripiego che mi parve il solo atto a conciliare tanta varietà di rapporti.

Prevalendomi adunque del mezzo di persona amica del Decorches, e sulla di cui secretezza ed esattezza posso intieramente compromettermi, ho fatto a questi significare il grave ramarico che mi derivava dall'avere rillevata la di lui intenzione di farmi una visita nel giorno seguente, che egli non deve dissimulare quanto le attuali circostanze la rendino inopportuna, nella necessità massime in cui io ero di convivere con il corpo diplomatico e di trattare con li suoi individui frequenti publici affari, che contemplando la visita stessa una semplice uffiziosità lo pregavo perciò di protrarla a momento più opportuno, che gli affari avevano già il loro corso col mezzo del proconsole, dal quale non era della mia facoltà di deviare, e che egli poteva esser certo di tutto il mio desiderio che le circostanze mi esibbissero l'opportunità di potermi dispensare da que' riguardi a' quali mi obbligavano li doveri del mio ministero.

Non sono in tempo di rassegnare a vostre Eccellenze il rissultato di questa confidenziale privatissima rimostranza, ma posso quasi garantire che otterrà il contemplato oggetto ed avranno poi un completto successo li miei voti allorquando la clemenza publica degni di aprovare una condotta, la sola a mio divoto parere da doversi addottare in così inbarazzante momento.

Che se per avventura insistesse il Decorches nel suo progetto, mi

crederò nella facoltà di rifiutarmi senza risserve e senza il pericolo di minimamente compromettere li publici riguardi, dopo tutte le cose fattegli rappresentare.

Ho creduto sempre più indispensabile il sottrarmi dal ricevere il Decorches in riflesso anche al contegno alquanto sostenuto e risservato che tengono meco alcuni di questi esteri ministri, dopo la notizia di avere vostre Eccellenze con maturità di consiglio riconosciuto quello della nazion francese.

Non mi anno essi però mai tenuto proposito, e solo il reis effendi domandò al Ralli se fosse vera la notizia comunicata alla Porta dal Decorches e della quale ne parlano tutti li fogli.

Degnino intanto vostre Eccellenze di suffragare l'assai limitato mio intelletto con sollecite e precise istruzioni le quali mi sieno di guida sicura nell'avvenire.

n. 140

Pera di Costantinopoli, 10 marzo 1795

Nel giorno seguente alla partenza dell'ultimo corriere, mi fu recata la risposta del Decorches relativamente a quanto ebbi l'onore di rassegnare a vostra Serenità col divoto mio precedente dispaccio.

Fu questa intieramente analoga a' miei desideri, ed alla mia aspettazione, disse il Decorches che, dopo essersi riconosciuto in Venezia il ministro francese, si credeva nel dovere di praticarmi una visita, e tanto più che gliene esibiva in ora la opportunità anche la vicinanza di abitazione, che desiderava di farlo per assicurarmi non meno personalmente a nome della nazione francese la di essa pienissima soddisfazione delle direzioni tenute dalla Republica serenissima nel corso delle attuali vertenze e la di lui particolare riconoscenza anche verso la mia persona, che, entrando egli però perfetamente nelle esposte convenienze, trovava compatibile li miei riguardi e si dispensava volontierei dal secondar per ora li di lui desideri, lusingandosi che non tarderà il momento in cui potrà farlo senza minimamente compromettermi.

Non ha egli neppure verificata la visita al ministro di Svezia il quale, ne' pochi giorni che si trattenne alla campagna, credo che abbia usato dello stesso mezzo per esserne dispensato.

Questi ministri coalizzati avvanzarono de' reclami alla Porta poiché aveva acconsentito che il palazzo di Francia venisse abitato dal Decorches, e fu ministerialmente interpellato il reis effendi se si doveva da ciò dedurre che fosse questo governo per riconoscerlo quanto prima qual ministro della nazione francese, come veniva generalmente ascerito.

Promosse in sua eccellenza della sorpresa la prima parte della domanda, ascerendo egli che, nello stesso modo con cui vi avevano alloggiato fino ad ora non pochi individui aderenti alla Convenzione, poteva egualmente farlo il Decorches senza che il governo avesse alcun diritto di impedirlo.

Rispetto poi alla possibilità che venisse egli riconosciuto, non vi

era fino a questo momento veruna fondata apparenza, aggiungendo però che se anche vi si decidesse il sultano non ne sarebbe egli il primo.

Questa risposta alusiva alle sapientissime deliberazioni di vostre Eccellenze, che sarà avvanzata dai ministri stessi alli rispettivi loro sovrani, mi parve che dovesse interessarmi a depurarla in modo a non dubitare, non meno che a rillevare, qual senso avesse in essi prodotto.

Non potevo farlo col loro mezzo perché, come ho rassegnato altra volta osservano, tutti verso di me le maggiori risserve sopra quanto ha rapporto sopra questo argomento, mi sono perciò imaginato di rivolgermi diretamente allo stesso reis effendi.

Siccome però, da che si ritrova egli innalzato a così distinto posto, non gli avevo praticata veruna attenzione, sebbene egli sia di assai ristrette fortune, mi parve questo il momento opportuno di regalarlo delle poche vesti individuate nella nota al numero uno delle quali imploro la publica approvazione.

Qualche giono dopo, portatosi il Ralli alla Porta con pretesto di un qualche inconcludente affare, ricevette li maggiori ringraziamenti per l'attenzione da me stratagli praticata e, colta dall'abile dragomano l'opportunità del momento, lo interpellò se fosse vero quanto veniva generalmente ascerito rispetto all'essersi il Decorches trasportato ad alloggiare nel palazzo di Francia ed alla probabilità che sia egli riconosciuto in breve dalla Porta.

Riconfermò il reis effendi quanto ho rassegnato, assicurando però il Ralli che nelli tenuti discorsi con li dragomani de' ministri coalizzati non si è fatta mai da questi parola sulle deliberazioni della Republica, deliberazioni ritrovate dallo stesso sultano prudenti ed assai opportune.

Terminò col assicurare il Ralli, ma colla promessa del più rigoroso secreto, che ne sarebbe stato a quest'ora imitato l'esempio anche dalla Porta se le circostanze non obbligassero a delle risserve, le quali dovranno poi cessare.

Infatti, dopo li sorprendenti progressi delle armate francesi

anche nell'Ollanda, sembra che questi signori ministri abbiano perduta ogni speranza di più oltre impedire che sia il Decorches riconosciuto. Lo dimostrano pur anche le di lui familiari disposizioni, poiché si sta amobigliando in fretta il palazzo, si sono ordinate delle ricche livree ed accordati vari servitori.

Siccome però è prossimo il ramazano, tempo in cui non si ammettono all'udienza gli esteri ministri, si prevede che quella del Decorches non avrà luogo prima di due mesi al più presto. Si osserva intanto nel palazzo di Francia una subordinazione niente analoga a que' principi di eguaglianza addottati dalla Convenzione, nè potrebbe il Decorches essere maggiormente rispettato, nè temuto da suoi connazionali il di cui contegno anche verso le altre nazioni, almeno a questa parte, è assai diverso da quello di prima.

L'ultimo corriere di Vienna ha occupato un mese nel viaggio ed era generalmente atteso con la maggior impacienza, poiché il solo mezzo con cui provengono sollecite notizie dell'Europa, tenendo la Porta secretissime quelle che con frequenti corrieri riceve dai principi di Moldavia, e Valacchia. Io mi sono però ritrovato privo del solito publico piego, e lo furono pure li nazionali delle lettere private.

Questa spiacevole ed innatesa combinazione derrivò, per quanto significa l'eccellentissimo signor ambasciator in Vienna, dal non essere colà pervenuto a tempo il corriere partito da Venezia li 24 gennaro.

Di una tal mancanza ne rassegno il dovuto cenno a vostre Eccellenze, anche in vista di giustificare il ritardo dell'esecuzione di un qualche loro comando che potessero per avventura contenere le inchinate ducali con lo stesso corriere statemi innoltrate.

Allegati:

1. Nota delle spese incontrate da Ferigo Foscari per un regalo fatto al reis effendi (1795 mar. 10).

n. 141

Pera di Costantinopoli, 10 marzo 1795

Se la occupazione della rimanente Polonia e della stessa sua capitale dalle armi russo-prussiane apportò in questo governo una ben giusta costernazione, lo è questa di gran lunga maggiore adesso.

Non è più un arcano il destino di quel regno dopo la partenza di re Stenislao da Versavia, e dopocché quel ministro russo conte d'Asch dichiarò a tutto il corpo diplomatico che non si doveva più considerarlo come uno stato libero e indipendente, poiché conquistato dall'armi vitoriose della imperatrice.

Queste notizie, pervenute alla Porta col mezzo di repplicati espressi del principe di Moldavia, furono riconfermate dal Decorches.

Non tralascia egli dal far sempre più apprendere tutte le conseguenze che ne dovranno in breve derrivare di nuove fertilissime ed estese provincie dalle quali potrà ritrarre mezzi abbondanti di ogni genere per spingere una nuova guerra con incalcolabile preponderenza. Continua quindi il Decorches, e li non pochi di lui aderenti ad insistere sulla necessità di divenire ad una dichiarazione di guerra, promettendo che la Convenzione accorrerà con mezzi efficaci e pronti a sostenere le armi ottomane, in spezialità coll'innoltrare nel Mar Nero una squadra francese a combattere li russi.

Si è diffusamente ventilato il grande affare di un estraordinario Consiglio di stato tenutosi alla presenza dello sultano nella casa del muftì.

Riuscirono inutili fino ad ora le da me estese indagini per rillevare il suo rissultato poiché si tiene nel maggior secreto.

Si videro bensì ripresi con la maggior attività li lavori dell'arsenale, esendosi obbligati a concorrere perfino le maestranze solite occuparsi nel riatare e carenare li soli mercantili bastimenti, si ordinò che li nuovi castelli lungo il canale che conduce al Mar Nero siano terminati per il prossimo mese di maggio, si vanno giornalmente esercitando al maneggio del cannone li numerosi loro

pressidi e si vede la nuova truppa in un insolito movimento.

Sembra con tuttociò che il sultano non si allontanerà, almeno per ora, da' suoi principi ed allorquando non vi sia costretto poiché vi è alieno per carattere, conosce di non poterla intraprendere senza incorrer nel pericolo di soggiacere a nuove, e delle precedenti ancor più decisive, perdite e conosce perfetamente quanto poco abbia egli a calcolare sull'altrui appoggio.

L'oggetto adunque di così grandiosi militari apparati tende, per quanto sembra, a costituirsi in istato di opporsi a qualunque improvisa agressione, non menoche per cogliere qualunque opportunità che esibissero le circostanze di tentare il riacquisto importantissimo della Crimea e nel contribuire a far rissorgere la Polonia.

Questi due oggetti, che mai sfuggirano dalla mente del sultano e da quella de' suoi ministri, dovranno essere nuove sorgenti di interessanti, strepitosi avvenimenti, giacché la occupazione di essi due stati e quella ancor più recente dell'Ollanda, se interessa tanto da vicino questo impero, minaccia non meno di un totale sconvolgimento il sistema politico dell'Europa in generale e di condurre ad un nuovo ordine di cose. Qui si aprende piuttosto il pericolo (per quanto vengo assicurato) che la Russia voglia approfitare delle attuali quanto mai propizie circostanze per vieppiù verificare que' piani detati da Pietro il Grande e che servirono sempre di norma a Catterina seconda nelle sue grandiose fortunate intraprese.

Ad accrescerne il timore influisce non meno la notizia che li tartari del Cuban, soggetti alla Russia, abbiano tentato di sorprendere la città di Anapa, ma ne siano stati respinti con molta loro perdita, e fra gli estinti vi si abbiano osservati alcuni uffiziali e soldati russi.

Continua però la miglior apparente corrispondenza tra la Porta ed il signor inviato, né mi consta che fino ad ora si abbia secolui tenuto discorso, né sopra un tale spiacevole avvenimento che ne può fomentare de' più serii, né sopra le nuove emergenze della Polonia.

Presente al mio dovere quanto interessar debba l'eccellentissimo Senato l'avere, massime nelle attuali oscure circostanze, una nota

esatta delle forze marittime di questo impero, io vi ho impiegato il solito confidente che tengo all'arsenale.

Trova egli però la maggior difficoltà nel compiacermi anche in quest'anno, mentre dopo li due recenti incendi che non si vogliono attribuire a semplice accidentalità si praticano le maggiori avvertenza ed il più lieve arbitrio costa la vita. Non dispero però di averla, rivolto essendomi ad altro mezzo forsi del primo più adattato.

Si era divulgato ne' giorni decorsi che il sultano si ritrovasse indisposto, ciocché aveva promosso qualche costernazione nel popolo il quale però si ebbe tranquillizzato nel vederlo portarsi come il solito alla moschea nel passato venerdì.

Si pretende che sia egli afflitto da principi di idropisia dalla quale, come è ben noto alle vostre Eccellenze, ha dovuto pur socombere il fu di lui genitore sultan Mustafà.

Continuano li tempi perversi ad impedire l'arrivo di bastimenti e ad essere fatali alla mercantile navigazione, mentre perirono anche nel mese decorso non pochi bastimenti, in spezialità ottomani, tra' quali si contano tre caravelle provenienti da Alessandria carchi di caffè, riso e grano.

Non mi consta fino ad ora che sieno arrivate nuove disgrazie alla veneta marina in questi mari dopo quelle già rassegnate.

Si vanno bensì aumentando sempre più il numero de' pirati, come mi partecipa anche il diligente console in Smirne e come rissulta pure dal costituto al numero 1.

Io secondo volentieri li zelanti desideri di esso console col ressegnare a vostre Eccellenze quanto sarebbe opportuna la comparsa, e temporanea stazione, nell'Arcipelago di un qualunque publico legno che garantisse da sinistri la veneta bandiera presa in ora di mira sopra ogni altra, perché si può dire la sola di cui si servono tutte le altre nazioni.

La divota istanza viene pur rassegnata al cuor paterno dell'eccellentissimo Senato da tutti questi sudditi negozianti e capitani li quali apprendono il pericolo di vedere per tal causa arrenato il fortunato corso delle loro speculazioni esibbito largamente dall'oppor-

tunità del momento.

Umilio il solito bulletino al numero 2.

Allegati:

1. Deposizione del capitano Teodoro Vucovich, comandante del brigantino Le Due Sorelle (1795 feb. 23), copia.
2. Bollettino in francese dell'inviato straordinario di Francia a Costantinopoli (1795 mar. 7).

n. 142

Pera di Costantinopoli, 24 marzo 1795

Dopo quaranta giorni di viaggio, ritardato da insolita perversità de' tempi che anno ridotte le strade impraticabili, mi pervennero ad una volta le ossequiate ducali 10, 17, 24, 30 gennaro e 7 febbraro.

Onorano queste con esuberante indulgenza le mie applicazioni, dirette tutte nel rendere meno imperfetto l'esercizio de' miei doveri.

Venero la commissione di non ammettere l'uso delle più attente cure, ed impegno, perché al momento opportuno abbiano ad essere destinate le due gallere per la traduzione dell'eccellentissimo mio successore dal Tenedo a questa parte, esiggendolo la inveterata pratica e le esenziali viste di publico decoro.

Ho già rassegnato alla publica sapienza, col mio divoto numero 129, la difficoltà di potervi riuscire e si va rendendo questa sempre più insuperabile, anche per le cose che sono per raggiungere, mi credo perciò nel dovere preciso di presentar questo argomento a vostre Eccellenze in tutti li suoi rapporti, onde niente manchi a fondamento delle sapientissime loro deliberazioni e sia garantita abbastanza la mia responsabilità.

Verso al terminar del passato secolo, riffuggiatisi alcuni schiavi fuggiti dal bagno sopra una publica nave ancorata in questo porto e reclamati questi invano dalla Porta, diede origine ad una vocale convenzione tra li due governi mercè alla quale si dovevano in pro-

gresso trattenere le navi stesse al Tenedo, obbligandosi la Porta di assegnare due galere per il trasporto a questa parte degli eccellentissimi baili.

Una simile convenzione (dico vocale, perché non esiste in questo publico archivio alcun documento che la caraterizzi altrimenti, e me lo fanno anche credere questi fedelissimi dragomani) convenne forse in allora per altre viste pure che poi cessarono col progresso degli anni e col nuovo aspetto di politici rapporti.

Esatta la Porta in allora nella spedizione al Tenedo delle due galere, erano queste equipaggiate in modo da onorare la publica rappresentanza, verso la quale li di esse comandanti si pareggiavano di praticare le maggiori urbanità, ed arrivate in questo porto si vedeva l'eccellentissimo bailo sbarcare al rimbombo del cannone e nel mezzo agli eviva de' nazionali, e delle ciurme.

Fino a tanto che si mantenne questo metodo era abbastanza risarcita la publica dignità, lesa dall'essere inibito l'ngresso in questo porto a' suoi bastimenti armati a differenza di tutte le altre nazioni, ma non lo è più certamente in addesso.

Da alcuni anni una sola galera si spedisce dalla Porta previ non pochi uffizi e difficoltà. E' questa la peggiore dell'arsenale ed in conseguenza sdrucita, mal equipaggiata, ed il suo comandante sembra che sdegni di prestarsi all'oggetto della commissione.

Preferiscono quindi gli eccellentissimi baili di imbarcarsi sopra alli bastimenti mercantili, destinati al trasporto del loro equipaggio e della numerosa famiglia, ed arrivano a questa parte in modo certamente poco conveniente e dignitoso al loro grado.

Lo stesso metodo si è poi osservato al momento del loro regresso, abbenché le loro Eccellenze non cessino di rappresentare l'eccellentissimo Senato che al momento di rassegnare le credenziali.

Nè si speri già di far revivere la inveterata consuetudine della Porta, prevengo anzi vostre Eccellenze che d'ora in poi sarà difficile di ottenere anche una sola galera poiché di tredici, undeci ne furono riformate.

Le due che tuttavia esistono serve l'una per bastarda al capitan

passà, l'altra al trasporto di qualche eminente figura in queste vicinanze, ed altri usi dell'arsenale dal quale non possono in conseguenza essere distratte per altre commissioni. Prevengo pure l'eccellentissimo Senato che se una tal volta gli eccellentissimi baili si staccheranno dal Tenedo senzacché vi sia colà almeno una galera, e non ne venghi reclamato il diritto con la cominatoria che in caso diverso possano essi prosseguire colle publiche navi, l'esempio servirà di legge, nè mai più si potrà sperare di ottenerne il permesso.

Non vietato il loro ingresso in questo porto da' trattati o particolare convenzione, nell'articolo decimoterzo anzi delle capitolazioni sta chiaramente espresso che possano liberamente entrarvi previe le metodiche intelligenze.

Abbiamo il recente esempio dell'approdo in questo porto della nave La Penelope, armata in corso con ventiquattro pezzi di cannone e con truppa senza che la Porta ne facesse reclamo, ed io stesso per accidentale combinazione sono entrato colle publiche navi entro alli primi castelli, poiché costretto da tempo burrascoso, come ho rassegnato in allora col mio divoto numero cinque.

Se il rientrare in un diritto dal quale la Republica serenissima ne è la sola esclusa servirebbe a conservare in faccia a tutte le nazioni, anche su questo articolo, questa parità voluta dall'eccellentissimo Senato, influirebbe non meno a rendere il viaggio più sollecito e di minor incomodo agli eccellentissimi baili. Obbligati in adesso di trattenersi al Tenedo per trasportarsi sulle navi mercantili, perdono il più delle volte l'opportunità del vento favorevole e sono obbligati ad attenderlo sovente per varie settimane, esposti a dissaggi senza fine.

La comparsa imponente del publiche insegne, oltrecché imprimerebbe negli animi di questi popoli quel rispetto e quella considerazione che tanto influisce a facilitare il buon esito degli affari, valerebbe non meno a reprimere l'insubordinato contegno di alcuni di questi sudditi ed a far espiare nelle publiche forze li deliti de' più colpevoli.

Che se la publica autorità credesse però di onorare la mia obbe-

dienza della commissione di trattare su questo argomento, io lo farei senza mai compromettere minimamente li publici riguardi e con quelle avvertenze detate da una lunga locale esperienza.

Degnino vostre Eccellenze di perdonare con clemenza questo lungo detaglio a cui mi sono creduto nel dovere, volendo servire alla patria con tutti que' mezzi che può suggerirmi l'appassionato mio zelo cittadino.

n. 143

Pera di Costantinopoli, 24 marzo 1795

Devo rassegnare a vostre Eccellenze che Macmud passà di Scutari fu rimesso nella grazia del sultano e decorato delle tre ceche.

Aveva già il mio dovere fatto pervenire alla publica conoscenza, con dispaccio 136, l'impegno con cui questo incaricato degli affari di Spagna cercava di cooperarvi, posso in ora individuarmi maggiormente sulle circostanze di un avvenimento che interessa così da vicino l'eccellentissimo Senato.

Prevedendo Macmud di dover alla fine esser vitima della fermezza con cui agiva la Porta per volerlo debellato, e stanco forse anche dal volersi sempre occupare della propria diffesa, pensò seriamente a procurarsi il nuovo perdono.

Uno de' mezzi da esso lui a tal uopo imaginati fu quegli di interessarvi tutti li numerosi cattolici da' quali è abitata l'Albania: fecero essi pervenire al Santo Padre una lunga comovente esposizione con cui rapresentarono tutti li orrori ai quali erano esposti dal frequente ingresso delle truppe ottomane in quella provincia le quali, col pretesto che fossero li abitanti stessi aderenti al ribelle, li massacravano e derubavano impunemente, instavano perciò che fosse interessata la corte di Spagna nel di lui destino.

Esaudì sua Santità la divota istanza ed ottenne l'ordine relativo per questo signor incaricato.

Sarebbero nullaostante riusciti vani li di lui maneggi se non fossero stati appoggiati dalle attuali circostanze di questo impero, da persona che gode in sommo grado la benevolenza del sultano e da favorevole rescritto del beylerbey di Romelia a cui importava sommamente di essere dispensato dalla difficile e pericolosa commissione.

Rassegnò egli alla Porta avere rilevato che attrovavasi Macmud in uno stato di diffesa difficile da superarsi, che, volendosi continuar ad usare la forza, non si farebbero che sacrificare inutilmente le truppe e gli interessi del sultano.

Consigliava in conseguenza di accordargli il perdono, rendendosi garante esso beylerbey della rigorosa osservanza per parte di Macmud a quelle leggi che gli si imponessero.

Tutte le addotte ragioni, perfetamente combinate dalli di lui aderenti, anno persuaso il sultano a timetterlo in grazia. Tre ne sono le principali condizioni: di dover cioè esser sempre obbediente agli ordini che gli perveniranno dalla Porta, di pagare all'erario le annualità delle quali va' debitore, e che si fanno ascendere ad un millione circa e di ammettere per tutta l'Albania li esattori delle nuove imposte dalle quali si ritrarà un annuo mezzo millione, oltre all'ordinario tributo. Sembra però difficile che voglia in adesso egli cambiar di principi e prestarsi per lungo tempo a così onerose prescrizioni. Ciò sopravenne nel momento appunto, in cui io stavo per segnare un promemoria sopra il tragico avvenimento accaduto alla rada della Valona a paron Potamian dalla Ceffalonia, già dall'esattezza incomparabile dell'eccellentissimo signor generale senatore Vidiman partecipatomi prima che mi pervenissero le ossequiate ducali 17 gennaro scaduto.

Non mi parve questi però il momento opportuno di produrre un reclamo contro a Macmud poiché, oltre ad essere già del tutto inutile, come lo comprovano fatalmente tanti precedenti esempi, avrebbe potuto mal disporlo ed irritare non meno li numerosi e potenti di lui aderenti.

Per fare adunque quanto era del mio potere senza compromette-

re così esenziali riguardi mi sono rissolto di rivolgermi privatamente ad un di lui confidente, a quegli stesso alli di cui destri maneggi riconosce Macmud la grazia ottenuta.

Dato rissalto dal dragoman Franchini, con quella abilità che lo distingue, alla mia risserva di non disturbare momenti così felici con un riccorso che lo caratterizzava per poco esato nell'osservanza de' trattati verso una potenza amica del sultano, lo ricercò se voleva egli scrivere al di lui padrone per indurlo ad un adequato risarcimento, che in questo caso io mi sarei anche in progresso dispensato da que' passi a' quali mi chiamava il dovere di proteggere li veneti sudditi così ingiustamente vessati.

Si protestò l'albanese quanto mai grato alla mia direzione confessando che il reclamo avrebbe potuto spiacere al di lui padrone, ma che non si credeva egli nella facoltà di prender parte in un affare di tal natura, che nella necessità in cui sarei di riccorrere perciò alla Porta procurassi di agravare Macmud il meno possibile e ne fosse piuttosto adossata la colpa al bey di Dulcigno.

Nell'estendere il memoriale avrò adunque in vista di compiacerlo e tanto più volentieri che rissulta infatto l'accaduto per opera di esso bey.

Questo fedelissimo giovane di lingua Lorenzo Sanfermo mi ha presentato la supplica al numero 4 con cui implora uno degli accrescimenti soliti accordarsi dopo spirati dieci anni di esercizio nelle lingue orientali.

Rassegnarò, ad onor del vero, che in così lungo periodo seppe egli sempre meritare la soddisfazione di questa carica e con la di lui comendabile condotta e col dimostrarsi desideroso di costituirsi un ministro capace di servire un giorno l'eccellentissimo Senato, lo reputerebbe perciò la mia reverenza meritevole della implorata grazia.

Il giorno dodici corrente ha preso possesso il gran doganiere, ed unifformandomi all'esempio de' miei eccellentissimi precessori, non che quello degli altri esteri ministri, gli ho fatto pervenire li soliti doni di canone compresi nella nota numero due che abbisogna però della publica approvazione.

Compiuto finalmente il nono trimestre del mio bailaggio ho segnata all'ossequiato nome di vostra Serenità la solità cambiale di reali settemilacinquecento pagabile al mio procuratore Pietro Bertani, supplicandone la accettazione e relativo pagamento al tempo di sua scadenza.

Allegati:

1. Supplica di Lorenzo Sanfermo, giovane di lingua, a Ferigo Foscari (s.d.).
2. Nota delle spese incontrate da Ferigo Foscari per il regalo fatto al gran doganiere (1795 mar. 25).

n. 144

Pera di Costantinopoli, 24 marzo 1795

Un secondo potente ribelle fu in questi giorni rimesso in grazia del sultano. E' egli quell'Aliup passà spedito l'anno decorso con quattromilla albanesi a combattere li malviventi che infestavano il territorio di Andrianopoli e che aveva dato egli ad intendere di averli sforzati a depor le armi, e a dipendere dalli di lui voleri.

Era egli stato in benemerenza innalzato al grado di beylerbey dell'Asia, con la condizione di condurli seco lui in numero dicesi di duemilla per decapitare colà li principali e tener soggetti li altri in modo da garantire nuove molestie.

Rillevatosi però in progresso che fosse egli anzi seco loro d'accordo ed a parte pure de' spogli, temendosi a ragione che commettesse eguali e forsi maggiori eccessi anche nell'Asia, gli fu ordinato di trattenersi in Gallipoli nel mentre stava già per passare alla sua ressidenza.

Niente curando egli però un tal ordine, prosseguì al suo viaggio e, disfatte strada facendo alcune truppe che lo avevano affrontato per oporsi al di lui passaggio, prese possesso armata mano del suo governo e secondato non solo da' malviventi, ma dalli stessi quattro-

milla albanesi che gli si erano intieramente dedicati, governava da despota, apportando gravi molestie a quelle circonvicine provincie.

Questa facile ed insolita adesione della Porta di accordare il perdono a' ribelli derriva in spezialità dal conoscersi quanto importi di possibilmente assicurare la tranquillità interna di questo impero, onde potersi occorrere con maggior energia a respingere qualunque improvisa esterna aggressione.

Se sia questi poi il vero mezzo di ottenere un oggetto tanto interessante, il fatto lo darà a conoscere in progresso.

Ne accresce intanto sempre più la aprensione la notizia, pervenuta a questo governo dal principe di Moldavia, che buona parte delle truppe russe si vadino di nuovo concentrando lungo a questi confini e si conosce quanto sia questo il momento favorevole per li russi, onde spingere di nuovo le loro conquiste anche sopra questo impero. Si è riconfermato l'affar di Anapa rassegnato col mio divoto numero 141, furono bensì respinti li agressori, ma dopo che ne ebbero questi atterrate le nuove fortificazioni. Capo della spedizione fu un certo Batal passà ribellatosi alla Porta nell'ultima guerra e che, accolto dalla Russia co' suoi seguaci, ebbe un governo in quei confini.

E' giunto da Stokolm un corriere estraordinario di gabinetto con la commissione (per quanto si dice) a questo signor inviato di rinnovar il trattato di sussidio che ebbe luogo tra le due corti nella passata guerra, e che fu sospeso allorquando il fu re Gustavo segnò pace separata con la Russia.

Sperano gli ottomani di avere, al caso di una nuova guerra (dalla quale peraltro cercheranno di possibilmente esimersi almeno per ora, come ho rassegnato più volte), anche la Danimarca in loro alleata.

E' cosa certa intanto che si aggitano di nuovo a questa parte affari gravissimi, e me lo fa maggiormente credere il vedere questo signor inviato di Russia occupato oltre all'ordinario.

Si pretende che abbia egli delle notturne conferenze col reis effendi, e nuovamente spiegata la domanda del libero passaggio per

questo canale di alcune fregate di sua nazione.

Non volendo la Russia per sistema essere mai la prima a dichiarar la guerra, allorquando questa conviene alli suoi piani politici cerca di destramente attirarne gli ottomani a farlo, o col spiegare domande inadmissibili, o con fatti che non si possono impunemente sorpassare da una grande potenza.

Si aumenta sempre più la scarzezza de' grani in questa capitale e nelle provincie limitrofe, con sempre maggior malcontentamento del popolo, e ciò per essersi da burrasche perduti molti carichi e perché tarda l'arrivo dei bastimenti.

Giunti in questi giorni tre picioli trabacoli veneti, furono sul momento noleggiati per grani, e non più a venticinque parà il chillò, ma a trentadue.

Continua il reis effendi a ricercare il Ralli se vi è lusinga di prossima comparsa in questo porto di altri bastimenti e risponde, come il solito esso dragomano, che lo spera.

Fu predata dagli inglesi una mercantile imbarcazione francese presso Miconi, ma, condotta a Smirne; fu sequestrata da quel governo e quindi dichiarata dalla Porta per illegale, ciocché inasprì moltissimo gli inglesi li quali conoscono sempre più quanto prediliga questo governo li loro nemici.

Anche presso Scio fu predato da un russo mercantile altro bastimento francese proveniente da Tunesi con passaporto di quel bey e con plichi per la Porta in aparenza, ma in fatto per il Decorches, e fu tradotto alle Smirne.

Partecipato con espresso messo il fatto a questo signor inviato, dovette egli dietro alle rimostranze del capitan passà, col quale ebbe a tale effetto repplicate conferenze, ordinare il rilascio del bastimento medesimo.

Quel diligente console mi partecipa anzi su questo proposito il gravissimo arbitrio del di lui cancelliere Francesco Lucatelli di accetare, senza di lui conoscenza e sorpassando li metodi sempre usitati, un protesto del console francese su questo particolare per essere intimato, come poi anche fece a quello di Ollanda (che fa pure le

veci di vice console di Russia), della qual carta osservabile per più rapporti mi accompagna un esemplare che in copia umilio al numero 1, con l'articolo di lettera numero 2.

Non è già questa la prima volta che mi pervengono degli osservabili reclami in agravio di esso cancelliere e, siccome può egli compromettere sempre più li publici gelosi riguardi, reputo indispensabile di ordinare la di lui demissione da un posto di cui abbusa in modi così osservabili, e ciò con l'oggetto pure de garantirmi da incomodi reclami per parte de' ministri coalizzati.

Continua alle Smirne il pericolo di tragici avvenimenti tra francesi e collegati, poiché sono giornalieri gli insulti che si praticano a vicenda nelle publiche strade. Apprende quindi il pericolo quell'attento console che possano al caso prendervi parte numerosi schiavoni che sono al loro servizio.

Le istruzioni però delle quali lo ho munito mi garantiranno abbastanza, io spero, da incomode sopravvenienze nella certezza già che egli sarà per adempierle con la solita esattezza.

Non si è poi verificata la notizia, prima divulgatasi, del prossimo arrivo nell'Arcipelago di una squadra francese, di quella stessa cioè che si attrovava a Tripoli. La mattina venti corrente si è slanziata all'acqua in questo arsenale una nave di 74 cannoni, costruita dal reputato Le Brun, fu primo architetto navale di Tolon ed ora di questo impero.

Mi è finalmente riuscito la nota esatta di tutte le forze marittime ottomane, ed è quale la rassegno al numero 3.

Mi parvero ben impiegate 180 piastre dispendiate nel confidente che me la procurò, giacché è una carta che deve interessare l'eccellentissimo Senato e perciò spero con clemenza approvate.

E' comune opinione che il capitan passà non sortirà in quest'anno, quando non vi sia costretto da improvisi non preveduti avvenimenti. Umilio al numero 4 il solito bolletino.

Allegati:

1. Lettera di protesta in francese del console olandese a Tunisi (1795 mar.

10), copia.

2. Brano di lettera di Ferigo Foscari a Giuseppe Franchini, console veneto a Smirne (1795 mar. 17), copia.
3. Prospetto della flotta ottomana presente nel porto di Costantinopoli, nel Mar Bianco o in via di costruzione (1795 mar. 24).
4. Bollettino in francese dell'inviato straordinario di Francia a Costantinopoli (1795 mar. 19).

n. 145

Pera di Costantinopoli, 24 marzo 1795

Devo importunare mio malgrado vostre Eccellenze con un quarto dispaccio nel momento che stavo per chiudere il publico piego.

Venne all'improviso in questa casa di vostra Serenità il signor inviato di Russia e con modi alquanto sostenuti mi significò che, dopo la imparziale neutralità professata dalla Republica, non si sarebbe egli mai imaginato che il cancelliere del veneto consolato in Smirne avesse ardito di accetare senza conoscenza del suo console un atto di protesto assai osservabile, prodotogli da quel proconsole francese per essere intimato a quello di Ollanda che lo è pure di Russia, arbitrio che derrogava dalla neutralità medesima e che poteva compromettere gravemente il veneto governo, che prima però di scrivere alla di lui corte e di trattare questo delicato affare ministerialmente, in vista all'amicizia che mi professava, era venuto in persona a verificare con qual senso io avessi rillevato l'arbitrio stesso.

Ciò dicendo mi esibbì il protesto in questione accetato ed arrogato negli atti del suddetto cancelliere, e che è già lo stesso speditomi dal console Franchini eccetuate alcune inconcludenti omissioni accidentali che saranno marcate al margine della copia che umilio col precedente divoto numero 144.

Non ho esitato un momento nel rassicurarlo della mia sorpresa e vero dispiacere che me ne era derrivato, che l'arbitrio veniva altamente disaprovato da me pure ed a grado di essermi deciso di ordi-

nare col prossimo corriere la di lui demissione.

Non se ne dimostrò il signor inviato abbastanza soddisfatto della mia risposta, significandomi appertamente che sarebbe opportuno di sollecitare il di lui castigo e non limitarlo alla semplice demissione dal posto, affine di far a tutti conoscere l'alta mia disapprovazione e d'impedire, o procurar, un menor peso alli reclami che potessero pervenire all'eccellentissimo Senato.

Convinto dell'opportunità del consiglio e desideroso di soddisfare intieramente il russo ministro, gli ho esibbito di spedire un apposito espresso messo con ordine pure che sia dato l'arreto nel consolato al Lucatelli fino a nuove publiche disposizioni.

Se ne dimostrò pago il signor inviato e mi promise di sospendere per parte sua qualunque ministeriale reclamo, ciocché importava sopratutto.

Ho già anche segnato con qualche necessaria avvertenza la publica relativa lettera per il console Franchini del tenore che risulterà a vostre Eccellenze dall'esemplare al numero 1 e domani al far del giorno partirà l'espresso a cui ho fatte contare le solite piastre 140 delle quali imploro la publica approvazione.

Nella fiducia di avermi anche in questo incontro unifformato alle massime sapientissime di vostre Eccellenze, dipenderà poi il destino del Lucatelli dalle sovrane loro deliberazioni.

Allegati:

1. Lettera di Ferigo Foscari a Giuseppe Franchini, console veneto a Smirne (1795 mar. 24), copia.

n. 146

Pera di Costantinopoli, 10 aprile 1795

Questo signor inviato di Russia ottenne nei giorni decorsi che fossero licenziati dal bagno alcuni seguaci dell'assai noto Lambro Cascioni e si lusinga di procurare in breve la libertà anche all'Andreuzzo. Arrestato costui, come è ben noto a vostre Eccellenze, con alcuni compagni nelli lazzareti di Spalato, furono consegnate al passà di Bossina e sotto sicure scorte tradotti in questa parte.

Giurarono costoro fin d'allora di trarne vendetta e mi fu riportato più volte che si esprimevano verso il nome veneto con sensi d'indignazione. Non potendo io imaginare che questo governo acconsentisse giammai al loro rialscio, non mi parve di far caso delle di essi minaccie, ora però sono nel dovere di prevenirne vostre Eccellenze e l'eccellentissimo proveditor generale Vidiman, onde si possano garantire li sudditi e la mercantile navigazione da quelle molestie che potessero in vendetta imaginare, tutto dovendosi temere dal loro empio caratere, d'altronde quanto mai rissoluto ed intraprendente.

Non deve sorprendere nel veder il signor di Kotschoubey tanto interessato nel destino di costoro, dopocché furono dalla di lui corte repplicate volte dichiariti pirati e degni di esemplar castigo, quando si rifletti che il loro esperimentato coraggio e le relazioni che tengono nell'Albania e nella Bossina possono di nuovo utilmente secondare al bisogno li progetti della corte di Russia, e l'esempio di una tanta protezione attirarne altri dal di lui partito. Col ritorno del gianizzaro spedito alle Smirne, come ho rassegnato col mio precedente numero 145, mi partecipa quel console di aver adempito la commissione di cui lo avevo incaricato e che il fu cancellier Lucatelli si era con la dovuta rassegnazione volontariamente ritirato in una stanza del consolato fino a nuovo ordine.

Io mi lusingo che questi ministri coalizzati, ed in spezialità il signor inviato di Russia, vorranno chiederlo in grazia, il che però se

anche si verifica, il ripristinarlo nell'offizio stesso cimenterebbe nuovamente li publici riguardi, in spezialità nelle attuali circostanze che rendono sovente frustanee le maggiori avvertenze, nè io lo farò certamente, quando non ne sia comandato dall'autorità imperante dell'eccellentissimo Senato.

Ho intanto sempre più motivo di essere soddisfatto della da me tenuta direzione, giacché oltre all'avermi in tal modo garantito dal pericolo di nuove molestie per il di lui arbitrario contegno, questi ministri coalizzati se ne dimostrarono soddifatissimi e sono in conseguenza tranquillo sul timore che portassero essi l'affare alle loro corti esaggerato, facendovi de' riflessi che avrebbero potuto compromettere li riguardi dell'eccellentissimo Senato a chi ha l'onor di servirlo a questa corte. Io dovevo maggiormente temerlo per essermi noto che anno essi precise comissioni da invigillare sulla mia condotta relativa alla nazione francese ed al Decorches, e io poi a non dubitare che lo è in spezialità il signor internunzio cesareo.

Dopocché egli Decorches si era dimostrato disposto di praticarmi una visita, come ho rassegnato col mio numero 139, si era poi anche divulgata vicendevolmente tra di noi verificata.

Una tal voce, figlia di malignità e di mire indirette, aveva promosso grave sensazione nelli ministri medesimi, ma, prima però di riportarla alla di lui corte, volle il signor di Herbert fondatamente verificarla e, ritrovata falsa, sono nella certezza che avrà scritto in relazione e con quella rettittudine propria del di lui abbastanza noto caratere. E' prossimo ad arrivare a questa parte il signor Verninac fu ministro della Convenzione a Stokolm, ed è accompagnato da un segretario di legazione, da un primo dragomanno e da numeroso seguito.

Questa improvisa comparsa somministra argomento a varietà di congeture: lo si pretende da alcuni incaricato di particolar commissione, esaurita la quale abbia a ripartire, lo dicono altri destinato a subentrare il Decorches.

Nel vaticinarsi sulle cause che possono aver prodotta in questo caso la disgrazia di esso Decorches, nel momento appunto che

dopo non pochi travagli era per rissiedere a questa corte qual ministro riconosciuto dalla nazione francese, si vuol generalmente attribuire all'esito sfortunato delli di lui maneggi diretti a condurre questo governo ad una dichiarazione di guerra, la sola che forse avrebbe potuto garantire la Polonia da una totale dissoluzione politica, e perciò che tanto era desiderata anche per altri rapporti dalla convenzione. Infatti non si sa comprendere come egli non vi sia riuscito, abbenché secondato da circostanze le più propizie quali furono li sorprendenti successi delle armate francesi, l'esito per qualche tempo fortunato della insurrezione polaca, la impossibilità che le corti di Vienna e di Berlino potessero sostenere quella di Pietroburgo, la particolare propensione di questa nazione verso la francese che si crede la sola capace di far rissorgere questo impero dalla sua decadenza e finalmente li molti millioni profusi nel procurarsi il favore de' primari ministri e delle persone che anno la maggior influenza nelle deliberazioi del sultano.

Se anche però da questa causa derriva in fatto la di lui demissione, deve non meno avervi contribuito l'essere stato egli del partito del fu Robespierre, nel mentre il Verninac lo è dell'assai più moderato Tallien.

Comunque sia la cosa io mi prevedo esposto a nuovi imbarazzi mentre vorrà il Verninac praticarmi una visita, come è il costume di qualunque ministro quando arriva, e prima di verificare quelle di etichetta e di aver esibite le credenziali alla Porta, cosa che può dare ad intendere prossima a verificarsi ancorché non lo sia.

Mi regolerò in ogni modo a norma delle circostanze, e continuando nello studio di non compromettere li gelosi publici riguardi per quanto mi sarà possibile, cercarò non meno di evvitare di mal disporre esso ministro, invocando però nuovamente sollecite le publiche sapientissime istruzioni.

Avendo le continue pioggie e le nevi fatto cadere parte della cornice e del tetto che sovrastavano al publico archivio ne sono rimaste molto danneggiate le carte dall'acqua che vi entrò. Affine di garantirle adunque da un maggior deperimento ho dovuto sosti-

tuirvi altra stanza più addattata ed asciuta, e sarà rimesso nello stato in cui fu oportunemente ridotto al tempo dell'eccellentissimo mio precessore cavalier Zulian.

Nel far rinnovare sei delle diciotto cassette che compongono il detto archivio, con opportunità di consiglio destinate a contenere tutte le carte dell'eccellentissimo fu cavalier Giustinian di illustre ricordanza, e riparare le altre danneggiate dagli anni e dall'umidità ho esborsato piastre centottanta che spero con clemenza approvate.

Devo pure implorar l'approvazione di vostre Eccellenze per le piastre cinquecentocinquantasei per spese metodiche fatte dal vice-console alli Dardanelli come nell'inserta polizza numero 1.

Allegati:

1. Nota delle spese ordinarie e straordinarie incontrate da Nicola Chialli, console venero ai Dardanelli, dal maggio 1793 all'aprile 1794 (s.d.).

n. 147

Pera di Costantinopoli, 10 aprile 1795

Mi ritrovo privo anche in questo ordinario del solito publico piego, poiché non arrivato a tempo in Vienna il corriere partito da Venezia il dì 21 febraro.

Calmatisi finalmente li tempi perversi che regnarono in tutto il corso dello spirato inverno, et avvanzando la buona stagione, devo lusingarmi che non sarà per rinnovarsi una così spiacevole combinazione in momenti in cui abbisogno sempre più delle publiche sapientissime istruzioni. Arrivarono in questi giorni da Alessandria molti bastimenti carichi di grano, il di cui prezzo fu in conseguenza alquanto ribassato e con molta soddisfazione di questo governo che si ritrovava sempre più imbarazzato.

Ben lungi però questo popolo dal mitigare quel malumore che da qualche tempo fa temere delle moleste conseguenze, se ne anno

delle prove evidenti dagli incendi che in più parti della città vanno succedendo, sebbene fino ad ora senza conseguenze: in una sola notte si tentò di attaccarlo in cinque diversi luoghi tra' quali si conta la casa di un favorito del sultano. Sorpreso nottetempo dal capitan passà nella solitaria situazione di San Dimitri un complotto di alcuni gianizzari, furono sul momento strozzati.

Li nuovi dazi che si sono instituiti anche sulli generi di prima necessità con imediato insoportabile agravio della popolazione ne è forse una delle principali ragioni, ma vi contribuisce non meno il favore distinto che accorda il sultano alle truppe di nuova istituzione in confronto de' gianizzari li quali non possono addattarsi nel vedersi in ora intieramente dimenticati.

Conoscendo però il sultano ad evvidenza che il solo mezzo di garantire questo impero da una maggior decadenza è quegli di instituire la truppa e la marina sopra un piede diverso da prima, e di trarre la nazione da quella ignoranza e pregiudizi cause imediate che l'anno prodotta.

Niente curando egli le altrui censure e sempre più infervorato nel plausibile assunto, secondato da soggetti capaci a ben condurlo.

Si è istituita di recente una scuola di lingua italiana e francese, si eccitano tutti li ministri e li grandi dell'impero ad apprenderle, obligandosi poi tutti li uffiziali di portarvisi a vicenda assiduamente.

In questo colleggio detto degli izoglani vi sarà un corpo del genio sotto la dirrezione di abili uffiziali, ed all'arsenale si sono moltiplicati li maestri della tatica navale e si anima all'applicazione con generose ricompense.

Con generale sorpresa si indussero li soldati a farsi tagliar la barba ed a vestire un abito diverso dal primo, ciocché in altri tempi avrebbe costato il trono e la vita a qualunque sultano che lo avesse imaginato, e tuttocché innibito dall'Alcorano.

Rissulta quindi chiaramente che conosce pure la nazione in generale la opportunità di tali instituzioni e si potrà in conseguenza trarne col tempo un qualche profitto, purché delle nuove sopravvenienze non sieno per renderle vane.

Anche alli Dardanelli si sta costruendo un nuovo arsenale, come già ho rassegnato altre volte, avrà questo quattro cantieri per navi di primo rango, ed essendomi riuscito di averne in questi momenti il dissegno lo accompagno al numero uno.

Si sono rilasciate commissioni a tutti li direttori delli arsenali di rimettere sui cantieri nuove fabbriche, subitocché sieno lanciate all'acqua le navi terminate, volendo questo governo verificare il piano già altra volta da me indicato di costituire la sua forza marittima in sessanta navi, ed un egual numero di fregate. Il capitan passà mi fece tenere una memoria statagli prodotta dagli abitanti di Cipro, che rassegno al numero due, con cui implorano essi la destinazione di due mercantili imbarcazioni in sostituzione delle due francesi che si occupavano prima nel trasporto a questa parte delle contribuzioni ed altri generi di quell'isola, ed alle occorrenze de' suoi abitanti, previo un mensuale patuito assegnamento.

Ho dovuto far rispondere che la total difficenza de' veneti bastimenti a questa parte mi toglieva dalla possibilità di secondare li desideri dei supplicanti.

Così è in fatto, ma anche in caso diverso il violento e poco onesto carattere de' sudditi capitani mi avrebbe dissuaso da prendere parte in questo affare, poiché avrei in qualche modo esposta la mia responsabilità. Due nuovi riccorsi mi pervennero in questi momenti che devo mio malgrado assegnare a vostre Eccellenze e da' quali rissulterà sempre più quanto importi di accorrere ad impedirli con pronte ed invariabili providenze.

Fu noleggiato in Salonicchio fino da agosto decorso da un negoziante suddito ottomano l'assai noto Giorgio Caime comandante il bergantino denomianto Il Nuovo Commercio per passare inAlessandria a caricar grano, al quale effetto vi furono pure imbarcate diciottomille piastre. Non essendo mai comparso esso capitanio alla sua destinazione, rillevò dopo alcuni mesi l'afflitto noleggiatore che si trattenesse costui nelle varie scale dell'Arcipelago imerso nel vizio e nella crapula, avendo preso una seconda moglie, abbenché vi esisti a Venezia la prima, e consumando il danaro fidu-

ciariamente affidatogli.

Altro bastimento fu pure noleggiato in Salonicchio allo stesso oggetto da un capigì bassi, osia ciambellano del gran signore, e diretto dal veneto capitan Giacomo Tiozzo. Arrivato in Alessandria e non ancor pronto in carico, ottenne il capitano di poter nel frattempo verificare altro noleggio per Morea con obbligo di restituirsi in Alessandria entro il periodo di due mesi. Atteso però invano per oltre a sei, fu il noleggiatore nella necessità di procurarsi altra imbarcazione mediante l'esborso di quattordicimille piastre, ed arrivato a questa parte spiegò egli non solo la pretesa di un eguale rimborso, ma il risarcimento altresì di tutte le spese, dani, ed interessi ecc...

Prima di esaurire entrambe le istanze pervenutemi col mezzo del reis effendi (che si espresse in modi piuttosto esacerbati), col rilasciare le richiestemi circolari per il resto delli due indicati capitani, ho creduto di dover verificar li fatti esposti e ne ho ricercate le relative rischiarazioni alli consoli di Salonicchio ed Alessandria.

Umilio il numero tre il solito bulletino.

Allegati:

1. Disegno del nuovo arsenale in costruzione ai Dardanelli (s.d.).
2. Traduzione del memoriale presentato alla Porta Ottomana da Hagi Hafig Ali esattore di Cipro (1795 mar. 2).
3. Bollettino in francese dell'inviato straordinario di Francia a Costantinopoli (1795 mar. 31).

n. 148

Pera di costantinopoli, 25 aprile 1795

Con l'arrivo dell'ultimo corriere mi pervennero le ossequiate ducali 14 e 28 febraro, e 7 marzo alle di cui sapienti prescrizioni si presterà in ogni rapporto la mia obbedienza.

Terminato appena il Bairan ho fatto produre alla Porta il memoriale che rassegno al numero 1, con cui ripeto il risarcimento de' dani rissentiti da paron Iselio Potamiano all'occasione del sinistro accadutogli alla rada della Vallona.

Rispose il reis effendi che non essendo il reclamo appoggiato dal necessario illam, ossia legale informazione del locale ottomano comandante, e mancando in conseguenza il fondamento di quanto ascerivo non era della di lui facoltà l'aderire alli miei desideri col rilascio del ricercato firmano, pronto però a farlo allorquando me lo procuri. Mi rivoglierò adunque a tale effetto all'eccellentissimo signor proveditor generale da mar al quale mi farò pur lecito di rassegnare l'opportunità di tentarsi un nuovo esperimento col bey di Dulcigno, affine di conciliare la vertenza sul luoco ed in via amichevole, giacché la esperienza mi ha fatto conoscere in più occasioni il poco effetto degli ordini che si emanano dalla Porta per l'Albania, anche allorquando quel passà si ritrova in grazia del sultano.

Si prevalerà la mia esatezza del permesso accordatomi da vostre Eccellenze, in vista agli esenziali oggetti contemplati di rilascire de' passavanti ad alcuni sudditi bastimenti, li quali per esercitare la navigazione ora arrenata del Mar Nero mancano delle reggie patenti, e ciò a solo fine che possano occuparsi con sicurzza nel trasporto de' grani da Alessandria e dalla Soria a questa parte.

In ciò fare non oltrepasserò già il prescritto termine del mese prossimo di agosto, nè mi allontanerò dalle dovute avvertenze coroborate dalle sapientissime publiche indicazioni, onde nel far cosa grata a questo governo sieno non meno garantiti li publici e privati riguardi.

Colgierà in tal modo la nostra nazione un maggior profitto dalle altrui attuali sventure il quale tuttocché abbiasi a calcolare effimero, occorre nullaostante di promuovere a tutta possa.

In relazione pure a quanto con maturità di consiglio e con viste esenziali mi prescrive la stessa ossequiata ducale 7 marzo ho segnata la terminazione numero 2 e la ho comunicata al fedelissimo dragoman Ralli, ho con questa destinato al fedelissimo giovane di lingua Giovanni Battista Navon ad assistere il dragomano presso cui sono appoggiati gli affari della Porta, affinché possa egli essere al caso di apprendere, e facendo la necessaria pratica assicurare a vostra Sernità una pronta sostituzione, al caso che per qualunque inatesa sopravvenienza non potesse accudirvi il dragomano, metodo questo osservato dai più illustri miei eccellentissimi predecessori, ed in ora dalla maggior parte di questi esteri ministri.

Oltre ad essere il Navon di molto anziano agli altri giovani di lingua, si esercita quindi da alcuni anni con soddisfazione di questa carica e del Ralli nella traduzione di tutti li firmani ed altre carte, come lo esperimentò pure l'eccellentissimo mio precessore cavalier Foscarini, e la di lui indole tranquilla e dedicata all'applicazione certamente è quale conviene al geloso incarico.

Nella fiducia pertanto che non sarà egli dissimile da' benemeriti suoi maggiori, ho anche quella di non avermi ingannato nella scelta a cui mi ha condotto il solo imparzial riflesso di assicurare il miglior publico venerato servizio e spero in conseguenza che meriterà la sovrana approvazione di vostre Eccellenze.

Questo fedelissimo Ralli mi ha prodotto la supplica che umilio al numero 3 con cui implora la di lui demissione dal posto di dragomano, desiderando (almeno per quanto dice) di terminare li suoi giorni in riposo.

Riuscirono frustanee le da me fattegli repplicate insinuazioni onde indurvi a meglio riflettervi, dichiarando egli fermamente che non poteva più continuare a servir vostre Eccellenze, poiché di troppo deteriorata la di lui salute. È già da vario tempo che ha spiegato il desiderio di avere una sostituzione, come lo rassegnarono anche alla

publica sapienza gli eccellentissmi miei illustri predecessori cavalier Zulian e cavalier Foscarini ed, accolta dall'eccellentissimo Senato la istanza, ne derrivò per due volte la comissione al fedelissimo Giovanni Maria Mascellini di tradursi a questa parte per succedergli.

Si prestò egli al sovrano comando con quella rassegnazione doverosa in un suddito e molto più in chi serve, esponendosi replicatamente alli dissaggi di una lunga navigazione coll'abbandono della numerosa sua famiglia e di una destinazione da cui gli derivava un qualche maggior mezzo di accorrere al suo mantenimento, poiché in attualità di servizio presso l'eccellentissima carica generalizia in Dalmazia ed Albania.

Si attrova egli tuttavia a questa parte, occupando intanto provisionalmente il posto di maestro de' giovani di lingua al quale sembra per verità poco addattato anche per di lui stessa ascerzione, come altre volte ho rassegnato.

Nel dover di rassegnare questi brevi cenni sarà per venerare la mia obbedienza quelle prescrizioi sull'importante argomento che la sapienza publica reputerà convenire al servizio migliore dell'eccellentissimo Senato.

Caduta in questi giorni la solita festività del Bairan, ho disposto le consuete vesti a tenor della unita nota al numero 4, nella quale mi sono attenuto all'esempio degli eccellentissimi miei precessori, abbisognava però della relativa publica approvazione.

A pareggio all'incirca di questa cassa bailaggia, seguendo anche in ciò l'esempio delle loro eccellenze, ho tratta all'ossequiato nome di vostra Serenità una delle solite cambiali estraordinarie in summa di reali 7.550, supplicandone la accetazione e raltivo pagamento in tempo di sua scadenza a cotesto mio procuratore Pietro Bertani.

Allegati:

1. Promemoria di Ferigo Foscari alla Porta Ottomana (1795 apr. 1), copia.
2. Terminazione di Ferigo Foscari (1795 apr. 13), copia.
3. Supplica di Giovanni Ralli, dragomanno, a Ferigo Foscari (s.d.).
4. Nota delle spese incontrate a Ferigo Foscari per un regalo fatto alla Porta Ottomana in occasione del Bairam grande (1795 apr. 25).

n. 149

Pera di Costantinopoli, 25 aprile 1795

E' arrivato il Verninac nuovo ministro della Convenzione nazionale a questa corte, e non già incaricato di una semplice particolar commissione come alcuni mi davano a credere.

Mi viene descrito di caratare piuttosto elato ed incomodo nella rattazione degli affari.

E' egli ben lontano dal accordare la stessa familiarità ad ogni ceto di persone, anche di condizione la più abieta come faceva il di lui precessore, e che la sola anarchia poteva autorizzare. Partecipò il di lui arrivo a' nazionali con la circolare che mi onoro di rassegnare al numero uno e fra pochi giorni partirà il Decorches diretto per Parigi, ove è chiamato a render conto sulla di lui condotta e delli vari millioni spesi a questa parte. Le ragioni da me rassegnate col precedente numero 146, l'essere egli nobile di nascita ed ex ministro del defunto re lo dovranno probabilmente sempre compromettere per quanto zelante ed esatto sia il di lui servizio, e perlomeno fino a tanto venghi consolidata quella nuova forma di governo a cui è destinato il popolo francese.

Fu visitato il Verninac dall'inviato di Svezia, dall'incaricato di Danimarca e dal console di Ragusa a' quali restituì la visita con molto seguito e qualche ostentazione.

So a non dubitare che lo stesso vuol fare verso di me, ciocché mi rende sempre desideroso delle sovrane implorate istruzioni di vostre Eccellenze, giacché nell'attuale aspetto degli affari molto diverso da quello di prima, e dopo l'esempio degli indicati ministri non saprei più in qual modo e con qual pretesto sottrarmi dal riceverlo, senza perlomeno esporre ad incomode vicende li affari che tutto giorno accadono tra le due nazioni. Nel far partecipare alla Porta il di lui arrivo rinnovò gli eccitamenti per essere formalmente riconosciuto, ma ebbe in risposta che conveniva lo fosse prima anche da una qualche testa coronata.

La fermezza di questo governo nel ricredere tuttavia dal prestarsi a cosa desiderata dal sultano e dal governo, onde vieppiù stringere li legami con quella nazione si deve attribuire alli pressanti opposti maneggi de' ministri coalizzati, ed in specialità del ministro russo che nelle attuali circostanze la Porta è sempre più interessata di coltivare, onde allontanare il pericolo di una nuova rottura, o perlomeno che si insisti sul passaggio di alcune fregate russe nel Mar Nero per questo canale.

Infatti, che il sultano coltivi sempre più il desiderio di prolungare la pace, con l'oggetto pure di intraprendere poi una nuova guerra con speranza di esito delli precedenti meno sfortunato, lo comprova pure la destinazione che ha fatta in questi giorni di tre ministri perché abbiano a rissiedere presso le corti di Vienna, di Pietroburgo e di Berlino sull'esempio di quelle a Londra.

Mi si fa credere non meno rimoto il momento che altri pure ne verranno eletti per le rimanenti potenze amiche della Porta, ed in conseguenza ne sarà spedito uno probabilmente presso vostre Eccellenze.

Supplico adunque l'eccellentissimo Senato a volermi suffragare di preventive istruzioni che diano norma alle risposte da doversi fare al caso di relativa comunicazione.

Intento il sultano nel ridur possibilmente colta questa nazione traendola dalla sua rozzezza e dagli antichi suoi pregiudizi, la spedizione di tali ministri alle diverse corti d'Europa potrebbe pur contemplare un tale oggetto, e vengo assicurato che quello a Londra ed il di lui numeroso seguito si sieno già accostumati agli usi europei, e sieno applicati nell'apprendere quella lingua e la francese.

Ne' passati i giorni del Bairan scoppiarono le prime scintille di quel livore che regna fra gianizzari e la truppa di nuova istituzione poiché, insorta tra di essi fiera zuffa al campo de' morti (il solo luogo di delizia de' franchi), ne sono rimasti da ambe le parti alcuni estinti ed un maggior numero di feriti. Vi accorsero il capitan passà e li primari ottomani comandanti a' quali riuscì di impedire un maggior massacro.

Due sole fregate sono sortite fino a questo momento dall'arsenale e sono dirette per Anapa con munizioni e artifici, onde rimettere le atterrate sue fortificazioni e ridurre quella piazza in istato di poter opporre al bisogno una maggiore resistenza, dovranno quindi esse fregate caricar legnami sulle coste di Asia e ritornarsene a questo porto. Incerta tuttavia la partenza del capitan passà, io mi dispongo nullaostante a praticargli la consueta visita, già verificata a quest'ora dall'ambasciator di Inghilterra. Questo signor inviato di Russia mi fece ringraziare col mezzo del di lui segretario della datagli soddisfazione, coll'aver dimesso e dato l'arresto al cancellier alle Smirne Francesco Lucatelli, pregandomi nello stesso tempo di ripristinarlo nel posto chiamandosi abbastanza pago e soddisfatto, ed in vista pure alle istanze della di lui numerosa famiglia che ritraeva ogni sostentamento dall'impiego medesimo. Ho creduto di rispondere che, per quanto io fossi desideroso di secondare li di lui desideri e li detami del mio cuore, rassegnato come avevo l'affare all'eccellentissimo Senato, dovevo dipendere da quanto mi venirà prescritto.

Umilio infine il solito bulletino al numero due.

Allegati:

1. Circolare in francese di Raymond Verninac, inviato straordinario della Repubblica francese a Costantinopoli, ai suoi connazionali (s.d.).
2. Bollettino in francese dell'inviato straordinario di Francia a Costantinopoli (1795 apr. 11).

n. 150

Pera di Costantinopoli, 9 maggio 1795

Affine di servire per quanto dipende da me alli riguardi dell'eccellentissimo Senato ho creduto di destramente indagare se la destinazione de' ministri ottomani si limitasse alle soli corti già indicate nel precedente mio numero 149 o dovesse poi estendersi anche per altre amiche del sultano, come generalmente si asseriva.

Colta adunque dal Ralli la opportunità di presentarsi per altri affari al reis effendi, cercò egli di destramente condurlo ad una qualche comunicazione e vi riuscì.

Rillevò che ne verrebbe quanto prima eletto altro per la corte di Svezia ed era poi cosa probabile che in seguito lo stesso si facesse verso vostre Eccellenze, volendo in tal modo il sultano stringere vieppiù li vincoli di quella amicizia che da lunghi anni felicemente regna fra li due stati. Dietro a qualche riflesso opportuamente fatto dall'abile dragomano, ottenne egli dall'ottomano ministro positiva promessa che, prima di divenirsi alla destinazione, io ne sarei avvertito.

La prevedo questa poco grata a vostre Eccellenze, per la stessa ragione che lo è pure alle altre corti li di cui ministri tentarono invano di impedirla, se si eccettui quello di Russia al quale riuscì fino ad ora di farla sospendere.

Si osserva intanto che nella scelta dei ministri stessi studia questo governo di darvi la preferenza a persone che godono di una piena riputazione, tali essendo appunto Ibraim bey fu segretario del kiajà bey che passa da un giorno all'altro a Vienna ed all'effendi il quale occupò li primi posti nella cancelleria di stato diretto per Berlino, entrambi col caratere d'inviati estraodinari.

Il capitan passà mi fece significare che naufragatasi in gennaro decorso presso Antipaxò un legno tripolino con passaggeri e carico lane ed altro, era riuscito al veneto dragomano, a tale effetto colà spedito dall'eccellentissimo signor proveditor generale di Corfù, di

ricuperare quanto sta descritto nella nota numero uno che consegnò al dragomano Franchini, pregandomi di scrivere perché fossero venduti gli effetti stessi al publico incanto e rimesso a questa parte il loro ritratto.

Feci comunicare a sua eccellenza l'articolo di lettera pervenutami sul proposito dalla incomparabile esattezza dell'eccellentissimo signor provveditore generale Widiman il quale mi raguaglia bensì del seguito naufraggio, ma non già degli effetti pretesi, ricuperati li quali, se però esistessero, come si supone, avrei secondati volontieri li di lui desideri, ma a condizione che fosse destinata apposita persona per sopraintendere agli incanti e dovesse rispondere del loro ritratto.

A questo mi ha condotto l'oggetto di garantire l'eccellentissimo Senato da qualunque responsabilità, e tanto più per avere rillevato essere il bastimento e carico stesso di ragione del ora profugo Alì passà di Tripoli. Ricredente però il capitan passà nell'annuire al mio desiderio, disse che non voleva farmi il torto di spiegare in tal modo una diffidenza, che gli era abbastanza noto il mio carattere e la illibatezza de' veneti comandamenti, per esser certo che non ne aprofitarebbero. Io insisterò nuovamente, ma, al caso di ulteriore recredenza, ne prevenirò la Porta con apposito memoriale, dichiarando che non intendevo di esserne mai nè per qual si sia ragione responsabile.

Non essendo più ritornato in Alessandria il capitan Giacomo Tiozzo per l'adempimento del contratto di noleggio stipulato in Salonicchio dal capigì bassì, come ho fatto cenno nel mio divoto dispaccio numero 147, del che ne vengo pure assicurato da quel diligente console, non ho potuto più oltre sottrarmi dall'aderire all'istanze del reis effendi col segnar la circolare che rassegno al numero due.

Mi limito con questa nel chiamare esso capitano a questa parte, o ad indurlo di eleggere in sua vece un leggitimo procuratore con facoltà di sottomettersi ad un contraditorio giudizio, o a quello di un arbitraggio, giacché il riccorrente capigì bassì ne rimette la scelta al capitano medesimo.

Rassegno tutti li documenti relativi al reclamo al Magistrato eccellentissimo de' V savi alla mercanzia da cui io mi lusingo che si vorranno rilasciare ordini unifformi al caso probabile che il Tiozzo sia passato in Ponente.

Sono riusciti innutili li privati maneggi praticati dal suddito negoziante alle Smirne Giovanni Mattio Matteiis per indurre quel comitato delle prede a voler sottoporre ad un arbitraggio od in altro modo legalmente deffinire la vertenza relativa al carico statogli sequestrato e con violenza dai francesi venduto alla Canea, affar già da me rassegnato diffusamente col divoto numero 121 mi ha in ora esibita la supplica al numero 3.

Implora egli con questa che, col mezzo del veneto ministro a Parigi, gli sia procurata colà quella giustizia che invano ha repplicatamente ripetuta a questa parte in un affare per essa lui troppo decisivo trattandosi di circa quarantamilla piastre.

Rassegnati già a vostre Eccellenze con lo stesso dispaccio tutti li documenti relativi, sarà per venerare la mia riverenza le sovrane loro deliberazioni.

Ho riscossi li zecchini centoundici e tre quarti in risarcimento degli effetti publici somministrati nell'inverno decorso al Zante dall'illustrissimo capitan delle navi cavalier Condulmer all'ottomano kirlanghis e ne sarà adebitata questa cassa bailaggia, avendo dovuto però regalare di una veste saglia rubin il kioadar che me li ha portati e che abbisogna della publica approvazione. Ho pur dovuto secondare li desideri del capitan passà, spiegati repplicatamente con quella energia propria del di lui carattere, col permettere che fosse licenziato dalla gallera quel Zuanne Millinovich che vi si ritrovava da circa due anni per le ragioni rassegnate in allora con dispaccio numero 73.

Desidero che li malitrattamenti e la vita stentata a cui ha dovuto meritatamente soggiacere nel frattempo gli abbiano fatto apprendere a tener per l'avvenire una condotta della precedente meno reprensibile.

Allegati:

1. Nota degli oggetti consegnati a Costantino Ranzerli. dragomanno veneto (1795 apr. 22).
2. Circolare di Ferigo Foscari ai consoli di Smirne. Salonicco. Alessandria e al viceconsole a La Canea (s.d.). copia.
3. Lettera di Matteo Matthevsz a Ferigo Foscari (1795 apr. 17).

n. 151

Pera di Costantinopoli, 9 maggio 1795

La notizia della pace conclusa tra la Francia e la Prussia fu comunicata alla Porta dal solo Verninac, dichiarando il signor Knoblesdorff di non averne peranche verun raguaglio.

Ne dimostra questo governo molta compiacenza ed è probabile che in ora il Verninac non ritrovi più ostacoli nel farsi riconoscere ministro della Convenzione, ed io ne sarò assai contento per togliermi dal grave imbarazzo in cui mi costituisce la di lui insistenza nel volermi praticare una visita e nel rispondere alli miei biglietti sulli frequenti affari, abbenché diretti come al solito al proconsole.

Mi ricercò egli pure un passaporto per il de Henen che deve ritornare in Francia per gli stati di vostre Eccellenze ed una lettera privata per il nobile a Parigi a favore del Decorches, a solo oggetto di fare la conoscenza dell'eccellentissimo Querini.

Non ho creduto di riffiutarmi nel compiacerlo, giacché il di lui caratere piuttosto incomodo ed altra volta già descritto poteva mal disporsi verso di me.

Mi vi sono prestato anche con l'oggetto di comprovare quanto mi sia grato di secondare le di lui premure in quello dipende dal mio arbitrio e farlo con ciò desistere dal ricercarmi nuovamente la visita, almeno fino a tanto mi pervengano le implorate sapientissime istruzioni dell'eccellentissimo Senato.

Ho concepito le due carte ricercatemi in termini generali ed inconcludenti, come vostre Eccellenze potranno meglio dessumere

dalli esemplari che assieme alla di lui lettera umilio alli numeri 1, 2, 3.

Sono già anche partiti il Decorches per le Smirne ed il de Henen per la Bossina.

L'animosità de' gianizzari contro a' topzì, in modi così sollenni svillupatasi col tragico avvenimento accaduto al campo dei morti, era poi avvanzata a grado che venivano questi proditoriamente uccisi nel mezzo alle publiche strade, senzacché si azzardasse di punire gli autori per timore di non incorrere in maggiori inconvenienti.

Addottati in conseguenza degli espedienti blandi ed analoghi alle circostanze, si riuscì di condurre li due partiti ad una riconciliazione con lo spargere a largo mano del danaro, con aumentarsi la paga ai gianizzari e col far loro conoscere la necessità di costituire le armate sopra un piede regolato, affine di renderle più suscettibili di contraporre una valida resistenza all'inimico.

Con sifatti mezzi riconciliati gli animi, si viddero visitarsi a vicenda nelli loro quartieri, abbracciarsi e giurare eterna fraternità. Vogliono però alcuni credere momentaneo questo conciliamento e che non tarderà a svilupparsi di nuovo l'odio con delle ancor più funeste conseguenze.

Lo fa anche temere il sempre maggior irritamento del popolo in generale contro il sultano ed il ministero, in spezialità per il caro prezzo dei viveri de' quali tuttavia si scarseggia ed abbenché la presente stagione sia suscettibile di una facile navigazione. Il tardo arrivo de' bastimenti ottomani da Alessandria e dalla Soria è prodotto anche dal molto numero de' corsari maltesi che tessono le acque dell'Arcipelago e da' quali due ne furono predati anche in questi ultimi giorni carichi di grano. Di altre nazioni non ne compaiono affatto, allorquando in altri tempi il porto ne era sempre ripieno.

Due sudditi anno a quest'ora approfitato del grazioso publico indulto contenuto nelle inchinate ducali 7 marzo, col passare in Alessandria muniti de' passaporti per conto della Porta dalla quale

furono noleggiati non più a venticinque parà il killò, ma quaranta, cioè il quadruplo di quanto si è sempre pagato anche in tempo di guerra, ciocché prova sempre più quanto grande sia il bisogno a questa parte di una tal derrata e quanto si scarseggi de' mezzi sicuri di farla tradurre dagli indicati luoghi ove abbonda.

Si espresse il reis effendi con sensi della maggior riconoscenza verso vostre Eccellenze nel rillevare che, per secondar li desideri del governo, aveva l'eccellentissimo Senato accordato il grazioso permesso di rilasciare passavanti a' sudditi bastimenti mancanti delle reggie patenti, onde potessero con sicurezza e senza perdita di tempo impiegarsi nel trasporto de' grani tanto necessari nelle attuali critiche circostanze.

Mi partecipa il console Cigovich che non approdato in Rossetto sopra un kirlanghis l'usurpator del trono di Tripoli ed ora profugo Alì bey portando seco molte ricchezze.

Passa egli alla Mecca e si crede caduto in disgrazia del sultano per non aver ubbiditi alcuni firmani che tendevano ad un amichevole accomodamento con quel leggitimo sovrano. Una delle regolazioni emanate anche di recente da questo Consiglio di stato riguarda la Morea.

Non sarà più quel regno comandato da un passà a tre code ma da un semplice musselin, ossia governatore, al quale viene imposto di farlo rissorgere con tutti gli eccitamenti e mezzi possibili dallo stato di decadenza in cui lo anno ridotto le due passate guerre e la posteriore invasione degli albanesi.

La mattina delli sei corrente fu eletto in principe di Moldavia il dragomano della Porta Calimachi, in luogo del Susso, e si è ripristinato in dragomano Alessandro Morusi, fratello dell'attual principe di Valachia, quegli stesso che ne fu dimesso da non molti mesi.

Rassegno infine il solito bulletino al numero 4.

Allegati:

1. Lettera in francese di Raymond Verninac, inviato straordinario di Francia a Costantinopoli, a Perigo Foscari (1795 apr. 3).
2. Terminazione di Perigo Foscari (1795 apr. 27).

3. Lettera di Ferigo Foscari ad Andrea Querini, nobile veneto a Parigi (s.d.).
4. Bollettino in francese emesso dall'inviato straordinario di Francia a Costantinopoli (s.d.).

n. 152

Pera di Costantinopoli, 26 maggio 1795

Nel giorno diciotto corrente fu il signor Verninac riconosciuto da questo governo per inviato estraordinario della nazione francese.

Grave sorpresa promosse ne' ministri coalizzati la innatesa deliberazione sopra la quale tennero essi una lunga conferenza e la ebbero poi separatamente col reis effendi.

Fu come il solito complimentato il Verninac dal dragoman della Porta al quale regalò un orologio con catena di brillanti per il valore dicesi di circa mille zecchini, ed avrà quanto prima le solite udienze dal vizir e dal sultano.

Si espose contemporaneamente al portone del palazzo il nuovo stemma della Republica, quale rissulterà a vostre Eccellenze dall'unito schizzo al numero uno.

Reccò molto stupore nel vedersi il giorno seguente passare il gran signore per questa contrada e trattenersi per qualche minuto nel contemplarlo, e che lo stesso oggetto vi attirasse pure gran concorso di popolo da tutte le parti.

Qualche giorno dopo mi fece significare il Verninac che, essendo egli stato riconosciuto dalla Porta, non vi doveva essere più alcun obbietto per verificare la solita visita di etichetta e quindi avere la direta relazione col ministro di vostre Eccellenze.

Gli feci rispondere che tale era pure la mia opinione, sicché rimetto intieramente al di lui arbitrio il destinare la giornata per la visita stessa.

Ebbe questa luogo ieri mattina con le consuete formalità, in nessun modo alterate dal ministro francese.

Se però ho la compiacenza di vedermi in tal modo garantito da ulteriori imbarazzi per tal motivo, altro argomento minaccia di importunare vostre Eccellenze e chi ha l'onor di servirle a questa corte.

Rassegnati già dei vaghi cenni colli miei divoti numeri 149 e 150 sulla probabilità di una prossima destinazione di un ministro ottomano anche presso all'eccellentissimo Senato, alcuni confidenziali segreti rapporti me ne acrebbero il ramarico poiché mi assicuravano che sarebbe questi un semplice inviato.

Non conservata in conseguenza quella parità che tanto interessa di mantenere invulnerata, nè dirriverebbe pure il pericolo che le altre corti ne imitassero in progresso l'esempio.

Ho creduto adunque cosa troppo interessante di far pervenire senza ritardi al reis effendi quanto mi avesse sorpreso una tal notizia e prevenirlo che in questo caso non sarebbero giammai vostre Eccellenze per aderirvi.

Ad un tal passo mi ha condotto pure il riflesso di destramente indagare quali fossero in fatto le vere intenzioni del governo rapporto a così interessante argomento.

Eseguita la commissione dal dragoman Ralli, con quella abilità che lo distingue, ebbe egli dal reis effendi una positiva promessa che, prima di divenire ad una tal destinazione, io ne sarei avvertito e consultato per combinare del rango e dei modi con li quali dovrà essere accolto in Venezia il ministro ottomano.

Mi fece pure assicurar che, nella intenzione in cui è il sultano di stringere con ciò vieppiù li legami di amicizia con la Republica serenissima, non intendeva di condurre la cosa in modo che potesse spiacere.

Nella compiacenza adunque che io provo del poterne avvanzare il grato riscontro, io mi lusingo sempre più di potermi prestare con successo a quelle commissioni delle quali la publica sapienza crederà di onorarmi sul proposito.

Accompagno alli numeri 2 e 3 li due bollettini publicati dal Verninac.

Allegati:

1. Disegno ad acquarello e china dello stemma della Repubblica francese esposto sul portone della sede dell'inviato straordinario a Costantinopoli, (s.d.).
2. Bollettino in francese dell'inviato straordinario di Francia a Costantinopoli (1795 mag. 10).
3. Bollettino in francese dell'inviato straordinario di Francia a Costantinopoli (1795 mag. 26).

n. 153

Pera di Costantinopoli, 10 luglio 1795

Continuano le notizie di prede che vanno facendo li corsari maltesi sopra agli ottomani. Tre di questi caddero in loro potere anche ultimamente carichi di grano, caffè e riso e fu pure predato un grosso legno armato accorso a protegerli.

Affronte pertanto delli maneggi del capitan passà per essere dispensato anche in quest'anno dall'allontanarsi da questa capitale, il gran signore emanò l'ordine sottoscritto di suo proprio pugno che avesse a partire senza ritardo per l'Arcipelago.

Allestita in conseguenza la squadra con tutta sollecitudine, si fece egli precedere da quattro fregate ed il giorno sei corrente partì col rimanente della squadra consistente in due navi da 74 cannoni ed altre sette grosse fregate, nonché vari legni leggeri.

Vogliono alcuni sia esso diretto anche contro l'assai noto Cesar passà di Acri e di Damasco. Reso costui da molti anni despota assoluto di quelle richissime provincie, sottrate in conseguenza dal loro legitimo sovrano, fa altresì dipendere dal proprio arbitrio il destino delle caravane che devono per colà passare e quella in specialità della Mecca, non sempre bastando a sazziare la di lui avidità le generose contribuzioni alle quali si sottometono.

Ricuperandosi il dominio di così fertili provincie si procurerà altresì all'erario mezzi abbondanti di accorrere alli attuali estraordi-

nari dispendi, collo spoglio del contumace assai opulente passà.

Si prevede però che non pochi ostacoli difficolteranno l'esito fortunato dell'importante commissione.

Io intanto non ho ommesso dal praticare la solita visita ad esso grande ammiraglio, lo stesso avendo già fatto anche gli altri ministri.

Sono stato accolto con intiera mia soddisfazione, facendomi egli le più positive promesse che ad ogni occasione avrebbe proteti ed assistiti tutti li bastimenti e sudditi veneti che gli si presentassero. Ho colta l'opportunità per chiedere anche in persona il rilascio delli quattro sudditi della Ceffalonia che gemono, da oltre a tre anni, miseramente in schiavitù e ciò anche con l'oggetto di incontrare li sovrani comandi di vostre Eccellenze contenuti nell'ossequiate ducali 7 marzo scorso.

Assicurò il capitan passà che non era nel di lui potere di compiacermi, poiché non solo navigavano costoro con un semplice illegale passavanti oltre alli prescriti limiti, ma ardirono di procurare delle munizioni e delle vituarie alla squadra del Cascioni nel momento che sotto Maina era blocata dalla ottomana, del che ne era stato egli stesso occular testimonio.

Detto questo, con qualche irritamento, terminò col dimostrarmi la sempre maggiore necessità di porre un qualche freno alla troppo aperta parzialità che dimostrano in generale li sudditi veneti del Levante verso li russi, cosa già notoria allo stesso sultano che gliene fece più volte parola dimostrandone sorpresa e dispiacere, nè dissimulò egli che questo grave argomento potrebbe una volta o l'altra apportare delle inocomode conseguenze.

Ho creduto di rispondere che l'unifformità di religione, la quale ha santa influenza nelle azioni degli uomini, e la liberalità dell'imperatrice nel premiare chi la serve, avranno forsi seddotti anche alcuni sudditi veneti ma questi, nè per la condizione, nè per il numero, erano da calcolarsi, che intento sempre l'eccellentissimo Senato e chi ha l'onore di servirlo a questa corte onde non commettino essi cose contrarie alle capitolazioni ed alla perfetta amici-

zia che felicemente regna fra li due stati, lo sarebbero per certo anche in progresso e lo pregavo in conseguenza a non voler dare facile ascolto a rapporti promossi o da malignità o da altri particolari oggetti.

Egli non repplicò ed io ho creduto poi di rimettere a tempo più opportuno di fare nuovamente parola sulli quattro detenuti sudditi. Nel licenziarmi ho fatto distribuire come al solito le vesti e mancie descritte nella nota al numero 1, che abbisogna però della publica approvazione.

Questo signor inviato di Francia ebbe nella mattina del sei corrente la sua udienza dal vizir, essendo stato due giorni prima onorato con la destinazione di una compagnia di gianizzari alla di lui guardia e con la esibizione del taim, che ebbe egli però la generosità di rifiutare, abbenché consistente in duecentocinquanta piastre per giorno e dovesse durare per dieci mesi.

Una tale distinzione, mai più praticatasi ad alcun altro ministro di Francia, si rende ancor più osservabile, poiché abolita poco prima con kat-scriff anche per li ministri a' quali fu sempre accordata.

Numeroso oltre al solito fu l'accompagnamento del Verninac, incominciava questi da centoventi gianizzari tutti di nuovo abigliati avendo due capitani alla loro testa, seguivano venti chiaus indi il cavalarizzo con sei cavalli da maneggio ricamente bardati, il mastro di casa e numero di domestici in unifforme, quattro dragomani ed il segretario con credenziali, finalmente il ministro avendo al fianco il kiaus-bassì seguitato da quattro polacchi di distinzione e da tutta la nazione francese pur in unifforme.

Furono, tanto il Verninac quanto il numeroso suo seguito, regalati di varie pelizze e di vesti, ricevendo il più grazioso ed insolito accoglimento dell'ottomano primario ministro.

Mi partecipa il console alle Smirne con recenti lettere la grave disgrazia a cui ha dovuto egli soggiacere, poiché appicatosi di nottetempo il fuoco in una taverna vicina alla di lui abitazione rimase questa intieramente dalle fiame distruta, con pressocché la maggior parte delle di lui anche preziosi effetti e carte.

Essendosi poi diramato il fuoco in diverse parti consumò, dicesi miseramente, un terzo della città apportando danni imensi a quelli negozianti.

Attendo più preziosi riscontri di così infausto avvenimento, a' quali non si è potuto prestare ne' primi momenti lo sfortunato console, poiché troppo aggitato lo spirito ed occupato nella sua disgrazia.

Questo fedelissimo dragomanno Giovanni Maria Mascellini ha venerata la inchinata ducale 7 aprile scaduto che gli accorda il permesso di restituirsi alla patria ed alla famiglia, al momento del mio regresso. Umilio il solito bulletino al numero 2.

Allegati:

1. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per i regali al capitan passà e alla sua corte (s.d.)
2. Bollettino in francese dell'inviato straordinario di Francia a Costantinopoli (1795 giu. 9)

n.154

Pera di Costantinopoli, 25 giugno 1795

Di ritorno alle Smirne il capitan Vincenzo Gradisca ebbe egli l'imediato arresto ed assuntosi il di lui costituto fu rimesso in esemplare al console francese, con le suggerite avvertenze e significatogli che il capitanio stesso era alla di lui disposizione.

Si dichiarò il francese pienamente soddisfatto, instando anzi per il di lui rilascio, al che vi aderì il Franchini, dopo aver però seriamente amonito il capitanio ad essere in progresso più riservato.

Mi partecipa l'eccellentissimo signor proveditor general di Corfù il proditorio assassinio perpetrato in marzo decorso presso a Budua da infesto suddito di Braichi nella persona di un ottomano negoziante alla Canea di nome Passacachi Usseim odabassì Alì agà oglù il quale passava dalla Dominante a Corfù. Costretto da venti contrari ha dovuto il bastimento in cui era egli imbarcato trattenersi a Budua e, trasferitosi solo con molta imprudenza alla fontana, situata in qualche distanza da quella città, fu improvisamente agredito dall'infame suddito, che si pretende Marco Lucich e con archibuggiata e vari colpi di coltello reso esangue. Quindi, dopo averlo spogliato, si sottrasse l'agressore con pronta fuga alla perquisizioni di quell'attento nobil homo rappresentante.

La incomparabile esattezza dell'eccellentissimo Widiman, non ha ommesso di prevenirne imediatamente anche il vice console alla Canea, affine di garantire li sudditi colà commercianti e gli equipaggi de' bastimenti da quelle molestie che, a titolo di rappresaglia, potessero intentare li parenti ed amici del deffonto nel rilevare il lutuoso avvenimento.

Mi avvisa infatti esso vice console che, suscitatisi non pochi di quegli abitanti al primo annunzio, avesse egli dovuto ricorrere alli ottomani comandanti ed a quel doganiere in spezialità, giacché ha la massima influenza negli animi di quelli abitanti e gli fosse anche riscito di impedire qualunque minacciata violenza.

Aggiunge che gli indolenti si erano concentrati nel spedire a Corfù un procuratore per ritraere quanto vi esistesse di ragione dell'interfetto ed alcuni di essi fossero diretti per questa parte in iscorta della vedova, per reclamare il prezzo del sangue del fu suo marito ed un adeguato compenso alli gravi danni che ne rissente dalla di lui mancanza.

Io non ommetterò opera per affrontare con successo il reclamo, ma l'esempio di quanto avenne in altri precedenti consimili casi mi documenta delle difficoltà che sarò per incontrare.

Degnerà pur di riflettere la publica sapienza che, se anche mi riuscisse di indurre il governo a non proteggere il riccorso e dovessero gli indolenti ripartire senza venire in qualche modo blanditi, il loro irritamento certamente caderà presto o tardi a danno degli innocenti sudditi, del che me ne previene pure l'esperto vice console predetto.

Me ne fa aprendere sempre più il pericolo un nuovo agravio spiegato da altri abitanti pur dalla Canea e che mi viene in questi momenti riportato dall'eccellentissimo Widiman e dal console in Navarino Candian Roma.

Rimasto ucciso ultimamente l'infesto pirata Spiro Scatulli, lo subentrò ad infestare la navigazione il di lui fratello Anastasio. Agredì costui al Prodano il bastimento di paron Dimitri Bernardachi, pur dalla Ceffalonia, su cui stavano imbarcati alcuni negozianti dalla Canea con mercanzie, e dopo lungo conflitto rimase preda del pirata.

Fu poi rilascito il bastimento, suo equipaggio e passeggeri, ma dopo però essere stati questi intieramente spogliati. Pretendono quindi li candiotti che li due cefaloniotti fossero di secreta intelligenza e, ricorsi al mekiemè di Modon, ottennero un illam che appoggia la suposizione, incaminati poi essendosi per questa parte affine di reclamare un adeguato compenso.

Mi accompagna l'attento console un illam che egli ha ottenuto dal cadì di Arcadia, il quale, mi lusingo, valerà a distruggere il primo e mi fa sperare di procurarmene altro simile da Navarin. Ho

creduto intanto di produrmi alla Porta con apposito memoriale per ottenere un firmano tendente a garantire li sudditi alla Canea da qualunque molestia e sul fondamento delle sacre capitolazioni rendere responsabili quei comandanti di quanto fosse per accadere a danno dei sudditi stessi.

Ho colto questo incontro per far destramente riflettere l'imprudenza commessa dall'ottomano negoziante col portarsi solo in luogo solitario di limitrofa situazione, ove non mancano mai degli infesti malviventi ad onta di tutte le cure del governo per estirparli.

Mi sono poi dispensato dal far parola sopra il secondo acconato emergente poiché, essendo di natura diversa, reputo miglior consiglio l'attendere che la Porta ne sia la prima.

Il capitan passà prima di staccarsi da questo porto mi fece significare che aveva per ora sospesa la spedizione in Antipaxò di apposite persone, come aveva divisato, con l'oggetto che prendessero in consegna gli effetti pretesi ricuperati dal bastimento tripulino colà naufragatosi nel decorso inverno.

Sembra che, meglio informato, abbia egli conosciuta la falsità del rapporto e che poco o nulla si abbia ricuperato, come me ne assicura vieppiù il silenzio dell'eccellentissimo signor proveditor generale.

Converrà che attendi il regresso di esso capitan passà per ripetere il pagamento delle duecentocinquanta piastre, dall'eccellenza sua in allora accordate a titolo di imprestito alli due chiaus che vi erano imbarcati, e la restituzione delle tre catene ad essi loro consegnate per la sicura custodia del noto pirata dulcignotto e come risulta dalle trasmessemi relative ricevute.

All'arrivo, non per anche verificatosi, del nuovo ambasciator di Tunesi in questa capitale non ommetterà la mia obbedienza di esercitare verso lo stesso quelle attenzioni che richiedono li publici riguardi e come mi prescrive la ossequiata ducale 2 maggio decorso.

Spirato in questi giorni anche il decimo trimestre del mio maneggio, ho tratta all'ossequiato nome di vostra Serenità la solita cambiale di reali settemillecinquecento, supplicandone l'accettazio-

ne e relativo pagamento al tempo di sua scadenza a cotesto mio procuratore Pietro Bertani.

n. 155

Pera di Costantinopoli, 26 giugno 1795

Il console alle Smirne dragoman Giuseppe Franchini mi ragua-glia con più precisione delle circostanze che accompagnarono l'in-cendio colà accaduto la notte del 29 maggio spirato e del quale ha fatto parola il mio precedente numero 153.

Ebbe questi principio in una taverna situata in poca distanza dalla casa consolare la quale rimase preda alle fiamme, come lo furono le non poche altre, avendo egli perduto la maggor parte de' suoi effetti incendiati o derrubati, come suol per lo più succedere in consimili circostanze, potendo a gran stento salvare le carte della cancellaria e li registri di cottimo. Per colmo di fatalità vi ebbero pure in quella notte alcune scosse di terremoto e si va poi sempre più svillupando il mal contaggioso dal quale ne rimangono tutto il giorno vitime non pochi individui.

In vista adunque alla grave perdita a cui il Franchini ha dovuto soggiacere ed incoraggito egli dal sapere che in altro consimile caso fu il di lui precessore Luca Cortazzi suffragato dalla sempre eguale paterna publica munificenza, osa egli pure di umiliare a vostra Serenità ed a vostre Eccellenze l'unita supplica al numero 1.

Merita certamente a mio divoto parere un qualche caritatevole riflesso la di lui assai critica situazione e quella non meno della numerosa famiglia che si ritrova in ora agravato da pesi insoporta-bili e senza adeguate risorse.

Lo merita pure per l'attento servizio che presta a quella parte, reso ancor più difficile dalle circostanze de' tempi presenti e per quello delli abillissimi di lui fratelli presso a questa carica, che non saprebbe esserne maggiormente soddisfatta.

Il giorno 14 corrente fu deposto il reis effendi e sostituito quel ratib effendi che, dopo aver sostenuta l'ambasciata di Vienna, era sopraintendente alli viveri.

Egli è persona di piena reputazione, amato dal sultano e protetto dagli ulemà. Mi compiaccio adunque sempre più di aver adoperati seco lui modi blandi e possibilmente aderenti nelle rassegnate vertenze relative alli richiesti mercantili bastimenti per il trasporto de' grani dalla Soria e da Alessandria, giacché avrà egli in ora sempre più la massima influenza negli affari.

No mi sarei però giammai imaginato che lo stesso argomento dovesse promuovere seco lui delle nuove incomode contestazioni, come purtroppo in ora avviene.

Fu ratib effendi riconffermato nullaostante nel posto di prima e chiamato in questa mattina il dragomano Ralli gli ordinò di significarmi che intendeva assolutamente fossero li pochi capitani di semplici trabacoli che si ritrovano in questo porto obbligati a doversi noleggiare per la Porta per il trasporto de' grani. Che li noleggi erano già abbastanza generosi per eccitare l'avidità de' capitani e che finalmente vi sono dei casi nei quali è nel diritto qualunque sovrano di prevalersi de' bastimenti che si attrovano ne' propri porti.

Ho fatto rispondere che domani mattina avrei chiamati tutti li capitani e cercato di persuadermeli, desiderando vivamente di compiacerlo.

Non mi sorprende tanto bisogno della Porta delle venete imbarcazioni anche in questa stagione, per le cose che sono per rassegnare.

Si attrova il capitan passà tuttavia trattenuto, e quasi direi blocato, alli Dardanelli dalli maltesi nell'osservabile numero di quindeci grossi legni, tra' quali si contano una nave di ottanta cannoni e due fregate di sessanta, coperte da scelti equipaggi, ed in conseguenza di molto superiori in forza alla squadra ottomana.

Predarono essi in questi giorni, si può dire a vista della stessa, un kirlanghis con il tributo di varie isole in summa considerabile. Chiede il capitan passà nuovi rinforzi ma la Porta non è al caso di

aderirvi, in spezialità per la mancanza di equipaggi, avendo pure li maltesi predato un grosso bastimento carico di galionzi destinati a rinforzare la squadra. Si prevede in conseguenza sempre più la inutilità della di lui spedizione e che nel prossimo inverno saremo esposti alla stessa carestia dell'anno decorso e con pericolo di ancor più funeste conseguenze, al che si vorrebbe dal governo a tempo riparare.

A Salonicchio vi è stata ne' giorni decorsi, appunto per questo motivo, una generale sollevazione che costò la vita a non poche persone ed in tutte le vicine provincie si declama del sultano e del ministero in modi osservabili.

Io intanto non ommetterò dal secondare anche in continuazione li desideri della Porta per quanto mi sarà possibile, con l'avvertenza però di non rendermi mai garante e responsabile del carico e col procurar di condurvi li capitani con le insinuazioni, nella fiducia poi che non mi si vorrà usare la forza.

Sono arrivati in due volte dodici uffiziali svedesi destinati ad amaestrare queste truppe in aggiunta alli non pochi francesi che, allo stesso oggetto, si ritrovano al servizio del sultano. Vengo in questo momento assicurato che siasi finalmente combinata la vertenza confinaria tra la corte di Vienna e la Porta, ma dicesi con svantaggio della prima.

Cercarò di depurare la verità per rassegnare nel venturo ordinario quanto mi riuscirà di rillevare.

Intieramente apperto l'esteso circondario di questo palazzo, come è ben noto a vostre Eccellenze, ed esposti in conseguenza il divoto loro ministro e li non pochi altri individui ad essere derubati e ad ogni violenza dalli molti turchi li quali, per abreviare la strada vi passano per mezzo senza che io possa impedirlo e come ho già rassegnato più volte, mi trovo costretto a dovermi trattenere in Pera con grave mio incomodo e sempre a maggior detrimento della già oltremodo abbatuta mia salute, la quale abbisognarebbe di aprofitare dell'aria campestre.

Importa troppo che la mia presenza garantisca possibilmente la

sicurezza del palazzo stesso e da tutti quegli inconvenienti minacciati dalla continua promiscuità delli molti miei domestici co' turchi.

Voglia il cielo garantire questa capitale dal contaggio il quale, come ho rassegnato va sempre più dilatandosi alle Smirne, mentre se si svilupa anche a questa parte il mio pericolo e quello di tutti gli altri non potrà essere maggiore.

Sarebbe di molto mio conforto se le sovrane implorate deliberazoni sul proposito mi pervenissero a tempo onde potessi accorrere, prima della nuova invernale staggione, al riatamento delle cadute mura, riconosciuto indispensabile anche dall'eccellentissimo mio precessore cavalier Foscarini, come ne fanno fede li di lui reputati dispacci.

Allegati:

1. Supplica di Giuseppe Franchini, console veneto a Smirne, al Senato veneziano (s. d.)

n. 156

Pera di Costantinopoli, 10 luglio 1795

Il giorno dietro, alla partenza dell'ultimo corriere, fatti chiamare li dodici capitani de' trabacoli che si attrovavano in questo porto ho loro comunicato il desiderio del governo di noleggiarli per il trasporto de' grani dalla Soria, alla qual cosa mi lusingavo si presterebbero volentieri, giacché il prezzo esibito di trenta parà il killò poteva soddisfare abbastanza il di loro interesse e si trattava di far a me pure cosa grata.

Mi risposero concordi che non potevano per assoluto aderirvi a meno di una piastra mentre, non oltrepassando la maggior parte de' loro trabacoli la portata di quattromilla killò, ne ritrarebbero poco o nessun profitto.

Mi supplicarono quindi fervidamente a dispensarli da cosa che avrebbe apportato grave loro pregiudizio, anzicché que' vantaggi abbondanti esibbiti al veneto paviglione dalle circostanze de' tempi presenti e dalla affluenza de' privati lucrosi noleggi.

Mi fecero essi pur rillevare che, interessati come sono tutti gli equipaggi ne' trabacoli stessi, vi sarebbe d'uopo non meno anche nel respettivo loro consenso che la lusinga di seducenti profitti li aveva indotti ad abbandonare le loro campagne e ad impiegare le loro limitate fortune nel promiscuo acquisto de' trabacoli stessi e che, in conseguenza, dall'esito della speculazione dipendeva la fortuna di tante miserabili famiglie.

Convinto delle loro ragioni ed ancor più comosso da così compatibili circostanze, ho dovuto far rispondere al reis effendi e sopraintendente alli viveri che speravo di avergli date prove le più convincenti nel passato inverno della mia premura nel secondar li di lui desideri. Che lo stesso era stato pure per parte dell'eccellentissimo Senato, il quale aveva a questo solo oggetto derrogato da inveterato sistema col accordarmi la facoltà di rilasciare passavanti a' sudditi bastimenti non muniti di reggia patente, tre de' quali si

attrovavano già al servizio della Porta. Lusingarmi in conseguenza che non mi si vorrà attribuire a colpa se, nell'attuale circostanza, non potevo aderirvi con esito egualmente fortunato, poiché vi si opponevano per assoluto le convenienze de' capitani e, d' altronde, la poca portata de' bastimenti stessi non meritava che il governo vi dasse pensiero. Rispose Ratib effendi che era convinto della premura dell'eccellentissimo Senato e mia nel cercar di compiacerlo, cosa già nota anche al sultano, ma non poteva dispensarsi dal nuovamente pregarmi a voler continuar ad assisterlo che, qualunque fosse la portata di essi bastimenti, conveniva non meno agli oggetti che si contemplano e che finalmente, per darmi una prova della di lui riconoscenza, acconsentiva che il viaggio fosse a profitto de' capitani.

Non dissimulò Ratib effendi al dragomano li di lui timori che nel prossimo inverno possa la capitale nonchè le vicine provincie essere esposte ad una carestia ancor maggior dell'attuale, poiché si accresce vieppiù il numero de' corsari maltesi ad intercetare l'arrivo de' bastimenti in questo porto che poco si può sperare dalla parte del Mar Nero e niente poi dalla Romelia, per le ragioni che sarò per rassegnare in altro divoto mio di questo giorno che, dovendo in conseguenza interessar sommamente il governo, di provedervi per tempo si accordavano trenta parà al killò, tuttocché prossimo il nuovo raccolto e si fosse arrivati a soli trentadue nel passato inverno.

Licenziò adunque il dragomano col significargli che lo attendeva dopo due giorni con qualche risposta più soddisfacente.

Mi interessava ancor più di compiacerlo nel rillevare che la Porta aveva, con nuovo esempio, a forza obbligato un bastimento raguseo a rinnunziare ad un contratto assai avvantaggioso ad onta de' più forti maneggi de' signori ambasciatori (da poco qui arrivati con la solita contribuzione) per esimerlo e come consta dall'unito loro attestato al numero1.

Insuperabile però la renitenza di essi capitani, mi è riuscito di ripiegarvi in qualche modo col rilasciare un passavanti ad uno di questi che, per essere spirato il periodo delle leggi prescritto, doveva

ridursi alla capitale per rinnovare la di lui patente e coll'averne indotto due altri, mercè un comando espresso de' loro parcenevoli li quali a ciò si indussero per far a me cosa grata e perché avevano d'uopo della mia opera in alcuni loro affari.

Nel rillevar quindi il reis effendi quanto avevo fatto per compiacerlo, anche in questo incontro, se ne dimostrò abbastanza soddisfatto, assicurando il Ralli che ne avrebbe nello stesso giorno fatto compartecipe il sultano medesimo e dietro alle mie istanze permise che gli altri capitani andassero al loro destino.

Volle egli con generale sorpresa stipulare in persona li contratti e firmarli di proprio pugno ma, nel combinarli, non ho però ommesse le necessarie avvertenze, onde sia garantita per qualunque escogitabile avvenimento la publica e privata responsabilità come vostre Eccellenze potranno meglio rillevare dall'esemplare al numero due.

Nella compiacenza di essere riuscito fino ad ora nel soddisfare il governo, mercè anche il grazioso publico permesso a questo solo oggeto de' passavanti, faccio dei voti perché dopo spirato il prossimo agosto, tempo in cui deve cessare questo ripiego, si verifichi il concorso a questa parte de' sudditi bastimenti, onde sia tolta alla mia reverenza l'ingrata necessità di più oltre importunare sopra così incomodo argomento la gravità dell'eccellentissimo Senato.

Allegati:

1. Fede giurata di Martolizza Bosdari e di Sigismondo Ehertaldi ambasciatori della repubblica di Ragusa alla Porta Ottomana (1795 lug. 1).
2. Contratto di nolo fra Ratib efendi, reis efendi, e Cristofalo Petricevich comandante di bastimento (Pera 1795 giu. 27), copia autentica.

n. 157

Pera di Costantinopoli, 10 luglio 1795

Il memoriale da me prodotto alla Porta tendente ad ottenere un firmano che garantisca li sudditi commercianti alla Canea da qualunque violenza, assai prevedibile in vista alle cose esposte nel precedente mio numero 154, incontrò ostacoli insuperabili. Disse il rais effendi che nel rilasciare un tal ordine si avrebbero gravemente offesi que' comandanti, quasicché non fossero essi abbastanza vigili nel mantenere il buon ordine e garantire le nazioni amiche del sultano da violenze contrarie al senso de' trattati ed al dirito delle genti, mi pregava perciò di dessistere dalla domanda.

Reputavo in ogni modo troppo interessante alli publici e privati rapporti l'oggetto contemplato nella presentazione del memoriale medesimo per così facilmente aderirvi.

Feci adunque rispondere che vi sono dei casi ne' quali occorrono delle estraordinarie providenze, come era appunto in questo di cui si tratta, che lo pregano a voler riflettere avere io in oggetto non solo di garantire li sudditi da incompetenti agravi ed oltraggi, ma di allontanare altresì il pericolo di vedere per tal causa alterata quella perfetta amichevole corrispondenza che passa tra li due governi e promossi delli sempre incomodi imbarazzi. Gli feci pur riflettere che, essendo questo il primo favore ad esso lui richiesto, mi sarebbe riuscito ancor più sensibile nel vedermi ricusato.

Chiamato dopo qualche giorno dal rais effendi il Ralli disse che, dopo nuovi maturi riflessi, si aveva sempre più convenuto dal governo di non poter rilasciare l'implorato firmano, ma che volendo lo stesso vizir compiacermi, per quanto era possibile, mi avrebbe fatto una di lui lettera, la quale otterrebbe un eguale effetto.

Infatti due giorni dopo mi fu spedita diretamente a questo publico palazzo da esso vizir, col mezzo di un di lui kioadar che ho dovuto regalare di due veste raso delle quali imploro la sovrana approvazione di vostre Eccellenze.

E' d'essa abbastanza soddisfacente, come rissulterà alla publica maturità dalla sua traduzione al numero 1.

Ho poi dato subito corso alla lettera stessa, munindo il vice console alla Canea delle necessarie istruzioni che gli servino di sicura norma al caso di qualche spiacevole sopravvenienza ed eccitandolo a rendermene con sollecitudine raguagliato.

Ho poi ritrovato una più facile adesione nella necessità di dover scortare alla Porta, quasi contemporaneamente, li riccorsi di alcuni consoli alla Morea, a' quali si ricusa da qualche tempo il pagamento del cottimo, sebbene autorizzato dall'articolo XXV delle capitolazioni non meno che dalla inveterata consuetudine.

Ho pur cercato con lo stesso incontro che fosse ordinato a' respettivi comandanti di impedire le violenze alle quali per loro colpa, per quanto mi viene ascerito, vanno soggetti li sudditi in quel regno, frequenti essendo li reclami che mi derrivano sul proposito. Secondo Ratib effendi in questo incontro le mie premure con pienezza di sentimenti e con modi li più obbliganti come rissulta dallo stesso firmano che tradotto umilio al numero 2.

Ho creduto poi di dover corrispondere all'attenzione praticatami dal vizir col far tenere al di lui segretario e favorito due vesti saglia rubin e due lastra d'oro delle quali, unitamente alle ottanta piastre distribuite nella cancellaria per la estesa delli firmani stessi, devo implorare la publica approvazione.

La ossequiata ducale 2 maggio decorso servirà di norma alla mia obbedienza nelli vari suoi articoli ed in quello, sopra ogni altro, di procurare il libero ingresso in questo porto a' publici bastimenti, in relazione a quanto mi sono creduto nel dovere di rassegnare col mio divoto numero 142.

Nella trattazione di questo affare non mi allontanerò neppur in progresso dalle sovrane sapientissime prescrizioni, spiacendomi oltre modo la deposizione del reis effendi e quella del dragomano della Porta, giacché il Ralli aveva seco loro tenuto per mia commissione ma come da se degli astratti dialoghi in questo argomento e cercato di destramente disporli ad essere favorevoli. Dietro ad osse-

quiata commissione del Magistrato eccellentissimo de' V savi alla mercanzia 29 aprile decorso, ho già rilascite circolari per l'arresto e spedizione a cotesta parte del suddito capitan Giorgio Caime, ciocché rassegno a vostre Eccellenze in relazione a quanto onorarono di comandarmi con la inchinata ducale 23 maggio.

Verificato pure l'arbitrio del capitan Giacomo Tiozzo di mancare al patuito noleggio col capigì bassì e con le conseguenze già rassegnate ho dovuto secondare le repplicate compatibili istanze di esso ricorrente col rilasciare altre circolari tendenti a farlo venire a questa parte, onde sottomettersi ad un contraditorio giudizio dal quale non mi è possibile di sottrarlo, e perché abbia in sua vece ad eleggere un procuratore con assoluta facoltà.

Ne ho pure raguagliato il predetto eccellentissimo Magistrato affinché si compiaccia di rilasciare eguali commissioni agli altri consoli al caso che esso capitano si attrovasse attualmente in Ponente. E' desiderabile che egli vi si presti con la possibile sollecitudine, onde togliere questa carica da ulteriori molestie e tanto più che il ricorrente è soggetto di qualche riguardo ben acceto al Serraglio, ed alla sovrana Porta.

Allegati:

1. Traduzione della lettera del gran visir al pascià di La Canea, (s. d.).
2. Traduzione di ordine imperiale diretto al cadì dell'Arta (1795 lug. 2), copia.
3. Traduzione di ordine imperiale diretto al *kaimakam* e giudice di Morea, (1795 giu. 17).

n. 158

Pera di Costantinopoli, 10 luglio 1795

Dopo non pochi travagli di un ministro provetto e molto riputato qual è il signor baron d'Herbert internunzio cesaraeo a questa corte, ebbe finalmente luogo la demarcazione de' confini nella Croazia da oltre cinquant'anni invano sollecitata dalla casa d'Austria e come ho fatto cenno col mio precedente divoto al numero 155.

Infatti non vi voleva meno dell'abilità e della insistenza di esso ministro, abbastanza noto anche per la parte che vi ebbe nelli trattati di Teschen e di Szistovv, per indurre la Porta ad acconsentirvi in momenti che non poteva esservi indotta dalle minaccie e dal timore.

Li confini a quella parte saranno adunque nel modo identifico dichiarato nel trattato di Belgrado ed in quello posteriore di Szistovv. Incominciando dal fiume Unna, là dove l'altro Sava prende la sua sorgente, si estenderanno sino al luogo ove questi si getta nel fiume Unatz al triplice confine, rimanendo in conseguenza l'imperatore nel possesso anche della fortezza di Czettin.

Sebene di non molta estesa il terreno ceduto alla casa d'Austria, riesce questo significante per il caratere de' suoi abitanti e, poiché formando d'ora in poi il confine stesso una linea reta anziché una curva, si potrà risparmiare non poca truppa da prima occupata nel pressidiarlo.

Voleva il signor internunzio cesareo che nella cessione fosse compreso anche quel tratto di paese che alla destra del Unna si estende fino al luogo detto Gorina, ma ritrovò egli una insuperabile ressistenza nella Porta. E' già partito il mubassir con li relativi firmani per il passà di Bossina, sta poi a vedere se quelli abitanti vi aderiranno od oppongano nuovi ostacoli, gelosi come sono della indiminuta conservazione del loro territorio e delle rispettive loro possessioni che, a prezzo di sangue, anno conservate immuni da

esenziali occupazioni anche nella passata guerra.

Ne apprende il governo stesso il pericolo, reso ancor più probabile dalla generale insurrezione da poco scopiata nella Servia.

Ho già rassegnato a vostre Eccellenze in alcuni de' miei divoti dispacci la inutilità delle providenze addottate dalla Porta per estinguere li malviventi che, in numero considerabile di oltre duemille, si attrovano concentrati nelle vicinanze di Andrianopoli, commettendo li maggiori eccessi a danno di quella infelice popolazione. Lo stesso è pure in addesso nella Servia, ma con assai più serie e significanti conseguenze che per la loro importanza mi credo nel dovere di rassegnar in dettaglio a vostre Eccellenze.

Era solita la Porta di somministrare annualmente al passà di Belgrado, per il mantenimento di quella guarniggione consistente in diecimila uomini, piastre trecentomilla; ora pretende di non più esborsare una tal summa, non solo, ma di farla anzi pagare dal passà all'erario oltre al mantenimento del pressidio stesso col ritratto delle nuove imposizioni, aggravio in conseguenza che deve cadere a peso di quella popolazione.

Lo stesso si è pur ordinato a Widin, ma insorti quelli abitanti ,sotto la direzione di reputato comandante denominato Pasvan oglù, vi arrestarono il passà, sostituendo un loro aderente quindi, unitisi alli non pocchi malcontenti di Belgrado, si incaminarono dicesi in numero di trentamila verso quella piazza che presero di assalto.

Si riffuggiò il comandante nel castello, ma si pretende poi anche questo reso ed innoltrati gli insorgenti con sorprendenti rapidi progressi fino a Nizza, ove ritrovano non pochi aderenti e sarà facile di unirsi agli altri di questi contorni. Questa inattesa sopravvenienza occupa da vari giorni seriamente il governo, il quale è nella suposizione che vi abbia parte qualche estera potenza. Quindi, dopo alcuni consigli di stato, si emanò l'ordine allo stesso beylerbey di Romelia di portarsi con numeroso esercito a combatterli.

L'esperienza fa però conoscere che l'esito di tali commissioni riesce per lo più fallace e si prevede che il governo sarà costretto di

adottare degli espedienti del tutto opposti, col divenire ad un amichevole accomodamento.

E' intanto molto ragionevole, come ho detto, che questa circostanza animi vieppiù li bosniachi ad opporsi alla nuova e per essi loro svantaggiosa demarcazione.

Siccome questa si deve verificare in tanta vicinanza al publico confine, ho studiato di procurarmi la copia del firmano che la commette e tanto più me ne sono reso sollecito quantocché mi fu riportato esservi nel firmano stesso un articolo che riguarda li confini veneti.

Si dimostrò il reis effendi renitente nel compiacermi ma non dispero di persuaderlo, avendo intanto ottenuto di essere ministerialmente assicurato che le rilasciate comissioni non riguardano in alcun modo vostra Serenità. Non posso porre in dubbio una così precisa osservanza, nè mi è possibile di devenire a confronti neppur collo stesso internunzio cesareo, come avrei desiderato, giacché osservando egli il più rigoroso secreto su questo articolo, riuscirono frustanei li destri modi da me adoperati per condurlo ad una qualche comunicazone. Serviranno perlomeno questi brevi cenni di norma alla virtù e distinto zelo dell'eccellentissimo signor proveditor genarale di Dalmazia, onde estendere sul luogo quelle indagini che il servizio venerato di vostre Eccellenze sarà per meglio richiedere, spiacendomi che la mancanza di solleciti riscontri mi tolga dalla compiacenza di poterne raguagliar l'eccellenza sua diretamente.

Un incendio di dodici ore consumò nella notte dei 7 corrente un quartiere assai esteso di questa capitale, soliti funesti effetti di malcontento popolare che sempre più si va sviluppando. Per somma sventura restarono pure incendiati moltissimi magazzini di vituarie e di generi di prima necessità, calcolandosi il danno a sedeci millioni di piastre.

Ho venerata in questi momenti la ducale 6 giugno spirato, provando una compatibile compiacenza nell' avere in prevenzione incontrati li comandi di vostre Eccellenze relativamente alle dire-

zioni tenute verso questo inviato in Francia, non meno che alle risposte date al reis effendi nelle varie occasioni che il dragoman Ralli si trattenne seco lui in discorso sul progetto della Porta di innoltrare un ministro presso all'eccellentissimo Senato.

Siccome più gravi pensieri occupano attualmente questo gabinetto, non mi si è fatta dipoi ulteriore parola e sembra in qualche modo ralentata quella premura che ne dimostrava. Infatti non si è peranche verificata la elezione del ministro di Svezia e si attrovano tuttavia a questa parte li due altri che devono risiedere a Vienna ed a Berlino. Ho comunicato a questo fedelissimo dragomano Ralli essa ducale in quanto lo riguarda, si dimostrò egli rassegnato alle publiche sovrane prescrizioni col continuare nell'utile servizio, abbenché le di lui indisposizioni lo chiamassero per verità ad una vita più tranquilla. Così benemerita rassegnazione meriterebbe a mio divoto parere un qualche tratto estraordinario della publica munificenza, onde vieppiù animarlo a ben servire ed in egual modo incontrare in ogni occasione li sovrani comandi di vostre Eccellenze.

Rassegno infine al numero 1 un esemplare in cui sta descritta la visita del Verninac al vizir che, per le sue circostanze, merita di esser letta e sopratutto per il modo con cui egli si espresse verso esso primario ministro e fu corrisposto.

Allegati:

1. Relazione in francese sull'udienza tra il gran visir e Raymond Verninac inviato straordinario di Francia alla Porta Ottomana (s.d.).

n. 159

Pera di Costantinopoli, 25 luglio 1795

Le inserte esposizioni alli numeri 1 e 2 che mi fece tenere ne' passati giorni il reis effendi comprendono querella sopra lo spoglio sofferto al Prodano dai due mercanti candiotti Mehemed Costa e Manoli Xenachi nel mentre sopra la barca del paron Bernardachi passavano alla loro patria, con mercanzie per il valore di circa diecimilla piastre, fatto questo già rassegnato col mio numero 154.

Accompagnò l'eccellenza sua il reclamo con espressioni piuttosto significanti rapporto al pravo contegno de' sudditi veneti del Levante li quali, per quanto egli disse, non contenti di esercitare la pirateria a danno degli ottomani, spalleggiano ed offrono di frequente asilo nelle venete terre agli altri pirati, che uno dei loro ricoveri era in spezialità lo scoglio di Cerigotto, averne più volte il governo avvanzati dei reclami a questa carica affinché vi fosse una volta posto riparo, ma il nessuno loro effetto avrebbe condotto la Porta a quelle rissoluzioni dovute alla sicurezza della ottomana navigazione ed alla dignità dell'impero.

A così non grata esposizione ho prontamente risposto col promemoria che rassegno col numero 3.

In quanto al punto delli derrubati candiotti ho fatto toccar con mano, anche mediante l'illam opportunamente procuratomi dal diligente console in Navarino, la nessuna probabilità che il Bernardachi fosse d'intelligenza col pirata Scatuli, feci pur riflettere che sebbene oriundo costui dalla Ceffalonia è già da molti anni stabilito in Maina ed erano pur mainotti tutti li di lui compagni, che la barca fu tradotta in Maina e colà venduto il carico, che l'equipaggio aveva salvate alli ricorrenti negozianti milletrentaotto piastre col gettarle all'acqua, ciocché non si avrebbe fatto nel caso supposto. Ho poi dato il dovuto rissalto alla cura della Republica serenissima nel tener ben custoditi li suoi mari a salvezza della navigazione in generale e degli ottomani in spezialità, anche in circostanze le

più difficili, essere ciò comprovato da fatti così luminosi e notori che io reputavo innutile l'imorare che lo supplicavo bensì a non dar facile ascolto agli altrui falsi rapporti promossi o da malignità o dall'altrui desiderio di vedere alterata quella perfetta corrispondenza che felicemente regna fra li due stati da lunghi anni.

Non mi si è fino ad ora ripetuta parola ma se questo sarà per succedere, come prevedo, continuerò a sostenere la diffesa del suddito capitano con quella fermezza a cui vieppiù mi anima la giustizia della causa.

Un nuovo fatto però di alcuni sudditi capitani inasprì vieppiù in questi giorni il governo e contribuì non meno a screditare il veneto paviglione anche a questa parte.

Prossimo alla marina il quartier di questa città distrutto dalle fiamme la notte dei 7 corrente, come ho rassegnato col mio precedente numero 158, si pressarono li suoi abitanti in que' tristi momenti nel porre al sicuro li loro più preziosi effetti sulli bastimenti che per azzardo vi si attrovavano ancorati in prossimità, consistenti nella maggior parte in veneti trabacoli.

Cessato il fuoco, si portarono li respetivi proprietari per ricuperare gli effetti stessi fiduciariamente affidati alli poco onesti capitani ma negarono essi costantemente il fatto. Riccorsi adunque quelli infelici alla Porta con clamori e lacrime di sangue, mi fu d'uopo il permettere che fossero visitati li trabacoli con l'assistenza però del veneto dragomano, onde impedire una minacciata violenza. Vi si invennero infatti alcuni delli reclamati effetti ma, rissultando non pochi altri di minor volume trafugati, insisteva la Porta per un adeguato compenso.

Siccome però non fu possibile alli riccorrenti di comprovare legalmente la consegna, potei garantire e li capitani stessi e questa divota carica dalla richiesta responsabilità.

Ho quindi fatto partire imediatamente li trabacoli per il loro destino ed in tal modo, dopo non poche molestie, ebbe l'affare il completto suo termine.

Allegati:

1. Traduzione di supplica di Mehmed e di Manoli sudditi turchi alla Porta Ottomana (s. d.), copia.
2. Traduzione di *illam* rilasciato dal giudice di Modon a Mehmed e Manoli sudditi ottomani (1795 apr. 1) copia.
3. Promemoria di Ferigo Foscari alla Porta Ottomana (1795 lug. 18) copia.

n. 160

Pera di Costantinopoli, 25 luglio 1795

Arrivato l'ambasciator tunesino alli Dardanelli con due navi svedesi cariche di regali per il sultano, ebbe egli ordine di trattenersi a quella parte fino al ritorno del capitan passà.

Un tal ordine, che derriva dalli maneggi di esso primaro comandante nemico dell'attual bey di Tunesi e verso cui si continua dalla Porta e dallo stesso sultano ad avere li maggiori riguardi, reccò molta dispiacenza ad esso ministro, ma dovette ubbidire. Diede egli intanto ben presto a conoscere il di lui feroce caratere, poco succetibile di ragione e sprezzatore di que' riguardi dovuti al diritto delle genti ed alle potenze amiche del di lui padrone.

Stava pur colà ancorato il veneto capitano Pietro Ragusin proveniente da Alessandria dal quale, spedito a terra il proprio caichio, vi si approssimarono due mori tunesini chiedendo con arroganza di essere tradotti al loro bordo.

Renitenti li marinari nell'aderirvi, poiché occupati, furono con guanciate ed ingiurie villipesi e, sopraggiunti poco dopo alcuni galiongi, fu tratto a forza dal caichio uno de' marinari medesimi e reso pressoché esangue con cento colpi di bastone.

Chiamato quindi il capitanio dall' ambasciator medesimo, nel significargli che ciò era stato per di lui espressa comissione, ascerì pure che li tunesini avevano già mezza guerra con li veneziani per aver essi abbrucciato un sciambecco di quel cantone.

Di ritorno il capitanio a bordo fece imediatamente vela, onde

ovviare il pericolo di nuove violenze e che l'assai concitato di lui equipaggio, composto tutto di schiavoni, non intentasse una qualche vendetta. Devo infatti attribuire alla prudente condotta del Ragusin che l'affare abbia terminato in tal modo, cosa che per certo non sarebbe arrivata se in di lui vece vi fosse stato alcuno dei non pochi capitani, li quali per ogni lieve motivo danno libero il corso al loro carattere imprudente e vendicativo. Giunto a questa parte il Ragusin ho fatto assumere il di lui costituto che umilio al numero 1, unifforme perfettamente a quanto pur mi scrive quel diligente vice console.

Ho creduto di imediatamente segnare la commissione al numero 2 che ho spedita alli Dardanelli con espresso messo, a cui ho fatto contare piastre ventiquattro che spero approvate. Frequente il passaggio per colà de' veneti bastimenti li quali, per la insistenza de' venti contrari, sono costretti nella corrente stagione a trattenersi, mi parve cosa troppo interessante l'impedire che si ancorassero in vicinanza a quelli dell'ambasciatore e vi avessero seco lui una necessaria comunicazione.

Mi parve non meno opportuno, in adempimento pure a quanto mi commette la inchinata ducale due maggio decorso, che quel vice console si portasse a complimentare il ministro tunesino, procurasse di blandirlo con delle attenzioni e col esibbirsi ad ogni occorrenza fingendosi però ignaro dell'accaduto, gli commetto infine di rendere responsabili tutti li capitani di qualunque fatto che potesse compromettere li publici riguardi. Oso pertanto lusingarmi di avere con ciò pienamente garantito da nuove spiacevoli sopravvenienze le quali, esaggerate poi al bey di Tunesi da persona a cui egli intieramente si riporta qual è l'ambasciatore medesimo e come me ne porge l'avviso anche quel diligente console con sua lettera al numero 3, potrebbero promuovere nuovi imbarazzi all'eccellentissimo Senato.

E perché, al caso di qualche nuova impreveduta sopravvenienza minacciata dal violento di lui carattere e dalla dichiarata avversità verso li veneti, non ritrovasse egli appoggio presso la Porta, ho cre-

duto di farne prevenire in via però semplicemente privata il reis effendi che ne dimostrò dispiacere protestando che la stessa Porta era con frequenza molestata da simil gente. Prevedo tutti li disturbi che egli sarà per apportarmi a questa parte coll'insistere principalmente nel voler noleggiare de' veneti bastimenti, come suol sempre accadere all'arrivo di tali figure.

Le sapientissime direzioni però degli eccellentissimi precessori, approvate da vostre Eccellenze in consimili casi, serviranno a me pure di norma allorquando non sia diversamente comandato.

Reputerò intanto completto il successo del da me operato sino ad ora, allorquando meriti la publica clementissima approvazione.

Allegati:

1. Deposizione di Pietro Ragusin capitano veneto di bastimento (1795 lug. 16), copia.
2. Lettera di Ferigo Foscari al viceconsole veneto ai Dardanelli (1795 lug. 16), copia.
3. Lettera di Agostino Maria Gorgoglioni console veneto a Tunisi a Ferigo Foscari (1795 giu. 5), copia.

n. 161

Pera di Costantinopoli, 25 luglio 1795

Provo una ben giusta compiacenza nel poter rassegnare a vostre Eccellenze il katceriff che deffinisse la da tanto tempo agitata vertenza confinaria della Croazia.

Questa, al numero 1, che gli altri esteri ministri tentarono invano sino a questo momento di avere, mi fu rilasciata per ordine espresso del sultano, giacché insuperabile la recredenza del di lui ministero vi ho potuto interessare un di lui confidente, senza il benché minimo publico agravio. Nel prestarsi il reis effendi al comando volle però notare al margine l'ordine ricevuto, onde garantirsi da qualunque taccia di arbitrio che da' suoi emuli potesse in progresso essergli attribuita.

Oltre ad aver con ciò l'eccellentissimo Senato la base della nuova confinazione, limitrofa a quella del publico stato in Dalmazia, raviserà pure non essersi in alcun modo parlato di vostre Eccellenze, come qui generalmente si pretendeva e me ne aveva anche fatta la confidenzial comunicazione uno di questi esteri ministri.

Nelle identifiche circostanze da me rassegnate col mio precedente numero 158 la demarcazione medesima, si sta ora a vedere se gli ordini sovrani ritrovino le nuove temute opposizioni per parte di quei comandanti.

Gli affari della Servia non somministrano in questo ordinario cosa interessante, ma si tengono frequenti consigli sulla interna critica situazione di questo impero e sul malcontento che vieppiù si sviluppa nel popolo in generale.

Si tentò più volte di porre nuovamente al fuoco a varie parti di questa città, ma si potè fortunatamente impedirne a tempo la sua dirramazione.

Devo bensì, con l'animo lacerato, rassegnare a vostre Eccellenze che il mal contaggioso, da cui sono afflitte da vari mesi la Moldavia, la Valacchia e le Smirne, si comunicò fatalmente e come

era da prevedersi anche a questa capitale.

Fatti già a quest'ora de' rapidi progressi in spezialità fra greci e rimanendo estinti in poche ore quelli che ne sono fatalmente attaccati, per le ragioni umiliate col numero 155 essendomi impedito di aproffittare della sola rissorsa che servì sempre di conforto e di non poca sicurezza agli eccellentissimi predecessori col portarmi in campagna, come fecero sotto tutti gli altri esteri ministri e particolari famiglie, devo pur vedermi costituito nella impossibilità di garantirmi a sufficienza dall'esservi compromesso per la materiale attual costituzione di questo publico palazzo.

Per ripararvi in qualche modo e per tranquillizzare non meno la numerosa bassa famiglia che, tratta da compatibili apprensione, minaccia di lasciarmi, ho creduto di destinare otto fidi schiavoni li quali abbiano a guardare a vicenda questo esteso del tutto aperto circondario e ad assolutamente impedire l'ingresso di qualunque esterna figura.

Alli stessi, oltre al giornaliero mantenimento che caderà a mio particolar peso, ho dovuto accordare una piastra il giorno per cadauno, che è il meno possibile, e spero da vostre Eccellenze con clemenza approvato, dietro pure agli esempi degli eccellentissimi miei precessori, li quali addottarono una simile opportuna precauzione in circostanze forsi non del pari pressanti.

Ho pur indotto l'ottuagenario benemerito ed esperto dottor Girolamo Saiano a portarsi ad alloggiare nel palazzo, onde poter aprofittare delle di lui indicazioni e stabilire quelle discipline che valgano vieppiù tranquillizzare li ottanta e più individui che alloggiano in questo publico palazzo.

Pervenne in questi momenti alla Porta la notizia che il capitan passà abbia sottomesso, dopo lungo ed ostinato conflitto, un grosso corsaro maltese nelle acque di Candia.

Mi ratrista poi altra notizia, con la maggior secretezza comunicatami in questi momenti da persona amica, e, quando sia vera, dinota sempre più il di lui caratere capace di qualunque violenza e di lasciarsi trasportare da un momentaneo riscaldo.

Vengo assicurato che avendo egli spedito al Cerigotto de' legni armati vi abbiano fatto uno sbarco ed a forza asportati dieci sudditi poiché pretesi pirati.

Questa confidenzial comunicazione, avendo rapporto a quanto mi fu comunicato in via minaccievole dal reis effnedi ed ho rassegnato col numero 159, prende un maggior grado di probabilità ed apporta un vero dolore a questa divota carica.

Allegati:

1. Traduzione di ordine imperiale diretto a Hussamudin pascià visir governatore di Bosnia e a Hüseyin agà *kapici basi*, ossia gran ciambellano dell'impero (1795 giu.) copia.

n. 162

Pera di Costantinopoli, 25 luglio 1795

Stavo per chiedere il plico, allorquando venne in fretta a vedermi persona amica ed a significarmi che alla Porta si era sparsa la notizia di un fatto d'armi tra le truppe di Macmud passà di Scutari e li veneti verso Kliuno, che nella zuffa erano rimasti uccisi cinquanta dei primi, circa duecento dei secondi, nè di più mi seppe dire.

La ristrettezza del tempo non mi permette di depurare la verità, ma non posso comprendere come Macmud si ritrovasse presso a Kliuno con truppe e, molto meno, che vi fosse per ordine della Porta, giacché in questo caso ne doveva essa prevenire il ministro di vostre Eccellenze.

E' ben vero che in Bossina non meno regna molto fermento per le nuove gravose imposizioni alle quali non si vogliono sottomettere quegli abitanti, ma ancorché vi fosse andato Macmud per assistere a quel passà la di lui strada era quella di Prissina e non di Kliuno.

Devo in conseguenza dedurre che vi sia un qualche equivoco nel rapporto, ciocché desidero di cuore.

In ogni modo posso assicurare vostre Eccellenze che, se anche ciò fosse arrivato, non vi deve esser concorsa la volontà del sultano, quella del di lui ministero, giacché ho le più convincenti prove della loro amicizia verso la Republica serenissima con cui vogliono vivere in perfetta pace.

Io non ne farò parola ad alcuno e se la Porta me ne chiedesse conto fingerò di esserne ignaro.

Se vi sarà cosa che meriti la sollecita partecipazione mi prevalerò del corrier di Spagna il quale parte il primo agosto, supplicando in questo mentre l'eccellentissimo Senato di pronte e precise instruzioni al caso vi abbia in fatto avuto luogo il divulgatosi spiacevole avvenimento.

n. 163

Pera di Costantinopoli, 10 agosto 1795

Tuttocché lusingar mi dovessi destituta di fondamento la voce divulgata alla Porta di una seguita zuffa tra le truppe di Macmud passà e li sudditi di vostre Eccellenze, come ho fatto divoto cenno nel mio precedente numero 162, mi parve nullaostante di doverne fondatamente depurare la verità.

A questo mi vi eccitarono ancor più delle accorte ricerche fattemi da alcuni di questi esteri ministri e per le quali dovevo dedurre ne avessero essi pure un qualche sentore.

Mi sono adunque indirizzato a persona amica, ritrovata utile anche in altre occasioni, e, qualche giorno dopo, ebbi la compiacenza di vedere coronata la mia lusinga da un completo successo.

Venni assicurato che fosse già pervenuto alla Porta il tartaro di Macmud passà con la notizia di una seria mischia tra montenegrini e bocchesi, con mortalità d'ambe le parti, ma dei primi in spezial modo, poiché aveva il pressidio di Cattaro adoperato il cannone, che un simile violento contegno per parte de' veneti oltre offendere

la dignità dell'impero aveva sommamente esacerbati que' popoli montani, li quali non tarderebero a trarne vendetta.

Terminava quindi il rapporto in modo di carpire dalla Porta una commissione che gli dasse adito di escondare il di lui malanimo in tante occasioni e con fatti notori spiegato contro la veneta nazione.

Devo attribuire a vera fortuna che nelli stessi giorni arrivasse altra notizia di natura ad inasprire nuovamente il governo contro di esso infesto comandante, poiché scrive il beylerbeiy di Romelia di avere agredito improvisamente uno degli antichi suoi emoli: il passà di Pristina, obbligato a darsi alla fuga ed a cui sostituì, Macmud, un di lui dipendente.

So che il reis effendi si espresse con molta amarezza nel rillevare questo fatto, dicendo che era per assoluto impossibile di condurlo ad astenersi da simili fatti e il di lui esemplare castigo poteva solo ridonare la tranquillità a quelle desolate popolazioni.

Questa circostanza deve per assoluto avere influito nel far credere almeno esaggerato il primo rapporto e nel conoscersi il vero oggetto contemplato da Macmud. Posso quindi assicurare vostre Eccellenze che non se ne è fatto almeno fino ad ora gran caso, come lo comprova pure il silenzio del reis effendi.

Pervenutami poi in questi momenti la inchinata ducale 20 giugno, rillevo dalla inserta relazione del nobil homo proveditor estraordinario di Cattaro riconfermato il raporto, diversificando solo in alcune circostanze le quali militano tutte a favore de' veneti. Io continuerò nullaostante nel silenzio sino a tanto mi sia diversamente prescritto o non mi obblighi altrimenti una prudente necessità.

Prometto intanto di essere occulato sulle direzioni della Porta verso di me e nel rillevare se spiegasse un insolito raffredamento nella trattazione degli affari, ciocché potrebbe essere il foriere di incomodi reclami.

Studierò pure di penetrar se si abbiano rilasciate comissioni o ad esso Macmud o al beylerbey di Romelia, della qual cosa non posso però darmi a credere.

Devo intanto, mio malgrado, trattenere l'eccellentissimo Senato

sopra altro argomento di non men serio riflesso.

Ho già partecipato alla publica sapienza col mio numero 161 la notizia di uno sbarco fatto in Cerigotto da due legni ottomani, per ordine espresso del primario loro comandante, ed il violento asporto di dieci individui, poiché accusati di pirateria.

Ora la cosa viene generalmente esposta in modi assai più seri e significanti, giacché si vuole che il capitan passà vi si abbia portato in persona, obbligando quelli abitanti a giurare sudditanza al sultano e sottomettendoli ad un annuo tributo.

Assicurano questi esteri ministri senza riserve di averne ricevuta la positiva notizia dalli respettivi loro consoli, assai più esati di quelli di vostra Serenità li quali, intenti solo nell'indebitamente aprofittare apportando imbarazzi senza fine a questa carica, assai di rado si prendono la pena di raguagliarmi di quanto succede nell'Arcipelago, ad onta delli repplicati miei eccitamenti, e vi sieno pur interessati esenziali publici oggetti.

Ho dunque risposto alli ministri che me ne tennero discorso di non averne io alcun riscontro, nè sembrarmi probabile che il grande amiraglio avesse di proprio arbitrio (giacché non vi può essere assolutamente concorsa la inteligenza del governo) invasa una veneta isola, sebbene di inconcludente rapporto.

Niente però essi di ciò convinti, devo credere che ne renderanno intese le respettive loro corti.

Quando rifletto al caratere del capitan passà capace di calpestare ogni più sacro dirito e li riguardi dovuti verso le potenze amiche. Che egli ne è pur secondato, e forse anche sovente eccitato, dalla capitania, nemico dichiarato del nome veneto, che conosce di poter tutto commettere impunemente mercè l'aver per moglie una sorella e favorita del sultano a cui egli pure è quanto mai bene affetto e finalmente al di lui malanimo verso li scorreti sudditi del Levante, anche per essere troppo appassionatamente aderenti alli russi, questi riflessi dico possono rendere la notizia assai probabile. Io però neppur sopra di questo fatto farò parola, ma attendo con impazienza un qualche riscontro dell'eccellentissimo signor proveditor gene-

rale Widiman, il quale mi traga dal attuale stato di inquietante incertezza.

Ho già rassegnato alla publica maturità con repplicati dispacci, ed in quello de' numeri 110 in spezialità, quanto interessi di porre un freno allo smoderato contegno de' sudditi stessi e sopratutto di abolire il sciame di publiche figure da arbitrarie incompetenti autorità instituite per tutto l'Arcipelago, senza conoscenza di questa carica o di altra superiore autorità, con totale sconvoglimento del buon ordine e delle sapientissime publiche instituzioni.

Sia pur certo l'eccellentissimo Senato che costoro, nella maggior parte già sudditi ottomani, tendono unicamente a fomentare li disordini, ad esporre di continuo la publica responsabilità, ad agravare il suddito commercio e la navigazione.

Ma ne deriva un effetto ancor più dolente l'animo mio e quel patrio zelo che è la sola guida de' miei consigli e delle mie direzioni.

Esacerbati questi ministri e comandanti ottomani dalli continui reclami, sovente viene compromessa la retissima intenzione dell'eccellentissimo Senato, quasicché lasciasse egli correre tali disordini per degli innocui oggetti, gli affari ritrovano il più delle volte appunto per tal causa delle difficoltà e sono sempre esposti li gelosi publici rapporti.

L'attual interna ed esterna politica situazione di questo impero, ben diversa da quella di prima e che lo sarà vieppiù in progresso a norma della maggior sua influenza nel mantenere l'equilibrio dell'Europa, interessa troppo da vicino l'eccellentissimo Senato, perché scevro da qualunque particolar tendenza io abbia a tutto rassegnare con quella verità doverosa in un cittadino ed ancor più in un ministro.

n. 164

Pera di Costantinopoli, 10 agosto 1795

Mi partecipa il vice console alli Dardanelli di essersi prestato alla ingiontagli commissione verso l'ambasciator di Tunesi, già rassegnata a vostre Eccellenze col precedente numero 163.

Assicura egli di essere stato pienamente corrisposto da esso ministro il quale ha molto agradita l'attenzione, opportunamente accompagnata da dolci e frutta, nè si fece parola dell'accaduto al capitan Ragusin. Arrivata colà pochi giorni dopo una fregata spagnola vi prese imbarco l'ambasciatore per tradursi a questa parte al primo vento favorevole, ciocché succederà pure contemporaneamente al capitan passà. Fu questi richiamato per espresso ordine del sultano il quale apprende sempre più il pericolo del generale scontentamento de' suoi sudditi.

Non passa giorno in cui non si tenti di attaccare il fuoco a varie parti della città, essendo però la vigilanza del governo riuscita fino ad ora ad impedirne la sua diramazione.

Si sono ritrovati sparsi per le strade de' biglietti ne' quali stava scritto che si voleva l'abolizione del nuovo Consiglio di stato poiché autore delle nuove imposte e di altri insoliti regoalmenti gravosi alla nazione.

Anche il livore che regna fra gianizzari e li topzii scopiò nuovamente con morte di alcuni individui da ambe le parti.

Tale è la fiducia del sultano nel capitan passà che si dà a credere possa egli a tutto rimediare, avendolo di ciò persuaso anche li aderenti di esso primario comandante a' quali interessa di averlo vicino.

Sono comparsi in questa capitale alcuni architteti navali svedesi, accompagnati da un maggior numero di maestranze, per essere impiegati nelli diversi arsenali dell'impero con generosi stipendi.

Le mire di questo governo son in spezial modo dirette, come ho rassegnato altre volte, nel costituire la sua marina sopra un piede imponente e lo comprova vieppiù la permissione dal sultano data

in questi giorni di atterrare un di lui palazzo di recente fabbricato in vicinanza all'arsenale che costò due millioni di piastre, poiché gli si fece credere quella situazione opportunissima onde costruire de' nuovi cantieri.

La nuova Triplice Alleanza stipulata tra la casa d'Austria, la Russia e la Inghilterra spiace sommamente a questo governo, poiché teme possa un giorno essergli fatale.

E' intanto cosa certa che li politici legami tra questa corte e quella di Svezia si vanno vieppiù stringendo e, se non si è peranche rinnovato il trattato di sussidio, per comune opinione, lo sarà quanto prima.

Avrò presenti le prescrizioni contenute nella clementissima ducale 30 giugno al momento che si terrà nuovo discorso da questo governo sull'argomento del ministro che deve spedir a rissiedere presso all'eccellentissimo Senato e ne saranno vostre Eccellenze, al momento, di tutto intese colla dovuta sollecitudine e precisione.

Mi lusingo però che questo non succederà così presto, come avevo motivo di temere da prima, giacché distrata la Porta, come ho rassegnato altra volta, da più gravi interni ed esteri affari non ha il tempo di darvi pensiero.

Si attrovano tuttavia a questa parte li due ministri destinati alle corti di Vienna e di Berlino, ne è peranche noto il momento della loro partenza. Si vuol attribuire il ritardo alli maneggi di esse due corti, diretti a persuadere la Porta di desistere da un tal progetto, ciocché però secondo ogni apparenza sarà tentato inutilmente.

Mi partecipa il diligente console alla Smirne che fosse colà di recente arrivato da Genova il capitan Giacomo Collovich ed avesse recata la notizia della dichiarazione di guerra fatta alla Republica dall'imperator di Marocco e quindi l'arresto di tutti li bastimenti che si attrovavano nelli di lui porti.

Impedì il console medesimo con opportunità di consiglio che fosse questa divulgata, giacché avrebbe apportato delle dannose conseguenze alla suddita navigazione ed al commercio.

Siccome io non ne ho alcun riscontro devo crederla una delle

solite maligne invenzioni sparse ad arte, da chi pur vorrebbe contrariare il più felice successo delle publiche provide cure, dirette a garantire non solo li fortunati sudditi dalle odierne avversità, ma a procurar loro anzi incalcolabili profitti.

In questa mattina mi fece tenere il reis effendi l'unita esposizone al numero 1, presentatagli dall'arte dei Carteri e con cui rappresentano essi il sempre maggior deterioramento di un tal genere, promosso dalla malintesa avvidità de' sudditi fabbricatori.

Nel presentarla sua eccellenza al dragomano gli disse pure che, allorquando il governo non pensasse seriamente a porvi riparo, era ferma intenzione del sultano di stabilirne a qualunque prezzo una fabbrica in questa capitale.

Rassegno la carta stessa anche al presside Magistrato eccellentissimo de' cinque savi alla mercanzia, ma con poca lusinga di successo, giacché la esperienza fatalmente dimostra quanto riescano frustanee le publiche cure nel por argine alle dolose falsificazioni, causa imediata del quasi total annichillamento del commercio in questa capitale, altre volte tanto florida.

Allegati:

1. Traduzione del memoriale dell'arte dei Cartieri inviato alla Porta Ottomana (1795 ago. 10).

n. 165

Pera di Costantinopoli, 25 agosto 1795

Se la pura imparziale distributiva nella trattazione degli affari, fosse la sola norma anche di questo governo, non sarebbe l'eccellentisimo Senato così di frequente nella prudente necessità di condiscendere a dei cruenti sagrifizi, onde garantirsi da incomode contestazioni le quali, in modo diverso agitate, comprometter potrebbero, il più delle volte gravemente, li publici gelosi riguardi.

Di questa verità io ne ritrovo frequenti traccie nelli dispacci de' più illustri miei predecessori, e me ne documenta ancor più quanto per, dovere di uffizio, rassegnar devo alla publica maturità.

Dopo la da me fatta presentazione alla Porta del promemoria tendente a rintuzzare le pretese de' due mercanti candiotti Mehemet Costa e Manoli Zanachi, come ho rassegnato col mio numero 159, non mi si era più tenuto parola dal reis effendi, allorquando la mattina del 15 corrente venne con repplicati messi chiamato in fretta il dragoman Ralli alla Porta.

Vi andò egli e, nel presentarsi all'anticamera, la ritrovò ripiena di ogni ceto di persone intente nell'udire essi due candiotti esclamando altamente contro de' veneziani, come quelli che commettevano impunemente tutto giorno delle violenze e de' spogli a danno degli ottomani e detraevano pure contro il ministro di vostre Eccellenze poiché ricredente di risarcirli di quanto avevano essi perduto sopra il bastimento del capitan Dimitri Bernardachi in cui consisteva ogni loro avere; che li due illam ottenuti dal console in Navarino erano stati carpiti a forza di denaro ed illegali, poiché non stipulati alla presenza delle parti respetive, essendo falso che vi si ritrovasse uno di essi come si accenna nelli illam medesimi; che allorquando volesse far render loro il dovuto compenso, si sarebbero rivolti al capitan passà ed all'ambasciator di Tunesi, giacché la maggior parte degli effetti derrubati appartengono a' tunesini.

Disse poi il reis effendi che, avendo udite le ragioni da essi

addotte, ed apoggiate da quattro legali illam, teneva egli pure per cosa certa che il Bernardachi fosse d'accordo col pirata Scatuli, che mi rifletteva quanto il monarca fosse a ragione innasprito contro li sudditi veneti del Levante per la scorreta loro condota, e mi consigliava quindi di divenire ad un qualche discretto sacrifizio, anche per conciliare quelle prudenti viste che non devono sfuggire a chi è destinato alla trattazione de' publici affari.

Terminò col dire che, sebbene la pretesa fosse di diecimilla piastre, egli si impegnava di efficacemente cooperare onde ridurle ad una summa più mite.

Sostenne il Ralli, con la solita abilità, le diffese del Bernardachi in faccia anche alli stessi ricorrenti, proponendo infine che andassero essi alli confini a farsi giudicare dalli respettivi comandanti a norma delle sacre capitolazioni.

Non vi acconsentirono essi ascerendo che questo era uno dei soliti suterfuggi per deludere li riccorsi, nè avevano li mezzi per intraprendere un nuovo viaggio, il reis effendi congedò il dragomano col insinuargli nuovamente di persuadermi a combinare la vertenza con un qualche discretto esborso.

Mentre stavo ponderando li mezzi per sottrarmi da un tanto imbarazzo, un avvenimento non men incomodo sopravenne ad accrescerlo e ad inasprire il ministero ottomano contro li sudditi di vostre Eccellenze.

Si attrovava a questa parte un certo Elpidio Zuliani dall'Istria, giovane in una bottega di speziale a Costantinopoli di ragione del altro suddito dottor Bozzari, invaghitosi costui in una giovane schiava turca, solita a portarsi alla bottaga a prendere delle medicine, riuscì a sedurla e seco lui fuggire, derrubando prima li suoi padroni di quanto avevano di più prezioso in danaro e gioie.

E' esso Zuliani fratello del benemerito dottor Andrea il quale, attrovandosi in attualità di servizio presso il famoso vizir Giusuff, e di lui favorito al tempo dell'ultima guerra, prestò importanti servizi all'eccellentissimo Senato, come rissulta pure da vari dispacci degli eccellentissimi miei predecessori cavalier Zulian e cavalier Foscarini.

Riccorsi adunque li derrubati ottomani alla Porta instarono, perché fosse con esemplar castigo vindicata la religione offesa e procurato loro il dovuto risarcimento di quanto erano stati derrubati.

E poiché prevedevano non così facile di ritrovare li fuggitivi, si imaginarono con ottomana versuzia di chiamare responsabili e garanti il dottor Bozzari come padrone della bottega ed il dottor Zuliani, poiché fratello del seduttore.

Promosse il fatto, come era da prevedersi, grave concitamento nei ministri della Porta, e negli ulemà o leggisti, sicché dovette il reis effendi, forse suo malgrado, rilasciare ordini li più rissoluti per il loro arresto, il che se si verificava in quei primi momenti di generale fermento, sarebbero stati entrambi irrimistibilmente decapitati.

Volle la loro e mia buona sorte che io ne fossi a tempo prevenuto per farli con tutta secretezza rifuggiare in questo publico palazzo e sottrarli con ciò dal minacciato pericolo.

Dovevo proteggerli per giustizia, poiché in questo fatto non ne avevano essi la benché minima colpa, lo richiedeva il decoro nazionale e l'oggetto di impedire che un simile esempio non divenisse in progresso ad altri pur fatale.

Ero poi quanto mai comosso dalla di essi situazione e dalle lacrime delle desolate loro famiglie le quali, in così pressante circostanza, imploravano la paterna protezione dell'eccellentissimo Senato.

Ho creduto di lasciar scorrere qualche giorno primacché il Ralli si producesse alla Porta col pretesto di indisposizione, ed abbenché più volte chiamato col oggetto che si calmasse il malumore de' ministri.

Il complesso poi di così imbarazzanti e serie sopravenienze, ed il sapere arrivata anche la vedova del candiotto ucciso presso a Budua per produrre essa pure altro reclamo di non men incomoda natura, mi costituirono nella indispensabile necessità di rendermi favorevole il reis effendi, con qualche estraordinaria attenzione.

A questo mi ha ancor più persuaso il riflesso di essere io il solo tra ministri esteri che, in vista di non agravare senza un preciso bisogno la publica economia, non lo avessi peranche fatto da che

egli si ritrova nel eminente posto.

Lo ho regalato adunque delle vesti, specchio e lampadari di veneta manifattura individuati nella unita nota al numero 1 unitamente alli pochi indicati reali distribuiti alla bassa corte, della quale imploro la publica approvazione.

Furono gli effetti stessi, con altri da me acquistati, mancante come si ritrova questa ragionateria per le tante orinarie ed estraordinarie esiggenze corse, e come rissulta dal foglio numero 2, onde esser al caso di supplire alli regali di canone ed altro sino al termine di questo mio allungato bailaggio, implorandone parimenti di essa la publica clementissima approvazione.

Io poi non attediarò la sofferenza dell'eccellentissimo Senato col lungo detaglio di quanto ho dovuto operare in questo molesto affare che mi occupò seriamente per alcuni giorni, e solo rassegno con vera esultanza che mi è alla fine riuscito di garantire li due innocenti sudditi, uno de' quali assai benemerito, dal minacciato pericolo, ridonandoli alle loro famiglie.

Lo comprova la unita quitanza al numero 3 rilasciata dagli indolenti, mercè gli efficaci maneggi del reis effendi, a cui devo assai in questo affare, e di sole milleduecento piastre ad essi esborsate per un qualche dovuto compenso alla summa di gran lunga maggiore domandata.

Tuttocché di poche fortune le numerose famiglie Zuliani e Bozzari sieno essi andati soggetti ad una tal disgrazia senza veruna loro colpa, ed il primo non abbia mai percepito, per li esenziali prestati servizi, alcun tratto della publica liberalità, pure io non mi sono creduto autorizzato di far cadere a publico peso un tal dispendio (quando per lo meno non fosse così comandato)il quale in conseguenza fu tra di essi diviso per metà.

Non mi ha però sofferto il cuore che lo stesso fosse pure delle spese incontrate al mekiemè per l'estesa dell'indicata assoluta quietanza, ed in altri tribunali, che in summa di piastre duecentottanta spero perciò da vostre Eccellenze approvate.

Rispetto poi all'affar de' candiotti, feci rispondere che io non

avrei giammai acconsentito ad alcun benché minimo esborso, che mi esibbivo bensì di rilasciar loro una comendatizia per l'eccellentissimo signor provveditor generale di Corfù affinché il Bernardachi fosse obbligato a comparire in contraditorio giudizio, ed era quanto dipendeva dal mio arbitrio.

Ma niente essi soddisfatti repplicarono le proteste di voler ricorere al capitan passà ed all'ambasciatore tunesino, cosa che mi disturba estremamente in riflesso massime al caratere loro violento, già abbastanza altre volte descritto, e perché sono certo che spiegheranno la protezione a grado assai incomodo.

Io studierò intanto di temporeggiare, fino a tanto mi pervengano le sapientissime istruzioni di vostre Eccellenze, che imploro possibilmente sollecito, ed alle quali mi prestarò con la dovuta esattezza, potendo benissimo succedere che queste mi pervengano prima del di lui arrivo, procrastinato per necessità dall'insistenza delle tramontane che spirano metodiche nella corrente stagione.

Allegati:

1. Traduzione di quietanza fatta da Hatige Hatun turca ad Andrea Giuliani, Francesco e Giuseppe Bozari, nel *mekchiemè* di Galata (1795 ago. 9), copia.
2. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per i regali al reis effendi (1795 ago. 25).
3. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per i regali alla tesoreria (1795 ago. 25).

n. 166

Peri di Costantinopoli, 25 agosto 1795

Continua la Porta ad osservare un perfetto silenzio sull'accaduto presso a Cattaro, e mi lusingo perciò che l'affare non avrà ulteriori moleste conseguenze.

Próvo un egual compiacenza nel rilevare del tutto falsa la preteşa occupazione di Cerigotto, di cui fa parola il mio precedente numero 163.

E' bensì vero che se ne è tenuto discorso col Consiglio di stato, esaggerandosi li gravi inconvenienti che ne derrivano agli ottomani dal ricovero che si accorda, in quella isola e nell'altra, di cerigolli pirati ed a' malviventi.

Furono accusati li veneziani di troppa indolenza nel porvi riparo e si ascrì come cosa non facile, ancorché vi concorresse tutta la buona loro volontà, in riflesso alla distanza di esse due isole dalle altre del veneto dominio.

Questo discorso è stato promosso da un dispaccio del capitan passà, con cui, esponendo, anzi esaggerando, gli inconvenienti stessi, propose di impossessarsi di dette due isole, proposizione che fu peraltro molto disapprovata ed inibbita ad esso primario comandante.

Questa scoperta che io mi sono procurata col mezzo di persona intima di uno de' principali e più influenti individui del Consiglio stesso mi ha condotto ad altre di molto rillievo e che rassegno alla dovuta conoscenza dell'eccellentissimo Senato, nella fiducia poi che saranno tenute nel maggior secreto, come ho preso positivo impegno verso di chi me le ha confidate.

Resa vieppiù precaria la situazione degli ottomani in Costantinopoli dopo la perdita della Crimea e quella più recente di Okzacoff, e la occupazione della rimanente Polonia, svilupando sempre più gli estesi progetti della corte di Russia, conosce il sultano la indispensabile necessità di nuovamente esperimentare la sorte

delle armi, col pericolo anche di perdere la stessa sua capitale, piuttostocché possederla nello stato presente.

Quindi tuttocché per animo alieno voleva egli dichiararla fino dai primi momenti che scopiò la insurrezione polacca, ma lo impedirono opportunemente li di lui ministri li quali conoscevano che sarebbe intrapreso con sommi svantaggi, poiché non abbastanza avvanzate le occorrenti disposizioni per una guerra che deve decidere della sorte di questo impero.

Cercarono essi di distrarne il sovrano onde col rappresentare che essendo la Francia quella potenza da cui può la Porta sperare sopra di ogni altra degli efficaci soccorsi, era d'uopo vedere qual piega prendessero li correnti affari prima di divenirsi ad una così decisiva deliberazione, e si avesse intanto il tempo di compiere li preparativi.

Così anche si fece in spezial modo col porre in somma attività tutti gli arsenali, col amaestrare le truppe sotto esperimentati uffiziali, e collo stringere vieppiù li politici rapporti colla Svezia e forsi anche colla Danimarca, cose tutte dal mio dovere rassegnate in replicati dispacci alla publica conoscenza.

Ora si vuol sospettare che la Triplice Alleanza stipulata tra la casa d'Austria, la Russia e l'Inghilterra, sebbene contempli li francesi, abbia pure indireto rapporto alle viste di Catterina seconda sopra questo impero, col perlomeno asicurare in tal modo il libero passaggio delle sue squadre dal Baltico in Arcipelago ad ogni occorrenza.

Il gran signore ne fremeva, fomentato da' francesi e da qualche altra potenza, ma era riuscito al Consiglio di stato di indurlo a continuar a temporeggiare allorquando una innatesa insorgenza obbliga in ora a rivogliere le armi in altra parte, passo questo che dovrà poi inevitabilmente condurre quanto prima ad una guerra con la Russia.

Volendo Catterina seconda eseguire il piano già tracciato da Pietro il Grande, relativo al grande progetto di far rissorgere l'antico impero greco, cercò sempre di procurare una diversione agli ottomani anche dalla parte della Persia.

Nelle due passate guerre non ebbero per verità un gran successo li secreti maneggi a tal uopo diretti, ma niente per questo sgomentava, li continuò a grado di ottenerne un esito fortunato.

Preso a proteggere uno delli diversi principi, li quali si avevano ripartitamente usurpato il dominio della Persia, di nome Zagà Mehemed Kam, e procuratigli dei soccorsi in danaro e truppe, potè questi battere li di lui competitori, rendersi il solo padrone ed assumere il titolo di imperatore.

Ora con poderoso esercito diretto da uffiziali russi sta per invadere le limitrofe ottomane provincie, dietro il secreto concerto col gabinetto di Pietroburgo il quale, prendendo in tal modo una grande influenza anche in quello stato assai esteso, e per la sua situazione interessantissimo, assicura un più facile successo alle proprie viste.

Dopo alcuni consigli di stato estraordinari, in cui intervenne lo stesso sultano, si videro ripigliati li lavori sopra tutte le navi atte a porsi alla vela in poche settimane, sebbene prossima la invernale stagione, a travaglire giorno e notte nelle fonderie di cannoni, nelle fabbriche delle polveri, ne' padiglioni, ed in tutti li militari attrecci, ritovandosi la città tutta in un estraordinario movimento.

Siccome sono tenute dal governo nel più gran secreto le insorgenze della Persia, tutti si danno a credere che tali disposizioni riguardino la Russia, ma sarà ben presto svellato l'arcano poiché incominciano già le truppe a sfilare verso li confini della Persia oltremodo numerose, essendosi obbligato il solo assai noto Cara Osman oglù di portarvisi con cinquantamilla uomini.

Vi furono pure innoltrati vari uffiziali francesi destinati a diriggere le operazioni militari, con un corpo di truppe esercitate all'europea e perché abbiano a rifferire li progressi di queste nella tatica militare.

Affligge vieppiù il governo nel vedere la recredenza de' gianizzari nel portarsi alle loro insegne, per le ragioni da me addotte altre volte.

Teme la Porta altresì, forse non senza ragione, che alcuni de' finitimi comandanti, ed in spezialità l'opulente passà di Babilonia, sieno egualmente venduti alla Russia.

Siccome nelle guerre contro la Persia non è costume che vi si porti il vizir in persona ma un caimacan, si crede che verrà nominato quel Giusuff passà, autore dell'ultima guerra, e che si è tanto distinto nella prima campagna contro agli austriaci, attualmente comandante in Gida.

Nel mezzo a tante avversità è di un qualche conforto la notizia che, dopo lungo sanguinoso conflitto, avessero le truppe ottomane battuti li ribelli di Belgrado e ripresa quella importante piazza.

Riffuggiatisi li rimanenti col loro capo a Widin, si attrovano da tutte le parti rinserati, e dovranno in conseguenza rendersi quanto prima a discrezione.

La general insorgenza in quei confini apportò dei gravi disapori tra respettivi limitrofi comandanti, ma si sperano in breve conciliari.

Continuano intanto le scorrerie dei malviventi li quali azzardarono di presentarsi fino alle porte di Andrianopoli, chiedendo la contribuzione di ottantamilla piastre, e col minacciare al caso di recredenza di darvi fuoco, ma all'arrivo di alquante truppe dovettero ritirarsi dopo però avere distrutti li vicini villaggi.

Le attuali critiche combinazioni di questo sfibratissimo impero fanno a ragione travedere prossima vieppiù la sua caduta in Europa, circostanza troppo osservabile per la Republica serenissima in specialità, poiché confinante, poiché gran parte de' suoi sudditi di rito greco, e perché devoluti alla Russia, come fatalmente lo comprova la giornaliera esperienza.

Questa epoca, non men fatale un giorno alla rimanente Europa, fu già preveduta da alcuno de' miei eccellentissimi predecessori, ed in spezialità dagli eccellentissimi signori cavalier Zustiniani nel suo dispaccio numero 138 e cavalier Renier in quello di numero 39, li quali con vero patrio zelo, e con viste degne di così grand'uomini, senza risserve (poiché non compatibili colla trattazione di grandi affari) esposero la necessità indispensabile che l'eccellentissimo Senato prendi delle misure degne della sua saviezza, e tendenti a prevenire per tempo le gravissime conseguenze.

n. 167

Pera di Costantinopoli, 25 agosto 1795

Nel momento che stavo per chiudere il publico piego, mi perviene da Scio la lettera che mi trovo nel dovere di rassegnare senza ritardo al numero 1.

Rifferisse la stessa che arrivato in Canea lo sfortunato capitano Giorgio Sbutega, dalle Bocche, fosse stato massacrato con tutto l'equipaggio da quelli abitanti, in vendetta di quello rimasto ucciso preso a Budua, che il veneto vice console Giacomo Raimondi si fosse rifuggiato nel consolato di Francia, temendo un eguale destino in quei primi momenti di generale fermento.

Attendo dallo stesso più precisi riscontri di un fatto purtroppo da me preveduto e per impedire il quale avevo chiesto alla Porta un robusto firmano, come ne fanno fede li divoti miei dispacci numero 154 e 157.

Questo passo da me in precedenza imaginato mi darà in ora un maggior addito di reclamare una solenne soddisfazione, per la qual insisterò con prudente energia e come richiedono la publica dignità e la giustizia di così attroce fatto.

Servirà non meno a poter affrontare le pretese della vedova non ancor prodotasi alla Porta, forse in attenzione dell'arrivo del capitan passà nel quale sono certo ritroverà il miglior appoggio, come lo ritroveranno pure gli altri due candiotti, de' quali parla anche l'odierno divoto dispaccio numero 165.

Ho in conseguenza il maggior bisogno delle implorate sollecite publiche prescrizioni, che mi sieno di sicura norma in così complicato imbarazzante emergente.

Posso pur rassegnare il ricapito delle due inchinate ducali 18 luglio, dolendomi quanto mai la rottura di pace con Marocco poiché sarà per arrenare il fortunato corso della suddita mercantile navigazione.

A norma della publica volontà io ne farò subito avvertire questi

capitani e, con circolari, li consoli, ma ingiungerò loro altresì di tener la cosa nel possibile secreto, affine di renderne meno dannose le conseguenze.

Con lettera primo luglio mi accompagna l'eccellentissimo signor provveditore generale di Corfù l'inventario degli effetti identifici ritirati dal bastimento tripolino, naufragatosi nell'inverno decorso presso Antipaxò, ed esistenti colà sotto sequestro del proprietario e mi unisce pure altri documenti comprovanti il pieno contentamento dello stesso per li ricevuti soccorsi.

Di queste due carte io ne farò opportunemente uso al momento del ritorno del capitan passà.

Allegati:

1. Poscritto del viceconsole venero a Chio a Ferigo Foscari (1795 ago. 8), copia

n. 168

Pera di Costantinopoli, 10 settembre 1795

Mi pervenne lettera del vice console alla Canea in data 8 agosto spirato nella quale non mi fa parola sul preteso massacro colà del capitan Sbutega e del di lui equipaggio, sicché ho la compiacenza di dedurre destituta di fondamento la notizia stessa.

Il diligente console alle Smirne mi accompagna poi altra lettera al numero 1 scritagli dal nobil homo Gasparo Zorzi comandante la fregata Cerere nel mentre si attrovava a Scio.

Dal suo contenuto rilievo la momentanea comparsa in quelle acque della fregata stessa e le ragioni che anno dissuaso il suo comandante di tradursi fino alle Smirne, come sembra ne fosse commissionato.

Tuttocché non si abbiano in tal modo per verità ottenuti tutti gli oggetti contemplati nella spedizione medesima, pure io la ravviso utile e mi anima a sperare che l'eccellentissimo signor proveditor generale di Corfù vorrà non di rado rinnovarla.

Lo richiedono sempre più le attuali circostanze e poiché la navigazione dell'Arcipelago si attrova senza pressidi, mancando pure le quattro fregate fancesi le quali, in altri tempi, vi facevano a questo solo oggetto una permanente dimora.

Reputo poi opportuno che il comandante del publico legno che verrà spedito abbia a trattenersi alle Smirne almeno dodici giorni, tempo in cui può un espresso portarne a questa parte la notizia e ritornarsene.

Potrà in tal modo la carica aprofitare dell'incontro per innoltrare all'eccellentissimo signor proveditor generale predetto ed all'illustrissimo comandante dell'isole le publiche lettere le quali anno sempre un tardo ed incerto corso per mancanza di sicuri incontri, e potranno poi esservi imbarcati quelli infesti sudditi li di cui delitti meritassero di essere espiati nelle publiche forze.

Dopo lunghi e destri maneggi, mi è riuscito di ottenere la resti-

tuzione al suddito Pietro Cortazzi, delle quaranta botti caffè e quattro balle panni, state sequestrate fino dall'anno decorso dal comitato delle prede alle Smirne poiché credute appartenere a degli emigrati.

Darò pronta esecuzione all'ossequiata ducale 1 agosto spirato col far ricostruire le cadenti scuderie ed il muro che circonda questo publico palazzo, ma devo riflettere a vostre Eccellenze che non potendo essere le prime abitate se non qualche mese dopo, sono nella necessità di continuare in questo frattempo l'affitto del magazzino, già con clemenza approvato.

Ho già regalato le congiunte due vesti saglia rubin e raso al subassì di Bujukderè, che abbisognano della publica approvazione, come la imploro pure per le due inserte al numero 2 e 3, sebbene di canone, delli consueti regali fatti al gran doganiere per la conferma delle tariffe ed al corazzì bassì per la rinnovazione delle patenti, sull'esempio già sempre di tutti gli eccellentissimi miei precessori.

Allegati:

1. Lettera di Antonio Gasparo Zorzi, comandante della fregata Cerere nel canale di Scio, al console veneto a Smirne (1795 lug. 30), copia.
2. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per il regalo al gran doganiere (1795 set. 10).

2. *bis* Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per il regalo al *kapici basi* (1795 set. 10).

n. 169

Pera di Costantinopoli, 10 settembre 1795

Questo signor inviato di Svezia fu improvisamente richiamato e, con general sorpresa, sostituito dal dragomano Muragià, tuttocché di nazione armena e di rito cattolico.

Di questo uomo io ne ho fatto parola nel divoto mio numero 124, deve lui attribuire al proprio merito la di lui esaltazione ed all'aversi saputo procurare un massimo credito presso l'ottomano ministero, ciocché lo costituisce al caso di superare qualunque affare anche il più difficile.

Egli è in conseguenza l'uomo da cui la corte di Svezia può trarre gran partito, in spezialità nelle attuali circostanze, e dicesi già prossimo ad ottenere la rinnovazione del trattato di sussidio.

Li ministri coalizzati ne fremono e si vuol trarre da ciò sempre maggiore motivo di credere assai prossima una nuova guerra.

Ne' giorni decorsi se ne parlava con tal certezza anche fra il più abbietto volgo che il sultano fu costretto ad emanare un katseriff che comina la pena di morte a que' tali li quali azzardassero di tener discorso sulli correnti affari.

Il signor Verninac non ebbe peranche la di lui udienza dal sultano, dilazionata dal volere questo governo prima vedere se Luigi XVIII sarà riconosciuto dalle altre teste coronate e qual esito riportino li grandiosi sforzi de' coallizzati a di lui favore.

Non sono ancor partiti li due ministri ottomani che devono rissiedere, l'uno a Vienna, l'altro a Berlino, e se ne attribuisce la causa agli efficacci maneggi di esse due corti, per far dessistere dalla di essi spedizione, già quella di Pietroburgo ha dichiarato senza risserve di non volerlo admettere.

Il capitan passà si ritrova tuttavia a Scio, trattenuto da venti contrari, conducendo seco la sola preda maltese fatta in Candia. Arrivata colà la squadra inglese, egli vi si portò a bordo del comandante il quale secondò il desiderio di sua eccellenza col far mano-

vrare la squadra stessa e rappresentare un finto combattimento.

L'ottomano se ne dimostrò oltremodo sorpreso e nel partire distribuì de' generosi regali e mancie, tra' quali si conta una tabacchiera gioielatta con un superbo solitario nel mezzo data al comandante e che si ascerisse di molto valore.

Si prevede intanto che li corsari maltesi riprenderanno il corso, giacché, come ho indicato altra volta, il gran mastro non saprebbe in qual altro modo mantenere il numero esorbitante di cavalieri francesi che si sono colà ricovrati, privi di sussistenza.

Avremo adunque anche nel prossimo inverno una somma penuria di derrate e di grano in spezialità, ed intanto continuano gli incendi ed il contaggio ad affliggere questa infelice popolazione la quale si ritrova in sommo avillimento, causa forse per cui non si vedono rinnovati que' tragici avvenimenti che altre volte costarono il trono a' sovrani.

Si ritrovano in Bujukdere due pacbott imperiali russi uno de' quali ha tradotto qui il generale Kesleff che si è tanto distinto nell'assalto di Ismail, il principe Russoff ed il tenente colonnello Giacobleff, la di cui venuta somministra argomento a varietà di congeture.

n. 170

Pera di Costantinopoli, 25 settembre 1795

Il reis effendi si dolse amaramente col dragoman Ralli per l'arbitrio di alcuni veneti capitani noleggiati dal governo per il trasporto de' grani li quali, anzicché portarsi direttamente al luogo destinato, deviano dal loro camino per verificare prima altri impegni di secreto contratti.

Mi fece egli in conseguenza pregare di opporre a tanto arbitrio opportuno riparo, giacché la dilazione è pregiudizievole agli oggetti che si contemplano nel noleggiare li bastimenti stessi.

Il dispaccio de' numeri 126 dell'eccellentissimo mio precessore cavalier Foscarini e la relativa ducale 31 luglio 1790 mi additarono una norma sicura sull'espediente da appigliarmi, ho quindi rinnovata la terminazione dell'eccellenza sua sul proposito estesa e con la ducale suddetta approvata da vostra Serenità e, aderendo poi la Porta all'esborso antecipato di due terzi de' noleggi, a condizione però che abbiano a rimanere in deposito in questa segretaria fino all'arrivo dei carichi, vi ho pur compreso l'articolo medesimo, come risulterà alla publica sapienza dalle inserte numeri 1 e 2 le quali spero autorizzate.

Non tralascia intanto il capitan passà di dimostrarsi anche lontano mal affetto verso la veneta nazione. Imaginata da certo suddito ottomano un avaria contro il mercante veneto Micali, fece l'ottomano comandante nel mentre si attrovava a Scio arrestarlo e, senza conoscenza del console, condurlo in giustizia, ove ottenne però sentenza favorevole.

Volle allora il capitan passà obbligarlo al pagamento di duemille piastre alli di lui uffiziali per compenso delle loro fatiche e, non avendole pronte il Micali, lo fece imprigionare carico di catene.

Spedito dal console il di lui dragomano per reclamare una tanta violenza opposta alli trattati ed al diritto delle genti, fu egli stesso crudelmente bastonato.

Io mi sono imediatamente prodotto alla Porta con robusto promemoria chiedendo l'imediato rilascio dalle prigioni di esso Micali ed una solenne soddisfazione del capo della guardia di nome Gieghe Naibì che osò di maltrattare in tal modo il suddito e dragomano veneto, avendo creduto opportuno di fingere inscienza della parte che vi aveva il capitan passà.

Anche da questo terzanà emini, osia padrone dell'arsenale, per assai lieve motivo furono maltrattati col bastone tre sudditi veneti, che si ritovano a letto prossimi a spirare.

Ho mandato il dragoman Franchini per domandar ragione di così affatto istrana direzione e mi fu risposto che tali erano gli ordini del capitan passà. Ne produrò reclamo anche per questo alla Porta, chiedendo la demissione del capo della guardia.

Di questi fatti io ne provo il più vivo dolore e perché vedo compromesso gravemente il decoro nazionale, la sicurezza de' sudditi e perché possono essere questi preludi di più serie molestie a cui sarà esposta questa divota carica per parte di esso capitan passà, fomentato pure da Seid Alì capitania egualmente nemico del nome veneto.

Presenti nullaostante al mio dovere le publiche sapientissime massime, saranno a queste sempre unifformi le mie direzioni anche in progresso, ed in così incomoda situazione non mi rimane che porger voti onde col sollecito arrivo dell'eccellentissimo mio successore possa vostra Serenità trarre un più utile servizio e sia ridonata alla mia riverenza quella quiete di cui tanto abbisogno.

Continua il contaggio a desolare questa capitale e si è introdotto fatalmente anche fra le nazioni europee, con grave e ben giusta apprensione del corpo diplomatico.

Io cerco possibilmente garantirmene coll'invigilare che le otto guardie stabilite a custodia di questo publico palazzo sieno esatte nell'adempiere al proprio loro dovere, non essendomi possibile di far incominciare il lavoro del muro assentito da vostre Eccellenze, fino a tanto non sia in parte colmato il fatal morbo.

E' arrivato in questi momenti il capitan passà colla squadra, portando seco la sola preda maltese fatta in Candia, nella quale si

ritrovano trenta individui, tredeci de' quali maltesi e gli altri di nazioni diverse.

E' probabile che tra questi vi sieno de' sudditi veneti, ma io non potrò contribuire a mitigar la sorte che li attende, poiché comprometterei li publici riguardi senza lusinga di esito fortunato.

E' pur giunto l'ambasciator di Tunesi sopra fregata spagnuola ed accompagnato dalle due navi svedesi, con le quali pervenne fino alli Dardanelli.

Porta egli de' ricchi regali per il sultano e suo ministero, interessando troppo a quel bey di coltivarli.

Ho già comissionato il dragoman Franchini di portarsi a complimentarlo in mio nome ed a norma degli ossequiati comandi di vostre Eccellenze.

Allegati:

1. Terminazione di Nicolò Foscarini cavaliere della repubblica di Venezia ambasciatore straordinario alla Porta Ottomana (s.d.).
2. Terminazione di Ferigo Foscari (1795 set. 15).

n. 171

Pera di Costantinopoli, 25 settembre 1795

Il firmano che in esemplare umilio al numero 1 non poteva essere nè più soddisfacente nè più onorevole poiché, oltre di commettere al comandante alle Smirne il rilascio dalle carceri del indebitamente detenuto suddito Micali, ordina la deposizione del infesto capo di guardia Giegè Naibi.

Dice pure che essendo la Republica serenissima amica prediletta del sultano intende egli che li sudditi, consoli e dragomani veneti, abbiano a godere tutta la sicurezza e tranquillità nelli stati ottomani.

Non ebbe lo stesso successo l'altro mio ricorso relativo all'arbitrio del terzanà emini di far massacrare col bastone, per assai lieve motivo, tre sudditi della Ceffalonia, mentre il reis effendi dichiarò che le circostanze obbligano lo stesso governo a sorpassare con frequenza delle imprudenze del capitan passà per di cui ordine, come altra volta ho detto, aggisse il di lui subordinato terzanà emini.

Infatti la estraordinaria ed affatto nuova condotta e gli arbitri che tutto giorno si fa impunemente leciti esso primario comandante, dinotano il di lui caratere ed a qual grado sia egli nel favore del sultano e quanto da tutti temuto.

Per inveterato costume quando retrocede la squadra deve attendere alli Dardanelli il firmano che gli permetti di prosseguire, deve pur trattenersi alle Sette Torri per sbarcare le munizioni ed avere un nuovo ordine per entrare in porto, ma egli proseguì diretamente e quando il sultano rillevò che era prossimo al Serraglio, anzicché sdegnarsi, diede segni di esultanza nel vederlo.

Eseguì esso capitan passà nel giorno seguente la consueta cerimonia di presentarsi in publico dal sultano, dal quale fu accolto con insolita bontà e si vide poco dopo Selim secondo a passare per l'arsenale ed onorarlo con nuovi estraordinari contrassegni di particolare predilezione.

Il seguente annedoto farà sempre più conoscere a vostre

Eccellenze di qual genio bizaro sia il grande ammiraglio dell'impero ottomano.

La mattina dei due corrente si portò egli incognito ed all'improviso sopra la fregata spagnuola che ha qui tradotto l'ambasciator tunesino, ed ordinò che fosse imediatamente salpato.

Innutili le rimostranze de' subordinati uffiziali di non poterlo fare per non esservi il comandante, dovettero ubbidire e manovrare, volendo egli stesso essere al timone.

Poco mancò che non investisse alla punta del Serraglio e quando si avvidde del pericolo abbandonò la fregata stessa, che per solo fortunato azzardo ed a gran stento si è potuto poi ricuperare.

Avverso egli alla veneta nazione, io vedo con sommo dolore di continuo gravemente esposti li publici riguardi, dopo massime di avere rillevato in modo a non dubitare che, all'occasione di praticar le consuete visite al vizir e agli altri primi ministri, abbia declamato de' veneziani in modi molto significanti ed abbia pur esposta nuovamente la necessità di riprendere la da essi (per quanto gratuitamente ascerisse) usurpata isola di Cerigotto.

Ho estese sul fatto le più destre indagini, onde rillevare da qual causa derivar potesse un tanto concitamento, ma siccome è egli quanto mai temuto nessuno azzarda di parlarne, ed in conseguenza riuscirono frustanee, fino a questo momento, le mie speranze di poterne raguagliare in questo ordinario con più precisione l'eccellentissimo Senato.

Mi lusingo però di poterlo fare in progresso, ed attribuisco intanto a vera fatalità l'aver nemico un uomo di tal caratere e la di lui volontà viene ciecamente dal sultano secondata.

Lo comprova pure l'esser egli finalmente riuscito a far deporre il di lui antagonista Seid Alì capitania, tuttocché ben accetto al governo ed allo stesso sovrano per il valore dimostrato in repplicate battaglie sul Mar Nero nella decorsa guerra.

Prese in ora a proteggere l'ambasciator tunesino che colma di onori e di regali, tra' quali si contano due carichi di munizioni ed attrecci da essere spediti in Tunesi colli due bastimenti svedesi che

lo anno qui condotto.

Portatosi il dragoman Franchini a complimentare esso capitan passà come è il costume sul di lui regresso, lo fece attendere più ore quindi, ammesso finalmente all'udienza, lo interrogò con modi aspri cosa volesse. Esposta il dragomano la mia commissione, rispose che mi ringraziava e che se ne andasse.

Fu accolto con modi più urbani il dragomano dal tunesino, il quale si espresse con sentimenti di molta gratitudine per l'attenzione statagli praticata in mio nome dal vice console alli Dardanelli.

Nel giorno susseguente fu concambiato il mio complimento col mezzo del di lui segretario portatosi con seguito in questo publico palazzo e che mi ha convenuto di ricevere, ad onta del grave pericolo a cui mi esponevo per le attuali circostanze di mal contaggioso che si è pur introdotto nella bassa famiglia di esso ambasciatore.

Mi presentò una comendatizia rilasciata dal vice console in Tunesi al di lui padrone il quale, poi avendo (come mi disse) delle cose a comunicarmi, desiderava che vi andasse nuovamente il dragomano. Vi si portò anche per due volte il Franchini senza poterlo vedere e domani deve di nuovo ritornare.

Ho fatto servire de' rinfreschi e de' dolci esso segretario ed al momento che si congedò lo ho regalato di quattro vesti, due damaschetto d'oro, e due saglia rubin, facendo distribuire reali centottanta al di lui seguito, delle quali cose imploro la publica approvazione, come la imploro pure per li reali centonovantotto e sedici dispendiati dal vice console alli Dardanelli nell'acquisto di alcuni generi regalati all'ambasciatore medesimo, allorquando si portò per mio ordine a complimentarlo e come rissulta dalla polizza estraordinaria al numero 2.

Desidero di cuore che non sieno per verificarsi li miei timori di incomode domande le quali, come ne sono documentato da precedenti esempi, sogliono per il solito accrescere le molestie di questa carica all'arrivo di tali figure.

In questo caso mi saranno presenti le sovrane prescrizioni di vostre Eccellenze emanate agli eccellentissimi miei precessori con

più mani di ducali, oviando però per quanto mi sarà possibile di mal disporlo.

Unifformi pur saranno sempre alle publiche sapientissime massime le mie direzioni verso il capitan passà, nè io ommetterò studio onde mitigare il di lui malanimo, se fia possibile e sieno a sufficianza garantiti li publici gelosi riguardi.

Difficile però oltremodo l'assunto, non posso dissimulare a vostre Eccellenze che questo serio argomento mi apporta una ben giusta afflizione, poiché non offre ripieghi, nè il scarifizio di poche vesti o di una qualche altra consueta veneta manifatura potrebbe in questo caso utilmante servire.

Apprendo non meno il minacciato pericolo che egli sia per assumere la protezione de' ricorrenti candiotti, onde poter vieppiù dar pascolo al di lui malanimo ed autorizzarsi a fatti assai incomodi per vostre Eccellenze e per chi ha l'onore di servirle a questa corte, allorquando non venghino essi soddisfatti.

In così imbarazzante situazione che io non posso mio malgrado dissimulare all'eccellentissimo Senato, ben lontano però dal voler imprimere delle inopportune apprensioni, le sole sapientissime istruzioni di vostre Eccellenze potrano essermi di utile soccorso e di conforto.

Allegati:

1. Traduzione di ordine imperiale diretto al giudice di Smirne (1795 set.), copia.
2. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per la visita all'ambasciatore tunisino (1795 lug. 18).

n. 172

Pera di Costantinopoli, 10 ottobre 1795

Mi sono pervenute le inchinate ducali 8 e 14 agosto, ed ebbi il conforto di vedere con la solita clemenza approvate da vostre Eccellenze le mie direzioni nelli vari affari dalla mia tenuità aggitati.

Mi farò un dovere nel invigillare affinché ottenga la completta sua esecuzione il proclama emanato dalli eccellentissimi signori Cinque savi alla marcanzia, e da vostre Eccellenze aprovato, tendente a por freno al arbitrario malinteso deterioramento de' panni e londrine, argomento che più volte chiamò il mio dovere ad importunare l'eccellentissimo Senato.

Annuito avendo vostre Eccellenze a prolungare a questa divota carica la facoltà di rilasciar passavanti estraordinari a' sudditi bastimenti per il trasporto de' grani in questa capitale, sarò al caso di poter più facilmente secondare anche in progresso li desideri di questo governo, senza allontanarmi dalle publiche relative prescrizioni.

Di ritorno il capitan passà era questo il momento da me prefisso di intavollare la domanda dell'ingresso in questo porto de' sublimi bastimenti, sul esempio di quelli delle altre potenze, e con ciò assicurare, oltre al maggior comodo delli eccellentissimi miei successori, la parità con le potenze medesime, il decoro nazionale e tutte quelle altre viste esposte nel divoto mio numero 140 che promosse la inchinata comissione.

Dovendo però l'affare essere rimesso alle informazioni di esso capitan passà le quali, in vista alle cose esposte in repplicati miei dispacci ed in spezialità nel precedente di questo giorno, non potrei sperare in ora favorevoli, repputo opportuno di sospendere fino a tanto, o qualche favorevole combinazione, od una positiva ripulsa di accordarmi le due solite gallere, come dovrà succedere, dia un maggor peso alla mia petizione ed obblighi il primario comandante a dovervi annuire anche suo malgrado.

Così pure ne sono consigliato dal reis effendi e dal dragoman

della Porta, entrambi disposti a favorirmi, come lo saranno senza dubbio tutti gli altri del ministero.

Scazziato ne' giorni decorsi dal reis effendi il primo dragomano di Russia, poiché troppo insistente in alcune domande alle quali non può accedervi il governo, spiegò il signor inviato la pretesa che il dragoman della Porta dovesse portarsi al di lui palazzo e fare delle scuse a nome dello stesso reis effendi, al che si ricusò assolutamente di aderire.

Restano in conseguenza sospesi gli affari ed il signor inviato ne rese subito ragguagliata la di lui corte, ciocché contribuirà a fomentare quell'animosità fra le due nazioni, da cui deve in brieve derrivarne de' nuovi strepitosi avvenimenti.

Sembra intanto che le insorgenze della Persia prendino un aspetto pacifico, mercè alle pronte e vigorose disposizioni fatte alla Porta, onde respingere la temuta agressione e forsi anco al aversi conosciuto dal usurpator agà Mehemet Ham il grave azzardo a cui si esponeva nel incontrare una guerra difficile, nel mentre non si attrova peranche abbastanza assicurato sul trono della Persia.

Spirato fino dalli 15 settembre l'undecimo trimestre del mio maneggio, ho tratta all'ossequiato nome di vostra Serenità una cambiale di reali diecimille cinquecento, implorando di questa l'accetazione e relativo pagamento in scadenza a cotesto mio procuratore Pietro Bertani.

n. 173

Pera di Costantinopoli, 24 ottobre 1795

Ho sempre in tra me stesso considerato che il primo dovere [di] un ministro residente ad un estera corte sia quegli di niente dissimulare alla publica conoscenza, per quanto ne sia spiacevoli gli argomenti.

Se questa mia suposizione non è mal fondata, devo credere adunque che vostra Serenità esigger abbia colla maggior efficacia che io rifferisca senza risserve a qual grado questo capitan passà spieghi il proprio di lui livore contro la veneta nazione, le cause che possono averlo promosso, quali conseguenze se ne abbiano a temere e li mezzi finalmente che io reputerei opportuni onde garantire li gelosi publici e privati rapporti dalle minacciate avversità.

Ma se un dovere preciso mi obbliga di superare quella repugnanza che io sento nel rifferir cose non grate, mi conforta la fiducia che vostre Eccellenze praticar possano verso di un loro tenuissimo ma zelante cittadino la solita clementissima paterna indulgienza.

Giorgiano di nascita Ciuciuk Usseim, ora capitan passà, ebbe egli nella sua infancia qual schiavo l'ingresso nel Serraglio e fu destinato al servizio del ora regnante sultano.

Lo riguardò sempre l'altezza sua con particolare predilezione e salito al trono lo consigliava in tutti li affari li più importanti, innalzandolo quindi da semplice paggio all'eminete posto di grande amiraglio dopo avergli data in isposa una di lui sorella.

Ben a ragione previde fin d'allora l'eccellentissimo mio precessore cavalier Foscarini (dispaccio numero 231) che avrebbe egli la massima influenza in tutti gli affari ed un deciso potere sul animo del sultano, ed è poi da osservarsi che nella prima visita fattagli dall'eccellenza sua, tuttocché sortito appena dal Serraglio ed affatto nuovo negli affari, si espresse che conveniva alli sudditi veneti essere più moderati cosa che (per quanto disse) premeva sommamente allo stesso sultano.

Passato quindi a combattre il noto Lambro Cazzioni, saranno già presenti a vostre Eccellenze quali svantaggiosi rapporti, che con frasi più energiche e riscaldate, fece egli alla Porta allorquando, sconfitta la nemica squadriglia nel porto Caijo, si diede a credere (certamente però non senza ragione) che li veneti sudditi prestata avessero assistenza ad esso Cazzioni, l'illustrissimo signor provveditor di Cerigo procurato lo scampo al comandante ed alli principali suoi aderenti, li osservabili reclami e significantissime minaccie che ne derrivarono per parte di questo governo.

Tutto il corso di questo incomodo affare che occupò seriamente il patrio zelo e la virtù distinta del prelodato eccellentissimo cavalier Foscarini, apportando non lievi imbarazzi e minacciandone di maggiori (numeri 257, 259, 261), comprova la mala prevenzione del capitan passà contro li sudditi di vostre Eccellenze, di qual concitamente sia egli suscetibile e quanto credito abbiano presso il sultano ed il suo ministero, le di lui asserzioni.

Sarà pur presente all'eccellentissimo Senato che di ritorno egli dalla spedizione fece, di proprio arbitrio, imediatamente impiccare il suddito dalla Ceffalonia capitan Panain Maurochiefalo, per la sola vaga supposizione che fosse egli uno di quelli da cui il Cazzioni ebbe assistenza (numero 273), suposizione comprovata poi priva di fondamento.

Con secondo riscaldato raporto rappresentò in seguito alla Porta (numero 39) che li pirati sudditi ottomani ritrovavano ricovero in Prevesa, Santa Maura, Zante e Ceffalonia ed avendo colà le proprie famiglie vi passino l'inverno, godendo pacificamente il frutto delle di loro piraterie, accolti e favoriti dalli respettivi comandanti.

Fece egli decapitare in questo porto due seguaci del Cazzioni, tra quelli consegnati per ordine di vostre Eccellenze (numero 58), tuttocché la Porta avesse preso meco positivo impegno di garantirli dall'estremo supplizio e si dimostrò poi oltremodo concitato allorquando ho cercato di seco lui aprirne discorso all'occasione della praticatagli consueta visita.

Ho rassegnato a vostre Eccellenze quanti travagli mi abbia costa-

to l'ottener il rilascio di Costantin russo, tuttocché repplicatamente ordinato dal governo e l'irritamento con cui rispose sempre alle mie istanze, perché fossero pur rilasciati li quattro sudditi dalla Ceffalonia, fratelli Caligà, li quali gemono da tre anni miseramente in crudele schiavitù, per la vaga suposizione che fossero essi pure aderenti al Cazzioni (numero 153).

Ho diffusamente esposti li malitrattamenti praticati con aperta ingiustizia a quattordici sudditi e quanto io abbia dovuto travagliar per ottener il di essi rilascio (numero 108).

Non ho dissimulati a vostra Serenità li modi violenti e meritevoli pur di serio riflesso con cui egli espresse il proprio irritamento nel vedere spiegata sopra un qualche suddito bastimento in questo porto la bandiera del protetor nostro San Marco, con la spada in mano anzicché la croce (numero 112), ed a qual grado anche in questi giorni maltrattati col bastone tre sudditi veneti.

Ho finalmente umiliato alla publica sapienza il discorso da esso lui tenutomi nell'ultima visita fattogli (numero 153) in cui dichiarò appertamente che la troppo spiegata propensione de' sudditi veneti alla Russia e la intollarebile loro condotta a danno sempre degli ottomani, avrebbero una volta e l'altra apportate delle serie conseguenze.

Epilogati con la possibile brevità questi, ed ommessi altri di minor importanza, basteranno a comprovare a vostre Eccellenze quali sieno le di lui disposizioni e da quali cause abbiano origine.

Infatti, che li veneti sudditi di rito greco e quelli in spezialità del Levante sieno intieramente dedicati alla Russia per l'unifformità di religione, perché acciecati dalla liberal munificenza di quella sovrana e perché amano di travedere prossimo il momento in cui, con la caduta dell'ottomano, abbia a rissorgere il greco impero, ne parlano con tanta frequenza gli eccellentissimi miei predecessori, ho dovuto io pure importunar più volte vostre Eccellenze, e lo comprovano con tanta evidenza li giornalieri fatti, che il repplicare sarebbe un abusar della di loro tolleranza.

A questa causa si deve attribuire in gran parte la mala disposizio-

ne, non solo di esso capitan passà, ma quella altresì di alcuni primari ministri e la incertezza in cui versa sovente questo governo nel formare un giudizio sulle vere tendenze dell'eccellentissimo Senato, abbenché comprovate da' fatti tanto luminosi, al tempo massime delle due passate guerre.

A questa la persuasione in altri che la Republica serenissima secondi in secreto, e senza compromessi, le mire estese dalla Russia per aprofittarne un giorno a man salva.

A questa che l'addottata neutralità nelle due passate guerre sia derrivata dall'attuale stato interno piuttostocché dall'alienazione di approfitare del momento onde riprendere, o parte, o tutte, le perdute provincie.

A questa finalmente il pericolo che ci sovrasta di incomode sopravenienze e che porge argomento al presente divoto imperfetissimo dispaccio.

La voce sparsa in questa capitale dello sbarco nell'isola di Cerigotto per ordine del capitan passà e del violento asporto di dieci sudditi (numero 161), quella posteriore, che avesse egli occupata l'isola stessa (numero 163) sottomettendo ad annual contribuzione quelli abitanti ed obbligandoli a prestare giuramento di fedeltà al sultano, notizie pervenutemi pur da qualche console avevano preso tal grado di confidenza, per cui tutto questo corpo diplomatico me ne tenne con sorpresa discorso.

Ebbi in progresso la compiacenza di rillevar false, o perlomeno imature, le notizie stesse, ma non per questo senza fondamento, come ho poi rassegnato (numero 171) e come vostre Eccellenze degneranno di dessumere anche da quanto posso in ora aggiungere di scienza positiva.

Prima di stacarsi il capitan passà da questo porto, cercò repplicatamente di carpire dal governo il permesso di agire ostilmente contro de' sudditi veneti, allorquando lo richiedessero le circostanze, al che non si volle fortunatamente aderire.

Nella sua absenza raguagliò con più dispacci che invano si tenterebbe di estirpare dall'Arcipelago li molti pirati, non meno che di

garantire la ottomana navigazione e li sudditi dalle continue violenze e disturbi che ne derrivano per parte de' veneti, fino a tanto che le due isole di Cerigo e Cerigotto esistono in loro potere, giacché li pirati stessi vi ritrovano asistenza, propose quindi di andare al possesso.

Per condurre il governo a più facilmente aderirvi, imaginò che Cerigotto fosse un usurpo del fu eccellentissimo capitan delle navi estraordinario cavalier e procurator Emo.

Le risposte furono costantemente negative, limitandosi il Consiglio di stato nel significargli che questo affare si esaminerebbe al di lui regresso.

Appena di ritorno, ne tenne subito discorso col vizir, cogli altri primari ministri e forsi anche collo stesso sultano, insistendo nella esposta necessità, ed ho delle ragioni di sospettare che le di lui mire si estendino anche sopra le altre isole del Zante e della Ceffalonia, tuttocché di queste non ne abbia ancor fatta parola.

Preso dal reis effendi per mano il trattato di Passarovitz ritrovò che al capitolo terzo sta espresso: "le isole di Cerigo", e non la isola come pretendeva il capitan passà, ciocché gli si fece leggere e ben comprendere col mezzo del dragoman della Porta, tradottosi a tale effetto per tre volte all'arsenale.

Fermo egli nullaostante nel suo assunto, continuò ad insistere, consigliando che se ne avrebbe potuto domandare alla Republica la restituzione in via amichevole, giacché il loro possesso poco doveva ad essa interessare e si poteva in qualche altro modo ricompensarla, nel mentre era importantissimo agli ottomani per le cose addotte.

Rimesso l'affare al Consiglio di stato fu di unanime consenso essere ferma intenzione del sultano e del governo di con[tinuare] a viver in buona amicizia co' veneziani e di osserva[re] a rigore quanto sta stipulato ne' trattati.

Tale lo stato presente della incomoda vertenza, che mi terrà anche in progresso possibilmente vigile, onde dirigermi a norma delle circostanze e del progressivo suo andamento, devo intanto farmi leciti alcuni riflessi, a' qual necessariamente mi conduce una

lunga esperienza e dalle serie meditazioni.

In un governo, com'è l'ottomano, che non opera mai per sistema dedotto di cose, ma per impeto, senza principi, senza uomini che lo sapiano diriggere, umiliato dalle sue perdite, ed atterrito dalli suoi potenti nemici, tutto è incerto, tutto è puro azzardo.

Abbenché li sentimenti del sultano e della maggior parte de' suoi ministri sieno favorevoli alla Republica e ferma sia pure la di essi intenzione di vivere con la stessa in buona corrispondenza, non saprei asicurare vostre Eccellenze che ve ne fosse alcuno il quale azzardasse di sostenere con fermezza la causa dell'eccellentissimo Senato, allorquando un soggetto, così influente, di caratere violento e tanto prediletto del sultano qual è il capitan passà volesse verificar a tutto potere il suo assunto, che convenga cioè impadronirsi delle suddette isole.

Il tragico fine del vizir Kallil, promosso appunto per una consimil causa dal in allora grande ammiraglio Hassan passà, tuttocché non tanto potente come l'attuale, è un non remoto documento per li ministri stessi del sommo azzardo nel incontrare consimili contestazioni e posso assicurare vostre Eccellenze che è assai presente agli attuali, alcuni dei quali so a non dubitare essersi espressi senza risserve, che al caso di insistenza per parte di esso capitan passà guarderebbero il silenzio, onde non esporsi allo stesso destino.

Mi lusingo in ogni modo che l'affare almeno per ora resterà sospeso, ma prevedo non pertanto sempre più esposta questa carica a continue violenze, li sudditi a' mali trattamenti, la navigazione ed il commercio gravemente compromessi e di continuo lesa, in conseguenza, la publica dignità ed in cimento li più eminenti riguardi di stato.

Io, benché fornito di mediocrissimo talento, ma spronato dall'efficace amor delle cose publiche, eccitai più volte vostre Eccellenze e massime colli divoti dispacci numeri 110, 116, 135 a seriamente pensarci.

Nel detarli, ben lontano dal repplicare quanto asserì uno de' più illustri miei eccellentissimi predecessori che la forza, e l'oro sieno li

soli mezzi di tener in freno gli ottomani, mi sono unifformato alle publiche sapientissime massime che vogliono assicurata, con opportune providenze, la felicità de' suoi popoli; mantenuta la interna ed esterna tranquillità, senza alterare il da lunghi anni addottato sistema pacifico, nè espor l'erario a dei cruenti, importanti sacrifizi.

Mi sono pur astenuto dall'indicazioni di mezzi violenti ed estraordinari che avrebbero prodotto una ingrata sensazione negli animi di vostre Eccellenze le quali però, quanto più ne sono da questi aliene, devono a maggior ragione pensar seriamente ad assicurar la subordinazione de' sudditi, la interna ed esterna loro disciplina, garantendo con ciò il pericolo di reclami o di mire indirete per parte delle potenze vicine da temersi ancor più, per ogni lieve motivo, o pretesto, da uno stato che non è sul piede di opporre forze proporzionate a sostenere li propri diritti territoriali.

Abbiano pur per cosa certa vostre Eccellenze che l'articolo de' consoli de' quali è ripieno tutto l'Arcipelago, ignoti nella maggior parte a questa carica e li quali, per se stessi sudditi ottomani, rilasciano patenti di veneta sudditanza ad altri ottomani, assistono e sovente promuovono le piraterie, li latrocini, le violenze, per indebitamente aprofitare, è una fonte perenne di importunissimi reclami ed una delle cause primarie che mi costituiscono nell'attuale critica situazione.

E come mai potrebbe essere altrimenti allorquando intento come è questo governo nell'impedire la emigrazione de' suoi sudditi nella Russia, risultano frustanee le ordinate providenze, mercè l'arbitrio de' consoli stessi di rilasciare passaporti.

Come si può sperare una maggior dissimulazone in questo governo nel vedere li propri sudditi con tanta frequenza derrubati da' veneti, li pirati ritrovar rifuggio ed appoggio in chi meno il dovrebbe.

E si vedrà con indifferenza il continuo passaggio di venete numerose famiglie che vanno a stabilirsi nella Russia, fomentate forsi, o per lo meno protette ed assistite anche colà, dal Locatelli li

di cui arbitri e censurabile contegno sul proposito chiamarono altra volta il mio dovere di farne parola all'eccellentissimo Senato.

E non dovranno finalmente scuotersi questi buoni ottomanni nel sapere che la flotta russa del Mar Nero, quella flotta destinata ad occupar la sede di questo impero, è in gran parte composta di sudditi veneti.

Deh! Questo argomento della più seria importanza, sia fatto dalle meditazioni di vostre Eccellenze e vi sia possibilmente senza ritardo posto riparo.

Si aboliscano li molti enti eterogenei dell'Arcipelago, dalla sola Republica serenissima tollerati, con sistema affatto nuovo, antipolitico e prima che altri ne siene impiccati, come di recente è accaduto per ordine del capitan passà a quello di Antipaxò, senza che io possa produrne lagni, poiché nativo dell'isola stessa, sieno con esemplari castighi punite le piraterie, le vessazioni e sopratutto que' tali che mal corrispondendo alla publica aspettazione del ad essi mal affidato governo.

Il perenne corso di un qualche publico legno nell'Arcipelago diretto da esperimentato giudizioso comandante, assicurando il felice corso della mercantile navigazione, garantisca da piraterie e delle providenze che la sola sapienza dell'eccellentissimo Senato può emanare addatate, freni una volta la perversa tendenza di que' sudditi li quali, mal corrispondendo alla soavità del veneto governo, intento sempre al miglior loro essere, fomentano le emigrazioni, cercano di alienarne gli animi e con esaggerazioni di fortune, esistenti solo nelle di loro riscaldate fantasie, contribuiscono tanto a compromettere li più eminenti riguardi, ed a rendere deserto il publico territorio.

Con questi mezzi e con quegli altri, della dolcezza de' modi con cui io tratto gli affari, della esata giustizia che è sempre di sola norma, delle mie applicazioni nel rendermi ben allette le principali figure del governo e nel mitigare la mala disposizione del capitan passà, potranno assicurare a vostre Eccellenze quella pace in cui consiste la vera felicità delli stati e de' popoli.

n. 174

Pera di Costantinopoli, 24 ottobre 1795

Chiamato ne' giorni decorsi il dragoman Ralli alla Porta, gli furono esibite dal reis effendi alcune carte, con incarico di farmene la comunicazione e di pregarmi a dar pronto corso all'affare in esse contenuto.

Dalle loro traduzioni, che umilio alli numeri 1, 2, 3, 4, 5, dessumerà la publica sapienza che dal comandante di Gianina vengono imputati li sudditi veneti di avere usurpate due isole nel golfo dell'Arta, chiamata l'una Cara Congiar e l'altra Valle, di ascerita ottomana appartenenza, che dietro ad altro preventivo riccorso avesse la Porta rilasciato un firmano, con comissione di legalmente verificare l'usurpo, passando d'intelligenza coll'eccellentissimo signor proveditor generale di Corfù il quale però non volle aderirvi, poiché privo di relativa comissione dell'eccellentissimo Senato e di ogni riscontro per parte di questa carica.

Ho fatto rispondere al reis effendi che avrei imediatamente spedite le carte stesse per il contemplato oggetto e poteva esser certo che, allorquando la cosa fosse quale veniva esposta, vostre Eccellenze farebbero imediatamente restituire le indicate due isole, giacché è ferma loro intenzione di manifestare in tutti gli incontri la più imparziale distributiva e la più scrupolosa osservanza delle sacre capitolazioni.

Gli feci poi blandamente comprendere che un tal firmano doveva essermi stato anche la prima volta comunicato, ed era ben a prevedersi la risserva spiegata, a ragione, dall'eccellentissimo signor proveditor generale predetto.

Confessò l'ottomano ministro di aver preso uno sbaglio, pregandomi di ripiegarvi collo scrivere subito a Corfù e col rilasciargli lettera rellativa, onde fosse spedita al ricorrente comandante e fatta da questi diretamente presentare all'eccellenza sua.

Mancando in questo publico archivio tutti gli instrumenti di

confinazione e li relativi dissegni, documenti tanto necessari onde poter sostenere al bisogno le publiche ragioni, massime nelle presenti vertigini di questo governo che possono essere feraci di incomode vertenze, l'articolo quarto delle capitolazioni stabilisce il veneto confine un ora di camino al di là delle fortezze di Prevesa e di Vonizza, ma non parlano di quello della parte del mare.

Senza adunque entrare nel merito della questione, che io non avrei potuto incontrare neppur abbisognando per l'adetto motivo, ho segnata la lettera inconcludente per l'eccellentissimo Widiman al numero 6 da consegnarsi al reis effendi e ne ho poi estesa una più diffusa, come al numero 7.

La mancanza però di solleciti e sicuri incontri per Corfù, a cui pure attribuisco il vedermi privo di risposte ad alcune precedenti mie, mi ha persuaso di servirmi, come in tali casi si suol sempre praticare, di una espressa spedizione, per cui ho dovuto esborsare le solite piastre duecentoventi che spero aprovate.

Ho colto la esibbita opportunità per far parola a sua eccellenza sopra altri argomenti ed in spezial modo sopra quello di cui tratta l'odierno precedente mio numero 173, sembrandomi cosa troppo necessaria che egli ne sia prevenuto e pregando l'eccellenza sua a volermi fornire di tutti li documenti relativi al possesso ed all'attual stato in cui si ritova l'isola di Cerigotto, de' quali manca pure questa carica.

Conoscerà poi la sublime penetrazone di vostre Eccellenze quanto importi che mi sieno procurati gli sopra enunziati confinari documenti in generale, e quanto utile ed anzi indispensabile si rendi, alla trattazione di consimili vertenze, l'avere in questo archivio una carta generale nella quale sieno con esattezza e precisione marcati gli identifici confini tanto terrestri quanto maritimi, incominciando dal triplice fino a Cerigo.

Questo divoto ceno, a cui mi conduce l'appassionato mio zelo cittadino, sia fatto degno dei riflessi dell'eccellentissimo Senato.

Due incomode petizioni mi fece pervenire l'ambasciator di Tunesi, col mezzo del dragoman Franchini, la prima cioè di esbor-

sargli quaranta milla piastre circa che egli tiene a riscuotere in Morea e mi avrebbe rilasciata una cambiale, onde fossero a me colà pagate; la seconda di somministrargli due grossi bastimenti per il trasporto di vari generi in Tunesi.

Feci rispondere che io non ero al caso di esborsare una così rillevante summa, giacché mi procuravo dalla Dominante il solo occorrente per il mio mantenimento e per le spese di indispensabile necessità.

Affine però di blandirlo, possibilmente, mi sono esibbito di spedire una di lui lettera all'eccellentissimo signor proveditor generale di Corfù (se così gli aggradisse) affinché, ritratta la detta summa, ne facesse la relativa rimessa a questa parte col mezzo di cambiale.

Rapporto poi alli due richiesti bastimenti, lo feci assicurare che non ne esistevano in questo porto della da lui desiderata grandezza, cosa facile a verificarsi, che approdandone io mi sarei fatto una premura di prevenirlo, interessandomi pure, onde persuadere li capitani ad aderirvi, ma che in affari di tal natura e di imediata loro facoltà nè per diritto comune, nè per sentimento di giustizia, restringere la libertà a' medesimi, rispetata sempre dallo stesso eccellentissimo Senato.

Si dimostrò esso ambasciatore poco soddisfatto delle mie risposte le quali, peraltro, non avendo arbitrio ed unifformi essendo alle sapientissime publiche massime in tante ducali repplicate, oso lusingarmi colla solita clemenza approvate.

Mi rendo sollecito nel raguaglirne il vice console in Tunesi affinché possa garantire li publici riguardi dalle conseguenze di una esaggerata agravante esposizione per parte dell'ambasciatore medesimo a quel bey, resa probabile da non pochi precedenti esempi.

Al caso però dell'approdo in questo porto di sudditi bastimenti, mi applicherò nel combinare li contratti di noleggio e nel persuadere li capitani ad aderirvi.

Avrei intanto desiderato di ritrovare in questo archivio il trattato di pace di recente stipulato con quel cantone, promesso all'eccellentissimo mio precessore cavalier Foscarini colla ducale 9 zugno

1792 ma non mai poi stato spedito, per rillevare se si abbia il diritto di escludere li generi da guerra, come è compreso in quello di Algeri.

Credo però di non ingannarmi nel così pensare giacché, in caso diverso, sarebbero compromessi li publici riguardi.

Supplico intanto vostre Eccellenze a volermi procurare un esemplar dell'indicate capitolazioni, col maggior fervore imploro pure la clementissima indulgenza loro alle mie direzioni in tanta foragine di complicati difficili affari.

Allegati:

1. Traduzione dell'ordine del Consiglio di stato diretto al *mutasarrif* ossia governatore di Giannina, al giudice di Arta, ed ai primati del paese (1795 set. 23).
2. Traduzione del transunto presentato alla Porta Ottomana dei documenti inviati da "Depè Delenti" Alì pascià, *mutasarrif* ossia governatore di Giannina (1795 set 23), copia.
3. Traduzione dell'*illam* del giudice di Arta alla Porta Ottomana (1795 set. 1), copia.
4. Traduzione della lettera di Seyyid Hüseyin sakin mubassir al visir (1795 set. 5), copia.
5. Traduzione della lettera del governatore di Giannina al visir (1795 set. 7), copia.
6. Lettera di Ferigo Foscari a Carlo Aurelio Widmann provveditore generale da mar (1795 ott. 19), copia.
7. Lettera di Ferigo Foscari a Carlo Aurelio Widmann provveditore generale da mar (1795 ott. 18), copia.

n. 175

Pera di Costantinopoli, 24 ottobre 1795

La demarcazione de' confini austriaci nella Bossina, o per meglio dire nella Croazia, ordinata dalla Porta, come ho rassegnato col mio divoto numero 158, ebbe quel successo nel dispaccio stesso pronosticato.

Ricusano con la maggior fermezza quelli abitanti di aderirvi, tuttocché blanditi con delle esibbizioni di terre più estese e migliori in altra parte e volendo il mubassir insistere, fu posto in prigione.

Ciocché però imbarazza vieppiù la Porta si è la dichiarazione fatta contemporaneamente dalli abitanti stessi di volere la restituzione delle tre fortezze, delle quali, per il trattato di Sistlow, devono gli austriaci rimanere in possesso fino alla verificata demarcazione.

Altro argomento occupa seriamente in questi giorni la Porta: riguarda questi la Giorgia, ascerendosi per cosa certa che li persiani vi sieno entrati in numero di centomilla, sostenuti da' russi ed abbiano occupata Tiflis, la sua capitale.

Fu chiamato ad una conferenza il signor inviato e seguì questa con molto riscaldo, ma non se ne è peranche potuto penetrare il suo rissultato.

Era già stato prima combinato l'affar del dragoman, non peraltro con intiera soddisfazione del ministro il quale, dopo una lunga insistenza, ha dovuto contentarsi di un biglietto assai laconico scritto dal reis effendi, con cui dichiarava che, nel scazziare dalla di lui presenza il dragomano stesso, non aveva inteso di offendere la sovrana da cui dipendeva, ma si doveva solo attribuire ad un momento di malumore, ben compatibile in chi è oppresso da tanti non sempre grati affari.

Somministra argomento a varietà di congeture e di discorsi anche l'improviso richiamo e la affretata partenza di questo signor ambasciator d'Inghilterra. Alcuni di questi più accreditati ministri mi assicurano che quella corte voglia con ciò dimostrare un solenne

rissentimento verso di questo governo, per avere riconosciuto il ministro della Republica francese e per il sommo favore che vi ritovano li republicani.

Vogliono altri disaprovata la condotta ministeriale del signor di Liston e per avere rimesso a Londra la vertenza della fregata francese predata dagli inglesi nello stesso porto ottomano di Miconi, come dal mio dispaccio numero 109, per non essersi opposto efficacemente al riconoscimento del Verninac, e per aver ricusata, a differenza degli altri ministri, ogni assistenza alli molti emigrati che si attrovano a questa parte bisognosi e li quali dalla liberalità del precessor cavalier Ainslie traevano dei generosi soccorsi.

Il signor residente in Londra sarà forsi al caso di raguagliarne con più precisione vostre Eccellenze, ed io pure studierò di depurare la verità.

E' intanto cosa certa che, dopo l'alleanza stipulata dalla suddeta corte con quelle di Russia e di Vienna, ha perduta la prima quella influenza negli affari di questo governo che per lo innanzi bilanziava, l'altra della Francia la quale, a maggior ragione, diviene in ora unitamente alla Svezia l'arbitra di questo impero.

Infatti si devono aggitare anche a questa parte affari di somma importanza, poiché si tengono frequenti estraordinari consigli di stato alla presenza del sultano, si vedono il Verninac ed il Muragià portarsi con frequenza incogniti dal reis effendi e dalle più influenti figure del governo, con le quali si trattengono in lunghi secreti colloqui e si osservano delli maliumori in questo corpo diplomatico.

Non è già più dubia la rinnovazione del trattato di sussidio con la Svezia, ma è però da riflettersi che, per il testamento del fu re Gustavo terzo, non può il regente intimar una guerra, fino a tanto non sia sortito di minorità il successore, ciocché avrà luogo in agosto venturo.

Arrivano intanto con frequenza degli uffiziali ed ingegneri francesi e svedesi destinati al servizio della Porta, con generose pensioni si spingono con la maggior attività li lavori in tutti li arsenali e, ne' giorni decorsi, arrivarono dal Mar Nero cento nuove barche canno-

niere destinate a pressidiare questo canale, in aggiunta alli molti castelli al momento di una guerra.

Nel Mar Bianco non esistono poi attualmente che tre fregate, alle quali si uniranno fra qualche giorno due kirlanghics ed una crovetta.

Questa squadra dovrà tessere come il solito l'Arcipelago nel corrente inverno ed assicurare l'arrivo, a questa parte, dei grani e di altri generi di prima necessità.

Passato nel giorno 12 corrente il sultano alli prati di Bujukderè, come è il costume, trattenendosi con li soliti orientali divertimenti e praticando delle insolite attenzioni a' franchi, concorsi a vederlo, tutti li altri ministri forastieri lo regalarono del metodico desert, al che ho dovuto io pure per indispensabile necessità prestarmi, col dispendio di reali quattrocentodiecinove che anno bisogno della publica approvazione.

n. 176

Pera di Costantinopoli, 10 novembre 1795

Nel momento appunto in cui, per le cose rassegnate col precedente mio numero 173, mi stava sommamente a cuore che li sudditi di vostre Eccellenze si astenessero da' fatti provocanti reclami, una nuova sopravvenienza apportò a questa carica non poco imbarazzo accrescendo le mie inquietudini.

Sforzate di nottetempo le porte di un magazzino di pietra situato in Galata di ragione del suddito negoziante Gianacchi Stuchi, furono asportate settemille piastre in danaro oltre a non pochi effetti di valore.

Prodottosi a questa carica il desolato suddito implorando protezione ed assistenza per la scoperta e fermo de' pressunti rei, tracciati da alcune indicazioni, mi venne poi rifferto che tanto il governator di Galata quanto alcuni mercanti sudditi ottomani li quali anno

colà li respettivi loro magazzini, in timore di un egual destino, stavano estendendo separate relazioni del fatto stesso per produrle al governo.

Si rappresentava con queste che da un anno circa veniva impunemente derrubato nel centro della stessa capitale da numerosa compagnia di malviventi, nella maggior parte sudditi veneti, con uccisione pure di alcuni individui, ed imploravano quindi che vi fosse posto riparo col loro fermo ed esemplare castigo.

Importava troppo di garantirmi a tempo dal nuovo turbine che mi sovrastava con robuste e solenni publiche dimostrazioni.

Ho dunque rilasciati imediati ordini per l'arresto di tutti que' sudditi la di cui equivoca condotta e le indicazioni del derrubato Stucchi somministravano ragionevole sospetto di complicità nell'indicato latrozinio, o in altri precedenti, furono tradotti in queste publiche carceri tredici individui nove, de' quali veneti, un imperiale, un francese e due ragusei.

Mi disse poi il dragoman Franchini che chiamato egli dal governator di Galata fu assicurato essere costoro malviventi e ladri di professione e che otto giorni prima erano stati sorpresi nel mentre di nottetempo stavano sforzando la Porta di una bottega, ma non se ne potè arrestare che un solo nativo da Chiozza, il quale condotto dal capitan passà fu condannato alla galera senza mia conoscenza.

Feci prima di tutto partecipare alli ministri francesi e imperiale, non meno che al console di Ragusa, la esistenza nelle mie prigioni de' loro rispettivi nazionali, dichiarando che sarei pronto a rimetterli purché fossero trattenuti ed assunti li loro costituti.

Mi risposero concordi essi ministri che si riportavano a quanto io avrei creduto di operare, nè volevano prendere ingerenza in questo affare, ciocché poi mi riconffermò anche personalmente il console di Ragusa a tale effetto portatosi in questo palazzo.

Combinato dunque con decoro della carica questo punto di ordine, ho commessa la imediata formazione di processo ed assunti li costituti de' retenti, un certo Micali Focca dalla Ceffalonia confessò alcuni precedenti latrocini, denunziando la maggior parte de'

retenti medesimi come autore del perpetrato ultimo furto, capo de' quali fosse un certo Dimitri Petcovich dalle Bocche.

Recredente costui nel confessare la verità, ho dovuto mio malgrado servirmi de' mezzi sempre addottati a questa parte, poiché indispensabili colla natura del governo, ed infatti indussero l'inquisito Petcovich a confessare la propria di lui reità; confessione poi corroborata dall'aversi rinvenuto nella di lui casa undeci casse ripiene di vestiari e biancherie, nella maggior parte orientali, e di ogni sorte di monete false, di tabacco ed altri generi che condussero poi alla necessaria conseguenza che fosse egli monetario falso e contrabandiere.

Per garantirmi da qualunque avaria che potesse imaginare la ottomana versuzia, ho voluto che al momento di aprirsi esse casse e di doversi fare li relativi inventari, oltre alli testimoni voluti dalle provide leggi, vi si ritrovasse pure persona legale della cancelleria turca che ne prese un eguale inventario e la quale ho dovuto regalare di due vesti raso, che spero aprovate.

Si sta ora prossegeundo il voluminoso processo con quella attività propria di chi sa meritarsi la piena mia soddisfazione, procurandosi di star attaccati alle legalità per quanto è possibile.

Ridotto che sia alla sua compilazione, devenirò alla relativa sentenza nel segnare la quale mi saranno presenti quelle viste politiche dovute alli esenzialissimi publici riguardi, in spezialità nelle attuali oscure circostanze.

Ciocché renda vieppiù amara la nuova molesta insorgenza è il dover accogliere nel publico palazzo ogni ceto di persone, anche le più abbiette, onde essere esaminate con pericolo il più eminente, per chi massime vi pressiede, per le attuali circostanze di mal contaggioso che fa stragge.

Infatti al capitan Nicolò Milinovich, poche ore dopo di esservi stato, si manifestò il pestifero morbo e nel giorno seguente ha dovuto soccombre.

La mia condotta attenne il grande oggetto che il capitan passà usasse di una insolita moderazione stando tranquillo e limitandosi

solo nel prescrivere al goverantore di Galata di raguagliarlo con esattezza delle successive mie deliberazoni.

Chiamatosi poi alla Porta il Ralli, disse il reis effendi che sebbene gli fossero stati prodotti de' reclami contro a' sudditi veneti era egli, anche in questo incontro, così soddisfatto della mia direzione che si aveva dispensato di farmene parola. Mi pregava però di non essere in questo caso tanto indulgente, come lo sono per indole li veneziani, ma con esemplari castighi togliere alla società degli enti tanto infesti e porre un freno agli altri.

Terminò col significare che rimettendoli a tali effetti al governo si avrebbero fatti imediatamente impiccare.

Rispose il dragomano che era ferma mia intenzione di volere severamente castigati li rei, alcuno de' quali se meritasse anche la morte sarebbe innoltrato a Corfù, come si è praticato in altri consimili casi, e li rimanenti verrebbero condannati alla gallera.

Sono gli inquisiti del numero di que' molti marinari li quali, col pretesto di navigar il Mar Nero, si trattengono a questa parte disocupati, nella maggior parte allontanati dal veneto stato per commessi delitti, sono immersi in ogni sorta di vizio.

Avevo già anche prima segnata la terminazione al numero 1, tendente ad impedire nuovi molesti fatti per parte degli insubordinati equipaggi de' sudditi bastimenti e togliere con ciò possibilmente pretesti al capitan passà di dar corpo al di lui malumore, ma ora ho fatto di più.

Il governator di Galata e tutte le patuglie anno da me ordine il più preciso di arrestare e condur in queste prigioni qualunque suddito che si dichiarasse per tale senza averne li necessari requisiti e fosse senza mestiere e di condotta equivoca.

Un tale espediente vallerà moltissimo ad allontanare o perlomeno porre in freno li sudditi infesti, senzacché li innocenti vi sieno in alcun modo esposti ed a possibilmente garantire il decoro nazionale, li publici eminenti riguardi.

Devo umiliare a vostre Eccellenze al numero 2 una supplica di questo benemerito dragoman Giovanni Maria Mascellini, con cui

implora di poter riscuotere le paghe del giovane di lingua di lui figlio Andrea trattenute da oltre a due anni, per ritrovarsi egli lontano da questa carica, sebbene con publico permesso.

Scortata la istanza da tutta convenienza, in vista anche della sbilanziata economia del ricorrente dragomano aggravata da tanti pesi, e trattandosi di cosa di puro ordine, crederei che dietro ad altri consimili esempi possi essere esaudito.

Allegati:

1. Terminazione di Ferigo Foscari (1795 ott. 14), copia.
2. Supplica di Giovanni Maria Mascellini dragomanno al Senato veneto (s.d.).

n. 177

Pera di Costantinopoli, 10 novembre 1795

Momenti prima che si staccasse da questa parte il gianizzaro espresso inoltrato a Corfù, mi pervennero opportunamente da quel eccellentissimo signor proveditor generale cinque diligenti fogli li quali mi recano nuovi motivi di amirare nell'eccellenza sua la maturità de' consigli in tanta molteplicità di emergenze.

Mi fa egli parola dello sbarco seguito a Cerigotto per ordine del capitan passà e dello asporto di dieci sfaccioti, nonché della voce sparsa anche colà che imaginato avesse di impossessarsi dell'isola stessa.

Mi partecipa pure il naufraggio di ottomano bastimento in luogo esterno di quel isola con carico uve passe e direto per Livorno, accompagnandomi con benemerita diligenza tutti li documenti relativi, onde servir mi possano al caso che il suo proprietario spiegasse alla Porta una qualche malfondata presenza.

Mi raguaglia poi diffusamente delle arbitrarie e sempre più osservabili direzioni del passà di Gianina tanto molesto ai publici riguardi.

Senza attediare l'eccellentissimo Senato con la repplica di quanto abbiamo entrambi rassegnato sul da esso lui contemplato usurpo delle due isole situate nel golfo di Prevesa, mi limiterò nel rassegnare che io reputo nullaostante opportuno di continuare in un perfetto silenzio verso la Porta, fino a tanto mi pervengano li ricercati istrumenti di confinazione, li relativi dissegni e tutti que' maggiori documenti che devono servir di base nel sostener il publico dirito territoriale.

Non devo però dissimulare a vostre Eccellenze quanto mi riesca dolente nel rillevare, dal predetto eccellentissimo proveditor generale, che incomposti e mancanti anche gli archivi colà non offrino li documenti medesimi, potrà nullaostante supplirvi, io spero, o cotesta cancellaria secreta, o la camera dei confini.

Rapporto poi al sopraluoco domandato dalla Porta, crede la mia riverenza che non si possi, nè per diritto, nè per quelle prudenti visite sempre presenti alla maturità dell'eccellentissimo Senato, ricusarlo.

O le isole stesse appartengono infatti a vostre Eccellenze, ed il sopraluoco non farà che coroborarne il possesso, o non sono comprese ne' trattati di pace e nella linea di confinazione, e con la loro imediata restituzione al sultano l'eccellentissimo Senato darà una nuova luminosa prova della di lui esattezza nell'osservanza de' trattati medesimi.

E' però cosa certa che l'esito dell'affare può dipendere in gran parte anche dalla desterità delle persone che vi saranno destinate al sopraluoco, e dal sapersi devenire a tempo opportuno ad un qualche descretto esborso (occorrendo) verso la persona che vi è destinata dalla Porta, giacché il danaro, massime per gli ottomani, è la ragione più persuadente.

Sarò in ogni modo per dipendere da quanto la sapienza publica degnerà di prescrivermi.

Inoltrato a Cattaro dall'eccellentissimo Widiman il procuratore della vedova del candiotto stato ucciso nell'anno decorso presso a Budua, affine di ricuperare gli effetti colà esistenti, mi si prometto-

no al di lui regresso a Corfù tutti li documenti necessari a confutare le pretese della vedova medesima ridotasi già da qualche mese a questa parte, come ho rassegnato altra volta.

Rispetto poi agli altri due incomodissimi candiotti stati derrubati dal pirata Scatuli con pressunta intelligenza del capitan Dimitri Bernardachi, io continuo ad esercitarmi, onde mandare a vuoto le di lui spiegate pretese e procurare opportunemente il di loro allontanamento da questa capitale.

Al caso però verificassero il minacciato riccorso allo stesso capitan passà, come protetor dell'isola di Candia, troppo esenziali ragioni persuadono di indurli a desistere anche con qualche sacrifizio, ed in questo caso, mi prevalerò della facoltà accordatami colla umanissima ducale 27 settembre spirato, assicurando vostre Eccellenze che io non ne sarò per abusare certamente e lo farò come un mio particolar arbitrio.

L'ambasciator tunesino, dopo quanto ho rassegnato col precedente mio numero 174, più non repplicò. Lo attribuisco al aver egli ottenuto in regalo dal sultano due fregatine di trenta pezzi di cannone le quali passeranno a Tunesi, colle due svedesi, cariche di munizioni e di attrezzi di ogni genere.

Vengo anzi assicurato che passeranno prima alle Smirne, a fine di prendere in convoglio le due fregate francesi e procurar a loro un sicuro ritorno in Tolone.

Mi si vuol poi far credere che esso capitan passà cerchi in tutti li modi di indurre il canton di Tunesi ad una nuova dichiarazione di guerra alla Republica, cosa però di cui non posso persuadremi, tuttocché mi sia noto il di lui mal genio.

Io non mancherò in ogni modo di vigilanza, onde regolarmi a norma delle circostanze e renderne con precisione raguagliate vostre Eccellenze.

Il giorno 4 corrente è partito il signor ambasciator d'Inghilterra per Londra via di terra, lasciando il di lui segretario per incaricato degli affari, e senza aver praticata la solita visita di congedo al vizir, ma una privatissima al reis effendi.

Sorpese però tutto questo corpo diplomatico nel vedersi regalato esso ambasciatore, con un nuovo esempio, di una nuova tabacchiera gioielata del valore di tremilla piastre e di alcune stoffe d'India calcolate a piastre duemilla.

Si pretende che abbia voluto la Porta con ciò nobilmente rimproverare al governo anglicano li modi innurbani ed aspri con cui venne accolto e trattato l'ambasciator ottomano a Londra.

Vogliono altri che sia intenzione della Porta di unifformarsi anche in questo all'uso delle potenze europee, col regalare li ministri esteri alla loro partenza.

Ha il suddeto ambasciatore ottomano fermati al servizio della Porta con generosi assegnamenti trenta uffiziali francesi realisti, tra' quali se ne contano alcuni dello stato generale e di molta fama, tre di questi sono anche arrivati.

E' sorprendente a qual grado sia intento questo governo nel ridurre le sue truppe e la sua marina sul piede europeo e nello stesso stato il più imponente, profondendosi senza limite in spese enormi.

Qualunque sia per essere l'esito del gran progetto merita certamente vieppiù le osservazioni delle potenze dell'Europa e delle limitrofe in spezialità.

E' ripartito il general russo signor di Kosleff per la sua residenza di Koza Bey, dopo essersi trattenuto a questa parte per quaranta giorni, visitando tutti li angoli di questo canale e luoghi circonvicini, con non molta soddisfazione di questo governo.

n. 178

Pera di Costantinopoli, 25 novembre 1795

L'ambasciator tunesino mi fece pregare, col mezzo del di lui segretario, di rilasciargli due passaporti per due bastimenti che devono passare a quella parte al primo vento favorevole.

Sono questi li due stati regalati dal sultano a quel bey come ho rassegnato col precedente mio numero 177 e, tuttocché mi sembrasse assai strana ed affatto nuova la domanda, non ho bilanciato nel compiacerlo, così richiedendo li delicati publici riguardi ed essendovi pure autorizzato dall'esempio di tutti gli altri esteri ministri.

Ho concepiti li due passaporti ne' termini che rissulteranno a vostre Eccellenze dalla inserta al numero 1 e li feci presentare col mezzo di questo abile giovane di lingua Giovanni Battista Navon, poiché aggravato da malattia il dragoman Franchini ed occupatissimo il non men abile di lui fratello Antonio.

Si protestò grato il tunesino alla mia adesione facendomi significare che, dovendo egli partire in breve, sarebbe prima venuto a vedermi e dovrò riceverlo, ad onta delle attuali circostanze di mal contaggioso il quale aumentò a grado di doversi ordinare dal governo publiche preghiere in tutte le moschee.

Proverò la maggior compiacenza nel vedermi liberato dal pericolo dei minacciati disturbi per parte di esso ambasciatore col solo inconcludente sacrifizio di una qualche attenzione che dovrò praticargli al momento di vederlo, sul esempio degli eccellentissimi miei precessori ed a completta obbedienza della inchinata ducale 2 maggio decorso.

Potessero le mie applicazioni ottenere un egual successo verso il capitan passà, assicurando la publica quiete, prima di dimettermi dall'onore di servire vostre Eccellenze in questa difficile legazione.

Se ne sta egli verso questa carica in un perfetto silenzio non avendo, dacché è di ritorno, fatto peranche chiamare il dragomano,

come in addietro accadeva per ogni lieve motivo, e io reputo opportuno di esentarmi possibilmente dalla trattazione di affari con esso lui fino a quando non mi costringa una precisa necessità.

Forsicché il tempo ed una qualche favorevole combinazione mi offriranno l'opportunità di condurlo a sentimenti meno sfavorevoli, invigilando io intanto affinché non succedano fatti che possino maggiormente concitarlo.

Ma quel dovere di uffizio che mi ha indotto più volte a far parola a vostre Eccellenze sull'ingrato argomento, mi obbliga pure a non dissimulare la impossibilità di ottenere un oggetto per più esenziali rapporti quanto mai interessante, senza praticargli una qualche estraordinaria attenzione la quale poche altre volte sarà stata in miglior modo impiegata.

So che questi signori ministri di Russia e di Vienna, intenti sempre nel coltivarlo e conoscitori del di lui genio, lo regalarono ultimamente di alcuni fucili e pistolle le quali, tuttocché di non molto valore ed affatto semplici, gli riuscirono grate a grado di farneli ringraziare col mezzo dello stesso di lui dragomano.

Repputo perciò cosa opportunissima che lo stesso abbiano a fare vostre Eccellenze e mi renderei quasi garante dell'ottimo successo di così lieve sacrifizio.

Quelle armi, che piacesse a vostra Serenità di impiegare in questa circostanza, potrebbero essere consegnate all'eccellentissimo mio successore, la di cui partenza devo sperare non più tanto rimota, perché abbia a presentarle in persona al momento di praticargli la prima visita consueta, ed intanto io potrei farne prevenire con destrezza ed a tempo opportuno esso capitan passà.

Il resi effendi mi fece pervenire una memoria statagli presentata da un negoziante ottomano di nome Giusuff, scortata da lettera di certo agà Dulian Mahamud del tenore che umilio alli numeri 2, 3.

Pretende il negoziante di essere stato derrubato di tremille piastre da un veneto capitanio di nome Spiro ed implora una lettera per l'eccellentissimo signor proveditor generale di Corfù, affinché sia obbligato il capitanio stesso alla restituzione.

Tuttocché troppo astrato il riccorso, non ho potuto ricredere dall'annuirvi ne' termini però che rissulteranno a vostre Eccellenze dall'esemplare al numero 4.

Disse il reis effendi in questo incontro che era stanco delli tanti riccorsi contro a' sudditi veneti ed intendeva fosse intanto, senza ulterior dilazione composto, l'affar delli due candiotti stati derrubati dal capitan Dimitri Bernardachi, venendo egli disturbato non meno dalli continui loro clamori.

Rispose il Ralli, dietro alle mie istruzioni, che sebbene per le capitolazioni di pace dovessero essi portarsi a Corfù per essere giudicati, aveva nullaostante l'eccellentissimo Senato, per questo sol caso e per far cosa grata all'eccellenza sua, ordinata la vendita di tutti li beni del Bernardachi, da' quali si era ritrata la summa di piastre quattromille circa, che queste erano state anche rimesse dall'eccellentissimo signor proveditor generale a questo suddito negoziante Fua il quale le avrebbe contate alli ricorrenti, previa un assoluta e generale quietanza, ed io avrei destinato il dragomano il quale, in figura di semplice interprete, assistesse all'intiero esurimento della vertenza.

Si protestò grato il reis effendi alla publica convivenza, facendomi però comprendere l'impossibilità di poter indurre li candiotti alla rinnunzia di due terzi della pretesa.

Si erano essi già portati più volte anche al bailaggio rinnovando le minaccie di prodursi al capitan passà, all'ambasciator di Tunesi ed allo stesso sultano se occorreva, io li ho sempre accolti con dolcezza continuando ad insinuar loro con la maggior toleranza di portarsi a Corfù o vi destinassero un procuratore, ma essi sostennero però sempre con sorprendente arroganza che, per essere nativi di Candia ed in conseguenza non confinanti a' publici stati, ed accaduto il sinistro sopra bastimento, non era questo il caso contemplato dalle capitolazioni ed intendevano di essere soddisfatti a questa parte minacciando vendette in caso diverso.

E' d'uopo adunque di non opporre più oltre una inutile resistenza la quale non farebbe che comprometter vieppiù la navigazio-

ne ed il commercio de' sudditi in Candia, apportare de' nuovi incomodi reclami e dar adito a sempre maggori pretese per le spese che incontrano essi nel mantenersi a questa parte.

Sarà la vertenza deffinita ne' modi prescritti dall'inchinata ducale 29 settembre decorso e certamente col minor possibile publico agravio.

Questo giovane di lingua Marcello Agapito mi ha prodotta la supplica che ho l'onor di accompagnare al numero 5.

Implora egli uno degli accrescimenti soliti accordarsi dopo il periodo di dieci anni e siccome la di lui istanza è appoggiata da tutti li requisiti voluti dalle leggi, io lo reputo meritevole della grazie implorata.

Allegati:

1. Terminazione di Ferigo Foscari (1795 nov. 18), copia.
2. Traduzione del memoriale di Yusuf, negoziante turco, presentato alla Porta Ottomana (s.d.), copia.
3. Traduzione della lettera di Dulian Mahmud agà a Ferigo Foscari (1795 lug. 27), copia.
4. Lettera di Ferigo Foscari a Carlo Aurelio Widmann, provveditore generale da mar (1795 nov. 19), copia.
5. Supplica di Marcello Agapito, giovane di lingua, a Ferigo Foscari (s. d.).

n. 179

Pera di Costantinopoli, 25 novembre 1795

E' comparsa improvisamente alli Dardanelli una squadra francese composta di una nave a due batterie e due fregate dalle quali, incontrata nelle acque di Metellino una crovetta inglese, la obbligò ad investire in prossimità di quel castello per non cadere preda del nemico.

Pretendono alcuni che provenga la squadra stessa da Tollone con li regali per il sultano, la vogliono altri per quella stessa che tesseva le acque della Barbaria, protegendo il trasporto de' grani ne' porti della Francia e sia in ora diretta a combattere la squadra inglese esistente alle Smirne, a liberare le due fragate colà blocate ed a riprendere il corso nell'Arcipelago.

Allorquando si verifichi un tal progetto sarà di nuovo disturbato il commercio e compromesso il caravanaggio, come ne documentano li passati esempi.

Sono intanto ricomparsi come si prevedeva nove corsari maltesi li quali predarono a quest'ora alcuni bastimenti ottomani carichi di grano e di altri generi, spiace ancor più a questo governo la perdita di altri bastimenti per burrasca, fra' quali si conta la nave reala di settantaquattro cannoni, carica di caffè, riso e di un millione e mezzo di piastre effetive provenienti da Alessandria.

E' giunto il fu capo squadra francese Rondeau, passato egli pure al servizio della Porta e decantato per uffiziale di molto merito, vanno pur arrivando li molti altri stati stipendiati allo stesso oggetto.

Si dice che abbia riuscito al passà di Bossina di indurre quegli abitanti ad aderire alla ordinata demarcazione, essendosi decapitati alcuni capi de' più renitenti.

Continua poi il ribelle Pasvan oglù a ressistere alli sforzi della Porta per debellarlo e si dice anzi che minacci nuovamente Belgrado. Converrà adunque che addotti il sultano l'espediente praticato ultimamente con altri ribelli, col divenire cioè ad un ami-

chevole accomodamento.

Ne' giorni decorsi siamo stati minacciati di un tragico avvenimento, da cui il solo azzardo seppe garantire.

Col mezzo di gianizzaro proveniente al signor internunzio cesareo da' confini, ove aveva tradotti alcuni schiavi recuperati, ricevette esso ministro una gazzetta di Buda la quale riportava che nel giorno 12 ottobre fosse stato proclamato in Parigi Luigi XVIII, massacrata tutta la convenzione ed annichilato il governo repubblicano.

Un primo tratto di peraltro compatibile esultanza trasportò a grado tale il signor internunzio onde render la notizia stessa publica senza risserve, facendola pervenire a tutto il corpo diplomatico ed alla Porta e, secondato dalli numerosi realisti, si sparse in brevi momenti per tutto Costantinopoli, fu spedita con espressi messi alle Smirne e si udirono per le publiche strade anche da vari sudditi ottomani, dicesi ad arte eccitati, viva Luigi XVIII.

Una tal condotta, che aveva origine da un semplice articolo astratto di gazzetta, non la più reputata, promosse nel Verninac e nelli molti di lui aderenti il maggior irritamento.

Portatisi questi imediatamente al palazzo di Francia vollero a forza innalzare di nuovo l'albero della libertà, da poco caduto poiché fracido, e cantarvi la solita aria detta la Carmagnola accompagnata da danze e concerto.

Passati quindi armati alla strada di Pera e dinnanzi alli palazzi di Germania, di Russia e di Inghilterra, lasciarono libero il corso alle più imprudenti ed avvanzate declamazioni, ponendo con sarcasmi in ridicolo la notizia stessa e minacciando di divenire a dei fatti, fortunatamente impediti da chi vi si ritrovava (essendo li ministri stessi tuttavia alla campagna per le attuali circostanze di contaggio).

Peraltro un republicano entrò nel palazzo di Germania e vi bastonò un servitore.

Nel giorno seguente il Verninac publicò un bolletino con cui cercava di far conoscere la nessuna probabilità del divulgato avvenimento, attribuendo a leggerezza di chi lo aveva con tanta publicità

fatto credere.

Si attende quindi da tutti con la più grande impacienza l'arrivo del corriere di Vienna, onde poter depurare una notizia di tanta importanza; ma l'essere corsi quaranta giorni senza che sia pervenuta alla Porta col mezzo delli attenti suoi emissari, che avanzarono quella presa di Tolone in soli tredici giorni da Vienna, fa sempre più sospettare vi sia corso un qualche quivoco.

n. 180

Pera di Costantinopoli, 10 dicembre 1795

Invano io mi lusingavo di poter devenire alla completa solecita formazione di processo sul latrocinio sofferto dal suddito negoziante Gianachi Stuzzi e sulli molti altri pretesi dalla Porta a carico de' sudditi veneti, come ho rassegnato col mio divoto numero 176, e di poter divenire ad una relativa legale sentenza.

Molte delle persone da esaminarsi sono partite, altre, o ricusano di presentarsi, o di deporre la verità, in timore di vendetta un giorno per parte degli inquisiti.

Io mi ritrovavo in consegunza al sommo grado imbarazzato, insistendo la Porta per la pronta loro condanna.

Fermi costoro nel sostenere la propria innocenza, la confessione però di Mitro Petcovich, l'essersi ritrovate nella di lui casa degli effetti che compariscono ad evvidenza derrubati e le generali deposizioni delle persone fino ad ora assunte, che fossero essi dedicati ad una vita scorreta, al vizio ed alli latrocini, bastavano già a renderli meritevoli di castigo.

Il limitarlo adunque a qualche tempo di gallera, non ripugnando alla giustizia, garantiva dal pericolo di doverli a forza consegnare alla Porta, o al capitan passà, e di esporli in conseguenza ad una pena forsi maggiore.

A questo adunque mi sono deciso per necessità e per prudenza,

senza attendere che fosse compilato il processo stesso, e ne ho reso prevenuti li ministri di Germania e di Francia, non meno che il console di Ragusa, rispetto alli di loro sudditi già egualmenete, e forsi più dei veneti, meritevoli di castigo.

Convennero tutti sulla opportunità del mio consiglio, riconfermando la da prima accordatami assoluta facoltà.

Con mia ed altrui generale sorpresa però, il console di Ragusa mosso da non so quali segreti eccitamenti tentò poi, me insciente, con modi non plausibili, di sottrarne li due suoi connazionali e deludere quindi la fattami repplicata ed ultronea dichiarazione.

Ritrovandosi la maggior parte dei retenti nelle prigioni del governator di Galata, poiché malsicura e ristretta quella del bailaggio, volle il console con esibbizione di danaro persuadrelo a rilasciarli, azzardò di cercar di sedurre con lo stesso mezzo le guardie di lasciarli fuggire, ed ha perfino persuaso li di lui ambasciatori, che si ritrovano tuttavia a questa parte, di scrivermi una lettera pretesa ministriale, con esempio affatto nuovo ed inadmissibile poiché mai riconosciuti come tali dal corpo diplomatico, ed alla quale io non ho formata risposta poiché non lo era nella mia facoltà.

Azzardò infine di ricorrere alla Porta e, dando un aspetto all'affare ben diverso da quello era infatto, scongiurarono il reis effendi perché io fossi obbligato a rimetterli in libertà.

Compromesa adunque gravemente la publica dignità, il decoro della carica, l'ascerzione di un ambasciatore, e richiedendo la dovuta imparzial distributiva che avessero tutti un egual destino, ho dovuto estendere il memoriale che umilio al numero 1.

Compilata in questo con la maggior brevità la da me tenuta leale condotta, che meritò la soddisfazione pienissima della eccelsa Porta e degli esteri ministri, quella censurabile e ben diversa del console, conchiudo col dichiarare che rimettevo alla stessa li due ragusei, il cui destino servirebbe di norma a quello da darsi agli altri retenti.

Ottenne il memoriale medesimo un completto successo, poiché chiamato il console dal reis effendi gli fu rimproverata la di lui stra-

na condotta, e vennero li due ragusei condannati alla gallera.

Così ho poi fatto io pur degli altri con la terminazione che mi onoro di umiliare al numero 2, ed intanto sarà continuato il processo fino alla sua compilazione.

Altre volte mi ha esso console procurate delle molestie col rilasciare in spezialità patenti a' sudditi schiavoni li quali, per secondare li desideri del governo, le relative publiche prescrizioni, e per garantirmi da molestie, ne sono da me ricusati.

Al caso di promuovere poi essi un qualche serio reclamo, incapace com'è egli di proteggerli, ritira le patenti stesse, e ricomparendo come sudditi veneti, vengono deluse le ottime addottate providenze sul proposito.

Dovendo l'abile e quanto mai attivo giovane di lingua Antonio Franchini prodursi al capitan passà per comunicare la terminazione di questa carica, ed ottener l'ordine che fossero li retenti ricevuti sulla galera, gli ho prescritto di osservare attentamente con quai modi venisse dall'eccellenza sua accolto.

Lo ritrovò il Franchini in una stanza che stava esaminando dei fucili e, sebbene di buon umore cogli altri, si dimostrò piuttosto seco lui sostenuto, fece condursi innanzi li retenti, li esaminò attentamente e, dicendo che il bailo era stato troppo indulgente, ordinò che fossero tradotti sulla di lui publica nave.

Fu indi interrogato da sua eccellenza il Franchini se io ero al caso di procurargli centoventi fucili eguali a quelli che teneva dinnanzi, detti di munizione, assicurando di averne invano fatti ricercare in tutti li magazzini di questi negozianti, ed esibendo l'imediato loro pagamento.

Dietro la risserva opportunamente fattasi dal prudente ed esperto giovane di lingua, ho risposto che nella fiducia in cui io ero di fare appunto cosa grata a sua eccellenza, avevo io pure estese le più diligenti ricerche per ritrovarne, ma riuscite queste innutili, mi ero rivolto a vostre Eccellenze nella fiducia che si sarebbero prestate con la maggior compiacenza a secondare le mie indicazioni.

Si compiacque moltissimo il capitan passà della mia risposta;

ordinò al Franchini di ringraziarmi, e disse che gli saranno questi ancor più grati per avere un lavoro del veneto arsenale, più volte statogli decantato, e poterli confrontare con altri che gli vennero regalati da alcuni ministri.

Io spero di non avermi ingannato nel dare una tal risposta a cui mi ha vieppiù animato l'esempio delli due ministri di Russia e di Germania, e la sicurezza di ottenerne un ottimo effetto.

Questa innatesa favorevole combinazione esibitami dall'azzardo, ed a cui io contemplavo, mi offre in ora l'opportunità di farlo uffiziare col mezzo di un di lui confidente, che io coltivo da qualche mese a tale oggetto, affine di persuaderlo a segnare una favorevole informazione sulla domanda che sono per produrre al governo del libero ingresso in questo porto delle publiche navi, domanda fino ad ora dilazionata, nella certezza appunto di ritrovare avverso esso capitan passà, fino a tanto non mi fosse riuscito di blandirlo in qualche modo, e come ho rassegnato altra volta.

Credo però che non si abbia più ad attendere il distacco dell'eccellentissimo successore dalla Dominante (tuttocché debba sperarlo non remoto) per innoltrare essi fucili, ma si abbia ad accogliere la primissima occasione di bastimento che faccia scala per qui, o per le Smirne, giacché quanto più sollecita sarà la di loro presentazione, riuscirà ancor più grata.

Vado già rendendomi favorevole anche il reis effendi, il dragoman della Porta e gli altri ministri, da' quali dipender deve il felice esito della mia petizione, ed ho sempre più la ragionevole lusinga di poter servire anche in questo incontro alli comandi di vostre Eccellenze con esito fortunato, in cosa che giustamente interessa quella parità con le altre nazioni voluta dall'eccellentissimo Senato, il decoro publico, il risparmio dell'erario, nonché il maggior comodo delli eccellentissimi successori.

E' cosa certa però che converrà procurare alle navi stesse delli scelti equipaggi, e delli esperti e colti uffiziali, affinché la veneta marina non soffri del discapito nel opinione degli ottomani ed in quella delle molte nazioni europee stabilite in questa capitale.

Una tale avvertenza mi sembra ancor più necessaria, probabile essendo che il capitan passà vi si porti al bordo, voglia esperimentare l'abilità di essi equipaggi, col farli manuvrare alla di lui presenza, ed a quella delli non pochi esperti uffiziali attualmente al servizio della Porta, come di recente è accaduto alla fregata spagnola.

Devo infine implorare l'approvazione di due vesti damaschetto d'oro, e due raso regalate al governator di Galata per li tanti disturbi sofferti nel molesto affare de' retenti, e per aver egli ressistito alle esibbizioni del console di Ragusa, e devo implorarla pure per le piastre duecento venti distribuite alle diverse patuglie che ho dovuto tenere in un continuo movimento per il corso di oltre a quaranta giorni.

Allegati:

1. Memoriale di Ferigo Foscari alla Porta Ottomana (1795 nov. 29), copia.
2. Terminazione di Ferigo Foscari (1795 nov. 30), copia.

n. 181

Pera di Costantinopoli, 10 dicembre 1795

Corre presso ad un anno che ho dovuto rassegnare all'eccellentissimo Senato col mio numero 147 la pretesa spiegata dal capigì bassì Semsitin bey contro il veneto capitan Giacomo Tiozzo, comandante la nave La Bella Madre per la innesecuzione di contratto di noleggio stipulato in Salonicchio; le da me diffuse circolari a tutti li consoli dipendenti da questa carica, perché al caso capitasse egli in alcuno dei respettivi loro porti gli fosse intimato di tradursi qui, e di eleggere un procuratore con facoltà di incontrare un contraditorio giudizio, e di supplire al caso di condanna; la relativa comunicazione fatta al Magistrato eccellentissimo de' cinque savi alla mercanzia, e la necessità finalmente di dare un solecito corso all'affare in vista anche alla qualità del soggetto reclamante, ed alle

molte aderenze che tiene nel Serraglio.

Solo in questi momenti mi pervenne lettera del console in Alessandria con cui mi partecipa che arrivato colà il Tiozzo, avesse eletti per procuratori questi negozianti Hubsch e Timoni.

Sembra però che il suddito di vostre Eccellenze abbia contemplato di deluderne l'oggetto, anzicché prestarsi alla sollecita deffinizione della vertenza, come richiedeva il di lui interesse, e la dovuta obbedienza al publico comando.

Oltrecché egli non ha la benché minima relazione con li suddetti negozianti, per lusingarsi che assumessero un tanto disturbo, la procura stessa è troppo astrata e mancante della più esenziale indicazione, quella cioè, che possano li procuratori divenire all'occorrente esborso al caso di condanna, ciocché viene loro anzi precisamente inibito.

Era dunque ben a prevedersi che la procura stessa non sarebbe accettata, come appunto avvenne, segnato avendo li signori Hubsch e Timoni in questa segreteria un costituto di rinnunzia.

Allorquando adunque non sia indotto alla ragione, esso capitanio, prevede che l'affare apporterà delle molestie, come rassegno pure al Magistrato eccellentissimo de' cinque savi alla mercanzia, nell'atto di accompagnare li relativi accennati documenti.

Io cercarò intanto di indurre il riccorrente capigì bassì, a pazientare ancora per qualche altro mese, nella certezza poi che vostre Eccellenze vorranno trarmi da un tanto imbarazzo.

Tre ossequiate ducali mi pervennero con l'ultimo corriere in data 10 e 24 ottobre, la prima delle quali mi offre copia di due dispacci dell'eccellentissimo signor proveditor generale in Dalmazia et Albania, con cui partecipa la partenza da Cattaro del turco Mekemet agà, nipote e procuratore dell'interfetto Usseim odabassì della Canea, pienamente soddisfatto, sebbene per quanto rillevo non lo fosse da prima.

Avrei però desiderato che il di lui contentamento fosse corroborato da legale illam, solo documento che potrebbe garantire l'eccellentissimo Senato dalli minacciati disturbi per parte della vedova, e

che io prevedo innevitabili.

Forsi che mi verrà procurato un tale documento dall'eccellentissimo signor proveditor generale da mar, a cui ne ho fatto già conoscere in prevenzione tutta la importanza.

Venga la seconda di esse ducali sulla giurisdizional pretesa spiegata dal molesto passà di Gianina, rapporto alli due scogli situati nel golfo dell'Arta.

Dopo quanto ho rassegnato sul delicato argomento colli precedenti miei numeri 174, 177, ritrovandomi tuttavia in attenzione del regresso del gianizzaro spedito a Corfù, non ho per ora cosa da aggiungere.

Seguita il contaggio ad affliggere questa popolazione, e ne' giorni decorsi vi fu attaccata una lavandaia nel palazzo di Germania, la quale ha dovuto dovuto anche soccombere.

Standomi nullaostante sommamente a cuore la publica economia, ho fatto prima di ogni altra cosa innalzare il muro nelli siti li più esposti di questo circondario, onde essere al caso di sollevare un momento prima la publica cassa dall'agravio delle otto guardie destinate alla necessaria sua custodia, come dal mio numero 161, ed assentite dalla successiva ducale 19 agosto decorso.

Ho potuto quindi licenziarle il giorno ventiotto novembre spirato, e spero di poter egualmente far cessare in breve l'aggravio dell'affitto del magazzino.

Ma li prescritti lavori, ad onta della maggior mia vigilanza, vengono ritardati per necessità, e dalla corrente addatata stagione, e dal non dover esponer me stesso e tutta la numerosa famiglia al più eminente pericolo, introducendo nel palazzo un troppo numero di operai, alli quali invano si tenterebbe di far osservare le necessarie precauzioni.

Fece il contaggio molta stragge anche nelle caserme, ed il sultano vede con grave dolore estinto un numero considerabile di soldati ridotti sul piede europeo dopo lunghi travagli, e gravi dispendi, e de' quali si contemplava di utilmente servirsi al momento di una nuova guerra.

n. 182

Pera di Costantinopoli, 10 dicembre 1795

Li molti affari, nei quali devo incessamente occuparmi, non mi anno punto distratto dalla più assidua attenzione alli lavori di questo arsenale, argomento che deve sempre meritare le osservazioni di una potenza limitrofa e maritima.

Dopo qualche difficoltà, e col sacrifizio di centoottanta piastre, che spero approvate, mi è riuscito di avere una nota esata e generale dell'attual stato della ottomana marina, e che rassegno al numero 1.

Dal suo confronto con quelle delli due anni decorsi, potranno rillevare vostre Eccellenze, a qual grado si vadi questa di giorno in giorno aumentando; la somma attività poi con cui si spingono li lavori in tutti li arsenali fa sempre più conoscere la intenzione del sultano di costituirla sopra un piede il più imponente, come ho già altre volte indicato.

Si rilleva dalla nota stessa il dono fatto dal sultano al bey di Tunisi di attreci e munizioni di guerra, de' quali si caricarono li noti due bastimenti, come pure sollecitate in quest'anno oltre il costume le solite disposizioni per la nuova campagna.

Io nullaostante mi lusingo che neppur nell'anno prossimo sarà alterata la presente tranquillità; me lo farà sperare vieppiù la notizia (sebbene tenuta segreta) che sia stato segnato in Pietroburgo il trattato deffinitivo del partaggio della rimanente Polonia con le corti di Vienna e di Berlino con reciproca soddisfazione, sicché si può calcolare intieramente deffinito così importante affare il quale poco mancò conducesse gli ottomani ad una nuova guerra.

Anche gli affari della Persia, per quanto si crede, vano raccomodandosi, sebbene occupata da' persiani la Giorgia e la stessa sua capitale già distrutta da' russi.

Con l'arrivo del ultimo corriere di Vienna si rillevò destituta di fondamento la notizia, prima divulgata dal signor internunzio cesareo, sul appoggio della gazzetta di Buda, che fosse stato proclamato

in Parigi Luigi XVIII.

Ne esultarono questi republicani, ed il Verninac emanò un bollettino assai pungente per esso ministro, ciocché contribuirà a viepiù esarcerbare gli animi; peraltro furono impediti que' nuovi fatti, che bena ragione si temevano.

Esiste tuttavia nelle acque delli Dardanelli la squadra francese, nè si può ancor penetrare da dove provenga e quale sia il vero oggetto della sua comparsa.

Assicura il Verninac che è a lui stesso ignoto, ma convien credere però senza fondamento la suposizione che avesse li regali per il sultano, giaché spirano da circa un mese li scirocchi, ed a quest'ora doveva già essere arrivata.

E' sempre più probabile che abbia ad esercitare il corso, e lo prova il fatto, avendo predato in questi ultimi giorni una nave russa proveniente dal Mar Nero, carica di ferro e caviale e diretta per il Zante come pura altra imperiale.

Le due fragate inglesi che si ritrovavano a Smirne, appena che ebero la notizia dell'aprodo della squadra stessa, partirono di colà dirette, alcuni dicono, verso Cerigo per sorprendere un corsaro francese, altri, per Salonicchio per unirsi alla fragata e tre bastimenti mercantili diretti per l'Inghilterra: ma non è improbabile che, nella impossibilità di ressistere ad una forza di tanto superiore, vadino invece a riunirsi alla flotta del Mediterraneo.

Comunque sia, io non ammetterò vigilanza affine di garantire la veneta mercantile marina da spiacevoli sopravvenienze, ed al caso poi di un qualche osservabile arbitrio per parte dei purtroppo insubbordinati capitani, ed equipaggi, sarò nella necessità di divenire a quelle robuste providenze che valgano a tenerli in freno, ed a garantirmi da incomode cotestazioni e riccorsi.

Alcuni di essi capitani da poco arrivati mi assicurarono che, incontrata la detta squadra francese, avevano dovuto portarsi al bordo del comandante, dal quale ricevettero il miglior trattamento.

Rilevo poi con vero dispiacere che il capitanio Lazzaro Rucovich, partito da Smirne per Trieste con carico gotoni, fosse

stato agredito da bastimento candiotto, comandato da certo Sachir capudan e molto maltrattato dal cannone, riuscito essendogli a gran stento di ricovrarsi in Cismè.

Anche il capitan Andrea Crissandachi ebbe lo stesso trattamento da altro bastimento con bandiera ottomana, il di cui capitanio però non seppe nominare.

Io ne farò produrre destramente al capitan passà li dovuti reclami affinché sieno impedite tali violenze contrarie a' trattati ed alla perfetta amichevole corrispondenza che passa fra li due stati.

Allegati:

1. Foglio dimostrativo la quantità e la qualità della forza navale ottomana (1795 dic. 8).

n. 183

Pera di Costantinopoli, 24 dicembre 1795

Nei repplicati colloqui che ebbe col capitan passà il confidente di cui mi sono prevalso, onde renderlo favorevole alla mia domanda sul libero ingresso in questo porto de' publici bastimenti, diede egli libero sfogo al proprio rissentimento: disse che non poteva comprendere come io dovessi lusingarmi di ottener favori, allorquando ben sapevo quanto egli fosse disgustato per lo scorreto procedere de' sudditi, e comandanti veneti, che nella recente di lui dimora in Candia, ed all'occasione di tessere quelle acque, aveva sempre più verificato essere le due isole di Cerigo e Cerigotto l'asilo de' pirati e di tutti que' malviventi li quali infestano l'Arcipelago a danno della ottomana navigazione, rendendo vane tutte le di lui cure per garantirsela.

Che tratto in conseguenza da preciso dovere, ne aveva egli reso inteso il sultano, ne dissimulò il suggerito espediente di chiedere alla Republica la cessione delle dette due isole, previo un qualche

compenso, come il solo mezzo di ottenere un oggetto così interessante, e mentre già non erano esse, come disse, di alcuna utilità alli veneziani, per la troppa distanza dalle altre loro provincie.

Aggiunse quindi delle altre cose già rassegnate a vostre Eccellenze co' miei precedenti dispacci, sostenendo sempre che gli accennati inconvenienti sarebbero irreparabili fino a tanto le dette due isole esistessero nel potere de' veneti.

Cercò il confidente, già in prevenzione da me prevenuto, di calmarlo coll'assicurare che niente più stava a cuore dell'eccellentissimo Senato, e di chi ha l'onore di servirlo, quanto garantire da fatti opposti a quella leale amicizia che professa al sultano, ma era poi assolutamente impossibile l'impedirli del tutto, nè si doveva perciò devenire a deduzioni aggravanti la Republica.

Che non di rado anche li veneti erano esposti a violenze ed a spogli per parte degli ottomani, ma non per questo ne derrivava nell'eccellentissimo Senato la falsa deduzione che fossero per concenso dell'eccelsa Porta, e per indolenza de' suoi comandanti nel castigarli.

Che la sublime penetrazione di sua eccellenza deve ben conoscere esservi sempre taluni li quali, condotti, o da malignità, o da particolari oggetti, cercano sempre di fomentar discordie, e riportare dei fatti per lo meno esaggerati a norma delle loro vite, ed interessi: che poteva finalmente assicurarlo essersi emanate anche di recente delle nuove providenze, e si invigillerà onde riportare il loro adempimento dalli veneti comandanti.

Repplicate più volte le stesse cose da persona che ha la massima influenza sul di lui animo, se riuscirono di calmarlo in parte, non ottennero però la contemplata promessa di segnare una informazione a norma de' miei desideri, e l'ultima di lui risposta fu che li baili già non si servivano più da alcuni anni delle gallere, ed io non avevo in conseguenza il diritto di domandare la sostituzione delle publiche navi.

Si lusinga il confidente stesso tuttavia di riuscirvi, essendosi raccomandato anche a certo Isach bey, persona assai nota, che gode

non meno il favore del primario ottomano comandante, ed il quale, previa la promessa di una conveniente ricognizione, assicurò di efficacemente proteggere la mia domanda.

Allorquando adunque mi riesca di superare la insistente troppo decisiva recredenza di esso capitan passà, spero di ritrovar una più facile adesione nelli ministri della Porta, già a quest'ora resi favorevoli anche col far loro destramente rillevare che avrebbero dei contrassegni della mia gratitudine.

Col prossimo ordinario sarò al caso di poter raguagliare vostre Eccellenze sull'esito deffinitivo di questo importante affare che, a giusta ragione, mi occupa seriamente e che non soffre ulterior remora, avvicinandosi il tempo della partenza dell'eccellentissimo mio successore.

Una lunga esperienza e delle assidue applicazioni per ben servire in ogni rapporto a' publici riguardi mi fanno conoscere ad evvidenza una verità ed è che, non ottenendosi in questo caso il contemplato intento e possa, il capitan passà, esibire un solo esempio dell'arrivo in questo porto del bailo senza la scorta delle gallere e sopra semplici mercantili bastimenti, si crederà egli autorizzato a sostenere costantemente il rifiuto dell'ingresso in questo porto dei publici legni, ed al più si limiterà la Porta nel rilasciare una carta inconcludente, che sarebbe nota solo a vostre Eccellenze e simile a quella che si ottiene da alcuni anni per coonestare la spedizione di una sola gallera.

Non si potrebero adunque più lusingare vostre Eccellenze di essere al pari alle altre potenze in un punto di dignità tanto interessante e si vedrebbe il loro ambasciatore comparire a questa imperiale ressidenza, a differenza di tutti gli altri ministri, in modo indecoroso ed inconveniente ed al pari solo alli deputati di Ragusa.

Compromessa in conseguenza quella parità che a giusta ragione si è voluta sostener sempre dall'eccellentissimo Senato, massime a questa corte, ove una imponente apparenza influisce tanto sull'animo degli uomini e nell'esito degli affari, ne derrivebbero pure tutti quegli altri inconvenienti già rassegnati nei precedenti miei dispacci.

Sarà dunque della sola sublime penetrazione di vostre Eccellenze il riconoscere se, al caso che il mio doveroso impegno non ottenga un fortunato successo nel conciliare tanti e così delicati riguardi, convenisse di prescrivere che d'ora in poi abbiano gli eccellentissimi baili a preferire piuttosto la via di terra, come già si praticava sempre sino al principio del secolo corrente, espediente questi che, conciliando li riguardi stessi, non sarebbe già per alterare quel piano economico voluto dall'eccellentissimo Senato.

In questo caso io potrei ottenere dalla Porta tutte quelle assistenze ed onoreficenze, accordate agli altri ministri che vengono via di terra, e si conserverebbe non meno la parità, non meno anche nel regresso delli eccellentissimi baili.

Ma la lusinga ancora di ottenere il libero ingresso de' publici bastimenti toglierà, io spero, alla mia riverenza ogni ulterior motivo di trattener l'eccellentissimo Senato sopra un tale argomento.

Servino questi brevi cenni al solo oggetto di adempiere al preciso mio dovere, qual è quegli di niente dissimulare alla sovrana conoscenza in affari, massime di così delicata natura, ma di esporli anzi in tutti li loro veri rapporti, affinché servino di norma a' publici consigli.

Ma poiché nella trattazione di continui così complicati affari che mi tengono assiduamente occupato mi seconda con la nota abilità e zelo questo fedelissimo dragomanno Giovanni Ralli, reputarei opportuno che non sieno più oltre allo stesso procrastinati gli atti della publica munificenza, già promessi colla ducale 14 agosto decorso, onde vieppiù animarlo a continuare nell'utile servizio.

Accompagno intanto al numero 1 il solito passaporto rilasciatomi dalla Porta per l'eccellentissimo mio successore e, dalla sua traduzione, dessumeranno vostre Eccellenze che potrebbe servire anche occorrendo per il viaggio di terra.

Spirato fino dai quindici corrente il duodecimo trimestre del mio maneggio, ho tratta all'ossequiata [ducale] di vostra Serenità la solita cambiale di reali settemillecinquecento, implorandone la sua

accettazione e pagamento in scadenza a cotesto mio procuratore Pietro Bertani.

Allegati:

1. Traduzione di ordine imperiale diretto al pascià Confalonieri, a governatori, giudici e luogotenenti (1795 dic.).

n. 184

Pera di Costantinopoli, 24 dicembre 1795

Nel mentre che il benemerito dragoman Ralli si occupa nel combinare con il possibile minor publico agravio le pretese deli due candiotti stati spogliati sul bastimento del capitan Dimitri Bernardachi, rillevo che fossero essi improvisamente partiti per la loro patria dichiarando che, recredente il bailo di redintegrarli a norma del danno sofferto, ma bensì obbligare a contentarsi di una summa di molto minore, avrebbero cercati altri mezzi per ottenere il loro adeguato compenso.

Ne ho fatto produrre imediatamente le mie doglianze al reis effendi, chiedendo che fosse impedito qualunque fatto che a titolo di rapressaglia venisse da costoro imaginato.

Mi assicurò sua eccellenza che avrebbe imediatamente scritto al passà di Candia a norma de' giusti desideri, mi consigliò quindi di far lo stesso io pure verso il veneto vice console, affinché cercassse di calmare li due ricorrenti e di indurli a ritornarsene a questa parte o di eleggere un procuratore, assicurando che io avrei cercato il modo di possibilmente combinare le loro convenienze, e mi fece pure consigliar di aggiungere qualche altro centinaio di piastre a quelle da me esibbite, onde vieppiù facilmente condurli a segnare la desiderata quietanza ed a garantire da nuovi disturbi.

Ho scritto adunque al vice console in relazone delle significazioni del reis effendi, avendo spedite due repplicate della lettera perché

arrivi con maggior sicurezza e sollecitudine.

Ho fatto blandamente reclamare al capitan passà contro il reis candiotto Cechir capudan agressore del veneto capitan Lazzaro Ducovich, come ho rassegnato col mio precedente numero 182 ed ebbi una risposta inconcludente e quale già mi attendevo.

Servirà perlomeno il riccorso stesso per comprovare a sua eccellenza che non sono li soli veneti che commettono fatti opposti alle capitolazioni ed all'amichevole corrispondenza che passa tra li due governi.

Non ho creduto però di insistere in questo caso per il castigo di esso reis, poiché lo avrei già fatto invano, e poiché il danno riportato dal veneto bastimento non fu di conseguenza, avendo qualche giorno dopo potuto prosseguire per la sua destinazione.

Ho bensì eccitati di nuovo tutti li consoli dipendenti da questa carica di invigillare e rendermi con esattezza raguagliato al caso succedessero nuovi fatti a danno della veneta navigazione.

L'ambasciator di Tunesi, mi fece significare col mezzo del di lui medico che, dovendo fra qualche giorno partire, non gli era possibile di secondare il di lui desiderio col venirmi a vedere poiché affolato da continue occupazioni e perché pure succedono continui accidenti di peste nella di lui bassa famiglia, e si imaginava che non mi sarebbe cosa grata, che me ne preveniva assicurandomi di rendere inteso il di lui sovrano delle molte attenzioni stategli da me praticate, e si esibbiva di incaricarsi di quelle lettere che volessi spedire a quel veneto vice console.

Mi fece poi esso medico destramente rillevare che il di lui padrone si lusingava di non essere deffraudato di quelle attenzioni praticatesi dagli eccellentissimi miei precessori a' tutti li ministri de' cantoni, ed in questo caso credeva egli opportuno di prevenirmi che allo stesso sarebbe stato grato sopra ogni altra cosa uno specchio di Venezia.

Li dispacci degli eccellentissimi garzoni al numero 88, cavalier Zulian numero 189 e cavalier Foscarini numero 86 mi avevano già prevenuto di un simile complimento.

Ho dovuto adunque aderirivi coll'acquistare da questi veneti negozianti Marco et Abram quondam Salomon Fua uno specchio di Venezia di mediocre grandezza per il prezzo di piastre quattrocentottanta, che spero aprovate, come divotamente imploro, unitamente alla veste saglia scarlata, regalata ad esso medico.

Se ne dimostrò l'ambasciator molto soddisfatto ed ho la compiacenza di vedermi garantito da ulteriori molestie per di lui parte, come devo temere, e per quanto mi aveva partecipato il vice console in Tunesi dell'accaduto alli Dardanelli, non menoché dalle minaccie fatte al dragoman Franchini.

Egli è partito da alcuni giorni sopra li due bastimenti svedesi che lo avevano qui condotto e che furono pur dalla Porta caricati per quel cantone di munizioni ed attrecci.

Ha dovuto egli però trattenersi in questo canale poiché soccombono tutto giorno vari individui del di lui seguito dal mal contaggioso, introdottosi anche in essi bastimenti.

E' poi decisamente terminata la vertenza confinaria della Croazia, a merito segnalato di questo signor internunzio cesareo che seppe superare tutti li frapposti ostacoli ed in momenti non li più favorevoli.

Incominciando dal fiume Glina si è tirata una linea reta sino all'altro fiume Corana, rimanendo in conseguenza le due fortezze di Cetin e Dresmich alla casa d'Austria, prosseguendo quindi per le falde orientali di quelle montagne dal sito Goranis Brood, lungo la detta Corana, si continua sino al luogo detto Zavaliè Culà appartenente agli ottomani, il di cui forte però fu di nottetempo demolito e prosseguendo dietro l'una sino al triplice confine la di cui vera linea non si può ancor individuare, mancando tuttavia allo stesso signor internunzio il nuovo dissegno topografico.

Tuttocché non di grande importanza il terreno stesso riguardo alla sua estenzione, lo rende però tale le innacessibili montagne che frappongono la limitrofa nuova barriera, ed il potersi in conseguenza risparmiare alcuni pressidi, e si sono poi acquistate due fortezze e degli abitanti a giusta ragione dalla casa d'Austria molto preggiati.

Essendosi portati tutti gli esteri ministri alla casa del signor internunzio per congratularsene, ho fatto io pure lo stesso, e fu molto agradita la mia attenzione confidandomi egli che, essendo in ora terminati tutti gli affari di importanza, sperava di ottenere il da tanto tempo implorato di lui richiamo ed intanto avrebbe in maggio rimandata a Vienna la propria famiglia.

La squadra francese che si era ridotta alli Dardanelli col solo oggetto, come ho poi rillevato, di rimettersi da alcuni danni sofferti da burrasca, ripartì per l'Arcipelago affine di esercitare il corso.

Incontrata poco distante dalle Smirne una fragata inglese proveniente da Salonicchio fu predata e tradotta in quel primo porto.

Pretendono in ora gli inglesi che la Porta abbia ad obbligare alla sua restituzione sostenendo che la preda è seguita in una distanza da terra non legale.

Dopo l'esempio però di quanto è accaduto nell'anno decorso a Cismè sembra difficile che li francesi vi vogliano acconsentire.

E' giunto in questi giorni un generale inglese denominato Cook, nipote del famoso viaggiatore di tal nome, esso pure stipendiato dall'ambasciator ottomano in Inghilterra al servizio della Porta.

n. 185

Pera di Costantinopoli, 9 gennaio 1796

Di regeresso il gianizzaro inoltrato a Corfù, per le ragioni rassegnate col mio divoto numero 174, mi furono esibite quattro diligenti lettere di quell'eccellentissimo proveditor generale contenenti il detaglio dello stato attuale degli affa[ri] che anno relazione con questa corte.

Dopo essersi egli difuso sull'esito sfortunato delle estese ricerche, onde rinvenire in quelli archivi o negli altri di Santa Maura un qualche documento con cui poter validamente sostenere il publico

diritto sugli due scogli di Vuvala e Caracongià situati sul golfo di Prevesa, contestati in ora dal molesto passà di Gianina, si limita nell'accompagnarmi il solo istrumento di Vomizza e la corrispondenza tenuta sul proposito col non men zelante illustrissimo proveditor estraordinario David Trevisan.

Mi previene pure di essere già concorso al chiesto sopraluoco, appoggiando con provido consiglio la delicata commissione al predetto cittadino il quale, con l'assistenza del fedelissimo dragomano saprà, io spero, sostenere le publiche ragioni e condur l'affare al contemplato felice suo termine.

Mi raguaglia pure che, superati tutti li frapposti ostacoli, avesse il predetto passà condotto alla sua completa verificazione la nota fabbrica al margine del veneto confine, da cui ridondar ne deve, da quanto rillevo, grave pregiudizio a que' sudditi commercianti.

Anche su questo argomento mi si promettono maggiori lumi, de' quali però assai difficilmente potrò prevalermi con successo.

Appoggiati dall'eccellenza sua all'attività dell'illustrissimo patrone delle navi Correr alcuni locali esami sull'isola di Cerigotto, e di verificare per qual causa sospesa tuttavia rimanghi la esecuzione di quel piano tralciato dal fu eccellentissimo cavalier e procurator Emo di gloriosa ricordanza, piano già sancito dalla sovrana autorità di vostre E[ccel]lenze, promette pure di raguagliarmi sul di loro rissultato.

Grato poi, quanto mai mi riesce, nel rillevare il costante impegno dell'eccellentissimo Widiman nel tenere possibilmente custodite le venete acque, anche in quei superiori e remoti paraggi oggetto, per tanti esenziali rapporti, mai abbastanza raccomandato.

Merita un qualche riflesso la nuova emergenza comunicatagli dall'altro limitrofo passà di Delvino, per quanto rillevo già umiliata dall'eccellenza sua alla publica conoscenza, qual è quella di volersi dalla Porta concentrato il commercio dell'opposto ottomano littorale nella sola scala detta di Bastia, osia Saiarda, escluse le molte altre che fino ad ora erano in attività e, per quella sola pure, verificato sia lo smercio di tutte le derrate che offrono in gran parte la sussistenza dei sudditi isolani.

Ma, conseguenza ancor più incomoda, sarebbe certamente quella del minacciato perenne corso in quelle acque di ottomano publico armamento, con lesione del diritto esclusivo della Republica serenissima su quelle acque, nel sostenere il quale ne' tempi li più difficili si sono profusi tesori e sparso il sangue di tanti cittadini.

Su questo argomento, essendo pure il doveroso mio zelo chiamato ad applicare, non saprei certamente con qual diritto ed in qual modo instare, per la non esecuzione del firmano stesso, giacché contempla l'aumento delle publiche rendite, e potrei farlo molto meno in questi momenti ne' quali le applicazioni del governo sono rivolte nel migliorare le fino ad ora trascurate finanze.

Potrò bensì impugnare, col fondamento del diritto incontrastabile e della inveterata consuetudine, la destinazione dell'indicato publico bastimento, ma io mi do a credere che sia questi un proggeto del passà di Delvino, pittostocché una massima già addottata dalla Porta.

Una tale lusinga, adunque, e la fiducia di ricevere in breve le relative instruzioni di vostre Eccellenze, mi persuadono a sospendere per ora qualunque passo, anche in vista a non disturbare la trattazione delli vari affari dalla mia tenuità attualmente agitati, e perché poi una tal remora non può in modo alcuno ridondare in publico disserivzio.

Io non imorerò maggiormente sul contenuto delle altre lettere, con perdita innutile di tempo prezioso e con abuso della tolleranza di vostre Eccellenze, giacché contengono affari rassegnati già dal zelante cittadino all'eccellentissimo Senato e non meritevoli di doverne fare in ora parola.

Non devo bensì dissimulare la grave apprensione che ha in me prodotto la lettera al numero 1 pervenutami con espresso messo dal vice console alli Dardanelli, il di cui attento benemerito servizio che presta colà da oltre a venti anni, senza il benché minimo publico emolumento, ha meritata sempre la piena soddisfazione degli eccellentissimi miei precessori.

Nel parteciparmi, che egli fa, l'arresto a cui è devenuta la squa-

dra francese di due mercantili imbarcazioni prussiane, mi aggiunge che il comandante di quella si era espresso di voler far lo stesso di tutti li bastimenti, anche neutrali, carichi di effetti provenienti dal Mar Nero.

Chiede adunque istruzioni sul modo di doversi diriggere, onde garantire la suddita navigazione dalla minacciata avversità.

Ho fatto sul momento ministerialmente interpellare il signor inviato di Francia qual grado di probabilità avesse una tal voce, ricercando, se così fosse, ordini li più precisi al comandante stesso di dessistere da' fatti contrari all'amichevole corrispondenza che felicemente regna tra li due governi, alle leggi generali di tutte le nazioni ed a quelle emanate dalla stessa Francia nel frattempo della vigente guerra.

Rispose il Verninac in termini li più soddisfacenti: assicurò non essersi ciò giammai imaginato, ma che nullaostante, per maggiormente tranquillizzarmi, dovendo egli ordinare al comandante stesso il rilascio delli due bastimenti prussiani, avrebbe con lo stesso incontro fatto parola delle mie apprensioni ed insinuato ad avere li maggiori riguardi per il veneto paviglione.

In vista nullaostante alle somme urgenze in cui si ritrovano gli equipaggi di essa squadra, non sono del tutto tranquillo che, tratti dall'imperante legge del bisogno, possano condursi a qualche fatto incomodo, tuttoché vietato.

Me ne accresce l'aprensione il dubbio, in cui versa questo signor inviato di Prussia, che gli ordini del Verninac sieno ubbiditi dal comandante maldisposto per essere stato dal primo ricusato il pagamento di una cambiale trattagli, onde avere il mezzo di far sussistere gli equipaggi.

Questa incertezza di congeture mi ha dunque persuaso a segnare la unita comissione al numero 2, con cui mi sembrano garantiti abbastanza li publici e privati esenziali riguardi.

Niente però deve farmi apprendere l'accaduto alli due bastimenti prussiani, quando rifletto che, non solo tra gli individui de' marinari non ne esiste alcuno nazionale, ma non lo è neppure il capitanio.

Pure questo signor inviato avrà rilasciate da circa sessanta patenti a' bastimenti di tal natura, in gran parte coperti prima dal padiglione russo, o austriaco, con equipaggi in gran parte cefaloniotti, tali essendo appunto li due predati.

Questo metodo affatto nuovo, introdotto dal ministro prussiano, apporta grave pregiudizio alla suddita navigazione, nè saprei a quali ripieghi rivolgermi, onde non sia per tal causa defraudata delle utilità che generose esibbiscono le momentanee attuali circostanze.

Siccome poi non esistono nell'Arcipelago consoli prussiani, al caso di dover li capitani segnare prove di fortuna, ed altri atti tendenti forse anche ad indebiti oggetti, si rivolgono essi alli pretesi vice consoli di vostra Serenità, da' quali vengono ammessi senza opposizione, niente curando le conseguenze che ne possono derrivare, ed essere volontà precisa di vostre Eccellenze che le venete consolari cancellarie non abbiano ad ingerirsi in affari di estere nazioni, com'è ben ragionevole.

Vengono poi gli atti stessi esibiti a questa carica, con la di cui firma si vorrebbe corroborare la loro autenticità, ma io ricuso costantemente di aderirvi, nè potrei fare altrimenti anche volendo, poiché ignote non solo tali figure, ma sconosciuta altresì la loro segnatura.

Devo purtroppo rassegnare anche in questo ordinario al competente Magistrato eccellentissimo de' cinque savi alla mercanzia nuovi fatti comessi da tali figure, che minacciano reclami e di invogliere in gravi responsabilità, accrescendo le molestie che di continuo promuove alla divota carica l'ingrato argomento.

Dovere preciso essendo quello di rassegnare quanto può avere in qualunque modo rapporto al reggio servizio di vostre Eccellenze, ne ho fatto più volte su questo parola all'eccellentissimo Senato a mia dovuta indennità, per venerare quindi le publiche, qualunque sieno, sapientissime prescrizioni.

Umilio infine al numero 3 l'annual consueta polizza di spese merodiche incontrate dal vice console alli Dardanelli rissultante in

piastre seicentosettanta, implorandone egli col mio mezzo divoto la loro approvazione.

Allegati:

1. Lettera di Nicola Chialli viceconsole veneto ai Dardanelli a Ferigo Foscari (1795 dic. 26), copia 1795.
2. Lettera di Ferigo Foscari a Nicola Chialli viceconsole veneto ai Dardanelli (1796 gen. 6), copia.
3. Polizza annuale di spese ordinarie e straordinarie sostenute da Nicola Chialli viceconsole veneto ai Dardanelli da maggio 1794 ad aprile 1795 (s.d.).

n. 186

Pera di Costantinopoli, 9 gennaio 1796

La trattazione de' gravi affari riesce per necessità lunga e difficile e lo è maggiormente in una corte li di cui ministri perdono gran parte della giornata nell'ozio ed in frivolezze, quali sono appunto per carattere di nazione gli ottomani.

Supplico in conseguenza vostre Eccellenze a voler accordare un benigno compatimento al di loro, quanto tenue, altretanto zelantissimo ministro, se neppure in questo ordinario non è al caso di esibbire il promesso deffinitivo esito del ricercato libero ingresso in questo porto de' publici bastimenti.

Degnino di riflettere che si tratta prima di tutto di blandire non solo un potente capitan passà, per indole e per le già indicate cause, averso alli veneti e condurlo quindi a non opporsi, ma a segnare anzi la favorevole relativa informazione dalla quale dipender deve in gran parte il felice esito.

Tuttocché li miei non intermessi maneggi progrediscano per verità con qualche successo, pure non è l'affar ridotto a grado tale da potermi intieramente compromettere, e prudenza richiede tuttavia, anche per consiglio delle persone a' quali mi sono appoggiato, di soprassede-

re qualche altro giorno alla presentazione del relativo memoriale.

Non ommetto intanto di ben disporre li ministri della Porta li quali mi sembrano già che lo sieno a quest'ora a sufficienza, tuttocché il reis effendi mi abbia fatto significare che un affare di tal natura si deve produrre al Consiglio di stato.

Io la reputo questa però una inconcludente formalità da non calcolarsi.

Si parla da vari giorni di prossimo cambiamento di alcuni primari ministri, tra' quali si nomina il primo visir a cui si vaticina sostituito il grande ammiraglio.

Io lo attribuirei a vera publica calamità, ed è questa una maggior ragione per istudiare con tutti li mezzi possibili di mitigare il di lui livor e renderlo anzi favorevole alle publiche cose.

Supplico adunque divotamente vostre Eccellenze a volermi secondare in così interessantissimo assunto, anche con la sollecita spedizione delli centoventi fucili li quali, riuscendogli sopra ogni altra cosa grati, me ne faciliteranno l'intento.

Fu già deposto il beylerbey di Romelia per l'esito sfortunato delle di lui imprese contro il famoso ribelle di Widin Pasvan oglù il quale, ricusando con sorprendente orgoglio le seducenti esibbizioni per ricondurlo all'obbedienza del sultano, si rende sempre più potente e minaccia Belgrado.

Il nuovo eletto è un certo Achi bey, persona che occupò le prime cariche dell'impero, di qualche reputazione, ed a cui furono emanati ordini li più rissoluti di debellare non solo l'indicato Pasvan oglù, ma distruggere altresì li tanti malviventi che da due anni infestano impunemente queste vicine provincie, fino alle porte, si può dire della stessa capitale.

Si vanno affretando li lavori all'arsenale e si pretende in quest'anno numerosa oltre al solito la squadra che dovrà essere in comissione.

Questo argomento, sempre interessante li publici gelosi riguardi, non isfuggirà certamente dall'assidua mia vigilanza, onde rendere, e vostre Eccellenze, e l'eccellentissimo signor proveditore gene-

rale di Corfù, con la dovuta sollecitudine, raguagliati di quanto sarò per rillevare.

Intanto è già pronto un legno leggero destinato per Marsiglia, ove deve condurre persona del governo di non spiegato caratere, scortato da due uffiziali francesi con secrete commissioni per quella Republica.

Tutti questi esteri ministri si affretano nell'estendere traccie per rillevare quale possa esserne l'oggetto, ma fino ad ora inutilmente.

Si attende in brieve a questa parte un ambasciator persiano, con il di cui mezzo si sperano conciliare le insorte differenze tra li due imperi.

Il diligente console alle Smirne mi partecipa l'arrivo colà di un ambasciator algerino diretto per questa capitale e munito di comendatizie per esso console, e per il ministro di vostra Eccellenza, avrò un nuovo motivo di dover esercitare la mia pacienza.

Il chirlanghis del capitan passà, che tesse le acque dell'Arcipelago, dopo lungo conflitto, ha in questi giorni sottomesso un corsaro maltese il quale, piuttosto di arrendersi, dato fuoco alla santabarbara, balzò all'aria, pochi individui essendosi ricuperati dalli vincitori.

Dietro alle pressanti istanze fatte alla Porta da questo incaricato degli affari britanico, ed alla voce (si dice) ad arte diffusa dell'arrivo nell'Arcipelago di una forte squadra inglese, ottenne egli l'ordine dalla Porta che la fregata presa dai francesi rimanesse in sequestro alle Smirne fino a nuove disposizioni, ma fattine di questa di secreto intesi li francesi, poterono tradurla altrove primacché arrivasse colà l'ordine medesimo.

Questo signor inviato di Svezia, col mezzo di nota ministeriale, mi partecipò il matrimonio publicato in Stokolm del re di lui padrone con la principessa Luigia Carlotta di Meelemburg Scheverin e che in conseguenza sia egli sortito dalla tuttella.

Ho corrisposto con relativo uffizio di congratulazione, come fecero tutti gli altri esteri ministri, da' quali si riguarda questa epoca come ferace di non rimoti importanti avvenimenti.

Si è quindi prodotto in via privata, tanto alla Porta quanto a questo corpo diplomatico, col titolo di semplice ministro di Svezia il signor Muragià, di cui ho fatto altre volte parola, dovendo fra pochi giorni il dimesso signor D'Asp partire per la nuova sua destinazione di Londra.

In questi momenti si udirono nel palazzo di Francia insolite esultanze e, poco dopo, si è diffusa per tutto Pera la voce di una completta vittoria riportata li 30 novembre dall'armata republicana d'Italia, il di cui ingresso si pretende in ora apperto alli vincitori.

E' questa una maggior ragione di attendere con vera impacienza il corriere di Vienna il di cui ritardo, creduto da alcuni procurato ad arte, rissulta sempre più osservabile ed incomodo.

A questo passo devo supplicare vostre Eccellenze a voler rischiarare il dubbio in cui verso, se possa cioè io aprofitare, occorrendo, dell'altra Porta assai meglio regolata e sollecita di Francia, prevalendomi delle replicate ultronee esibbizioni del signor Verninac, ciocché non apportarebbe già il benché minimo publico agravio.

n. 187

Pera di Costantinopoli, 25 gennaio 1796

Tuttocché non mi fosse permesso di poter annunziare peranche a vostre Eccellenze ridotto al felice suo termine l'importante negozio dell'ingresso in questo porto delle publiche navi, avevo però il soave conforto di vederlo avvanzato a grado tale, onde potermi compromettere quanto prima deffinito.

Nuova innatesa sopravenienza però, se protrar la verificazione di cosa che giustamente interessa tanto l'eccellentissimo Senato e chi ha l'onore di servirlo a questa corte, fa altresì sempre più conoscere quanto poco si abbia a calcolare sulle promesse, sulla riconoscenza ed equità degli ottomani, ed in spezial modo del capitan passà.

Ma poiché niente devo dissimulare alla publica conoscenza in

cosa per più rapporti esenzialissima, mi è d'uopo il rassegnare il da me fino ad ora operato e l'innateso frapposto ostacolo, sebbene riuscir possa a vostre Eccellenze poco grato.

Dirette le mie applicazioni a blandire non solo esso primario comandante, ma indurlo anzi a segnare favorevole informazione, come ho umiliato co' precedenti miei dispacci, avevo anche completamente ottenuto l'intento, assicurando egli li confidenti a tal vuopo da me impiegati, che sarebbero secondati pienamente li miei desideri, per dare un contrassegno della di lui amicizia alla particolare mia persona.

Dietro a tali repplicate promesse, da me verificate con opportuni confronti degni di fede, ho adunque fatto produrre alla Porta il memoriale che rassegno al numero 1.

Viene con questo appoggiata la mia domanda sull'articolo XXIII delle capitolazioni al quale non si è mai derrogato, con posteriore atto apposito, sulla sua convenienza e sulla opportunità che la dovuta adesione comprovi all'Europa tutta la costante leale amicizia che passa fra li due governi.

Letta con attenzione dal reis effendi la memoria stessa si risservò egli ad una risposta, più volte poi sollecitata dal dragoman Ralli.

Abbenché mi fosse noto quanto tardo per caratere sia negli affari l'eccellenza sua, mi cadde nullaostante il sospetto che, in questo caso, derrivar potesse pure dal oggetto di procurarsi una qualche riconoscenza.

Fatone destramente interpellare il dragomano della Porta, a cui professo dovere per l'amichevole costante assistenza che presta a' publici affari, assicurò egli che il mio sospetto non aveva fondamento, non dissimulando però che delle attenzioni, opportunamente praticate alli ministri ottomani, riescono sempre grate e contribuiscono moltissimo alla deffinizione degli affari, anche li più difficili.

Quindi è che ho creduto di porre in facoltà esso dragomano di far destramente rillevare, come da se al reis effendi, che avrebbe egli in questo incontro un qualche contrassegno della mia liberalità.

Non saprei asserire qual effetto producesse sull'animo dell'ottomano ministro una tale indicazione, ma è cosa certa che due giorni dopo esibbì il memoriale al vizir, poi al Consiglio di stato.

Unanime l'opinione che la mia domanda fosse scortata da tutta convenienza, promosse però dei dibatimenti fra principali ministri nel combinare il modo di annuirvi, senza esporsi a responsabilità o a taccie di esservi indotti dall'oro de' veneti.

Fu proposto da alcuni che si dovesse rimmettere il memoriale alle informazioni del capitan passà (cosa appunto che, in buona fede, io contemplavo) sostennero altri che non fosse della publica dignità il dipendere dalli altrui consigli, in affare massime la di cui decisione spettava unicamente alla Porta.

Per combinare ogni riguardo fu deciso di rimettere al sultano il memoriale medesimo, per dipendere dalle di lui prescrizioni.

Fattone io sul momento consapevole, mi sono rivolto a questo fedelissimo dragoman Carlo Medun, affinché interessasse il di lui intimo amico Lorenzo Nocioli, medico e favorito del gran signore, onde proteggesse l'affare nel Serraglio, procurando intanto che il memoriale fosse rimesso al capitan passà.

Prestatosi il Medun a secondarmi, con quel zelo che lo distingue e proprio della benemerita di lui famiglia, ottenne la promessa dal Nocioli che avrebbe nella matina seguente parlato al segretario del sultano, nelle di cui mani pervengono tutte le carte prima di essere allo stesso esibbite, ed il quale, come ben è ragionevole, ha molta influenza nelle deliberazioni del di lui padrone.

Mi fu poi mantenuta la parola e con ottimo successo giacché ottenne il memoriale il contemplato destino, ciocché mi fu poi riconfermato dallo stesso reis effendi.

Completto adunque fino a quel momento l'esito de' miei secreti lunghi maneggi, io ne esultavo, nella ragionevole fiducia di essere prossimo al felice loro termine.

Con l'oggetto però di prestarmi ad un atto doveroso verso capitan passà ed infervorarlo sempre più nella supposta ottima disposizione, soddisfando altresì all'aparenza, ho commissionato il drago-

mano Franchini di portarsi all'arsenale e pregarlo a voler segnare favorevoli informazioni sul memoriale, che sapevo essergli stato a tale effetto dalla Porta rimesso.

Riconfermò il grande ammiraglio le precedenti promesse e con tal pienezza che, ignaro come era, il Franchini, delli corsi secreti maneggi, attribuiva l'innateso improvviso cambiamento di sua eccellenza al carattere volubile e sempre incerto di esso capitan passà.

Pure da quanto sono per rassegnare avrà l'eccellentissimo Senato dolente motivo di sorpresa e di vieppiù conoscere la vera publica calamità che il dominio de' mari ottomani, e la deferanza del sultano, sieno riposte nel potere di un uomo il più accanito nemico che da lunghi anni abbia avuto la Republica serenissima a questa parte.

Di ritorno il dragomano Ralli dalla Porta in questi momenti mi ragguagliò che, chiamato dal reis effendi, gli fu nottificato non aver il capitan passà formata in iscrito la chiesta informazione, non solo, ma essersi egli portato in persona dal visir, dimostrando sorpresa come li veneziani azzardassero di domandar una tal grazia, consci come sono delle importanti cause per cui hanno meritato il di lui mal contentamento.

Che, sebbene due sole galere esistessero nell'arsenale, egli prometteva di destinare una al trasporto del nuovo bailo, giacché era intenzione della Porta, di continuare in una inutile cerimonia, il derivare dalla quale non avrebbe già apportato alcuna incomoda conseguenza al sovrano.

Si diede quindi a nuovamente declamare ne' modi li più concitati de' veneti.

Sostenne che la Republica è amica del sultano di sola aparenza, ma, infatto, di secreta intelligenza con li due imperi, a danno degli ottomani e riprendendo, l'ingrato argomento di Cerigo e Cerigoto, sostenne l'importanza di domandarli alli veneti.

Assicurò infine il reis effendi che, in tal incontro, il capitan passà si aveva lasciato trasportare a grado tale dalla di lui naturale effervescenza e malumore verso li veneti che, dopo partito, fu trattato senza riguardo da pazzo e li di lui discorsi diedero argomento a derisione.

Fu pregato il Ralli, dal reis effendi, di non farmi parola sopra quanto in confidenza gli comunicava, assicurandolo che la Porta sarebbe amica invariabile della Republica, nè si avrebbe mai deviato da quanto prescrivono li trattati.

Rapporto poi il vigente affare rinnovò il reis effendi la protesta che tanto il visir, quanto gli altri primari ministri, sono inclinati a compiacermi in cosa conosciuta di tutta giustizia e convenienza, e che avrebbero cercato di indurre il capitan passà a perlomeno tacere, consigliandomi però di cercare tutte le strade onde blandirlo e garantirmi da quelle molestie che il di lui genio avverso potesse promovermi, ad onta di tutte la buona volontà della Porta per garantirmene.

Non posso per anche rinvenire, lo confesso, dalla giusta sorpresa che ha in me prodotta l'inatteso infausto annuncio, nè mi sarei giammai immaginato che mancar si dovesse ad una promessa replicata volta data.

Ma vostre Eccellenze riposino tranquille, ch'io saprò, con mezzi cauti, prudenti, e quali meglio si convengono alle massime sapientissime dell'eccellentissimo Senato ed agli essenzialissimi interessi loro, continuar a garantire non solo dalle minacciate avversità ma, a Dio piacendo, ad ottennere altresì che dopo lunghi anni ricompariscano in questa sede imperiale li gloriosi vessilli di vostra Serenità.

Prima però di chiudere questo imperfettissimo dispaccio, dettato da una mente aggittata e confusa, non deve sfuggirmi la dovuta giustificazione se non mi sono per intiero prestato a quanto comette la ducale inclinata di commissione 2 maggio decorso, mi si precetta con questa di procurarmi uno scritto che assicuri in ogni tempo il contemplato effetto, ma degnino di riflettere vostre Eccellenze che una tale domanda avrebbe ancora più difficoltato il felice esito dell'affare, e che l'esempio e l'ottennimento del da me richiesto firmano faranno lo stesso effetto contemplato, con provido consiglio, dalla somma sapienza di codesto eccellentissimo Senato.

Allegati:

1. Memoriale di Ferigo Foscari alla Porta Ottomana (1797 gen. 14), copia.

n. 188

Pera di Costantinopoli, 25 gennaio 1796

Col tardo arrivo del corriere di Vienna, posso accusare il ricapito della ducale 5 dicembre, in riverita risposta alli divoti dispacci numeri 173 e 174.

Il clementissimo compatimento che l'eccellentissimo Senato si compiacce di accordare al mio zelo, doveroso nell'esercizio di questo veramente spinoso ministero, è il maggior conforto per un cittadino, li di cui studi sono rivolti tutti al miglior venerato servizio di vostre Eccellenze.

Farò uso, occorrendo, del memoriale al quale mi autorizzano vostre Eccellenze, ma nel solo caso che lo reputi assolutamente necessario, onde non dare un nuovo motivo di irritamento al capitan passà, a cui invano io cercherei che fosse tenuto occulto e tanto più che non posso già dubitare delli sentimenti equi ed amichevoli della Porta verso vostre Eccellenze, come ho rassegnato col precedente odierno dispaccio, e di quelli pure del sultano.

Non cessa già di invigilare questa divota carica sul contegno de' sudditi ed a frenare possibilmente li arbitri di alcuni vice consoli affine di allontanare, per quanto posso, ogni argomento a' reclami ed apparisca vieppiù a questo governo in ogni rapporto la retitudine delle publiche massime.

Rassegnarò poi quanto prima all'eccellentissimo Senato la comandata informazione sul complesso de' consoli, vice consoli ed agenti dipendenti da questa divota carica, compreso pure il deputato assistente al commercio del Mar Nero Lucatelli, subitocché mi pervengano alcune necessarie nozioni.

Sarà di molta mia compiacenza se, al momento di rimettere la trattazione degli affari alla virtù e zelo dell'eccellentissimo successore, vedrò con piano sistematico tolti li gravi disordini ed arbitri che regnano per tal causa e garantiti li publici eminenti riguardi, oggetto questo quanto mai interessante e per cui io ho dovuto in conse-

guenza, mio malgrado, importunare sovente la publica tolleranza.

Sono tuttavia in attenzione di riscontri dell'eccellentissimo signor proveditor generale da mar sull'esito del sopraluoco reclamato dal passà di Gianina, e di rillevare qual fondamento abbia la di lui spiegata pretesa sulli due noti scogli.

Desidero che mi pervenghino li riscontri stessi primacché abbia la Porta quelli del reclamante passà, onde potermi predisporre alle opportune confutazioni.

Mi viene fatto credere che si abbia spedito ad esso comandante l'ordine di rinforzare con alquanta truppa l'esercito del beylerbey di Romelia, destinato a combattere il potente ribelle di Vidin Pasvan oglù e li numerosi malviventi che infestano da tanto tempo queste vicine contrade.

Mi sono pervenute in questi momenti le risposte del diligente vice console alli Dardanelli Nicola Chialli sull'argomento di cui tratta il precedente mio numero 185.

Sono queste consone intieramente a' miei desideri e quali dovevo attendere, come potranno vostre Eccellenze rillevare dall'inserto numero 1.

Rapporto poi a quanto riguarda l'accennato ricorso delli due sudditi dalla Ceffalonia Spiro Inglesi e Filippo Balsamachi, li quali ritrovavansi con alcune mercanzie sopra bastimento russo allorquando fu predato da' francesi, ed in ora reclamanti la restituzione de' loro effetti, temo di non poterli assistere con esito fortunato per le ragioni che stanno esposte nella dichiarazione al numero due fatta al predetto vice console dal comandante della squadra, colle relative inserte che umilio alli numeri 3 e 4.

Invano si è fino ad ora lusingato il signor inviato di Prussia di vedere rimessi in libertà li due suoi bastimanti stati predati dai francesi, ricusando questi costantemente di aderirvi.

Prese intanto un nuovo aspetto la navigazione dell'Arcipelago per improvisa comparsa di una squadra inglese composta per quanto si dice di due navi e quattro fregate.

Nel passare per le acque di Cerigo diede essa squadra la caccia

alla fragata La Badine, alla quale riuscì però di salvarsi nel porto di Modon.

Appena che ne ebbe il primo sentore la squadra francese sciolse dalli Dardanelli lasciandovi una sola fregata, poiché non ancor rimessa dalli danni sofferti in burrasca.

Si teme qualche importante avvenimento, rissoluti essendo gli inglesi di combattere li nemici anche nelli porti ottomani e sotto alli stessi castelli.

Sommo è l'imbarazzo di questo governo nella impossibilità di far rispettare li propri diritti territoriali ed il decoro dell'impero con un apparato imponente di forze navali e quale convenirrebbe per tenere in freno due potenti nazioni, tra di esse tanto accanite.

Si è sparsa da qualche giorno la notizia del richiamo di questo ministro di Francia Verninac a cui si pretende sostituito certo Tilli col rango di ambasciatore.

Allegati:

1. Lettera di Nicola Chialli viceconsole veneto ai Dardanelli a Ferigo Foscari (1796 gen. 13), copia.
2. Lettera di Honorè de Gautaume comandante della divisione navale francese ai Dardanelli a Nicola Chialli viceconsole venero ai Dardanelli (1795 dic. 24), copia.
3. Elenco dell'equipaggio del bastimento mercantile russo (1795 set. 12), copia.
4. Elenco delle merci trasportate dal bastimento mercantile russo (1795 set. 12), copia.

n. 189

Pera di Costantinopoli, 25 gennaio 1796

Una nota ministeriale numero 1, pervenutami in questo momento dal ministro russo che, per il suo contenuto, importa pervenga con tutta sollecitudine a vostre Eccellenze, mi obbliga di riaprire il publico piego, e di segnare il presente terzo divoto dispaccio.

Accompagna il signor inviato, con questa, un costituto numero 2 segnato alla Canea da certo capitan Andrea Guida napolitano, comandante la polacca denominata La Madonna delle Grazie e San Giuseppe attualmente con bandiera russa, e da cui comparisse che ritrovandosi esso bastimento ancorato sotto il castello di Cerigo, fosse stato a forza predato dalla fregata francese La Badine, con tutte quelle osservabili circostanze che meglio si dessumono dalla esposizione medesima.

Ripette adunque il signor inviato, con termini piuttosto precisi, il pagamento da vostre Eccellenze, e la restituzione della nave, oltre l'indennizzazione di tutti li dani e relative conseguenze.

Voglio lusingarmi che il rapporto sia per lo meno esaggerato comunque sia lo stato vero dell'affare, non dubbito che l'eccellentissimo signor proveditor generale da mar ne sarà stato subito prevenuto, ed avrà quel zelante, illustre cittadino, procurato il sequestro del predato legno, ovunque si ritrovasse.

Io intanto, per una maggior precauzione, reclamerò il sequestro stesso anche da questo signor Verninac, fino a ragione conosciuta e, se per avventura fosse stato già venduto, servirà un tal passo a perlomeno garantire la impedita publica responsabilità, alla quale il solo comandante francese dovrà essere tenuto.

Formerò al signor inviato una conveniente e ragionata risposta, assicurandolo che ne ho rese subito avvertite vostre Eccellenze per le opportune dilucidazioni e per quei passi che lo stato vero dell'affar richiedesse, non dovendo egli dubbitar di ritrovare anche in

questo incontro quella equità nell'eccellentissimo Senato che il lungo corso di tanti secoli comprova, nè l'altrui malignità seppe giammai smentire.

Allegati:

1 Lettera di Vittorio Kocubej ministro plenipotenziario di Russia a Ferigo Foscari (1796 gen. 13), copia.

2 Deposizione di Andrea Guida capitano di bastimento (1796 gen. 11), copia.

n. 190

Pera di Costantinopoli, 10 febbraio 1796

Versavo in grave conflitto di serie meditazioni, per conciliare due grandi: di togliere cioè all'eccellentissimo Senato nella persona dell'attual capitan passà un potente nemico, e di verificare la commissione contenuta nella duca[le] 2 maggio, ed in posteriori, procurando finalmente il libero ingresso in questo porto alle publiche navi.

Reso vieppiù difficile entrambi gli assunti per le ragioni umiliate in alcuni precedenti dispacci, ed in spezialità nel precedente de' numeri 187, io non ho perduta nullaostante quella fermezza dovuta al miglior servizio dell'eccellentissimo Senato, ed alla sicurezza de' publici stati.

Avrei potuto tentare di condur la Porta a secondare la mia domanda, mercè pure all'appoggio che io tenevo nel Serraglio dell'indicato medico e favorito del sultano Lorenzo Nocioli, senza più oltre perseverare nel malagevole assunto di condure ad annuirvi esso capitan passà; ma, anzicché ottenere il non meno importante oggetto di renderlo amico alla veneta nazione, avrei esposto l'eccellentissimo Senato ad evidente pericolo di una vendetta, da temersi massime al momento che dovrà egli sortire colla squadra nel Mar Bianco, riflesso poi fattomi anche dal reis effendi e dragoman della Porta.

Tenuto adunque da me nuovo colloquio con quel Isach bey di cui ho parlato altra volta, lo rimproverai dolcemente perché mi avesse con troppa leggerezza fatto suporre raveduto il capitan passà e pronto a secondarmi esponendo quindi tutto il corso delli da me tenuti secreti maneggi: non dissimulai la favorevole disposizione in cui erano gli ottomani primari ministri di aderire alla mia petizione e siccome, per la promessa fattagli di conveniente ricompensa, ero certo di tutto il di lui impegno nel contribuire all'esito fortunato dell'affare, lo ho reso pure consapevole dell'opera da me impiegata nel Serraglio del suddeto Nocioli.

Assicurò nuovamente Isach bey, che aveva ottenuta dal di lui padrone promessa positiva di compiacermi, che nelli frequenti colloqui seco lui tenuti rapporto a' veneti, e dietro alle mie istruzioni, era riuscito a togliere la mala impressione derrivante da alcune apparenze, o da fatti di poco momento, li quali, esso grande ammiraglio, attribuir voleva a mala disposizione dell'eccellentissimo Senato verso il sultano, o perlomeno ad incuria nell'impedirli, che se poi non anno corrisposto li fatti alle promesse attribuir lo si doveva al di lui caratere sempre incerto, e forse non peranche tratto da erore quanto bastava.

Promise adunque nuovi pressanti offici e di fargli conoscere quanto io fossi amareggiato nel rillevare che avesse prodotta alla Porta una nuova assolutamente negativa informazione alla mia domanda, opposta anche alla promessa fatta in publico allo stesso dragomano, ed avesse pure repplicati degli offici assai svantaggiosi e per certo non meritati, nè dalla sempre eguale retitudine dell'eccellentissimo Senato, nè dalla unifforme condotta di chi ha l'onor di servirlo a questa corte.

Nel intendere poi Isach bey, che avevo pure interessato il medico Nocioli, ne dimostrò molta compiacenza assicurandomi che, non solo per esser egli favorito del sultano, ma per rimote relazioni col capitan passà, fin da quando si attrovava questi come paggio nel serraglio, era un mezzo efficace per ottener un favore.

Condotto adunque dal zelante dragoman Carlo Medun in que-

sta casa di vostra Serenità, di nottetempo e col maggior secreto il Nocioli, esposi tutte le molestie promossemi dal primario comandante, quelle maggiori che ogni ragione mi doveva far apprendere, le mie non intermesse applicazioni per mitigare il di lui livore e renderlo in questo caso favorevole alla mia domanda, e la inutilità finalmente di tutti li passi fino a quel momento incaminati per ottenere così esenziali oggetti.

Lo pregai adunque a volermi assistere con la di lui cooperazione e lo stesso fece pure il di lui amico Medun il quale non poteva certamente in questo incontro secondarmi con maggior impegno.

Tutto ben compreso dal Nocioli mi rispose che egli nudriva la maggior venerazione per l'eccellentissimo Senato e si professava assai grato a tutti gli eccellentissimi baili per la bontà con cui lo riguardarono sempre e perché poi, tradotto a questa parte dal fu eccellentissimo cavalier Ruzzini, contava quella come l'epoca della di lui fortuna, che in tutti gli incontri parlava tanto nel Serraglio quanto agli ottomani ministri a favore de' veneti, potendo egli assicurarmi essere il sultano ed il governo assai ben disposti verso vostre Eccellenze, e ben lontani dal deviare dalla religiosa osservanza de' trattati, che egli si impegnava di inspirare li stessi sentimenti nel capitan passà togliendolo da quelle false supposizioni aggravanti l'eccellentissimo Senato.

Di ritorno due giorni dopo, mi riportò egli di aver tenuto lungo colloquio con l'Eccellenza sua, il quale, repplicando le cose solite e le da lui pretese indolenze, confessò nullaostante che sulla promessa in mio nome avuta, che sarebbero tenuti in freno li sudditi e si prestarebbero d'ora in poi li veneti comandanti con una maggior esattezza a quanto loro incombe, aveva data parola di non opporsi alla mia domanda, cercò di malamente giustificare li nuovi opposti uffizi fatti di poi alla Porta, per non dimostrare, come disse, ad un tratto una incoerenza alle proprie direzioni.

Che però, dovendo come il solito rendersi il prossimo venerdì alla Porta, egli dava la sua parola di onore di consigliar a compiacermi senza ritardo, sempreché però il vizir ed il reis effendi fossero

li primi a tenerne di nuovo parola.

Si protestò il Nocioli grato a tanta bontà, spiegando però il desiderio che fosse completto il favore e ridonata da sua eccellenza la benevolenza sua alla veneta nazione, la quale ben lo meritava per la costante amicizia dimostrata al sultano in tutti gli incontri.

A questo rispose il capitan passà in termini vaghi ed inconcludenti, risservandosi a parlarne in altro momento.

Ciò da me rillevato diedi imediata commissione al dragoman Ralli (alla di cui abilità e zelo devo molto anche in questo incontro), di tutto comunicar al vizir ed al reis effendi, pregandoli efficacemente a volerne fare un nuovo tentativo nel indicato giorno di venerdì.

E per vieppiù interessare il dragomano della Porta ad impegnar la molta di lui influenza, dietro anche al riputato consiglio di esso Ralli, ho segnata la lettera che umilio al numero 1, essendovi pure autorizzato da non pochi esempi di consimili carteggi tenuti dalli eccellentissimi baili in affari di qualche importanza.

Oltre al ringraziare esso dragomano per l'assistenza che mi presta in tutti gli incontri e di vieppiù infervorarlo nel vigente affare, ho diffusamente esposte quelle maggiori ragioni, tendenti a facilitarne il felice esito, e che non avevo potuto indicare nel memoriale, certo già come ero che il dragomano la avrebbe fatta leggere alli sudditi ministri.

Così anche avvenne ed attribuisco pure ad una tal carta l'impegno con cui unanimi parlarono essi poi al capitan passà sulla convenienza di compiacermi in questo caso e di non aver egli potuto anche volendo più dispensarsi dal condiscendervi.

Fu adunque, nello stesso momento, segnata la relazione per il sultano, onde averne il di lui beneplacito, e mi riuscì poi oltremodo grata l'attenzione praticatami, forse con nuovo esempio, da essi reis effendi e dragoman alla Porta, di avvanzarmi cioè la grata notizia con la spedizione di apposite repplicate persone al bailaggio, alle quali feci ben volentieri distribuire quattro vesti saglia rubin e duecento piastre in mancie, che spero approvate.

Verso poi la mezzanotte, e mentre mi attrovavo già al riposo, destato da improviso rumore, vidi al mio letto il Nocioli il quale mi significò che chiamato in quella sera dal capitan passà, dopo di aver l'eccellenza sua attribuito a proprio merito la deffinizione dell'affare, gli ordinò di subito significarmi che mi attendeva all'alba della seguente matina in tutto incognito alla di lui casa all'arsenale.

Questo inatteso invito, per parte di un uomo dimostratosi tanto avverso alla Serenità vostra e del già noto caratere, mi promosse, lo confesso, una qualche trepidazione, temendo delle incomode domande, e tanto più che sapevo essersi egli espresso alla Porta doversi far pagar caro alla Republica il chiesto favore.

Mi disse il Nocioli, che non gli era per verità riuscito di rillevare il vero motivo del domandatomi abboccamento, ma che, dal modo con cui il capitan passà gli aveva parlato, poteva compromettersi che niente mi arrivarebbe di spiacevole.

Mi assicurò egli pure che, dovendo passare nella stessa mattina al Serraglio, avrebbe di nuovo parlato al segretario del sultano, affinché sollecitasse il rescritto alla relazione della Porta.

Le fisiche mie indisposizioni, per cui ero da molte settimane obbligato a guardare la stanza, il pericolo a cui mi esponevano le attuali circostanze di contaggio, che continua tuttavia, massime all'arsenale, mi rendevano ancor più incomoda la chiamata.

Non ho però mai curati li personali miei riguardi allorquando si è trattato del publico importante servizio e lo avrei fatto molto meno nella attuale circostanza.

Raccomandati adunque, col maggior fervore, alla divina assistenza gli interessi di vostra Serenità, più che la particolare mia persona, allo spuntar del giorno 31 gennaro spirato, ho passato del tutto incognito all'arsenale.

Ero atteso da alcuni domestici, li quali mi tradussero in una stanza superbamente adobata e mi servirono di rinfreschi, comparve quindi l'eccellenza sua, con aspetto piuttosto illare ciocché mi fu di propizio pronostico.

Premessi li consueti vicendevoli complimenti, egli si congratulò

meco sulla felice deffinizione dell'affare, assicurando che per incontrar li miei desideri, giacché mi vedeva tanto interessato, vi aveva aderito, sebbene alcune importanti ragioni persuadessero altrimenti.

Preso quindi un tono alquanto sostenuto, mi interpellò se poteva sperare di esser in qualche modo corrisposto, col veder posto finalmente argine al reprensibile contegno de' sudditi ed agli arbitri di alcuni veneti comandanti, dal governo ottomano, e dalla di lui stssa persona invano più volte reclamati.

Si diffuse quindi piuttosto concitato sulle cose tante volte da me rassegnate a vostre Eccellenze, ma sopratutto sul preteso rifuggio e protezione che ritrovano li malviventi nelle isole di Cerigo e Cerigotto: disse che a questo attribuir si doveva in gran parte l'essere di continuo infestata la ottomana navigazione, ciocché compromctteva gravemente la di lui persona in faccia al sultano ed al governo, con taccie di poca attività nel porvi riparo.

Che allorquando vostre Eccellenze non pensassero seriamente a rimediarvi, potrebbe egli essere esposto una volta o l'altra a delle amarezze ed apportare in conseguenza, di lui malgrado, delle dispiacenze all'eccellentissimo Senato.

Non dissimulò li cenni fatti alla Porta sulla di lui imaginata cessione dell'isola di Cerigo e Cerigotto, cercando però di conestarla coll'assicurarmi che intendeva sempre dovesse la Republica essere in altro modo ricompensata: volle comprovarmi che il di loro possesso era affatto inconcludente per vostre Eccellenze, ma di molta importanza per la Porta, e che il di lui consiglio tendeva a togliere radicalmente così continui gravi disturbi con pericolo il più iminente che produr abbaiano una volta o l'altra qualche seria contestazione tra li due governi.

Terminò coll'assicurarmi che gli erano perfetamente noti li purissimi sentimenti dell'eccellentissimo Senato e si dichiarò egualmente quanto mai soddisfatto delle direzioni sempre tenute dall'eccellentissimo mio precessore cavalier Foscarini e mie, ritrovata avendo per entrambi ogni adesione alle di lui premure e la più desiderabile propensione nel togliere ogni spiacevole emergenza.

Mi sono ben guardato dal interrompere la lunga riscaldata esposizione, volendo io, appunto nel mezzo al di lui concitamento, iscuoprire li veri di lui sentimenti, turtocché li prevedessi in parte simulati, tale essendo per caratere, come lo comprova la esperienza e ne è general la opinione.

Lo ho poi ringraziato, in primo luogo per l'adesione prestata alla mia domanda, assicurando che l'eccellentissimo Senato ne riconoscerebbe dall'eccellenza sua in gran parte il felice esito.

Che rapporto poi agli ennunziati inconvenienti, mi ferivano questi l'anima a grado estremo, ed erano certamente opposti alle massime dell'eccellentissimo Senato il quale, dietro alle mie rappresentazioni, aveva demandati nuovi rigorosi ordini a' veneti comandanti affinché prosseguissero nella maggior vigilanza per contener li sudditi nella dovuta moderazione e castigati fossero severamente li delinquenti: che ben conoscerà la retitudine di sua Eccellenza, non dover in alcun modo compromettere la publica responsabilità, le criminose direzioni di alcuni di essi sudditi, sovente anche profughi e proscritti da' publici stati, che si invigillerà non meno sulla condotta de' subordinati comandanti affinché sia in ogni tempo e con tutto rigore obbedita la publica volontà.

Feci quindi riflettere che le limitrofe località dell'Albania, ed in spezial modo quella del braccio di Maina, offrono sovente sicuro riffuggio a' reclamati pirati, dal che ne deriva poi che li maligni e la gente poco amica de' veneti danno ad intendere che lo sieno invece nell'isola di Cerigo o in altre parti del veneto Levante.

Me ne derivava quindi la giusta fiducia che l'eccellenza sua non darebbe retta alle altrui dicerie, senza prima depurarne li rapporti, e nota poi come mi era la di lui equità, non mi cadeva neppure in pensiero che imaginar potesse di condurre il governo a deviare dalla indiminuta osservanza de' trattati.

Conoscendo poi il di lui caratere quanto mai vano, lo ho assicurato che stava molto a cuore di vostre Eccellenze, e di chi ha l'onor di servirle a questa imperial corte, di captivarsi in spezial modo la di lui benevolenza, anche per la fama della molta considerazione in

cui è giustamente tenuto dal sultano, ed in vista alle non comuni qualità che lo adornano e lo rendono ben a ragione decantato per tutta l'Europa.

Lo ho finalmente pregato a rendermi sempre inteso di qualunque nuova ingrata sopravenienza e di volermi significare li di lui desideri in ogni rapporto, nella certezza di ritrovare in vostre Eccellenze la possibile adesione, ed il più vivo desiderio di cooperare sempre alla manutenzone di quella costante amicizia, necessaria tanto al vicendevole interesse delli due stati.

Di tali mie significazioni, e di quel più che io ommetto per maggior brevità, ne parve l'eccellenza sua soddisfatto, assicurò che allorquando così fosse, non parlerebbe più dell'isole di Cerigo, astenendosi dall'apportare all'eccellentissimo Senato alcuna molestia, rinnovando però il di lui desidero che sieno incessantemente vigili le publiche cure, onde togliere qualunque nuovo motivo che lo obbligasse a deviare da tali principi.

Mi sorprese poi la domanda che mi ha fatta, se fosse peranche eseguito quel piano dettato dal fu eccellentissimo capitan delle navi estraordinario cavalier e procurator Emo rapporto a Cerigotto, dal che ho dovuto sempre più dedurre con qual interesse egli riguardi esse due isole, e qunto sia bene informato sopra tutto ciò che le concerne.

Ripigliando poi l'articolo delle navi mi interpellò quante sarebbero e di qual portata: risposi che oltre La Bailera di settantaquattro cannoni, vi suol sempre essere una fregata per conserva; mi replicò allora che stassi pur tranquillo rendendosi egli stesso garante, che tutto sarebbe combinato a norma de' miei desideri.

Mi significò pure che si procurerebbe il piacere di rivedermi altra volta per concertare li saluti da farsi alli Dardanelli ed in questo porto; non menoché le consuete formalità e che, al momento del loro arrivo egli si porterebbe al bordo per osservare le venete costruzioni e l'abilità degli equipaggi nel manovrare. Nel congedarmi ho distribuite alla bassa corte le solite mancie consistenti in piastre settantotto delle quali imploro la publica approvazione.

E' cosa certa che io non potevo rimanere oltremodo soddisfatto dell'accoglienza fattami da esso capitan passà, nè dei modi pienissimi coi quali si espresse, ma non devo per questo ommettere alcune considerazioni. Il di lui carattere simulato sempre incerto, facil a concitarsi, che spinge il proprio livore a grado estremo, devono persuadere a non mai abbastanza riposare nelle di lui apparenti dimostrazioni e proteste, massime in questo caso, potendovi esser condotto dalle circostanze e da imponenti riguardi, giacché contrariato dai di lui progetti ostili da tutto il ministero e forse anche dallo stesso sultano.

Devo ancor più apprenderlo quando rifletto alla tanta difficoltà incontrata per condurlo a secondare li miei desideri, sebbene appoggiati a tanta convenienza, ad onta dei validi mezzi da me adoperati, dopo le replicate fattemi promesse, alle quali aveva sempre mancato e sebbene nota gli fosse la disposizione del governo di aderirvi.

Egli è un uomo vano, desideroso di farsi un nome, circondato da molti furosciti e da uffiziali bisognosi di pescare nel torbido e trarre partito dai loro fantastici progetti.

Non intendo, già per questo, di imprimere estemporaneo il timore negli animi di vostre Eccellenze e di travedere la possibilità che possa egli carpire una volta o l'altra dal sultano il tacito assenso che lo autorizzi ad una qualche ostilità. Dirò bensì che fino a tanto sarà coperto l'imminente posto da un uomo di tal carattere, occorrono le maggiori avvertenze, onde impedire ogni motivo a' reclami, ed a nuovi pretesti di secondare il di lui malanimo, tanto più che non si può sperare sempre all Porta de' ministri così ben disposti verso l'Eccellenze vostre, come lo sono li attuali.

Io non potrei adunque raccomandare quanto basta l'importantissimo argomento all'eccellentissimo Senato, ed all'illustre cittadino destinato al governo del Levante, affinché si spingano sempre colla maggior energia le opportune providenze tendenti a tener in freno li non pochi infesti sudditi, non solo, ma per la indiminuta loro osservanza altresì, per parte de' subordinati comandanti.

Sarà pure della pubblica maturità il dessumere se meritar possa un qualche riflesso quelle maggiori providenze, dal doveroso mio zelo e da una lunga esperienza tracciate in non pochi divoti dispacci.

Provo intanto una ben giusta compiacenza nel essere riuscito a rendere meno mal disposto, almeno per ora, alle cose pubbliche esso capitan passà e ne sono tanto più contento nel traspirare in questi momenti ch'egli abbia a passar nella nuova stagione al Mar Bianco con una squadra forte di venti vele.

Ho scritto subito al vice console alli Dardanelli perché mi ragguagli sul metodo che tengono li pubblici bastimenti delle altre estere nazioni al loro approdo colà e, sopratutto, rapporto alli saluti onde aver norme sicure al momento di combinare anche a questo secondo articolo, non men interessante, la parità con esse nazioni, ed il maggior decoro dell'eccellentissimo Senato.

La dichiarazione poi fattami dal capitan passà di voler portarsi al bordo delle navi, cosa già da me preveduta come ho altre volte rassegnato, mi obbliga a nuovamente raccomandare all'Eccellenze vostre il miglior possibile corredo delle navi stesse e la scelta di abili ed esperti ufficiali, massime nella prima volta che ricompariscono in questo porto, affinché la veneta regia marina si mantenga nella dovuta favorevole opinione degli ottomani e di tutte le altre nazioni qui domiciliate.

Oltre di esservi interessato il decoro nazionale, lo richiedono pure tanti altri essenziali riguardi che non isfuggiranno per certo alla somma penetrazione di vostre Eccellenze.

Importa non meno sommamente che dalli equipaggi si osservi la più esata disciplina, a scanso pure di quelli inconvenienti che furono altra volta la causa imediata per cui, con grave publico indecoro e con altre incomode conseguenze, venne innibito in questo porto l'ingresso delle publiche navi.

Mi ha promesso anche il reis effendi, per il prossimo corriere, il firmano che diede lungo esercizio al doveroso mio zelo e verrà questo subito spedito a vostre Eccellenze.

Sarà quello il momento in cui io dovrò devenire alle promesse

ricompense verso que' tali che ho utilmente impiegati per condur a felice termine il grave estraordinario affare, ed a praticar delle discrette attenzioni al vizir, al reis effendi ed al dragomano alla Porta, li quali certamente lo meritano, in questo caso, ed importa sommamente di tener ben affetti perché garantiscano vostra Serenità dalle insidie che nuovamente tender potesse il supremo comandante.

A questo sospenderò di far regalo, nella fiducia che l'eccellentissimo Senato dietro alle precedenti divote mie indicazioni vorrà sollecitamente spedire li da esso lui chiesti centoventi fucili da munizione, li quali gli saranno certamente più grati di qualunque altro presente, anche di molto valore.

Sarà completta la mia esultanza, se la sovrana clemenza dell'Eccellenze vostre, degnerà di aggradire anche in questo caso quanto ho operato per ottenere il grande importante oggetto che diede così lungo esercizio alle non intermesse doverose mie applicazioni.

P.S.: Stavo per chiudere il presente divoto dispaccio, allorquando il Ralli mi portò la notizia di esser stato anche dal sultano segnato l'assenso al libero ingresso in questo porto delle publiche navi, e che il reis effendi lo aveva assicurato che in domani si estenderebbe il relativo firmano.

Allegati:

1. Lettera di Ferigo Foscari a Giorgio Moruzzi, dragomanno della Porta Ottomana (1796 gen. 28), copia.

n. 191

Pera di Costantinopoli, 10 febbraio 1796

Partito appena l'ultimo corriere di Vienna, ho estesa la risposta, che rissulta al numero 1, alla nota del ministro russo accompagnata a vostre Eccellenze col mio precedente numero 189.

Mi limito con questa nell'assicurarlo del molto dispiacere che provavo per l'accaduto sinistro della nave con bandiera russa sotto il castello di Cerigo; dispiacere che era peraltro alquanto mitigato dalla ragionevole fiducia che il rapporto fosse perlomeno esaggerato.

Non ommetto però dall'assicurarlo che ritrovarebbe in ogni occasione la di lui corte la solita equità nell'eccellentissimo Senato.

Ho pure imediatamente fatto pervenire al Verninac l'altra nota al numero 2, con cui ripeto ordini li più precisi per il comandante della indicata fregata di tener in sequestro essa nave fino a tanto si verificassero li fatti esposti e mi sono esibbito di spedire l'ordine stesso, col mezzo di apposito messo alla Canea ed a Coron, ove mi si faceva sperare tradotta la indicata preda.

Le risposte del ministro francese furono negative come dal numero 3 asserendo egli che non si deve prestar fede alla sola deposizione di un idolente, e che poi mi preveniva essere già state vendute tutte le prede fatte dalla fragata stessa e ripartito il di loro ricavato fra l'equipaggio.

Grave era la dispiacenza che me ne derivava da una così assoluta recredenza nel prestarsi a cosa di tutta equità, e nel vedere perciò sempre più gravemente esposto l'eccellentissimo Senato al pericolo di sottostare a riflessibile esborso.

Affine di ripararvi, possibilmente per quanto da me dipender poteva, feci imediatamente dal Ralli ricercare il reis effendi di rilasciarmi firmano che commettesse il sequestro del bastimento ovunque si ritrovasse, ma egli se ne scusò con compatibili ragioni.

Stavo adunque per insinuare al signor inviato di Russia di chiedere il firmano stesso, avendovi egli un maggior diritto di me giac-

ché il vascello era di sua nazione, allorquando mi pervenne lettera dell'eccellentissimo signor provveditor generale da mar che riconferma il fatto in tutte le sue circostanze e riferisce la plausibile direzione tenuta dal uffiziale comandante il forte San Nicolò, resa però vana dall'aperta violenza del francese.

Ho accompaganto senza ritardo al Verninac la rifferta con seconda mia nota al numero 4 con cui, in termini precisi e richiesti dalla qualità dell'ingrato avvenimento, domandavo non più il sequestro dell'illegale preda, ma la imediata sua restituzione, che fosse obbligato il comandante al pagamento di tutti li danni e conseguenze derrivanti da così arbitrario contegno e dichiarando finalmente la ragionevole fiducia in cui io ero, che l'eccellentissimo Senato avrebbe dalla equità del governo francese una conveniente soddisfazione.

Tuttocché questa seconda nota non abbia ottenuto l'oggetto primario da me contemplato, mi procurò nullaostante una risposta alquanto soddisfacente, per li termini pienissimi in essa contenuti, e come rillevar potranno vostre Eccellenze dall'inserta numero 5.

Dimostra con questa il Verninac grave ramarico dell'accaduto, dichiara egli pure censurabile la condotta del comandante francese, ma, riconffermando che il ricavato della preda era già stato disposto e la fregata ritornata a Tolon col rimanente della squadra, aggiunge che innoltrarebbe le due mie note al governo in Parigi, dal quale avrebbero vostre Eccellenze quanto richiedono la giustizia e la convenienza.

Procurato adunque in tal modo all'affare un aspetto il più vantaggioso anche in ordine e per quanto dipender poteva da me, oso lusingarmi approvata dalla publica clemenza la mia direzione.

Mi disse poi il signor inviato di Russia di avere egli pure ricevuta la conferma dell'ingrato avvenimento e che attende quanto prima a questa parte l'indolente capitanio, con tutti li documenti legali su' quali appoggiare le di lui pretese, congratulandosi però meco che essendo il carico di ragione ottomana non avrà per questo l'eccellentissimo Senato a sottostare ad alcun esborso.

Mi parve di dovergli rillevare che, avendo il comandante veneto fatto quanto era nel di lui potere per impedire che il bastimento prussiano cadesse preda del corsaro, l'eccellentissimo Senato doveva essere abbastanza garantito da qualunque responsabilità e tanto più che il forte di San Nicolò era di poca importanza e non in istato di contrapore al bisogno una vigorosa opposizione.

Rispose il signor inviato che non doveva cadere a peso del suddito russo se li veneziani non sapevano farsi obbedire in casa propria e gli spiaceva in conseguenza di non poter admettere le mie ragioni.

Colta da me nullaostante la opportunità del momento e noto essendomi, anche per alcuni precedenti fatti, il caratere onesto di esso signor inviato e quanto sia egli lontano dal proteggere cosa inconveniente, ho cerduto di fargli destramente rillevare che se l'eccellentissimo Senato giudicasse di giustizia il divenire ad un conveniente risarcimento e mi fosse demandata relativa commissione, ero nella maggor certezza di ritrovare nella di lui equità tutta l'assistenza affinché non fossero autorizzate indebite pretese, come si suol praticare per lo più in consimili casi.

Mi rispose egli con pienezza di sentimenti, ed in modo da potermi compromettere, anche in questa circostanza dalla di lui amicizia e probità, ogni possibile conivenza.

Mi faccio un preciso dovere nel umiliare questi brevi cenni alla publica autorità nell'intima persuasione in cui sono che ridonderebbe in vantaggio il divenire ad un accomodamento col mezzo dello stesso signor inviato, pittostocché di altri, o di intavolare una inutile contestazione diretamente colla corte di Russia, ciocché apportarebbe una non lieve perdita di tempo, con aumento di pretese, e quelle maggiori danose conseguenze, a' quali documenta abbastanza altri precedenti sfortunati esempi.

Allegati:

1. Biglietto ministeriale di Ferigo Foscari all'inviato di Russia (1796 gen. 25), copia.
2. Biglietto ministeriale di Ferigo Foscari all'inviato di Francia (1796 gen. 25), copia.

3. Lettera in francese di Raymond Verninac inviato straordinario di Francia a Ferigo Foscari (1796 gen. 27), copia.
4. Biglietto ministeriale di Ferigo Foscari all'inviato straordinario di Francia Raymond Verninac (1796 feb. 1), copia.
5. Lettera in francese di Raymond Veninac inviato straordinario di Francia a Ferigo Foscari (1796 feb. 15), copia.

n.192

Pera di Costantinopoli, 10 febbario 1796

Sempre clemente l'eccellentissimo Senato verso il tenuissimo, ma zelante ministro che ha l'onor di servirle a questa imperial corte, me ne offre nuovi confortanti riscontri la ducale ossequiata 19 dicembre decorso.

Fu dalla mia obbedienza imediatamente diffusa con apposite cirol[ari] a tutti li consoli la terminazione dalla Serenità vostra approvata, e tendente a possibilmente tenere nella dovuta moderazione gli equipaggi de' sudditi bastimenti.

Ho letti poi li documenti tutti in essa ducale inserti e relativi alla direzione tenutasi in Cattaro ed a Corfù verso il procuratore degli eredi del fu Useim odabassì dalla Canea stato ucciso nell'anno decorso presso Budua.

Mi risulta da questi che le avvedute direzioni dell'eccellentissimo Widiman e quelle dell'illustrissimo estraordinario Marco Zorzi avessero ottenuto di rendere pienamente soddisfatto il procurator medesimo da cui fu quindi segnata relativa quietanza.

Nel ponderare però un così esenziale documento, che servir deve di base a divertire gli ulteriori riccorsi degli eredi medesimi, mi sembra che sarebbe forse riuscito più utile al contemplato oggetto che il documento stesso fosse esteso in termini più generali, cosa già rimarcata anche dall'eccellentissimo Widiman nel dettagliato di lui dispaccio de' numeri 76.

Si parla in essa carta delli soli effetti stati consegnati e rimane in

conseguenza aperto l'adito alla illimitata ottomana venalità di reclamare il prezzo del sangue sparso dal defonto sul veneto territorio, un esagerato compenso di tutti li danni che ne sono derivati ed il pagamento pure dello schiavo moro speditosi dall'eccellenza sua lodevolmente nel pio luogo de' Catecumeni per secondare la di lui vocazione alla fede cattolica.

Ed in quanto poi a quest'ultimo articolo io non saprei certamente in qual modo render vane le pretese che imaginar potessero di intavolare gli eredi, mancando il numero legale comprovante l'asserto atto volontario del deffonto prima di spirare.

Due sono li metodi prescritti dalla ottomana legislazione per render valida la libertà che si accorda dal padrone allo schiavo.

Questa si fa o con dichiarazione in iscritto che si rilascia al graziato, oppure con vocale, purché sia corroborata da due testimonianze ottomane le quali ne rilasciano occorrendo il relativo attestato.

In tale stato di cose adunque sarebbe mio divoto parere l'indure, con modi avveduti e con qualche discretta blandizie, occorrendo, l'indicato procuratore (giacché si ritrova tuttavia alla Ceffalonia) a segnare una nuova ampia e generale quietanza.

Potrà in questo sol caso l'eccellentissimo Senato riposare tranquillo, calcolando per intiero deffinito l'ingrato emergente, del che non potrei compromettermi in caso diverso.

Si attrovano gli eredi, per quanto vengo assicurato, tuttavia a questa parte in attenzione, come prevedo, del regresso del loro procuratore, momento in cui contemplano forse di spiegare le loro pretese, allorquando ne abbiano l'adito.

Desidero di ingannarmi, ma non è per questo che non abbia a sottoporre alla sapienza di vostre Eccelenze quanto reputo convenire al miglior interesse e venerato servigio loro.

Ho già esposto col precedente divoto numero 177 di essermi pervenuto, dalla incomparabile esattezza del predetto eccellentissimo signor proveditor generale, la incomoda partecipazione, fattagli pervenire dal passà di Delvino, di voler concentrato il commercio dall'opposto litorale dell'Albania alla sola scala di Saiarda, con la

osservabile divisata destinazione di un legno ottomano in quelle acque.

Ho pur rassegnate le ragioni per le quali mi parve di dover sospendere per ora qualunque passo alla Porta sul proposito e siccome l'eccellenza sua niente mi aggiunge fino ad ora, sempre più mi lusingo che non avrà effetto il progetto stesso, in spezialità nella seconda parte che ne è la più esenziale.

In ogni modo ho già estese diligenti indagini, anche a questa parte, per rillevare quanto emergesse e regolarmi a norma delle circostanze.

Rissorgono in questa capitale le voci generali di prossima nuova guerra: danno a queste origine li ordini emanati per ammassi estraordinari di truppe; le disposizioni militari di ogni genere che si vanno facendo e proprie solo delle circostanze di guerra; la partenza improvisa dell'ambasciator britanico, a cui non si è divenuto da quella corte ad altra sostituzione e quella non meno prossima della famiglia di questo signor internunzio.

Tutti questi esteri uffiziali al servizio della Porta sono in estraordinario movimento e nell'arsenale in spezial modo si spingono li lavori con la maggior attività.

Vengo però assicurato, da persone le quali devono saperlo, che riguardano tali disposizioni li soli ribelli e li numerosi malviventi dalli quali sono desolate da oltre a tre anni queste vicine provincie e che si vogliono finalmente dalla Porta a tutto costo vedere distruti.

In ogni modo io non ommetterò la doverosa vigilanza per riportare a vostre Eccellenze quanto interessar potesse anche indiretamente li publici delicati riguardi.

Niente di nuovo si ha delle due squadre, sembra che la francese sia già ritornata in Tolon e la inglese, raccolti che avrà in convoglio li diversi bastimenti di sua nazione, si restituisca pure al Mediterraneo.

Furono congedati dalla Porta alcuni uffiziali poiché non ritrovati della contemplata abilità, e lo fu pure il preteso general Cook il quale non era infatto che un semplice tenente di cavalleria, egli ritorna a Londra per intavollare delle pretese contro quell'ottomano ambasciatore.

n. 192 bis

Pera di Costantinopoli, 25 febbraio 1796

L'importante negozio dell'ingresso in questo porto delle publiche navi ottenne finalmente l'esito il più fortunato e quale appunto io contemplavo nella malagevole sua trattazione.

Il firmano che in autentica traduzione umilio al numero 1, non è già de[i] metodici accordati alle altre nazioni al momento devono fare entrare li rispettivi loro vascelli, è questo un decreto di massima, derrivante da apposito catseriff osia ordine sottoscritto dallo stesso sultano con cui, in termini li più precisi ed onorevoli, si rimette l'eccellentissimo Senato in un diritto a cui per sì lungo corso d'anni si era derrogato, con grave publico indecoro e con incomode conseguenze.

Senza che io imori nell'annalizzare esso importantissimo documento, ne conoscerà abbastanza l'eccellentissimo Senato dalla sua letura tutto il valore e vedrà assicurata nei modi li più solenni la parità con tutte le altre nazioni, non meno che garantito l'invariabile suo adempimento per gli anni avvenire.

Esaurita dunque in tutte le parti la ducale di comissione 2 maggio decorso, nonché le relative posteriori, sarà poi rilasciato dalla Porta il metodico firmano al momento del distacco da costà dell'eccellentissimo successore e portato alli Dardanelli dal dragomano che deve come il solito tradursi colà al di lui incontro.

Degnino intanto vostre Eccellenze di accordarmi un clementissimo perdono se oso di porgere nuovi fervorosi voti affinché le navi stesse sieno bene corredate, da esperti e colti uffizia[li] dirette, e li equipaggi osservino una rigorosa subordina[zione] e disciplina.

Interesseranno sempre tali avvertenze li publici riguardi, ma in spezial modo nella prima volta che devono esse ricomparire in questo porto.

E per maggiormente garantire da qualunque excogitabile inconveniente e non lasciarle esposte al pericolo del contaggio, il quale,

continuando tuttavia nella corrente invernale stagione, si teme possa di nuovo svilupparsi in maggior forza alla primavera, io mi renderò sollecito di rispedirle al più presto possibile, allorquando piaccia alla clementissima condiscendenza di vostre Eccellenze l'annuire al da me implorato regresso in patria via di terra, grazia che invoco nuovamente con la maggior espansione dell'animo poiché di troppo decisiva la mia esistenza.

Volle il reis effendi porre il colmo alla di lui gentilezza col rimarcare al Ralli che, nel rilasciato firmano, non si aveva fatto parola del capitan passà, in maggior prova e solenne della disaprovazione del governo alla di lui dimostrata avversità alla veneta nazione.

Io nullaostante ho fatto subito allo stesso presentare col mezzo del dragoman Franchini il firmano medesimo, rinnovando le proteste della mia riconoscenza per la protezione che aveva egli prestata all'affare, ascerendo di riconoscerne da questa in parte il felice esito.

Nel leggerlo attentamente che fece la eccellenza sua parve al Franchini che si scuotesse più volte, dando segni di concitamento, ma nel restituirlo, preso un aspetto più tranquillo, rispose in termini soddisfacenti e, professandosi grato alla mia attenzione, assicurò che ne provava compiacenza.

Disse che a tempo opportuno si avrebbero combinati li saluti e le formalità solite a praticarsi dalli bastimenti delle altre nazioni, quindi, in via amichevole ma significante, domandò al Franchini qual compenso egli avrebbe dell'importante prestatomi serviggio.

Rispose l'abile ministro che già ero nel desiderio di fargli conoscere la vera mia riconoscenza e poteva assicurarlo essere eguale nell'eccellentissimo Senato.

Rivoltosi allora il capitan passà al di lui dragomano: vedete, disse, come egli sa ben schermirsi alla mia domanda! Riportatomi dal Franchini un tal colloquio, lo ho incaricato di ritornare dal suddetto dragomano e significargli che se io non avevo per anche dimostrata in questa occasione la mia gratitudine al di lui padrone, doveva egli attribuirlo al desiderio di volerlo io fare in modo che riuscir gli potesse grato, giacché il solo valore non era un preggio

per soggetto così eminente e dovizioso.

Che, in vista a ciò, io avevo scritto per la sollecita spedizione dei chiestimi centoventi fucili li quali sarebbero accompagnati da qualche altra arma degna dell'eccellenza sua, che desideravo ne fosse egli fatto di questo con destrezza consapevole, dichiarandomi però pronto a quel più che riputasse esso dragomano convenire e che fosse circoscritto alla limitata mia facoltà.

Rispose egli che avrebbe secondati ben volentieri li miei desideri a momento opportuno.

E' d'uopo di conoscere il vero carattere degli ottomani, onde potersi persuadere che un uomo costituito in così eminente posto, le cui rendite annuali amontano a summe importanti, ed ha tanti altri mezzi di approfittare volendo, si abbassi a grado di domandare un compenso per una semplice compiacenza, e domandarlo ad un estero ministro il di cui arbitrio deve ben sapere aver un assai limitato confine.

Io spero adunque che potranno bastare le armi già da vostre Eccellenze ordinate, ma rissulta bensì sempre più interessante abbiano queste ad essere spedite con la possibile sollecitudine, onde io possa presentarle prima di avere seco lui la nuova conferenza e primacché succedi il di lui distacco per il Mar Bianco, onde io non abbia ad essere costretto ad aggravare la publica cassa con un regalo che, in questo caso, non potrebbe certamente essere circoscritto alle consuete metodiche misure.

Ho dovuto purtroppo condiscendere, mio malgrado, a delle generose distribuzioni in questa circostanza estraordinaria e pressante poiché il solo mezzo di facilitare l'esito fortunato dell'importante trattazione.

Mi ha convenuto verificar le promesse ricompense in danaro alli confidenti che mi anno anche in questo incontro tanto utilmente servito e distribuire altresì vari regali alli primari ministri, il tutto come rissulta dalla unita nota al numero 2 della quale imploro publica clementissima approvazione.

Oltre alla impossibilità di condurre al felice termine li grandi

affari, massime a questa corte, senza di tali sacrifizi, importava altresì sommamente di rendere sempre più ben disposti essi ministri a favore delle cose publiche anche per l'avvenire, ed al caso che il capitan passà imaginasse nuovamente di apportare delle molestie all'eccellentissimo Senato. Degneranno pur di riflettere vostre Eccellenze che la publica cassa ne sarà ben presto ricompensata dal cessare in ora alcune metodiche spese, indispensabili da prima e derrivanti da' noleggi di bastimenti mercantili, dai regali di canone che si facevano alli bey delle gallere e da altre cause che riconoscer facilmente si potranno dalli bilanci di tutti li miei eccellentissimi precessori. E siccome mancava questa ragionateria pressocché intieramente degli effetti stessi, ho dovuto procurarli da questi sudditi negozianti nella quantità descritta nella nota al numero 3 la quale spero pure benignamente approvata.

Trattandosi di cosa affatto estraordinaria e di complicata importanza, se mi ha convenuto deviare in questo incontro dalli soliti metodi e da quella economia che mi è sempre stata a cuore, mi obbliga pure di far tratta estraordinaria in nome della Serenità vostra di reali dodicimille, supplicando per la sua accetazione e relativo pagamento al tempo di sua scadenza a cotesto mio procuratore Pietro Bertani.

Allegati:

1. Traduzione di ordine imperiale diretto ai giudici e ai comandanti dei castelli (1796 feb), copia.

2 e 3. Note delle spese sostenute da Ferigo Foscari per i regali fatti ad alcuni ufficiali turchi in vista del rilascio del firmano che autorizzava la libera entrata delle navi venete a Costantinopoli (1796 feb. 25).

n. 193

Pera di Costantinopoli, 25 febbraio 1796

Con lettere 19 gennaro mi accompagna l'eccellentissimo signor proveditor generale da mar un costituto di certo capitan Ambrosio Gersich, il cui contenuto reputo meritevole di qualche riflesso.

Riporta un notturno sbarco fatto in Cerigo da numero osservabile di pirati ricovrati in braccio di Maina, capo dei quali fosse il tanto infesto Steculi dalla Ceffalonia, che secondati dalla oscurità si avessero introdotto costoro nel forte San Nicolò ed, assicuratisi del pressidio, asportassero armi e munizioni, spogliando pure impunemente in parte un bastimento mercantile che attrovasi ancorato colà per delle cause non meno spiacevoli e feraci (Iddio non voglia) di incomode contestazioni, come ho già rassegnato; non è guari al Magistrato eccellentissimo de' cinque savi alla mercanzia ed al prelodato eccellentissimo proveditor generale che nel partire conducessero seco loro l'uffiziale diretore del forte stesso, il capitanio del bastimento ed un di lui fratello, che li due primi fossero stati poi rilasciati e per il terzo chiedessero gli agressori piastre cinquemille entro il periodo di quindeci giorni.

Tuttocché di un tal fatto ne attendesse l'eccellenza sua la conferma, io non posso porlo in dubbio poiché se ne parla publicamente in questa capitale, con molto svantaggio della veneta truppa, e perché poi mi fu riconfermato da alcuni capitani in pochi giorni di viaggio qui pervenuti.

Lesa in modi così sollenni la dignità dell'eccellentissimo Senato, esposta a sfavorevole opinione la truppa destinata a diffendere li publici stati, ed il pericolo che un tal esempio possa rinnovarsi in progresso, rimanendo impunito, richiedono certamente che il fatto stesso abbia ad essere senza ritardo vindicato.

Io però non potrei sperarlo da questo governo per la poca sua influenza in quelle situazioni ed il nessun effetto degli ordini che si sogliono emanare per quei comandanti, potrei al più ottenere una

certa inconcludente e senza che riportar potesse il contemplato effetto.

Degni pure di riflettere la publica maturità che il capo di essi pirati è suddito veneto e lo saranno forsi non pochi delli di lui seguaci, cosa che invano io cercherei di dissimulare all'ottomano governo.

Un riccorso non farebbe perciò che maggiormente appoggiare le imputazioni del capitan passà, in agravio dei sudditi di vostre Eccellenze.

Reputo in conseguenza opportuno di astenermi per ora da qualunque passo e fino a tanto mi pervengano le relative publiche comissioni, alle quali sarà per ciecamente unifformarsi la doverosa mia obbedienza.

Mi vo intanto confortando colla fiducia che in vista alle vigienti politiche circostanze, alle insidiose tendenze del capitan passà, sulle quali è d'uopo di non mai abbastanza riposare tranquilli, ed al ricetto sempre più osservabile che ritrovano le genti infeste nella limitrofa indicata situazione del braccio di Maina, compromettendo gravemente li publici riguardi, animeranno vieppiù il zelo distinto e la incomparabile attività dell'eccellentissimo signor proveditor generale da mar a validamente pressidiare l'isola di Cerigo, nonché le acque contermini, con il perenne corso di un qualche publico legno.

Che se poi convenga, come sarebbe mio divoto parere, di combinar con questo governo e capitan passà un qualche vigoroso espediente per ridurre li abitanti della indicata situazione ad essere meno infesti alli publici riguardi, ed a quelli pure dello stesso sultano, sarà questo un argomento da ventillarsi dalla somma esperienza delle Eccellenze vostre.

Mi significa pure l'eccellentissimo signor proveditor generale predetto che dal passà di Delvino non si fosse più fatta parola sulla da lui progettata instituzione, sicché ho sempre più motivo si sperare che sieno per verifficarsi li miei vaticini già rassegnati sul proposito colli precedenti numeri 185, 192.

Nuovo memoriale al numero 1 mi fu rimesso dal reis effendi statogli prodotto dal noto capigì bassi Semsitin bey contro il veneto capitan Giacomo Tiozzo.

Significò l'eccellenza sua al Ralli che non era più nel di lui potere di temporeggiare, mentre si esponeva sempre più alla taccia di troppa parzialità verso il veneto e ad una qualche ammarezza, trattandosi di un uomo potente qual era il capigì bassi.

Che, per farmi cosa grata e quanto era nel di lui potere, lo aveva indotto a sottostare ad un giudizio secondo le leggi mercantili e li usi che si praticano dai negozianti europei, come sta dichiarato nel memoriale medesimo, ciocché non era poco, ma dovessi io eleggere senza ulterior remora una persona che aggir dovesse a nome del capitanio onde deffinire legalmente la vertenza.

Fece conoscere il Ralli che, trattandosi di affare puramente civile, una tal domanda non era admissibile, nè io avrei potuto aderirvi senza espormi ad una responsabilità e, cercando di giustificare il ritardo frapposto dal Tiozzo nel prestarsi al publico comando, instò perché fossero accordati ancora tre mesi di tempo.

Dopo non poche difficoltà vi aderì il reis effendi, dichiarando però che, passato un tal periodo e non verificandosi la comparsa a questa parte di esso capitanio o delli di lui procuratori, egli non si rendeva responsabile delle incomode conseguenza che ne sarebbero derrivate.

Rassegnata già a vostre Eccellenze, anche col mio divoto numero 181 noncché al competente eccellentissimo Magistrato de' cinque savi alla mercanzia, tutta la necessità di indurre il Tiozzo a doversi prestare senza ulterior ritardo a quanto è di giustizia e convenienza, devo rinnovare la divota istanza, onde non sia più oltre esposta la publica responsabilità. Mi scrive il diligente vice console alli Dardanelli che tutti li veneti bastimenti, anche coperti da bandiera russa, ricevono colà maggiori attenzioni dal comandante della fregata francese che vi sta tuttavia ancorata, il quale dichiarò più volte che la provisionale sostituzione non sarebbe mai un motivo perché devenir egli dovesse al di loro arresto.

Rassegno infine al numero 2 un passaporto segnato da cotesto monsignor arcivescovo Gerasimo di Filadelfia a favore di alcuni sudditi, affinché possa l'eccellentissimo Senato riconoscere se sia in fatto della facoltà di esso monsignore il rilasciar un tale requisito, massime nelle attuali circostanze, e dopo quanto ho dovuto rassegnare con repplicati dispacci sul proposito.

Allegati:

1. Traduzione di memoriale presentato alla Porta Ottomana da Semsedin bey, capo dei ciambellani dell'impero (s.d.), copia.
2. Attestato rilasciato ai sudditi veneti dall'arcivescovo Gerasimo di Filadelfia (1795 mag. 26), copia.

n. 194

Pera di Costantinopoli, 25 febbraio 1796

Con nota ministeriale al numero uno dei 23 corrente questo signor inviato di Francia, deviando dalla solenne dichiarazione fatta con altra precedente dei 4 spirante che il vascello russo La Madonna delle Grazie e San Giuseppe fosse già stato venduto e diviso fra l'equipaggio della fregata La Badine il suo ritratto, mi partecipa in ora non esser ciò altrimenti vero, ma ritrovarsi attualmente alla Canea ove si sta esitando il suo carico e forsi anche il bastimento stesso.

Dichiara esso ministro di rissentirne dispiacere per il corso equivoco e che, desideroso di possibilmente ripararvi, aveva scritto subito a quel di lui console affinché fosse impedita la vendita di quanto esister potesse tuttavia in essere e tenesse in fermo deposito il fino ad ora ritratto.

Termina la di lui nota col dichiarare che le deposizioni però del comandante la fregata stessa sono ben diverse da quelle del veneto uffiziale e garantiscono abbastanza il primo dalle addossategli imputazioni.

Fu di molta e ben giusta mia sorpresa nel rillevare che il signor inviato si avesse troppo facilmente dato a credere, ciocché non constava da legali fondamenti e me lo avesse riportato come cosa fuor di dubbio, ragione per cui si credette autorizzato a ricusare li da me chiesti ordini per il sequestro di esso bastimento ovunque si ritrovasse, ordine che mi ero esibbito d'innoltrare a mie spese con appositi espressi ed il quale tendeva a solo grantire l'altrui grave responsabilità.

Tuttocciò viene da me con delicatezza esposto con la nota responsiva al numero due, con cui eccito pure il signor inviato a voler riparare senza ritardo alle dannose conseguenze che ne dovranno derrivare dalla di lui troppo facile credulità.

Rapporto poi al cenno sul merito dell'affare, mi parve opportuno di togliere ogni adito ad una innutile contestazione, giacché non è questo il momento di incontrarla, dopo massime aver egli dichiarato che l'affare deve essere ventilatto e deffinito diretamente dalli due governi.

Ho imediatamente estesa la lettera per il vice console alla Canea al numero 3 con cui riepilogando il fatto, gli commetto di contribuire possibilmente, anche col braccio di quel locale comandante occorrendo, affinché sia sospesa la ulterior vendita e tenuto in sequestro il fino ad ora ritratto. Non posso persuadermi però che, all'arrivo colà del bastimento, non abbia esso vice console aggito in relazione ed ho pur qualche lusinga che le attente cure dell'eccellentissimo signor proveditor generale da mar in tuttocciò che ha rapporto al publico importante servizio si saranno rese sollecite nel contribuirvi.

Mi lusingo pure che lo stesso capitanio danneggiato non rimanerà ozioso giacché si attrovava a quella parte, la qual cosa se poi fosse cadrebbe a di lui solo aggravio.

Io ne attendo adunque con la maggior impacienza un qualche riscontro, ritardato forse dalla distanza del luogo e dalla corrente invernale staggione.

Partito poi che sia il presente corriere ed abbia un momento di

libero, mi porterò dal signor inviato di Russia a farne la comunicazione e perché egli pure contribuisca all'oggetto.

Continuano con la maggior attività le disposizioni militari, ed in particolare le terrestri, di questo governo e nei giorni decorsi si viddero arrivare dall'Asia alcune truppe a cavallo e sono pure in camino otto passà con quaratamilla uomini, ventimilla de' quali albanesi.

La mattina poi dei 5 corrente si viddero sfillare quattro compagnie di artiglieri preceduti da venti pezzi di cannone di campagna e due giorni dopo si staccò pure il nuovo beylerbey di Romelia Aemet Akir passà, scortato da tremilla uomini e diretto per Andrianopoli ove lo è pure tutta la truppa.

Fu allo stesso apparechiato colà per alloggio il serraglio dove sogliono dimorare li sultani allorquando si portano alla guerra e si vanno raccogliendo gran quantità di vituarie per la truppa.

Se dare si volesse ascolto a tutte le dicerie che da tal mosse ne derrivano, sono gli ottomani prossimi a piombare sopra la casa d'Austria; fu sottoscritta un'alleanza colli francesi e qualche altra potenza; il vittorioso persiano, dopo aver distrutto la Giorgia, fugato il principe Eraclio e tagliati quattrocento russi accorsi al di lui aggiuto, si va rinforzando a danno della Russia di secreta intelligenza con la Porta; vigile sempre Catterina seconda alle direzioni de' suoi vicini fece già passare in prossimità di Bender trentamilla uomini e vennero chiamati a Pietroburgo li due comandanti delle forze maritime del Mar Nero, Ribas e Mordoinoff, per concertare le operazioni della prima campagna; insomma, secondo taluni, non vi sarebbe più dubbio di una nuova eminente guerra.

Si attribuisse dalla Porta l'armo estraordinario al solo oggetto di distruggere finalmente alcuni ribelli e malviventi che da vari anni infestano queste vicine contrade. E' però noto che il più potente tra questi Pasvan oglù, a cui si era sottomessa gran parte della Servia e minacciava Belgrado, si è riconciliato col sultano, mercè l'assuntogli obbligo di indurre il distretto di Vidin, ove egli ha una gran influenza, alla contribuzione delle nuove imposizioni dalle quali ne

derriverà all'erario un aumento di trecentocinquantamilla piastre annue.

Gli altri ribelli sono di poco momento e non meritano per verità un tanto militare apparato.

Io lo calcolo però tuttavia di semplice precauzione, mentre è cosa certa che gli ottomani apprendono sempre più il pericolo che l'imortale Catterina contempli di coronare il fortunato corso delle non mai interrotte sue grandiose intraprese con un colpo decisivo per questo impero e difficile assai da potersi riparare.

Fra poco sviluppar si dovrà il grande arcano in cui vi è interessata tanto tutta l'Europa ed esser lo devono ancor più le potenze a questa limitrofe.

Allegati:

1. Nota ministeriale in francese di Raymond Verminac, inviato straordinario di Francia, a Ferigo Foscari (1796 feb. 23), copia.
2. Biglietto ministeriale di Ferigo Foscari a Raymond Verminac, inviato straordinario di Francia (1796 feb. 24), copia.
3. Lettera di Ferigo Foscari al viceconsole veneto a La Canea (1796), copia.

n. 196

Pera di Costantinopoli, 10 marzo 1796.

Devo non senza ramarico rassegnare a vostre Eccellenze che è da vari giorni pervenuto alla Porta il rissultato del tenutosi sopra[luogo] sulli due scogli reclamati dal passà di Gianina, rissultato intieramente ad esso favorevole, come potrà l'eccellentissimo Senato meglio dessumere dalli relativi documenti dal numero 1 sino al numero 8 fattimi tenere dal reis effendi.

Infatti è cosa certa che nell'articolo quarto delle capitolazioni sta con tutta precisione assegnata un'ora di camino dalle fortezze di Butrintò, Prevesa e Vomizza, nè si parla in alcun modo delle isole e degli scogli situati nel golfo dell'Arta e neppure ne fanno cenno li anteriori trattati da me attentamente esaminati

Constando adunque dal tenutosi sopraluoco e dal fatto che li due reclamati scogli di Caracongià e Vuvala si ritrovano nella distanza di miglia dieciotto perlomeno da ogni punto del veneto territorio e che anzi la prima di queste sia unita con una lingua di terra all'ottomana terraferma, sembra per verità comprovata abbastanza la asserzione del comandante di Gianina in confronto di troppo astrate suposizioni e di falaci raziocini.

Io nullaostante feci rispondere al reis effendi che il tenore delli esibitimi documenti non distrugevano quanto basta l'antico tranquillo e non mai reclamato possesso di essi due scogli, dovuto pure alla sicurezza della navigazione a quella parte, che la vaga asserzione di avervi li veneti deputati in ora rinnunziato non era comprovata da verun per me legale documento e, mancandomi tuttavia riscontri dall'eccellentissimo signor proveditor generale di Corfù, io non ero ancora al caso di trattar l'affare ministerialemente, che li documenti fattimi tenere erano in data 6 febbraio e spediti con apposito corriere dal passà di Gianina, nel mentre il veneto dragomano doveva restituirsi a Corfù e da colà pervenirmi riscontri con mezzi non sempre solleciti e sicuri, nè doveva perciò recarsi a sorpresa se

questi mi ritardavano.

Repplicò il reis effendi che, rissultando già con tutta evidenza l'ottomano diritto, era del tutto innutile il più oltre imorare e tanto più che si ritrovava egli pressato dalli protetori del reclamante passà ed in spezial modo dallo stesso grande ammiraglio, onde senza ulterior dilazione fosse rilasciato il firmano di possesso.

Io mi vi sono opposto in modi bensì avveduti, ma nello stesso tempo fermi, dichiarando che in un punto di così geloso rapporto era d'uopo di non precipitare le proprie deliberazioni, ma anzi di avere le maggiori avvertenze e protestavo solennemente contro qualunque ordine che si fosse rilasciato senza mia conoscenza tendente a ledere il publico diritto territoriale e di tutte le conseguenze che ne potrebbero derrivare.

Con sifatta protesta mi riuscì di ottenere la promessa che si avrebbe sopraceduto per quindici o venti giorni al più, nel qual frattempo io mi lusingo di ricevere, dalla sempre eguale esattezza dell'eccellentissimo signor proveditor generale (già sul momento di tutto da me reso inteso) e forsi anche dall'Eccellenze vostre, li relativi riscontri a norma delle mie direzioni.

Mi riesce ancor più sensibile l'esito sfortunato della vertenza, nel ragionevole timore che un tal esempio possa essere di un maggior fomite all'infesto passà nel secondare li di lui proggetti di estendere il proprio territorio a danno de' veneti a quella parte.

Nella perfetta conoscenza in cui io sono dell'indole degli ottomani, apprendo pure il pericolo che possa seguire l'esempio alcun altro de' limitrofi comandanti, per indole disposti sempre ad approfitare in qualunque modo dell'opportunità che gli si esibisca. E siccome non tutti li possessi maritimi di vostre Eccellenze, e quelli in spezial modo della minor importanza, non son forsi abbastanza contestati dalle sole capitolazioni, o dalla non troppo esatta custodia ne' publici archivi de' relativi esenzialissimi documenti, io mi sono affretato intanto nel procurarmi l'istrumento confinario.

Dopo qualche difficoltà e di aver superata una qualche repugnanza nel dover ripetere dalla cancelleria ottomana un documento

così integrante per li interessi li più esenziali dell'Eccellenze vostre, mi riuscì di averlo in autentico esemplare.

Ora si occupa con indefesso fervore nella diffusa sua traduzione questo abile giovane di lingua Giovanni Battista Navon ed accompagnata sarà poi al prelodato eccellentissimo signor proveditor generale di Corfù.

Azzardo di lusingarmi che non isfuggirà a vostre Eccellenze quanto, tratto da puro zelo e da dover preciso di uffizio, ho umiliato sul proposito dei diffetosi archivi con mio riverente numero 174.

Allegati:

1. Traduzione della lettera del pascià di Gianina al visir (1796 feb. 2), copia.
2. Traduzione della lettera di Seyyid Hüseyin sokir efendi ossia commissario, al visir (1796 feb. 6), copia.
3. Traduzione di *illam* ossia informazione del giudice di Arta alla Porta Ottomana (1796 gen. 27), copia.
4. Traduzione di *mahrar* ossia esposizione della comunità di Arta alla Porta Ottomana (s.d.), copia.
5. Traduzione di *illam* del giudice di Arta alla Porta Ottomana (1796 gen. 30), copia.
6. Traduzione di *mahrar* degli abitanti di Arta alla Porta Ottomana (s.d.), copia.
7. Traduzione di lettera del pascià di Gianina al visir (1796 feb. 2), copia.
8. Traduzione dell'estratto presentato dal governatore di Gianina, "Teppè Delenlà" Alì pascià, alla Porta Ottomana delle carte relative all'affare degli scogli di Caracongià e Vuvala, (1796 gen. 16), copia.

n. 197

Pera di Costantinopoli, 10 marzo 1796

Prima che mi pervenisse la ducale ossequiata 23 gennaio decorso la qual versa sull'ingrato avvenimento della preda seguita presso a Cerigo della nave con bandiera russa La Madonna delle Grazie e San Giuseppe, avevo già rassegnato a vostre Eccellenze con li miei numeri 189, 191, 195 il ministeriale reclamo fattomi da questo signor inviato di Russia; quelli da me incaminati verso il ministro francese, nonché il loro risultato.

Ottenuto da me, per quanto era possibile, l'oggetto contemplato di garantire cioè la publica grave responsabilità verso la corte di Russia, ho esteso nullaostante per il Verninac la nuova nota che mi onoro di rassegnare al numero 1 con cui, in maggior prova della violenza praticata da essa fregata al veneto territorio, accompagno al ministro francese il speties facti inserto nell'accennata ducale.

Ho pure contemplato di incontrare la seconda parte della comissione riguardante l'infesto armator Potestà e, sebbene nell'estendere la nota stessa non mi sia allontanato dalla moderazione dovuta alle publiche sapientissime massime, pure ho creduto di animare le espressioni con una qualche energia, onde valessero a più facilmente condurre esso ministro a quanto richiedono li publici esenziali riguardi in modi così sollenni oltraggiati.

Furono le risposte assai soddisfacenti, come rissulterà all'Eccellenza vostra dalla inserta al numero 1, tuttocché egli faccia un qualche astratto cenno in giustificazione del comandante francese.

Promette pure di spedir ordini li più precisi a tutti li consoli di sua dipendenza, affinché sia dai corsari rispettato sempre il territorio della Republica serenissima, ed allontanati nuovi motivi di incomode contestazioni.

Mi sono anche abboccato di nuovo con questo ministro russo il quale mi disse di sapere già l'esistenza alla Canea del bastimento in

questione e che quel di lui console non aveva omesso dal cercar di impedirne la vendita, la qual cosa aveva prodotto delli scritti assai pungenti: niente mi pervenne ancora da quel veneto viceconsole sul proposito.

Io continuerò nella maggior vigilanza sopra quanto sarà per succedere anche in progresso, per tutto rassegnare alla publica maturità, nella fiducia poi in cui io sono che l'Eccellenze vostre mi onoreranno di sollecite e precise comissioni a norma sicura delle risposte attese dallo stesso signor inviato e delle direzioni che dovrò tenere verso il reclamante capitanio fortunatamente, non perancche, arrivato.

Questi giovani di lingua, mi hanno prodotto il memoriale che mi onoro di rassegnare al numero 3.

Implorano essi di poter vestire una qualche unifforme sull'esempio degli altri tutti dipendenti dalle estere corti e con il plausibile oggetto di poter comparire senza molto dispendio, in spezialità alle publiche funzioni, con la dovuta decenza, non permessa in modo diverso dai limitati loro assegnamenti.

Appoggiata per verità a tutta convenienza, la divota istanza comprende pure oggetti di un maggior decoro per questa carica la quale deve in ora comparire in tutti li solenni incontri in modo inconveniente, ed a differenza degli altri esteri ministri il di cui seguito viene anco aumentato dal concorso di molti negozianti de' quali manca intieramente la veneta legazione.

Allorquando adunque piacesse alla publica autorità di annuirvi si potrebbe prescriver che vestissero essi la unifforme dei vice consoli, autorizzandosi in egual tempo li dragomani di portare (volendo) quella dei consoli, ed allorquando non debbano comparire alli ottomani tribunali.

Un tal metodo si osserva pure da tutte le altre nazioni e sembra, a mio divoto parere, che interessar possa per più rapporti, oltre al maggior comodo e risparmio de' supplicanti, oggetti del miglior publico servizio e decoro.

Li tempi perversi che regnano da alcuni giorni e l'essere inco-

minciato il Ramazan, avendo sospesa la marcia di nuove truppe e ritardato l'arrivo de' corrieri, tacciono pure questi politici.

Si attribuiscono le voci di una prossima guerra con la casa d'Austria, alli francesi, ed alli molti loro aderenti li quali le abbiano ad arte diffuse onde procurarsi un diversivo.

Si vede portarsi con frequenza questo incaricato di Spagna dal reis effendi e trattenersi seco lui in lunghi secreti colloqui, ma non riuscì peranche di rillevare quale ne possa essere l'oggetto.

Si parla di una intiera sconfitta data da russi alli persiani presso al Caucaso e del richiamo dal governo di Gidda del famoso vizir Giusuff passà.

Allegati:

1. Nota ministeriale di Ferigo Foscari al signor inviato straordinario di Francia Raymond Verninac (1796 feb. 29), copia.
2. Nota ministeriale in francese dell'inviato di Francia Raymond Verninac a Ferigo Foscari, (1796 mar. 2), copia.
3. Nota ministeriale in francese di Raymond Verninac a Ferigo Foscari (1796 mar. 2), copia.
4. Memoriale dei giovani di lingua (s.d.).

n. 198

Pera di Costantinopoli, 25 marzo 1796

Questo governo li di cui principi saranno sempre figli della violenza, di un despotismo senza limiti, tuttocché moderato sovente da un imponente necessità e dalle circostanze, me ne offre in questi momenti nu[ovo] saggio, per cui costretto mi attrovo di importunare vieppiù vostre Eccellenze.

Ho già rassegnato col mio precedente numero 196, che era pervenuto alla Porta il rissultato del tenutosi sopraluoco rapporto al do[...] passà di Gianina reclamato dirito sulli due scogli situati nel golfo dell'Arta, la dichiarazione fattami dal reis effendi di dover rilasciarne imediatamente il firmano di possesso, anche per esserne egli pressato dalli molti aderenti ad esso comandante, ed in spezial modo dal capitan passà, le da me frapposte opposizioni, e la promessa, finalmente a gran stento ottenuta, che si avrebbe soprasseduto per quindeci e venti giorni al più.

Ritrovandosi ultimamente alla Porta il Ralli, per li metodici giornalieri affari che non accordano mai tregua a questa divota carica, preso a parte dal dragomano (cui professo per verità molto dovere per la costante assistenza che mi presta) gli confidò che il reis effendi, tuttocché lontano dall'apportarmi dispiacere, era nell'impossibilità di più oltre dilazionare il rilascio dell'indicato firmano; consigliò quindi ad esso di tenerne nuovamente parola all'eccellenza sua.

Così anche fece l'abile dragomano di vostre Eccellenze ed ebbe egli motivo di riconoscere tutta la opportunità del consiglio, mentre non dissimulò il reis effendi che, prossimo a spirare il periodo di tempo accordatomi, ne aveva già ordinato al belixi, che è il capo della cancellaria, la sua estesa.

Che più ragioni ve lo costringevano, tra le quali la insistenza del capitan passà a cui è concesso in appanaggio anche il distretto dell'Arta, ed in conseguenza vi è interessato, nonmenocché la

necessità di allontanare nuovi motivi di malumore per parte de' comandanti e sudditi ottomani, alcuni de' quali somministrano al governo ingrato argomento di serie meditazioni, come mi darò l'onor di rassegnare in altro ossequiosissimo odierno dispaccio.

Rese inutili tutte le ragioni opportunamente addotte dal Ralli per impedirlo, fu egli licenziato dall'ottomano ministro colla dichiarazione che non si doveva tenerne su di ciò nuovo discorso.

Tuttocché la qualità della vertenza mi somministrasse a dire il vero poca lusinga di poterla utilmente appoggiare; importava troppo di dover perlomeno impedire che da questo governo venisse deffinitivamente deliberato in argomento tanto geloso per li suoi rapporti, senza la previa mia inteligenza ed assenso.

Un tale esempio esporrebbe in progresso vostra Serenità a gravi inconvenienti ed importava perciò sommamente di impedirlo.

Ho dovuto in conseguenza estendere con una qualche necessaria energia il memoriale al numero 1, con cui ho cercato di far conoscere che li documenti pervenuti dal passà di Gianina non bastavano a riprovare il remoto non mai contrastato diritto de' veneti sopra di essi due scogli (cosa però da me gratuitamente asserita), quando perlomeno unifformi non sieno pure li riscontri del veneto generale.

Che se questi ritardano, non deve in alcun modo sorprendere, quando si rifletti, che deve ritornare via di mare a Corfù il dragomano, renderne raguagliato il primario suo comandante e quindi ad essere innoltrati a questa carica, con mezzi non sempre sicuri e solleciti, ritardati forse anco dalla corrente ingrata stagione.

Ho pur fatta parola sulle gravi conseguenze che derrivar potrebbero dall'estemporaneo rilascio del firmano, ed opposte certamente alla rete ed amichevoli intenzioni di entrambi li governi, giacché mancando que' veneti comandanti e sudditi delle relative istruzioni si crederanno bene a ragione nel dovere preciso di diffendere anche con la forza occorrendo il veneto territorio.

Che una maggior dilazione niente pregiudicar può all'esenzialità dell'affare il quale per li gelosi suoi rapporti deve essere amichevol-

mente e con reciproca intelligenza deffinito.

Ho terminato con una assoluta protesta al caso di un diverso contegno, e col dichiarare che non si dovrà intendere responsabile nè l'eccellentissimo Senato, nè chi ha l'onor di servirlo a questa corte, di qualunque spiacevole sopravenienza.

Le<t>ta con molta attenzione dal reis effendi una tal carta, proruppe con molto irritamento nel compiangere la di lui situazione, disse senza risserve che le mie rappresentazioni meritavano in fatto un qualche riflesso, ma essere egli reis effendi solo di nome, giacché doveva sovente dipendere dall'altrui volontà ad onta di dichiararne il proprio dissenso, fece di nuovo gran caso della insistenza del capitan passà, alli di cui voleri facendosi obbie[zioni] lo si avrebbe sempre più mal disposto verso le cose publiche: mi insinuò a ben riflettere alla inutilità di una maggior dilazione, provato essendo ad evvidenza l'usurpo per parte de' veneti; promise nullaostante di comunicare il mio memoriale al vizir e di appoggiarlo.

Ho adunque una qualche lusinga che si vorrà ancor protraere, e mi perveniranno nel frattempo li attesi riscontri, già promessi dalla sempre eguale esattezza dell'eccellentissimo proveditor generale da mar.

Non ho già ommesso dal subito accompagnare all'eccellenza sua li documenti fattimi tenere dalla Porta e di renderlo inteso dell'assai imbarazzante situazione in cui io mi ritrovo e dalla quale possono solo trarmi le di lui indicazioni.

Rinvangato quindi dalla mia doverosa esattezza di nuovo e con la possibile attenzione il carteggio tenutosi dall'eccellenza sua coll'illustrissimo signor proveditor estraordinario di Santa Maura Trevisan e con li reclamanti limitrofi comandanti, nonché li relativi annessi documenti, volevo io pure ritrovare in essi fondamento valevole a contestare il publico vantato dirito.

Un argomento però interessante per li suoi delicati rapporti, io non saprei dissimulare all'eccellentissimo Senato che non ne ritrovo alcuno da potermene servire utilmente.

Non azzarderò di importunare vostre Eccellenze con una mag-

gior prolissità e colla indiminuta annalisi dei documenti stessi e tanto meno che devo già suporli rassegnati alli maturi riflessi loro dalla sempre eguale esatezza di chi pressiede con tanto merito al governo del veneto Levante.

Comparisse già anche nell'eccellenza sua la poca lusinga di sostenere con esito fortunato la publica causa giacché, nelle istruzioni avvanzate al prelodato illustrissimo Trevisan li 20 dicembre decorso, acconsente egli che rimanghi occorrendo all'ottomano Caracongià, purché sia riconfermato alli veneti il possesso dell'altro di Vuvalà.

Degna nullaostante di amirazione e propria solo degli insigni talenti che adornano l'eccellentissimo Widiman, mi comparisse l'avveduta estesa, con cui mi studiò egli con vero merito di ripiegare alla defficienza di prove reali, e di conseguire destramente una favorevole informazione dal commissario ottomano.

Servir potrebbe utilmente essa carta con qualunque altro governo, ma non suscetibili questi ottomani di astrati regionamenti, poiché ignorantissimi, occorrono prove le più evidenti e di fatto per convincerli.

Esistono queste nei soli trattati o particolari convenzioni dalle quali pure non di rado si vorrebbe deviare.

La terminazione 1692 dell'illustrissimo signor proveditor estraordinario di Santa Maura Gradenigo che accorda la investitura all'abate del convento di Caracongià delle lagune di Vonizza.

Quella posteriore del 1719 dell'in allora eccellentissimo signor proveditor generale Vendramin corroborata dal susseguente decreto 1720 con cui si autorizza esso abate a poter riatare il convento medesimo, non sono documenti, per quanto a me sembra, abbastanza operativi nel presente caso.

Oggetti del proprio interesse possono aver condotto l'avveduto greco a coltivare li veneti che erano li più forti nel mare massime in allora, poiché padroni della Morea, e de' quali poteva in conseguenza sempre abbisognare e sebbene dipendente in fatto dall'ottomano.

Così deve essere quando si rifletti che nel golfo dell'Arta non vi avevano a quella prima epoca vostre Eccellenze che la sola Prevesa, caduta essendo l'altra di Vonizza in di loro potere nella posteriore sfortunata guerra e ritrovandosi Santa Maura in situazone esterna ed in qualche distanza da esso golfo.

Il suporre che le sue acque sieno di publico diritto e lo sieno pure li scogli in esse compresi non è comprovato da alcun documento, prescrivendo solo l'articolo quarto delle capitolazioni che a caduna di esse fortezze sia assegnata per confine un'ora di camino.

E' già un asioma generale che tutte le acque intermedie a due stati sono ad essi promiscue e tutti li scogli in esse esistenti appartengono a quello che più le avvicina, allorquando non sia prescritto altrimenti da una qualche convenzione.

Che sebbene l'ultimo trattato di Passarovitz non faccia alcun cenno sopra le acque, può in qualche modo essere di norma, in quanto alla massima, il capitolo quinto delle precedenti di Carlovitz, e tuttocché parli di altra situazione, con cui si prescrive che l'utile dei golfi li quali si ritrovano fra la terraferma e la Morea sia comune, e dall'una e dall'altra parte si conservino netti ed imuni da cattiva gente.

Ma suposto pure che quelle del golfo dell'Arta appartengano in fatto all'eccellentissimo Senato, non mi comparisse perciò chiara abbastanza la conseguenza, abbiano ad esserlo anche li scogli. Il dominio di vostre Eccellenze sull'Adriatico non esclude già quello dl re di Napoli e de' ragusei sopra alcune isolette in esso comprese.

Molto meno devesi così credere dell'in ora contrattato di Caracongià ritrovandosi da qualche tempo congiunto al territorio ottomano dell'Arta con due lingue di terra, e lo sarà vieppiù di giorno in giorno asportandovi, li fiumi che vi anno foce, continue deposizioni di arena e sabia dalle vicine montagne.

La investitura Lauropulo 1793 toglie all'accennato abbate ed alli molti proprietari delle vicine pesche il comodo delle legne e dei pascoli, offerti abbondanti dall'altro di Vuvalà.

A questa causa attribuir si deve in spezialità il reclamato diritto

territoriale degli ottomani, reclamo che ebbe già luogo fino da quell'epoca, sebbene inocuo alla divota carica.

Vi contribuì non meno la sconsigliata condotta di esso investito e con qualche blandizie l'abate di Caracongià, procurando di allontanare argomenti a' reclami nei primodi massime del di lui possesso come ogni ragione richiedeva, aggì ostilmante scazziando a forza quelli che vi si portavano a far legna ed uccidendo li di loro animali nel mentre si ritrovavano al pascolo.

Provata già da' ricorrenti la distanza di miglia dieciotto perlomeno di essi due scogli da ogni punto del veneto territorio che furono sempre annessi alle gabelle dell'Arta, al di cui metropolita è pur soggetto l'abbate di Caracongià, e che li veneti non vi abbiano mai esercitato atti dinnotanti leggittimo possesso prima del 1793, possesso che venne già come ho detto sul momento reclamato, non saprei in qual modo impedire che ritornino essi scogli alli loro antichi leggitimi padroni.

Ma le addotte innoponibli ragioni di fatto e del più scrupoloso diritto sono appoggiate non meno da' publici esenziali riguardi.

Il domicilio di sudditi per se stessi infesti ed avversi alli ottomani, in situazione che sarebbe riguardata sempre da questi come un usurpo di loro grave pregiudizio, remota da' publici stati e senza un presside intento a tenerli in freno, non potrebbe che essere ferace di molesti avvenimenti.

A questo si aggiunga che non lo soffrirebbero per certo impunemente nè il capitan passà, nè quei limitrofi comandanti, nè io saprei asserire a qual grado potrebbero spingere il di loro rissentimento.

La politica situazione dell'ecellentissimo Senato, in faccia a questo governo e sulla quale versano diffusamente sebbene con imperfezione non pochi de' miei ossequiosissimi dispacci, deve far conoscere abbastanza, se prudenza richieda di attirarsi nelle attuali oscure circostanze, il pericolo di nuovi imbarazzi, con una contestazione difficile a sostenersi.

Sarà pure della publica sapienza il riconoscere, se prefferir si

abbia a così esenziali oggetti, di avere anche potendo nel golfo dell'Arta due scogli la di cui contribuzione all'erario consiste in poche lire annue.

Nè potrei già darmi a credere che il restituirli allo stato primiero abbia a promuovere il pericolo di vedervi annidati de' pirati, non comportandolo la situazione e potendo ritrovare un più sicuro asilo lungo il littorale ottomano dal quale è nella maggior parte circondato l'esteso golfo.

Incalcolabili pur mi rissultano rapporto alle viste del passà di Gianina, dirette ad estendere il proprio di lui dominio in spezial modo dalla parte del mare.

Che se però la publica maturità reputasse convenire di rischiarar con apposita convenzione li respettivi diritti ed obblighi per quanto concerne massime le acque di quel veneto territorio, con l'oggetto pure di garantirsi dai minacciati nuovi disturbi per parte di esso molesto comandante e come infatti reputerei opportuno, potrà l'eccellentissimo mio successore darsi il merito di utilmente impiegare li di lui distinti talenti al prossimo momento di dover egli assumere questo difficile ministero nel quale, per poco ancora, dovrò esercitare la mia obbedienza.

Rassegnato colla possibile brevità e senza risserve quanto a me rissulta dal complesso dell'affare, allorquando li riscontri dell'eccellentissimo signor proveditor generale rapporto al tenutosi sopraluoco sieno unifformi a quelli spediti dal passà di Gianina, io non avrò più arbitrio nel unifformarmi alla volontà della Porta.

In caso diverso studierò di temporeggiare per quanto sarà possibile e fino a tanto che mi pervengono le prescrizioni sovrane dell'Eccellenze vostre, che io invoco con ossequio sollecite e precise.

Allegati:;

1. Promemoria di Ferigo Foscari alla Porta Ottomana (1796 mar. 16), copia.

n. 199

Pera di Costantinopoli, 25 marzo 1796

Notizie in questi giorni pervenutemi da Adrianopoli raguagliano che l'esercito del nuovo beylerbey di Romelia Akir passà vi stava aquartierato e si vadi di giorno in giorno aumentando, essendo occupato in parte nell'inseguire con fortuna e distruggere li malviventi.

Esclusa già ogni apparenza che l'armo estraordinario contempli viste di ostilità, me ne rende ancor più tranquillo il vedere anzi rallentati li lavori dell'arsenale, sebbene prossimo il tempo in cui deve sortire la squadra.

La destinazione però di numeroso corpo di truppe, in non molta distanza da questa capitale, somministra tuttavia argomento a varietà di congeture e di vaticini.

Non furono già dalla doverosa mia vigilanza ommesse le più accurate indagini, onde rillevare quale esser ne possa in fatto il vero oggetto.

Oltre a quello però importante di ridonare la primiera tranquillità e sicurezza alle desolate contermini provincie, di potersi accorere al bisogno di una necessaria diffesa in qualunque punto della estesa frontiera, adombrando la Porta li movimenti de' russi li quali si sono avvanzati verso Bender in numero osservabile ed imponente, e di esercitare alla tatica militar un maggior numero di soldati, avvi pure altro scopo degli indicati assai più interessante.

E' cosa certa che le regolazioni del nuovo Consiglio di stato, rapporto massime alle finanze, le di cui rendite si calcolano perlomeno in poco tempo radopiate con agravio insoportabile al generale della nazione, anno promosso un malcontento per tutto l'impero.

Ne sono li primi a dimostrarlo li comandanti delle provincie e distretti li quali, oltre ad essere in ora obbligati a maggiori rillevanti contribuzioni, non possono più spogliare impunemente come

prima li popoli loro soggetti, essendolo in ora imediatamente dal governo.

Conseguenza necessaria pure è quella dell'estremo incaricamento di ogni derrata, anche di prima necessità per cui privi si vedono li poveri de' mezzi di potersi alimentare.

Spiace pure all'universale lo sprezzo in cui è tenuta la nazione dal sultano il quale con affetata ostentazione preggia solo tutto ciò che è europeo, nè può l'altero ottomano tollerar in pace di dover soggiacere alle istruzioni degli esteri li quali, non sempre discretti, abusano della facoltà loro impartita.

Si ritrovarono, come ho già rassegnato altre volte, sparsi per le moschee dei biglietti sediziosi, si viddero alle mani queste truppe e si declamava senza risserve da alcuni sull'indolenza ed inacapacità del sultano nel governare e sul tirranico despotismo del Consiglio di stato.

Li violenti mezzi soliti di questa nazione poterono bensì impedire ancor più funeste conseguenze, non già calmare in fatto li spiriti, poiché sussistono tuttavia le stesse cause.

Si suole in ora per cosa certa che li cosidetti malviventi, sparsi in numero osservabile per le vicine contrade e li quali sono poi in fatto de' sollevati e de' nemici dell'attual governo e del sultano, coltivando delle secrete intelligenze con questa capitale e con alcuni vicini comandanti, machinassero un qualche strepitoso attentato.

Il primario oggetto adunque dell'estraordinario ammasso di truppa presso Adrianopoli contempla di sciogliere la pericolosa trama, con la distruzione totale di essi sollevati e perché possa occorrere al bisogno a garantire la quiete di questa capitale.

Si vidde pure per ordine rissoluto dello stesso sultano di molto migliorato il pane e ridotto ad un prezzo più discretto, diminuito pure essendosi quello di alcuni comestibili.

Ad onta di così opportune providenze e dello studio in cui versa questo governo di ripararvi anche con altri modi, si teme tuttavia un qualche improviso scopio e tanto più che si pretendono promossi e fomentati li maleintenzionati da una qualche estra corte.

Niente di nuovo si parla sugli affari della Persia e questo incaricato di Spagna dopo di essergli pervenuto un corriere estraordinario dalla di lui corte con dispaccio sottoscritto di proprio pugno del di lui padrone, ebbe un nuovo lungo colloquio col reis effendi.

E' generale l'opinione che si tratti di una alleanza, ciocché però a me fino ad ora non consta con qualche fondamento.

Ho bensì degli astrati indizi che si tratti piuttosto di combinare colla mediazione di sua Maestà catolica un qualche trattato colli maltesi, onde possa poi verificarsi il gran proggetto che tanto giustamente sta a cuore di questo governo di avere una marina mercantile.

Se per avventura ciò fosse per verificarsi, grave pregiudizio ne derrivarebbe certamente a quella delle estere nazioni, solite ad esercitare il caravanaggio in tutto l'Impero ottomano, ed in spezial modo alla veneta che ne ritrae la principal rissorsa.

Da nuovo incendio accaduto alle Smirne furono distrutte in poche ore da circa quattromille botteghe, ripiene di generi di ogni sorta, il di cui valore si calcola a due millioni.

Appartenevano però ali sudditi ottomani, nè verun danno ne rissentirono gli europei.

E' arrivata in questo canale la fregata francese che si ritrovava alle Smirne e garantita da' turchi dal divenire preda degli inglesi, la quale unitamente all'altra, che dematata si ritrovava alli Dardanelli, saranno acquistate dal governo.

Si attende a momenti di nuovo a questa parte il Decorches (già altra volta ministro della Convenzione nazionale a questa corte).

Pretendono alcuni che abbia a passare in Persia e forsi anche alle Indie, vogliono altri che abbia a rimpiazzare il Verninac.

Scaduto fino dai quindici cadente il duodecimo trimestre del mio bailaggio, ho tratto all'ossequiato nome di vostra Serenità la cambiale di reali diecimillacinquecento, supplicando per la sua accetazione e pagamento in scadenza a cotesto mio procurator Pietro Bertani.

n. 200

Pera di Costantinopoli, 25 marzo 1796

Se vi è oggetto che a giusta ragione comover possa gli animi pietosi di vostre Eccellenze deve esserlo certamente il cittadino che ha l'onor di servirle nel quanto onorevole altretanto spinoso ministero di Costantinopoli.

Afflitto lo spirito da continue non poche disgrazie, da garvi penosissime indisposizioni opresso il fisico languente e per cui obbligato mi ritrovo di riguardare da parecchie settimane il letto, ho troppi motivi io, divoto Foscari, di apprendere il pericolo che non mi sia permesso di rivedere la Patria.

Questo mi renderebbe ancor più iminente allorquando la pietà naturale nell'eccellentissimo Senato, comossa dallo stato deplorabile in cui si ritrovava fatalmente un cittadino il quale sull'esempio de' suoi maggiori si è fatto sempre un dovere preciso di tutto dedicarsi al publico venerato servizio, non discendesse ad accordargli benignamente, e sull'esempio spontaneo verso il di lui eccellentissimo predecessore ed in eguali circostanze, di rimpatriare via terra.

Quale sia il vero stato della fisica mia situazione lo comprovano le unite fedi di reputati medici e lo può volendo l'eccellentissimo Senato verificare, con altri confronti, a qual grado il mio intelleto si attrovi deteriorato, e quanti motivi ne abbia per esserlo lo dimostrano pure ad evvidenza non pochi de' miei divoti imperfetissimi dispacci.

Che se per avventura oggetti plausibili del publico minor dispendio rendesse incerto il voto di vostre Eccellenze, io mi obbligo di non oltrepassare quello metodico e sempre osservato dagli eccellentissimi precessori nel viaggio di mare.

Che se ancora questo sembrasse troppo gravoso, niente curando la mia sconcertata economia, mi rassegnarò volontieri a quelle detrazioni che dalla sempre eguale equità dell'eccellentissimo Senato mi saranno imposte.

Si tratta Principe serenissimo di prolungare se è possibile la mia esistenza ed oso perciò lusingarmi di clementissimo perdono se un tanto oggetto mi costringe a nuovamente umiliare alla pietà dell'eccellentissimo Senato a cadauno di vostre Eccellenze le divote suppliche.

Allegati:

1. Certificato di Giovanni Andrea Zuliani medico (1796 mar. 25).
2. Certificato di Giovanni Battista Bosari medico (1796 mar. 20).

n. 201

Pera di Costantinopoli, 9 aprile 1796

Si verificarono purtroppo li miei pressaggi sull'esito del tenutosi sopraluoco, onde riconoscere qual grado di fondamento avesse l'ottomano reclamato diritto sulli due scogli di Caracongià e Vuvala situati sul golfo dell'Arta.

Con lettere del 13 febraro l'eccellentissimo signor proveditor generale da mar me ne porge lo spiacevole annunzio, accompagnando la diffusa relazione dell'illustrissimo proveditor estraordinario di Santa Maura.

Lo si attribuisce in gran parte all'esser stato l'ottomano commissario preventivamente reso favorevole dal passà di Gianina principal promotore, come è noto, ed interessato nella incomoda vertenza e dall'essere sempre ad arte avvicinato da certo Feizulà effendi di lui aderente e fautore.

Era però nella fiducia, l'illustrissimo Trevisan, che al momento del di lui regresso a questa parte smentir potesse la rilasciata informazione, ed avrebbe rappresentato alla Porta lo stato di violenza in cui egli si ritrovava al momento di segnarla.

Abbenché non mi sembrasse a dire il vero molto probabile una tal suposizione che avrebbe gravemente esposto l'ottomano e lo

attribuisco piuttosto al desiderio del zelante cittadino, onde l'affare riportasse un esito men sfortunato, non isfuggì pertanto il cenno alla mia esattezza nel prosseguimento della malagevole sua trattazione.

Ho dunque commissionato il dragoman Ralli di portarsi sulle traccie di esso commissario (il quale a norma delle indicazioni dell'illustrissimo Trevisan dovevo io già credere restituito a questa parte), indagare la di esso lui disposizione e, ritovandolo quale mi si faceva sperare, cercar di sempre più ben disporlo, concertando il modo per aprofitarne senza ritardo.

Mi riportò il dragomano che ritrovavasi tuttavia esso ministro in Gianina, in attenzione del firmano che lo autorizzi nel porre al possesso gli abitanti dell'Arta delli due scogli in questione, e che anzi lo aveva egli con repplicate lettere sollecitato onde, deffinita la vertenza, poter finalmente ritornarsene in patria, dopo tanti mesi occupati, con non lieve dispendio, in un affare di sì poco momento.

Ho continuato nullaostante dal canto mio nel interessare li miei confidenti per indurre il reis effendi a ritrovare un qualche ripiego, onde render vane le informazioni unifformi pervenute alla Porta, non solo di esso ministro, ma di tutti li vecchiardi dell'Arta e del passà di Gianina, corroborate tutte da respettivi illam, soli documenti che ripportano sempre tutto il di loro valore, per sistema di questo governo e come ho già rasegnato colli miei precedenti numeri 196, 198.

Mi sono pure occupato senza fine nell'indagare in questo publico archivio (ridotto in ora nel miglior possibile sistema) se per avventura vi esistese un qualche documento da potermi utilmente servire.

Assicurò il reis effendi, persona che ha la massima influenza sul di lui animo, di non poter in questo caso arbitrare, poiché dopo le solenni attestazioni pervenute alla Porta, non lo era più del di lui potere, non solo, ma neppure in quello dello stesso sultano.

Mi consigliò quindi a non più oltre insistere, poiché cosa già del

tutto inutile e mi ricordò quale era la mia situazione in faccia al capitan passà, tanto interesato nella deffinizione della vertenza.

Alcuni documenti poi di epoca remota caduti a' miei riflessi sembrano riprovare sempre più il preteso publico esclusivo diritto sulle acque e scolgi dell'indicato golfo e quindi rillevano la opportunità che si avesse evitata una simile contestazione, il di cui sfortunato esito, poiché non appoggiato nè da' trattati, nè da convenzioni, era facile a prevedersi, come ho già altra volta rassegnato.

Sarebbe stato desiderabile che si avesse cercato di sopirla al momento del suo nascere, allorquando cioè fu promossa dall'investitura Louropulo nel 1793.

Non mancano mezzi per condurre alli propri interessi li subordinati limitrofi comandanti e si potevano forsi tanto più utilmente impiegarli in questa circostanza, promotore imediato essendo della vertenza, per quanto rillevo, l'abate del convento di Caracongià, poiché ne pretende il dominio.

Ignara sempre questa carica del reclamo ed ottenutosi dal sagace passà di Gianina che fosse a quella parte innoltrato il ministro della Porta senza mia conoscenza affine di verificare il sopraluoco, non ero io poi nella possibilità di impedirlo allorquando, in relazione alla plausibile recredenza dell'eccellentissimo Widiman di annuirvi, per la irregolarità del metodo tenutasi, ho rilasciata la lettera che mi fu chiesta da questo governo.

Il firmano che mi onoro di accompagnar al numero 1, emanato fino dal anno 1726, esenta tutti li bastimenti che fanno scala all'Arta dal pagare alcun diritto di dogana al proveditor di Prevesa o ad altro comandante.

Sta in esso firmano chiaramente espresso che una parte della bocca di Prevesa rimasta fosse all'eccelso Impero e, per esser stata quella una delle materie che si contendevano, si fece sapere alli veneti che rimaner dovesse allo stesso il luogo del passo e per esser distante da Prevesa lo spazio di qurantotto ore di camino e per esser basse le acque della parte della sudetta bocca di Prevesa.

Sembra alla mia riverenza che se il preteso publico diritto su quelle acque e scogli avesse un fondamento legale, si sarebbe per

cosa certa in quel momento spiegato, non potendosi giammai suporre, posto in dimenticanza da un lungo corso d'anni, o dalle vicende alle quali soggiacquero li publici archivi e per cui attribuir si deve la perdita di alcuni esenziali documenti, giacché a quell'epoca recente era la demarcazione de' confini, nè si poteva ignorare a quali limiti estesa.

Pure ritrovo anzi nel dispaccio de' numeri 27 del in allora eccellentissimo ambasciatore estraordinario Carlo Ruzzini al numero 2 che si consiglia a cercare espedienti li quali allontanino riccorsi di questa barbara corte, aggiustino le differenze in maniere convenienti a' publici riguardi, poiché il consiglio più utile alli publici interessi.

Anche nella informazione stesa al numero 3 sullo stesso argomento, dichiara egli che non sa, nè vede, dai limiti già espressi per la circonferenza della nostra stabilita linea, che sia stata fatta in allora menzione alcuna riguardo alla bocca del golfo dell'Arta, ed unifforme è pure la relazione dell'avvocato fiscale al numero 4.

Si potrebbe adunque al più supporre che su questo articolo riportati si fossero li commissari al precedente trattato di Carlovitz, ma ciò anche supposto, non trovo fondamento di poter appoggiare la astrata asserzione, giacché come ho rassegnato nel precedente numero 198 l'articolo quinto prescrive solo che l'utile dei golfi, li quali si ritrovano fra la terraferma e la Morea, sia comune, e dall'una e dall'altra parte si conservino netti et immuni da cattiva gente.

Infatti sembra che così pensassero anche li maggiori sapientissimi di vostre Eccellenze, poiché nella ducale di risposta al Ruzzini, 11 maggio 1720, sta indicato che vengono agradite pur le mire di non intorbidire la deffinizione degli affari in allora vertenti con più oltre insistere nell'affar riguardante la punta di Prevesa e di quelle peschiere, nè militandovi pure tutti li dovuti fondamenti et i dubbi anzi di insorgenze sopra le stesse fortezze di Prevesa e Vonizza.

Quale sia poi la topografica situazione delle due provincie di Prevesa e Vonizza, e quale la di loro littorale estesa in confronto della ottomana in quel golfo, potrà l'eccellentissimo Senato ricono-

scerlo dall'unito abozzo di disegno al numero 5, ciocché non è di minor peso a favore degli ottomani.

Mi sarebbe nullaostante riuscito assai grato di avere sotto l'occhio l'istrumento della demarcazione de' confini relativo al trattato di Passarovitz, ed io credevo anche di averlo procurato a questo archivio, come ho rasegnato col mio precedente numero 196, ma osia per uno involontario sbaglio, come mi si vuol far supporre, o per quegli artifiziosi ragiri propri già di questa nazione, mi venne esibito invece quello di Carlovitz.

Caduta esendo però la fortezza di Prevesa in potere della Republica serenissima, a quell'epoca nella quale dovrebbe in conseguenza aver principio il veneto dominio sul golfo dell'Arta, dovrebbe farne parola l'indicato istrumento, ma è solo unifforme al capitolo quinto del trattato.

Non reputando prudente il produrre nuove istanze al reis effendi onde sia riportato allo sbaglio, nell'attualità massime di confinaria contestazione, mi riuscì di ritrovare nelli dispacci del fu eccellentissimo bailo cavalier Erizzo numeri 224, 234, 253 averlo egli in relazione a ducale 18 novembre 1741 more veneto diretta a riparare con sapiente consiglio la mancanza procurata alli eccellentissimi proveditori generali di Levante e Dalmazia, non meno che in cotesta segreta.

Sarà adunque facile il rinvenirlo nella stessa, giacché non è succetibile di quelle vicende a' quali vanno fatalmente gli altri soggetti e reputer<e>i opportunissimo che ne fossero estese diligenti indagini per rinvenirlo e quindi a diffonderne degli esemplari in questo e negli altri archivi.

Ad onta di quanto ho rassegnato sulla impossibilità di poter validamente sostenere in questo caso la publica causa, se mi rissultano di poco momento li due reclamati scogli, meritano nullaostante serio riflesso le mire del passà di Gianina, dirette a dilatare sempre più quella parte del di lui dominio, al formarvi dei militari stabilimenti, ed all'instituirvi de' legni armati, come ne vengo diffusamente raguagliato dall'eccellentissimo Widiman.

E' cosa certa che allorquando avesse luogo l'imaginato piano, esposti gravemente sarebbero li publici riguardi e resa vieppiù precaria diverebbe la politica situazione delle due provincie di Prevesa e Vonizza.

Inutili le mie rappresentazioni perché dietro alle avvedute indicazioni dell'eccellenza sua fosse rinnovato il sopra luoco col mezzo di imparzial persona da spedirsi dal passà di Morea, ascerendo il reis effendi che ciò si oporrebbe alli metodi di questo governo e perché non succetibili di apellazioni gli atti pervenuti alla Porta, ho creduto per ultima rissorsa l'estendere il memorial al numero 6.

Dichiaro con questo non essere altrimenti vero che li veneti commissari abbiano riconosciuto il reclamato ottomano dirito, come si azzardò di rappresentare al governo, deviando qu[...] destrezza dall'esenzialità dell'argomento mi sono [...] dare il maggior peso alle supposte mire di esso passà contrarie alli trattati, ed ho procurato un maggior rissalto a tali rappresentazioni col accompagnare il dissegno del forte da esso lui innalzato sulla Punta di Cochino all'imboccatura del golfo dell'Arta, in faccia a Prevesa, e quello pure dello scoglio di Vuvala, illustrati entrambi con alcune opportune annotazioni scritte in idoma turco.

Feci destramente rillevare che rendendosi sempre più potente esso passà, avrebbe procurato un giorno anche allo stesso sultano delle gravi molestie, come riflette con avvedutezza l'eccellentissimo Widiman, che si rende innutile lo studio dell'eccellentissimo Senato e quello de' suoi comandanti e ministri, allorquando non sia lo stesso anche per parte della eccelsa Porta, dimostrai affetata apprensione che rinnovar si possino in brieve a quella parte le straggi, gli incendi e tutti gli orrori commessi altre volte impunemente nella veneta Albania dal passà di Scutari ed ho chiuso, per verità con forense ragionamento da cui ne sono documentato, che il reciproco interesse delli due stati richiedeva rimaner dovesse il golfo dell'Arta e suo littorale nello stato di prima, dichiarandomi pronto a concorrere a quanto più facilitare potesse l'ottenimento di così esenziale oggetto.

Con sifatto raggiro di parole e coll'imponente aspetto di probabili disastrosi vaticini, ho studiato di condurre questo governo al contemplato oggetto, giacché per le ragioni esposte percluso mi era l'adito di sperarlo in altro modo.

Ho potuto estendere con qualche energia anche questo secondo memoriale, senza però esporre in alcun modo li publici riguardi, per sapere che la Porta riguarda il passà di Gianina assai di malocchio poiché adombrata dalla sempre maggiore di lui potenza e conoscendo che al bisogno difficil sarebbe il soggiogarlo, poiché protetto quel sangiacato dalla fisica sua situazione.

Non posso rassegnare a vostre Eccellenze peranche l'esito.

E' utilissimo questo metodo ne' gravi affari poiché offre l'adito di rappresentare tutto con esattezza e più facilmente togliere sul momento gli obbietti appioggiando in ogni vista le proprie ragioni, ciocché non è permesso in una carta nella quale anche per li metodi di questo governo si richiede la maggior brevità.

Tranquillo dal canto mio per la certezza di aver posto in opera quanto era del mio dovere e richiedeva il zelo mio cittadino, che fu la sola norma delle mie direzioni nel lungo corso del difficile ministero e nella malagevole trattazione di tanti e così complicati affari, io ne rimetto il giudizio alla sempre eguale equità dell'eccellentissimo Senato e di cadauno di vostre Eccellenze.

Allegati:

1. Traduzione di ordine imperiale diretto al pascià di Giannina (1720).
2. Articolo estratto dal dispaccio numero 25 di Carlo Ruzzini procuratore ambasciatore straordinario alla Porta Ottomana (1720 mag. 19).
3. Informazione di Semitecolo tenente colonnello ingegnere al provveditore generale da mar, Prevesa 9 novembre 1729.
4. Scrittura dell'avvocato fiscale delle isole del Levante al provveditore generale da mar (1725) copia.
5. Memoriale di Ferigo Foscari alla Porta ottomana con mappa allegata alla costa ionica (1796 apr. 2).

n. 202

Pera di Costantinopoli, 9 aprile 1796

Questo signor inviato di Russia mi fece presentare col mezzo del di lui cancelliere il capitan Andrea Guida, comandante la polacca Madonna delle Grazie e San Giuseppe stata predata in gennaro decorso dalla fregata francese La Badine, sotto il forte di San Nicolò di Cerigo, come ho già rassegnato colli precedenti miei numeri 189, 191, 195.

E' proveniente egli dalla Canea, ove lasciò sequestrato il di lui bastimento ed ottomille piastre effettive, importar del nolo nelle mani di quel console francese, come rappresenta colla supplica al numero 1.

Provata gia la illegalità della preda anche dal pienissimo attestato dell'illam proveditore di Cerigo, come dal numero 2, è fuor di dubbio che la istanza è appoggiata al più scrupoloso diritto e da tutta convenienza, una ulterior remora adunque non farebbe che esporre ad una sempre maggior responsabilità, cosa che mi fece pur rimarcare il russo cancelliere il quale instò fervosamente in nome del di lui padrone, affinché procurata da me fosse la sollecita deffinizione dell'affare.

Accolti da me entrambi, con li modi li più soddisfacenti, li ho assicurati del molto mio dispiacere per l'accaduto e che avevo già prodotti a questo ministro francese dei reclami, relativi alli di loro desideri, fino dal primo momento che mi pervenne la incomoda notizia che attribuire appunto si doveva a questi l'essere arrivati a tempo gli ordini opportuni alla Canea onde fosse sequestrato il bastimento e quanto vi si conteneva, che avrei imediatamente accompagnati pure ad esso ministro li esibbitimi documenti e di nuovo instato per la deffinizione dell'affare.

Siccome poi il capitanio mi avvanzò de' cenni sulla pretesa di risarcimenti per li danni che ne rissente, cosa come era ben ragionevole da me preveduta, ho creduto di rispondere con fermezza che

chiamar egli si poteva assai fortunato allorquando riuscito mi fosse di indurre alla restituzione del bastimento e danaro, dichiarando che non avrei per certo incontrata una nuova dificile contestazione colli francesi per questa seconda parte di inconveniente reclamo.

Che in tali spiacevoli circostanze si deve rissentire per certo un qualche pregiudizio il quale non poteva però essere in questo caso di grave momento, assai scarsi rissultando in ora li noleggi, ed in specialità per la bandiera russa, mercè le attuali politiche circostanze.

Voleva egli insistere ma lo fu da me impedito limitandomi col nuovamente assicurare il russo cancelliere di tutto il mio continuato impegno onde deffinita fosse la vertenza, nei limiti però di conveniente equità, nel mentre, in caso diverso, io mi sarei spogliato di qualunque ulterior ingerenza.

Ho contemplato con ciò di togliere al capitanio qualunque lusinga di poter ripetere li imaginati risarcimenti, ben conoscendo che, allorquando fossero validamente sostenuti dal ministro russo, come ho ragion di apprendere, vostre Eccellenze sarebbero esposte al pericolo di una refusura alla quale invano si chiamerebbe la nazion francese.

Ho poi esteso senza ritardo la nota ministeriale al numero 3 per il Verninac, nè mi è ancor pervenuta la relativa risposta.

E' però sorprendente che il vice console alla Canea non solo non abbia il scritto volontario a questa carica sull'ingrato emergente, tuttocché pervenuti sieno da colà alcuni bastimenti in pochi giorni, ma neppur risposto abbia alle repplicate mie lettere di commissione sul proposito.

Io non saprei a qual causa attribuirlo e tanto meno che per verità è egli nel numero delli assai pochi tra li dipendenti di questa carica che non procurino dei reclami, adempiendo a sufficienza al proprio di loro dovere.

Ma a questo proposito devo nuovamente trattenere mio malgrado l'eccellentissimo Senato in adempimento di quanto a me incombe e per far vieppiù conoscere la importanza di porre finalmente un qualche freno alli consoli in generale del Levante.

Col mio divoto numero 116 ho già rassegnato a vostre Eccellenza il reclamo di tutti gli abitanti di Miconi contro quel vice console Giorgio Franceschi, reclamo protetto con la solita vivacità da questo grande ammiraglio e la prudente necessità in cui io mi sono ritrovato di ordinare all'altro vice console di Tino Paleocapa da cui dipendeva la imediata di lui demissione.

Versando nella mia mente fino d'allora l'importante oggetto di porre un qualche sistema all'argomento in generale, ho pur prescritto di sospendere qualunque sostituzione fino a nuovi ordini.

Ne ho rassegnato già sul momento il dovuto riscontro a vostre Eccellenze le quali, con la solita clemenza, degnorono approvare la mia condotta, come spica da posteriore ducale 27 dicembre.

Il Paleocapa però, seguendo le traccie di una indipendenza senza limiti e niente curando le prescrizioni di questa divota carica, unicamente dirette al miglior venerato publico servizio, devenne alla imediata sostituzione di certo Giorgio Rosuani uomo di dannata condotta, dicesi proscritto da' publici stati per non pochi commessi delitti ed autore di recente omicidio alle Smirne, ed abbenché fosse con apposita terminazione di questa carica escluso per sempre il Franceschi da qualunque consolare inspezione, vi fu installato in quella di Sifanto.

Fattosi lecito il Rosuani ogni sorta di arbitrio, come era ben a prevedersi, ho più volte ricordato al Paleocapa la mia comissione 20 agosto 1794 ed attribuisco a vera fortuna di non aver mai voluto autenticare li dolosi atti da esso lui stipulati, poiché mi sarei esposto a gravose responsabilità, del che ne ho reso conto già più volte a vostre Eccellenze e l'eccellentissimo Magistrato de' cinque savi alla mercanzia.

Ora col mezzo del suddito dottor Petrizioli, accasato a quella parte, mi viene esposto un nuovo fatto di esso preteso vice console che sta diffusamente desritto nelle due inserte numero 4, 5.

Rissulta da queste la prepotente ed innonesta di lui condotta che promossero una generale sollevazione in quell'isola, con iminente pericolo delle più funeste conseguenze.

Rifuggiatosi costui nel consolato di Francia per salvare la vita, senza in ora di procurarsi l'appoggio di questo signor Verninac, con l'oggetto forse anco di impormi e di ottenere mio malgrado la protezione di questa carica, come rissulta da nota ministeriale al numero 6.

Presenti alla mia esattezza le publiche sapientissime massime e ferace un tal esempio di gravissimi inconvenienti, allorquando avesse luogo, io non avevo arbitrio nella risposta da fare al signor inviato di Francia.

Ho dichiarato adunque, come al numero 7, che io non riconoscevo il Rosuani per vice console, nè potevo perciò prender parte nella vertenza, mi sono nonpertanto dimostrato grato alla assistenza prestatagli dal vice console francese in Miconi e della disposizione in cui era esso signor Verninac di proteggerlo, poiché persuasi di fare a me cosa grata.

Mi sono reso sollecito nel fare la non equivoca dichiarazione anche per avere rillevato in questi momenti che li abitanti di Miconi abbiano instituito a questa parte un loro procuratore, onde produca reclamo analogo al capitan passà.

Potrò in tal modo garantirmi da qualunque molestia e con animo tranquillo per essersi già sottrato il Rosuani alle perquisizioni dei reclamanti ed al rissentimento in conseguenza di questo primario comandante.

In attenzione delle nozioni richieste a tutti li consoli e vice consoli di questo riparto necessarie del tutto onde fondatamente adempiere alla comissione della inchinata ducale 5 dicembre decorso, credo intanto di assoluta necessità, anche in adempimento della posteriore 20 febbraro spirato, il non più oltre dilazionare la sospenzione del Palcocapa dalle funzioni vice consolari poiché, niente curando egli li ordini della carica, promuove continui incomodi reclami per li continui arbitri che si fa leciti e come è pur noto al predetto Magistrato eccellentissimo de' cinque savi.

Il tollerare più oltre un tanto disordine generale, offensivo alle leggi promorebbe sempre più scandali ed una totale violazione delle

leggi medesime e dei providi stabilimenti con pregiudizio della dignità e del privato e publico interesse.

Dovrò mio malgrado ad altro momento rassegnare a vostre Eccellenze degli altri non meno osservabili disordini fatalmente poco a poco invalsi sotto a questo cielo e che compromettono non meno li riguardi li più esenziali dell'eccellentissimo Senato.

Alla sovrana autorità di vostre Eccellenze è risservato il fissar massime e detar comandi, io sarò il primo a venerarli con cieca obbedienza ed abbenché dalle ingenue mie esposizioni derrivar forsi ne possino contro di me mormorazioni, il sacrifizio fatto da lunghi anni di tutto me stesso alla patria mi renderà sempre a tutto rassegnato.

Allegati:

1. Supplica di Andrea Guida a Vittorio Kocubej inviato di Russia e ministro plenipotenziario (1796 mar. 23), copia autentica.
2. Fede giurata rilasciata da Vincenzo Corner provveditore e castellano di Cerigo ad Andrea Guida comandante di bastimento (1795 dic. 24), copia autentica.
3. Nota ministeriale di Ferigo Foscari a Raymond Verninac, inviato straordinario di Francia (1796 6 apr.), copia.
4. Traduzione dal greco di lettera di Antonello Miconiotto e di Zorzacchi Mainardo, rispettivamente procuratore ed agente dell'isola di Miconi, al dottor Petricioli (1796 apr. 6), copia.
5. Traduzione dal greco di lettera dei primati dell'isola di Miconi al dottor Petricioli (1796 gen. 18 stil vecchio), copia.
6. Nota ministeriale in francese di Raymond Verninac, inviato straordinario di Francia, a Ferigo Foscari (1796 apr. 2), copia.
7. Nota ministeriale di Ferigo Foscari a Raymond Verninac, inviato straordinario di Francia (1796 apr. 5), copia.

n. 203

Pera di Costantinopoli, 9 aprile 1796

Eguale sempre la esatezza dell'eccellentissimo proveditor generale da mar nel tenermi con tutta sollecitudine raguagliato di quanto emerge a quelle parti che abbia rapporto a questa corte, mi accompagna pure con lettera 6 febbraro il diffuso detaglio dell'accaduto in Cerigo, per opera del principal promotore pirata Steculi e di cui fa parola il mio precedente numero 194.

Onora egli pure di mettermi al fatto delli providi addottati consigli e degni solo della di lui gran mente per vindicare il gran publico insulto, non meno che per rendere incolume quel veneto territorio da consimili già minacciati nuovi attentati.

Raviso in spezialità opportunissimo il riccorso dall'eccellenza sua prodotto al goverantore di Morea perché sia arrestato l'infesto pirata, capitando ne' luoghi di quella giursidizione, niente ben a ragione potendo egli sperare dal bey di Maina li di cui proventi dipendono in gran parte dalla protezione appunto accordata a simile infesta gente ed il quale non è forsi nella possibilità di farsi sempre ubbidire da que' popoli feroci ed indisciplinati.

Devo anche a questa causa attribuire la non grata risposta data all'abile dragoman Franchini dal capitan passà a cui ne tenne per mia comissione previe alcune avvertenze lungo proposito nei decorsi giorni.

Disse l'eccellenza sua senza risserve che la veneta squadra è a portata di impedire consimili inconvenienti e poiché il possesso delle due isole di Cerigo e Cerigotto è tanto prezioso all'eccellentissimo Senato, vi deve egli pensare a garantirle.

Risposta pure inconcludente, sebbene più moderata mi fece il reis effendi il quale ne dimostrò dispiacere, ascerendo però che deve essermi noto il caratere delli mainotti e la natura delle alpestri di loro situazioni, per cui si è dalla stessa Porta tentato invano più volte di indurli ad una moderazione che, per quanto fosse egli desi-

deroso di secondare le mie petizioni, non sapeva in qual modo farlo, che se così mi agradisse, al momento di doversi staccare il capitan passà per la solita campagna, gli si rilascierà un firmano, perché abbia a prendere in esame l'affare e divenire a quelle deliberazioni che meglio convengono.

A questo peraltro io non condiscenderò, quando non ne sia prima da vostre Eccellenze comandato, e piutosto mi farò rilasciare un ordine per il bey di Maina perché abbia a consegnar il pirata, ma io lo reputo inconcludente per le accennate ragioni.

In dipendenza però da quanto vostre Eccellenze onoreranno di prescrivermi, io prevedo che si dovrà attendere in fatto la conveniente dovuta soddisfazone, con l'esemplare castigo dello Steculi e de' suoi infami aderenti, dalli soli destri meneggi e valido mezzo del predetto eccellentissimo Widiman.

Pure avevo studiato di farne tenere parola al grande amiraglio in momento che io dovevo supporre il più opportuno, quegli cioè di comunicargli la copia della lettera scritta all'illustrissimo capitan delle navi cavalier Condulmer dal goverantor di Morea, da cui risulta ad evvidenza quanto utilmente, e con di esso lui soddisfazione, esercitino il corso li veneti legni anche in quelli superiori paraggi.

Ma oltre alla difficoltà di potermi in questo caso egli compiacere anche volendo, tale è l'indole delli ministri di questo governo per cui tutto si credono loro dovuto e di potersi nullaostante impunemente dispensare da quanto richiede la vicendevole corrispondenza, il diritto delle nazioni ed una provata leale amicizia.

Conseguenza non men molesta a' publici riguardi e che può esporre vostre Eccellenze a grave responsabilità è l'osservabile asporto di varie mercanzie appartenenti al carico del vascello l'Alcibiade capitan Triffon Colovich, partito fino dall'anno decorso da questa parte per Livorno e trattenuto dall'illustrissimo proveditor di Cerigo per le ragioni umiliate col mio divoto foglio al Magistrato eccellentissimo de' cinque savi alla mercanzia, e dietro li compatibili riccorsi di questi esteri negozianti che vi anno interesse.

Sarebbe stato desiderabile che sua Signoria illustrissima avesse

potuto prestarsi senza ritardo alle mie indicazioni, a quelle analoghe dell'eccellentissimo signor proveditor generale ed agli ordini precisi del prelodato eccellentissimo Magistrato, dirette tutte a garantire dal minacciato pericolo coll'imediato rilascio del bastimento medesimo, cosa già che non poteva in alcun modo pregiudicare alla spiegata pretesa di legali diritti, giacché li negozianti stessi, con costituto segnato in questa segreteria, obbligati si sono a qualunque esborso che fosse giudicato legale dalle loro Eccellenze.

Non è mai comparso l'espresso che l'illustrissimo Corner ascerisce all'eccellentissimo Widiman di avermi spedito al momento dell'accaduto svaleggio con cui dice di tutto raguagliarmi, e convien pur credere che corso vi sia un qualche equivoco nell'altra ascerzione di non aver egli rilasciato l'attestato chiesto dal capitan Giuseppe Guida relativo al violento asporto del di lui bastimento sotto quel castello dalla fregata francese La Baine, poiché mi fu anzi prodotto dallo stesso capitanio e come ho umiliato col mio precedente numero 202.

Io rassegno sebbene sobriamente alla sapienza dell'eccellentissimo Senato quanto ha in qualunque modo rapporto al reale di lui servizio e richiede il ministeriale mio dovere.

Il giorno 20 spirato ha preso possesso il gran doganiere ed unifformando al metodo delli eccellentissimi miei precessori gli ho fatto tenere li soliti doni di canone compresi nella nota numero 6.

Ho pure disposto le consuete vesti parimenti di canone per la festività del Bairan descritte nell'altro foglio allegato, implorando così dell'una come dell'altra la consueta publica approvazione.

Allegati:

1. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per il regalo fatto al nuovo gran doganiere (1796 apr. 10).
2. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per regali fatti a diversi funzionari in occasione del Bairam grande (1796 apr. 10).

n. 204

Pera di Costantinopoli, 9 aprile 1796

E' arrivata ne' giorni decorsi la croveta francese il Russignolo della portata di venti cannoni, sottrata dai turchi dal divenir preda degli inglesi sotto i castello delle Smirne, come altra volta ho rassegnato.

Portò seco li due bastimenti con bandiera prussiana, predati presso al Tenedo, de' quali fanno pur parola li precedenti miei numeri 185, 188, e fu imeditamente instituito da questo signor Verninac un comitato, perché avesse a pronunziare la sentenza sulla validità della preda che veniva con efficaccia reclamata da questo ministro prussiano e dagli interessati.

Fu concorde il parere della sua legalità e perciò si confiscarono unitamente alli carichi.

Merita di essere leto esso documento e lo umilio in conseguenza in estratto esemplare al numero 1 onde possino vostre Eccellenze, riconoscere le ragioni, per verità persuadenti, che lo hanno promosso.

Erano li due bastimenti e li loro equipaggi nella maggior parte sudditi alla Ceffalonia, coperti prima da bandiera russa e soliti navigare nel Mar Nero.

Inutili li maneggi tutti di questo signor inviato onde riportasse l'affare un esito diverso, credo che apprendi egli il pericolo di essere gravemente esposto in faccia alla di lui corte, dalla quale si pretende non fosse autorizzato al rilascio delle patenti ma vi sia stato indotto da oggetti del di lui particolare interesse.

Infatti ne aveva egli muniti in poco tempo oltre ad ottanta, tuttocché non esistesse in alcuno di essi bastimenti verun prussiano e non lo fosse neppure il capitanio e vi si opponessero in conseguenza le leggi generali della marina.

Io credo adunque che avrà una breve durata la nascente marina di potenza, la quale non ha porti in questi mari e la di cui origine è tutta nuova ed impreveduta.

Mi lusingo quindi che non apporterà maggiori pregiudizi alla

veneta, la quale purtroppo anche da tal causa se ne è rissentita gravemente.

Siccome la emanata sentenza prende di mira diretamente li coalizzati, nel qual numero si vuol che in breve vi abbia ad essere di nuovo il re di Prussia, ne fremono questi di loro ministri.

A vieppiù innasprire li di loro animi contro agli ottomani, per la troppo dimostrata parzialità ad ogni incontro verso li francesi, contribuisse altresì l'acquisto fatto dalla Porta in questi giorni dell'indicata crovetta, ed il sapersi che porzione del convenuto pagamento deve consistere in una grossa polacca.

Si dice che questa a servir abbia al trasporto in Tolone dell'equipaggio ed effetti della venduta, pretendono altri che sarà armata in corso.

Non è già più equivoca la causa per cui fu richiamato questo ambasciator britanico Listò e lo potrà l'eccellentissimo Senato dessumere anche dall'unito memoriale al numero 2 che egli fece tenere alla Porta del di lui distacco e che mi riuscì di avere col mezzo di confidente persona.

Nei decorsi giorni il signor Verninac, con esempio affatto nuovo e violando il diritto territoriale ed il gius delle nazioni qui domiciliate, le quali per inveterata consuetudine e per li trattati col sultano dipendono li individui imediatamente dalli respettivi loro ministri, fece improvisamente assalire dalli di lui gianizzari per assai lieve motivo la casa di un tedesco e tradurlo nella prigione di questo palazzo di Francia.

Ebbe molto a travagliare il signor internunzio cesareo presso la Porta perché rimesso fosse in libertà il retento e, fino a quest'ora, ha egli poi sollecitato invano una ben dovuta e nei termini li più significanti richiesta soddsfazione.

Io apprendo in conseguenza il pericolo che allorquando continui fatalmente la guerra, come vi è tutta apprenza, e questa corte non entri nei limiti dell'addotata imparzial neutralità, possino all'improvviso scopiare delle conseguenze assai incomode per li ottomani, cosa certa essendo che le corti alleate ne rissentono vieppiù il maggior irritamento.

Ma siccome viene da questa nazione riguardata la francese come la sola che possi efficacemnete garantirla al bisogno da maggiori avversità non solo, ma assitere altresì con esito fortunato al momento di una nuova guerra, non è sperarsi che li francesi decadino dalla somma influenza che anno in questo governo e dal favore di tutta questa nazione.

Il beylerbey di Romelia spedisse con frequenza a questa parte numero di teste recise (come si fa credere) alli capi dei ribelli e malviventi, che egli insegue per ogni dove con sorprendente attività e fortuna.

Li lavori in questo arsenale non pressaggiscono che pensi la Porta di porre in quest'anno al mare una squadra oltre all'ordinario numerosa, tuttocché per verità si abbiano carenate tutte le navi.

Assai soddisfatto il capitan passà di quella da poco costruita dal famoso Le Brun e della portata di 74 cannoni, sarà montata dall'eccellenza sua, il quale non risparmia spesa per riddurla colla maggiore eleganza e nel procurarsi un scelto equipaggio, nel quale vi saranno compresi molti europei.

Allegati:

1. Sentenza in francese emessa dal comitato istituito da Raymond Verninac per giudicare la validità della cattura di due bastimenti prussiani comandati dal capitano George Karavia Zanbelli, 12 germinal an 4 de la Republique Francaise.
2. Memoria di Robert Liston ambasciatore inglese inviata alla Porta Ottomana (s.d.).

n. 205

Pera di Costantinopoli, 25 aprile 1796

Trascorse appena le prime feste del Bairan fu chiamato dal reis effendi il dragoman Ralli a cui disse che aveva egli preso in esame il nuovo mio memoriale, relativo alli due scogli situati sul golfo dell'Arta, ma non vi aveva ritrovato cosa, onde sospendere la spedizione del firmano, che ne riconosca il dominio loro degli ottomani.

Rapporto poi alla seconda parte di esso memoriale, diretta ad impedirne la verificazone dei pretesi proggetti coltivati dal passà di Gianina, disse che sebbene fossero questi troppo astratamente riportati, pure egli prometteva che nel firmano stesso lo sarebbe assolutamente vietato.

E per togliere ogni dubbio d'innobbedienza per parte di esso passà, promise che il vizir gli imporrebbe anche con apposita lettera di astenersi da fatti opposti alle capitolazioni ed a quella amichevole corrispondenza che sussiste fra li due stati. Voleva il Ralli che esso firmano e la lettera fossero a me consegnati, col pretesto che conveniva farli pervenire al passà di Gianina col mezzo dell'eccellentissimo signor proveditor generale di Corfù, ma non vi aderì l'ottomano ministro ascerendo che ciò si oponeva alli metodi di questo governo ed alli riguardi dovuti verso un comandante capo di provincia.

Contemplava con ciò, l'abile dragomano, di assicurarsi che li promessi ordini fossero precisi e rissoluti, egli crede nullaostante che non vi abbiano a porre in dubbio ed io possa in conseguenza riposare tranquillo

Lo dimostrerà in seguito il fatto, ed in caso diverso, dopo così solenni promesse, avrà questa carica un maggior dirito a nuovi reclami.

Si è intanto convenuto che al momento di doversi spedire il firmano, io rilascerei una lettera per l'eccellentissimo signor proveditor generale, onde l'affare abbia il suo termine, senza il pericolo di

incomode sopravvenienze.

Io poi ne rassegnarò sul momento la notizia all'eccellenza sua con espresso messo e con lo stesso incontro lo raguagliarò altresì di alcune emergenze che è d'uopo sieno a di lui cognizione, ed in specialità rapporto alla discesa del capitan passà nell'Arcipelago, che non si mette più in dubbio.

Reca grave ramarico all'animo mio nel vedere la sfortunata deffinizione dell'affare riguardante li due accennati scogli; da quanto però ho rassegnato coi precedenti miei numeri 196, 198, 202 riconoscerà io spero l'eccellentissimo Senato il nessun fondamento di poter sperare che io esercitassi in questo caso utilmente la doverosa mia obbedienza.

Non è però la vertenza, si può dire, ancor deffinita, che ne insorge altra di egual natura, e per cui d'uopo mi è di apportare nuovo disturbo all'eccellentissimo Senato.

Chiamato il Ralli dallo stesso vizir, gli disse in tuono piuttosto concitato che se era intenzione di vostre Eccellenze di avere la guerra col sultano lo dichiarassero a bella prima, senza occupare impunemente, e con tanta frequenza, l'ottomano territorio, e col divenire a delli osservabili militari movimenti, nel mentre il di loro bailo faceva tutto giorno echeggiare alla Porta le proteste della più costante e leale amicizia.

Presentò quindi al dragomano alcune carte perché me le comunicasse e con ordine di portargli una solecita, categorica risposta, sul di loro oservabile contenuto, licenziando il Ralli senza che gli fosse permeso di rispondere.

Dalla loro traduzione che io umilio alli numeri 1, 2, 3 rissultano le nuove imputazioni date alli veneti di avere occupate delle terre ottomane al triplice confine, che vi abbiano essi apperte colà delle strade per dieciotto pichi di lunghezza, piantati dei corpi di guardia nelle terre turche, fabbricate delle case e, con nuovo esempio allarmante tutti quei limitrofi abitanti, vi si abbia veduto il veneto generale con altri comandanti, truppe e bandiere spiegate, scorrere quel confine.

Mancando in questo archivio, come ho già rassegnato altre volte, l'instrumento confinario e li relativi dissegni, non ero al caso di poter riconoscere la situazione delle indicate località, da me non rinvenute in alcune carte della Dalmazia, che ho attentamente osservate.

Mi parve adunque di dover togliere intanto senza ritardo, o perlomeno mitigare, la mala prevenzione promossa dal nuovo reclamo nel primario ministro fino a tanto mi pervenissero li relativi riscontri di vostre Eccellenze e quelli pure dell'eccellentissimo signor proveditor generale Querini.

A tale esenzialissimo oggetto tende appunto il memoriale che mi onoro di rassegnare al numero 4, e col quale assicuro il vizir della costante leale amicizia dell'eccellentissimo Senato e della equità che io prometto dal di lui canto anche in questo incontro, allorquando fosse la cosa quale viene rappresentata.

Non ho poi dissimulata la molta sorpresa che mi recava nel rilevare adombrati quei finitimi comandanti ottomani dalla comparsa in quel confine del veneto generale con truppe, mentre devono essi ben sapere per esperienza che quel primario comandante della veneta Dalmazia, nelli primordi della reggenza, suol girare per metodo inveterato la provincia affine di riparare alli disordini che per avventura introdotti vi si fossero ed è ben ragionevole che abbia egli in tale circostanza un seguito dovuto ell'eminente grado.

Dopo averlo il vizir letto attentamente disse al Ralli, con modi men aspri dei primi, che non era egli solito di dare facile ascolto agli altrui rapporti, ben sapendo che sogliono sovente essere parto di malignità o di particolari oggetti.

Che prima di divenire ad un giudizio ne faceva precedere maturi esami, ma non poteva in questo caso darsi a credere destituito di ogni fondamento il reclamo, anche per il recente esempio di quanto accade nel golfo dell'Arta.

Consigliava quindi vostre Eccellenze a voler ordinare l'imediato ritiro dei sudditi loro dall'usurpato ottomano territorio e perché abbiano ad osservare la dovuta moderazione e quanto prescrivono

li trattati mentre, per quanto desideri la Porta di vivere in buona armonia con l'eccellentissimo Senato, li continui reclami di così delicata natura potrebbero finalmente apportare delle assai incomode amarezze.

La mancanza di incontri diretti per Zara e la dovuta obbedienza alla ducale 20 febbraro decorso mi obbligano di innoltrare il rapporto all'eccellentissimo proveditor generale di Dalmazia er Albania col assai tardo mezzo del console in Ancona, ciocché io farò col prossimo corriere di Spagna il dì primo del mese venturo.

Sarà poi della sola publica sapienza il riconoscere se almeno per questo caso, e con l'oggetto di far pervenire a questa divota carica li solleciti relativi riscontri, convenga autorizzare l'eccellenza sua di innoltrarli col sollecito mezzo del corriere di Francia.

Di altro affare parlò il primo vizir al dragoman Ralli, all'occasione di vederlo per la seconda volta disse che nell'estate decorso era stato asportato un gruppo di 2500 zecchini ad un bey di Giorgia, da certo Cosmetto Orculà dalla Cefalonia, marinaro di bastimento russo, sopra cui aveva preso imbarco esso bey.

Essersi già verificato legalmente il latrozinio da questo signor inviato, ed alli repplicati reclami della Porta avesse egli risposto che fuggito sul momento il marinaro, ritornato fosse alla Cefalonia, ove si attrova al presente, e doveva in conseguenza il governo rivolgersi al bailo di Venezia.

Mi pregava adunque esso vizir di scrivere senza ritardo per l'arresto dell'Orculà, e perché fosse ricuperato e trasmeso a questa parte quanto ritrovar si potesse dell'indicata summa.

Che se poi mi occorressero maggiori lumi rivolgier mi dovessi al ministro russo il quale promesso aveva di secondarmi allo stesso oggetto.

Non dissimulò l'ottomano primario ministro esser questa una di lui particolar premura per far cosa grata ad uno dei bey di Egitto di nome Soleiman, zio del derrubato, con cui aveva egli contrata molta amicizia allorquando era passà del Cairo, e si lusingava perciò che io mi sarei interessato con impegno a compiacerlo.

Riconfermatomi il fatto dal ministro di Russia, mi esibì egli in prova li uniti costituti al numero 5, dalli quali ne rissultano le sue circostanze, ed egli pure mi assicurò che il detto Orculà si attrova alla Ceffalonia intento alla fabbrica di un bastimento.

Nel desiderio di compiacere il supremo vizir e di togliere ogni inciampo che fraporre potesse il console russo alla Cefalonia, solito già a proteggere non di rado li sudditi veneti, sebbene si attrovino sul territorio del loro principe naturale, mi sono procurato una lettera del signor inviato, con cui commette al console medesimo, non solo di non farlo in questo caso, ma di contribuire altresì per quanto sarà possibile all'arresto del delinquente.

Anche questo argomento dovrà esercitare il patrio zelo dell'eccellentissimo signor proveditor generale da mar, al quale devo lusingarmi che vostre Eccellenze vorranno avvanzare unifformi comissioni e, per quanto è possibile secrete, onde non ne sia prevenuto l'Orculà e non si sottraga colla fuga alle publiche perquisizioni.

Allegati:

1. Traduzione della lettera di Hassameldin pascià governatore della Bosnia al visir (1796 mar. 14), copia.
2. Traduzione di *illam* del giudice del cadilaggio di Livosca e Bakie Smorca al pascià della Bosnia (1796 mar. 6), copia.
3. Traduzione del transunto della lettera di Hassameldin pascià governatore della Bosnia alla Porta Ottomana (1796 apr. 1796), copia.
4. Memoriale di Ferigo Foscari alla Porta ottomana (1796 apr. 18), copia.
5. Estratto di documento della cancelleria ministeriale russa di Costantinopoli (1795 ag. 21), copia.

n. 206

Pera di Costantinopoli, 25 aprile 1796

Alla nota ministeriale da me segnata per il Verninac sopra il predetto bastimento russo, su cui dà nuovi cenni il mio precedente numero 202, formò egli una inconcludente risposta, come era da prevedersi, ascerendo che dipender doveva dagli ordini del di lui governo.

Continua nullaostante l'imbarazzo nel vedermi tutto il giorno dinnanzi il capitanio a reclamare con lacrime e grida giustizia e nell'esservi io con frequenza sollecitato dal ministro russo.

Mi disse egli in questi giorni di aver ricevuto il raguaglio dalla di lui corte che quel ministro di vostre Eccellenze aveva dichiarata a nome loro la illegalità della preda stessa, e si avrebbe quindi fatta restituire.

Tuttocché convinto egli che la deffinizione dell'affare abbia ad aver luogo con la reciproca intelligenza delli due governi, pure riffletendo al necessario non breve ritardo che vi si deve frapporre, mi fece sentire l'opportunità che fosse intanto rilasciato il bastimento, previo un qualche espediente che garantisca le azioni di chi sarà di ragione.

A questo io pure ero inclinato, poiché un tale espediente tende a minorare l'altrui responsabilità, ho quindi colto il momento di avere a numeroso pranzo, e per la prima volta, il signor Verninac (essendovi stato obbligato per le ragioni che rassegnarò in altro odierno dispaccio) per tenerne seco lui discorso e combinare se era possibile un qualche ripiego.

Lo ho ritrovato a dire il vero assai ragionevole, dimostrandosi egli disposto a compiacermi, anche a rischio di essere imputato di arbitrio, purché gli venisse da me rilasciata una carta, con cui mi rendessi garante della restituzione del bastimento stesso o suo importare, al caso venisse sentenziato buona preda.

Mi fece rillevare che, sebbene non vi sia a dire il vero molta pro-

babilità, abbia ciò a succedere pure dopo aver rimesso l'affare al di lui governo, non era più nell'arbitrio di prendervi una imediata ingerenza allorquando non vi sia autorizzato.

Mi parve di non solo non esporre l'interesse dell'eccellentissimo Senato accettando la proposizione, ma di garantirlo anzi in ogni caso da una maggiore responsabilità e ciò per un dilema, a mio divoto parere, non succetibile di confutazione.

Se il governo di Parigi riconosce la preda illegale, io ne ho prevenuto l'effetto col ottenere il rilascio del bastimento e togliere ogni ulteriore adito alla richiesta di risarcimenti per dani e perdita di tempo, in caso diverso, tenute essendo vostre Eccellenze ad un risarcimento in forza dell'attestato rilasciato dall'illustrissimo proveditor di Cerigo e per la relativa dichiarazione fatta alla corte di Russia, sarà in tal modo diminuito di molto l'aggravio che ne dovranno rissentire.

Prima però di accetare la proposizione, ho chiesto al Verninac di esibirmi in minuta la carta che egli desiderava, onde prima riconoscere se tendeva perfetamente allo scopo da me contemplato, ed in caso diverso poterla rigetare.

Egli non me la ha fatta per anche tenere, distratto essendo da altre gravi occupazioni, ed intanto oso lusingarmi che il sempre eguale mio zelo, in tutto ciò che può influire al miglior publico venerato servizio, meriterà anche nel presente caso la clementissima approvazione dell'eccellentissimo Senato.

Arrivato ultimamente a questa parte Agì Mehemet ambasciator di Algeri, mi fece egli complimentare col mezzo del di lui secretario e presentare due tapetti, una pele di leone ed alcune candelle di cera.

Si espresse il segretario, a nome del di lui padrone, con sensi di particolare riverenza verso l'eccellentissimo Senato e col dichiararsi molto amico per genio della veneta nazione.

Ho corrisposto all'atto urbano ed insolito con addattate espressioni e col regalare esso segretario di due vesti lastra a oro e di ottanta piastre il di lui seguito, delle quali cose imploro la publica approvazione.

Ho quindi nel giorno seguente fatto complimentare il signor ambasciatore col mezzo del dragoman Franchini il quale gli presentò per mio ordine dodici cucini da soffà di veluto a oro di veneta manifatura, in mancanza di ogni genere in questa ragionateria, e fatti da me acquistare dalli soliti sudditi negozianti Marco et Abram quondam Salomon Fua per il prezzo di piastre quattrocentottanta, che spero egualmente approvate.

Mi anno obbligato a così discretto sacrifizio il dovuto adempimento dagli oggetti contemplati nella inchinata ducale 20 dicembre decorso, il dover corrispondere in modi convenienti al regalo che egli mi aveva fatto ed all'unifforme esempio delli eccellentissimi miei precessori.

Se ne dimostrò egli oltremodo soddisfatto e, rinnovando le dichiarazioni fattemi col mezo del di lui segretario, assicurò che eguali erano pure li sentimenti del bey di lui padrone.

Questi non mi garantirono però da una delle solite stravaganti domande tanto frequenti nelli affricani li quali accopiano ad una incomparabile ignoranza la violenza ed un despotismo senza limite, per cui si credono tutto lecito anche in faccia all'estere nazioni.

Mi fece adunque significare col mezzo di un di lui uffiziale che, avendo ottenuto in dono dal sultano una crovetta di venti pezzi di cannone, egli desiderava che vi fosse innalzata la veneta bandiera e da me destinato al comando un venero capitanio e prescielto l'equipaggio, perché poi con regio passavanti e relative spedizioni avesse a passare in Algeri.

Niente sgomentato dalla stravagante richiesta, risposi che per quanto io fossi inchinato di incontrare li desideri del signor ambasciator non potevo farlo in questo incontro, e perché non lo era nella facoltà di questa carica, e perché pure non si avrebbero rinvenute persone addattate ad un tanto impegno.

Aggiunsi tutto quel più che valer poteva a non promuovere irritamento per la necessaria ripulsa, ciocché gli feci due giorni dopo repplicare col mezzo del Franchini che vi si portò a vederlo col pretesto di sapere del di lui stato.

Alla risposta data anche in persona dall'affricano non sembra che ne abbia egli rissentito poiché disse, con modi placidi, di sapere benissimo che li ministri non possono sorpassare la facoltà loro impartita da respettivi sovrani, ed avrebbe studiato di ripiegarvi in altro modo.

Non saprei quindi per verità combinare li modi pienissimi con li quali si espresse repplicatamente esso ambasciatore, ed il sapere che lo stesso egli abbia fatto nella sua dimora in Smirne verso quel veneto console, di cui si chiama assai soddisfatto, col rapporto del console in Algeri e su cui versa la inchinata ducale 19 marzo, pervenutami in questi momenti.

Se il reclamo di quel bey in agravio del console in Smirne avesse fondamento, sarebbe certamente noto a questo ambasciatore poiché, come ho detto, vi si trattenne qualche tempo e me ne avrebbe per certo fatta parola.

Questi riflessi e la esattezza di esso console nell'adempiere alle proprie di lui inspezioni, allorquando massime si tratti di argomenti importanti e feraci di incomode conseguenze e ad esporlo ad una grave responsabilità, mi conducono necessariamente alla ragionevole lusinga che il reclamo abbia al più una assai lieve origine, a cui diano poi tanto rissalto le solite tendenze di quele barbare nazioni.

Si è non per questo prestata senza ritardo la mia obbedienza nell'adempimento di quanto mi prescrive essa inchinata ducale, ordinando all'imputato console di informare senza ritardo e con precisione sul contenuto della scritura del Magistrato eccellentissimo de' cinque savi alla mercanzia, che gli ho innoltrata in esemplare a lume.

E siccome per le cose indicate avrà egli come spero largo campo di confutare le false imputazioni, gli ho insinuato di tutto appoggiare a legale illam ed a' que' maggiori documenti, con opportunità di consiglio nella stessa ducale comandati.

n. 207

Pera di Costantinopoli, 25 aprile 1796

Lodevole istituto di vostre Eccellenze, praticato per tanti secoli quanti segnano quelli del gloriosissimo e ben a ragione aclamato loro dominio, è stato sempre beneficare que' tali che anno la fortuna di impiegarsi con zelo nel venerato publico servizio ed a pro della patria.

La clementissima ducale 2 marzo ne offre un nuovo saggio a questo fedelissimo dragoman Ralli il quale, nel riconoscerne tutto il valore e professarmi la più doverosa viva riconoscenza, ossequioso promette col mio divoto mezzo di tutto dedicarsi anche per il rimanente de' suoi giorni al reale servizio della Serenità vostra e di vostre Eccellenze.

Dopo quanto ho rassegnato col mio precedente numero 203 sull'esito de' passi da me avanzati alla Porta ed al capitan passà nella ingrata sofferta agressione dal forte di San Nicolò di Cerigo per opera di alcuni pirati ricovratisi in Maina, capo de' quali fu il proscritto Scatuli, mi è pervenuta la ducale inchinata 5 marzo.

Onorano vostre Eccellenze di prescrivermi con questa di far conoscere al governo la reità dei suoi sudditi nell'accogliere e seguire il proscritto il quale, senza la protezione ed il spaleggio ritrovato nell'ottomano dominio, sarebbe stato distrutto dalle publiche forze e mi si ingiunge di chiedere que' pronti provedimenti che esigge la circostanza.

Non sembrandomi adunque di avere incontrata quanto basta la publica intenzione con li passi in precedenza da me fatti, ho imediatamente esteso il memoriale che rassegno al numero 1.

Repplicando in questo le cose stesse chiedo l'esemplare castigo delli di lui aderenti e per la restituzione di quanto anno essi derrubato.

Teme il Ralli che non mi sarà rilascito il chiesto firmano per la certezza in cui è la Porta che non verrebbe già ubbidita.

Al caso però che si annuisca alla mia istanza, sarebbe a mio divoto parere opportuno che il firmano stesso venisse esibbito al bey di Maina da un qualche comandante della veneta squadra, scortato da alcuni publici legni, la di cui imponente comparsa in quel porto inspiri terrore nel bey medesimo e negli abitanti inducendoli, loro malgrado, a quanto richiedono il leso dirito territoriale, il decoro nazionale e l'oggetto non meno importante di garantire per l'avvenir da così ingrati avvenimenti.

Perché la comparsa in Maina delle publiche forze (allorquando così piacesse all'eccellentissimo Senato di ordinare) non offrì argomento ad esaggerati reclami, io ne farò prevenire il reis effendi il quale, mal disposto già contro que' popoli come lo è tutto il governo, poiché ricredenti di prestare le dovuta obbedienza agli ordini del sultano, me ne sarà io spero anzi grato.

E per una ancor più scrupolosa precauzione, ottenuto che io abbia il firmano, ne farò pur parola al capitan passà il quale non dubbito sia per approvare il mio pensiero.

In questo solo caso potranno vostre Eccellenze lusingarsi che gli ordini della Porta riportino il contemplato oggetto, e si otterrà forsi pure che tolta sia in parte la causa imediata per cui con tanta frequenza vengono imputati li veneti di pirateria e ne derrivano tanti disturbi.

Commette alla mia obbedienza l'altra ducale 12 marzo di procurare da quelli ministri li documenti formali dell'andamento di nuova linea stabilita nella Croazia in relazione alla pace di Sistow.

Se io non mi inganno, sembra che consister abbiano li documenti stessi nell'istrumento confinario, giacché col mio divoto dispaccio numero 184 ho tralciata la linea di demarcazione indicandone li luoghi.

Io studierò di procurare l'istrumento stesso, o dal reis effendi diretamente, o col mezzo di confidente persona, per poi trasmetterlo a vostre Eccellenze.

Grata quanto mai mi riesce la notizia avvanzatami anche dall'esattezza dell'eccellentissimo signor savio cassier della di già fatta spe-

dizione col capitan Bottarin delli centoventi fucili desiderati da questo capitan passà.

Da ciò mi derriva la ragionevole fiducia di poterli esibire prima della di lui partenza, cosa che influirà moltissimo a ben disporlo verso le cose publiche o, perlomeno, a non dimostrarsi tanto avverso.

A questo passo credo opportuno di fare qualche cenno sull'argomento dei saluti, al caso probabile che le publiche navi sieno per incontrarlo in Arcipelago o in questo canale.

Il decreto 26 maggio 1735, per azzardo rinvenuto in questo publico archivio, esibisse una norma sicura alla direzione da tenersi.

Vienne con questo prescritto, dietro pure al suggerimento degli eccellentissimi proveditori generali ritornati, che li veneti abbiano ad essere li primi (come è ben ragionevole) ad onorare il capitan passà col saluto allorquando lo si ritrovi nelle acque ottomane, previa la corrisponzione di tiro per tiro.

Su questo principio adunque si appoggierà il colloquio che io dovrò tenere col capitan passà per assicurarmi che abia egli ad osservare la parità, ed in caso diverso ad oviare l'incontro senza che derrivar ne abbiano delle amarezze.

Rispetto poi a quelli da farsi alli Dardanelli, avendo io interpellato quel veneto vice console sul metodo che osservano le navi delle altre nazioni, adempì egli la commissione con la solita esattezza.

Dalla copia di lettera che occludo in esemplare al numero 2 risulterà anche a vostre Eccellenze facile il combinarsi sul momento quanto richiede la dignità delle publiche insegne, dovendo già per metodo quelle fortezze corrispondere tiro per tiro e facil cosa essendo pure di ottenerne un maggior numero volendo, previo un qualche discretto esborso.

Possono anche le navi dispensarsi dalli saluti, cosa però che io non consiglierei nel nostro caso.

Allorquando poi si ritroverranno in faccia a questo Serraglio dovrà il sultano essere salutato con ventiun tiro e quindi a tacere il cannone nel di loro entrare in questo porto, giacché non è costume degli ottomani di in alcun modo corrispondere a questa parte.

Di tutto ciò ne farò parola all'eccellentissimo successore al momento di dover innoltrare alli Dardanelli il solito dragoman ed uffiziali, aggiungendo quelle maggiori indicazioni che possino trarlo da qualunque impaccio.

D'uopo essendo di avere il nome ed il numero dei cannoni della fregata destinata a servire di scorta all'eccellenza sua, poiché devono essere indicati nel metodico firmano d'ingresso, tende anche questo oggetto la spedizione espressa fra qualche giorno per Corfù e con cui spedirò pure altra lettera per l'eccellentissimo successore, onde gli sia consegnata al di lui colà arrivo, reputando opportuno di instruirlo sul argomento de' saluti prima che abbia ad entrare nell'Arcipelago.

Condotto in tal guisa al completto felice termine l'importante affare, il mio animo ne rissente sempre più una soave compiacenza nel leggere la clementissima ducale 19 marzo di piena approvazione.

Allegati:

1. Memoriale di Ferigo Foscari alla Porta Ottomana (1796 apr. 27), copia.
2. Lettera di Nicola Chialli viceconsole veneto ai Dardanelli a Ferigo Foscari (1796 feb. 15), copia.

n. 208

Pera di Costantinopoli,

Allorquando meno lo si attendeva fu per il giorno 26 corrente fissato la udienza al sultano dal Verninac e, con esempio affatto nuovo ed assai significante, risservata la presentazione dei reali allorquando pervenniranno da Parigi.

Si vanno quindi facendo tutte le disposizioni per rendere possibilmente pomposa la publica cerimonia, al quale oggetto serviranno pure le molte ed assai ricche livree del Semonville, le quali, con non pochi preziosi effetti, si ritrovano presso di un negoziante e dovranno in questi giorni essere esposte al publico incanto.

Mi parve adunque di non poter più oltre dilazionare il pranzo ministeriale a darsi ad esso Verninac e di farlo senza compromettermi in faccia alli ministri coalizzati con li quali, a maggior precauzione e come per azzardo tenutone prima destro discorso, mi approvarono.

È per maggiormente assicurarmi che non me ne derivasse argomento a fantastici ragionamenti ed a fallaci congeture, per cui derrivar ne potessero dei riscaldati rapporti alle corti, niente curando il dopio sensibile aggravio ed incomodo che ne derrivavano alla mia ristretta economia ed alla afflitta mia salute, col pretesto di fare un attenzione alla moglie del signor internunzio cesareo, prossima a ritornarsene a Vienna colla famiglia, ho qualche giorno prima trattato a lauto numeroso pranzo tutti li ministri coalizzati.

Forsicché non occorrevano tante avvertenze, ma nelle oscure attuali politiche circostanze, per cui tutto adombra, reputo dell'essenzialissimo interesse dell'eccellentissimo Senato l'usare sempre le maggiori precauzioni.

Attribuisco appunto all'esser stato osservato di tali principi l'aver potuto combinar sempre li tanti diversi rapporti, rendere soddisfatti li due partiti e meritata sempre la soddisfazione di tutti.

Ho potuto in questo caso combinare non meno un altro impor-

tante oggetto col fare un attenzione alli comandanti ed uffiziali delle due fregate francesi, Il Russignolo e La Justine.

Questa seconda si attrovava smatata, come ho già rassegnato da qualche tempo, alli Dardanelli ed è da pochi giorni qui arrivata per rimettere la sua laboratura.

Deve questa ritornarsene fra poco al corso ed io ebbi motivo di rimanere assai soddisfatto del suo comandante il quale, dopo essersi diffuso in molti eloggi sulla condotta del vice console veneto alli Dardanelli, mi assicurò che avrebbe sempre li maggiori riguardi per il veneto paviglione.

Si contenne il signor Verninac ed il di lui seguito in numero di dodici con la maggior moderazione e riguardo in tutta la giornata, dimostrando tutti concordi il maggior desiderio che sia finalmente ridonnata la pace alla Francia e ne sono pure rimasti soddisfattissimi li altri ministri di Prussia e di Svezia, li soli che potevano intervenirvi poiché neutrali, ritrovanosi indiposto l'incaricato di Spagna.

Ho studiato io pure di praticar loro ogni attenzione e so che ne sono rimasti assai paghi e la mia condotta fu appaludita da tutto il paese e dallo stesso governo.

Si attende a momenti il nuovo ministro francese e sarà egli accompagnato da numero considerabile di uffiziali li quali dovranno pure impiegarsi al servizio della Porta.

Ora si sa l'oggetto della spedizione in Marsiglia del kirlanghis, di cui ho fatto parola altra volta, deve questo trasportare centomilla fucili acquistati dalla Porta e si attende a momenti di ritorno.

Non deve più sorprendere nel vedersi tanto numero di uffiziali portarsi di continuo al servizio di questo governo, cosa certa essendo che molti di questi innoltrati vengono nell'interno dell'Asia per esercitare numerosi corpi di truppe e per accostumare alcuni de' que' popoli alla tatica militare, facendone conoscere la sua utilità.

Si dice pure pure che in qualche numero sieno passati di servizio del nuovo soffì di Persia Mehemet Kam il quale con numeroso esercito sta combattendo li russi dalla parte del Caucaso.

Incerte e contraditorie le notizie che tutto giorno si spargono da

colà, io non azzarderò di riportare all'eccellentissimo Senato quando prima non lo sieno meglio depurate.

Posso solo assicurare che, rimossi li dissapori insorti tra gli ottomani ed il persiano, sembra anzi che la Porta abbia avuta molta parte nel indur questi ad una guerra contro li russi, la qual cosa potrebbe in conseguenza compromettere in questo caso la tranquillità di questo impero.

n. 209

Pera di Costantinopoli, 10 maggio 1796

Tuttocché il reis effendi avesse dichiarato di non potermi comunicare il firmano che autorizza gli abitanti dell'Arta di andare al possesso [dei] due reclamati scogli di Vuvala e Caracongià, lo fece egli tenere in copia al Ralli, ascerendo che voleva compiacermi anche in questo incontro [sor]passando i limiti della di lui facoltà.

Soggiunse poi che, nel timore in cui era il passà di Gianina potessero li miei maneggi dar all'affare un esito diverso, aveva rispedito a questa parte il comissario con nuovi documenti favorevoli alli reclamanti e perché riconfermasse anche a voce quanto aveva in precedenza esposto in iscritto alla Porta.

Assicurò l'ottomano ministro che, inconcludente già il possesso di essi due scogli, si era egli trattenuto più volte in lungo colloquio con esso comissario e lo stesso aveva pur fatto il supremo vizir per rillevare se la da esso lui segnata relazione derivasse in fatto dalle da me suposte cause e quindi poter con qualche ripiego aderire a' miei desideri, ma aver sostenuto sempre il ministro che le di lui esposizioni erano appoggiate a pura verità, nè poteva altrimenti asserire, lo stesso disse egli pure al Ralli portatosi per mio ordine a vederlo col pretesto di fargli un'attenzione.

Sembra però alla mia riverenza che il firmano sia concepito in termini da poter dar adito ad un facile locale accomodamento ed

aggiunse poi il reis effendi che non aveva creduto pru[dente] di far maggior parola in esso firmano del mio memoriale, nè delli miei reclami contro il passà di Gianina poiché, dovendo essere colà publicato, avrebbe promosso dell'irritamento, ma rinnovò le più solenni proteste che ciò si farebbe in apposite lettere, come aveva già promesso.

Ho dovuto rilasciare la chiestami lettera al numero 2 per l'eccellentissimo signor proveditor generale Widiman, nè mi rimane che di porgere voti, onde all'esimia virtù dell'eccellenza sua riesca di procurare all'affare, se fia possibile, un esito meno sfortunato cosa, per le ragioni più volte rassegnate, invano tentata dalle indefesse doverose mie applicazioni.

Il memoriale da me prodotto alla Porta sopra l'agressione sofferta dal forte di San Nicolò di Cerigo e di cui fa parola il precedente mio numero 207 fu dal Consiglio di stato rimesso al capitan passà, con ordine di secondare la mia petizione in que' modi che si reputeranno li più opportuni.

Volle fortuna propizia che l'arrivo alcuni giorni prima del capitan Bottarin mi esibbisse la opportunità di far tenere ad esso primario comandante li centoventi fucili da vostre Eccellenze innoltratimi.

Riuscirono questi oltre ad ogni creder grati all'eccellenza sua il quale praticò al dragoman Franchini, che ne fu l'esibbito, le più distinte attenzioni e promise di rilaciarmi un ro[...] bujurdì per il bey di Maina con un qualche publico legno onde più facilmente ottenere l'oggetto contemplato.

Soggiunse che se li di lui ordini non venissero ubbiditi, ne farebbe pentire quel bey e che al momento di vedermi si avrebbe parlato anche di questo.

E' cosa certa che essa carta non potrebbe essere concepita in termini più precisi e rissoluti, come vostre Eccellenze potranno dessumere dalla sua traduzione al numero 3, ma non per questo saprei garantire che abbia a riportare il contemplato oggetto.

In ogni modo, ho perlomeno la compiacenza di sempre più assi-

curarmi che ottennero un completto successo le mie applicazioni dirette a renderlo finalmente amico della veneta nazione.

Ho accompagnata essa carta all'eccellentissimo signor proveditor generale da mar con espresso gianizzaro, che sarà apportatore all'eccellenza sua di varie emergenze, alcune delle quali già rassegnate alla publica maturità ed a cui ho dovuto esborsare le solite altre duecentoquaranta, che spero approvate.

E' da molto tempo che il console di Salonichio Giuseppe Co[ch] mi ha ricercata la permissione di far erriggere una nuova asta e rinnovar pure la bandiera, dagli anni e dalle intemperie infracidita, ma il riflesso di dover apportare un agg[ravio] alla publica cassa ha lasciato cadere senza risposta la domanda.

Insistendo però egli nel rappresentare che, a differenza di tutti gli altri consoli, non era più al caso di far comparire le publiche insegne nelli giorni festivi, ed alla comparsa colà de' bastimenti ho dovuto aderirvi dietro all'esempio di alcuni eccellentissimi miei precessori, ed imploro perciò l'approvazione di piastre novecentoventi da esso console in tale incontro dispendiate come dall'unito conto al numero 4.

Verificatasi già a quest'ora come devo credere la partenza da costà dell'eccellentissimo successore, ho dovuto procurarmi un alloggio in Pera per il poco tempo della mia dimora a questa parte dopo il di lui arrivo e come fu sempre praticato.

Ho a tale oggetto accordate duecentottanta piastre il mese di affitto che ebbe principio il dì primo corrente e dovrà continuare fino al momento della mia partenza, implorando il permesso di poterlo registrare ne' miei conti.

Allegati:

1. Traduzione dell'ordine imperiale diretto ad Alì *mutessarif* del sangiacato di Giannina ossia ad Alì pascià comandante di Giannina, al giudice di Arta e ai primati del Paese (1796 apr.), copia.
2. Lettera di Ferigo Foscari a Widmann provveditore generale da mar (1796 mag.5), copia.
3. Traduzione dell'ordine del capitan pascià al comandante di Maina (1796

apr. 27), copia.

4. Ricevuta attestante un debito della cassa del bailo verso il console venero di Salonicco (s.d.).

n. 210

Pera di Costantinopoli, 10 maggio 1796

Rillevo con molta compiacenza dal vice console alla Canea che si ritrovasse colà una veneta fregata, ed altra pure ne esistesse a Cerigo.

Garantiti in tal modo nuovi fatti incomodi e nuovi reclami vedo assicurati oggetti li più esenziali, mercè alle provide disposizioni del non mai abbastanza encomiato eccellentissimo signor proveditor generale di Corfù.

Io non mi ero già ingannato nel timore che gli eredi del candiotto Usseim odabassì, stato ucciso presso a Budua, avrebbero reclamato il prezzo del di lui sangue, poiché non compreso questo nella quietanza rilasciata dal di loro procuratore, l'unito articolo di lettera al numero 1 di esso vice console me ne assicura abbastanza.

Forsicché, ritrovandosi tuttavia in Corfù il predetto procuratore, potrà l'eccellentissimo Widiman ottenere una seconda quietanza con un qualche discretto esborso che io reputerei utilmente impiegato.

Il signor Verninac verificò nel giorno 26 spirato la sua udienza al sultano con numeroso seguito ed accompagnato pure da vari soldati muniti dei loro fucili, alcuni dei quali anche con baionette in cana.

Sorprese generalmente la novità e tanto più che fu loro permesso l'esercizio nell' interno del Serraglio ed al suono di militari istrumenti, alla presenza del vizir e di tutto il ministero, ciocché prova sempre più a qual grado gli ottomani sieno predominati dai francesi, cosa che non deve esser grata a' coalizzati e minaccia sempre più delle serie conseguenze.

Nelli giorni decorsi uscirono dall'arsenale quattro navi da guerra di settantaquattro cannoni e sei fregate da quaranta li quali, unitamente a qualche altro legno leggero, dovranno comporre la squadra per la nuova campagna.

Si pretende generalmente che non succederà il distacco del capitan passà da questo porto prima dello spirar del mese venturo, ed alcuni pretendono pure che possa egli ottenere il permesso di trattenersi in Costantinopoli.

Fu dalla Porta obbligato il passà di Gianina a spedire il di lui figlio con mille scelti albanesi in Adrianopoli sotto gli ordini del beylerbey di Romelia.

Continua questi, con alternativo successo, a combattere li ribelli, nei quali ritrova una resistenza non preveduta.

Il giorno 4 corrente è partita via di Vienna la moglie del signor internunzio cesareo con tutta la famiglia e si pronostica prossima pure quella dello stesso signor internunzio, a cui sarà sostituito provisionalmente un incaricato di affari.

E' cosa certa che sempre più si accresce la mala intelligenza tra questa corte e le coalizzate, non essendo quella di Londra devenuta per anche alla elezione di un nuovo ambasciatore, dopo di aver richiamato il signor di Liston e parlandosi pure della prossima partenza del signor inviato di Russia.

E' di ritorno il signor ambasciator di Ollanda, dopo oltre due anni di absenza.

Questo ambasciator di Algeri mi fece tenere due lettere per il di lui padrone, perché avessero col mezzo mio un sicuro indirizzo, le ho accompagnate all'eccellentissimo signor proveditor generale di Corfù con altra mia diretta al console Medun, non sapendo in qual altro modo secondare li desideri di esso ministro.

Allegati:

1. Brano di lettera di Giacomo Raimondi viceconsole veneto a La Canea a Ferigo Foscari (1796, mar. 29) copia.

n. 211

Pera di Costantinopoli, 25 maggio 1796

Il console alle Smirne Giuseppe Franchini assicura di aver ritrovata una insuperabile recredenza in quel mollale e nel console di Algeri nel rilasciare li respettivi loro illam, contemplati nella ducale ossequiata 19 marzo decorso.

Potè egli, in qualche modo, ripiegare ottenendo due lettere che mi onoro di rassegnar alli numeri 1 e 2, le quali mi lusingo valeranno egualmente a togliere il reclamante bey dalla falsa supposizione, allorquando però non abbia questa origine dal contemplarsi un indebito profitto.

Questo signor inviato di Francia mi fece tenere la nota al numero 3 con cui, dichiarando nuovamente che non era della di lui facoltà di terminare la ingrata emergenza relativa al predetto bastimento russo La Madonna delle Grazie e San Giuseppe, esibisse di ordinarne il rilascio, previa idonea pieggeria di restituzione e ralativo pagamento, al caso sia giudicata buona preda.

Una simile adesione che ho più volte sollecitata, onde togliere da maggiori rovinose conseguenze, fu da me comunicata al signor inviato di Russia invitandolo a combinare cosa di reciproco interesse, nota numero 4.

Con giusta mia sorpresa però il vice console alla Canea mi partecipa in ora la vendita già verificatasi del bastimento in questione per la summa di piastre diecimillacinquecento, come da lettera al numero 5, ed ebbe pure la notizia stessa il russo ministro come risulta dalla di lui responsiva numero 6.

Esato nullaostante dal canto mio anche in questa circostanza nella scrupolosa oservanza delle massime sapientissime dell'eccellentissmo Senato, ho formata al Verninac la assai moderata risposta numero 7, alla quale egli repplicò sul momento come al numero 8.

Mi è tolta in conseguenza ogni ulterior lusinga che lo studio indeffesso da me esercitato, anche in questo incontro, riesca nel

combinare cosa interessante li publici riguardi e l'erario.

Portatosi qualche giorno dopo in questa casa di vostra Serenità, il signor inviato di Russia mi spegò anche a voce il dispiacere che gliene derivava dalla assai incomoda vertenza, e tanto più che l'indolente capitanio spiega a quest'ora la pretesa esorbitante di settantamille piastre.

Mi disse il degno ministro che, alieno come egli era di prendere ingerenza in simili poco grati affari, era pronto a rimettere la sua deffinizione a Venezia ed, allorquando io pure fossi della stessa opinione, avrebbe ordinato al capitanio di portarsi a tale effetto costà.

Risposi che ciò non era del mio arbitrio poiché in attenzione tuttavia delle publiche prescrizioni, ritardate per necessità dall'attendersi da Parigi il rissultato del prodotto reclamo.

Questo signor internunzio cesareo mi ha prevenuto che non riconoscendo la di lui corte nè la Repubblica francese, nè la battara, al momento di dover l'eccellentissimo successore far le solite visite di etichetta, nè egli signor internunzio, nè il signor inviato di Russia acconsentirebbero giammai che avessero il passo li ministri delle predette due republiche.

Da ciò derivar ne potrebbe all'eccellentissimo Vendramin grave imbarazzo ed è per questo che mi rendo sollecito nell'umiliarne il divoto cenno all'Eccellenze vostre, onde possa egli ricevere a tempo quelle istruzioni che la publica maturità sembrasse di meglio convenire.

Portatosi il sultano alla visita di questo colleggio degli izoglani ho dovuto fargli tenere il metodico desert nel di cui acquisto ho dispendiate piastre quattrocentottanta, che spero benignamente approvate.

Allegati:

1. Traduzione della lettera di Mehmed emin cadì di Smirne a Ferigo Foscari (1796 mag. 4), copia.
3. Nota ministeriale in francese di Raymond Verninac inviato straordinario di Francia a Ferigo Foscari (1796 mag. 7), copia.
4. Nota ministeriale dell'inviato di Russia a Ferigo Foscari (1796 mag. 12), copia.

5. Estratto della lettera di Giacomo Raimondi viceconsole veneto a La Canea a Ferigo Foscari (1796 apr. 26).
6. Nota ministeriale di Vittorio Kocubej inviato di Russia a Ferigo Foscari (1796 mag.).
7. Nota ministeriale di Ferigo Foscari a Raymond Verninac inviato di Francia (1796 mag. 19).
8. Nota ministeriale in francese di Raymond Verninac inviato straordinario di Francia a Ferigo Foscari (1796 mag. 19).

n. 212

Pera di Costantinopoli, 25 maggio 1796

Intento questo governo nel costituire una marina mercantile e sotrare li propri sudditi dalla necessità di prevalersi delle estere bandiere, le quali ne aprofitano esercitando il caravanaggio, emanò in questi giorni un nuovo regolamento che umilio in esemplare al numero 1.

Tende questo a garantire possibilmente che li bastimenti ottomani devenghino facil preda de' corsari e ad assicurare che meglio ressistino alle burrasche ed agli infortuni di mare.

Si calcolano oltre a duecento li bastimenti mercantili nelli vari porti di questo impero di recente fabbricati, d'oltre a quelli che in maggior numero esistevano da prima e se riesce alla Porta di combinare una qualche convenzione colli maltesi, per cui sembra interessata la corte di Spagna come altra volta ho rassegnato, prevedo che ne rissentirà grave pregiudizio il caravanaggio del Levante e li sudditi di vostre Eccellenze in spezial modo.

Rimessa l'arboratura alla fregata francese La Giustizia ritornerà fra qualche giorno al corso, avendo rinforzato il proprio equipaggio con quello della crovetta Il Russignolo già venduto agli ottomani.

In ieri fu dalle stesse celebrata con frequenti tiri di cannone e scariche di moschetaria la vittoria riportata dalle armate d'Italia li 14 decorso e la pretesa pace segnatasi dal re di Sardegna con la ces-

sione della Savoia.

Non si sa comprendere come sia pervenuta questa seconda importante notizia, giacché le lettere di Vienna di assai recente data non ne fanno parola.

Amareggia questa estremamente e ben a ragione li coalizzati, nel mentre per ragioni inverse ne esultano gli ottomani.

Continuano le voci de' vantaggi riportati da' russi sopra li persiani, ma sono queste tuttavia così inserte e confuse, che io non posso azzardare di riportarle all'eccellentissimo Senato.

Rassegnarò bensì che il campo di Adrianopoli si va di giorno in giorno sempre più rinforzando e che accadono frequenti fatti d'armi co' ribelli li quali, favoriti dalle situazioni, oppongono una innatesa ressistenza.

Si parla della prossima disgrazia del beylerbey di Romelia e di un qualche principal individuo del Consiglio di stato che si pretende passi d'intelligenza con alcuni capi de' ribelli.

Le voci di imponenti militari aparati per parte de' russi nel Mar Nero, le insorgenze della Persia, la persuasione che li detti ribelli sieno fomentati da una qualche estera nazione, li non intermessi maneggi de' francesi per condurre finalmente questo governo a deviare dall'addottato sistema di neutralità e la notizia, pervenuta in questi giorni, di una sollevazioe nella Polonia, in cui si pretende vi abbiano secreta parte questo governo, offrono interessante argomento ad estraodinari frequenti Consigli di stato ed alla deduzione di una prossima rotura.

Il capitan passà si va disponendo alla partenza per il Mar Bianco con la squadra già in precedente dispaccio indicata, vi sono però alcuni anche tra il ceto diplomatico nella persuasione che egli ne possi venire in quest'anno dispensato.

Fu condotto giorni sono in questo porto una seconda preda maltese, ma di assai poco momento, e si attende una fregata spagnola con un ambasciator tripolino.

Allegati:

1. Traduzione di firmano relativo alla marina mercantile ottomana (1795 dic. 29).
2. Lettera di Antonio Cladho da Cerigo a Ferigo Foscari (1796 mag. 25).

n. 213

Pera di Costantinopoli, 10 giugno 1796

Sempre eguale la clemenza dell'eccellentissimo Senato verso al cittadino che ha l'onor di servirlo a questa corte con imperfezione bensì, ma dedicando senza risparmio tutto se stesso, me ne offre nuovi luminosi riscontri la ducale ossequiata 15 aprile decorso.

Con qual fervore io mi sia occupato onde condurre a felice termine anche la ingrata emergenza promossa dal molesto Alì passà di Gianina, vostre Eccellenze lo avranno dessunto dalli replicati diffusi miei dispacci con li quali ho dovuto purtroppo importunarle.

Chiaro comparire da questi che dal canto mio non omessa la maggior ressistenza affinché sospesa per lo meno rimaner dovesse la emanazione del firmano con cui vengono autorizzati li abitanti dell'Arta ad andare al possesso delli due reclamati scogli di Vuvala e Caraconista, ed ho spinta la opposizione a grado tale che il reis effendi, dopo aver letto il mio memoriale 16 marzo con cui protestavo solennemente contro qualunque innovazione, disse egli al Ralli che neppur la Russia avrebbe azzardato di presentare una tal carta.

Se non ottennero però le doverose mie applicazioni il contemplato successo, lo si deve attribuire unicamente alla defficienza di valide ragioni ciocché pur dessuaderà, io spero, l'eccellentissimo Senato dall'esame di tutte le carte relative, il di cui rissultato reputo superfluo di repplicare.

Presenti al mio dovere anche in questa circostanza le massime di prudenza dalle quali hanno norma sempre le publiche deliberazioni ed ancor più necessarie nelle attuali oscurissime circostanze che

rendono vacillanti li consigli de' più proveti ministri, non mi parve di dover più oltre insistere ciocché avrei già fatto inutilmente e con pericolo di compromettere gravemente li publici riguardi.

Ho dovuto limitarmi adunque nel segnare il secondo memoriale 18 aprile il quale è in certo modo un nuovo protesto e, ben lungi poi dall'autorizzare il firmano stesso, ho rilasciata alla Porta la inconcludente lettera per l'eccellentissimo signor provveditor generale, poiché non mi era più possibile di rifiutarla, al reis effendi il quale me ne fece più volte la domanda.

Ma questa mia esclude già quelli ulteriori passi che l'eccellentissimo Senato reputasse convenire a tuttella delli propri diritti territoriali, li quali passi, appoggiati dal noto zelo e distinti talenti dell'eccellentissimo successore che devo creder assai vicino, avranno un esito forse meno sfortunato, ciocché desidero con la maggior espansione dell'anima.

Tranquillo adunque dal canto mio, rimetto intanto la da me tenuta direzione nel corso dell'ingrato emergente al sempre imparziale giudizio dell'eccellentissimo Senato, nella fiducia che non vi ritroverà cosa onde io abbia a demeritare, neppur in questo incontro, il sovrano clementissimo compatimento.

Sollecito nell'incontrare il comando contenuto nell'altra ducale dello stesso giorno ed in quella posteriore 22 pur aprile relative all'allontanamento da' publici stati del conte di Lilla, ho studiato di riconoscere destramente in qual modo questi esteri ministri ne parlassero.

Ho la compiacenza di poter assicurare l'eccellentissimo Senato che concordi approvano pienamente le prudenti sapientissime deliberazioni, anzi, il signor internunzio cesareo, nel quale temevo sentimenti diversi, mi assicurò che ne rissentiva soddisfazione e che l'illustre emigrato doveva portarsi molto prima all'armata del principe di Condè.

Il solo signor inviato di Russia non ne parla, affetando egli per massima di non dimostrare interesse nelle attuali vertenze della Francia.

Lo stesso reis effendi interpellò il Ralli se vero fosse quanto riportavano li fogli di Francfort sul proposito, ma avendone io prevenuto il dragomano, poté egli smantire l'esaggerato rapporto ed esporre il fatto nella pura verità. Anche l'ottomano ministro approvò pienamente le publiche direzioni, ascerendo che l'eccellentissimo Senato si dimostra anzi sempre più grande e prudente nelle più difficili circostanze.

n. 214

Pera di Costantinopoli, 10 giugno 1796

Prossimo l'arrivo dell'eccellentissimo successore, come devo credere, non ho tardato di innoltrare alli Dardanelli il fedelissimo dragomanno Giovanni Maria Mascellini, onde potesse in prevenzione far publicare colà al Tenedos il firmano per l'ingresso delle publiche navi e ordinare li opportuni registri nelli rispettivi mekiemé ed abbia a riportare anche in progresso, senza opposizione, il suo effetto.

Mi avvisa in questi momenti esso dragomanno della generale sorpresa che ha promosso il firmano stesso in tutta quella popolazione e nelli due passà che vi si ritrovano rilegati, dimostrandone però concordi compiacenza.

Tutto adunque disposto anche a quella parte e superata la recredenza del reis effendi del rilasciarmi li metodici firmani, quando prima non avesse li nomi delle navi, quei dei loro comandanti, nonché il numero de' cannoni, dovendo essere indicati nelli firmani medesimi, potrà l'eccellentissimo Vendramin progredire senza perdita di tempo. Io pure ho fatte le necessarie disposizioni onde al più presto possibile ritornarmene in patria nella fiducia che l'aria nativa possi rimettere la deteriorata mia salute.

Devo mio malgrado importunare di nuovo vostre Eccellenze sul noto reclamo di questo capigì bassì Sempsitin bey contro il capitan Giacomo Tiozzo.

Dopo quanto ho rassegnato con precedente mio numero 194 ed al presside Magistrato eccellentissimo de' cinque savi alla mercanzia, emanarono le loro Eccellenze nuove circolari, chiamando il Tiozzo o di comparire entro il periodo di tre mesi a questa parte, o di eleggervi un legitimo procuratore che assuma le di lui diffese e munito delle necessarie facoltà.

Fermo però esso capitanio, per quanto sembra, nel proprio assunto di voler deludere li publici repplicati e rissoluti comandi nonché li effetti della dovuta distributiva, si limitò nel rinnovare alli stessi negozianti Hubsch e Timone la procura di cui erano già stati investiti, ritrovandosi egli in Alessandria ed alla quale non anno voluto a ben giusta ragione prestarsi, annotando in questa segreteria relativo costituto di rinnunzia come fanno al pressente.

Intanto il Ralli è di continuo pressato dal reis effendi per la deffinizione della vertenza, ascerendo che è già di molto oltrepassato il periodo accordatomi; disse in questi ultimi giorni che il ricorrente capigì bassì declama nel Serraglio sulla violenza che praticano li veneziani, dopo che si era egli esibbito di sottostare ad un giudizio arbitrario, voci queste che potevano facilmente arrivare all'orecchio del sovrano e produrre in sua altezza una ingrata sensazione.

Terminò l'ottomano ministro col significare al Ralli che si minaccia dallo stesso ricorrente di chiamarmi in giudizio e non vorrebbe poi essere egli nella necessità di sospendere la tratazione di ogni affare fino a tanto fosse questi deffinito.

Mi adolora oltremodo nel vedere, per si lieve motivo e per la reprensibile condotta del Tiozzo, compromesso l'importante reggio servizio ed esposto il ministro di vostre Eccellenze ad una qualche amarezza.

Il fallimento di questa dita Serpos apportò quello pure di Crisostomo Russel e compagnia, protetto imperiale in Aleppo, il quale debitore di rillevante summa verso alcuni ottomani se ne fuggì da colà.

Protetti li creditori da locali comandanti, imaginarono di voler essere soddisfatti ripartitamente dalle altre nazioni ed in particolare

dalla veneta poiché la più numerosa e rica.

Non omise quel diligente console di opporsi alla minacciata violenza ma, rendendosi tutto inutile, me ne inoltrò notizia con espresso messo, implorando, a nome di quei sudditi negozianti, protezione.

Ho imediatamente prodotto alla Porta un memoriale con cui reclamavo la manutenzione de' trattati e del gius delle genti in territorio amico e mi riuscì di ottenere il firmano assai robusto che mi onoro di rassegnare al numero 1.

Io mi lusingo che otterrà la completta sua esecuzione ed avrò garantita la nazione colà dimorante dalla minacciata avversità.

Allegati:

1. Traduzione di ordine imperiale diretto al giudice di Aleppo (1796 mag. 1), copia.

n. 215

Pera di Costantinopoli, 10 giugno 1796.

La mattina dei due corrente ebbe luogo la solenne sortita del capitan passà con la squadra composta di sei navi di linea, due fregate, una croveta e vari legni leggieri.

Si viddero spiegate sulla di lui nave li paviglioni delle principali potenze maritime, esclusa la sola francese, del che se ne agravò il signor Verninac a grado di presentare imediatamente un forte memoriale alla Porta con cui chiedeva un'adeguata soddisfazione.

Parve che il capitan passà non ne facesse sul momento gran caso, ma fu poi costretto di spedire il di lui dragomano a questo palazzo di Francia ad assicurare il signor inviato che ciò era derrivato per innavertenza del capitanio il quale si ritrovava già in feri a di lui disposizione. Calmatosi il signor Verninac, si dichiarò abbastanza soddisfatto, chiedendo il rilascio del capitanio al che si annuì.

Recò poi generale sorpresa il vedere il signor inviato portarsi a visitare il grande ammiraglio ed essere onorato col saluto di nove tiri di cannone, cosa che non si vedeva praticata con gli altri ministri.

Vi sono stato io pure, la mattina dei 5 corrente, sulla di lui nave che, per ascerzione de' conoscitori, può stare a paragone delle più scelte inglesi ed è nell'interno adobata all'europea e con tutta eleganza.

L'accoglienza non poteva esere più soddisfacente, egli mi trattenne oltre ad un ora in vani discorsi, nella maggior parte relativi alli interessi di vostre Eccellenze, ho concertato l'articolo de' saluti sulla norma di quanto prescrive il decreto di massima 16 maggio 1735. Mi disse egli che spera di incontrare l'eccellentissimo successore, nel qual caso farebbe spiegare a tutta la squadra la bandiera veneta.

Avendolo poi ringraziato del buyurdì rilasciatomi per il bey di Maina, mi assicurò che al caso di innobedienza si avrebbe portato colà in persona a farlo decapitare. Mi confidò che aveva altre ragioni di essere mal soddisfatto di esso bey mentre permette ad alcuni mainotti di esercitare la pirateria e sapeva che varie loro barche infestavano l'Arcipelago.

Possono ben imaginare vostre Eccellenze se ho studiato di cogliere la favorevole opportunità, onde fargli conoscere che sovente si attribuisse a colpa de' sudditi veneti e ciocché derriva dalli soli ottomani e ne parve egli convinto.

Mi fece servire di caffè all'europea e nel congedarmi, avendogli raccomandato li sudditi e li affari loro, mi assicurò con modi pienissimi che li riguarderebbe nel pari a quelli del sultano.

Tanta forza ha sopra li ottomani delle anche inconcludenti attenzioni, allorquando sieno fatte a tempo e si unifformino al genio loro, tale dovendosi calcolare per un così eminente, dovizioso soggetto il dono di alcuni fusili. Ho potuto in questa occasione dispensarmi dalli soliti regali, distribuendo le sole mancie alla bassa corte nella metodica summa di duecentosedici piastre che spero approvate.

Ho la compiacenza adunque di vedere sempre completto l'esito de' miei studi, diretti a rendere favorevole alle cose publiche un tanto soggetto la di cui volontà è quella del sultano.

Si pretende che egli sia diretto per la Soria contro il noto Cesar, passà di Acri, li di cui delitti consistono nell'essere egli padrone di vari millioni li quali sembrano assai meglio collocati nel publico erario.

Anche nell'anno decorso si pronosticava la stessa spedizione, ma non ebbe luoco poiché non delle più facili.

Casa certa è però che si viddero imbarcare delle munizioni oltre al solito numerose, nonché vari cannoni di campagna.

Intanto l'Arcipelago è infestato da molti maltesi e da pirati li quali predano con frequenza de' bastimenti ottomani; la bandiera veneta non andò soggetta fino a questo momento ad alcun sinistro.

Ne' giorni decorsi e dopo lungo estraordinario Consiglio di stato erasi sparso che il capitan passà avrebbe altra direzzione, quella cioè del Mar Nero, ma ieri è già partito per l'Arcipelago.

Se ne attribuiva il motivo alle insorgenze della Svezia colla Russia le quali minacciano una nuova guerra anche a quella parte e nella quale difficilmente potrebbe esimersi questo governo dal prendervi un'imediata ingerenza. Si vuole che la insurrezione della Podolia sia di secreto fomentata dalla Porta e lo sia pure la guerra della Persia, e si parla di una prossima nuova alleanza. Grave sensazione, tuttocché in modi diversi, producono qui le notizie delli rapidi progressi nell'Italia delle armate republicane e lo stesso internunzio cesareo, il quale fino a questo momento sprezzava il nemico, confessa in ora che l'affare va sempre più divenendo imbarazzante anche per la di lui corte.

E' partita ne' giorni decorsi la fregata francese Il Censor dopo aver rimessa l'alberatura e rinforzato il proprio equipaggio con quello della croveta La Giustizia.

Ritorna la prima al corso che potrà esercitare impunemente giacché, per quanto io sapia, non esiste in ora nell'Arcipelago alcun legno inglese.

Io ho continuato nel praticare delle attenzioni al suo comandante per sempre più assicurarmi che avrebbe egli li dovuti riguardi per la veneta bandiera ed ho pur scritto all'attento vice console alli Dardanelli di fare lo stesso.

Un terremoto accaduto alla Atachia il giorno 26 aprile poco mancò distruggesse tutta la città la quale, tuttaché di assai brieve estensione e non molto abitata, conta per quanto si dice tremille persone sepolte sotto le rovine.

n. 216

Pera di Costantinopoli, 15 giugno 1796

Nel mio precedente numero duecentotredici ebbi la compiacenza di poter rassegnare che questi esteri ministri, e la stessa Porta, erano convinti della prudente necessità in cui vostre Eccellenze si sono ritrovate, onde allontanare da' publici stati il conte di Lilla ed approvarono pienamente le publiche deliberazioni. Sembra però che dei successivi rapporti, figli di malignità e di particolari tendenze, abbiano promosso dei sentimenti ben diversi non solo in essi ministri, ma in generale nelle nazioni coalizzate qui dimoranti. Io ne attribuisco però in gran parte la causa a quanto fu sparso dai fogli di Francfort alli numeri centoventisei. Li due relativi articoli, sebbene io debbo supore già presenti all'eccellentissimo Senato, umilio alli numeri uno e due. Si attribuisse da questi a vostre Eccellenze una apperta violenza praticata in tale incontro al suddito conte di Lilla, le di lui inutili proteste e perfino un reclamo prodotto alla corte di Vienna sul preteso leso dirito di ospitalità. Non ho omesso dal smentire senza riguardi il falso raporto, ma sia o perché così meglio convenga a chi vorrebbe vedere compromessa la Republica serenissima, o per essere io abbastanza certo, non ottennero gran effetto le mie accerzioni. Proverei una vera esultanza nel vedere ciò ritratto dalli fogli medesimi e rapresentata la cosa nel suo

vero aspetto, onde condur quell'universale a rendere anche in tale incontro la dovuta giustizia all'eccellentissimo Senato. Perdonino vostre Eccellenze se il mio ardentissimo zelo, in tutto ciò che ha raporto al di loro miglior servizio, mi fa azzardare questo brieve cenno. Lo si ritroverà forsi ancor più meritevole di una qualche indulgenza da quanto sono per agiungere. Dopo l'arrivo dei ultimi corrieri di Spagna e di Francia, nonché di due espressi pervenuti alla Porta dal principe di Valachia, si difuse per tutta questa capitale che, innondata l'Italia dalla truppe republicane, si ritrovassero queste già al veneto confine dopo aver fugato l'esercito nemico, né più vi si potesse oporre una valida ressistenza. Si esagerano quindi li armi straordinari che si fanno anche da vostre Eccellenze con la elezione perfino di un proveditor generale di terraferma, carica che si vuol supporre propria delle sole circostanze di guerra. Sarei troppo lungo se io volessi eccellentissimi Signori diffondermi nel riportar tutti li discorsi più insensati che si vanno facendo dagli oziosi o poco ben disposti verso il nome publico. Arrivarono questi perfino ad assicurare già stipulata una alleanza da vostre Eccellenze colla Francia ed alcune potenze d'Italia. Tuttoché io conoscessi abbastanza il nessun fondamento di tali rapporti, summa era la mia impacienza onde arrivasse il corriere di Vienna e, guidato dalle sapientissime loro istituzioni, essere in istato di rispondere in specialità alle repplicate interrogazioni fatte al Ralli dal reis effendi che sembra prendere un particolare interesse nel destino dell'Italia e delle direzioni in special modo dell'eccellentissimo Senato. Tenne egli in questi giorni un lungo discorso col dragoman Ralli sullo stesso argomento e cercò di convincerlo che il vero interesse dell'eccellentissimo Senato era quello apunto di unirsi in aleanza colla Francia e la Porta, assicurò che in questo caso sarebbe di lui impegno di combinare un trattato alla Republica molto vantaggioso. Le risposte dell'abile dragomano furono prudenti e quali meglio si convenivano, ed attendermi doveva dalla di lui proveta esperienza. Disse che, massima publica essendo di voler vivere in buona corrispondenza con tutti indistintamente, non vi era il più rimoto motivo di

sospettare che l'eccellentissimo Senato voglia da questa allienarsi. Da ciò ho potuto perlomeno riconoscere probabile sempre più la generale opinione che questo impero sia per contrarre un'aleanza e le altre potenze già altre volte indicate. Giunto finalmente il corriere la mattina del 22, ebbi giusto motivo di rammarico nel vedermi privo di publico piego partito costà li 22 decorso, come ne sono assicurato anche da alcune lettere particolari in data dei 25. Varie e non grate congieture mi si affacciarono alla mente, dileguate poi in parte dall'avere rillevato che allo stesso destino fosse pure gli altri ministri, non accettuato quello di Russia. Pure essendomi procurata l'opportunità di vedere poco dopo il signor internuncio cesareo, sebbene ignorare egli non potesse la mancanza del plico stesso, mi interpellò replicatamente e con affettazione se io l'avessi ricevuto, al che mi parve di dover rispondere in modo da far credere che io non attribuivo la mancanza a delle cause accidentali. Meritevole ancor più di un qualche riflesso un'insolita serietà ed il silenzio da esso ministro osservato sopra gli affari d'Italia tuttoché ne tornasse in addietro frequente proposito. Non vorrei da ciò dedurre che la corte di Vienna sia in una qualche diffidenza verso vostre Eccellenze, ragione per cui si avvesse trattennuto colà il piego stesso, cosa a dir il vero innusitata fra potenze amiche. Desidero d'ingannarmi, ma se per avventura così fosse lo stesso potrebbe succedere anche in progresso con pregiudizio grave de' publici affari ed altre incomode conseguenze. La somma sapienza dell'eccellentissimo Senato può riconoscere qual grado di probabilità abbino li miei sospetti e di prescrivere al caso che così fosse opportuni ripieghi. Ma siccome possono nel fratempo avere lo stesso destino li pieghi da questa divota carica all'Eccellenze vostre dirette, non ommetto intanto alcune necessarie avvertenze col porgerne cioè riscontro all'eccellentissimo ambasciatore Garzoni in modo cauto. Coll'usare della zifra e col spedire la replica del presente dispaccio col corriere di Spagna, raccomandandone il sicuro indirizo al console in Ancona. Voglia il cielo che, con l'arrivo del nuovo corriere e del publico piego, io abbia motivo di tranquillizzarmi, e le istruzioni

sapientissime di vostre Eccellenze offrino una norma sicura alle successive direzioni della divota carica.

Allegati:

1. Articolo della gazzetta di Francoforte numero 126 tratto dal bollettino dell'armata di Condè (1796 apr. 30), copia.
1. Articolo della gazzetta di Francoforte numero 120 estratto da una lettera da Verona (1796 apr. 21), copia.

n. 217

Pera di Costantinopoli, 25 giugno 1796

Di regresso il gianizzaro spedito a Corfù ho nuovo argomento di amirare le avvedute direzioni de' quell'eccellentissimo proveditor generale poiché quale appunto richiede per ogni rapporto il miglior servizio dell'eccellentissimo Senato.

Assicurata con perene corso de' publici legni la navigazione delle acque superiori e tenuti in freno li sudditi di indole infesta, non avrà in quest'anno il primario ottomano comandante argomento di incomodi reclami.

In attenzione, l'eccellentissimo Widman, delle prescrizioni rapporto al destino delli due scogli reclamati dal passà di Gianina, ha egli intanto validamente pressidiato il golfo dell'Arta affine di garantire dalle violenze minacciate dall'infesto comandante. Mi vengono poi accompagnati li ricercati lumi relativi alle due navi che devono trasportare a questa ressidenza l'eccellentissimo mio successore il quale, con sommo mio ramarico, non era per anche giunto colà il giorno 5 corrente, come ne sono assicurato dalla lettere stesse e dalla asserzione del gianizzaro retropendente.

Temo in conseguenza che sarà ritardato il di lui arrivo dalle tramontane solite spirate nella corrente stagione, né io potrò sollecitare il mio regresso, come richiederebbe il publico importante servizio, nonché le particolari mie convenienze. Comunque sia, io mi

prestarò senza esitanza a quanto commettono le due inchinate ducali 2 e 30 aprile decorso, anche rapporto al mio viaggio di ritorno, giacché così piace all'eccellentissimo Senato di comandare, e sebbene io aprendi il pericolo che possa questi verificarsi in stagione avvanzata.

Io vedo adunque, eccellentissimi Signori, esposta sempre più a grave cimento la mia esistenza ma, guidato dalle tracce de' miei maggiori, offro alla patria con intrepido cuore questo nuovo tributo della mia rassegnazione.

Ho già fatto pervenire al reis effendi dei pressanti uffizi affinché mi accordi la udienza di congedo, primacché l'eccellentissimo successore abbia quelle solite a precedere l'installamento nell'importante ministero, ma fino ad ora sembra renitente nell'annuirvi.

Sarà la difficoltà forsi superata e lo desidero anche con l'oggettto che abbiano a rimanere per tanto tempo oziose in questo porto due publiche navi chiamate forsi altrove da pressanti urgenze.

Il giorno 17 corrente si ritrovava tuttavia alli Dardanelli il capitan passà ove, essendo complimentato per mio ordine dal dragomano Mascellini, corrispose con pienezza di sentimenti.

Continuano le notizie di prede che vanno facendo sopra gli ottomani, li maltesi e li pirati, nella maggior parte maenotti, ma si rendono in spezial modo molesti ancor più alla Porta li malviventi, e, per dir meglio, li ribelli da quali è vieppiù la Romelia infestata.

Respinte da costoro in più incontro le truppe imperiali con morte pure di un qualche comandante, tra' quali si conta il passà di Smith altra volta ferito dopo alcuni Consigli estraordinari, lo stesso beylerbey di Romelia, accompagnato ad Andrianopoli, ebbe l'ordine di portarsi in persona e con tutto l'esercito a combatter li ribelli.

Tale deliberazione comprova sempre più non essere l'impresa facile, né si saprebbe predire in qual modo possa la Porta trarsi da un tanto impaccio.

Si continua intanto a godere in questa capitale la più desiderabile tranquillità, tolto essendo ogni sospetto che abbia, almeno per ora, ad essere alterata.

Il reis effendi mi fece pregare a volermi interessare onde procurar la libertà a certo Berber Kazzì Mustafà, di lui dipendente, fatto schiavo da' maltesi saranno circa otto mesi e mentre retrocedeva da Giaffa sopra bastimento ottomano carico di grano comandato da Mechemet reis.

Disse che, occorrendo, avrebbe anche esborsato qualche centinaio di piastre per il riscato. Lo feci assicurare che avrei subito scrito a vostre Eccellenze le quali non dubitavo che si avrebbero interessate per compiacerlo.

Compiuto li quindici corrente il decimoquarto trimestre del mio maneggio, ho tratta all'ossequiato nome di vostra Serenità una cambiale di reali diecimillecinquecento della quale imploro l'accetazione e pagamento in scadenza a cotesto mio procurator Pietro Bertani.

n. 218

Pera di Costantinopoli, 9 luglio 1796

Invano io mi era lusingato di ricevere, almeno con nuovo corriere, il plico spedito da costà li 22 maggio, mentre mi pervene solo il successivo con la ducale inchinata 4 giugno. Prendono in conseguenza gradi di probabilità li miei dubbi già rassegnati col precedente mio numero duecentosedici, e tanto più che da questo signor internunzio non si cerca di coonestare in alcun modo la mancanza del plico stesso e l'eccellentissimo signor ambasciator in Vienna sembra ignorarlo. Privo adunque di qualunque istruzione relativa alle attuali politiche vertenze che agitano gravemente l'Italia ed in tanta prossimità de' publici stati. Non più dubbi li armi estraordinari che si vanno facendo in gran fretta dall'Eccellenze vostre. Non appagata in modo alcuno la ben compatibile mia curiosità sul vero stato degli affari, le mie direzioni verso la Porta e tutto questo corpo diplomatico vengono sempre più imbarazanti ed incerte, e l'agitato mio spirito cerca invano di rifiutarsi a degli ingrati vatici-

ni. Dopo l'arrivo dell'ultimo corriere sono generali le voci del richiamo da Venezia del ministro cesareo e della prossima partenza di quello di Russia, come pure che l'eccellentissimo successore abbia dovuto trattenersi a Corfù onde rispedire alla custodia del golfo le due publiche navi. Tali notizie vengono riportate da varie lettere, alcune delle quali anche da me lette, ed accrescono la perplessità [e] l'imbarazzo, ignaro del tutto essendo di quanto malmente emerge. Io mi lusingo che perveniranno con sicurezza all'Eccellenze vostre li precedenti miei numeri duecentosedici [e] duecentodiecisette, anche per aver usata la precauzione d'innoltrare le repplicate con la posta di Spagna, come farò in progresso. Ma la sapienza publica riconoscerà che li pieghi li quali hanno corso per quella di Vienna anderanno soggetti a delle vicende, sino a tanto almeno non cessino le vigenti calamità e ciò con vero publico diservizio e con sempre maggior imbarazzo di questa divota carica. Rimesso dall'Eccellenze vostre, come rillevo, alla Camera de' confini il cenno da me fatto, anche col mio riverente numero duecentocinque, sull'argomento stesso, quasi presago di quanto doveva accadere, porgo dei voti affinché le informazioni siano sollecite e quali più convengano all'importante publico servizio, a questo proposito non devo dissimulare che il signor Verninac mi dimostrò più volte della sorpresa perché approfittare io non volevo della di lui posta, tuttocché io sapessi benissimo che le lettere pervengono con molta sollecitudine e tutta sicurezza. Sembra che gli spiaccia la suposta mia diffidenza a cui ne attribuisce la sola causa, né sia rimasto molto pago delle da me addotte ragioni. Devo intanto supplicare vostre Eccellenze a volermi procurare le repplicate delle ducali spedite li 22 maggio e delle altre pure posteriori, le quali contennessero affari o commissioni di una qualche importanza. Si rittroverà forse pur necessario il prescrivere che non si ommetti in tali casi la precauzione della ziffra. Continua il reis effendi a tener conferenza e discorso al Ralli sulli affari d'Italia, chiudendo sempre col cercar di comprovare che, nel pericolo in cui è l'Europa di un totale sconvolgimento politico di cui se ne può risentire anche l'eccellentissi-

mo Senato, il solo partito che gli conviene di addottare è quello d'incontrare una alleanza colla Porta e le altre potenze già indicate col precedente mio numero duecentosedici. La risposta del dragomano, già in prevenzione da me istruito, continuano ad essere uniformi alle publiche sapientissime massime; l'ottomano ministro disse in questa mattina senza riguardo che conveniva io dassi serio pensiero all'affare. Posso assicurare in ora fuor di dubbio che le frequenti conferenze del signor Verninac e l'incaricato di Spagna col reis effendi, altre volte già rassegnate, contemplano questo importantissimo affare e non altrimenti a combinare un qualche accomodamento tra la Porta e li maltesi come da prima, e tutti ora non pochi vogliono supporre.

Intanto esso signor Verninac ottenne che tutti li uffiziali francesi realisti al servizio della Porta fossero congedati, ma non poté riuscire per anche nell'altro assunto che si allontanassero cioè tutti gli emigrati, in timore forse la Porta di procurare in tal caso alla Russia numero di nuovi sudditi utilissimi. Sembra che li congedati pensino di passare in Malta, onde servire sull'armi che numerose e imponenti si fanno da quella religione contro gli ottomani. Io non azzarderò di distraere l'eccellentissimo Senato dalle gravi meditazioni alle quali, per quanto supongo, è chiamato dalle urgenti emergenze con riportare senza necessità alcuni affari di poco momento e nel conciliare li quali io mi occupo con la solita doverosa applicazione. Farò bensì uno studio di avvanzare colla possibile sollecitudine ed esattezza quanto mi accadesse di rillevare che in qualunque modo aver potesse rapporto alli publici interessi.

Si osserva una estraordinaria spedizione di truppe alli confini austriaci, né si sa a qual causa attribuirla, ed il beylerbey di Romelia ebbe una considerabile nuova sconfita, calcolandosi a diecimilla il numero degli estinti.

Anche la città è rimasta contemporaneamente distrutta oltre alla metà dalle fiamme e si pretende per opera delli stessi ribelli.

Prima di chiudere devo farmi lecito d'implorare una qualche istruzione relativa al destino dell'eccellentissimo successore a dovu-

ta norma delle mie direzioni.

Ho l'agravio dell'affitto di casa in Pera; esiste alli Dardanelli il fedelissimo dragoman Giovanni Maria Mascellini, colle solite ottomane figure, in attenzione dell'arrivo dell'eccellenza sua, ciocché porta un agravio, e le da me fatte disposizioni ad una solecita partenza combinar non si potrebbero con un più lungo soggiorno a questa parte.

Allorquando avesse luogo in fatto il ritardo che, Iddio nol permetti, avrò egualmente d'uopo di sapere come regolarmi verso la Porta e il corpo diplomatico, noto a tutti essendo già che l'eccellenza sua si ritrovava in viaggio. In quanto poi alle ingrate conseguenze che ne possono derrivare al mio particolar, queste sono già incalcolabili, allorquando si tratti del publico servizio.

n. 219

Pera di Costantinopoli, 16 luglio 1796

Per quanto io sia risservato nel prestar fede alle notizie che frequenti si spargono in questa capitale sulli affari d'Italia e sulle ingrate emergenze che affliggono l'eccellentissimo Senato, l'inserto costituito al numero 1 non poteva che accrescere la mia agitazione ed il grave imbarazzo in cui fatalmente io mi attrovo.

Degneranno vostre Eccellenze di dessumere dallo stesso la mia intimazione fatta al Zante da un veneto comandante di fregata al suddito capitanio Matteo Palina per qui diretto di non dover prosseguire, poiché sua Maestà l'imperatore dichiarato aveva la guerra alla Repubblica ed era prossima a fare lo stesso anche la Inghilterra.

Alle replicate ricerche dal capitanio fatte al comandante stesso, di cui non seppe dirmi il nome, poté finalmente rilevare che provenisse la notizia dalla Ceffalonia col mezzo del capitan Panain Rostopulo il quale asseriva di aver letto il proclama relativo stato colà publicato.

Nel lungo esercizio di questo difficile ministero ho fatalmente bastanza appreso a qual grado sieno mal affetti verso il nome publico li sudditi del Levante, e quelli in spezial modo della Ceffalonia, disposti sempre a sacrificare li più eminenti publici riguardi per li di loro particolari oggetti ed inique tendenze.

Tuttocché nelle attuali assai oscure circostanze tutto si abbia a temere, ed appoggiar potesse in qualche modo il rapporto quanto ebbi l'onor di rassegnar in precedenti dispacci, mi parve questo caso di dover essere abbastanza tranquillo.

Ma, non per questo posso approvare la troppo facile credenza del predetto comandante e tanto meno che, nel permettere egli poi al capitan Palina di prosseguire, gli ordinò di rendere prevenuti tutti li sudditi capitani che incontrasse per istrada.

Esposta in tal modo la navigazione e li negozi a delle rovinose conseguenze e compromessi non meno gravemente li publici riguardi, il prescrivere un rigoroso silenzio mi parve il solo prudente partito di dover addottare, fino a tanto almeno che li successivi rapporti assicurassero garantite vostre Eccellenze da tanta nuova calamità, come io confido, nella lusinga intanto che non si lascerà impunita la rea condotta del capitano Rostopulo.

Il reis effendi produsse in questi giorni querella al Ralli per il silenzio che io osservo sulli affari d'Italia e sopra quelli in spezial modo che riguardano diretamente l'eccellentissimo Senato, disse di sapere il trattenimento in Corfù dell'eccellentissimo successore, l'occupazione fatta dai francesi delle tre venete piazze di Brescia, Bergamo e Verona, e di essere minacciate vostre Eccellenze di dover prendere a forza un partito attivo nella vigente guerra.

Feci assicurare l'ottomano ministro che io mi attrovavo tuttavia del tutto privo di riscontri al che egli doveva attribuire il mio silenzio. Ho poi cercato di far conoscere la impossibilità che li francesi corrispondino con modi ostili alli stati leali ed amichevoli con li quali furono staccati dalla Republica fino dal primo momento della rivoluzione. Rispetto poi all'eccellentissimo successore avere io pure inteso essere egli stato trattenuto a Corfù, forse per qualche

momentanea commissione, ma non essendo la notizia stessa per anche depurata non mi parve di doverne fare ministeriale comunicazione.

Rispetto finalmente al pericolo che l'eccellentissimo Senato possa essere condotto, suo malgrado, a prendere parte attiva nella vigente guerra, mi sembrava tanto fuor di ragione che reputavo superfluo l'imorare.

Ho terminato col farlo assicurare che io mi sarei reso solecito nel renderlo partecipe di tutte le notizie che mi provenissero in progresso. Poche altre volte le deliberazioni di vostre Eccellenze interessarono tanto questo governo nonché il corpo diplomatico, come mi è ragion di riconoscerlo da quanto sono per aggiungere. Era qualche tempo che questo signor internunzio cesareo aveva cambiato contegno verso di me, almeno per quanto mi sembrava, ciocché mi aveva condotto a delle sfugevoli deduzioni come ebbi altra volta l'onor di rassegnare. Venne egli ieri improvisamente in questa casa di vostre Signorie e con modi più amichevoli disse che voleva farmi una comunicazione assai interessante. Dopo di avermi trattato sull'ormai critica situazione dell'Italia, asicurò nullaostante di avere tuttavia una fondata lusinga che gli affari prenderebbero quanto prima colà un aspetto diverso allorquando però l'eccellentissimo Senato, deviando dalla adottata neutralità, non si dichiarasse a favor dei francesi. Disse saper da buona parte essere vostre Eccellenze sollecitate da entrambe le potenze belligeranti a prendere un partito attivo e che, sebbene convinto egli che neppure in questo incontro si smentirebbero per persuasione li sentimenti amichevoli dell'eccellentissimo Senato verso la di lui corte, pure la presenza di un'armata vittoriosa e delle minaccie potrebbero forse condurlo ad una improvisa deliberazione opposta agl'interessi della casa d'Austria ed a quelli della stessa Republica. Per togliere adunque vostre Eccellenze dal timore di rovinose conseguenze, allorquando prendessero un partito piuttosto a favore di questa, egli mi esibiva d'impegnare tutte le corti coalizzate a garantire li publici stati e possedimenti, assicurandomi pure che al momento della

pace si avrebbe procurato anche alla Republica un trattato assai vantaggioso. Nel dimostrarmi assai grato all'amichevole propensione del signor internunzio ho dovuto fargli sentire che, non avendo io alcuna commissione da vostre Eccellenze relativa ai vigenti affari dell'Italia, non era della mia facoltà di versare in modo alcuno sull'argomento, che mi sembrava però non sarebbero vostre Eccellenze per allontanarsi dalla professata neutralità. Il signor internunzio si dimostrò convinto sulla necessità delle mie risserve, limitandosi nel pregarmi a voler rassegnare a vostre Eccellenze con tutta sollecitudine la comunicazione stessa, come ho promesso di fare. Sembra a dir il vero a primo aspetto cosa strana che si cerchi di far pervenire all'eccellentissimo Senato l'importante comunicazione col mezzo dell'internunzio in Costantinopoli piuttosto che per quello di Vienna, o per il cesareo in Venezia; pure mi sembra che se ne possa facilmente riconoscere la vera indiretta tendenza.

Il grande oggetto di cui sono occupate alcune grandi corti tende nel combinare un'alleanza con quest'impero diretta a garantirlo dalla minacciata sua distruzione in Europa per parte della Russia, ciocché porrebbe in gran pericolo l'esistenza politica di altri stati. Prevede quindi e teme la corte cesarea che vostre Eccellenze possino finalmente accedere all'alleanza medesima e tanto più che da alcuni si raconta come cosa che meglio convenga ai di loro esenzialissimi interessi. E poiché alcuni individui del Consiglio di stato sono venduti alle due corti imperiali, mi rissulta assai probabile abbiano queste penetrato il desiderio della Porta di condurre l'eccellentissimo Senato nei suoi interessi, e li relativi eccitamenti più volte fattimi dal reis effendi già da me rassegnati.

Può in conseguenza il signor internunzio aver contemplato, con la fattami communicazione, di tentar di scoprir terreno ed opporre un margine alla vista di questo governo, piuttosto che di prevalersi infatto del mio mezzo onde procurare un destino meno sfortunato agli affari d'Italia.

Spetta per ora alla sola sapienza dell'eccellentissimo Senato il riconoscere se io fossi per ingannarmi, ed alla sola sua autorità il

suffragarmi di quelle istruzioni che meglio convenir possono ai di lei esenziali riguardi.

Sieno pur certe vostre Eccellenze che questa corte va sempre più divenendo il centro e lo scopo dei politici maneggi, dall'esito de' quali dipender dovrà in gran parte il destino dell'Europa, agitati da due potentissimi partiti e che impossibile ormai rissulta che il di loro internunzio possa mantenersi alieno dal prendervi almeno una qualche indiretta relazione e perciò occorre sempre più delle istruzioni medesime con sollecitudine e precisione, come vivamente imploro.

Senza imemorare sull'affluenza che hanno li maneggi stessi sugli interessi dell'eccellentissimo Senato, giacché è cosa abbastanza comprovata, io continuerò nella finora osservata condotta che meritò sempre la clementissima publica approvazione, studiando di esimermi da cosa che in modo alcuno possa compromettere.

Intanto porto la compiacenza di avermi sempre più assicurato essere distituto di fondamento quanto riporta la sopraindicata deposizione e di poter altresì assicurare l'eccellentissimo Senato che li sentimenti di questo governo continuano ad essere li più amichevoli, dimostrando anzi li primari suoi ministri molto ramarico nel rilevare le incommode combinazioni alle quali si presumono soggetti li publici stati.

Pervenirà anche il presente divoto dispaccio con il sicuro e cauto mezzo della posta di Spagna, avvertenza troppo necessaria fino a tanto almeno che gli affari sieno meglio sviluppati e la quale spero però approvata.

Allegati:

1. Fede giurata di Matteo Palina capitano, comandante del trabaccolo Due Gemelli (1796 lug. 11), copia.

n. 220

Pera di Costantinopoli, 25 luglio 1796

Devo attribuire a solo fortunato azzardo anche l'arrivo delle due ossequiate ducali 18 giugno: svaleggiato per strada il corriere, andarono smarriti la maggior parte dei plichi e si ritrovarono aperti li rimanenti.

A questo si vuol attribuire l'insolito ritardo di sei giorni frapposto da esso corriere, ma non tutti se ne possono facilmente persuadere. Sempre più opportuno riconosco adunque l'addottato consiglio di servirmi anche della posta di Spagna, onde innoltrare le replicate alli divoti dispacci affinché pervenghino questi con sicurezza all'eccellentissimo Senato.

L'eccellentissimo signor provveditor generale mi ebbe già procurata la copia dell'ampia quietanza rilasciata al procurator degli eredi dell'ora quondam candiotto Usseim odabassi, stato ucciso presso a Budua ed ho in ora fiducia che non ne deriveranno a vostre Eccellenze per tal causa ulteriori disturbi.

Anche il proclama, opportunamente emanato da quell'eccellentissima primaria carica contro il contumace Scatuli, influirà a sempre più convincere questo governo della publica vigilanza nel punire li sudditi delinquenti e nel possibilmente garantire le acque superiori da consimile gente infetta.

Mi riuscì di sommo rammarico il contenuto dello species facti relativo alle violente direzioni sul veneto territorio dalle due armate belligeranti, direzioni tanto più opposte alla neutralità che vostre Eccellenze osservarono sempre nella vigente guerra con tanta scrupolosità ed esattezza. In ogni modo io mi sono in parte tranquillizzato poiché qui generalmente si divulgava di gran lunga maggiore la publica calamità e perché sono al caso di poter fondatamente smentire l'esagerato rapporto. Lo farò tanto alla Porta quanto verso il corpo diplomatico, a momento opportuno e con quella destrezza

che meglio conviene. Voglia intanto la provvidenza ridonare la pace all'Europa, solo mezzo atto a garantire anche vostre Eccellenze da maggior amarezze ma, eccellentissimi Signori, nel meditare sullo stato vero delle cose, sulle mire estese di alcune corti, sulla difficoltà di combinar tanti diversi interessi e rapporti, purtroppo io prevedo un tale assunto non dei più facili. Né si credi già che l'oggetto di ridurre la Francia sulla stato di prima o di porre alla necessità li coalizati di segnare una pace ad essi svantaggiosa sia il solo scopo a cui si mira, ve ne ha un secondo forse assai più interessante l'Europa ed al quale non si è dato fino ad ora tutto quel pensiero che abbisognava. La distruzione dell'impero ottomano sconvolgerebbe tutto il sistema politico, minacciando d'un egual destino alcuni altri stati, in spezialità ad esso limitrofi o vicini. Pure una tale epoca, secondo ogni apparenza, non è tanto remota come forse da taluno si può tuttavia confidare. Nuovo colpo fatale per gli ottomani, ed impreveduto agli stessi francesi, è il recente matrimonio già stabilito tra la figlia del granduca di Russia ed il re di Svezia, dovendosi d'ora in poi riguardare anche quel regno affatto dipendente dalla volontà di Catterina II; invanno lusingar si potranno in conseguenza li ottomani di procurarsi al bisogno un potente diversivo a cui tanto dovettero nella passata guerra, e il piano di Pietro il Grande, secondato da combinazioni le più proprie, si va a gran passi verifficando. Lo previde la Francia, sopra ogni altra potenza interessata nella conservazione di questo impero, e vorrebbe pur garantirlo dal minacciato pericolo. A tal essempialissimo oggetto si sta per combinare l'alleanza, già altre volte rassegnata, la quale possa indonare l'equilibrio all'Europa e nella quale importa troppo che vi accedi la casa d'Austria, abbandonando gl'interessi della Russia. Il progetto potrebbe forse salvare l'Europa, allorquando avesse luogo, ma difficilmente vi annuirà la corte di Vienna se non vi sia costretta da un imponente necessità, l'esperienza facendo conoscere quanto sia essa attaccata al piano del fu Giuseppe II, tuttocché forse non quale meglio convenga alli suoi veri interessi, vostre Eccellenze sieno pur certe che questa è la mira essenziale del

Direttorio di Parigi, e che si ritrovarebbe certamente una facilità nel combinare una pacificazione. Si contempla pure di scuotere questo governo dal fatal letargo e da quella sorprendente indolenza a cui attribuir deve in gran parte le passate perdite. Ma tali sono li mali interni, tante le opposizioni e gli ostacoli che vi si oppongono per cui necessariamente inutile riuscir deve ogni tentativo. Non stano già oziosi li russi, sebbene forse così si creda: hanno essi nel Mar Nero una flotta di duecento e più vele e qui poggiata da forsi ventimmilla miserabili fuorusciti li quali, dalle spoglie di questa ricca capitale, contemplano la sola risorsa che loro rimane e ne attendono con compiacenza il momento. Pronte pur sono le numerose armate lungo il confine, trentamilla uomini vittoriosi de' persiani scorrono impunemente il Caucaso e la Giorgia pronti ad invadere quelle limitrofe ottomane provincie e si va sempre più consolidando la fede dei soggiogati polacchi. Al primo scoppio di una nuova guerra si avrà per certo in mira questa istessa capitale, occupata la quale, altra resistenza ritrovaranno le armate russe già secondate con entusiasmo dalli numerosi greci sudditi del sultano e, Dio non voglia, da quelli pure di vostre Eccellenze.

Ho l'onore di rassegnar, è provato a tale evidenza, a non doverne più dubitare ed infatti ne apprendono sempre più il pericolo gli stessi ottomani; qui intanto si opera con qualche insolito movimento e di nuovo si parla di una prossima rotura con la casa d'Austria, voci queste forse sparse ad arte dai francesi ai quali tanto converrebbe una tanto potente direzione; sembra a talluno improbabile che la stessa Russia cerchi, con il mezzo di numerosi suoi emissari, di destramente condurvi il sultano, onde avere il pretesto di verificare li suoi progetti senza incorrere nella taccia di essere la prima a rinnovare le ostilità, ma dovendo fare, suo malgrado, avvertenza questa che ebbe anche nelle due passate guerre con raffinato consiglio. Io continuo nullaostante nella persuasione che per quest'anno non sarà alterata la presente tranquillità, ciò che non potrei compromettermi per il venturo.

Non posso intanto ammirare abbastanza la maturità del publico

consiglio applicato in ora a garantire providamente con mano armata li propri diritti territoriali da maggiori avversità, così infatti richiedendo la vertigine de' tempi presenti.

A questo proposito devo rassegnare che alle prime voci esaggerate dell'invasione dei publici stati mi si presentarono non pochi di questi sudditi, nella maggior parte schiavoni, dichiarando con benemerito trasporto di voler passare con li loro compagni a diffendere il proprio paese. Instarono quindi perché io procurassi loro l'imbarco, obbligandosi a supplire del proprio alla spesa del mantenimento per tutto il viaggio.

Ho creduto di dimostrarmi assai grato alla spontanea offerta, dichiarando però che non vi era l'immaginato bisogno e se ne ritornarono tranquilli alle loro ispezioni, assicurandoli che occorrendo ne sarebbero da me avvertitti.

n. 221

Pera di Costantinopoli, 25 luglio 1796

L'eccellentissimo provveditor generale in Dalmazia et Albania mi ragguaglia in difusa lettera della cause che possono aver dato pretesto alli finitimi abitanti della Bossinia di produrre alla Porta l'esagerato rapporto di cui fa parola il precedente mio numero 209.

Chiaro apparendo il vero oggetto della mal imaginata avania, ho la compiacenza di averlo in allora predetto nel mio memoriale che, repplicato in adesso sulla base della lettera stessa, poté convincerne il reis effendi, e tanto più per aver egli ricevuti contemporanei rapporti da quel passà il quale dichiara di essere stato ingannato nella ricevuta informazione.

Conciliata adunque anche questa vertenza, professo io molta obbligazione all'eccellentissimo Querini per avermi egli procurato l'istrumento confinario della Dalmazia, non meno che la egregia estesa del già assai noto collonello sopraintendente dei Imoschi

Francesco Dainese riguardante quella parte di veneta confinazione.

Così esenziali documenti saranno riposti in questo publico archivio, dotto già nel miglior modo possibile dal zelo ed abilità di chi vi pressiede, e serviranno al bisogno utilmente di lume agli eccellentissimi successori.

Tra li molti disturbi promossi dai sudditi assai infesti di vostre Eccellenze dalle greche isole una zuffa, da essi incontrata di recente alle Smirne con li numerosi candiotti che colà vi dimorano, costituisse in nuove angustie questa divota carica.

Rimasti alcuni morti ed altri feriti da entrambi le parti, promossa una generale sollevazione in tutta la città e costretti perfino quei comandanti ad appuntare il cannone per tenere in freno li due opposti partiti, piacque alla divina providenza che non ne derrivassero le ben a ragione temute ancor più luttuose conseguenze. Ma si rittrovava fatalmente in quelle vicinanze il capitan passà a cui spiccarono sul momento li candiotti dei deputati con una assai comovente ed esaggerata supplica, implorando vendetta.

Molto devo compromettermi, a dire il vero, da quell'abile ed attento console che si diede il maggior movimento per sedare la zuffa fino dal suo principio e quindi per tranquillizare gli indolenti con una qualche largizione opportunamente esibbita, ma fino ad ora innutilmente.

Siccome però essi sudditi, alcuni dei quali anche banditi dal publico stato, vogliono, ad onta delle tante volte repplicati divieti, colà dimorare oziosi, conducendo una vita la più dannata, al caso che non riesca al Franchini di combinare l'ingrato avvenimento ed io fossi esposto ad una qualche violenza o a malumore del capitan passà, spero di interpretare la publica intenzione coll'ordinare che sia rimesso nelle forze ottomane uno dei principali autori, nativo dalla Ceffalonia, il solo che riuscì sul momento di arrestare, essendo gli altri fuggiti, purché gli venghi presservata la vita.

Spiacevole il vedere sempre più moltiplicati li disordini per la insubordinata condotta di essi sudditi e per quella non men censurabile di alcuni inspezionati, ho dovuto rassegnare più volte li rela-

tivi cenni all'eccellentissimo Senato ed alle competenti eccellentissime magistrature.

Grave la importanza dell'argomento per li suoi rapporti, non cessarò giammai di porger voti affinché la publica maturità discendi a darvi pensiero e quindi a divenire ad un piano sistematico con cui, rimettendosi in spezial modo l'autorità della divota carica di quella energia, ne temi addietro con opportuno consiglio sempre mantenuta dalla sapienza de' nostri maggiori, possa essere in istato di togliere con mano forte e con la dovuta fermezza li disordini stessi senza il pericolo di incorrere in quelli inciampi che fatalmente sogliono rendere vano il zelo il più puro, la miglior volontà.

Dopo un lungo conflitto riuscì al capitan passà di sottomettere un corsaro maltese di ventiquattro cannoni e novanta persone di equipaggio tra quali si contano tre cavalieri. Servirà questo di trionfo al momento del di lui regresso, e fu molto grata la notizia stessa al sultano il quale avrà un nuovo motivo di sempre più prediligere esso primario comandante.

n. 222

Pera di Costantinopoli, 10 agosto 1796

Le derivazioni di questo governo si vanno rendendo sempre più merittevoli di osservazione e promuovono delle inquietudini negli animi di que' tali che vorrebbero pur vedere allontanata da nuove avversità l'Europa e questo impero. Dopo due Consigli estrordinari di stato, ai quali intervennero pure li capi della milizia, si viddero spiccar nell'Asia nuovi espressi con ordini pressanti di ammassar gente e d'innoltrarla senza ritardo alli confini, si sono ripresi con molta attività li lavori nell'arsenale e si pretende commissionato il capitan passà di sollecitare il di lui ritorno, onde approntare tutta la flotta. Mi avvisano pure tutti li consoli che le navi esistenti sulli cantieri delli vari arsenali dell'Arcipelago devono essere lanciate

all'acqua alla più lunga nel prossimo ottobre, vanno di continuo sfillando per li Dardanelli, dall'Asia in Europa, delle truppe e lo stesso si vede pure a questa parte. Non si pone più in dubbio il richiamo da Gida di Giusuf passà, assai noto perché autore della passata guerra e per la fortunata di lui prima campagna contro gli austriaci, la quale forma a ben giusta ragione un'epoca gloriosa negli annali ottomani. E' questa la terza volta che dal sultano è segnato il di lui richiamo, ma, auttori li attuali ministri della di lui disgrazia e, prevedendo il pericolo a cui sovrastarebbero allorquando ricomparisca a coprire il posto di primo visir, riuscirono ad impedirne la esecuzione. Dottato come egli è di molto talento, di esperienza e di capacità in molta riputazione li di lui consigli, sembra per questa volta sicuro il di lui trionfo. Intanto il beylerbey di Romelia, dopo aver intieramente sconfitti li ribelli ed ucciso lo stesso loro capo di nome Signap, la cui testa si vidde in questi giorni esposta alle porte del Serraglio, vittoria pubblicata dal governo con molta esultanza, si va avvicinando con il suo esercito forte di quarantamille uomini alle frontiere austriache e si premuniscono tutte le piazze di quanto possono abbisognare in circostanza di guerra. Auttori di tali movimenti sono li francesi li di cui militari pienissimi successi in Italia e sul Reno servono mirabilmente a favorire il gran piano di cui io faccio cenno in precedenti dispacci, spero quanto basta onde servir possa di norma alli publici consigli. Posso solo per ora aggiungere sopra un così importantissimo argomento che il Direttorio di Parigi esibisce un corpo considerabile di truppa alla Porta per più facilmente trarla dall'attual giogo in cui giace in faccia alli russi, e dal pericolo il più iminente di perdere perfino la capitale. Anzi qui si vuole per cosa certa che la occupazione fatta da' francesi del littorale pontificio, l'angolo adriatico, contempli di più facilmente far passare a ragusei e a Giannina le truppe stesse e che se ne abbiano anche prevenuti quegli abitanti con la pubblicazione di appositi firmani. Avendo io cercato di depurare la verità, mi rissulta solo che la Porta abbia rilasciati firmani per la Bossinia e per l'Albania con li quali, vedendosi nota l'amicizia che regna fra li

due stati, si ordina abbiano ad essere ben accolti e rispettati tutti li francesi che per avventura capitassero colà di passaggio. Sembra che il Direttorio di Parigi abbia anche in vista di continuar ad occupare delli numerosi suoi eserciti anche dopo verificata la pace sul continente, forse non più lontana, onde garantirsi dai gravi inconvenienti che ne potrebbero derivare allorquando ritornar tutti dovessero ad un tratto al di loro territorio. Il nuovo ambasciatore di Francia, Aubert Dubaier, oltre di essere dello stato militare e di aver comandate lodevolmente armate republicane, conduce seco lui numero considerabile di ufficiali destinati a servire sulla flotta ottomana e negli eserciti. Si vocifferava nei giorni decorsi fosse egli arrivato in Bossinia, ma sembra una tal notizia per lo meno immatura. Sta in fatto che doveva egli partire da Tolone con tre fregate, e che la Porta rilasciò il consueto firmano per il di loro ingresso alli Dardanelli, ove fu anche pubblicato, e con ordine di prarticare al signor ambasciatore insolite onorificenze. Si attribuisce quindi il ritardo all'impossibilità che possa egli intraprendere il viaggio in mare senza incorrere nel più imminente pericolo di cadere preda degli inglesi li quali, anche a tale oggetto, tessono alla imboccatura di quel porto. Ne aveva azzardata la sortita, ma inseguito da' nemici poté a gran stento ritornarsene. E' giunta bensì da qualche giorno persona destinata dal Direttorio a fungere le ispezioni di console francese nei due principati di Valacchia e Moldavia con facoltà di risiedere ove meglio riputerà convenire. E' questi greco di nascita, suddito ottomano, passato nella prima sua gioventù in Francia onde esercitar li di lui distinti talenti ed ha la riputazione di essere versato in spezial modo nella più raffinata politica e nel raggiro. Ritrova però il signor Verninac una ferma recredenza nel ministero ottomano onde rilasciare il solito firmano necessario all'istallamento del console stesso, dichiarando che non vi poteva annuire per essere suddito del sultano, pretesto ridicolo, riprovato dall'avere la stessa Russia altra volta nell'Arcipelago e nella Soria non pochi consoli poi abboliti e li quali ritraevano la stessa origine, e per esservi anche di recente ammesso per ministro svedese il Murad già pur

suddito ottomano. Sembra piuttosto che derrivi la recredenza dalla ferma opposizione che vi frappone il ministro russo, conscio o presaggo del vero oggetto di una tal spedizione. Si vuole generalmente che una delle secrete commissioni del nuovo console sia di fomentare li dissidi della Polonia e di vieppiù disporre gli animi alla rivolta, pronta ad iscoppiare al momento di una nuova guerra santa tra li due imperi. Sono alcuni sempre più persuasi che la superiorità decisa della armate reppublicane ed una ben giusta apprensione di essere attaccata anche dagli ottomani possa finalmente indurre la corte di Vienna ad una pacificazione ed a sciogliere suo malgrado li politici rapporti con la Russia. Essendosi presentata l'opportunità di tenere discorso con alcuno di questi esteri ministri sulli affari d'Italia, ho potuto prestarmi in modi destri ed avveduti alle commissioni inchinate di vostre Eccellenze dei 18 giugno decorso. Tutti convengono che, dopo la scrupolosa neutralità mantenuta dall'eccellentissimo Senato, non si doveva egli attendere di essere in modo tanto diverso corrisposto dalle potenze belligeranti. Le caute precauzioni addottate dalla publica sapienza vengono qui in generale laudate e lo stesso reis effendi, a cui furono come il solito esagerati li armi estraordinari che si fanno costà, disse al Ralli che aveva finalmente mottivo di congratularsene con me.

n. 223

Pera di Costantinopoli, 25 agosto 1796

La inchinata ducale 2 luglio mi accompagna a lume disposizione de' numeri 125 dell'eccellentissimo signor proveditor generale da mar che versa difusamente sulli due scogli reclamati dal passà di Gianina e mi offre nuovi saggi del patrio distinto zelo e della somma perspicaccia dell'illustre cittadino. Quale sieno state, eccellentissimi Signori, le mie direzioni nel lungo corso della spinosa vertenza, quali le evidentissime ragioni di fatto giammai confutate

che resero vano il più fervoroso impegno, la più assidua applicazione, stanno già difusamente raccolte in dieci divoti dispacci li quali avranno, io spero, convinto abbastanza l'eccellentissimo Senato della impossibilità di sostenere con fortuna in quell'incontro la publica causa. Io non azzarderò adunque di riassumere le cose stesse con perdita innutile di tempo prezioso, ma d'uopo mi è di aggiungere alcuni cenni a maggior mia indennità e per corrispondere a quella defferenza di cui mi si fa degno, che rissulta pure dalla ducale dello stesso giorno in risposta alla eccellentissima primaria carica, defferenza che è il più soave conforto per un cittadino il di cui ardentissimo fervore per tuttociò che ha rapporto al reggio servizio di vostre Eccellenze, la Iddio mercé, non ha rimorsi.

Versa il sudetto zelante dispaccio nella maggior parte sulla pretesa mendacia dell'ottomano ministro Usseim il quale, nella relazione fatta alla Porta, alterò come si dice li fatti, mascherando la verità e quindi si deduce sia innatendibile e caduco.

Sono ben lontano dal canto mio di porre in dubbio tali ascerzioni, ma, trattandosi di dover confutare oltre alla relazione del ministro stesso e del passà di Gianina, nove maczar, o sia rappresentazioni degli abitanti turchi dell'Arta, sottoscritte ogniuna da oltre trecento persone, ed altra simile dei greci diretta al di loro patriarca dal quale fu prodotta alla Porta, coroborate tutte da respettivi illam, mi sarà concesso di interpellare il fedelissimo dragoman Giovanni Battista Calavrò che assistette al sopraluogo per qual ragione non abbia fatto eco constatare da altri legali illam. Non deve ignorare la di lui esperienza che questi sono li soli, solissimi documenti, admessi dall'ottomana legislazione per comprovare un fatto o distruggere dei falsi rapporti.

Altri non ve ne sono per certo come assicurano pure questi fedelissimi dragomani, a maggior mia quiete consigliati.

Che se per avventura avesse egli ritrovato della ricredenza nel giudice dell'Arta nel rilasciarli, poteva rivolgersi con lo stesso effetto ad altri malhiemé di quelle limitrofe adiacenze.

In questo solo caso avrei potuto utilmente presentare il suggeri-

to nuovo promemoria, ma, trattandosi di repplicare le cose stesse già nei precedenti contenute e spoglie affatto di qualunque prova legale, non farei che espormi alla grata taccia di ignorare li metodi di questo governo ed al pericolo che mi fosse restituito il memoriale stesso.

Non è già per questo che io contempli di condurre vostre Eccellenze a dimetterne qualsiasi ulterior pensiero, sono perfettamente d'accordo con l'eccellentissimo Widiman, e lo comprova ad evidenza in spezial modo il divoto dispaccio numeri 201, le di cui risposte andate essendo smarite col publico piego speditosi costà li 22 maggio, mi ritrovo di conseguenza privo delle publiche veneratissime comissioni.

Ma trattandosi di affare importante, non per il solo possesso di due inconcludenti scogli, ma per impedire piuttosto la verificazione delli progetti imaginati da Alì passà, è d'uopo di allontanarsi come ho rassegnato dalli soliti metodi e di stabilire con apposita convenzione in complesso li rispettivi diritti sul golfo dell'Arta.

E per di più facilmente condurvi il governo siami concesso di non dissimular un espediente suggerito dalle mie meditazioni ed il quale, ancorché si ritrovasse qual illusione, spero perdonato al puro zelo che promuove.

Dopo lunghi travagli delli eccellentissimi miei predecessori Memmo e Garzoni si ottenne che fosse riconosciuto con spezioso firmano il publico incontrastabile diritto sul territorio di Butrinto, diritto che il corso degli anni ed alcune vicende avea fatto porre in oblio. Pure delle circostanze imprevedute e la insuperabile ressistenza, in spezialità di questi indomiti abbitanti, nell'abbandonare le proprie loro case e terreni, tolgono da qualunque ragionevole lusinga che se ne possa giammai realizzare il possesso.

La rinnunzia adunque di un illusorio inconcludente diritto in compenso di quanto venisse in realtà accordato sul golfo dell'Arta, la diffusa esposizione delli sommi serviggi prestati in più incontri dalla Republica serenissima alla Porta, il comprovare quanto abbia ad essere interessata nel captivarsi l'amicizia dell'eccellentissimo

Senato per li casi avvenire, e certamente non remoti, delle oportune avvertenze nella trattazione del delicato affare ed una prudente fermezza potrebbero, se io non m'inganno, utilmente esercitare li studi dell'eccellentissimo mio successore e rendere ancor più grati a vostre Eccellenze li primordi del di lui ministero.

Il farne un esperimento non esporrebbe per certo a verun inconveniente, ed in quanto poi al solo articolo delli due scogli, allorquando non si credesse di addottare il divoto cenno sul general argomento, potrebbe l'eccellentissima primaria carica continuare ad utilmente esercitarsi, cercando di combinare se è possibile un accomodamento colli abitanti dell'Arta o con l'abbate di Caraconizza e, previa pure una qualche annuale corrisponsione, assicurarne il possesso all'investito Lauropulo.

Un tale ripiego fu appunto da me contemplato nel cenno, all'eccellenza sua avvanzato, di un possibile amichevole componimento, con soddisfazione delle parti e adonta dell'emanato firmano.

Altri espedienti non saprei additare, almeno fino a tanto che l'eccellentissimo Senato perseveri nelle massime salutari di prudenza e moderazione dalle quali dipendono, norma sempre, li publici sapientissimi consigli.

Ma alla sola publica maturità spetta il riconoscere ciocché meglio convenga ed alla divota carica il ciecamente obbedire.

n. 224

Pera di Costantinopoli, 25 agosto 1796

Le avvedute direzioni tenute dal console alle Smirne Giuseppe Franchini nell'insorta truffa tra li sudditi isolani e li candiotti, di cui fa parola il precedente divoto numero 221, ottennero di riconciliare gli animi e di impedire che il capitan passà, giunto a quella parte qualche giorno dopo, nonché gli ottomani locali comandanti, insistessero maggiormente nel volere la consegna dei sudditi veneti

pressunti autori principali onde farli decapitare.

Questi non anderanno già esenti dal promesso castigo per mia parte, anche a freno degli altri, ed ho ordinato che sieno trattenuti in prigione co' feri fino a nuove mie disposizioni. Mi addolora ancor più l'accaduto, in riflesso che sono troppo frequenti le avversità alle quali vanno per combinazione soggetti li candiotti per opera dei sudditi di vostre Eccellenze, ciocché contribuisce a viepiù inasprire que' fieri isolani, come ne vengo di recente ragguagliato dal vostro consolato alla Canea ove è generale il malumore verso li veneti. Poté intanto il console stesso, secondato da quel passà, indurre finalmente li Mehemed Costa e Manoli Zenachi, stati spogliati sul bastimento capitan Dimitri Bernardachi, a ritornarsene a questa parte e combinare l'avvisato accomodamento.

Versano sopra di questo li miei divoti dispacci 154, 155, 165, 168 e 184 da' quali rissulta pure la recredenza de' reclamati nel contentarsi delle quattromilla piastre, in compenso delle diecimilla state loro derrubate e da me esibbite con quelle avvertenze prescritte dalle ducali che mi autorizzano 26 settembre, 29 novembre e 9 gennaio decorso. Ho pure rassegnato la di loro improvisa partenza con proteste di voler armar incorso contro de' veneti, li da me prodotti reclami alla Porta, gli ordini da questa rilasciati al suddetto passà onde ciò fosse impedito e indotti venissero a ritornarsene a questa parte o ad eleggervi un procuratore. L'amichevole continuata assistenza del reis effendi, l'impegno benemerito delli due fedelissimi dragomani Ralli e Franchini e la mia prudente, bensì, ma ferma ressistenza, ottennero finalmente che si contentassero delle indicate quattromilla piastre, segnando nel mekiemè di Galata relativa assoluta quietanza, come vostre Eccellenze degneranno di dessumere dalla sua traduzione che umilio al numero uno e per la quale ho dovuto esborsare, com'è di costume, centottanta piastre.

Mi sono tanto più affrettato nel combinare definitivamente la vertenza stessa prima che si verificassero li generali vaticini della prossima deposizione del reis effendi, a cui doveva essere sostituito certo Rasich Mechemet, candiotto di nascita, e nel quale, ritrovan-

do li reclamanti un valido appoggio, avrebbero rinnovata la pretesa di tutte le diecimille piastre.

Infatti si verificò poi, anche nella mattina dei 17 correnti, la sostituzione stessa, come avrò l'onore di rassegnare in altro odierno dispaccio.

Ho potuto finalmente ottener dalla Porta il nuovo istrumento confinario della Croazia comandato dall'eccellenze Vostre ma, essendo molto diffusa ed imbarazzata la sua traduzione, nella quale si occupa con la solita assiduità l'abile giovane di lingua Giovanni Battista Navon, devo protrarre ad umiliarla con venturo corriere.

Ne accompagnarò pure altro esemplare all'eccellentissimo proveditor generale in Dalmazia et Albania, onde riposto in quel publico archivio possa al caso di bisogno utilmente servire.

Allegati:

1. Traduzione della quietanza fatta da alcuni commercianti di La Canea nel tribunale di Galata a Dimitri Bernardachi, capitano veneto (1796 ago. 10), copia.

n. 225

Pera di Costantinopoli, 25 agosto 1796

La dimissione del reis effendi e quella del dragoman della Porta recò sorpresa anche per li modi umilianti con cui si è verificata.

Portatisi nella mattina dei 17 corrente essi due ministri alla Porta fu loro intimato di dover ritornarsene in casa e, tradottosi il dragoman a congedarsi dal chiaià bey, questi, nel vederlo, disse con modi aspri e concitati ancor qui vi vedo.

Sembra ancor più strana l'innatesa sopravvenienza, allorquando si rifletti che Ratib effendi era persona prediletta del sultano di cui fu maestro e che il Morusi, per li suoi distinti talenti e per le politiche sue conoscenze, era in molta considerazione presso il governo.

Il nuovo reis effendi, Rascich Mehemed, è uomo senza talenti,

spoglio di cognizioni che, ad una avarizia senza confini, accopia un carattere altiero e sprezzante, nemico degli europei in generale e dei russi in spezial modo.

Fu egli ambasciator in Pietroburgo e reso a tal grado si aveva mal affetto a quella corte per cui più volte ne pervennero reclami alla Porta, ed era generale opinione che al di lui ritorno avrebbe perduta la testa. Seppe egli con le proprie aderenze sottrarsi dal minacciato pericolo, ma si calcolava che sarebbe per lo meno posto sempre in dimenticanza, ben lungi dal suporre avesse egli ad ascendere all'eminente posto, anche in vista alli riguardi dovuti verso la corte reclamante, ed è perciò fuor di dubbio che questa circostanza influirà a sempre più aumentare l'animosità e la discordia fra le corti.

Al dragoman fu sostituito Costantin Ipsilanti, figlio del deposto principe di Moldavia, a cui attribuiscono molte cognizioni, ma poco spirito e nessuna esperienza, com'è ragionevole, mancando egli pure di aderenze onde aver possa almeno per ora una qualche influenza negli affari.

Devo attribuire a vera publica sfortuna la deposizione in specialità del Morusi, dimostratosi essendosi egli sempre propenso a favorire li publici affari, come ho altra volta rassegnato.

Desidero adunque che non ne insorgano, almeno per ora, di qualche momento mentre sperar io non potrei verun favore dalli nuovi ministri.

Mi conforta però la generale opinione che Rascich Mehemed non possa per molto sostenersi ed una più aplaudita sostituzione trar mi potrà da un tanto imbarazzo.

Infatti, portatosi il Ralli a complimentarlo, com'è il costume, ebbe motivo di riconoscerlo per quale viene descrito, rispondendo all'uffizio con poche inconcludenti ed incensate parole.

Il nuovo dragomano poi, accolta con modi urbani la mia felicitazione, si congratulò dell'alleanza stipulata dalla Republica colla Francia, dicendo che così per verità richiedeva il vero interesse di vostre Eccellenze.

Nella suposizione che fosse questi uno scherzo si pose il Ralli a

ridere, assicurando che era questa una diceria, ma repplicò l'Ipsilandi che la notizia stessa era fuor di dubbio, né persuader si poteva che io avessi a ignorarla.

Infatti una tal voce era da vari giorni sparsa per questa capitale, non solo, ma per alcune scale altresì, con la rovinosa conseguenza di un totale arenamento del suddito commercio e caravanaggio, come ne ero reso raguaglio da' respettivi consoli, imploranti istruzioni a li loro sicura norma.

Non dissimularò a vostre Eccellenze che la assoluta reiterata ascerzione di così autorevole persona mi aveva sul momento imposto, costituendo in una qualche amara incertezza li miei consigli, e tanto più che le vigenti sfortunate combinazioni rendono possibile qualunque più innateso avvenimento.

Attendevo adunque con vera impacienza il corriere di Vienna il quale, giunto li 20 corrente, ebbi il conforto di venerare le due inchinate ducali 16 luglio e quella dei 21 maggio in repplicata.

Rillevo da queste bensì il prosseguimento degli ingrati avvenimenti sul veneto territorio derrivanti dal passaggio ed esistenza della armate belligeranti, ma, la riconfermata costanza delle publiche massime e ingenue direzioni, smentisse pienamente la divulgata voce, restituendo il mio spirito nella primiera calma.

Ho poi rillevato che avesse origine dalli fogli di Colonia e di Amburgo li quali servirono mirabilmente a quei molti che, per oggetti diversi, vorrebbero pur vedere sempre più compromesso l'eccellentissimo Senato.

A questo passo sia concessso clementissima perdono al fervido mio zelo se azzardo di rassegnare quanto interessar abbia li publici eminenti riguardi che siano ritratti dalle gazette stesse simili raporti li quali, facendo molta impressione sul generale, influiscono sovvente sull'andamento degli affari.

Non saprei per verità giustificare la tropo leggerezza del dragoman della Porta nel rifferir fuor d'ogni dubbio cosa la quale aveva appoggio colle sole gazzette, né devo in conseguenza formare un troppo favorevole giudizio sulla di lui avvedutezza. Ho esteso adun-

que immediatamente la circolare al numero 1, diretta a togliere dalla invalsa impressione ed a rimettere nella primiera attività il commercio e la navigazione, e lo stesso ho pur fatto voce a questa parte. In adempimento del sovrano comando ho pure estesa l'altra lettera al numero 2 per dragoman Mascellini con cui viene richiamato a questa parte e nella quale ho creduto di indicare alcune prudenti avvertenze.

Sarà poi, a momento opportuno, giustificato presso il governo e que' tali ministri che me ne tenessero discorso la perversità delle vigenti combinazioni, possino questo offrir l'adito all'eccellentissimo successore di progredir. Intento questo signor Verninac nel vieppiù procurarsi degli aderenti fra li principali ottomani ministri e quindi più facilmente condurre il governo negli interessi della di lui Republica ed agevolare la verificazione del gran piano contro la Russia, in ora sconcertato dalla improvisa, non preveduta, deliberazione della Svezia, diffonde l'oro a larga mano ed attribuir pur si vuole a di lui opera l'avvisato recente combinamento. Peraltro non ha potuto egli ottenere ancora il firmano per l'istallamento del di lui console in Moldavia e Valacchia, e potrà molto alterare la favorevole propenzione della Porta verso la Francia se si verifica la notizia da qualche giorno a questa parte divulgata: si vuole adunque insorta in Candia una generale solevazione con le luttuose conseguenze solite della libertà. Niente però mi pervenne da quel vice console, né mi è noto che gli altri neppure ministri ne siano stati ragguagliati, ciocché mi fa sperare questa una pura immaginazione. E' bensì vero che una grossa nave caerina proveniente d'Alessandria carica di riso e caffè, appartenente al capitan passà, incontratasi con quattro corsari maltesi dopo lungo conflitto, disperando il capitanio di poter più oltre ressister, diede fuoco a santa barbara e balzò in aria, apportando grave danno anche agli aggressori. Si calcolò la perdita che ne soffre il capitan passà a centomille piastre. E' egli partito dalle Smirne e deve trattenersi qualche giorno a Scio, e quindi progredire per questa parte. Sarà sempre più sviluppando il malumore di questo governo verso la Svezia per lo svilupatosi

matrimonio tanto contrario agli interessi del sultano, e ne rissente in spezial modo le conseguenze questo ministro signor di Muragià. E' noto a vostre Eccellenze ch'egli aveva una grande influenza e credito presso li ottomani ministri, utilmente adoperata a favore dei francesi fino da principio della rivoluzione e per cui riconosce egli l'attual posto che accopre, procuratogli in benemerenza oltre all'assegnamento di ventiquattromille piastre annue onde infervorarlo sempre più nelli di loro interessi. Viene in ora intieramente trascurato dal governo, non gli si vogliono accodare le solite udienze, è creduto in ora tanto dalla Porta quanto dalla Francia aderente e ligio alla Russia, non hanno più in esso lui veruna confidenza, anzi viene sprezzato, tanto e così momentanco cambiamento di cose che per li loro rapporti meritano matura riflessione potrebbe sorprendere, se le politiche vicende non esibissero frequenti esempi di impreveduti cambiamenti.

Ma ritornando a cosa che interessa più da vicino vostre Eccellenze, riporterò non esservi più alcuno a questa parte, non eccettuato il governo, né il corpo diplomatico, che sia persuaso possa l'eccellentissimo Senato sottrarsi dal prendere suo malgrado una parte attiva nella vigente fatalissima guerra ed allorquando la casa d'Austria non acconsentì alla pace.

Nella certezza però di unifformarmi alle publiche sapientissime massime io studio di smentire la generale opinione, ma con poco successo e siccome repplico, tutto si deve temere e tutto si rende probabile nella vertigine de' tempi presenti, spero perdono se, tratto da scrupolosa precauzione, azzardo di rassegnare la importanza che se questo avesse mai per sventura a succedere io ne sia a questo prevenuto, onde garantire in spezial modo la numerosa suddita navigazione e li commerci dalli disastri ai quali potrebbero in caso diverso essere esposti. Ma la maturità del publico consiglio e delli innatesi avvenimenti sulli quali si deve molto calcolare, e proprì già di una general rivoluzione di tal natura potranno, io spero, garantire vostre Eccellenze da maggiori amarezze e ridonare quella tranquillità che colla maggior espansione dell'anima da Iddio Signore

invoco.

Allegati:

1. Circolare di Ferigo Foscari ai consoli veneti del Levante (1796 ago. 23), copia.
2. Lettera di Ferigo Foscari a Giovanni Maria Mascellini dragomanno (1796 ago. 22), copia.

n. 226

Pera di Costantinopoli, 10 settembre 1796

Sempre maggiore facendosi lo studio del ministero per invogliere in oscurità la presente vera situazione degli affari, per nascondere ogni emergenza e per rendere impenetrabili li propri consigli. Malgrado però tutto lo sforzo d'industria ad oggetto di custodire la secretezza, nè mezzo veruno di quelli che senza ogn'altro, massime in questo paese, trovano sempre da farsi strada, posso continuare all'eccellentissimo Senato il filo dell'importanti notizie le quali risultano ancor più interessanti, avendo molto rapporto colli di lui esenzialissimi riguardi. L'avvisata disgrazia del reis effendi, e quella contemporanea del dragoman della Porta, non si limitò alla sola di loro deposizione: fu, alcuni giorni dopo, il primo relegato in Rodi, ed il secondo in Cipro, e si teme tuttavia per la di loro vita, spediti essendosi in questi momenti con secrete commissioni due capigì bassì. Ministri di così luttuose esecuzioni. Seguì pure la deposizione del principe di Valacchia, al dragoman fratello, ed a cui venne sostituito l'Ipsilandi dal quale furono altre volte lodevolmente governati a vicenda li due Principati.

Tuttoché s'attribuisca a degl'intrichi di corte la dimissione di due personaggi di molto merito prediletti del sultano e del ministero, deriva questa infatto da quanto sono per rassegnare. Pervenuta alla Porta l'innattesa notizia che il re di Svezia avesse aderito al matrimonio contemplato da Catterina seconda, se ne prevvidero le

conseguenze fatalissime a questo impero, né si sapeva combinare con le promesse fatte dal ministro signor Muraggià che, al caso di una nuova guerra da esso lui sempre sollecitata ad istigazione della Francia, avrebbe la di lui corte fatto un potente diversivo attaccando la Russia, ragione per cui si stava anche per combinare un nuovo trattato di sussidi. Fu quindi dallo stesso sultano chiamato il reis effendi per esser informato di tutti li tenutisi maneggi col ministro stesso, e delle promesse da questo fatte, ma, o lo prevedesse il Muraggià, o ne venisse da alcuno prevenuto, conoscendo egli il grave pericolo in cui sarebbe esposto, anche per la circostanza d'esser armeno di nascita, conobbe che il solo espedente onde salvarsi era quello di tutto negare quanto il reis effendi potesse esporre. In apposito memoriale fatto tener direttamente al visir assicurò egli adunque che fino da aprile decorso avea astratamente indicato, tanto al reis effendi che al dragoman, la possibilità dell'avvisato matrimonio non facendo più parola sull'articolo dei sussidi, né poteva quindi egli comprendere la sorpresa in ora ne derivava alla Porta, la quale deve d'altronde ben sapere essere li ministri unicamente esecutori degl'ordini dei loro sovrani.

In questo frattempo pervennero avvisi che si stesse stipulando un trattato di alleanza fra le due corti il quale, costituendo l'aspetto politico del nord ben diverso da prima, escludeva gl'ottomani da qualunque lusinga di poter attirare la Svezia nei propri interessi. Devo a questo passo prevenire vostre Eccellenze che li vari ostacoli dalla Porta incontrati nella divisata spedizione dei ministri alle principali corti dell'Europa, avendola obbligata a rimetterne la verificazione a momento più opportuno, sebbene percepiscano tuttavia li loro assegnamenti quelli destinati per Vienna e per Berlino, sostituì intanto dei secreti emissari li quali la tengono di tutto raguagliata, ed è ben probabile che taluno di costoro ne sia anche in Venezia. Il memoriale del Muraggià promosse grave concittamento nel sultano contro il reis effendi perché avesse dissimulata cos'importante comunicazione o perlomeno lasciatosi ingannare, e contro pure il dragomano della Porta a cui s'attribuì per tradimen-

to, da temersi sempre nei greci allorquando si tratti massime di favorire la Russia.

Si volevano perciò farli entrambi sul momento decapitare, ma riuscirono ad impedirlo le di loro molte aderenze e del denaro in summa riguardevole a larga mano diffuso.

Peraltro non saprei rispondere qual destino attendi pure il Muraggià perché gl'aderenti dei due disgraziati, nonché il ministro di Francia che si pretende egualmente ingannato, contemplano una vendetta.

Sventatosi adunque dalla Russia con ammirabile condotta il gran piano de' suoi nemici imaginato e sotto gl'auspici della Francia molto avvanzato, onde far risorgere quest'impero e restituire la Polonia alla sua prima indipendenza, rinasce intanto la fiducia che possa continuar la presente tranquillità. Ne freme invano il signor Verninac il quale vede atterrata ad un tratto la concepita lusinga d'invoglier pure li due imperi nelle vigenti calamità e quindi rendere sempre più la Francia arbitra di tutta l'Europa. Tiene egli delle frequenti lunghissime conferenze col nuovo reis effendi e sulle quali osserva un impenetrabile segreto. Se per questa parte adunque ho motivo d'essere abbastanza tranquillo nuovi pensieri succedono ad agitarmi, e li quali è d'uopo ch'io rassegni mio malgrado a norma sempre maggiore de' publici consigli. Perdurasi dalla Porta e dalla Francia, come ho detto, la lusinga d'aver un potente appoggio nella Svezia, e probabile essendo anziché abbia quel re a favorire d'ora in poi gl'interessi della Russia è ben ragionevole che si contempli di sostituirvi una qualche altra potenza marittima. Qual altra potrebbe essere più opportuna che la serenissima Repubblica. La sua local persuasione, l'imaginato nuovo sistema politico dell'Italia, il grado di potenza che da nessun gli venne ricusata e l'essere sopratutto a portata d'aver in poco tempo una poderosa flotta d'eccellenti marinari equipaggiata, sono vantaggi troppo decisivi ond'abbiano ad isfuggire a chi contempla di porre un argine alle viste estese della Russia ed ha un tanto interesse nella sussistenza dell'impero ottomano. Sopra un così importantissimo argomento ho dovuto già trattenere più volte la publica tolleranza, ed

in ora devo aggiungere che questi republicani parlano già senza risserve essere intenzione del Direttorio di condurvi per ogni via vostre Eccellenze, anche con l'oggetto di prevalersi della flotta, onde più facilmente combattere gl'inglesi. Aggiungerò pure essere non pochi nella persuasione che, senza le providissime disposizione dell'eccellentissimo Senato, e dalle quali riconoscerà la Patria la propria salute, avrebbe la stessa capitale corso il più grave pericolo, e ciò mi viene anche in questi momenti riconfermato da uno de' più riputati esteri ministri il quale assicurò di saperlo fondatamente. Tuttoché li diseminati vaticini sembrino a dir vero troppo riflessibili onde prestarvi una facile credenza, allorquando rifletto al contrario nelli species facti alla condotta che tengono in questa li francesi, con l'altre nazioni anche amiche ed alleate, e certamente non dettata da principi d'equità né di diritto, ma dalla sola legge della forza e del bisogno. Alli di loro militari successi, per li quali si credono sempre più autorizzati a tutto poter comune esser impunemente, ed al veder che questo signor Verninac si è absentato da quei riguardi dovuti verso una potenza, amica bensì, ma la Dio mercé indipendente qual è la Republica serenissima, mi sembra purtroppo che tutto abbiasi a temere. Dalli due bollettini che ha ultimamente emanati dessumeranno vostre Eccellenze con qual precisione egli vanti la sorte dell'Italia prossima ad esser decisa.

Asserisce essere occupate dalle venete piazze ed esister il teatro della guerra nel veneto territorio, anche allorquando li di lui stessi rapporti provano altrimenti. Siccome tali bollettini si diffondono tradotti nel Serraglio ed in tutta la capitale non solo, ma nelle varie scale altresì del Levante ove si leggono da tutti con entusiasmo, vedo con sommo dolore compromessa già [seriamente] la publica dignità, li riguardi li più delicati in faccia ad una nazione, rozza per se stessa facilmente, e suscettibile di svantaggiosa impressione, e presso la quale interessa tanto d'inspirare sentimenti ben diversi. Mi sembrava quindi opportunissimo di far conoscere al signor Verninac con avveduta nota ministeriale l'inconvenienza d'una simile condotta in faccia ad un veneto ambasciatore intento sempre

a corroborare l'amichevole corrispondenza che passa tra le due nazioni. Le vigenti oscurissime e complicate circostanze, però, le quali, come altra volta ho detto, rendono incerto il consiglio dei più provetti ministri, persuadono ad attendere prima l'istruzioni sapientissime di vostre Eccellenze già da me implorate sulla generalità dell'argomento. Non per questo me ne sono rimasto ozioso. Feci destramente rilevar alla Porta, e divulgar per la capitale, le rigorose disposizioni che si vanno facendo dall'Eccellenze vostre onde garantire i propri sudditi e territori da maggiori avversità, giammai attendibili dalla leale condotta tenutasi sempre nella vigente guerra dall'eccellentissimo Senato. Spero d'aver in tal guisa ispirati sul generale della nazione e degl'esteri dei sentimenti ben diversi, e quelli meglio convengono alla dignità ed alli delicati publici riguardi.

Il nuovo ambasciatore di Francia, Ubert Dubayé, è giunto in Bossina ove furono dalla Porta spediti al di lui incontro degli uffiziali, e vengo assicurato che abbia egli commissione di esaminare, strada facendo, le piazze ottomane di quella frontiera, onde poter suggerire quali ripari o miglioramenti che occorressero.

Altro corsaro maltese ebbe la sventura di cader preda degli ottomani e viene anche questo condotto dal capitan passà giunto con tutta la squadra alle sette torri.

Sono improvisamente comparse nelle acque del Tenedo tre fregate inglesi e si attende in brieve il nuovo ambasciator di quella corte signor Jackson.

Anche questo inviato di Russia ha richiesta ed ottenuta la sua dimissione, ignoto essendo però tuttavia il di lui successore. La divulgatasi voce di una sollevazione in Candia e che vi si abbia innalzato l'albero della libertà sembrano perlomeno esaggerate, anche per il silenzio che osserva quell'attento vice console.

Allegati:

1. Primo supplemento in francese al bollettino dell'ambasciata di Francia a Costantinopoli (1796 ago. 22).
2. Secondo supplemento in francese al bollettino dell'ambasciata di Francia a Costantinopoli (1796 ago. 22).

n. 227

Pera di Costantinopoli, 10 settembre 1796

Avrei a quest'ora procurate a vostre Eccellenze le indicazioni ordinate colla ducale 2 luglio relative alla nota polacca napolitana con bandiera russa, ma, aggravato da indisposizione il signor ministro, ho dovuto sopracedere, lusingandomi nullaostante di poter obbedire al comando per il prossimo ordinario.

Mi è intanto riuscito di persuadere con modi aveduti il reclamante capitan Guida dal tradursi costà, come aveva divisato e come era anche pronto a verificare. Li di lui continui clamori a voce, sovente appoggiati da sempre maggiori riflessibili pretese, devono persuadere, come ho rassegnato fino da principio dell'incomodo reclamo, a procurarne la deffinizione possibilmente sollecita. Rispetto poi all'altro affare riguardante il capitan Giacomo Tiozzo, nel mentre io venero quanto fu esposto dal Magistrato eccellentissimo de' cinque savi alla mercanzia in ossequiata loro scrittura primo agosto, devo aggiungere con molto ramarico che egli ha nullaostante, per la terza volta, eletti per di lui procuratori quelli stessi negozianti Nupsch e Timoni li quali si sono rifiutati per delle compatibili ragioni dall'assumere le due precedenti procure, che nel prodursi il Ralli al nuovo reis effendi, gli fu da questi esibito il nuovo promemoria al numero 1, accompagnato da poco grate espressioni e che, allorquando il capitano non si persuadi a portarsi finalmente in persona o a spedire un legitimo procuratore munito dei necessari requisiti, e di quello in spezialità di supplire in caso di condanna, prevedo compromessi sempre più li publici riguardi, anche per essere stato in questi momenti il riccorrente capigì bassi, ossia capo dei ciambellani, ed ha in conseguenza l'opportunità di vedere sovente il sultano. Può ben promettere questa carica tutta l'assistenza al ricredente suddito, onde abbia la vertenza a riportare un esito fortunato, se sia possibile, non però di sottrarlo all'implorato giudizio.

Né si deve già confondere l'ordine col merito, e tanto meno che

assai frivole e del tutto inadmissibili sono le ragioni da esso lui prodotte in giustificazione dell'imprudente contegno. Mi duole quanto mai che un dovere preciso mi obblighi a degli uffizi poco grati e dai quali io ne sono sempre per carattere alieno.

La ducale ossequiata 6 agosto mi apportò una soave esultanza, rillevando per essa la rispedizione in Corfù della publica nave Fama, onde l'eccellentissimo successore abbia a proseguire.

Se per un canto vengo adunque assicurato il miglior publico servizio in circostanze difficili e le quali richiedono senza dubio talento, zelo ed attività, dotti queste che adornano abbondantemente l'eccellentissimo Vendramin, sarò io pure sollevato da un peso di gran lunga superiore alle mie forze, troppo fatalmente abbattute da lunghi travagli, da amare combinazioni, soprattutto dal riflesso di dovere incontrare nuovamente il viaggio di mare, con pericolo il più eminente della stessa mia esistenza.

Obbedendo alla precedente ducale 16 luglio, richiamato avendo dai Dardanelli il fedelissimo dragomano Mascellini, come ho reso conto, è egli anche giunto a questa parte da alcuni giorni.

Siccome però l'ordine stesso non viene ritrattato, che la rispedizione di esso dragomano e seguito apporterebbe un nuovo del tutto innutile aggravio, registrati essendosi già in questi mekiemé li firmani, stabiliti li saluti e tutto altro che occorrer potesse, e riflettendo d'altronde che per le attuali circostanze di mal contagioso potrebbe già l'eccellentissimo Vendramin a ben giusta ricredere di dar imbarco a dette figure, spero di incontrare le intenzioni ossequiate di vostre Eccellenze col dispensarmi dal rinnovare la innutile spedizione.

Ho pertanto fatta tenere a quel vice console senza ritardi e con espresso gianizzaro li due metodici firmani di viaggio, come si pratica già sempre dalla altre nazioni, ciocché potrebbe pure servir d'esempio all'eccellentissimo Senato anche per l'avvenire. In questo caso però è d'uopo il prescrivere le relative annotazioni in questa segreteria e nelli registri de' respettivi economici ufizi a norma dovuta delli eccellentissimi successori. Ho l'onor di accompagnare

il lungo instrumento de' confini della Croazia ordinato da vostre Eccellenze e procuratomi a molto stento, sebbene senza il benché minimo publico agravio; altro esemplare ne sarà pure accompagnato all'eccellentissimo signor proveditor generale in Dalmazia et Albania.

Ho regalate le solite due vesti saglia rubin e raso al subassì di Bujukderè che abbisognano della publica approvazione, come la imploro per le due inserte note numero tre, quattro, sebbene di canone, delli consueti regali fatti al gran doganiere per la conferma della tarife ed al caragì bassì per la rinnovazione delle patenti, sull'esempio già sempre degli eccellentissimi miei predecessori.

Atteso il contamento delle piastre quattromillecentottanta eseguito alli Mehemet Costa e Manoli Zenachi, come dal precedente divoto mio numero 224, nonché delle piastre milleseicento esborsate al dragoman Mascellini per spese incontrate alli Dardanelli e per quelle del di lui mantenimento, e delle persone che lo seguivano, richiamato da colà in ordine alla commissione del solito metodo di una cambiale estraordinaria di reali settemillecinquecento per saldo all'incirca de' miei conti che spero benignamente accettata, ed al tempo di sua scadenza pagata a cotesto mio procuratore Pietro Bertani.

Allegati:

1. Traduzione del memoriale di Semsedin bey al nuovo reis effendi (s.d.) copia.
2. Traduzione del documento rilasciato da Maurizio d'Aslaven, barone commissario plenipotenziario dell'imperatore d'Austria, che attesta i confini della Bosnia (1795 dic. 23), copia autentica.
3. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per il regalo fatto al gran doganiere (1796 set. 10).
4. Nota delle spese sostenute da Ferigo Foscari per il regalo fatto al carixì başì (1796 set. 10).

n. 228

Pera di Costantinopoli, 24 settembre 1796

Applicato seriamente il mio zelo costante nella maggior vigilanza in tuttociò che in qualunque modo ha rapporto agli interessi di vostre Eccellenze, onde garantire a tempo da ingrate sopravenienze, allorquando lo sia in mio potere, o rassegnar quanto occorre senza ritardo alla publica maturità per gli opportuni consigli, nuovi e importanti argomenti mi chiamano a trattenere l'eccellentissimo Senato. Mi aveva l'eccellentissimo signor proveditor generale in Dalmazia et Albania, con di lui ossequiata lettera 12 giugno, onorato di un qualche cenno sull'ammasso estraordinario di truppe che si faceva dal molesto passà di Scutari con l'illusorio pretesto di personal diffesa contro li emuli suoi finitimi comandanti, non senza però una qualche compatibile trepidazione dell'illustre cittadino documentato abbastanza da quanto accadde ne' tempi addietro.

Infatti l'avversità di esso Macmud contro li veneti, le inicue di lui tendenze sulla veneta Albania, fomentate in ora dalla suposizione in cui egli è di poter tutto commettere impunemente per il richiamo da colà di parte dei pressidi e dall'essere li abitanti impiegati nella mercantile marina, devono farne apprendere sempre più il pericolo.

Mi sono in allora rivolto al reis effendi, instando per il rilascio di ordini atti a tenere in freno esso comandante ed a garantire quel confine da nuove turbolenze, non già che io avessi la fiducia di vedermi esaudito, ma con l'oggetto di garantire perlomeno vostre Eccellenze da incomodi reclami al caso dovessero li sudditi impugnare le armi a propria diffesa, e per prevenire li svantaggiosi rapporti che probabilmente ne avvanzarebbe alla Porta esso Macmud; così anche avvenne, dichiarato avendo l'ottomano ministro che la innobbedienza di esso passà agli ordini del sultano li rendeva sempre inneficaci e secondando li miei desideri non si farebbe che compromettere inutilmente la di lui dignità; promise però

costantemente di non produrre indolenza allorquando li sudditi di vostre Eccellenze, a dovuta loro diffesa, respingessero la forza armata mano.

Nuove recenti notizie delle quali me ne fece amichevole comunicazione anche alcuno di questi esteri ministri portano che, agreditisi improvisamente da Macmud li montenegrini, sia egli stato respinto con grave perdita, poiché assistiti, in spezial modo proveduti d'armi e di munizioni da' veneti, ciocché li aveva sempre più contro di stessi inasprito.

Stasse in conseguenza ammassando numero ancor maggiore di truppe per devenire ad un nuovo, più vigoroso attaco, riuscito il quale abbia deciso innoltrarsi sul veneto territorio ed a minacciare la stessa piazza di Cattaro.

Sebbene mi sembrasse il rapporto (già noto anche al governo) perlomeno esaggerato, siccome il preventivo mio riccorso alla Porta era stato puramente vocale ed al reis effendi predecessore mi parve troppo necessaria precauzione il dover repplicare le cose stesse in apposito memoriale concepito nei termini avveduti quali rissulteranno alla publica maturità nell'inserta numero 1.

Si risservò l'ottomano ministro ad una risposta che prevedo già analoga alla precedente, mentre non è in fatto nel potere del governo di secondarmi, ma sarà questo un documento da potersene utilmente servire ne' casi avvenire ed allorquando le insidiose esposizioni di Macmud alla Porta, protette dai soliti seducenti mezzi con li quali egli si sostiene, ritrovassero degli aderenti.

Rassegnarò pure che il vescovo di Antivari, sebbene disapprovi internamente la condotta di Macmud, seppe conciliarsi con mentita apparenza la di lui fiducia.

Soggetto assai rispetabile, dimostratosi propenso all'interessi di vostre Eccellenze ed a cui deve esso vescovo la propria esaltazione, mi esibbì ultroneamente di condurlo a proteggere li publici riguardi e di comunicare in secreto maneggio quanto interessar potesse o all'eccellentissimo signor proveditor estraodinario, o a chi altro occorresse.

Tuttocché, a dire il vero, mi sembrasse di dover aprofitare dell'esibbita opportunità, non ho voluto arbitrare senza un preciso comando, limitandomi perciò ad una risposta uffiziosa ed inconcludente.

Si attende ad ogni momento l'ambasciatore di Francia Aubert Dubaie e, siccome è fuor di ogni dubbio che egli vorrà la preminenza sopra tutti gli altri ministri, anche di primo rango, ciò promoverà dell'embarazzo nella Porta ed in alcuni individui del corpo diplomatico ed in spezial modo nel ministro di vostre Eccellenze.

Sebbene prossimo come sono al termine dello spinosissimo ministero, non devo dissimulare l'ingrato argomento, occorrendo che l'eccellentissimo successore sia guidato da sicure norme. Versa sullo stesso il dispaccio de' numeri 282 dell'eccellentissimo precessore cavalier Foscarini, scritto allorquando si pronosticava l'arrivo del Semonville, e la ducale responsiva 16 gennaio 1792 commette di evitare ogni occasione di etichetta che potesse invogliere in questioni di preferenza fino a nuove istruzioni.

Ho dovuto io pure farne parola col numero 7, e la ducale 30 marzo 1793 non fa che uniformarsi alla precedente, ma eccellentissimi Signori non dipende sempre dalla divota carica l'oviare moleste questioni con li suggeriti prudenti espedienti, mentre non si tratta già delle sole occasioni di visite di etichetta o di pranzi ministeriali; la preminenza viene stabilita dal governo all'occasione di publiche udienze ed in tal caso non si può assolutamente evitare. Se adunque la Francia, mediante de' secreti maneggi e della somma influenza che viene sopra questo governo, riesce di ottenere alla Porta il passo sopra tutti gli altri ambasciatori la questione è decisa.

Due altri sono li ministri di primo rango a questa corte oltre a quello di vostre Eccellenze.

Il britanico cioè ed il batavo, siccome però è fuori di dubbio che il primo non sarà per acconsentirvi, è altresì indubitabile che l'altro non ne farà parola.

E poiché dovere preciso di un ministro è quegli di produrre senza risserve il proprio sentimento, instituto questo dal quale non

mi sono mai allontanato, non dissimularò il mio timore che la situazione presente della Francia, l'indole di quella nazione e la somma influenza come ho detto presso questo governo, abbiano a render vani li maneggi che la divota carica dovesse intavolare per publico comando.

Ma una fiducia mi conforta ed è che, allorquando sia obbligato l'ambasciator di Inghilterra a cedere il passo a quello di Francia, dovrà necessariamente farlo quello pure di vostre Eccellenze poiché, per la etichetta stabilita in questa corte, deve egli sempre susseguitare il primo.

Sarebbero in tal modo conciliati li publici riguardi senza compromettersi in modo alcuno e garantirà la publica dignità da svantaggiose innovazioni.

Rapporto all'altra insorgenza sullo stesso argomento da me umiliata col precedente numero 211, mi sembra facile il ripiego.

Il recente esempio dell'ambasciator d'Inghilterra Liston il quale, dispensandosi dalle solite visite di etichetta, si limitò alle sole private verso il corpo diplomatico e le quali non richiedono la prominenza; potrà a mio divoto parere autorizzar egualmente l'eccellentissimo successore a far lo stesso.

Allegati:

1. Promemoria di Ferigo Foscari alla Porta Ottomana (1796 set. 18), copia.

n. 229

Pera di, 24 settembre 1796

L'ingresso in questo porto del capitan passà colla squadra e con le due grosse maltesi si verificò la mattina delli dodici corrente nel mezzo agli applausi di infinito popolo.

Si portò egli diretamente al Serraglio, ove ebbe una lunga conferenza col sultano da cui ricevette il più seducente accoglimento.

Fu poi complimentato col solito mezzo dei dragomanni da tutti li esteri ministri ed in conseguenza da quello pure di vostre Eccellenze.

Si espresse il supremo comandante verso il Franchini in modi pienissimi, significando il proprio di lui ramarico nel rilevare le ingrate sopravenienze che obligano l'eccellentissimo Senato, domandò dell'eccellentissimo successore ed espresse di nuovo la di lui impacienza di vedere delle publiche navi, assicurando in fine del costante suo impegno di dimostrarsi ad ogni occasione amico vero dei veneti.

Ritrovandosi sulli due armatori maltesi un comendatore e due cavalieri di famiglie distinte, volle questo incaricato degli affari di Spagna domandarli in grazia.

Le risposte furono poco soddifacenti, dichiarato avendo il capitan passà che a questo acconsentirebbe nel solo caso in cui il gran mastro divenisse tributario del sultano e, non permettendo più il corso, rilasciasse tutti li schiavi turchi esistenti in di lui potere.

Tratta però con molta umanità li tre infelici e li equipaggi, sebbene rinchiusi nel bagno.

Questo ministro di Svezia continua nello studio di riprendere il primo ascendente sopra questo governo e dichiarò in questi giorni che, se anche avesse luogo un trattato di alleanza tra la Russia e la di lui corte, non riguarderà in alcun modo la Porta, verso di cui il re di Svezia vuol continuar sullo stesso piano di prima.

Ma una tale ascerzione non ritrova però molti partiggiani e

tanto meno che viene screditata dalli francesi, maldisposti sempre più verso quella corte.

Dopo la deposizione del passato reis effendi e del dragoman Morusi, la Porta non fece più parola sulla proposta alleanza di cui parlano alcuni precedenti dispacci, devo però dedurre avessero essi una gran parte nello spingere il delicato affare, forsi indotti dal Verninac.

Non è però a stupire nel veder rallentato il corso anche degli altri affari che si stavano aggitando da questo gabinetto, essendo il nuovo reis effendi della già descrita incapacità e l'impreveduto cambiamento della Svezia sconcertato sommamente avendo li imaginati piani.

Pretendono però alcuni che al prossimo arrivo del nuovo ambasciator francese se ne ripiglierà la tratazione e si teme abbia egli a condurre gli ottomani ad una qualche sconsigliata deliberazione.

Peraltro anche a questa parte si vorrebbe generalmente vedere pacificata la casa d'Austria, ed ho qualche ragione di credere che li troppo osservabili progressi delle armate republicane non sieno più per intieramente piacere neppur alla Porta, li di cui ministri disapprovano altamente le violenze dalli stessi praticate alle potenze neutre ed in spezialità alla Republica serenissima.

Ma questo signor internunzio, anche dopo l'arrivo dell'ultimo corriere, dichiarò al reis effendi ed al corpo diplomatico che aveva ordine positivo dalla sua corte di smentire le voci di una prossima pacificazione.

Nessuno sa comprendere da qual causa derrivar possa una tanta fermezza per parte di sua Maestà cesarea, avendo si può dire il nemico alle porte della stessa sua capitale, ma si spera che possa finalmente esservi indotto da una prudente necessità e ad onta della oposizione di alcuni suoi ministri.

Intanto il signor Verninac ottenne che dalla Porta fosse spedito in Parigi un ambasciator permanente e fu eletto quel Alì effendi che doveva passare come ministro plenipotenziario alla corte di Berlino ed a cui fu sostituito certo Nahili effendi.

Partirà in breve il nuovo ambasciatore per la sua destinazione, ciocché non avrà luogo per ora di quello per Berlino.

n. 230

Pera di Costantinopoli, 10 ottobre 1796

La memoria da me fatta produrre alla Porta e diretta a garantire vostre Eccellenze dalle nuove avversità, minacciate anche dall'infesso passà di Scutari, fomentato forsi da chi contempla di promuovere per ogni via all'eccellentissimo Senato li più gravi disturbi, ottenne un completo successo.

Dopo alcuni giorni mi fece il reis effendi significare che, prodotta la memoria al Consiglio di stato, promosse un'ingrata sensazione, spiacendo in generale che, ad onta della più costante e leale amicizia professata dal sultano alla Repubblica serenissima, osasse Macmud imaginare fatti opposti a tali principi e si disaprovò le risposte datemi dal precedente reis effendi.

Fu quindi concorde il parere di doversi spedire un apposito mubassir con robusto firmano che gli imponesse di rispettare rigorosamente il veneto territorio e li sudditi di vostre Eccellenze con delle comminatorie al caso di trasgressione, le più adatte a tenerlo in freno.

Soggiunse l'ottomano ministro che, rassegnata la deliberazione stessa al sultano, l'approvò pienamente e si stava già estendendo il firmano che verrebbe spedito senza ritardo.

Nel rendere li dovuti ringraziamenti a sua eccellenza ho cercato di fargli destramente rillevare che sarebbe completto il favore allorquando volesse egli rilasciarmene un esemplare, per rassegnarlo all'eccellentissimo Senato in maggior prova dell'amichevole convenienza dell'eccelsa Porta.

Ritrovò il Ralli qualche recredenza nel reis effendi nell'annuirvi, ma spero che verrà secondata anche questa seconda parte della mia petizione.

Rissulta ancor più pregievole il favore per la circostanza di voler la Porta spedire a proprie spese il mubassir e sottrarmi con ciò dall'agravio che me ne sarebbe derivato, se ciò cader dovesse a mio peso come in consimili casi è sempre il costume.

Qualunque sia l'effetto del firmano stesso sopra cui, per le proteste fattemi dal reis effendi, devo però molto sperare, sarà in ogni caso garantito l'eccellentissimo Senato da sempre incomodi reclami, allorquando dovessero li sudditti impugnare le armi a diffesa loro; né avrà giammai ad amareggiarmi il rimorso di non aver fatto anche in questo caso quanto dipender poteva dall'appasionato mio zelo in tutto ciò che ha rapporto al publico venerato servizio.

Pervenutami appena la ducale inchinata 2 luglio decorso che commette alla mia obbedienza di procurare a vostre Eccellenze alcuni documenti relativi al bastimento stato predato sotto Cerigo dalla fregata francese Badine, onde depurare la legalità delle intavolate pretese mi sono rivolto al signor inviato di Russia il quale mi rillevò che li documenti stessi, prodottigli dal reclamante capitano, richiedevano un qualche esame e perciò proponeva di rimetterli a quattro negozianti di questa piazza da eleggersi due per parte, al che ho creduto di annuire, previe alcune necessarie avvertenze.

Rigetarono essi alcune partite, lasciandone altre indecise, e fu ridotta la pretesa dalle piastre 68.527 alle 57.137, come rissulterà alla publica sapienza da tutte le carte nuovamente corse sul proposito in numero di tredici.

Oso sperare che degneranno vostre Eccellenze riconoscere con qual impegno io mi sia prestato per combinare fino al suo nascere l'ingrato emergente, o perlomeno mitigare le gravi conseguenze che prevedevo ne sarebbero ridondate. Se le mie applicazioni però non ottennero il contemplato successo non saranno neppure del tutto innutili, giacché ho procurato all'affar stesso per ogni rapporto il più favorevole aspetto, come rissulta dalle voluminose carte corse.

Ora non avrà la divota carica che a dipendere da quanto la publica sapienza reputerà di dover prescrivere.

Lettere in questi momenti pervenutemi dalle Smirne mi appor-

tano la grata notizia che l'eccellentissimo successore fosse partito dal Zante fino dai 14 decorso, sicché spero di vederlo finalmente fra pochi giorni.

Con l'arrivo del corriere ho potuto ossequiare le cinque ducali 27, 28 agosto e 3 settembre, ma la ristrettezza del tempo mi obbliga di solo assicurare per ora l'Eccellenze vostre del più scrupoloso adempimento di quanto onorano comandarmi.

Caduto fino dalli 15 settembre il trimestre decimo quinto del mio maneggio, ho tratta all'ossequiato nome di vostra Serenità una delle solite cambiali di reali diecimillacinquecento, implorandone l'accettazione e pagamento in scadenza al mio procuratore Pietro Bertani.

Allegati:

1. 2. 5. e 8. Note ministeriali di Ferigo Foscari a Vittorio Kocubej, inviato di Russia alla Porta Ottomana (1796 ago. 8 e 24, set. 3 e 25), copie.
3. Promemoria di Ferigo Foscari a Vittorio Kocubej inviato di Russia alla Porta Ottomana (1796 ago. 26), copia.
4. Terminazione di Ferigo Foscari, (1796 ago. 26), copia.
6. Terminazione di Vittorio Kocubej, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Russia alla Porta Ottomana (1796 set. 3), copia.
7. Dichiarazione di quattro commercianti della piazza di Costantinopoli (1796 set. 22), copia autentica.
9. Promemoria in francese di Vittorio Kocubej inviato di Russia alla Porta Ottomana a Ferigo Foscari (1796 ott. 4), copia.
10. Attestato di Federico Gavrina, Andrea Medanich e Antonio Ridolfi (1796 set. 18), copia.
11. Attestato della cancelleria dell'ambasciatore del Regno delle Due Sicilie presso la Porta ottomana (1796 set. 18), copia.
12. Nota di quanto perduto dal capitano e dall'equipaggio della polacca russa La Madonna delle Grazie e San Giuseppe predata dalla fregata francese La Badine (1796 set. 18), copia.
13. Contratto di noleggio tra il capitano Giuseppe Antonio Guida e Giovanni Giga per la polacca russa Madonna delle Grazie e San Giuseppe (1795 ago. 2), copia.

n. 231

Pera di Costantinopoli, 10 ottobre 1796

Il nuovo ambasciatore di Francia Aubert du Bayet, arrivato il giorno 2 corrente al sito detto Daut Passà, due ore circa distante da questa capitale, fece sapere alla Porta che per il giorno seguente doveva aver luogo il di lui solenne ingresso nella stessa guisa dell'ambasciator russo e tutto ciò che in tali occasioni è di costume.

Costante però questo governo nello stare rigorosamente attaccato agli antichi metodi, allorquando massime si tratti di cerimonie, né ritrovato avendosi nei registri che si avesse giammai accordato un tal onore alli ambasciatori di Francia, forse perché procedenti sempre via di mare, si rigetò la domanda.

Promosse la ripulsa grave irritamento nel signor ambasciator, ma dovete addatarsi e, rimandati tutti li connazionali che in molto numero si erano portati a cavallo al di lui incontro per onorarlo, ridusse del tutto incognito a questo palazzo.

Peraltro è cosa certa che egli ricevette strada facendo li più marcati ed insoliti onori da tutti gli ottomani comandanti, tra i quali si è distinto Akir passà, beylerbey di Romelia.

Non ho tardato dal praticargli una privata visita, come è costume, che venne da sua eccellenza nel giorno dietro concambiata.

Ebbe egli subito una lunghissima conferenza col reis effendi nella quale, tra le altre cose, reclamò l'antico diritto accordato alla Francia di proteggere alcune chiese esistenti in questa capitale ed in alcune scale del Levante.

Ma affligge ancor più tutto questo clero, nonché li cattolici in generale, la intenzione in cui il signor Aubert du Bayet, già spiegata publicamente e senza riserve, di voler ridurre alcune di esse chiese in quartieri per li soldati francesi e molti artisti di ogni genere che si attendono a momenti sopra due fregate ed alcuni legni mercantili, uno dei quali è anche giunto.

Tutti sempre più pronosticano che il signor ambasciatore sarà

per promuovere de' gravi affari, e procurar in spezial modo per ogni via di scuotere questo governo dal fatal letargo che lo ha costituito in tanta decadenza, e nel ridurre il suo militare e la marina sopra un piede da poter affrontare li russi con speranza di felice successo.

Questi intanto, batuto in più incontri il persiano Agà Mehemeh Kam e presa di assalto la piazza di Derbent, importante per se stessa ed ancor più per la sua situazione dominando il Caucaso, avvanzano a gran passi per quelle provincie senza ritrovarvi più alcuna valida resistenza. Ne fremono gli ottomani, ma la di loro stupidità, mal addatata ad approfitare delle tante rissorse di ogni genere delle quali abbondano, fa sì onde abbiano a starsene osservatori tranquilli, come accadde pure nel recente total partaggio della Polonia.

Si verificò finalmente la da me pronosticata alleanza offensiva e difensiva tra la Francia e la Spagna alla quale, secondo ogni apparenza, avrà ad accedervi anche la Porta. Questo è uno degli argomenti che interessar dovrà il signor Aubert du Bayet, ed allorquando abbia luogo prevedo sempre più implicati li riguardi esenzialissimi dell'eccellentissimo Senato. Ma la divina assistenza saprà benedire io spero anche in progresso li publici consigli e garantire da maggiori avversità.

n. 232

Pera di Costantinopoli, 25 ottobre 1796

Sono nel dovere di riscontrare le cinque ossequiate ducali pervenutemi in prossimità alla partenza del decorso ordinario.

Si unifformerà la mia obbedienza a quanto prescrive quella dei 17 agosto rapporto alle risposte a darsi al signor Verninac sul noto importantissimo argomento. Prossimo egli a ritornare in Parigi e, trattandosi di risposta non soddisfacente, reputo opportuno di starmene in silenzio, allorquando non sia egli, o il signor ambasciatore, li primi a tenerne nuova parola.

(Più non ne parla nemmeno la Porta e lo attribuisco alle ragioni altra volta addotte, ma non per questo potrei assicurare che non sia per rinovarsi la domanda da entrambi li governi, anche per la piega favorevole ad essi che va prendendo li affari del nord).

Voglia però il cielo ridonare la pace all'Europa e garantire in tal modo vostre Eccellenze da nuove avversità, ma purtroppo prevedo ancor remota una tal epoca, a ben giusta ragione tanto sospirata, e prevedo anzi il pericolo che l'eccellentissimo Senato possa ritrovarsi in sempre maggiori imbarazzi.

Lo apprendo tanto più per la suposizione in cui sono alcuni del corpo diplomatico ed altri reputati soggetti che la Francia abbia delle secrete viste anche sulla Republica serenissima, in parte già accennate nel precedente numero 226, ciocché la comprometerebbe sempre più gravemente.

Io posso intanto assicurare che, ad onta delli non pochi sacrifizi e delle compiacenze alle quali si prestano tutto giorno vostre Eccellenze verso li francesi, questi se ne chiamano assai soddisfatti, reputandole figlie di una imponente necessità.

Perdonino adunque vostre Eccellenze se tratto da puro zelo cittadino di ricordare la più attenta vigilanza sulle direzioni di una nazione intenta a trarsi per ogni via dall'attuale abisso, sacrificandone qualunque altra, allorquando possi farlo impunemente.

Sarebbe mio eterno rimorso se, nelle vigenti circostanze che compromettono al sommo grado li più eminenti riguardi di stato e di nazione, non rassegnasi liberamente quanto dal complesso depurato di indefesse indagini mi rissulta.

Appena giunto a questa parte il signor Aubert du Bayet presentò alla Porta un assai energico memoriale, domandando l'allontanamento senza ritardo degli emigrati ed in spezial modo del signor Chalgrin, incaricato di Luigi XVIII, tuttoché per tale dalla Porta non riconosciuto, dichiarando senza risserve che al caso di ripulsa sarebbe egli sforzato di usare di quel diritto che per li trattati ha una nazione qualunque sopra li propri sudditi anche a questa parte; chiedeva pure che fosse finalmente rilasciato il firmano per l'istalla-

mento del nuovo console nelli due principati di Moldavia e Valacchia, al che si è sempre ricreduto dall'aderire per le ragioni addotte altre volte.

Entrambe le domande non ebbero un esito molto fortunato, giacché in quanto alla prima si risservò il reis effendi ad una risposta dopocché avesse interpellato il sultano ed il Consiglio di stato, ricusandosi poi fermamente alla seconda.

Si spedisce adunque colà provisionalmente il primo segretario d'ambasciata Saint Cyr, nella lusinga che il governo possa in progresso aderire alla petizione.

Li modi ellati che pratica il signor ambasciator verso il governo, propri del di lui caratere fomentato dalle attuali favorevoli combinazioni, avrebbero già a quest'ora maldisposto il governo se non fossero questi blanditi da generosi presenti. Anche questa carica cominciò a rissentire gli effetti; senza ripettere li discorsi assai svantaggiosi che egli tiene publicamente rapporto alla Republica serenissima né li pretesi insulti ricevuti nel di lui passaggio, massime per Brondolo (tuttocché si laudi moltissimo delli due uffiziali, collonello Matutinovich e capitan Zorzetto li quali meriterebbero di essere, come dice, al servizio della Francia); mi limiterò nel rassegnare li di lui lagni impiegati con termini innusitati perché ammetevo una qualche volta il signor Chalgrin alla mia tavola.

Risposi che questa era sempre aperta a qualunque di mia conoscenza, ed in spezialità a que' tali che si ritrovavano in indigenza, qual era appunto l'indicato soggetto da me riguardato come un semplice particolare, non investito di alcun publico carattere, che tale mia condotta, anche familiare, era del tutto analoga alla professata imparziale neutralità ed alle massime della mia Republica di non prendere la benché minima ingerenza nelle recenti politiche vertenze, trattando tutti nello stesso modo, che non potevo perciò imaginare avesse per tal causa a derrivarmi un reclamo del signor ambasciatore, ma desideroso nullaostante com'ero di vivere seco lui nella miglior armonia avrei cercato di compiacerlo anche in questa parte.

Ho adunque fatto penetrare destramente al Chalgrin, con

mezzo di addattata persona, la rimostranza nella certezza che si sarebbe egli volontario absentato dal continuar a vedermi come faceva prima.

Non già che una tale direzione appoggiata la riconoscessi al diritto, ma da quella scrupolosa prudenza dovuta alle circostanze ed alli publici delicati riguardi.

Il fatto però dimostra a quest'ora che la situazione del veneto ambasciatore a questa parte si va rendendo sempre più difficile, come già prevedevo ed ho pronosticato a vostre Eccellenze.

Abbisogna in conseguenza di un soggetto fornito di avvedutezza e consiglio, qual è appunto l'eccellentissimo successor Vendramin il di cui tardo arrivo mi affligge al sommo grado anche per questa ragione.

Giunto l'eccellenza sua da dieci giorni al Tenedo, la contrarietà de' venti non gli permette fatalmente di prosseguire.

Il signor Verninac ebbe la sua udienza di congedo, venendo in tale incontro regalato, oltre alla solita peliccia, anche di un superbo cavallo con montura in argento.

Partirà egli fra qualche giorno e mi disse che deve passare per Venezia prima di restituirsi in Francia, ove gli è destinato un impiego nell'interno.

Qui intanto per ora tutto tranquillo ed il popolo sembra contento per essersi diminuito il prezzo del pane e dei generi di prima necessità.

Quattro fregate sono in ieri partite (dopo aver eseguito alcune evoluzioni ed un finto combattimento alla presenza del sultano con molta bravura) per l'Arcipelago in traccia de' maltesi e per tessere quelle acque nel corrente inverno.

Vi si ritrovano fra gli equipaggi molti francesi de' quali vanno arrivando tutto giorno.

Vi è però qualche lusinga che questo monsignor vicario, abbate Marchis, riesca di far dessistere il signor ambasciatore dal ridurre in caserme alcune chiese latine di questa contrada, come aveva divisato.

n. 233

Pera di Costantinopoli, 25 ottobre 1796

Il reis effendi mi aveva fatto tenere la copia del firmano al numero uno, dietro alle reiterate mie istanze emanato per tenere a freno l'infetto comandante di Scutari e concepito con delle necessarie risserve allorquando, chiamato il Ralli, gli comunicò la lieta notizia che Macmud fosse stato ucciso dal capo de' suoi fucilieri nel mentre stava per la seconda volta combattendo li montenegrini.

Tutti già convengono che ciò sia derrivato per secreta opera della Porta e que' tali che non ignorano li miei lunghi maneggi onde indurre il governo ad una qualche vigorosa deliberazione, e garantito fosse il publico stato da nuove avversità a quella parte, si persuadono che questi abbiano avuto una gran influenza nell'importante avvenimento.

Comunque sia, il fatto non ammette dubbio ed ho la grata compiacenza di vedere ridonata la tranquillità a quel confine dopo tanti anni e prima di terminare questo spinosissimo ministero.

La Porta ricuperò non solo in tal guisa una delle più importanti provincie, ma vede impinguato altresì l'erario di alcuni millioni tratti dalle spoglie del dovizioso comandante. Non è caduta per anche la scelta del di lui successore, due sono i partiti che brigano per quel passalaggio: l'uno è a favore di Cussar Medin passà di Bossina; l'altro per Ibraim, fratello del defonto ed il quale si crede che averà la preferenza anche in riflesso a far cosa grata alli albanesi che lo desiderano.

Appena letta la ducale ossequiata 3 settembre che versa sull'argomento de' molesti sudditi, ho estesa la circolare numero 2. E' questa un nuovo esperimento per togliere alcuni consoli dalla troppo facile condiscendenza nell'accordar protezione anche a que' tali fuggiti dal publico stato per commessi delitti o di estere potenze, ma ne prevedo il poco o nullo effetto, giacché in tutto il corso del mio bailaggio mi sono invano applicato anche in questo, per tanti

rapporti, delicato argomento.

Ma troppe cause, eccellentissimi Signori, influiscono a render vana la miglior volontà, il zelo il più ardente, né queste potranno giammai togliere sino a tanto non si adottino degli espedienti estraordinari, chiudendosi le orecchie alli reclami di chi si crede nel diritto di perseverare nelli arbitrii e di abusare dell'altrui protezione.

Tali sono gli eccessi che commettono costoro massime alle Smirne per cui, costituiti quelli abitanti in un continuo pericolo, oltre ad essermi pervenuti dei reclami dal corpo diplomatico la Porta emanò il firmano al numero 3 con cui, fra le altre cose, si prescrive che abbiano tali figure a dipendere d'ora in poi dal locale governo, eccetuati li negozianti e quel poco numero da convenirsi col console, il quale dovrà però esserne responsabile e garante.

Nel farmene il reis effendi la comunicazione, mi ricercò di una lettera che ingiunga al console stesso di unifformarsi a tale providenze.

Appoggiata la petizione alli trattati, ed il solo mezzo questo di allontanare nuovi disturbi, ho creduto di aderirvi.

Si applica quel console ad impedire possibilmente tali inconvenienti, ma il carattere violento e la indisciplina di costoro rende vana la miglior volontà, come io stesso ho esperimentato a questa parte.

Accresce in ora il disordine la circostanza che, cessato in parte il caravanaggio, esistono a quella rada trenta e più bastimenti senza impiego da' quali licenziati furono la maggior parte degli equipaggi, per non sottostare ad un innutile agravio.

Si ritrovano dunque da circa trecento marinari senza mezzi onde supplire al loro mantenimento, ed alli loro vizi, e senza autorità che possa tenerli in freno.

Dal firmano ora emanato ne può ridondare un ottimo effetto, ma io apprendo altresì il pericolo che, tratti costoro da disperazione per non poter più tutto commettere impunemente, possano abbandonarsi ad un qualche eccesso.

La spedizione colà di volo della fregata Conserva che accompagna l'eccellentissimo successore perché, col braccio del governo e del console, abbia ad imbarcarne il maggior numero possibile e ad

imprimere soggezione negli altri, mi sembra il solo provisionale espediente da addottarsi.

Avrà questo adunque luogo, allorquando sia approvato dall'eccellentissimo Vendramin nella fiducia di incontrare le intenzioni ossequiate di vostre Eccellenze.

Ma un simile espediente servirà per il momento, ed importa sempre più che la publica autorità devenghi ad un piano generale sistematico di cui tanto abbisogna, anche per altri non men importanti rapporti, questo riparto.

Avrei già umiliata a quest'ora le indicazioni prescritte con le ducali 3 settembre e 20 febbraro anno decorso se alcuni di essi consoli non fossero tuttavia recredenti nel somministrarmi alcuni lumi di cui abbisogno e se le continue, complicate occupazioni me ne avessero accordato il tempo. Formerà anche questo, alla più lunga, uno degli argomenti della relazione che, a norma delle provide leggi, dovrò rassegnare a piedi del serenissimo Principe, allorquando piaccia alla divina assistenza di farmi rivedere la Patria.

Allegati:

1. Traduzione di ordine imperiale diretto a Mahmud pascià, *mutasarrif* ossia possessore del sangiacato di Scutari d'Albania (1796 ott. 1), copia.
2. Circolare di Ferigo Foscari ai consoli dipendenti nell'Arcipelago (1796 ott. 5), copia.
3. Traduzione di ordine imperiale diretto al giudice, al voivoda e ad altri comandanti di Smirne (1796 ott. 1), copia.

n. 234

Pera di Costantinopoli, 10 novembre 1796

Mi ritrovo tuttavia nel dispiacere di veder ritardato l'arrivo dell'eccellentissimo successore, mercé all'insistente contrarietà de' venti, insoliti nella corrente stagione.

Se grave è il dissagio che derrivar ne deve all'eccellenza sua, vedo io pure da un tanto ritardo sconvolte le da me fatte disposizioni, ed in spezial modo quelle relative al mio regresso in patria che deve perciò, mio malgrado, essere procrastinato fino alla prossima primavera, come già praticarono sempre in consimili casi gli eccellentissimi miei precessori.

Dipenderà intanto dal consiglio dell'eccellentissimo Vendramin il destino della publica nave La Medea che lo traduce a questa parte, rispedito egli avendo opportunamente all'obbedienza dell'eccellentissima primaria carica da mar la fregata Conserva, troppo importando che nelle vigenti politiche emergenze le publiche forze restino possibilmente concentrate in vicinanza alla capitale.

Renderò noto a questi negozianti il proclama accompagnatorio con la ducale otto ottobre e relativo al nuovo aperto imprestito denominato di sovenzione, ma siccome il prò corrente a questa parte è del dieci per cento, non sembra probabile che alcuno voglia impiegarne li propri capitali al solo quattro.

Nuovo grave pregiudizio dovrà rissentirne il purtroppo decaduto veneto commercio in Levante, e forse lo stesso caravanaggio, da quello che va instituendo la Spagna, giunto essendo alle Smirne il console destinato a pressiedervi con alcuni negozianti li di cui fondi si calcolano a quest'ora a due millioni.

Se ne attendono pure a questa parte ove rissiederà, per quanto si dice, il console generale indipendente, nel suo dipartimento, dal ministro a cui saranno risservati li soli affari politici.

Anche la ottomana mercantile marina va di giorno in giorno aumentando e se riesce alla Porta di combinare il contemplato trat-

tato con li maltesi, cosa da tutti però reputata assai malagevole sebbene appoggiata dalla Spagna, non si potrà più sperare di veder impiegati tanti sudditi bastimenti nel lucroso caravanaggio.

Si parla pure della instituzione in questa capitale di una camera di assicurazione, di una fabbrica di panni e di carta, le due ultime delle quali ebbero già luoco in Bucarest con qualche successo.

Se però il governo ottomano è intento nel costituire le proprie forze in uno stato imponente, contempla non meno di animare per ogni via il commercio, documentato dall'altrui esempio che in questo consiste in gran parte la opulenza ed il nerbo degli stati.

E' però a sperare che, quanto applicata la Francia nell'animare il primo di tali assunti, studierà di contrariare per ogni via il secondo, poiché opposto alli di lei interessi.

Ciocché potrebbe riguardare più diretamente vostre Eccellenze ad apportare un grave pregiudizio a questa casa bailaggia ed a quelle delli diversi consoli, sarebbe certamente il firmano progettato da questi negozianti sudditi ottomani che li sottraga dal pagare d'ora in poi il diritto del cottimo, che è accaduto per le avaree.

Qualunque abbia ad essere però l'esito delli nuovi progetti politici, militari e commercievoli ne' quali si applica seriamente questo governo, come ho più volte rassegnato, meritar devono certamente, per li di loro respettivi rapporti, le osservazioni di tutte le potenze, e delle limitrofe spezialità.

n. 235

Pera di Costantinopoli, 10 novembre 1796

Questo nuovo ambasciator di Francia general Aubert du Baojet va prendendo un preciso ascendente sopra il governo, mercé alli di lui modi popolari non meno che alla naturale di lui liberalità.

Visita egli di sovente li ministri ottomani a' quali distribuisce ricchi presenti, trattenendosi anche sovente seco loro a pranzo, alcuni de' quali ne riceve con nuovo esempio la restituzione al di lui palazzo. Si prevede che in conseguenza con tali mezzi possa egli aggevolare la trattazione de' più difficili affari a condurre questo governo alle viste contemplate dal Direttorio esecutivo.

Infatti, ad onta delli opposti maneggi de' ministri coalizzati, ottenne egli che venisse prescritto al signor Chalgrin di dimettere la coccarda reggia e qualunque altro distintivo che qualificar lo possa dipendente da Luigi XVIII e si sono rimesse sotto la protezione della Francia alcune chiese, a condizione però che abbiano a servire anche in progresso al solo esercizio di culto divino, non già per quartieri a soldatame come il signor ambasciatore aveva imaginato.

Venendo egli trattato a pranzo da tutti li ministri, o alleati o neutri, ho dovuto io pure imitarne l'esempio, ciocché ebbe luoco con piena soddisfazione di sua eccellenza.

Mi disse egli in tale incontro che le commissioni del Direttorio rispetto al Chalgrin ed alli emigrati erano precise e rissolute per cui non poteva arbitrare. Che io dovevo, in conseguenza a ciò, attribuire l'uffizio fattomi avvanzare rapporto al primo, dichiarandosi pienamente pago della data risposta.

Mi restituì qualche giorno dopo il pranzo, trattandomi con modi pienissimi dopo il quale, presomi a parte, mi trattenne lungamente sulli vigenti affari.

Incominciò col assicurarmi che sarebbe vero amico anche dell'eccellentissimo subcessore e disposto a favorire con vero impegno li publici affari allorquando occorresse. Rinnovando quindi l'inco-

modo discorso sul di lui passaggio per il veneto territorio, disse, con una libertà un poco urtante, spiacergli assai nel vedere uno stato con tante risorse non essere né militare, né federativo e, denominando secondo li di lui falsi principi letargo antipolitico ciocché conseguenza salutare delle prudenti sapientissime massime, conchiuse che derrivarne potrebbero ancor più incomode conseguenze all'eccellentissimo Senato, allorquando non si addotti un piano diverso quale conviene alle circostanziali di stato e di nazione. Mi confidò quindi sotto sigilo di segretezza di aver prodotto alla Porta una memoria con cui dichiarava di aver troncata qualunque relazione col ministro di Svezia signor Muragià poiché non più dubio il matrimonio contratto da quel re con la figlia del granduca di Russia, nella stipulata alleanza tra le due corti contraria all'interesse della Francia, e chiedeva quindi quale direzione torrebbe il governo sopra così grave avvenimento, interessante forse ancor più gli ottomani. Un tal passo mi sembra alla verità assai avveduto giacché, nel mentre porge al governo un nuovo riscontro di vicendevole interesse, potrà egli rillevare quali sieno li veri sentimenti del sultano e dirigersi in relazione. Mi confessò che le armate repubblicane avevano riportati dei discapiti tanto sul Reno che nell'Italia, ma non per questo il Direttorio derogherebbe dall'assunto di voler stipulare una pace che assicuri l'equilibri politico dell'Europa, la tranquillità delle altre nazioni e la non equivoca preminenza della nuova republica che, per ottenere uno scopo così salutare, contrariato dalle ambiziose tendenze fatalmente invalse in alcuni gabinetti di sempre maggior gradimento, era d'uopo di sciogliere li legami politici che ne formano la base. Il togliere perciò la casa d'Austria dall'alleanza con la Russia o indurre il re di Prussia ad abbracciare gl'interessi della Francia, l'assicurare la indipendenza del corpo germanico, il ridonarla alla Polonia, l'obbligare la Inghilterra alla restituzione delli acquisti fatti all'Indie ed il togliere sopratutto la propenderante influenza politica della Russia, riconcentrandola nelli vari suoi deserti, sono li grandi oggetti proposti dal Direttorio esecutivo. Che siccome interessano questi non meno gli ottomani, non dispe-

rava di condurre il sultano a secondarli anche con una dichiarazione di guerra, allorquando le potenze coalizzate non aderiscano ad una pace detata da tali principi.

Sebbene mi sembrasse, a dire il vero, un'illusione la troppo facile fiducia in cui è il signor ambasciatore che il Direttorio possa riuscire al difficile assunto, pure ho lasciato libero corso alla naturale di lui eloquenza, limitato essendomi poi in risposte bensì ufficiose, ma inconcludenti ed analoghe intieramente a quanto prescrive la sapientissima ducale 27 agosto decorso, pervenutami anche in replicata per mezzo dell'eccellentissimo signor procurator general Widiman. E' giunta dall'Italia una compagnia di artiglieri, e se ne attendono delle altre, aumentandosi pure tutto giorno il numero degli artisti provenienti dalla Francia ed hanno questi già istituita una nuova fonderia di cannoni, delle fabbriche di fucili e di attrecci militari di ogni genere.

Si va quindi svilupando col fatto il progetto del Diretorio esecutivo di scuotere per ogni via questa nazione dalla fatal indolenza e nel costituire le sue armate terrestri e marittime sopra un piede, il più imponente, progetto spinto con la maggiore energia dal generale Aubert du Barjet. E' già partito il di lui predecessore signor Verninac al quale fu rimesso dal capitan passà un paviglione ottomano di estraordinaria grandezza poiché contenente cinquecento pichi di cendal nell'entro al quale vi è una mezza luna con una stella; deve esser presentato questi al Direttorio a nome del sultano.

Ho creduto di annuire alle ricerche di esso Verninac col rilasciargli una comendatizia per l'eccellentissimo signor proveditor del Zante del tenor che rissulta dall'inserta al numero 1.

Fu ne' giorni decorsi eletto dalla Porta un nuovo ambasciatore a Londra nella persona di certo Ismail agà, di nascita abiente e fino ad ora semplice sopraintendente ai grani.

Si vanno pure allestendo gli altri due ministri per Vienna e per Berlino li quali partiranno al più tardi nella prossima primavera.

Si rinnovano le voci della prossima elezione di altro ministro anche per Venezia e, sicomme sono deposti il reis effendi ed il dra-

goman della Porta li quali mi assicurarono che io sarei prevenuto, promessa ignota forse agli attuali ministri poiché semplicemente vocale, ho comissionato il Ralli di destramente indagare a momento opportuno se rinnasca infatto nella Porta un tal pensiero onde possa la divota carica avere una norma sicura alle successive direzioni.

Allegati:

1. Lettera di Ferigo Foscari al provveditore di Zante, accompagnatoria per il signor Verninac, ex inviato straordinario francese alla Porta Ottomana (1796 ott. 28), copia.

n. 236

Pera di Costantinopoli, 25 novembre 1796

Il presente riverentissimo dispaccio di me Foscari viene illustrato dalla firma dell'eccellentissimo mio successore, comparso in questo porto nella mattina degli undici corrente dopo un viaggio lungo e tedioso, mercé a moltiplici ingrate sopravenienze già note all'eccellentissimo Senato.

Io non ho omesso dal subito tributare all'eccellenza sua quell'accoglienza dovuta alla dignità della rappresentanza ed al merito di sua cospicua persona, esultando nel vedere appoggiate d'ora in poi le gravi publiche emergenze alla di lui virtù e zelo, per cui a ben giusta ragione è in tanto preggio presso a suoi concitadini.

Avranno vostre Eccellenze in separato dispaccio la relazione del viaggio e delle circostanze che lo accompagnarono nella prima volta che ricompariscono in questo porto le publiche gloriose insegne, e devo intanto con sommo ramarico rassegnare che invano mi parla al cuore il maggior desiderio di ripatriar senza ritardo anche con l'oggetto di respirar l'aria nativa, la sola, per quanto asceriscano concordi questi medici, atta a rimettere la mia abbattuta salute e ad alleggerire il peso dell'avvanzata età.

Per quanto sollecite le mie disposizioni alla partenza questa non

potrebbe aver luogo prima di novembre avanzato, stagione mal addattata ad un lungo viaggio marittimo per chi massime non è accostumato, e come lo comprova l'esempio unanime degli eccellentissimi miei predecessori.

Il solo cavalier Zulian di gloriosa ricordanza si stacò da questo porto li sette novembre, ma una lunga navigazione di cinque mesi in mezzo a continui pericoli e disaggi lo documentò che, non senza ragione, gli eccellentissimi baili preferivano la prolungazione per qualche mese di un non grato soggiorno all'intraprendere un lungo viaggio nella stagione invernale.

Ancorché io volessi deviare adunque dall'inveterato esempio, non farei che espormi a dissagi senza fine, distraendo innutilmente per lungo tempo una publica nave dalle naturali ispezioni, con grave publico disservizio e dispendio e con peso insoportabile alla limitata mia economia.

A questo devo aggiungere che mi ritrova afflitto da attacco di petto da quale vado fatalmente soggetto nella corrente stagione e per cui guardo da vari giorni il letto con febre, come ne può fare nobile testimonianza l'eccellentissimo successore.

Consiglio di necessità dunque obbliga mio malgrado alla rispedizione senza ritardo della nave a Corfù, onde possa accorrere alle pressanti urgenze di quel riparto e garantire la divota carica dagli inconvenienti che per avventura derrivar ne potrebbero da una lunga sua stazione a questa parte.

Riconfermerò in tale deliberazione la notizia, pervenuta in questi giorni, di avere il cantone di Algeri dichiarata guerra a vostre Eccellenze, sopravvenienza assai ingrata poiché espone a sempre maggior calamità e sopra cui fara amari cenni altro odierno divoto dispaccio.

Nella fiducia pertanto che tale disposizione figlia di assoluta necessità meritar possa la solita clemenza di vostre Eccellenze, io mi renderò poi sollecito nel partire subitocché incominci a calmare il rigor della corrente stagione.

Intraprenderò il viaggio in que' modi che mi verranno prescritti

dalla publica ossequiata autorità, nella divota fiducia che, conciliandosi gli oggetti del publico servizio e dell'economia, si avrà presente non meno la dovuta sicurezza non già di un cadente cittadino, ma di chi ha l'onore di rappresentar tuttavia l'eccellentissimo Senato.

Ne' pochi giorni della mia dimora a questa parte ho dovuto con sommo rincrescimento io Vendramin riconoscere ocularmente la verità di quanto ha di sopra esposto l'illustre precessore il quale, attese le consuete abituali indisposizioni, trovasi obbligato a guardare quasi costantemente la camera. E' tale lo stato di sua salute ch'io non potrei senza rimorso consigliarlo ad intraprendere il viaggio in una stagione cotanto innoltrata, esponendosi così ai disagi di una lunga navigazione da me recentemente provati, benché in tempi meno burrascosi di quello che sogliano esserlo nel corso del verno. Pieno di rassegnazione avrebbe egli trapreso sollecito viaggio se la sua fisica situazione e le cose che ha di sopra esposte non glielo avessero impedito, e quindi fu forzato a diferire la sua partenza alla ventura primavera sull'esempio eziandio di altri precessori, sebbene molto di me prima sieno giunti in questa capitale.

Conoscendo io pure inopportune, per molti delicati riguardi, una lunga stazione della publica nave in questo porto e che la più piccola inavvertenza potrebbe divenir fatale all'intero equipaggio in grazia del morbo contagioso che tuttavia serpeggia, e da cui non è esente Pera stessa, non seppi che approvare la risoluzione di spedirla allo sverno a Corfù, come superiormente fu indicato all'Eccellenze vostre. Questo spediente che, a mio parere, salva tutte le viste, mi lusingo che meritar possa d'esser dalla sovrana autorità approvato giacché, non prolungando la stazione del publico legno né in questo né in altro porto vicino, più presto si allontana il pericolo di moleste conseguenze e si minora di molto il dispendio dell'erario per acconciarlo, corredarlo e approvigionarlo.

Nel por termine a questo pochi ossequiosi cenni non so nascondere a vostre Eccellenze la somma mia trepidazione nell'asumere l'esercizio d'un ministero affatto nuovo per me in momenti che, al

difetto di sperienza, aggiungesi la difficoltà delle generali politiche circostanza di Europa per cui, influendo con occulte molle anche sopra di questa corte e diversi e contrari interessi delle altre, deve rendersi conseguentemente sempre più osservabile la sua direzione avvenire. Conoscendo pertanto sempre più osservabile la mia insufficienza, cercherò di approfittare del soggiorno a questa parte dell'eccellentissimo precessore il quale, fornito di non comuni talenti e di estese conquistate cognizioni che lo resero vieppiù destro nel maneggio degli esterni affari, potrà segnare traccie meno incerte alla mia futura condotta.

Indice dei nomi

Sono stati inseriti nell'indice:

1. i nomi di persona e di famiglia, le intestazioni delle ditte commerciali, che sono indicati in carattere tondo. I nomi e i cognomi sono testuali con rinvio alla forma corretta o, in presenza di varianti, riportate in ordine alfabetico, alla versione maggiormente attestata[1] . Al cognome e al nome segue, tra virgole, la professione o il mestiere esercitato, il titolo, l'ufficio ricoperto.

2. i nomi di luogo che sono indicati in carattere corsivo. Anche in questo caso alla forma testuale, quando possibile, segue il rinvio all'odierna versione corretta indicata nei repertori[2] . I microtoponimi sono stati ricondotti, in ordine alfabetico, al principale con relativo rinvio.

3. i nomi delle magistrature che sono indicati in carattere grassetto. È stata omessa la voce Porta Ottomana per la frequenza con cui ricorre ma soprattutto perché non indica una precisa magistratura.

1 .Per una corretta trascrizione dei nomi turchi cfr. M.P. PEDANI, *In Nome del Gran Signore*, Venezia 1994 e inoltre MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER IL BENI ARCHIVISTICI, *I "documenti turchi" dell'Archivio di stato di Venezia*, a cura di M.P. PEDANI e A. BOMBACI, Venezia 1994. Nel caso invece di rappresentanti diplomatici cfr. O.F. WINTER, *Repetorium der diplomatischen verter aller länder seit dem Westfälischen frieden (1648)*, vol. III, 1764-1815, Graz-Köln 1965; e di personaggi noti di nazionalità francese cfr. M. HOFFER *Nouvelle biographie générale depuis les temps le plus reculés jusqu'a nos jours*, voll. 23, Parigi 1855.

2 Per una corretta trascrizione dei toponimi cfr. P. E. PITCHER, *An historical geography of the Ottoman Empire*, Leiden 1972; e l' *Atlante Internazionale del Touring Club Italiano*, Milano 1968 (rist. 1977).

Abassidi, dinastia degli, 238
Abdalac, Addulac, v. Abdullah
Abd El Bekir, pascià , 215, 412, 417
Abdullah, pascià di Ziffa, 163, 184
Abel, Becher, v. Abd El Bekir
Achi bey, Aemet Akir, v. Ahmed Akir
Acque Dolci, v. Güzelce
Acri, 502, 716
Adrianopoli, 91, 126, 163, 175, 278, 279, 305, 316, 345, 411 455, 475, 520, 546, 649, 664, 665, 666, 705, 709, 721
Adriatico, mare, 106, 247, 297, 661
Affrica v. *Africa*
Africa, 128
Ahmed Akir, beylerbeyi di Romelia, 612, 649, 664,765
Ainab Kavak, 321
Ainslie, Robert Sharpe, cavaliere, ambasciatore inglese a Costantinopoli, 23, 335, 409, 575
Aislie, Enslie, v. Ainslie
Albania, 54, 128, 140, 141, 165, 195, 277, 291, 412, 427, 438, 473, 481, 488, 490, 595, 629, 638, 673, 689, 733, 736,737, 743, 755, 756
Aleppo, 72, 201 230, 215, 313, 314, 376, 713
Alessandria d'Egitto, 114, 194, 264, 266, 330, 411 429, 445, 454, 456, 457, 458, 468, 484, 486, 487, 488, 498, 510, 525, 588, 595, 713, 746
Algeri, 95,188, 260,305, 407, 692, 693, 694, 705, 706, 779
Alì, v. Esad Alì *efendi*
Alì, pascià di *Giannina*, 289, 290, 298, 710
Alì, pascià di *Tripoli*, 495, 499, 740
Aliup, pascià, 411, 475
Allessandria, v. *Alessandria d'Egitto*
Amburgo, 745
Amenta, colonia, 75
America v. *Stati Uniti*

Amurat bey, v. Murad bey
Anapa, fortezza, 43, 157, 239, 279, 467, 476, 493
Anappa v. *Anapa*
Ancona, 27, 102, 247,689, 719
Andreuzzo, Livanito, 53, 123, 124, 169, 276, 481
Andrianopoli v. *Adrianopoli*
Angora v. *Ankara*
Ankara, 364
Antiparos, 448
Antipaxò, v. *Antipaxoi*
Antipaxoi, 494, 508, 548, 569
Antivari, 757
Arbecher v. Abd El Bekir
Arkadia, 507
Arcipelago, 13, 14, 49, 58, 62, 63, 74, 75, 76, 80, 83, 89, 92, 95, 101, 104, 105, 106, 113, 122, 123, 128, 141, 143, 160, 166, 186, 192, 204, 205, 218, 220, 228, 229, 238, 256, 282, 294, 297, 305, 306, 312, 314, 315, 321, 328, 330, 343, 344, 350, 365, 367, 371, 375, 381, 383, 411,416, 417, 419, 429, 430, 431, 445, 448, 455, 468, 478, 486, 498, 502, 533, 534, 544, 549, 565, 568, 569, 576, 588, 599, 606, 610, 613, 620, 687, 697, 698, 715, 716, 735, 737, 769
Arnaurox, console di Francia a Smirne, 150
Arta, golfo , 290,570, 596, 651, 657, 661, 662, 663, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 686, 688,701,710 720,739, 740, 741,
Asch, Ivan Feodorovic, conte di, ministro russo, 466
Asia, 17, 122, 157 198, 279, 305, 345, 389, 390,449, 475, 493, 649, 700, 735, 736
Assan, v. Hasan
Assia, v. *Asia*
Atachia, 717
Atene, 304,449
Aubert du Bayet, Jean Baptiste Annibale, ambasciatore di Francia a *Costantinopoli*, 737, 752,758 765, 766, 767, 775, 777

Austria, 334, 356, 367, 382, 403,425, 429, 519, 536, 544, 605, 649, 656, 727, 731, 732, 747, 761, 776
Azov, mare, 163, 346
Babilonia, 545
Bagdad, 238, 255
Bagdat v. *Bagdad*
Balsamachi, Filippo, commerciante di Cefalonia, 620
Baltico, mare, 544
Banato, 93, 98, 100, 129
Bannato v. *Banato*
Barbareschi, cantoni, 143
Barberia v. *Maghreb*
Barraldo, capitano veneto, 132
Basbaroschi, Besberoch, v. Besborodko
Bassora, 201, 230
Bastia, porto di, 607, 638
Batal, pascià, 476
Battara, repubblica, 707
Barozzi, colonnello, 459
Belgrado, 40, 227, 247, 278, 382,417, 439, 519,520, 546, 588, 612, 649
Belluzzi, capitano di nave mercantile, 16
Bender, fortezza , 43, 92, 239, 279, 649, 664
Beneder, v. *Bender*
Berber Haci, Mustafa, 722
Berber, Pietro, schiavone, 235
Berborotschi, Besbaroschi, v. Besborodko
Bergamin, Giuseppe, capitano, 459
Bergamo, 369, 726
Berlino, 22, 41, 59, 172, 362,483, 492, 494, 522, 536, 551, 597, 749, 761, 762, 777
Bernadachi, Bernadadei, v. Bernardachi Dimitri
Bernardachi, Dimitri, proprietario di bastimento, 507, 523, 538,539 542, 582, 586, 603, 742

Bernetich, Giorgio, capitano veneto, 458
Bertani, Pietro, agente e procuratore di Ferigo Foscari a Venezia, 24, 74, 122, 176, 229, 241, 281, 333, 368, 386, 438, 475, 490, 509, 561, 603, 643, 666, 722, 755, 764
Besborodko, Alexandr Andreevic, conte di, ministro di Russia, 146, 163, 256
Bessarabia, 319, 357
Beuf, deputato francese, 140
Bevilacqua, Silvestro, capitano veneto, 317
Bianco, mare,104, 105, 294, 325, 335, 445, 576, 623, 632, 642, 709
Billibrich, 291
Biscucchia, conte, capitano, 189
Biscitassi v. *Bixitassi*
Bixitassi, 329, 365
Bocche di Cattaro, v. *Cattaro*
Bologny, rappresentante del regno di Spagna, 407
Bonder, v. *Bender*
Bonicelli, capitano, 297
Bosnia, 39, 52, 93, 101 134, 150, 169, 195, 247, 249, 255, 280, 293, 382, 403
481, 498, 519, 530, 574, 588, 733, 736, 737, 752, 770
Bossina, v. *Bosnia*
Bottarin, capitano, 697, 702
Bourelly, Stefano, capitano del bastimento La Negresse, 28, 50, 235,
Bozzari, famiglie, 541
Bozzari, Giovan Battista, medico, 426, 427, 437, 539, 540, 541,
Bozzoro, Marco, marinaio veneto, 449
Braichi, 506
Bratis, casa di commercio, 288
Brazza, 449
Brentano, barone di, 23, 51
Brescia, 726

Brondolo, 768
Brussa, 157
Bucarest, 22, 137, 227, 247, 775
Buda, 589, 597
Budenich, Alessandro, capitano, 260, 261, 300, 303, 353
Budua, 506, 540, 547, 581, 637, 704, 730
Büjük, 91
Büjükdere, v. B¸y¸kdere
Büyükdere, 26, 375, 386, 408 550, 552, 576, 755
Bulkacof, v. Bulgakov
Bulgakov, Jakov Ivanovic, inviato di Russia, 36
Buratovich, Cosmo, capitano veneto, 62, 63, 299, 300, 301, 303, 316
Burattovich v. Buratovich
Busicchia, Panagin, capitano veneto, 132
Butrintò, fortezza , 651, 740
Cafkioi, 389
Caime, Zorzi, capitano veneto, 214, 287, 288, 310, 486, 518
Calamata, v. *Kalamata*
Calavrò, Giovanni Battista, dragomanno, maestro dei giovani di lingua 7, 8, 9, 18, 36, 103, 739
Caligà, Andrea, capitano, 349
Caligà, fratelli, 564
Calimachi, principe di Moldavia, dragomanno turco, 364, 499
Calogerà, Giorgio, tesoriere, 9, 18
Cambur, Mustafa, v. Kambur Mustafa
Camera dei confini, 723
Caminieck, v. *Kaminiec*
Candia, v. *Creta*
Caobabà, v. *Capo Baba*
Cao Sidero v. *Capo Sidero*
Capioni, 321
Capo Baba, 430
Capo Matapan, 12, 101, 142

Capo Sant'Angelo, 13
Capo Sidero,79, 425, 446
Cara Congiar, Cara Conzà, v. *Caracongià*
Carà Osman oglù, Caraman oglù, v. Kara Osman oglù
Caracongià, isola , 570, 607, 651, 660, 661, 662, 668, 670, 701,
Caraconizza, 710, 741
Carakioi, v. *Costantinopoli*,
Caramanlì, v. Kara Osman Alì
Carazà, 27
Carenzio, Girolamo, genovese, 322
Carlovitz,v. Karlovitz
Carra-Saint Cyr, Jean FranÁois, primo segretario dell'ambasciata francese a Costantinopoli, 768
Cartieri, arte dei, 537
Cascioni, Cassoni, v. Cazzioni
Caterina II, zarina di Russia, 73, 77, 98? 467, 544, 649, 650, 731, 748, 749
Cattarich, Saro, schiavone risanotto, 231, 232, 235
Cattaro, 389, 531, 532, 543, 547, 578, 581, 595, 637, 757
Caucaso, 656, 700, 732, 766
Cazuk bey,Cuzuch bey, Cuzuth bey, Guciuff bey, Kuczuk bey, Kotschouk bey, v. Kocubej
Cazzioni, famiglia, 54, 124, 156
Cazzioni, Lambro, pirata greco-russo, 53, 54, 124, 156, 168, 169, 176, 186, 195, 227, 250, 257, 259, 276, 325, 326, 481, 503, 563, 564
Cechir, Sachir, v. Schir
Cefalonia, 11, 12, 35, 54, 123, 161, 375, 384, 446, 473, 503, 507, 523, 556, 563, 564, 566, 577, 620, 638, 644, 683, 689, 690, 725, 726, 734
Ceffalonia v. *Cefalonia*
Cerigo, 12, 13, 54, 75, 79, 106 112, 142, 170, 186, 187, 257, 318, 563, 566, 571, 598, 599, 617, 620, 622, 628, 629, 630, 634, 636, 644, 645, 654, 675, 680, 681, 692, 695, 702, 704, 763

Cerigotto, isola, 523, 530, 533, 543, 557, 565, 566, 571, 580, 599, 607, 617, 628, 630, 680,
Cesar, pascià di Acri e di Damasco, 502, 716
Cesmè, porto , 229, 457, 599, 606
Cetin, fortezza, 39, 40, 519, 605
Chalgrin, Louis Antoine, segretario dell'ambasciata di Francia, 26, 43, 107, 108, 147, 175,767, 768, 775
Cherso, 33, 48, 73, 82, 111, 112, 164, 217, 221, 263, 311
Chersona, v. *Cherso*
Chialli, Nicola, viceconsole veneto ai Dardanelli, 253, 620
Chianti, 168, 169
Chiari, porto, 433
Chiezezì-zade, 364
Chio, 33, 143, 288, 289, 310, 340, 377, 378, 401, 438, 477, 547, 549, 551, 553, 746
Chioggia, 577
Chiozza, v. *Chioggia*
Choch, v. Coch
Choiseul-Gouffier, Marie Gabriel Florent Auguste, conte di, ambasciatore di Francia a Costantinopoli, 22, 25, 26, 41, 43, 92, 107, 279
Choisseul, v. Choiseul
Choczim, fortezza, 61
Chvostov, Aleksandr Semenovic(?), brigadiere, incaricato di Russia, 36, 192
Cigovich, console veneto ad Alessandria, 499
Cinque savi alla mercanzia, 34, 56, 57, 91, 98, 100, 109, 110, 116, 142, 145, 204, 210, 213, 214, 220, 260, 261,263, 260, 261, 263, 289, 309, 310, 311, 340, 356, 361, 376, 381, 401, 420, 438, 447, 448 450, 451, 496, 518, 537, 560, 594, 595, 610, 644, 646, 677, 678, 681, 682, 694, 713, 753
Cipro, 167, 313, 364,451, 486, 748
Cismè, v. *Cesmè*
Ciuciuk Usscim, v. Küçük Huseyin

Coch Domenico, giovane di lingua, 7, 332
Coch, Giuseppe, console veneto a Salonicco, 703
Cocoglia, Tomaso, capitano, 361
Coeffer, ingegnere francese, 92, 279
Coira, 369
Collovich, Giacomo, capitano, 536
Colombo, Niccolò, segretario di Ferigo Foscari, 6, 15, 18, 116, 154, 220, 239, 242, 284
Colonia, 745
Colovich, Triffon, capitano del vascello Alcibiade, 681
Comitato di salute pubblica, 363
Compagnia di Levante, 122, 185
CondÈ, principe di, 711
Condulmer, Tommaso, cavaliere, capitano delle navi, 11 79, 92, 94, 105, 106, 112, 113, 143, 155, 206, 295, 306, 313, 325, 349, 384, 385, 388 416, 433, 446, 448, 496, 681
Consiglio dei dieci, 6
Consiglio di stato, 22, 43, 58, 72, 75, 76, 129, 135, 182, 208, 224, 238, 240, 294, 314, 319, 466, 499, 535, 612, 664, 665, 702, 709, 716, 728, 735, 762, 768
Consiglio esecutivo provvisorio, 68
Consiglio nazionale provvisorio, 334
Convenzione nazionale, 251, 294, 297, 305, 314, 362, 363, 367, 408, 424, 429, 430, 432, 455, 463, 465, 466, 482, 491, 497, 589, 666, 668
Cook, generale inglese, 606, 639
Corana, v. *Korana*
Corfù, 10, 11, 12, 18, 54, 124, 126 168, 169, 176 186, 187, 196 198 199, 227, 228, 259, 264, 289, 298, 314, 315, 321, 325, 340, 347, 351, 388,448, 494, 506, 507, 542, 548, 549, 570, 571, 572, 579, 580, 582, 585, 586, 596, 606, 612, 637, 651, 653, 658, 686, 698, 704, 705, 720, 723, 726, 754, 779, 780
Corner, Luca, comandante della fregata veneta La Belona, 419, 682

Coron, v. *Corone*
Corone, 325, 433, 634
Correr, *'patron* delle navi, 607
Corsica, 51
Cortazzi, Luca, v. Tricon Luca
Cortazzi, Pietro, suddito veneto, 436, 437, 550
Cosciusko, Kociusko, v. Kosciuzko
Cossovich, Cristofolo, 449
Cossovich, fratello di Cristofolo, 449, 450
Cossovich, Marco, capitano, 304
Costa, Mehmed, mercante candiotto, 523, 538, 742, 755
Costa, Tommaso, capitano di bastimento, 287
Costantino, russo, 197, 198, 199, 227, 228, 250, 258, 294, 315, 319, 356, 378, 380, 385, 389, 564
Costantinopoli, 7, 9, 13, 15, 16, 19, 82, 97, 106, 107, 139, 149, 150, 158, 159, 160, 167, 169, 170, 189, 211, 218, 219, 232, 252, 291, 294, 301, 328, 341, 380, 390, 406, 417, 539, 543, 589, 667, 705, 728
- *Carakioi*, 336, 375
- *Galata*, 74, 113, 121, 129, 162 167, 173, 193, 232, 267, 280, 336, 358, 576, 577, 579, 591, 594, 742
- *Pera*, 8, 37, 40, 49, 95, 113, 167, 175, 193, 232, 358, 359, 376, 460, 511, 589, 614, 703, 725, 780
- *Serraglio*, 95, 163, 270, 556, 562, 595, 616, 623, 624, 625, 697, 704, 713, 736, 751, 760
- *Tenedo*, 14, 15, 16, 81, 83, 84, 100, 106, 110, 111, 112, 114, 115, 116, 117, 129, 130, 131, 132, 150, 151, 157, 172, 193, 228, 310, 311, 422, 456, 469, 470, 471, 683, 712, 752, 769
- *Topanà*, 104, 341, 342, 358, 379, 380, 456

Costino di Nicolò, 348
Cotkim, v. *Cetin*
Cotujon, 403
Cracovia, 356, 362

Cranoschi, v. Czartoryski
Cranotich, Vincenzo, capitano, 33, 34, 131, 449
Creta, 13, 47, 75, 85, 91, 296, 427, 529, 551, 554, 582, 586, 587, 599, 603, 746, 752
Crimea, 42, 48, 58, 90, 116, 217, 222, 256, 334, 345, 349, 370, 406, 407, 467, 543
Crissandachi, Andrea, capitano, 599
Croazia, 519, 528, 574, 605, 696, 743, 755
Crutta, Pietro, dragomanno polacco, 409 417, 424, 429,
Cuban, v. Kuban
Cuppa, Panaia, capitano, 349
Curzola, 10
Cusineri, fratelli, negozianti francesi a Smirne, 391, 392
Cutuzot, v. Goleniscev-Kutuzov
Czartoryski, consigliere e agente del regno di Polonia, 43
Czettin, v. *Cetin*
D'Aspe, Pehr Olof, rappresentante di Svezia a Costantinopoli, 614
Dabinovich, Diodato, capitano, 377
Dainese, Francesco, 270, 734
Dalla Zia, suddito raguseo, commerciante di grani dall'Ungheria, 178, 179, 288
Dalmar, viceconsole veneto a Napoli di Romania, 351, 360
Dalmazia, 9, 35, 49, 53,54,109 120, 126 140, 141 165, 168, 169, 176, 187, 195, 277, 291, 360 427, 490, 521, 528, 595, 672, 688, 689, 733, 743, 755, 756
Damasco, 502
Danimarca, 181, 363, 476, 491, 544
Dantan, dragomanno di Francia, 77, 102, 174, 175
Danubio, fiume, 93, 98, 109, 110, 115, 129, 178, 179, 284, 287, 333, 371, 375
459
Dardanelli, stretto dei, 17, 22, 51, 73, 74, 76, 81, 83, 100, 116, 117, 130, 132, 133, 141, 148, 163, 179, 192,193, 198, 205, 206, 214, 215, 229, 253, 274, 287, 312, 317,320, 345, 371, 378, 386,

411, 459, 484, 486, 510, 525, 526, 535, 555, 556, 558, 588, 598, 605, 606, 608, 610, 620, 621, 630, 632, 640, 646, 666, 697, 698, 700, 712, 717, 721, 725, 736, 737, 754, 755
Tache Bianche, 317
D'Aubry, François Marie Louis, negoziante francese, v. Descorches
Daud, pascià, 765
De Corse, Decorse, Dechorches, v.Descorches
Defranceschi, Zorzi, 374
D'Hénin de Cuvillier, Etienne Felix, incaricato d'affari di Francia a Venezia, 133, 252, 367, 497, 498
Delvino, 607, 608, 638, 645
Deputati e aggiunti alla provvision del denaro pubblico, 351, 390
Derbent, 766
Descorches, Louis Marie, marchese di Santa Croce, inviato straordinario di Francia a Costantinopoli, 113, 120, 121, 130, 133, 139, 140, 145, 149, 166, 174, 193, 208, 209, 238, 244, 251, 252 255, 272, 295, 296, 301, 341, 342, 357, 364, 366, 367, 368, 372 382, 383, 387, 390, 402, 407, 409, 412, 414, 424, 425, 430, 432, 444, 455, 458, 459,460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 477, 482, 491, 497, 498, 666
Despin, brigadiere, 11
D'Heidenstam, primo ministro di Svezia, 41
Diedo, Girolamo di Iseppo, 6
Direttorio, 732, 736, 737, 751, 775, 776, 777
Dniester, fiume, 61,371
Dobrota, comunità di, 230, 232
Doimovich, Zuanne, capitano veneto, 443
Dolmabahçe, 134
Dolmabexi, v. *Dolmabahçe*
Draghicevich, Cristofolo, 269, 291
Dresmich, v. *Dreznik*
Dreznik, fortezza di, 605
Druget, comandante della flotta francese, 42
Dubaye, Du Bayet, Du Baojet, Du Barjet, v. Aubert du Bayet

Ducovich, Lazzaro, capitano veneto, 604
Dulcigno, 474, 488
Dulian, Mohamud, v. Dulian Mahmud, agà
Dulian Mahmud, agà, 585
Durazzo, 215
Durì, *efendi*, v.Dürrì
Dürrì, *efendi*, 370
Egitto, 238, 255, 299, 312, 689
Emin, *efendi*, 435
Emo, Angelo, capitano delle navi, 428, 566, 607, 630
Endestan, v. D'Heidenstam
Eraclio, principe, zar di Georgia, 649
Erizzo, Nicolò, bailo a Costantinopoli, 672
Esad Alì, *efendi*, ambasciatore turco a Parigi, 761
Esecutori alle deliberazioni del Senato, 5
Europa, 69, 137, 184, 279, 286, 345, 363, 366, 371, 407 412, 425, 440, 441, 465, 467, 492, 534, 546, 583, 615, 630, 650, 723, 728, 729, 731, 735, 736, 749, 750, 767, 776, 781
Fachinetti, Marco, capitano, 354
Famagosta, 313
Feizulà, *efendi*, v. Feyzüllah
Feyzüllah, *efendi*, 669
Fiandre, 367
Filadelfia, 96, 97, 281, 647
Filippopoli, 160, 278
Fini, Vincenzo figlio del fu Girolamo, 6
Floranville, negoziante francese, 252, 295, 357
Foça, 344
Focca, Micali, 577
Focchie, v. *Foça*
Fonton, Antoine, cancelliere e rappresentante provvisorio di *Francia*, 23, 26, 29 30, 31, 32, 50, 71, 72, 77, 88, 102, 174
Foscari, Ferigo, bailo a Costantinopoli, 19 667, 778
Foscarini, Nicolò, cavaliere, ambasciatore di Venezia a

Costantinopoli, 9, 17,19, 28, 37, 55, 57, 96, 97, 103, 170, 235, 290, 390, 449, 489, 490, 512, 539, 553, 562, 563, 572, 604, 628, 758
Franceschi, Giorgio, viceconsole veneto a Miconi, 677
Francfort, v. *Francoforte*
Francoforte, 712, 717
Franchini, Antonio, fratello di Giovanni Maria, giovane di lingua, 258, 584, 592, 593
Franchini, Francesco Eugenio, dragomanno, 44, 67, 104, 154, 161, 188, 216, 232, 236, 267, 277, 354, 378, 379, 380, 389, 398, 399, 400, 413, 414, 433, 443, 454, 495, 554, 555, 558, 571, 577, 584, 605, 617, 641, 680, 693, 702, 734, 742, 760
Franchini, Giuseppe, dragomanno, console veneto a Smirne, 6, 15, 31, 40, 189, 234, 236, 343, 353, 416, 436, 437, 457, 479, 480, 506, 509, 706, 741
Francia, 7, 21, 22, 26, 30, 31, 41, 42, 44, 45 47, 49, 50, 51, 54, 57, 60, 61, 68 71, 76, 77, 88, 101 106, 113, 130, 132, 133, 137, 139 140 145, 146, 149, 150, 152, 153, 156, 165,167 174 184 , 201, 207, 238, 242, 243, 244, 252, 255, 279, 296, 299, 300, 303, 313, 317, 341, 363, 364, 382, 392, 393, 394, 408, 417, 431, 439, 455, 456, 459, 462,463, 464, 465, 483,497, 503, 504, 522, 544, 547, 575, 588, 589, 591, 609, 613, 614, 621, 647, 678, 676,684, 689, 700, 707,706, 711, 714, 718, 731, 737, 744, 746, 747, 749, 750, 752, 758, 759, 765, 766, 767, 768, 769, 774, 775, 777
Fröding, cancelliere prussiano, 423
Fua, fratelli, 306
Fua, negoziante veneto, 426, 586, 605
Fua, Abram, figlio del fu Salomon, commerciante veneto, 605, 693
Fua, Marco, figlio del fu Salomon, commerciante veneto, 44, 190, 208, 242, 379 605, 693
Fua Salomon, 605, 693
Galata, v. *Costantinopoli*
Gallipoli, stretto di, 17 , 279, 475

Gallo, marchese di, v. Mastrilli
Gambillo, Giovanni Battista, capitano veneto, comandante il brigantino Enrichetta, 375
Garzoni, Agostino, ambasciatore veneto, 719, 740
Gasparini, Cristoforo, capitano, 459
Gastuni, 388
Genova, 22, 214,220, 223 270, 287, 288, 310, 406, 407, 536
Georgia, 574, 597, 649, 689, 732
Gerasimo, arcivescovo di Filadelfia, 647
Germania, 57, 332,342, 367, 589, 591, 593, 596
Gersich, Ambrosio, capitano, 644
Giacobleff, tenente colonnello, 552
Giacora, Camillo, segretario del bailo, 321
Giaffa, 722
Giannina, 259, 289, 298, 570, 580, 596, 607, 620, 651, 657, 658, 663, 668, 669, 670, 672, 674, 686, 701, 702, 705, 710, 720, 736, 738, 739
Gidda, 330, 546, 656, 736
Ginacca, Giuseppe, 276
Giorgia, v. *Georgia*
Giovovich, Giovanni, 447
Giovovich, Steffano, 437
Giuseppe II d'Asburgo, 731
Giustinian(i), Girolamo Ascanio, cavaliere, bailo a Costantinopoli, 435, 484, 546
Giustiniani, Tomaso, frate predicatore, genovese, 323
Giusuff, v. Yusuf
Glina, fiume, 605
Glubock, 221
Goleniscev-Kutuzov, Michail Illarionovic, tenente generale, ambasciatore straordinario di Russia, 175
Goranis Brood, 605
Gorina, 519
Gradenigo, provveditore straordinario di Santa Maura, 660

Gradisca, Francesco, capitano veneto, 457
Gradisca, Vincenzo, capitano veneto, 506
Grimaldi, 402, 406
Grimani, Giovanni Pietro, 346
Guastoff, v. Chvostov
Guida, Andrea, napoletano, capitano di polacca, 622, 675
Guida, Giuseppe, capitano, 682, 753
Gustavo III, re di Svezia, 476, 575
Güzelce, 70
Halil, visir, 567
Hasan agà,279
Hasan, pascià di La Canea, 13, 185
Hasan, pascià, grande ammiraglio, 567
Hays, 353
Hennein, Hennin, v. D'Hènin de Cuviller
Herbert, barone di, funzionario dell'ambasciata francese a Costantinopoli, 482, 519
Hubsch, negoziante in Alessandria, 595, 713, 753
Huguet, Charles Louis , marchese di Semonville, ambasciatore di Francia a Venezia, 22, 41, 49, 50, 54, 149, 150, 167, 172, 238, 252, 280 699, 758
Hüseyin oda baçì di La Canea, 595, 637
Hüseyin, oda baçì, candiotto, 704, 730
Hüseyin, pascià, 165,427, 739
Ibraim, v. Ibrahim
Ibrahim bey, segretario del kâhya bey, 494
Ibrahim, fratello di Mahmud pascià di Scutari, 770
Idra, 324
Il Cairo, 215, 266, 689
India, 583
Indie, 72, 666, 776
Indie orientali, 201, 230,
Inghilterra, 26, 41, 44, 46, 57, 69,71,72, 73,74,75, 88, 101, 104, 105, 121 135 136, 138, 145 146, 166 178 185,191, 201, 218,

230, 237, 238, 255, 256, 262, 284, 285, 293, 308, 318, 334, 342, 343, 373, 386, 392, 410, 430, 431, 438, 493, 536, 544, 574, 582, 589, 598, 606, 725, 759, 776
Inglesi, Panain, fratello di Teodorin,322
Inglesi, Spiro, commerciante, 620
Inglesi, Teodorin, fratello di Panain, capitano veneto, 322, 374
Ioannina, v. *Giannina*
Ipsilandi, v. Ypsilanti
Isach bey, v. Ishak bey
Ishak bey, 600, 624
Iset Mehmet, v. Izzet Mehmet
Ismail, fortezza, 39, 88, 239, 279, 345, 405, 552
Ismail agà, v. Isamil Ferruh
Isamil Ferruh, *efendi*, sopraintendente ai grani, ambasciatore turco a Londra, 777
Istria, 539
Italia, 35, 129, 168, 614, 708, 716, 718, 719, 722, 723, 725, 726, 727, 728, 736, 738, 750, 776, 777
Iuslevé, 100
Izzet Mehmet, pascià, gran visir, 405
Jackson, ambasciatore inglese a Costantinopoli, 752
Jannina v. *Giannina*
Jassy, 22
Jusuf, v. Yusuf
Kalamata, 86
Kallil, v. Halil
Kambur Mustafa, tersane emini, sovrintendente dell'arsenale, 314
Kaminiec, fortezza, 61, 88, 90, 363
Karlovitz, 661, 671, 672
Kara Osman Ali, ribelle di Tripoli, 420
Kara Osman oglü, feudatario, comandante di Magnesia, 279, 305, 365, 545
Karid, *efendi*, 435
Kea, 380, 400, 401

Keller, v. Koeler
Kesleff, v. Kosleff
Kliuno, 530
Koeler, generale inglese, 23, 39, 40, 59, 70, 88
Knoblesdorff, v. Knobelsdorff
Knobelsdorff, Friedrich Wilhelm Ernst, von, inviato di Prussia a Costantinopoli, 497
Kociusko, v. Kosciuzko
Kosciuzko, Tadeusz, generale polacco, 362, 371, 409, 411
Kosleff, generale russo, 552, 583
Korana, fiume, 605
Kocubej, Viktor Pavlovic, ministro di Russia, 42, 192, 236, 251, 261 481
Koza bey, 583
Kuban, 467
Küçükçekmece, 283, 284
Küçük Hüseyin, inviato di Prussia a Costantinopoli, 562
La Canea, 13, 18, 91, 311, 350, 392, 393, 394, 496, 506, 507, 508, 516, 517, 547, 549, 595, 622, 634, 637, 647, 648, 654, 675, 676, 704, 706, 742
Lambro v. Cazzioni
La Mecca, 43, 297, 427, 499, 502
Lauropulo, 741
Le Brun, architetto navale di Tolone, 270, 294, 478, 685
Lemno, isola, 14
Lemnos, v. *Lemno*
Lepanto, 433
Lesbo, 158, 200, 282, 311, 377, 379, 380, 386, 401, 588
Leucade, 123, 289, 298, 563, 606, 659, 660, 661, 668
Levante, 7, 57, 75, 113, 181, 185, 349, 350, 394 503, 523, 533, 539, 564, 629, 631, 660, 672, 676, 708, 726, 751, 765, 773
Lida, 345
Lilla, conte di, v. Luigi XVIII
Lio Vivante, 419

Liston, Robert, ambasciatore d'Inghilterra a Costantinopoli, 318, 321, 575, 684, 705, 759
Lituania, 362
Livorno, 33, 180, 214, 220, 223, 228, 252, 299, 353, 402, 418, 419, 436, 437, 449, 459, 580, 681
Lizza, Antonio, capitano veneto, 101
Locatelli, Francesco, cancelliere del console veneto a Chio, 311, 477, 480, 481, 493, 568, 619
Londra, 22, 23, 57, 88, 135 136, 138, 145 184 185 201, 238, 285, 286, 344, 353, 367, 397, 398, 409, 431, 492, 575, 582, 583, 614, 639, 705, 777
Lorenzovich, Vincenzo, capitano veneto, 228, 240, 252, 259, 300, 303, 353
Lublin, palatinato, 362
Lucatelli, Pietro Maria, deputato, assistente al commercio veneto nei mari Nero e d'Azov, 163, 164, 311, 346, 347
Lucatelli, Francesco v. Locatelli, Francesco
Lucich, Marco, malvivente veneto, 506
Lucovich Giuseppe, capitano veneto, 377, 381, 386, 400, 401, 412, 420
Luigi XVI, re di Francia, 58, 61, 72, 107
Luigi XVII, re di Napoli, 87, 175
Luigi XVIII, re di Francia, 551, 589, 598, 711, 717, 767, 775
Luigia Carlotta di Meelemburg Scheverin, principessa, 613
Lussiè, negoziante francese, 23
Macmud, v. Mahmud
Macri, suddito veneziano, medico di Zante,150
Madrid, 262, 407
Magallon, negoziante francese a La Canea, 392
Maghreb, 13, 96, 265, 332, 354, 588
Magistrato alle rason vecchie, v. **Ufficiali poi Provveditori alle rason vecchie**
Magistrature all'armar ed artiglierie, v. **Provveditori all'armar e Provveditori alle artiglierie**

Magnesia, 365
Mahmud pascià di Scutari, 25, 26, 27, 49, 164, 165, 215, 297, 298, 409,412, 425, 427, 438, 452, 453, 472, 473, 474, 530, 531, 532, 756, 757, 762, 770
Maina, 503, 523, 629, 644, 645, 680, 681, 695, 696, 702, 715
Malta, 13,724
Mandria, porto di, 14
Maometto, profeta, 238, 449
Marcello, Agapito, giovane di lingua, 7, 587
Marchis, abate, 769
Marcovich, Zorzi, conte, capitano degli oltramarini, cavallerizzo, 7, 332,428
Marmara, isola, 17,
Marmora, mare, 383
Marocco, 536, 547
Marsich, Zorzi, capitano veneto, 142, 282, 311
Marsiglia, 41, 73, 89, 92, 107, 129, 167, 174, 296, 314, 364, 383, 391,613, 700
Martorello, capitano, 287
Mascellini, Andrea, figlio di Giovanni Maria, 580
Mascellini, Giovanni Maria, dragomanno, maestro dei giovani di lingua pro tempore, 7, 9, 11, 18, 36, 37, 360, 361, 434, 435, 436, 439, 442 490,505, 579, 712, 721, 725, 746, 754, 755
Mascellini, Paolo, giovane di lingua, dragomanno, 7
Massellini, v. Mascellini Giovanni Maria
Mastrilli, Marzio, marchese di Gallo, ambasciatore di Napoli a Vienna, 98
Maticola, capitano veneto, 180
Mattei, Matteis, v. Mattheysz
Mattheysz, Giovanni Mattio, negoziante a Smirne, 391, 392, 393, 395,436, 496
Matutinovich, colonnello, 768
Maurochiefalo, Panain, 563
Mazzuccato, Girolamo, capitano veneto, 419, 436

Mechemet, Mekemet, v. Mehmed
Medin, Cussar, pascià di Bosnia, 770
Mediterraneo, mare, 35, 80, 81, 129, 312, 598, 639
Medun, Carlo, dragomanno veneto, console, 453, 616, 624, 625, 705
Meelemburg Scheverin v. Luigia Carlotta principessa di,
Mehemet v. Mehmed
Mehmed agà, ambasciatore turco di Algeri, 692
Mehmed agà, nipote di H¸seyin, oda baÁi di La Canea, 595
Mehmed, Kam, agà, soffì di Persia, 545, 561, 700, 766
Mehmed, pascià, v. Izzet Mehmet
Mehmed, *reis*, comandante di bastimento, 360,722
Memmo, Andrea, bailo veneto a Costantinopoli, 740
Menachem, 419
Menischi, autore di un dizionario turco, 36
Mettellino, v. *Lesbo*
Micali, capitano nativo di Siros, 430
Micali, mercante veneto, 553, 554, 556
Micalopulos, capitano di bastimento russo, 161
Miconi, v. *Mykonos*
Milich, capitano, 14
Milinovich, Nicolò, capitano, 578
Millinovich, Natale, capitano della checchia L'Apollonia, 28, 50, 59
Millinovich, Zuanne, 235, 496
Minischi, v. Menischi
Missolongi, porto di, 79, 446
Mykonos, 343, 345, 353, 367, 374,431, 448, 477, 575, 677, 678
Mocenigo Soranzo, v. Soranzo Mocenigo
Modon, v. *Modone*
Modone, 507, 621
Moldavia, 27, 137, 328, 329, 345, 371, 405, 411 417, 423, 465, 466, 476, 499, 528, 737, 744, 746, 768
Mordinoff, ammiraglio, comandante della marina russa sul Mar

Nero, 128, 147, 217, 221 649
Mordoinoff, Mordvinoff, Mordovinoff,v. Mordinoff
Morea, 13, 85, 86, 112, 184, 194, 325, 326, 388,416, 487, 499, 517, 572, 660, 661, 671, 673, 680, 681
Morosi, principe di Moldavia, 27
Morosini, Chiriaco, commerciante veneto a Smirne, 434
Morusi, Alessandro, dragomanno turco, 364, 499, 743, 744, 761
Mounier, ufficiale francese, 294
Mudiano, Carlo, proconsole e console veneto a Smirne, 226, 243, 265
Murad bey, armeno, dragomanno di Svezia a Costantinopoli, 40, 41,238, 406, 551, 575, 614, 738 747, 749, 750, 776
Muragià, Murazà, v. Murad
Mustafa, capitano, 229
Mustafa, pascià d'Egitto, 184
Mustafa, sultano, 468
Nahili, *efendi*, ambasciatore turco a Parigi, 761
Nama, 94
Napoli, 19, 42, 43, 44, 46, 49, 59, 68, 79, 88, 92, 98, 99, 100, 109, 110, 115 175, 178, 247, 351, 360, 431, 661
Napoli di Romania, v. *Nauplia*
Naretich, capitano, 315
Nasso, 448, 459
Nastel, negoziante francese, 175
Navarino, 507, 523, 538
Navon, Giovanni Battista, giovane di lingua, dragomanno, 16, 489, 584 , 653, 743
Nauplia, 351, 360
Naxia, v. *Nasso*
Neofito, patriarca greco di Smirne, 280
Nero, mare, 22, 33, 34, 35, 43, 48, 49, 56, 58, 62, 73, 77, 80, 81, 82, 83, 89, 90, 91, 94, 95, 98, 99, 100, 105, 106, 111, 114, 116, 117, 128, 129, 133, 147, 148, 157, 159, 160, 163, 168, 177, 178, 183, 195, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 212, 213, 214, 220, 222

263, 264, 287, 306, 311, 312 314, 320, 323, 327, 333, 346, 347, 349, 365, 372, 383, 389, 407(porti 217) 415, 427, 445, 449, 459, 466, 488, 492, 514, 557, 569, 575, 579, 598, 609, 619, 649, 683, 716, 732
Nicolaief, 221
Nicolich, Niccolò, 268
Nicosia, 451
Niester, v. *Dniester*
Nilo, fiume, 312
Nizza, 520
Nocioli, Lorenzo, medico, 616, 623, 624, 625, 626, 627
Numan bey, membro del Consiglio di stato, 39, 88 279, 345
Nupsch, v. Hubsch
Oceano, 312
Oezacoff, Okzacof, Okzakoff, v. *Oczakow*
Oczakow, 333, 345, 362, 543
Olanda, 20, 44, 46, 71, 74 137, 160, 209, 264, 320, 367, 418, 465, 467, 477, 479, 705
Ollanda v. *Olanda*
Olmo, Antonio, tesoriere, 7, 9, 18
Orculà, Cosmetto, marinaio di bastimento russo, 689, 690
Orfani, Dimitri, capitano, 349
Oriente, 238, 239
Oschiup, 27, 64
Osmail, v. *Ismail*
Ottomano impero, 285, 286,363,564, 666, 750
Paesi Bassi, 367, 403
Paleocapa, Tino, viceconsole veneto a Nasso, 448, 677, 678,
Palina, Matteo, capitano veneto, 725, 726
Panà, capitano veneto, 35
Panchaud, negoziante, incaricato d'affari olandese, 161
Parabolossi, Elias, suddito ottomano, 308
Parigi, 40, 174, 252, 424, 429,430, 491, 496, 497, 589, 598, 635, 692, 699, 707, 732, 736, 737, 761, 766

Pariotti, suddito ottomano, 324, 325, 326
Passacachi, Huseyin, agà, oglü, oda baçi, negoziante a La Canea, 506
Passarowitz, 566, 661, 672
Pasvan agà, oglü, malvivente turco, 520, 588, 612, 620, 649
Patrasso, 297
Peche, 207, 360, 393, 394
Pelorosso, acque di, 8
Pera v. *Costantinopoli*
Persia, 544, 545, 546, 561, 597, 666, 700, 709, 716
Petcovich, Dimitri, 578, 590
Petrizioli, medico, 677
Petrovich, Marco, capitano veneto, 231, 232, 235
Peyron, capitano della corvetta La Vittoriosa, 391
Pezzi, Giuseppe, viceconsole veneto a Tripoli, 419
Pietro il Grande, zar di Russia, 467, 544, 731
Pietroburgo, 36, 79, 128, 129 148 157 162, 163, 164, 198 199, 216, 217, 222, 236, 283, 311, 326, 346, 362, 397, 398, 459, 483, 492, 545, 551, 597, 649, 744
Pisa, 41
Podolia, 363, 716
Polonia, regno di, 43, 61, 88, 129, 137, 217, 255, 307, 319, 328, 329, 330, 334, 345, 356, 357, 362, 363, 367, 370, 371, 383, 409, 417, 422, 423, 424, 441, 459, 466, 467, 483, 543, 597, 709, 738, 750, 766, 776
Pondicheri, v. Pondicherry
Pondicherry, 201, 230
Ponente, 496, 518
Ponte Piccolo, v. Küçükçekmece
Popovich, Cristo, 231, 232
Porto Caijo, 563
Porto Calonne, 377
Porto Chiari, 433
Porto Eutali, 17

Porto Sigri, v. *Sigrion*
Potamiano, Iselio, commerciante, 473, 488
Potestà, armatore, 654
Prevesa, v. *Preveza*
Preveza, 123, 289, 290, 298, 563, 571, 581, 607, 651, 661, 670, 671, 672, 673
Prissina, v. *Pristina*
Pristina, 530, 532
Prodano, 507, 523
Provveditori all'armar, 5
Provveditori alle artiglierie, 5
Prussia, 23, 42, 49, 51, 59,75 76, 77, 101, 138, 144, 160, 164, 167, 185, 256, 276, 308, 334, 369 422, 424, 429, 481, 497, 609, 620, 684, 700, 776,
Punta di Cochino, 673
Punta del Serraglio, 537
Punta dei Barbieri, 12, 15
Querini, Andrea, provveditore generale, 497, 688, 733
Racid, Rakid, v. Karid
Ragusa, 77, 79, 102, 149, 229, 247, 274, 280, 431, 444, 445, 491, 577, 591, 594, 601
Ragusi, v. *Ragusa*
Ragusin, Francesco, capitano della checchia La Bella Annetta, 270, 300, 303, 419
Ragusin, Pietro, capitano veneto, 525, 526, 535
Raimondi, Giacomo, vice console veneto a La Canea, 47, 392, 394, 547
Ralli, dragomanni, 236
Ralli, Giovanni, dragomanno, addetto agli affari della Porta, 8, 9, 18, 20, 26, 31, 44, 45, 49, 54, 65, 88, 97, 117, 118, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 135, 154, 156, 161, 162, 165, 177, 186 187, 188, 189, 233, 236, 240, 274, 275, 338, 339, 347, 360, 369, 370, 378, 384, 386, 395, 397, 398, 399, 409, 412, 422, 434, 435, 444, 446, 452, 454, 455, 458, 462, 464, 477, 489, 494, 501, 510, 515,

516, 517, 522, 538,539, 540, 553, 570, 579, 586, 602, 603, 615, 617, 618, 626, 633, 634, 641, 646, 657, 658, 669, 686, 687, 688, 689, 695, 701, 710, 712, 713, 718, 723, 726, 738, 742, 744, 745, 753, 762, 770, 778
Rascich, Mehmed, 742, 743, 744
Ratib, *efendi*, sovraintendente ai viveri, 443, 454, 458, 514, 517, 743
Renier, Paolo, bailo a Costantinopoli, 435, 546
Reno, fiume, 252, 736, 776
Repnim, Reprim, v. Repnin
Repnin, Nikolaj Vasil'Jevic, principe, ambasciatore di Russia, 175, 216, 411
Riala, comandante, 114
Ribas, generale russo, vice ammiraglio della flotta russa in Mar Nero, 48, 147, 217, 221, 649
Risano, comunità di, 230, 232
Rizzini, Salasio, console veneto ad Aleppo, 376
Robespierre, Maximillien FranÁoise Isidore de, 383, 483
Rodi, 356, 748
Rodovani, console spagnolo a Scutari, 452
Roma, 360
Roma, Candian, console veneto a Navarino, 360, 507
Romania, 351, 360
Romasoff, v. Romanzoff
Romanzoff, maresciallo russo , 333, 334
Romelia, 49 129, 298,412, 425, 437, 438, 473, 514, 520, 532, 612, 620, 649, 664, 685, 705, 709, 721, 724, 736, 765
Rondeau, v. Rondeaux
Rondeaux, comandante della fregata francese La Sibilla, 143, 151,210, 224, 243, 343 , 367, 392, 393, 588
Rosalem, Angelo, conte, console veneto a Cipro, 451, 452,
Rossetto, 499
Rosso, mare, 163, 330
Rostopulo, Panain, capitano, 725, 726

Rosuani, Giorgio, 677, 678
Rovigno, 8, 10
Ruccani, Giovanni, viceconsole a Chio, 310, 340, 438
Rucovich, Lazzaro, capitano, 598
Russel, Crisostomo, ditta commerciale, 713
Russia, 22, 23,26 27, 34, 36 41, 42, 43, 47, 48, 57, 58,62 73,76,77, 79, 83, 91, 93 95 100 101 106, 110, 115, 129, 132 136, 137, 138 144 146, 148, 151, 159 161 162 163, 164 173 174, 175, 176, 177 183, 185 191 193, 195 199 203 202 205 207 211, 216, 217, 218, 221, 222, 236, 237, 247, 251, 254, 255, 256, 258, 262, 263, 266, 276, 279, 282, 283, 284, 292, 293, 294, 308, 312, 316, 319, 320, 328, 334, 335, 334, 347, 349, 356, 362, 372, 373, 375, 380 383, 384, 386, 410, 411, 422, 424, 425, 429, 446 447, 459, 467, 476, 477, 478, 479, 481, 493, 494, 536, 543, 544, 545, 546, 561, 564, 565, 568, 575, 585, 589, 593, 634, 635, 636, 649, 654, 675, 690, 692, 705, 706, 707, 710, 711, 716, 719, 723, 724, 728, 731, 732, 737, 738, 746, 747, 749, 750, 752, 760, 763, 776
Russoff, principe, 552
Ruzzini, Carlo, cavaliere, ambasciatore straordinario a Costantinopoli , 625, 671
Saiano, Girolamo, medico priore dell'ospedale militare di Corfù, 339, 340, 529
Saiarda, 607, 638
Said, Alì, v. Seyyid Alì
Saint Cyr, v. Carra Saint Cyr
Saint Just, Louis Antoine, 363
Saint Valler, comandante della divisione francese, 63, 76
Salgrin, Scilgrin, v. Chalgrin
Salonicchio, Salonichio, v. *Salonicco*
Salonicco, 77,106, 113 120 155,215, 282,295, 296, 350, 356,419, 429, 486, 487, 495, 511, 594, 598, 606, 703
Salzani Cergnè, ditta napoletana, 205, 206
Salzani, negoziante napoletano, 34

San Dimitri, 485
San Nicolò, forte di Cerigo, 636, 644, 675, 695, 702
Sandomir, palatinato, 362
Sanfermo, Lorenzo, giovane di lingua, 7, 95 474
Santa Maura, v. *Leucade*
Sante Valier, v. Saint Valler
Sardegna, 146, 708
Sardo, armatore, 297
Sava, fiume, 519
Savio alla scrittura, Savio alle ordinanaze e Deputati al militar, 428
Savio di terraferma alla scrittura, v. **Savio alla scrittura, Savio alle ordinanaze e Deputati al militar**
Savoia, 709
Sbutega, Giorgio, capitano, 547, 549
Scagliarin, Zuanne, 443
Scatulli, Anastasio, 507, 730
Scatulli, Spiro, pirata in Arcipelago, 448, 507, 523, 539,582, 695
Schiro, isola, 419
Scio, v. *Chio*
Scira, Pano, pirata, 276
Scutari, 25, 49 78, 127, 157, 164, 165, 128, 409, 452, 453, 472, 530, 531, 673, 756, 762, 770
Scuttari v. *Scutari*
Sebastopoli, porto, 82, 114, 221, 225
Sebenico, 139, 140, 141
Seid Alì, v. Seyyid
Sehir, *kapudan*, *reis* di Creta, 599, 604
Selim II, 556
Selva, 379
Semlin, 285
Semonville, v. Huguet
Semsedin, *kapicì baçi*, 594, 646, 712, 735
Semsitin, Semptitin bey, v. Semsedin

Senato, 6, 9, 15,19, 21, 30, 32,33, 36, 65, 69, 72, 81, 84, 85,87, 98, 99, 100, 103, 110, 125, 131, 135, 139, 144, 147, 155, 156, 164, 165, 169, 170, 171, 178, 189, 191, 193, 195,197, 208, 209, 212, 219, 220, 222, 223, 225, 227, 228, 236, 243, 245, 246, 248, 249, 250, 254, 256, 260, 261, 264, 265, 266, 269, 271, 273, 276, 283, 288, 290, 295, 302, 306, 309, 320, 323, 326, 327, 332, 333, 344, 346, 351, 352, 361, 363, 366, 367, 369, 371, 373, 374, 375, 378, 380, 381, 385, 386, 390, 391, 395,402, 403,407, 408, 409, 421, 422, 425, 428,429, 432, 433, 435, 445, 447, 448, 452, 453, 456, 460, 467, 468, 470, 471, 472, 474, 478, 480, 482, 490, 492, 493, 494, 495, 497, 499, 501, 503, 513, 514, 522, 528, 531, 533, 534, 536, 538, 539, 540, 541, 543, 546, 557, 558, 560, 564, 567, 568, 570, 571, 572, 581, 586, 593, 594, 595, 600, 601, 602, 608, 610, 614, 616, 618, 619, 620, 624, 625, 628, 629, 630-638, 640, 641, 643, 644, 647, 651, 659, 661, 662, 667, 668, 671, 673, 674, 676, 680, 684, 687, 688, 689, 692, 696, 699, 701, 706, 709, 710, 711, 712, 717, 718, 719, 720, 721, 724, 725, 726, 727-730, 735, 738, 739, 741, 745, 747, 748, 751, 752, 754, 756, 760, 762, 763, 766, 767, 776, 778, 780
Serbia, 150, 382, 403, 520, 528, 649
Serpos, ditta commerciale, 713
Servia, v. *Serbia*
Sette esecutori, v. **Esecutori delle deliberazioni del senato**
Sette Torri, 427, 536
Sevastopoli, v. *Sebastopoli*
Seyyid Alì, algerino, capitania delle navi, 104,105, 128, 179, 180, 188, 260, 370, 378, 554, 557
Sfaz, 251, 258
Sicilia, 13
Sifanto, v. *Sifnos*
Sifnos, 677
Sign, v. *Sing*
Signap, ribelle di Romelia, 736
Sigri, v. *Sigrion*

Sigrion, porto, 200
Silivria, 163
Simad bey, 238
Sing, 27, 39, 140, 141, 196, 197, 248, 249
Sinope, 158, 390
Sira, v. *Siros*
Siros, 430
Sirovich, Antonio, capitano veneto di bastimento, 210, 225
Sislow, *Sistow*, *Sristow*, *Szistovv*, v. *Svistow*
Smirne, 16, 33, 47, 51, 57, 62, 71, 73, 76, 77,82,83, 89, 90, 92, 101, 106,108 113, 114, 124 125 128, 133 142, 143, 150, 152, 153, 154,155, 163, 165, 166, 167, 168 169 171 172, 175, 180, 184, 185, 190, 191, 192, 200, 201 202, 203, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 217, 218, 224, 225, 226, 228, 229, 235, 239, 242, 243, 244, 245, 252, 257, 259, 260, 261, 263, 264, 265, 266 270, 271, 272, 280, 281,282 288, 293, 295, 296, 299, 300, 301, 302, 303, 305, 311, 314, 316, 317, 318, 320, 321, 331, 339, 342, 343, 344, 350, 353, 355, 356, 361, 363, 364, 365, 372, 377, 378, 381, 383, 391, 393,416, 418, 419, 429, 431, 434, 438, 441, 452, 457, 468, 477, 478, 481, 493, 496,498, 504, 506, 509, 512, 528, 536, 549, 550, 556, 582, 588, 589, 593, 598, 606, 613, 666, 677, 683, 694, 706, 734, 741, 746, 763, 771, 773
Smit, ingegnere inglese, 279
Smith, 721
Soffia, v. *Sofia*
Sofia, 278, 438
Soleiman, v. Süleyman
Solimano, pascià, 218
Solticov, v. Soltikov
Soltykov, conte di, comandante delle truppe russe in Bessarabia , 319
Soranzo Mocenigo, Tommaso primo, figlio di Mocenigo Tommaso primo, 6
Soria, 73, 321, 414, 427, 445, 454, 456, 458, 488, 498, 510, 513,

716, 737
Sovovich, capitano di bastimento, 235
Sowaroff, v. Suvorov
Spadon, Giuseppe, costruttore navale, 269, 270
Spagna, 25, 26, 27, 43, 49, 64, 65, 67, 78, 102, 141, 191, 247, 250, 262, 369, 407,452, 472, 531, 656, 666, 689, 700, 708, 718, 719, 723, 729, 730, 760, 766, 773, 774
Spalato, 141, 195,481
Spezie, golfo delle, 322
Spiroff, Zorzi, capitano, 443, 454
Spiro, capitano veneto, 585
Sponti, dragomanno veneto a Smirne, 226
Stati Generali, 20
Stati Ottomani, 284, 286
Stati Uniti d'America, 341
Steculi, pirata cefaloniotto, 644, 680, 681
Steinville, commissario della Convenzione nazionale, 294, 295, 297
Stanislao, Poniatowsky, re di Polonia, 466
Stoccolma, 476, 482, 613
Stucchi, Gianacchi, negoziante, 576, 577, 590
Stuzzi, v. Stucchi
Suda, porto di, 13, 14, 296 , 343, 392
Süleyman, bey d'Egitto, 689
Sulinà, 459
Suvorov, Aleksandr Vasilievic, generale russo, 42, 48, 217, 222 , 411
Susso, v. Suzo
Suvarof, Suvurof,v. Suvorov
Suzo, Alessandro Nicola, dragomanno turco, 499
Svezia, 40, 41, 47 92 121, 181, 256, 308, 335, 358, 363, 406, 460, 463, 491, 494, 522, 536, 544, 551, 575, 613, 614, 700, 716, 731, 746, 748, 749, 750, 760, 761, 776
Svistow, 20, 382, 403, 519, 574, 696

Tàche Bianche, v. *Dardanelli*
Tallien, Jean Lambert, 483
Talon, 431,
Tangaroch, porto di, 82, 221
Tarabocchia, capitani veneti, 35
Tarabocchia, Marco, capitano veneto, 111
Tarappia, v. *Tarapya*
Tarapya, 280
Tartarzich-zade, 364
Tenedo, v. *Costantinopoli*
Teschem, v. *Teschen*
Teschen, 519
Thoron, negoziante francese, 175
Tiflis, 574
Tilli, ambasciatore francese a Costantinopoli, 621
Timoni, negoziante di Alessandria, 595, 713, 753
Tine, v. *Tino*
Tino, 374, 448
Tionville, 341
Tiozzo, Giacomo, capitano veneto, 487, 495, 496, 518, 594, 595, 646, 712, 713, 753
Tolone, 57, 174, 181, 230, 252, 296, 305, 318, 367, 372, 478, 582, 588, 590, 635, 639, 684, 737
Topanà, v. *Costantinopoli*
Traunich, v. *Tzavnich*
Trevisan, David, provveditore generale straordinario di Santa Maura, 607, 659, 660, 668, 669
Tricon, Luca detto Cortazzi, console veneto a Smirne, 264, 331, 509
Trieste, 93, 142, 143, 214, 223 377, 384, 385, 598
Tripoli, 128, 179 180, 378, 401, 419, 420, 421, 478, 495, 499
Tunesi v. *Tunisi*
Tunisi, 204, 205, 296, 305, 313, 332,384, 407, 455, 477, 508, 525, 526, 535, 538, 555, 557, 558, 571, 572, 582, 586, 597, 604, 605,

Turchia, 247, 312
Tzavnich, 65, 67, 78, 196, 248, 249
Ufficiali poi Provveditori alle rason vecchie, 315
Unatz, fiume, 519
Ungheria, 178
Unna, fiume, 519
Usseim, v. Huseyin
Vacodi, Giorgio, marinaio, 322, 323
Valacchia, 27, 43, 146, 227, 247, 329, 345, 364 417, 465, 499, 528, 718, 737, 746, 748, 768
Vallacchia, Valachia, v. *Valacchia*
Valle, isola, 570
Valona, 473, 488
Valtellina, 369
Varna, 26, 43
Varsavia, 362,371,390, 409, 417, 422, 429, 466
Vassallo, Emanuele, console veneto a Cipro, 167 451
Vendramin, Francesco, bailo veneto a Costantinopoli, 422, 660, 707, 712, 754, 769, 772, 773, 780
Venezia, 8, 9, 12, 18, 20, 21, 39, 52, 53, 55, 57, 64, 68, 69, 87, 91, 93, 99, 98 101 103, 104, 111, 112, 117, 123 124, 125, 127 128, 133, 148, 149, 162, 194, 197, 214, 244, 245, 247, 248, 249, 257, 258, 270, 277, 319, 354, 399, 278, 285, 300 303, 304, 308 309, 354, 369, 379 380, 384 389, 397, 406, 416, 419,420, 426, 427, 436, 437, 443, 463, 450, 463, 464, 465, 471, 479, 484, 486, 500, 501, 506, 523, 531, 536, 546, 556, 565, 566, 567, 569, 572, 582, 593, 599, 600, 604, 605, 608, 617, 618, 627, 628, 654, 672, 689, 707, 717, 718, 723, 726, 727, 728, 740, 746, 749, 750, 751, 761, 762, 767, 768, 769, 777
Veneta nazione 147 421, 426, 557, 641, 744,
Veneto stato, 579
Venier, governatore di nave, p. 14
Venier, Angelo, 6
Verninac Saint Maur, Raymond, inviato straordinario di Francia a

Costantinopoli, 482, 483, 491, 497, 500, 501, 504, 522, 551, 575, 589, 598, 609, 614, 621, 622, 634, 635, 654, 666, 676, 678, 683, 684, 691, 692, 699, 700, 704, 706, 714, 723, 724, 737, 746, 750, 751, 761, 766, 769, 777
Verona, 270, 726
Versavia, Versovia v. *Varsavia*
Vidin, 520, 546, 612, 620, 649
Vienna, 7, 21,22, 27, 39, 40, 41, 48,49, 53, 58, 60, 61, 65, 67,68,72, 74, 75, 77,78 87,88, 93 98, 101 107 115 135 138, 147,156, 160, 168 172 174 184, 185 191 194, 219, 227, 230, 236, 241, 247, 248, 251, 253, 256, 262, 264, 270, 278, 284, 286, 295, 316, 318, 326, 334, 356, 362, 369, 382, 385, 417, 424, 428, 429, 431, 465, 483, 484, 492, 494, 510, 511, 522,536, 551, 575, 585, 590, 597, 606, 614, 619, 634, 699, 705, 709, 717, 718, 719, 722, 723, 728, 731, 738, 745, 749, 777
Visetti, Giovanni Stefano, cancelliere del consolato veneto di Aleppo, 376
Vivante, ditta mercantile di Venezia, 98, 100, 178
Vodina, 215
Vodizze, 10, 11
Voivodich, Pietro, capitano di bastimento, 210
Vomizza, Vonizza, v. *Voniça*
Voniça, 571, 607, 651,660, 661, 671, 673
Vucassovich, Raffaele, veneto capitano, 91,418
Vulovich, Adamo, capitano, 310
Vuvala, isola, 607, 651, 660, 661, 668, 673, 701, 710
Widim, Widin, v. *Vidin*
Widmann, Carlo Aurelio, provveditore generale, 416, 419, 473, 481, 495, 506, 507, 534, 571, 581, 607, 637, 660, 670, 672, 673, 681, 682, 702, 704, 720, 740, 777,
Wurmser, generale, 362
Xenachi, Zanachi, v. Zenachi
York, 335
Ypsilanti, Costantino Alessandro, interprete, 744, 745, 748

Yusuf, agà, tarapanà emini, ispettore della pubblica zecca, 218, 314
Yusuf, negoziante turco, 585
Yusuf, pascià di Alessandria, 43, 157, 163, 184, 185, 194, 266, 330, 345
Yusuf, pascià di Gidda, 546, 656, 736
Yusuf, pascià di Ziffa, 157, 163
Yusuf, visir, 539
Yusuf Agyak, *efendi*, ambasciatore ordinaro a Londra, 135, 137
Yusuf Ayak, v. Yusuf Agyak
Zagà Mehemed Kam, agà Mehemed Ham, v. Mehmet Kam agà
Zaib agà, beliù *efendi*, gran cancelliere, 314
Zante, 11, 12, 35, 71,123, 150, 297, 314, 324, 325, 374, 375,433, 437, 458, 496, 563, 566, 598, 725, 764, 777
Zara, 12, 27, 68, 78, 124, 170, 177, 187, 195, 196, 250, 276, 689
Zavaliè Culà, 605
Zea, v. *Kea*
Zenachi, Manoli, mercante candiotto, 523, 538, 742,755
Zengianeschielzi, 94
Ziffa, 157, 163, 184, 194
Zorzetto, capitano, 768
Zorzi, Gasparo, comandante della fregata Cerere, 549
Zorzi, Marco, provveditore generale straordinario, 637
Zorzi, Panaiotti, capitano di bastimento veneto, 202, 204, 210, 212, 222, 224, 239, 240, 242, 243, 259, 260, 261, 263, 271, 282, 296, 304, 318, 353, 361, 395
Zulian, Girolamo, cavaliere, bailo veneto a Costantinopoli 6, 9, 36, 141, 147, 221, 283,484, 490, 539, 604, 779
Zuliani, Andrea, medico, 539
Zuliani, Elpidio, 539, 540
Zuliani, famiglie, 541
Zustiniani, v. Giustinian(i)